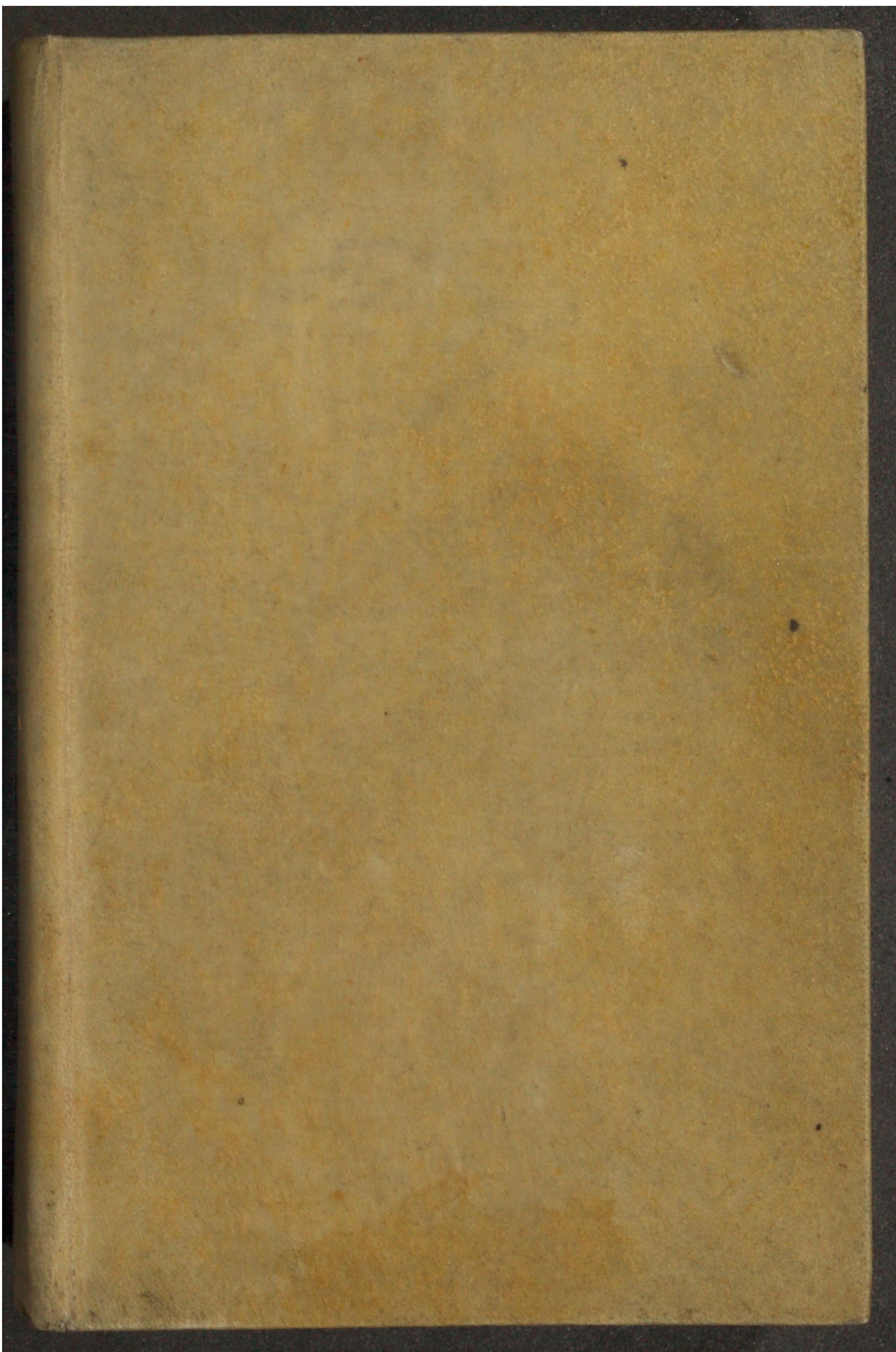


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Historia
De i Semplici
Aromati
etc

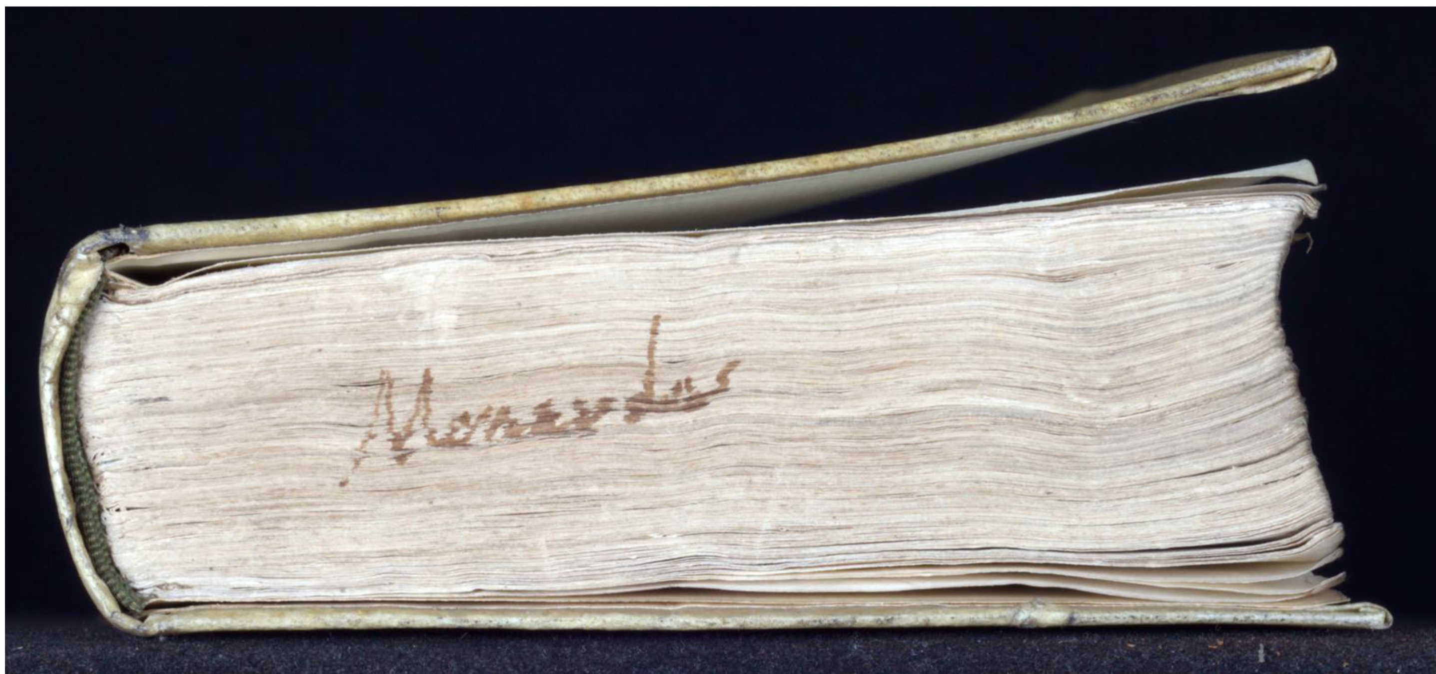
1589

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

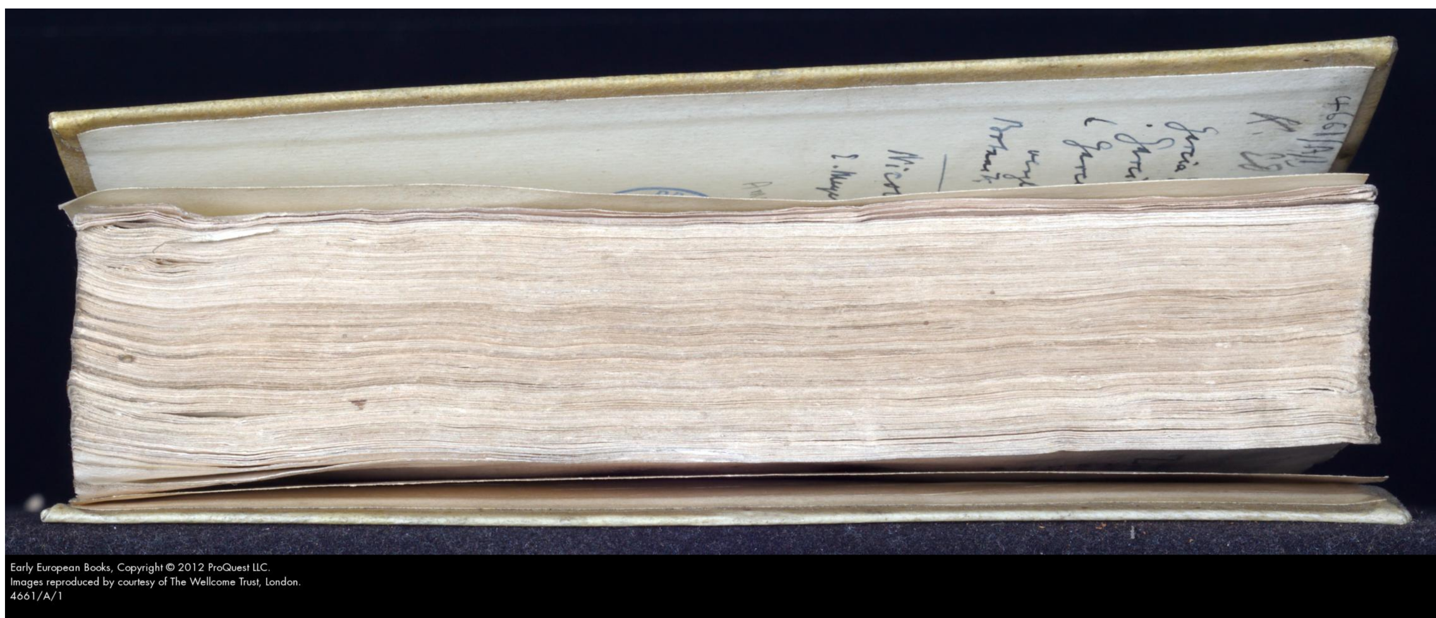
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

4661/A/1
K. E8.
L. V. 78
ORTA [HORTO] (Garcia ab)

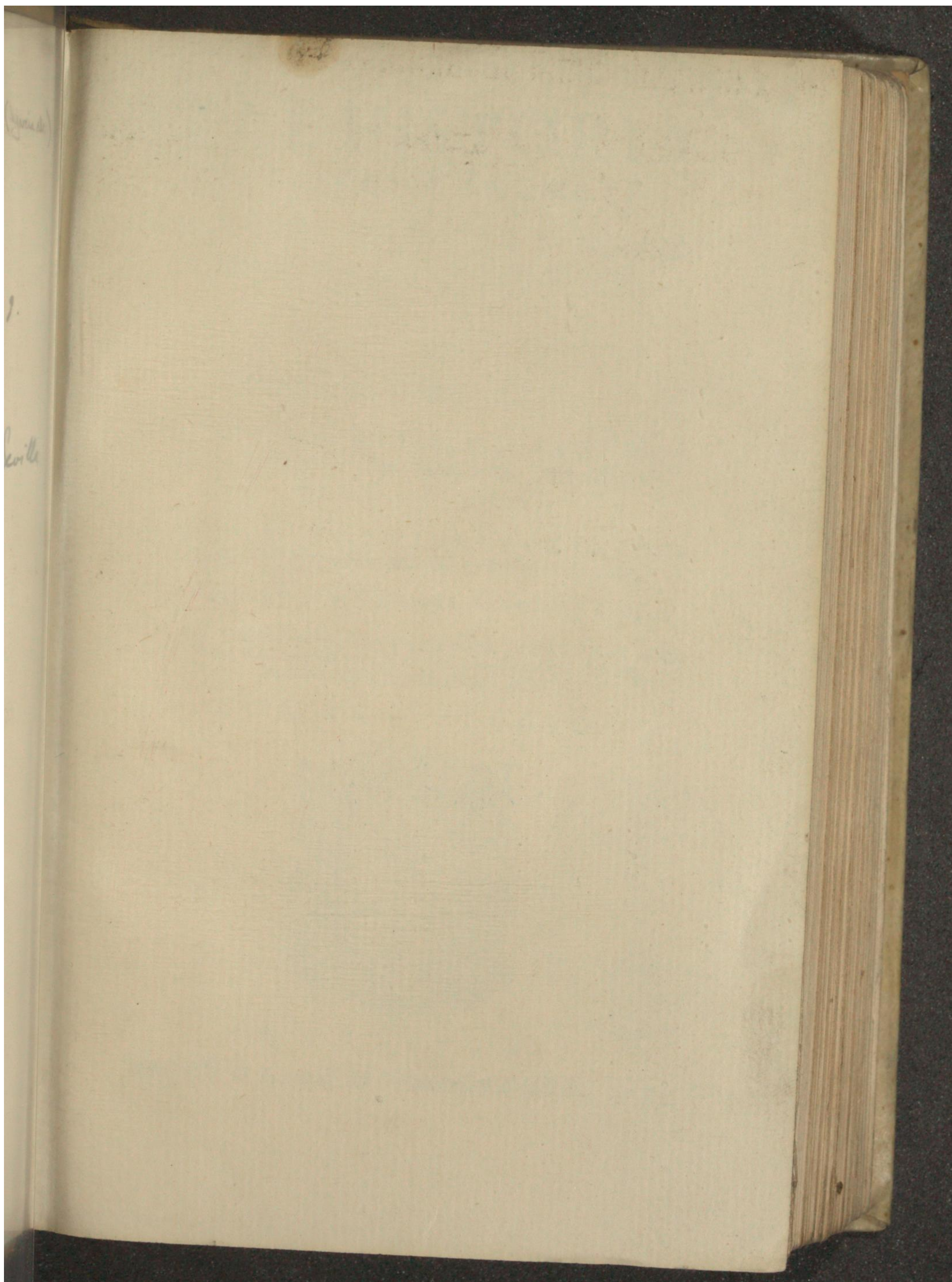
Garcia dal l'Horto
: Garcia d'Orta
(Garcias ab Horto)
vergl. E. Meyer, Gesch. d.
Botanik, IV. S. 407 - f.

Nicolo Monardes o. Sevilla
E. Meyer IV. S. 412

Amer Rm



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

71179

DELL'HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE; CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali pertinenti all'vso della MEDICINA.

PARTE PRIMA.

Diuisa in Libri IIII.

DI DON GARZIA DALL'HORTO Medico Portughese; con alcune breui Annotationi di CARLO CLVSIO.

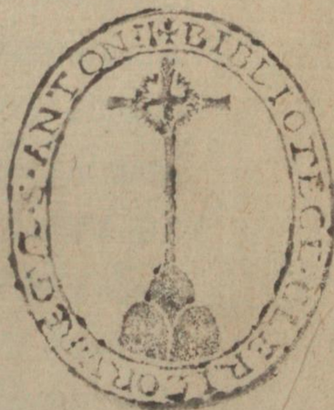
ET DVE ALTRI LIBRI PARIMENTE di quelle cose che si portano dall'Indie Occidentali;

Di NICOLÒ MONARDES *Medico di Siuiglia.*

Hora tutti tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da M. ANNIBALE Briganti, Marrucino da Ciuità di Chieti, Dottore & Medico eccellentissimo.

CON PRIVILEGIO.




S. ANTONII BIBLIOTECE

IN VENETIA,

Appresso li Heredi di Francesco Ziletti. 1589.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1



ALL'ILLVSTRISS.MO
SIGNORE IL SIGNOR
DON FERRANTE DE ALARCON,
E DI MENDOZZA,
Marchese della Valle.



ON per altro, Illustrissimo Signore, e dignissimo Principe, finsero gli antichi poeti, Esculapio della medicina inuentore, eßer d'Apollc, e di Coronide figliuolo (intendendo per Apollo il calor del Sole, e per Coronide l'humidità dell'aria; imperò che purificata l'aria da i raggi solari, e rimanendone humidità basteuole tal temperanza ne' corpi humani ne risulta, che sanità si dimanda) se non, per darci sotto tal fauola ad intendere, che l'arte, e la scienza di medicare sia veramente diuina, e dal Cielo venuta. la onde dissero ancora, che Chirone Centauro, di Saturno figliuolo, sia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

di Esculapio stato maestro: ilquale trattando un giorno, e maneggiãdo le saette d'Hercole tinte nel ueleno del hidra Lernea, dicono, che si ferisse in un piede: e non potẽdo il graue & acuto dolore soffrire, impetrò da Gioue, che quantunque fosse egli immortale creato, potesse tal uolta morire. Volendo sotto tal fauola farci medesimamẽte capaci, che questa diuina scienza è cosi profonda, e così lunga ad apprendere, che da ingegno humano non si può giamai perfettamente capire; però dissero, che diuino, & immortal fosse l'inuentore, ma che poi impetrasse di poter morire; dinotando per questo, che l'arti, e le scienze in lõghezza di tempo assai volte à tal colmo di perfettione si ueggono, che non potendo più oltre crescere, è forza, che indietro ritornino, e uadano tuttauia perdẽdo e mancando di forza. questo (se vogliamo il vero noi dire) à nostri tempi si vede: conciosia, che la medicina, quella parte massimamente, che alla cognitione de semplici appartiene, a quel colmo di perfettione è hoggi uenuta, che giamai in tal stato si vidde. Imperò che quantunque e da Crateua, e da Theofrasto, e da Dioscoride sia stata grande

mente

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

mente illustrata; nō però mai s'è à quel segno di grādezza esser giūta ueduta, che hoggi si uede, che lasciando da parte quello, che con si lunghe fatiche, con tanta accuratezza, vigilie, e diligēza (benche altri poi se ne sia fatto bello) hà Luigi Anguillara ritrouato; e quello parimente, che così copiosamēte il Dottißimo Matthioli hà scritto, & il Maranta, il Bellonio, & infiniti altri diuini ingegni hanno al Mondo discoperto: nouamēte hoggi sono due altri diuinißimi scrittori in tal materia usciti fuori, l'vno in lingua Spagnuola Castigliana scriuendo, e l'altro in lingua sua natia Portoghese; i quali nō solamente di que' semplici fanno mentione, che da gli antichi sono per innanzi stati scritti, ma infiniti altri nuoui; e nō più intesi, nè veduti ci recano; e di molti ancora, che da gli antichi sono fin quì stati per veri tenuti, tal contētezza ci danno, per hauerli costoro piu diligentemēte ricercati, & essaminati, e per hauerli con gli proprij occhi voluto vedere, che apertamente ci fanno conoscere essersi in ciò e Theofrasto, e Dioscoride, e Galeno, e gli altri di gran lunga ingannati; & hauer più tosto per al-

trui relatione, che per lor certa, e vera scienza scritto. sì come per essempio nella Canella si vede che tutti fin qui hanno creduto esser due specie, e due differẽti sorti di Canella; e nõdimeno eccetto che vna non se ne troua: così etiandio del Folio, del Garofano, del Gionco odorato, de i mirabolani, del pepe, e d'infiniti altri semplici tal certezza ci danno, che più non accade dubitarne: e però meritamente possiamo noi hoggi dire non altrimenti, che Chirone diceua, esser bene tal uolta à morire, per non veder di nuouo così bella, e così necessaria scienza, già che nel colmo della sua perfettione è ridotta, declinare, e del tutto perdersi. Io per me, ben che fra tutti il minimo, per non poter più, desideroso di mantenerla al più possibile al mondo; m'hò presa fatica di dare alla nostra Italia, che fin' ad hora di senza n'è stata, de i scritti di q̃sti così dotti auttori alcuna luce, e l'hò dalle lor lingue straniere alla nostra Italiana fauella ridotti, con hauerci di più tradotte alcune poche, ma certo belle annotationi di Carlo Clusio. Io che occasione adunque cercaua per potere la mia affettione, e lunga deuotione,

c'hò

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

c'hò sempre alla gẽtilissima e regalissima casa de Alarcon e di Mendozza portata, e particolarmente à V.S. Illustrissima, & al Signor Don Diego suo zio discoprire, tosto feci disegno tuta questa mia fatica, e me stessò insieme consecrarle. E certo, gran ventura posso io dire esser stata la mia, poiche in questo estremo, quando erano gia sotto le stampe, misi sia V.S. Illustrissima con tanto bella occasione parata innanzi e chi meglio poteua in ciò esser mio protettore, e difensore? & in chi meglio poteua io le mie fatiche impiegare, che in V.S. Illustrissima, che per chiarezza di sangue, per bontà di costumi, e per valore, e generosità d'animo è rispettata, riuerita, temuta & amata da tutti? Onde le cose à lei consecrate, e dedicate è da pensare, che come sue proprie debbano parimente essere e rispettate, e lodate, e da tutti tenute chiare. Non mi par quì di mestiero, in guisa, che molti sono vsi di fare per acquistarsi la gratia de' lor Signori, con argomenti uoler la chiarezza del suo sangue prouare, che al mondo tutto è già nota l'antichità del suo regal legnaggio, doue sono sempre stati, e vi sono an-

cora infinitissimi Prencipi, e valorosi huomini di guerra, da Imperadori, e da Rè sempre tenuti chiari: ma basterà solamente à dire, che quel generoso Soldato, & inuincibile Capitano il Sig. Alarcon suo bisauo fosse così chiaro di nome, e tanto à Carlo Quinto Imperadore per lo suo sommo valore, e giudicioso discorso, charo, che come padre l' honoraua, e per nome di padre lo chiamaua. Quest' un solo basteria ad illustrare non che vna sola, ma mille case. se cerchiamo la bontà dell' animo, i santi costumi, l' osseruanza delle Christiane leggi, e santa religione; quando si vidde mai maggiore, nè più inuiolabilmente osseruare, che in casa del Signore Don Pietro Consales di Mendozza, già Marchese della Valle, e Castellano di Castel nuouo di Napoli, suo auolo? doue insieme con l' honoratissimo padre di V.S. Illustrißima, che in giouane età fu di questa uita al ciel rapito, e co'l rimanente de' suoi figliuoli, così santamente, & chistianamente si viueua, ch' era al mondo per norma, e per specchio di religione tenuta. e ben si pare hoggi non solamente nel Signor Don Aluaro hora Ca-

stellano

stellano dell'isteßo Castel nuouo di Napoli, e nel Signor Don Diego, suoi honoratissimi zij, tempij di santimonia, mà in V. S. Illustriß. istessa, oue si verifica quel detto de saui antichi, che diceuano, nessun sperone esser più acuto e pungente a figliuoli, per far loro così al bene, come al mal viuere piegare, che gli domestichi eßempi, e la uita de' padri. Nè puo dirsi, che tal bontà in V. S. Illustrißima sia finta, ò dal timor del castigo sforzata, come in molti si vede, iquali veramente buoni non sono, tutto che per buoni siano eßi tenuti; perciò che colui solo è veramente buono, che di propria natura guidato (sì come in lei à punto si scorge) di acquistar gloria si studia, à cose honorate, & honeste s'impiega, e null'altro cura, che lode, e glorioso farsi. In somma l'huomo honorato, & in bontà perfetto in niuna altra cosa del mondo si può più chiaramente conoscere, che nella religione uerso Dio, nel trattare i suoi negocij con prudenza, & in sapersi con temperanza, & honesta parsimonia conseruare i beni, che della fortuna poßiede. Conoscesi ancora ne i trauagli, e turbolenti e del mondo; imperoche si come

me

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

me l'huomo cattiuo, e ribaldo non può lungamente essere felice; così all'incontro il buono non può lungamente essere infelice; e ne i trauagli sommerso: lequali tutte cose non è chi non vegga, & habbia veduto sempre in V.S. Illustriss. chiare, & aperte tanto, che non bisogna con essempi approuarlo. Ma oltre à ciò veggo V.S. Illustrissima clementissima con i vassalli, vfficiosissima con gli amici, e gratissimo riconoscitor de benefici; segni non solamente di generoso, & magnanimo Principe; ma di diuina, & celeste natura, come che cosa più non si confaccia, e conformi con Iddio, che l'esser clemente, & insieme largo donator di gratie. Hor se tutte queste, & altre maggiori, e più rare uirtù si ritrouano in lei, & è così chiaro Prencipe, & Illustre di sangue, e tanto antico mio Signore e padrone, & io tanto à lei & alla sua casa affettionato, à chi meglio (sì come da principio hò detto) poteua io le mie fatiche, perche fußero bene impiegate, e me stesso consecrare, perche fossi con fauori aiutato, che a V.S. Illustriß.? A lei dunque me stesso consacro, e di questo (ben che picciolo, & humile presente

sente sia, fo dono, con sperienza, c'habbia à gradirlo, e gradendolo, sotto la sua protettione tenermi; acciò che dal suo fauor riscaldato, possa più caldamente sotto il suo nome ad altre imprese maggiori apparecchiarmi. Prego in tanto il Signore donator d'ogni gratia, che lungamēte prosperi V. S. Illustrissima in salute, & in quella felicità la conserui, che la sua molta bontà gli promette, alla quale humilmente facendo riuerenza, bascio le mani. Di Chieti, il dì 25. d'Aprile. M D L X X V.

Di V. S. Illustriss.

Deuotiss. seruo,

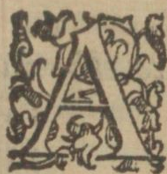
Annibale Briganti, Marrucino da Chieti.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

TAVOLA DI TVTTI
I SEMPLICI, ET ALTRE COSE,
che si contengono ne i quattro Libri dell'Indie Orientali.

A



Beximi carte 13
Acqua di canfora 53
Acqua di fiori di canella 69
Acqua di garofoli verdi 94
Acqua di areca 111
Acqua di mirabolani verdi 122
Acqua di fiori dell'arbore melanconico 193
Adel 234
Adelham 234
Agalloco 73
Ahouay 217
Aisacutlu 236
Alequeca 188
Ali 9
Alipo 151
Almelendeli 6
Aloe 6
Aloe Socoterina 6
Aloe come si conosca esser bona 7
Aloe non si fa in Alessandria 7
Aloe à che cosa serue 9
Aloe vsata dal medico di grã Soldano Badur 9
Aloe come si da nell'vlcere della vessica, e de gli reni 9
Aloe nelle uene hemorroidali che operi 12
Aloe insieme con melle come purga 12
Aloe di natura di metallo scritta da Plin. 13
Aloe di Spagna 12
Altith 14
Amba 217
Ambare 221
Ambra 1
Amomo 131
Anacardio 227
Anacardio buono à gli asmatici 128
Anacardio uerde in salamoia 128
Anacardio sana le scrofole 128

Anacardio

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Anacardio di Cicilia. 129
Ange 1
Aniudem 14
Aniudea & angeidan piante 14
Anil 229
Anime 38
Anonimo 230
Anon 203
Antispodio 55
Anuale 121
Anzuba 199
Arae & aritqui 113
Arata 134
Arbore di Bengiuino 26.27
Arbore di lacca 32
Arbore di Camphora 43
Arbore del Cate 47
Arbore del Tabaxir 53
Arbore del legno aloe 74
Arbore del sandalo 78
Arbore del sandalo cresce in altre parti 88
Arbore del macis 90
Arbore del garofalo 93
Arbore dell'Areca 110
Arbore della noce d' India 113
Arbore di tamarindi 123
Arbore di cassia 126
Arbore melanconico 194
Arbore di Portogallo 186
Areca 81
Areca 110
Ariene 207
Aretea 121
Arnabo 170
Aroma 133
Ascap 3
Assa fetida 14
Assa dolce 15
Assa vsata ne i cibi 16
Auacari 201
Auicenna non conobbe la lacca 34
Auorio 55
Azel 2

B

Balascio 186
Baneani come uiuano 20
Banqua compositione ch'eccita il coito 228
Bangue 228
Batiec 224
Bathi 236
Bazaini città 152
Beli 221
Bengiuino pianta non conosciuta da gl' antichi 23
Bedelio 39
Bengiuino non è il laser 19
Bengiuino che cosa sia 23
Bengiuino di piu sorti 26

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Bengiuino doue si ricoglie 26
Bengiuino boninas 27
Betre 81
Betre come si pianti e si coltiui 84
Ber 221
Berifera arbore 33
Berillo dell'Indie 181
Bloxeuual 171
Boniama 204
Bombaim 203
Bosora città di Auicenna 15
Brasil 4
Brindones 223
Budiecas 224
Bugualhas 218

C

Caccia d'Elephanti 59
Caceras 227
Caious 129
Cairo 116
Cairo donde uien detto 13
Caismanis 65
Calamo aromatico 133
Calamo non è l'Acoro, nè meno la galanga 136
Calamita 189
Calamita non nasce col ferro 190
Calamita nõ è venenosa 190
Calamita presa per bocca conserua la giouentù 190
Calambuto 86
Camphora 40
Camphora come si falsifichi 42
Camphora Ribachina 45
Campi elisij 70
Canada vaso da bere 23
Cancamo non è il bengiuino 35
Cancamo che cosa sia 35
Candil 127
Canella 62
Carambolas 221
Carandas 198
Caril 195
Cardamomo 104
Cardamomo è una spetie 206
Carpesio 102
Cassia solutiua 125
Cassia e canella non sono due cose 63
Cassia, cinamomo, e canella è vna cosa istessa 67
Cate 46
Cate, è il licio de gli antichi 48
Caxcax 22
Ccbar 6
Cenorins 205
Chandama 77

Champe

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Champe 194
Cheripo 194
China isola 154
Chincapalones 206
Cinamomo Alepitino perche cosi sia detto 68
Cinamomo che cosa significa 65
Cocco 117
Cofalo frutto 112
Colles 231
Color rosso da tinger pelli 37
Comalange 224
Comori 4
Conche che fanno le perle 191
Contradittione del Manardo 4
Contrasto sopra la galanga, acoro, e calamo aromatico 163
Copra 115
Costo 144
Costo, che si porta in Anuersa 147
Coscia 133
Corasoni 233
Corone di Pater nostri di legno aloe 79
Corno de Rinocerote 58
Coru herba buona alla dissenteria 199
Coru 200
Cota 234
Cotalmaluco 234
Cotogni Begalensi 219
Christallo non si trouo mai nelle minere di Diamanti 182
Croco Indiano 161
Cubebe 101
Cubebe si vendono cotte 102
Curcas 125
Cura di queglì, ch'hanno preso i fiori del Datura 228
Curcuma 161
Currentes, animale come cauallo 58

D

Datura 228
Dente di Elefante non serue nell'India per medicina 55
Descrittione del legno colubrino 171
Desco fatto d'arbore di Camphora 42
Diamante prima gioia, e Re dell'altre gemme 179
Diamante come dee essere 180
Diamante maggior di quattro auellane 181
Diamante non resiste al martello 182

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Diamante non nasce dentro al Christallo 282
Diamante non toglie la virtù alla calamita 182
Diamante non si consuma col piombo 182
Diamante non serue in medicina 183
Diamante non è veneno che ammazzi 183
Due differenze, che si veggono nella canella sono prese dal paese 65
Doi Diamāti fregati insieme si congiungono che non si ponno distaccare 183
Diu, ouer Dio isola 149
Donde s'impedisca il raccorre il Bengiuino 27
Dolori colici curati dal cocco 118
Dorioni 209

E

Elefante e sua historia 56
Elefanti mangiati crudi 56
Elefante intendente delle lingue 58
Elefanti come si domano 59
Elefante intendente donato à Massimiliano Imperadore 59
Elettione di agalloco come si fa 74
Error del Matthioli 9
Error del Brasauola 9
Error dei Frati commen. di Mesue 35
Esperienza per conoscer la pietra bezaar

F

Fagara 38
Fagara 99
Farina di naccani 48
Faufel 190
Faufel graduato 110
Fauola dell'arbore melanconico 193
Feruzegi, la turchesa, e non il smeraldo 185
Fiore di giunco odorato non l'habbiamo per nostra negligenza 142
Figuera Banana. 207
Fiori del datura vsato da i Ladri 228
Foglia di canella 21
Foglia di betre 85
Foglia di malabatro 88
Foglia di tamarindi nell'erisipila 125
Folio Indiano 85
Francesco di Tamara scriue sciocchezze interno al diamante 181

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Fula 114
Frumento nell' Indid come si semini 224
Frutto di canella 87
Frutti di Tamarindi di notte si rinchiudono nelle foglie 123
Frutto merauiglioso appo de' Canibali 212
Frutto di Betre 84

G

Galanga 162
Galanga non è il squinanto 164
Galanga doue nasce 164
Ganada 160
Gandas 58
Gange fiume 137
Ganta 155
Garofalo 92
Garofali come si ricolgono e quando 93
Garofalo nasce solamente nel le Moluche 92
Garofalo come si conserui. dal le tarme 94
Garofali fiori 93
Gente della China 159
Gengeuo 166
Gengeuo descritto da Massimiliano 166
Geiduar 168
Gemme 179
Giardini di Nizamoxa Re 80
Giacinto e granata 187
Gionco odorato 140
Giudei non conobbero il Benguino 24
Golfa 88
Gomma trouata fra i garofali 96
Gotim 121
Guanabano 210

H

(113
Ham, ciò che significhi
Herba malauarina come si prepari 200
Hinxaber 126
Higuero 211
Hircolo 138
Historia d' vn' Elefante della China 59
Historia d' vn Mercante di Rubini 185

I

Iaca 196
Iagra
Iaiama 204
Iaiaqua 196
Iamgomas 168
Iambolones 222
Iambos 218
Iaspide 188
Idamaluco 233
Imadmaluco 233

Imad

Imad 234
Imgu & imgara 14
Imingu 217
Infusione di tamarindi 123
Incenso 28
Incenso non nasce nell' India 28
Incenso vsato assai da medici Indiani 30
Indiani apprezzano gli odori 196
Infusione di Tamarindi 123
Inhame 221
Istromenti di rame ch'vsano per comprar le perle 192

K

KilKil 224

L

Lacca 31
Lacca doue nasca uarie opinioni 31
Lacca come si sceglie 32
Lacca non hà le facultà del charabe. 34
Lacca non è il cancamo 35
Legno aloe come si conosca eßer buono 73
Legno aloe saluatico 74
Legno colubrino 171
Leserpitio di Francia 19
Licio 48
Lingua Arabica 15
Lingua Magarabi 19
Liquidambra 4
Liquore dell' arbore della canella 68
Louan 27
Lodouico Romano taßato 25
Lodouico Romano defeso 25

M

Macis 90
Malabatro 85
Madreperla 191
Malediua 2
Maldiue 2
Maluco 234
Mangas 201
Mangelis 180
Mangiriquam 230
Mangostans 217
Manna 50
Mano peso dell'Indie 179
MaraKa 212
Marmelos di siengala 219
Martabanis 220
Maschiu 229
Mecer specie d'opio 21
Medicamento di Ruffo commendato 11
Medicamento fatto del Coru 194
Melansagine intorno al frutto Musa d'vn frate Francicano 206
Meliques 234
Melone Indiano 232

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Mex 225
Midollo del Mangas 201
Mirabolani 119
Mirra 30
Moali 82
Moceuar compositione di aloe 9
Modo di dar la radice China 156.157
Mogori 194
Mogori 231
Mohado 233
Motxi donde si causi 226
Mungo 225
Musa 205

N

NAlfes 180
Naires 57
Nalquea 234
Naldiua 2
Nale 2
Nana 204
Napello non si troua nell'Indie 69
Nardo 137
Naui chiodace con chiodi di legno 74
Negundo 195
Negundo buono ad impregnar le donne 196
Negundo raffrena la lussuria 196
Nimbo 195
Nimbo ne i medicamenti 195
Nimpa sorte di beuanda 20
Niza 255
Nizamaluco 232
Noci della lacca ristagnano il flusso 197
Noccinoli di Mangois fermano i flussi 203
Noce moscata & il macis non è stata da gli antichi conosciuta 91
Noce d'India 112
Noci di fausel 109
Nosocomio spedale di vccelli 20

O

OCchio di gatta 109
Ocosori arbore 6
Olio d'Ambra 6
Olio di bacche di canella 68
Olio di noce d'India 115
Olio per l'impetigine 130
Olio di noce moscata 162
Olio del nimbo 195
Opio lagrima di papauero 22
Opio non eccita à libidine come alcuni credono 22
Otraqua sorte di beuanda 20
Otraqua 114

P

PAcona e Paquouere 207

Paigi 212
Pala 207
Papauero non fa l'opio 22
Pateca 228
Pazam 165
Pepe 96
Pepe bianco e pepe nero non sono piante diuerse 97
Pepe come si pianti e coltiui 97
Pepe lungo è diuersa pianta dal nero e dal bianco 98
Pepe Canarino 98
Pardan, moneta 46
Perle 190
Perle doue si trouino 191
Perle maggiori che si trouano 192
Perle inuecchiano 192
Perle come si puliscano 192
Perle prese al plenilunio sono migliori 192
Perle non seruono ne' medicamenti de gl'Indiani 192
Pianta del turbit 148
Pianta della radice china 159
Pianta di galanga 163
Pianta di gengeuo 164
Pianta di cubebe 101
Pie colombino 131
Pietra Armenia 189
Pietra Bezar 174
Pietra di Malaca 178
Pilole di aloe si danno prima e dopo cena 10
Primeuta del Rao 100
Piso, veneno 126
Platano falso 207
Pompholige 52

Q

Quersaa 65
Querse 65

R

Radice china 154
fu ritrouata bano per il mal Francese 154
Radice china come hà da essere 157
Radice china accende mirabilmente à libidine 152
Radice di malaca contra ueneno 174
Rao che vuol dire 234
Ratis peso 129
Rami di cinamomo 72
Re dell'Indie 231
Re di Deli 231
Regola de gli Indiani in dar le medicine 10
Regole da conoscere il turbit buono 148
Reisbutos 231
Reubarbaro 152
Re Zanuale 122

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Ribab Re 45
Rinocerote 58
Rob 16
Rosa hierocontina 131
Rubino 185
Rubino non risplende al buio 186
Rumes 131

S

SAcolaa 104
Saibo 234
Samac 29
Sambrane 80
Sandalo 77
Sandalo citrino non si porta in Portugallo 79
Sandalo è di tre spetie 77
Sarmashandar 126
Scorza di cassia solutiua 114
Scorza di noce moscata condita 87
Selachiticum. 2
Sepulueda ripreso intorno al sandalo 80
Semplice odorato come s'intenda. 18
Setabul 4
Sicomoro 39
Sirifoles 214
Smeraldo 184
Sofi 235
Sofola 4
Spettacolo di doi Elefanti, che combattono 59
Spinello 186
Spodio 52
Stampa, antichissima nella China 160
Sura 107
Superstitione in Cambaia 56

T

TAbaxir 52
Tabaxir à che cosa è buono 53
Tamerlano 236
Tamirham 234
Tamalapatra 85
Tamarindi 123
Tanga 152
Tapsia 211
Termicatlu 236
Timelea non nasce nell' Indie 22
Timiriabim 50
Timor 4
Tocha Re 233
Topan 223
Tripolio 151
Troglotide Isole 28
Trungibim 50
Turbit 148
Turbit non hà da esser gommoso 148
Turbit medicamento, che purga il flemma 149

Turbit descritto da gli Arabi 150
Tutia fatta in Quinmon 54

V

VAsi di Cocco 118
Vaso di smeraldo che si mostra in Genoua 188
Vaso murrino 188
Venerea infettione 154
Venezaras 231
Veriche 232
Verido 232
Vertù in medicina del Negundo 196
Vnioni perche siano alcune perle così chiamate 190
Vso della pietra Bezaar 175 176
Vzbeque 49

X

XA
Xabolam 232
Xaismael 235
Xatamas 235
Xeque 235
Xirquest & xiracost 39

Z

ZAffiro gioia di uil prezzo 187
Zaffiro e rubino insieme 187
Zaffiro e rubino insieme in vna medesima minera 187
Zaffiro che rassembra il diamante 187
Zangue 3
Zarzapariglia 160
Zedoaria comune per il costo
Zedoaria 167
Zeilan 4
Zeilan Isola abondantissima 68
Zerumbet si porta in Venetia 169
Zimbre 48
Zing 3
Zingue 3
235

IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI
Contenuti, nel primo libro.

Dell'Istoria de' Simplici aromati portati dall'Indie Orientali.


Ell' Ambra Capitolo I. car. 1
Dell' Aloe Cap. II. car 6
Dell' Altith. Cap. III. car. 14
Dell' Opio Cap. IIII. car. 21
Del Bengiuino Cap. V. c. 23
Dell' Incenso Cap. VI. car. 28
Della Mirra Cap. VII. c. 30
Della Lacca Cap. VIII. c. 21
Della Canfora Cap. IX. c. 40
Del Cate, ouer del Licia Cap. X. car. 46
Della Manna Cap. XI. c. 49.
Del Tabaxir. Cap. XII. c. 52
Della Tutia Cap. XIII. car. 54
Dell' Auorio Cap. XIIII. car. 55
Della Canella Cap. XV. c. 62
Dell' Agallocho, ouer Legno aloe Cap. XVI. car. 73
Del Sãdalo. Cap. XVII. c. 77
Del Betre Cap. XVIII. c. 81
Del Folio Cap. XIX. car. 85
Del Macis Cap. XX. car. 90
Del Garofalo Cap. XXI. c. 92.
Del Pepe Cap. XXII. car. 96
Del Cubebe Cap. XXIII. car 101
Del Cardamomo. Capit. XXIIII. car. 104
Del Faufel Cap. XXV. car. 109
Della noce d' India Capitol. XXVI. car. 112
De' mirabolani Cap. XXVII. car. 119
De' Tamarindi Ca. XXVIII car. 123
Della Cassia solutiua. Cap. XXIX. car. 125
Dell' Anacardo. Cap. XXX. car. 128
Dell' Amomo. Cap. XXXI. car. 131
Del Calamo aromatico. Cap. XXXII. car. 133
Del Nardo. Cap. XXXIII.
Del Giunco odorato. Cap. XXXIIII. car. 140
Del Costo. Cap. XXXV. car. 144
Del Turbit. Cap. XXXVI. car. 148

Del

Del Reubarbaro. Capitolo. XXXVII.car. 152
Della Radice China. Cap. XXXVIII.car 154.
Del Croco Indiano. Cap. XXXIX.car. 161
Della Galanga.Cap.XL.car. 162
Del Gengeno Cap. XLI.car. 164
Della Zedoaria. Cap. XLII. car. 167
Del Zerumbet. Cap. XLIII. car. 169
Del Legno Colubrino. Cap. XLIIII.car. 171
Della Pietra Bezar. Cap. XLV.car 174
Della Pietra di Malaca.Cap. XLVI.car. 178
Delle gemme. Cap. XLII. car. 178
Del Diamante.Cap.XLVIII car. 179
Dello Smeraldo.Cap.XLIX car. 184
Del Rubino. Cap. L.car. 185
Del Zaffiro. Cap. LI. car. 187
Del Giacinto e granata.Cap. LII.car. 187
Del Iaspide. Cap. LIII.car. 188
Dell'Alequequa.Cap.LIIII. car. 188
Dell' occhio di gatta.Ca. LV car. 188
Della Pietra Armena.Cap. LVI.car. 189
Delle Perle.Cap.LVIII.car. 190

TAVO-

TAVOLA DE' CAPITOLI contenuti nel ſecondo libro,

Dell'Iſtoria de' Simplici aromati portati dall'Indie Orientali.

DEll'arbore melancolico. Cap. I. car. 193
Del limbo Cap. II. car. 295
Del legundo. Cap. III. car. 195
Della Iaca. Cap. IIII. carte. 196
Del Iamgonas. Cap. V. car. 198
Della Carandas. Cap. VI. car. 198
Del Coru. Cap. VII. car. 199
Dell' Auacaro. Cap. VIII. car. 201
Della Mangas. Cap. IX. car. 201
Della Muſa. Cap. X. car. 205
De i Dorioni. Cap. XI. car. 209
Del Mangoſtans. Cap. XII. car. 217
Del Iambos. Cap. XIII. car. 218
De Cotogni Bengalanſi. Cap. XIIII. car. 219
Del Carambolas. Cap. XV. car. 221
Del Ber. Cap. XVI. car. 221
Dell' Ambare. Cap. XVII. car. 221
Del Iambalones. Ca. XVIII. car. 222
Del Brindones. Cap. XIX. car. 223
Del Melone Indiano. Cap. XX. car. 223
Del Mungo. Cap. XXI. car. 225
Del Curcas. Cap. XXII. car. 225
Del Cacera. Cap. XXIII. car. 227
Del Datura. Cap. XXIIII. car. 227
Del Bangue. Cap. XXV. car. 228
Dell' Anil. Cap. XXVI. car. 229
Dell'Anonimo. Cap. XXVII. car. 230
D' alcuni Rè dell' Indie. Cap. XXVIII. car. 230

TAVOLA

TAVOLA DE' CAPITOLI
Del libro terzo.

DEll'Anime e copal Cap. I. car. 240
Della Tacamahaca. Cap. II. car. 242
Della Caraguà Cap. III. car. 244
Del'oglio del' fico dell'inferno Cap. IIII. car. 245.
Del bitume. Cap. V. car. 247
Del liquidambra, e dell' oglio del medesimo Cap. VI. car. 248
Del Balsamo. Cap. VII. car. 250
Dell'herba di Giouãni infante Cap. VIII. cae 254
Del Guaiacan legno santo Cap. IX. car. 256
Della China Cap. X. car. 262
Della Sarzapariglia Cap. XI. car. 266
Della pietra di sangue. della pietra de' fianchi Cap. XII car. 272
Del legno per il mal de reni, e dell' vrina Cap. XIII. car. 742
Del pepe dell' India Cap. XIIII. car. 275
Della Cassia fistola Cap. XV, car. 277
Delle auellane purgatiue Cap. XVI. car. 277
Delli pignoni purgatiui Cap. XVII. car. 278
Delle faue purgatiue. Cap. XVIII. car. 279
Del latte del penipenichi Cap. XIX. car. 280
Del Mecciocan. Cap. XX. car. 281
Del solfore viuo Cap. XXI. car. 295
Del legno aromatico Cap. XXII. car. 296

LIB. IIII.

Della pietra Bezaar. Cap. XXIII. car. 312
Dell' herba Scorzonera Cap. XXIIII. car. 334

IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

Scritta in lingua Portughese dall'Eccellente Dottore Don Garzia dall'Orto, Medico del Vicerè dell'Indie,

Et hora ridotta nella nostra Italiana dall'Eccellente Dottore & Medico, M. Annibale Briganti Marrucino da Ciuità di Chieti.

LIBRO PRIMO.

Dell' Ambra Cap. I.



QVEL, che noi in Italia chiamiamo ambra, da Latini è detta Ambarum, e da gli Arabici, Ambar, sotto ilqual nome per quello, ch'io fin quì mi trouo hauere osseruate, è da tutte le nationi del mõdo conosciuta, o pure cõ poca uariatione di uoce. Ma della sua origine, sono assai uarie le opinioni de scrittori; imperoche alcuni dicono essere il sperma della Balena, altri vn'escremẽto diuna bestia marina, oueramẽte spuma di mare. Lequali openioni nõ sono, ꝑ dire il uero, molto ragioneuoli; ꝑciochè in certi luoghi, doue si ritruoua grãde abõdanza di Balene, e doue l'onde del mare battute generano grã quan-

tità di ſpuma, non ſi è mai veduta ambra. Alcuni altri dicono, che in guiſa di bitume ſcaturiſce da certe concauità di ſotto del mare. Laquale opinione è ſtata da molti tenuta per la migliore e più conforme alla verità. Auicenna al 2.lib.al cap. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al çap. 196. hanno detto, l'ambra generarſi nelle altre riue del mare non altrimenti, che i fonghi ne gli arbori; e poſcia nelle tempeſte, e nelle fortune eſſere inſieme co ſaſſi mandata fuori. Laquale opinione ha più del veriſimile, che tutte l'altre d' Auicenna. Imperoche ſoffiando gagliardamente Euro, n'è ſtata gittata, (che veniua di tutto quel tratto dell'Iſole di Maldiua, che ſpettano ad Oriente) gran copia nell'Iſole di Comaro, di Demgoxa, e di Mosambica. All' incontro ſoffiando poi Fauonio ſe ne raccoglie gran copia in quelle iſteſſe Iſole, che volgarmente per corrottione di voce, Maldiue ſi dicono, douendo più toſto dirſi di Nalediue, percioche Nale in lingua Malauarica vuol dir quattro, e diua Iſola, la onde Nalediua ſi haueria da dire, come ſe diceſſi, quattro Iſole; in guiſa che ſogliamo noi chiamar quelle Iſole Angelediua, lequali ſono diſtanti dalla fiera di Doga nelle Indie Orientali, dodici leghe, per eſſere cinque a punto, concioſia che Ange in lingua loro non voglia dire altro che cinque. Ma queſto è fuori del noſtro intento, pur non ho potuto ſchiuar di non dirlo, eſſendo l'Iſole di Maldiua cadute in ragionamento. Scriuono queſti iſteſſi authori già citati nel medeſimo luogo, che l' ambra, eſſendo mangiata da vn certo peſce chiamato Azel, toſto ſi muore; ilquale poi traſportato dall' onde del mare, è preſo con gli vncini e tirato in ſecco da gli huomini di quel paeſe, e ſuentratolo, ne cauano l' ambra; benche queſt' ambra tutta è tenuta per vile, e di poco valore, eccetto quella, che ſi ritruoua attaccata alla ſchena, laquale in lunghezza di tem-
po

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

po diuenta, perfettiſſima. Ma queſta loro openione, a mio parere è falſa; imperoche chiara coſa è, che tutti gli animali, quei cibi ricercano per lor ſostenimento, che ſono alla lor natura conueneuoli, più toſto che dannoſi, ſe pur per auentura non aueniſſe eſſer quelli co'cibi buoni meſchiati, nel modo, che habbiamo noi in coſtume di fare per ingannare i topi. Non pare adunque uerisimile, che queſto peſce uada ricercando l'ambra, douendo eſſer la ſua morte; anzi dirò, che eſſendo l'ambra una di quelle coſe, che grandemente confortano & accreſcono forza al cuore, habbia tal peſce mangiato mortifero ueleno, poi che con hauer preſo così delicato medicamento muore. Scriue Auerroe al quinto del Colliget a Cap. 56. ritrouarſi una ſpecie di canfora nelle cauerne del mare, che uà poi ſopranotando nell'acque, della quale la piu lodata è quella, che da gli Arabi è detta Aſcap. Ma quanto queſta openione ſia lontana dal uero, e quanto indegna di così grande huomo, e di coſi gran Filoſofo, è tanto chiaro, che non fa meſtiero, ch'io l'approui. Primamente perche dice la canfora naſcere nel mare. Appreſſo perche quella che è fredda e ſecca in terzo grado, uuole che ſia Ambra, laquale è calda & ſecca in ſecondo grado. Qui porremo alcune uoci, lequali ſi ritrouano appreſſo di Serapione, e di Auicenna. Teſtifica Serapione al libro de Semplici a cap. 296. che di queſta Ambra ſe ne reca gran quantità della prouincia di Zing, che è la Safala; imperoche Zingue, ouero Zangue capo de' Perſiani, & Arabi, dinota quello iſteſſo, che da Latini è detto Niger, e da noi negro, per eſſer tutta quella riuiera maritima dell'Ethiopia habitata da Mori, cioè da gente negra. Coſi medeſimamente Auicenna al 2. lib. al cap. 63. aggiugnendoli uno epiteto, la chiama Almédeli, quaſi uoglia dire di Melinda, coſi ancora Selachiticũ tratto il uocabolo forſe da Zeilã Iſola nell'Oriē

te piu lodata di tutte. Laquale nel primo libro di Dioscoride al cap. 20. fu falsamente da Lacuna creduta, che fusse una città, essendo veramente Isola ornata di molte città. Questo è quanto si ha da gli Arabi. De Greci nessuno altro ne ha scritto, se non Aetio. In somma la mia opinione è questa, che si come secondo la varietà dei luoghi vn terreno alle volte sarà rosso, in guisa, che veggiamo il boloarmeno, & alle volte biãco, in guisa che veggiamo la creta, e' molte volte negro, così verisimilmente puo essere o Isola o terreno, che habbia le fattezze dell' ambra, il che, oueramente sarà terra, ouero vna cosa fungosa, o altra d'altra sorte, e questo manifestamente si vede p la gran quantità, che se ne ritroua; imperoche se n' è ritrouato tal pezzo, che sarà stato della grãdezza d'vn'huomo, e tal hora di lunghezza di nonanta palmi, e di ventidue di larghezza. Hanno detto alcuni di hauer veduta vn Isola tutta di pura Ambra, laquale hauendola poi voluta ritrouare, mai piu non la viddero. Nell'anno. 1555. presso al promontorio Comori, (ilqual'è verso l'Isola di Maldiua) ne fu ritrouato vn pezzo di tre mila libre, & credendosi colui che lo trouò, che fusse pece, ouero alcuna sorte di bitume, lo vendette per assai buon mercato. Il più gran pezzo, che io n'habbia veduto era di peso quindici libre. Ma coloro, che traficano in Ethiopia testificano di hauerne veduti pezzi assai più grandi, percioche tutta quella riuiera di Sofola insino a Braua è abondantissima d'ambra. Ritrouasene ancora (ma di rado) in Timor & Brasil. e l'anno 1530. vdì, che in Setabul, porto de Portughesi, ne fu trouato vn pezzo. Mi si riferisce ancora, che spesse volte se n' è ueduto ne i becchi de gli vccelli, i quali è da credere, che iui facciano i lor nidi; alcuna uolta si è ueduta ne i conchili, & nelle scorze delle ostriche meschiata & attaccata l' ambra. In oltre la più perfetta

ambra

ambra si tiene, che sia quella, che è senza alcuno miscuglio di sporchezzo. & quella, che piu tira alla candidezza, cioè che sia di color cinericcio, ouerramente in vn luogo di color di cenere, & in parte di cãdido; che sia leggiera, e che trafitta con l'ago, rimandi dell'olio. La negra è riprouata, e cosi medesimamente la molto bianca al parere di Serapione nel luogo citato di sopra; la onde io giudico, che sia col gesso contrafatta. Qui douemo notare vna contradittione del Manardo, il quale nell'elettuario di gemme nella prima distintione delle compositioni di Mesue, dice, che l'ambra è cosa nuoua, e ch'egli la tiene in poca stima; ma poco dopo nell'elettuario del Diambra, quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto dell'ambra infinitamente quella compositione, e dice egli di seruirsene spesso e nelle donne e ne vecchi; è in gran stima appo de gli Indiani ricchi, seruendosene ne i cibi in conto di Medicina. Vendesi più e meno secondo la grandezza de' pezzi, imperoche quanto più è grande, tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretiose. ma in nessuna altra parte è in più prezzo, che nelle parti della China; doue essendone da nostri Portughesi portata vna certa poca quantita, fu ogni Cate apprezzata mille e cinquecento scudi (il Cate appresso gli Indiani è vn peso di venti oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatanti, ve ne portarono tanta quantità, che hora è ridotta a vilissimo prezzo.

Annotatione di Carlo Clusio.

Nella fiera di Siuiglia, la più famosa non solamẽte della Betica, ma di tutta Spagna, si porta dell' America vn certo olio di color citrino, del quale si predicano le merauiglie ne gli affetti della matrice.

Chiamano quest' olio, olio d'ambra, essendo del medesimo odore, che somiglia l'ambra. Io mi credo, che questo destilli da quell' arbore, che nella historia di Messico è descritto in questo modo. Fra gli arbori di Messico si fa mentione dell'arbore detto Ocosori, arbore aßai grande vago, con le foglie simili all' edera. Il liquor di questo, che chiamano Liquidambra sana le ferite; e meschiato con la sua scorza, e poi ridotto in poluere, rende soauissimo odore.

Dell'aloe Cap. II.

L'Aloe da Latini è detto Aloes, da Greci ἀλοή, Arabi, Persiani, e Turchi lo chiamano Ceber, e questo medesimo da Serapione è chiamato Laber, forse per error dell'espositore, o pur per negligenza de gli Stampatori, percioche il testo arabico dice Cebar. Ma i Guzaratesi (i quali sono creduti essere Gedrosij) e così ancora quelli, che habitano in Decan, lo chiamano Arcaa; i Canarini, che sono in questa riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Gli Spagnoli Azibar, & i Portoghesi Azeure. Fassi di succo dell'herba aloe secca, laquale nasce abondantissima in Cambaia, in Bengala & in molti altri luoghi; ma la più lodata è quella di Socotora, donde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, & finalmente in tutta l'Europa; e di qui è detto Aloe socotorino. è lontana quest' Isola dal mare Eritreo cento ventiotto leghe, per la qual cosa non possiamo noi dire, che più appartenga all' Arabia, che all' Ethiopia, percioche da vna parte del mare è terminata l' Arabia, e dall'altra l'Ethiopia. Il succo di quest'herba non si caua in vna città solamente, sì come testifica Andrea Lacuna nel 3.lib.di Diosc.al capit. 23.ma per tutta l'Isola nella quale non sono edificij di città, ma solamente certi villaggi, doue si riturano con il bestiame,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

iame. Nè meno è vero quel, che'l medesimo authore dice, che per raccorre tal succo facciano i pauimenti di mattoni; imperoche in tutta quell'Isola non ui è tanta po tezza. Nè meno è da dar credenza a coloro, che dicono, che sia migliore quel succo, che si fa della cima della pianta, di quello, che si fa della parte inferiore, come che sia tutto egualmente buono, pur che si vsi diligenza in far, che sia senza arena. in oltre tal succo non è vero, che si adulteri, percioche se ne fa gran quantità. Ma è bene il uero, che di coloro, che lo portano sono alcuni più accurati de gli altri in leuarne uia gli sporchezzi, che soglio no col succo meschiarsi, e perciò si ha da dar poco credito a Dioscoride nel 3. lib. al cap. 23. a parimente a Plin. al 21. lib. cap. 24. i quali scriuono l'aloe e l'acacia esser solito di adulterarsi, per essere in quelle parti poca quantità di detta gomma, e di acacia; anzi, per dire il uero, nessun credito si doueria lor dare, sì come ho io per relatione di huomini degni di fede inteso. Ben'è il vero, ch'io non negherei mai: che portato d'vna in altra parte, non potesse falsificarsi. Che quello aloe, che si fa in Socotoro sia megliore e piu lodato, non solo è fama publica, ma l'ho inteso ancora da persone celebri, le quali diceuano di saper di certezza l'aloe nascere in molti luoghi delle Indie, ilquale portandosi con quello di Socotaro in Adem, e Gida (chiamata da certi per corrottion di vocaboli Iudaa) e di là per terra al Cairo, e dopò in Alessandria alla foce del Nilo; ouero ad Ormus, e dopo a Bocora, e d'indi al Cairo in Alessandria. Ma si conosce facilmente q̃llo, che nasce in Socotaro da quello di Cambaia, di Bengala, e d'altri luoghi. Onde a quattro doppie è più caro quello, che di Scotaro si reca, che l'altro, che da altri luoghi si porta. E fra gli altri segnali, lodauano il Socoterino, che fusse sodo, e bẽ costipato, come che gli altri, che si portano d'altre parti, non

possano ben condensarsi per essere il succo da diuerse pian
te raccolto. Nè si trouano (sì come gli Arabici afferma-
no) varie specie di Aloe, perche vna sola specie se ne ritro-
ua, tutto che gli si diano varij nomi. Quello, che Dio-
scoride e Plin. scriuono dicendo, che il più lodato si por-
ta dall' Indie, & altri dicono, che si porta di Alessandria,
ouero dell'Arabia, non è da intendersi semplicemente: ma
si ha da intender di quello, che di Scotaro primamente
è stato portato dall'India, percioche di Cambaia e di
Bengala ancora si porta in Ormus, in Adem & in Gi-
da. La onde mãco errore ha fatto Mesue, in dire, che vna
specie solamẽte di aloe si porta di Scotaro, l'altra specie di
Persia, la terza di Armenia, e la quarta di Arabia; impero-
che quella, che si porta in Portogallo, secondo ho con gli
proprij occhi veduto, è di Scotaro. Ma che sia da alcuni
anteposta l' Alessandrina, di qui si è causato, che gli anni
passati portandosi molte cose di specieria in Ormus, e
d'India in Bacora, in Adem, & in Gida, onde poi con gli
camelli si portano à Sulz (laquale è posta nell' estremo del
mare Eritreo) e poi in Alessandria nella foce del Nilo,
donde pigliandola Venetiani la distribuiuano al resto di
Europa; ma non che ueramente l' aloe si faccia in Alessan-
dria. Nasce l'aloe non solamente nelle parti mariti-
me, ma nasce etiandio ne luoghi diserti dell'Indie, hauen
dolo io per ducento leghe veduto farsi per tutto, in quel
viaggio, ch' io feci per terra per quei deserti. E' cosa chia-
ra, che nessuna sorte di gomma stilla dell'aloe; ma ben'è
vero, che dalle sue foglie esce vna certa acqua viscosa, la-
quale è tenuta in poca stima, e non serue à cosa alcuna.
L'vso dell'aloe non è solamente appresso de gli Arabi, e
de medici Turchi, i quali studiano Auicenna (che essi
chiamano Abolahi) & hanno letti i suoi cinque libri de
Canoni, e studiano Raze, (chiamato in lingua loro Ben-
zacha-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

zacharia) e così anco Hali Rodoan, e Meſue (da loro chiamato Menxus) auenga che non ſia quello, che habbiamo noi. e di più ſtudiano l'opere di Hippocrate, di Galeno, d'Ariſtotile, e di Platone, benche queſte opere non ſono intiere & perfetto nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in vſo ancora l'aloe appo de gli Indiani ne' medicamenti, che purgano, e ne' collirij, e così ancora nelle ferite doue ſia biſogno rigenerar carne; per il quale effetto tengono nelle ſpetierie apparecchiata vna compoſitione, laquale chiamano Mocebar, fatta di aloe & mirra, dellaquale compoſitione ſi ſeruono grandemente in curare i caualli, & nell'ammazzare i vermi delle ferite.

Ho veduto io vn medico del gran Soldano Badur Re di Cãbaia, ilquale ſi ſeruiua molto ſpeſſo dell'herba Aloe, in queſto modo: Faceua egli cuocere le foglie tagliuzzate inſieme con ſale, e poi daua di queſta decottione otto oncie, e queſta ſenza alcun trauàglio moueua quattro e cinque volte il uentre. In queſta città di Goa ſi dà l'herba Aloe ben peſta, e meſchiata con latte à coloro che patiſcono vlcere nelle reni, oueramente nella veſſica, & coſi ancora à quelli che orinano marcia; e certo non ſenza grã giouamento e ſodisfattione dell'infermo; percioche con queſta toſto guariſcono. L'uſo di queſta è noto etiandio a cacciatori, imperoche curano le gambe rotte à gli vccelli. Serue ancora quì nell' Indie per ridurre le poſteme e i phlegmoni à maturatione. Per laqual coſa pare à me, che di gran lunga erri il Matthioli nel com. del 3. lib. di Dioſcor. al cap. 2. doue vuole che ſi conſerui piu toſto per ſpettacolo e bella viſta, che perche ce ne' habbiamo à ſeruire nella medicina. Quello che Antonio Muſa Braſauola dice nella ſua eſſamina de ſẽplici negãdo, che l'Aloe ſia herba amara è maggiormẽte da marauigliare; imperoche hauẽdola io molte volte guſtata, l'hq ſẽpre ritrouata

amara

amara, e tanto piu mi è paruta amara, quanto era più alle radici vicina, come che le cime delle foglie fossero senza amarezza. Tutta la pianta in se ha vn certo odor graue; la onde essendo dissensione fra certi auttori, se i medicamenti, doue entra l' Aloe, si debbano prendere innanzi mangiare, o pure insieme col cibo, oueramente subito dapoi. Mi è parso di dirne quì alcuna cosetta, auenga che fusse ciò cosa da ricercarsi da piu dotti medici di me; Galeno dà cinque pilole di Aloe, & ottimamente per certo; imperoche mitiga in questo modo il dolor del capo. Plinio al cap. 5. del 27. lib. giudica che sia di maggiore efficacia, se pigliato l' Aloe, si mangia subito appresso; ma che sia però il mangiar poco & di buon nutrimento; laqual cosa à me piace infinitamente; e così hanno in costume di fare i medici di queste bande. Imperoche essendo l'Aloe medicamento debile, non euacuaria, se subito non se gli aggiugnesse forza col cibo, benche poco e di buon nutrimento deue essere, accioche presto digerito, possa meglio purgare. All'incontro Paolo al 4. cap. del 2. libro comanda, che si prenda la mattina à buon hora, riprendēdo quelli che lo pigliano dopò cena, conciosia, secondo che egli dice, che corrompa il cibo. Ciascuno si difende con le sue ragioni, e con i suoi auttori, ma facilmente si possono concordare. Ma essendo questa contraditione molto uolgare e da molti discussa, giudico cosa superflua à ragionarne piu. Benche non mi parrà cosa fuor di proposito, se aggiugnerò quì vna regola assai volgare, che usano gli Indiani nel dar delle medicine. Le pilole e la medicine corrēti da bere le danno nel modo istesso che facciamo noi, cioè nell' alba, prohibendo all'infermo per cinque hore il mangiare, il bere, & il dormire, ma se in questo tempo non si purgano, attendono, secondo il precetto di Auicenna à confortare il stomaco, ilche fan-
no

no essi con dare à bere due dramme di mastice disciolto in acqua di rose,& ungono il ventre di fiele di bue, mettendo poi sopra all'ombelico un panno lino imbrattato del medesimo fiele, & questo fanno per dare aiuto al medicamento, e per eccitare la virtù espulsiua, se pure ne hauerà bisogno. Se in termine di queste cinque hore il corpo farà la sua debita euacuatione, gli danno tre oncie di brodo di gallina senz'altro; & poi beuuto vn poco di acqua di rose, fanno mettere il malato à dormire. Questo modo di curare pare à me che sia fondato con le sue ragioni, e con testimonianza di auttori; auenga che Ruellio al 3.lib.al cap.19.commendi grandemente quella beuanda di Rufo composta di Aloe,di ammoniaco,mirra,e uino;donde presa occasione riprende acerbamēte gli Arabici, come quelli, che leuatone l'amoniaco e'l vino,fanno le pilole di Aloe, di zaffarano, e di mirra; & dicono esser questa la ricetta tolta da Rufo; facendo costui à sua vsanza,e di altri scrittori moderni,iquali assai volte à sommo studio riprendono gli Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma veramente non si può negare, che il medicamento di Rufo non sia di gran valore nella peste,e febbri contagiose,& è cosa chiara,che le pilole di Rufo vsate nel l'istesso modo, che s'usano,sono assai buone, e da molti sperimentate con assai buon successo; doue si aggiugne il zaffarano, non per altro,se non perche oltre a molte altre prerogatiue, ch'egli ha, conforta il cuore, & è aperitiuo. Il Manardo al primo lib.delle sue epistole nella prima epistola,insieme con molti altri moderni dà gagliardamente, addosso a Mesue, à Serapione & ad Auicenna,con dire, che questi habbiano detto,che l'aloe apre talmente i capitelli delle uene, che ne fa scorrere il sangue,per laqual cosa dicono non douersi vsare nelle emorroidi,e li riprende, perche habbiano detto, che l'aloe meschiata con mele,

ha

ha manco forza di purgare, e che è manco dannosa allo stomaco dell' altre medicine purgatiue. Onde all'incontro il Manardo, & questi altri suoi seguaci dicono; che l'aloe non solamente non apre le vene emorroidali, ma che più tosto riserra; e dicono non hauer detto bene Mesue, dicendo, che l'aloe mischiata con mele; sia meno dannosa allo stomaco, conciosia che li sia grandemente profitteuole, e di nessun danno, e che meschiata con mele, purga valorosamente piu de gli altri medicamenti. Il primo argomento lo prouano con l'auttorità di Galeno, e l'altro l'approuano con ragione. Imperoche hauendo il mele anch'esso virtù di purgare, aggiunto ad altro medicamento, che medesimamente purga, sarà di maggior forza, e purgarà molto più; In uerità, che Antonio Musa Brasauola, ilquale nõ si obliga mai ad opinione d'huomo alcuno del mondo, dice nel discorso, ch'egli fa sopra i semplici assai meglio, confirmando l'opinione di Mesue, e testifica di hauerlo egli molte uolte sperimentato; che l'aloe apre le uene emorroidali. E così medesimamente ho prouato io, che l'aloe eccita gran dolore & flusso di sangue à dette uene. Ilche può facilmente auenire per cagione dell'amarezza dell'aloe, aprẽdo le bocche de le vene, & irritando la uirtù espulsiua. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto su l'ombelico purga, sì come depone Serapione nel libro de Semplici a cap. 201.
Ma che l'aloe riserri li capitelli delle vene, dirò insieme cõ Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro, dirò, che apre le dette uene. laquale virtù trouarete in molti altri semplici, iquali applicati di fuori fanno uno effetto, e di dentro un'altro; si come per essempio sarà la Scilla, (che volgarmente dicono cipolla squilla) questa mãgiata ammazza, & applicata di fuori, im piaga. A quello, che dicono del mele, quando Mesue dice,

ce, che l'aloe meſchiato col mele purga meno, riſpon-
derei coſi. dicendo, che hauendo l'uno e l'altro medica-
mento, cioè l'aloe & il mele uirtù di purgare; il piu debo-
le, cioè il mele, è oppreſſo dal più gagliardo, cioè dal-
l'aloe. & inqueſta guiſa ancora quaſi accidentalmente
corrobora lo ſtomaco, percioche purga ſenza nocumen-
to, o con pochiſſimo quegli humori, che ſono allo ſtoma
co noioſi. Mi fa grandemente merauigliare Plinio, che
al libro. 27 .à cap.4.vuole, che l'aloe ſi ritroui ſopra Hie-
ruſalem di natura di metallo. Io per me non ſolamente
n'ho con ogni diligenza ſpiato ſopra queſto luogo di Pli-
nio, medici Ebrei, ma ſpeciali ancora, iquali diceuano eſſer
di Hieruſalem, e negauano d'eſſer ſi mai veduta tal ſorte
di aloe in tutta la Paleſtina.

Annotatione di Carlo Cluſio.

IL Cairo anticamente chiamato Menfi celebrato per le merauiglioſe Piramidi, che fino al di d'hoggi ſtanno in piedi, doue ſi racconta eſſer ſtato prigione Gioſeppe, & eſſerui ancora i granai, è da Mori chiamato Meſera: ma perche vna certa Regina chiamata Alcaire, la quale ſi tiene di hauer quei luoghi accreſciuti, ha dato il nome al Cairo. doue ha incominciato à mancare il comercio di genti pian pian dopò, che l' Imperator de' Turchi, hauendo preſo Coſtantinopoli, la fece ſeggia regale, doue hora tutte le genti concorrono. Nel noſtro aloe, per dire il vero, non ui è amarezza alcuna, il che porto opinione auuenire dalla ſouerchia humidità. ma in certi luoghi di Spagna ſi ritroua vn' altra ſorte di aloe, nelle cui ſoglie ritrouarete amarezza & acrezza inſieme, della quale ſperiamo di far vedere vn giorno il ritratto.

IN quel libro attribuito à Galeno intitulato ad Paternianum à ca.5. ſi ſcriue, che debbia darſene dopò cena quan-

to due

to due grani di cece, & è medesimamente da Paolo Egineta al 2. lib. al cap. 43. dato dopo cena, la qual contradittione accorda Nicolò Rorario nel libro ch'egli fece delle contradittioni fra gli auttori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatta aloe si ritruoui, ma dice, che sono stati certi, c'hanno detto, che nella Giudea in Hierusalemme ui sia l'aloe di natura di metallo.

Dell' Altith. Cap. III.

ETANTA la confusione dell' Altith, Aniuden Assa fetida, Assa dolce, ouero odorata, e Laserpitio, che appena me ne posso districare; imperoche non ho ritrouato ancora chi m'habbia saputo dire il nome della pianta, doue si fa questa gomma, ne meno chi m'habbia saputo descriuere la forma dalla pianta. Vogliono molti, che si porti di Corasone ad Ormus, e d'indi nell' India. Altri dicono di Cuzurate, auenga che iui si crede che uenga della regione di Delo luogo assai freddo, laqual regione si stende secondo che scriue Auicenna al 2. lib. cap. 53. fino in Corasone, e nella regione di Chirua. Chiara cosa è, che questa gomma Altith da molti Arabi è chiamata Antit; imperoche à qual si uoglia Arabo, che farai ueder quella gomma, che da gli Indiani è chiamata longo, ouero lōgara, dirà in vn tratto, che sia l' Altith, ouero Antit. La pianta, doue questo liquore si raccoglie, da paesani è chiamata Aniuden, e da certi angeidā; ma perche la gomma si porta in lontane parti; è difficil cosa ad hauere la uera descrittione della pianta. Questa sorte di medicina è stata per uarij nomi chiamata. Da Auicenna, al 2. lib. al cap. 53. fu detta Altith, Alonbarut, secondo la uarietà delle lingue de paesi, doue si reca. Ma che cosa mouesse il tradottore a chiamarla Assa; non lo saprei dire.

dire, se non che hauerà per auentura voluto dire Laser, e non Assa; ilche poi à lungo andare, essendo corrotto il vocabolo, ha cominciato a dirsi Assa. Ma qui dirà alcuno; che l'Altith non è il nome della pianta, che produce il Laser, ma più tosto di quel succo, appreso; la quale opinione par che fusse di Gerardo Cremonese, nel commento sopra Rasis, nel capitolo del coito diminuto, nel libro delle diuisioni cap. 79. allaquale opinione rispondo in questo modo, dicendo: che Gerardo non seppe mai la vera lingua Arabica costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani e Tartari, doue si crede, che nascesse Auicenna in vna città chiamata Bosora, la quale si tiene da certi, che fusse Babilonia, ma io ho saputo per certo, che non è Babilonia, ma bene è vicino a Babilonia, dellaquale non si uede hoggi uestigio alcuno, posta nella prouincia di Vzbeque. Questa Vzbeque è vn luogo di Tartaria, doue nascono huomini strenui, e grã sagittarij, i quali cosi a piede, come a cauallo vanno al soldo de' Re forestieri. Sono questi per auentura i Parthi cotanto noiosi à Romani; & questa lingua è quella, che coloro chiamano Arabi, cioè Arabica, dellaquale si truouano scritte l'opere di Galeno, d'altri Filosofi, e del falso Profeta. La lingua de nostri Mauritani è chiamata Magaraby, quasi uolessero dire lingua di questi, che habitano in Occidente, percioche Garby uuol dire Occidente, & Ma, di quelli. In somma Altith, non uuol dir altro, che la pianta, che produce il Laser; di modo, che molte uolte è tolta la gomma per la pianta istessa. Ma qui potrà dire alcuno, se l'Altith non è l'Assa dolce, quale sarà l'Assa dolce? Io non mi ricordo di hauer fin qui letto, appo di auttor Greco, ne Arabico, ne meno Latino approuata historia dell' Assa dolce. Ma come e perche gli Arabici chiamino il liquore zuz. e poi di esser ben cotto e condensato Robalzuz; imperoche, Rob, in lingua

Arabica

Arabica vuol dir densato,& Al, è l' articolo del secōdo caso de gli Arabi, onde di quì mi par uerisimile,che sia preso il nome dell'assa dolce.Ma che l' Altith de gli Arabi sia il laserpitio di Dioscoride e di Plinio (auenga che nessuno di quelli,che ueramente sono Arabi,ne habbia fatta mentione, si come fu Rasis & Auerroe) nondimeno chiaramente il dimostra Serapione nel suo lib.de Semplici a cap. 251.doue parlando dell'Altith, riferisce di parola in parola tutto quello, che Dioscoride e Galeno scrissero del Laserpitio. La onde non vale la opinione di coloro, che uogliono con molti argomenti prouare, che l'assa fetida sia pianta differente dal Laserpitio; imperoche non perciò, che l' Laserpitio de gli antichi fusse in costume ne i cibi, e l'assa fetida ne i medicamenti solamente, & in questi molto di rado, ma ne i cibi totalmente abhorriti per causa del suo graue & horrendo odore; approuano la loro opinione;parendo à me,che grauemēte errino, conciosia che nessuno altro semplice è più in costume per tutta l'India, che l'assa fetida, non solamente nelle medicine, ma in condir le uiuande ancora. Quelli di Baneana, e tutti quei popoli della prouincia di Cambaia,i quali, mi pare, c'habbiano imitato Pitagora, la comprano tutti secondo la possibilità delle lor orze,& delle ricchezze. Hanno questi in costume di mesciar l'assa ne i lor brodi,e ne gli herbaggi, fregandone molto ben prima il caldaio, doue hanno da cuocersi,& in tutti i lor cibi non costumano altro condimento di questo. Le genti da fatica & le pouere, e di bassa conditione, che non hanno altro, che cipolla,e pane da mangiare, non se ne seruono se non in certi casi riseruati. Molti mi hanno lodato il condimento di questi Baneani, così per la soauità del sapore, come dell' odore, dallequali parole persuaso ne uolsi certe uolte gustare,& in uerità, che è assai grato al gusto, se ben

non

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

non mi parue tanto, quanto coloro diceuano; ilche harà perauentura potuto auuenire, perche mi diletto poco di brodi, e di condimenti; ma nell'odore in uerità, che non era fastidioso, tutto che à me non sia odore più graue, che l'assà fetida. Mangiano alcuni l'assa per far ritornar l'appetito quando l'hauessero perduto, laquale da principio è alquanto amaretta, come sono le oliue in salamoia, ma dopò di hauerla inghiottita, merauigliosamente loro diletta. Sogliono alcuni usarla sola in luogo di medicina per confortare lo stomaco, & per risoluer la uentosità. La onde errano grauemente coloro, che per seguire l'openione di Sepulneda, dicono l'assa non seruire in nessun modo al Medico, se non meschiata con altri semplici. Ma non posso far di non merauigliarmi grandemente della trascuraggine di Matteo Siluatico à cap. 47. sopra l'aniuden, ilquale citando Galeno, vuole che sia ueneno, percioche nè Galeno, nè auttore alcuno de' Greci hanno detto tal cosa; anzi tutti d'un consentimento hanno lodato grandemente il laser per li ueneni, per la peste, per li uermi, e per le punture di scorpioni. Sogliono gli Indiani nel dolor de denti metterlo dentro i forami; laqual uirtù gliè da Dioscoride ancora data al terzo lib. à cap. 76. auenga che Plinio al libro 22. à cap. 23. sia d'altro parere, recando l'essempio d'un certo, che per causa del dolor de denti si gettò d'un precipitio, ma costui patiua per auentura di frenesia, & il medicamento hauea piu del douere quelli humori commossi, ch'erano già in moto. L'assa appo de gli Indiani è in gran stima per seruirsene molto; ma non si seruono nè delle foglie, nè della radice, percioche non sono da lor conosciute, ma solamente del succo, del quale grandemente si seruono per eccitare à libidine, Colui, ilquale ho detto di sopra, che si seruiua spesso dell'assa sola, mi disse, che à lui era stato riferito questo succo

cauarsi d' vna pianta che ha le foglie simili al corilo, incidendo il caule;e poi lo mettono dentro i cuoi de buoi prima imbrattati di sangue e farina di fermento, meschiato insieme per meglio conseruarlo, e di qui viene,che nell'asia si vede non so che cosa come farina di faua. Portasi questo spesso in Mandou,in Chitor & in Deli;& si porta ancora di Ormus in Pegù,in Malaga,in Tanasari,& i altri luochi conuicini. Il laser si porta nelle Indie di due sorti; vno schietto e lucido; l'altro fosco e con miscugli,ilquale i Baneani prima che lo mettano in opra con i cibi,lo purificano. Lo schietto è di color sincero simile all' ambra gialla. Questo si reca in Guzerate (si come si dice) di Chitor,di Pataue & di Deli. L'altro con miscugli di Ormus; lo schietto è in maggior prezzo,& i mercatanti non di leggiero comprano quello di miscugli,eccetto quando ha da seruire ne i cibi de poueri,e nelle medicine, quando non hanno dello schietto e perfetto. Lo schietto è di più ualoroso odore dell' altro; ma à me,per dire il uero,l'uno e l'altro mi par di cattiuo odore;ma molto più quello, che per schietto è tenuto. Costoro nondimeno,che l'hanno in costume, dicono, chel puro è di maggiore odore, ilche auuiene per una certa domestichezza; imperoche ad alcuni la storace liquida è di ingrato odore, e cosi anchora il zibetto per la grauezza del suo odore,e tutta uia sono per lo più cose odorate. A me nè l'uno, nè l'altro lasér rende odore di porro, ma più tosto parmi, che si vada accostando alla nostra mirra,e di quì credo essere auuenuto, che Auicenna ha diuisa l'assa in fetida & odorata; percioche la fetida rende odor di porro, ilche ueramente non è cosi, perche appo de gli antichi quello era chiamato odorato,non perche hauesse soaue odore, ma perche hauesse acuto e valoroso odore; & in questo modo dicono il calamo odorato, essendo più tosto à giudicio di molti,

molti, fetido In questo istesso modo è di ualoroso odore; l'aloe, di più valoroso, e la spica nardi, molto più di tutti. La onde io ho purgato molti infermi, iquali abhoriuano il reubarbaro per rispetto della spica, che ui era posta. Mi merauiglio di Antonio Musa nell'essamina de' semplici, per esser stato tanto credulo, che ha voluto dar fede à coloro, che diceuano il bengiuino (pianta da gli antichi nõ conosciuta, si come appresso faremo chiaro) fusse vna pianta delle fattezze del Silfio. Ma di questo ne fauellaremo à lungo al suo luogo. Così medesimamente il Ruellio, altrimenti huomo dotto e di grandissimo lode degno, nel terzo lib. della natura delle piante à cap. 52. scriue nella Francia nascere vna grossa radice & grande, di fuori negra, e di dentro bianca, il cui liquore e seme, è di merauiglioso e soaue odore; alla qual radice per le stupende virtù gli hanno i semplicisti dato illustri nomi, chiamandola hora imperatoria, hora angelica, & hora radice di San Spirito; e gli attribuiscono facoltà di rescaldare, & di essiccare in terzo grado, dicono di più esser contra ueneno, spegner la pestilentia, e perseruare i corpi da peste, ritenuta solamente in bocca; & di verno datane la quantità d'vn cece con uino, e l'estate con acqua di rose, vuole, che per quel giorno che si prende, non possa l'huomo appestarsi, percioche manda, e per vrina e per sudore il veneno fuora; vuole etiandio, che sia buona contra i fascinamenti, & à molti altri malori, che per breuità tralascio. Questa vuole egli, che sia il Laserpitio di Francia, della quale hanno i manescalchi fatta mentione, & se alcuno se l'appressa al naso, trouarà, che questa sorte di laser rẽde il medesimo odore del bengiuino delle spetierie, sendo che gli huomini scientiati portino openione, che'l bengiuino delle spetierie, ouero il beniudeo, sia il laser Siriaco, così detto, perche la Iudea, doue nasce, mãdi à noi la

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ſua prole. Ma queſta openione nel capitolo del bengiuino con molti & gagliardi argomenti riprouaremo. di queſto iſteſſo parere, cioè, che'l bengiuino ſia il laſer, ſi uede eſſer tal uolta il Matthioli nel terzo lib. à cap. 78. del ſuo commentario ſopra Dioſcoride, ma poi aſtretto dalla uerità, mutò parere.

Annotatione di Carlo Cluſio.



ER ragionare il noſtro auttore in tutto queſto capitolo de i Baneani, è neceſſario di ſapere, che ſorte di gente ſi ſiano quei Filoſofi Baneani chiamati; ben che hoggi dì più toſto mercatanti, che Filoſofi ſi douriano chiamare. Sono di piu ſorti d'huomini, ma tutti conuengono in queſto, che non ammazzano mai coſa animata, non ſolo, che non ne mangiano. Ilqual precetto oſſeruano tanto inuiolabilmente, che molte uolte ricomprano gli vccelli, e poi gli laſciano in libertà volare. Non mangiano rape, non agli, non cipolle, ne coſa alcuna tinta di color roſſo; ne beono uino, non guſtano aceto, nè meno nimpa, oueramente orraqua (ſorte di beuande appo di lor coſtumate) nè meno ſapa. Digiunano ſpeſſe volte, mangiando molto poco, e di noſte, ſi come ſarebbe vn poco di zucchero, appreſſo alquale ò beono acqua, oueramente latte. Alcuni di queſti piu de gli altri ſuperſtitioſi, ſi aſtengono per uenti giorni di mangiar coſa alcuna. Hanno in coſtume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando openione di fare elemoſina à poueri, & apparecchiano acqua da bere à gli uccelli. Quando eſſi ſono per morire, ſogliono una certa parte della lor facoltà laſciare à certi huomini, che uanno per li diſerti, perche diano acqua da bere à peregrini, & viandanti. Racconta queſto auttore di hauere egli ueduto in Gambaiete un Noſocomio doue ſi curaua ogni ſorte di uccelli, e dopò curati li laſciaua andare à ſua libertà. Dicono, che uſano il medeſimo modo di

ueſtire

[v]estire, che fanno gli Ginnosofisti, e credono la transmigratio[n]e d'vn corpo vn'altro. Questa medesima openione tengono i [B]rameni, in Balagate, in Cambaia, & in Malauar, i quali [n]on gustano cibo alcuno se non sono prima lauati tutto'l cor[p]o, e sono in maggior veneratione, che i Beneani, de'quali si [s]celgono gli Scriuani, Secretarij, Procuratori, o per dir me[g]lio, Fattori, Essattori, e Legati per i Re; ma questi tutti, si [c]ome anco quelli, che habitano alla marina chiamati Cunca, [m]angiano ogni sorte di carne eccetto vaccina, & il porco do[m]estico; credono tutti la transmigratione dell'anime, & alcu[n]e altre melensagine da ridere. Tutto ho io tolto dal nostro [a]uttore trattato in varij luoghi.

Dell'Opio. Cap. IIII.

QVello, che noi Portughesi, hauendo corrotto il vocabolo, chiammia Anafiam, i Mauritani, i quali gli [I]ndiani hanno seguitato, dicono ofium tratto il vocabolo dall'oppio de Greci. Molti nomi hanno gli Arabi[c]i tolti da la lingua Greca, laqual essi dicono, I huamani, [q]uasi dicesse Ionica, mutando il P, in F, per essere lettere [m]olto simili; la onde Opio, dissero Ofio, Peonia, Faunia, [&] altri somiglianti. Sono molte le specie dell'opio secon[d]o la varietà de i luoghi. Quello che si porta del Cairo [c]hiamato meceri, biancheggia, & è in gran stima. Por[t]o openione, che sia quello, che noi chiamiamo tebaico. [Q]uello, che si reca di Adem, e da altri luoghi vicino al [m]are Eritreo, e negro e duro. il prezzo del quale hora è [a]lto & hora è basso, secondo la varietà de i luoghi. Quel[l]o, che si acquista in Cambaia, in Madon, & in Chri[t]or è piu molle, & è di color piu flauo. Si vende l'opio [i]n molti luoghi assai caro, percioche l'vsano à mangiare, e [s]empre le cose che sono in vna parte in costume si vendo[n]o piu care. Quel, ch'o detto recarsi di Cãbaia, la maggior

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

parte si raccoglie in Malauì: perche ha non sò che d'odore della Timelea, hanno creduto alcuni falsificarsi col succo della Timelea, ma s'ingannano; percioche in tutta Cambaia, anzi in tutta l'India nõ credo, che nasca la Timelea; & io ho saputo di certezza in Cambaia l'opio non essere altro, che la gomma, ouar lagrima del papauero. Nasce in questi luoghi il papauero, chiamato da coloro caxcax communemente con gli Arabi, con il capo sì grande, che tal'vno cape vn sestaro e mezo. Nelle nostre parti ancora, ma non così grandi, si ritrouano, da quali incisi, stilla fuori l'opio; ma non è il papauero negro, percioche in tutta Cambaia non ve lo trouerai. Tutto che Auicenna al 2. lib. à cap. 526. volesse che l'opio si facesse del papauero negro, benche non sò io di certezza se in altre regioni si fa del negro. E' grande l'vso di questo per tutta la Mauritania; e per tutta l'Asia, imperoche vi sono così assuefatti à mangiare, che astenendosene, vanno à pericolo di morire. Il che certo è da merauigliare per esser così narcotico e stupefattiuo; ma tutti quelli, che l'vsano, sono p dire il vero, sonnacchiosi. la onde coloro che sanno la sua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à sommo studio assai per fuggir la stanchezza delle fatiche, e per leuarsi i trauagli dell'animo; e non come alcuni scioccamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'opio non solamente non eccita à libidine, ma più tosto con la sua frigidità, e col ristrignere i vasi spermatici smorza la libidine. & io ho conosciuto alcuni Portughesi, i quali per vsar l'opio, sono fatti sterili & impotenti. La commune dose in quelle parti è da venti sino in cinquanta grani d'orzo di peso. Ho conosciuto vn certo di Corasone secretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiaua tre lamine, ò tauolette, che vogliamo dire, d'opio, di peso di dieci dramme e più l'una; & auenga

che

he per lo piu ſtupido e ſonnacchioſo pareſſe, diſputaua condimeno acconciamente e dottamente d'ogni coſa, co anto può l'aſſuefattione in noi.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SCRIVE l'auttore, che Canada, ilquale è vn vaſo da bere appreſſo de Portugheſi, cape trentacinque oncie, & il ſeſtario de gli antichi capen-o ventiquattro oncie di vino, ò di aceto, ò d'acqua, mi hà iacciuto di traportare per Canada vn ſeſtario e mezo; che nigliore e piu acconcio vocabolo non ho hauuto. Bellonio al bro terzo dell' oſſeruation à ca. 17. dice, che l'opio ſi raccolie abbondantiſſimamente dal papauero biãco in tutta la Pahlagonia, Capadocia, e Cilicia; e dice eſſere grandemente in ſo appreſſo de' Turchi e de' Perſiani, ma non ſe ne prende peò da coſtoro più d'vna dramma per volta.

Del Bengiuino. Cap. V.

HAbbiamo detto parlando del laſerpitio, l'aſſa odorata non eſſere il Bengiuino, auenga che molti huomini dotti ſiano ſtati di q̃ſto parere. Rimane hormai, che noi approuiamo la noſtra openione con ſaldi argomenti. Chiaro ſtà, che nõ è ſtato alcuno che ſi ſia ne i cõdimenti eruito del Bengiuino, ma dell'Aſſa appreſſo degli Indiani ſi ſeruono ſpeſſo ne' cibi, ſi come di ſopra habbiamo detto. La onde è chiaro il Bengiuino non eſſer l'aſſa. La maggior parte del laſer ſi reca dell' India di là dal cange, chiamato da paeſani Ganga, ma il Bengiuino, che i porta nell' India, il quale chiamano amigdaloides, ſi raccoglie in Samatra, e non nell' Armenia, e Siria, ouero ramente Africa, ò Cirene, e di queſto la maggior parte

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ſi porta quì, donde poi ſi porta in Arabia, in Perſia e nell'Aſia minore, & anco (ſi come ho inteſo da perſone degne di fede) in Paleſtina, Siria, Armenia & Africa. Hanno i Portugheſi taſſato Antonio Muſa per hauer detto, nell'eſſamina de ſemplici, che le genti, appo le quali naſce il bengiuino hanno (aſtretti dalla uerità) detto, che il bengiuino è gomma del laſerpitio, percioche da paeſani è chiamata cominham. All'auttorità del Ruellio nel terzo libro della natura delle piante à cap. 52. doue noi habbiamo detto, che vuole, che l'imperatoria ſia il laſer di Francia, & il bengiuino delle ſpecierie, coſi riſponderemo. Hauendo egli fra l'altre uirtù dato all'imperatoria, che ſmorza gli appetiti uenerei. Non habbiamo detto, chel laſer è uſato da gli Indiani per eccitare à libidine; & perciò non potrà eſſere la imperatoria ſpecie di laſer. Il noſtro bengiuino credo io, che non ſia ſtato da gli antichi conoſciuto, imperoche da Greco ueruno, nè da Arabo mi ricordo hauer ueduto eſſerne ſtata fatta mentione; e quello, che Auerroe ſcriue al 5. del colliget, à cap. 56 del Beliuizan, ouero Belenzan, ouero Petrozan, dicendo che habbia uirtù di ſcaldare & eſſiccare in ſecondo grado, e che aſciuga e conforta lo ſtomaco humido e rilaſſato, che fa buon fiato, conforta tutte le parti del corpo, & eccita gli appetiti uenerei, è tanto ſuccintamente e con breuità da lui deſcritta, ch'io per me non poſſo perſuadermi, che ſia il bengiuino, ma altri intende altrimenti, & io li cedo. Potiamo anco di qui congetturare, che nè meno i Giudei ne haueſſero cognitione, percioche nè Dauid, nè Salomone i quali ſi dilettarono eſtremamente di odori, e di ſuffumigii nõ ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmẽte eſſere, che Ruellio per la cooformità delle uoci, parlãdo del bẽgiuino, e del bengiudeo, ſi foſſe ingannato, che douria piu toſto hauerlo chiamato bengiaoy, cioè

figliuolo

gliuolo di Ioa, doue copiosamente nasce. Scriue un cer
o Milanese nascere il bengiuino nel mõte Parapanisso, &
ltre di hauer eccitati in testimoniáza alcuni Macedoniani
he dicono nascere nel monte Caucaso odoratissimo, e mi
gliore assai del nostro, cita ancora Ludouico Romano.
o, per dire il uero, nè à questo Milanese, nè à quel
i Macedoniani di leggiero uoglio credere, per ueder
quì molti di Tracia (da loro chiamati Rumes) e molti
Turchi uenire à comperar bengiuino, che se il bengiui-
no fusse nel lor paese, comprarebbono altre mercantie
di più importanza, e di maggior guadagno di questa. Può
bene egli essere, che quelli Macedoniani piglino la sto-
race in luogo di bengiuino, ma nondimeno non sap-
piamo, che la storace nasca altroue, che in Ethiopia, là
doue la mirra ancora si ritruoua. Di Ludouico Roma-
no ho inteso quì da certi Portughesi, che lo conobbero,
che egli non passò mai Calicut e Cochin, nè meno à quei
tempi quelli mari, che hoggi si nauigano, si nauigauano.
Io inuero per il passato ho tenuto detto Ludouico per
huomo di uerità, ma hauendo letto i suoi libri, ho ritroua
to, che molte cose ha finte di sua uolontà, come per es-
sempio doue egli tratta di Ormus, al terzo libro à cap. 2.
dice, che sia una Isola, ouero città potentissima, doue so-
no acque soauissime, & ogni abondáza, e nondimeno quì
non si troua altra acqua che salsa, anzi è necessario portar-
nela di altre parti ogni anno, nè questa è molto buona.
Appresso scriue al sesto libro à cap. 17. che in Malaca non
non ui è nè acqua, nè legna, doue nondimeno ui è acqua
soauissima da bere, & abondantissima, & ui sono assai buo
ne legna, donde possiamo uedere, che à detto auttore
non si dee dar molta fede nelle cose, che hà scritto delle
Indie. Il bengiuino è di più sorti, ma quello è più da mer-
canti apprezzato, che chiamano amigdaloides, ilquale
ha certe

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ha certe vnghie, ò per dir meglio, alcune macchie bianche in guiſa di mandole; e quanto hauerà più copia di queſte macchie, tanto ſarà migliore, e più perfetto. Si raccoglie la maggior parte in Sian, e poco più vicino in Martaban. Parmi, che di queſto faceſſe mentione Antonio Muſa, dicendo, che ſi porta meſchiato con le minuzzerie delle ſue radici; ma ſi inganna, perche veramente è vna ſola ſorte di gomma, vna alquanto più groſſa, e l'altra alquanto più liquida, & altra che non è del tutto dura, laquale riſcaldata dal ſole, ſi fa più bianca. Queſto bengiuino coſi eſſiccato, ſi riſolue alle volte in farina, donde ſi, ha creduto il Braſauola, che ſiano ramenti delle radici. Ritrouaſene vn'altra ſorte più negro in Iaoa, & in Samatra, & è di più baſſo prezzo. in Samatra ve n'è vn'altra ſorte di negro, che ſcaturiſce da gli arbori giouani, che per la ſoauità dell'odore è chiamato bengiuino di Boninas: e ſi vende a dieci doppi più dell'altro. Vn pezzo di queſto mi fu mandato à donare queſti giorni paſſati di ſoauiſſimo odore, il quale ſtropicciato cõ mani, laſciaua quelle merauiglioſamente odorifere. Ho ſpeſſe volte giudicato, che quel bengiuino di Boninas non ſia altro, che bengiuino inſieme con ſtorace liquida; laquale i Chineſi chiamano Roſamalha, per accoſtarſi il ſuo odore à quello del bengiuino di Boninas. Per la qual coſa ne ho certe volte voluto fare eſperiẽza, hauendo meſchiata la ſtorace liquida col bengiuino; ma quantunque il bengiuino coſi meſchiato ſia piu dell'altro comune odorifero, è nõdimeno ſuperato di fragrantia e ſoauità di odore dal bengiuino di Boninas. In oltre il bengiuino, che vien fuori delle piante giouani, è più odorifero dello amigdaloide. il che credo io che venga, perche la gõma perde per la vecchiezza aſſai della ſua natural fragrantia, ſi come ſuole in tutte ſomiglianti coſe auuenire; ma perche, il bianco e più bello,

llo,& il nero di piante giouani è più odorato,ſogliono
iſieme meſchiarlo,accioche habbia inſieme la fragrantia
ell' odore e la bellezza. Tutte le ſorti di bengiuino ſo-
o da Chineſi chiamate Caminham, da Arabi, Louani-
oy,come ſe diceſſe,incenſo di Iaoa, per eſſer queſto pae-
il primo,che ſi diſcoperſe à gli Arabi.percioche gli Ara-
chiamano l'incenſo Louan; quelli di Cuzarate,e quelli
Decan, dicono, Vdo. L'arbore del bengiuino è alto,di-
tto e bello; e per l'abbondanza de rami, che ſono folti e
on bell'ordine diſteſi & eleuati in aria;fa grande ombra.
tronco è groſſo, ſodo, e ſaldo. Io ho hauute alle
olte delle foglie condite in aceto, & alle volte
ncora ne ſuoi rami attaccate, ſono alquanto minori di
uelle del cedro,ouero del limone; ma non coſi verdi, e
alla parte di ſotto biancheggiano.quelle che ſono ne i ra
ni più groſſi, hanno aſſai ſomiglianza delle foglie di ſali-
e, ma ſono vn poco più larghe, e meno lunghe. Si è tal'
ora veduto queſto arbore creſcere nella Iſola di Malaca,
e luoghi humidi. Intaccano gli arbori,accioche la gom-
na del bengiuino venga più copioſa. Le piante nouelle
ſi come ho detto) fanno il bengiuino di Boninas, & è mi-
gliore di quello, che ſi acquiſta in Sian;e queſto di Sian è
nigliore di tutte le altre ſorti di bengiuino. Tutte que-
te coſe non ho potuto io ſenza ſpeſa di danari imparare;
mperoche pagai aſſai bene(ſecondo era il douere)colui,
he mi portò le foglie & i rami di queſto arbore,percio-
he oltre alla difficultà grande,che ui è di andare in quelle
elue, è neceſſario metterſi à gran pericolo,per la quantità
lelle tigre,chiamate da paeſani reimones,che iui ſono.
Hora ſe à queſto, che ho quì diſputato, trouarò contra-
dittione, ò altra coſa di meglio, non mi recherò à vergo-
gna,coſi in queſto,come in ogni altro,di ritrattarmi.

Anno-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Annotatione di Carlo Clusio.

E D A credere, che questo nostro auttore sia da quelch'uno stato ingannato, che fusse poco amico di Ludouico Romano, oueramente hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che comunemente si legge di Ludouico Romano; percioche al 3. libro a cap. 2. parlando di Ormus, dice, d'esserui merauigliosa carestia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori, si come il nostro autore anch'esso dice. & al 6. lib. à cap. 17. parlando di Malaca, produce nondimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo bengiuino amigdalino, si crede Amato lusitano nella enarratione 71. al capitolo della mirra, che sia vna sorte di mirra prestantissima, laquale Dioscoride togliendo il nome del luogo, doue nasce, chiama Troglotide. Sono quelle Isole sopra il regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.

Dell'Incenso. Cap. VI.

HAuendo noi da gli antichi due sorti d'incenso, vno Arabico, & l'altro Indiano, di questo ho pensato di discorrere. E' cosa chiara, che per tutta l'India non vi nasce incenso, percioche tutto quello, che qui si consuma, e che di qui si porta in Portogallo, tutto viene dall'Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi donde Dioscoride al lib. 1. à cap. 70. ilquale ha anco Auicenna seguitato al 2. lib. à cap. 533. habbia inteso, che l'incenso nasce nella India. De gli Arabi è ueramente da merauigliarsi meno, chiamãdo incẽso Indo quello, che Dioscor-
dice

ce essere di color nero, imperoche il color nero loro dimo, indo, si come si può più chiaramente uedere nel mirobolano nero, da gli Arabi chiamato indo. In oltre l'incenso, quale nella Arabia solamente nasce, è da paesani chiamato louan, nome tratto dal Greco. Auicenna 2. lib. à cap. 533. lo chiama conder, cioè rasina. percioche zamac vuol dire in lor lingua, gomma, come sarebbe à zamac Arabi, gomma Arabica. e Serapione nel libro de semplici, hauendo corrotto il uocabolo, lo chiama conder. Io ne ho spiato molti Arabi, e tutti mi dicono che licentioso non è da ogn'uno chiamato per un nome; ma sono pochi che lo chiamano conder, come che la maggior parte lo chiamano louan. il medesimo ho udito dire da certi Portughesi, che sono lungo tempo stati in Arabia, i quali mi diceuano di più, che l'arbore, che produce l'incenso è medesimamente da paesani chiamato louan, o dicono, che ue n'è di due sorti, uno che nasce ne i monti, l'altro ne i piani. quello de monti, perche nasce in luoghi confragosi, produce perfettissimo e lodato incenso, e quello de piani fa un certo incenso neso e tristo, quale meschiato con rasina di altri arbori, adoprano per impegolar le barche in guisa, che facciamo noi della pece. Questi arbori di questi luoghi rendono solamente al Re, & a nessuno è lecito di raccorre l'incenso, se dal Re nõ gliè concesso. Cõcorrono in qlle parti mercatanti di Adẽ, di aele e di altri luoghi di Arabia; e col Re pattuiscono il prezzo della quãtità dell'incẽso, che hãno da cõperare, cõ patti sempre, che sia buono e legitimo, ilquale noi chiamiamo machio, & essi chiamano melato. Il più buono & il più lodato è quì di uilissimo prezzo, imperoche cẽto libre non uagliono piu di due scudi d'oro Portughesi. Si meschĩa assai uolte il tristo col buono, alquale stanno molte uolte certi pezzetti di scorza attaccati, e si porta in qste bãde, ma è di

vilissi-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

vilissimo prezzo, e mai non si falsifica altrimenti; impero-
che chi saria colui che uolesse falsificarlo, comprandolo a
così buon mercato? è grandemente in costume appo de
medici Indiani l'incenso, perche se ne seruono spesso ne
gli vnguenti, e ne'suffumigi, e molte volte lo danno pe
bocca ancora in uarie infermità del capo, & in flussi di cor
po, La maggior parte dello incenso si porta di quà all
China, percioche in quelle parti l'vsano assai. e così pari
mente ne paesi vicino à Malaca. L'arbore dello incenso
picciolo, e produce le foglie come il lentisco; & è molto
peculiare all' Arabia. Scriuono nondimeno gli Spagno-
li, che l'incenso si troua anco nel Mondo nouo: ma questa
credenza sia appo di loro, che io per me non posso dirne
altro.

Della mirra. Cap. VII.

GRran copia di mirra si reca a noi della Arabia, laqua-
e da gl'Indiani è chiamata bola; e se ne porta etiãdio
di Abexim, che è l'Ethiopia; ma come si sia l'arbore, che
la produce, & in che modo questa rasina si raccoglie, non
ho mai potutto sapere; ho solamente inteso da un certo
mercatante, che pratticaua in Melinde, & in Mosambi-
que, e da un certo sacerdote Ethiopico, e Vescouo Ar-
meno, che ui sono certi huomini montanari, e saluatichi
chiamati Bodoins di lingua Arabica pure, che in parte s
acco sta alla Caldea, & alla Siriaca; e questi huomini dice-
uano portar per terra la mirra in Braua & in Megadaxo, e
che questi istessi diceuano portarla di vna regione, ch'essi
chiamano Caldea,

Annota-

Annotatione di Carlo Clusio.


HI ha desiderio di saper l'openione de gli antichi intorno all' incenso & alla mirra, legga Theofrasto al 9. libro dell'historia delle piante, e Plinio al libro. 2. cap. 14. e. 15. dell'historia naturale. e legga ancora quello, he habbiamo noi detto nelle appendici aggiunte al libro delle ante del Dottissimo Dodoneo, scritto in lingua Francese.

Della Lacca. Cap. VIII.

QVel che da nostri Speciali è chiamata Lacca, gli Arabi chiamano Persa, & i Turchi Loch Sumutri, come se uolesse dire, Lacca di Samatra; non perche amatra sia prouincia congiunta col Pegù, doue si raccolie gran quantità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri hanno creduto, che nascesse in Samatra. Questo istes o nome ha nelle prouincie di Balaguate, in Bengala, & in Melanar, percioche cosi l'hanno chiamata gli Arabi. ma il ero nome di quelli paesi è Lac. Nel pegu & in Martabã, oue se ne ritroua di perfettissima è detta Trec; e qui di ono, che si suole portare di Iamay. Non si chiama, si come vuole il Pandettario a cap. 12. hauendo corrotto il vo abolo, Aec, oueramente Acusal, nè meno Sac, si come per orruttione si legge appresso di Serapione nel lib. de Semlici cap. 181. Ma si potria merauigliare alcuno, come ssendo da paesani, appo de quali nasce la Lacca chiamata Trec, siano stati ritrouati questi altri nomi Lac, Loc, e uc; del che porto opinione, che questa sia stata la ca ione. percioche questo semplice per volersene noi seruie, cosi in medicina, come etiandio per tingere i panni, è

dibiso-

dibiſogno che ſi riduchi Loc, ouero in una certa conſiſtentia di mele, ma ſaria ſempre meglio è più conueniente uſare il nome naturale nella prouincia doue naſce il ſemplice, eſſendo queſta mutatione de nomi cauſa di molti errori. Le genti del Perù, e di Martaban la portano in Samatra, donde poi riportauano eſſi nel lor paeſe il pepe. Io per me ho gran tempo dubitato che coſa fuſſe Lacca, come ſi preparaſſe, e doue ſi raccoglieſſe. Percioche mi diceuano alcuni del Perù eſſer ſolito inondare i fiumi, & auanzar la terra, e poi mancando la inondatione, i paeſani buttauano in quel fango, che rimaneua certe bacchette, doue ſi creauano certe formiche grandi, lequali di quel fango adunauano gran copia di Lacca. Dimandando poi, ſe di queſto, che eſſi raccontauano foſſero teſtimonii di ueduta, mi diſſero, che tanta commodità non haueano di poterle uedere & oſſeruar con diligēza, ma che l'haueano ſolamente udito dire, e che era fama publica. Per ultimo ritrouai un huomo aſſai da bene, curioſo, e diligente, che era ſtato in quelle parti, e mi diſſe, che iui era un'arbore grandiſſimo, con foglie ad un certo modo, come di pruno, ne' cui rami piu ſottili alcune formiche uſcite di ſotto terra, ueniuano a lauorar la Lacca, non altrimenti, che fanno le pecchie, ſucchiando la materia da quello arbore. Queſti rami poi ſi ſpiccano da gli arbori, e gli ſeccano all'ombra fin tanto, che ſe ne ſpicchi la Lacca, laquale rimane come baccelli ritondi, doue alle uolte rimane qualche pezzetto di legno. La migliore è ſtimata ſempre, che ſia quella, che è piu ſchietta e ſenza quei pezzetti di legno, come che l'altra, doue ſiano quei legnetti, ſia peggiore. Se ne ritroua anco di più ſozza e meno ſchietta, che dopò di eſſer colata e ridotta in poluere, ui meſchia della terra, e queſta è più uile. Diedi ordine à certi, che andauano al Pegù, che per amor mio ſi informaſſero diligentemente

e la cosa passasse così, e mi dissero al ritorno; che era verissimo quanto colui mi hauea detto. Ho saputo il medesimo quando fui in Balaquate, doue nascono e si riserbano molte cose per portarle ne porti conuicini. Quì mi fu portato vn ramo troncato dall'arbore detto Bezifeta, del quale nel secondo lib. fauellaremo, là doue era gran quantità di Lacca attaccata; ma perche, per la contrarietà dell'aria, poca quantità vi se ne raccoglie, però non se ne fa mentione. Pur tuttauia ci sono molti che dicono di hauerla in questi arbori veduta. Ma che le formiche lauorano la Lacca, di quì si può conoscere, che con la lacca sempre si veggono alcune ali di formiche meschiate. Il modo di sceglier la Lacca è di masticarla, percioche tinge d'un bellissimo colore. di questa si fanno quei pezzetti di Lacca che ci seruono per sigillar lettere, hauendoci quelli colori aggiunti, che piu aggradano. Di questa medesima si seruono i maestri di legname per segnar le tauole, di questa istessa gli orefici e gli argentieri riempiono i uasi d'oro e di argento. Non è in verità l'arbore, doue si fa la Lacca nè in grandezza, nè nemo nelle fattezze simile al mirto, si come hanno creduto alcuni, ma cresce tal uolta all'altezza dell'arbore delle noci regali, e tal uolta minore. al 2. lib. à cap. 432. scriue Auicenna, seguẽdo Paolo, che la lacca chiamata da lui Lud, sia simile alla mirra, e vuole che sia odorata, auertendo à scegliersi con accuratezza, con riprẽder coloro, che dicono esser simile al carabe;. ma bene è il vero, che ha alcune virtù somigliãti al carabe Io credo, che Auicenna non conoscesse la lacca, conciosia che non è simile alla mirra, essendo che questa si crea nelle punte de rami, e la mirra stilla dal trõco dell' arbore. Nè meno è odorata come è la mirra, tutto che Auicenna uoglia, che sia odorata. Ma che il Bellunese habbia tradotto Luc, hà potuto auuenire, perche così l'habbia egli trouato

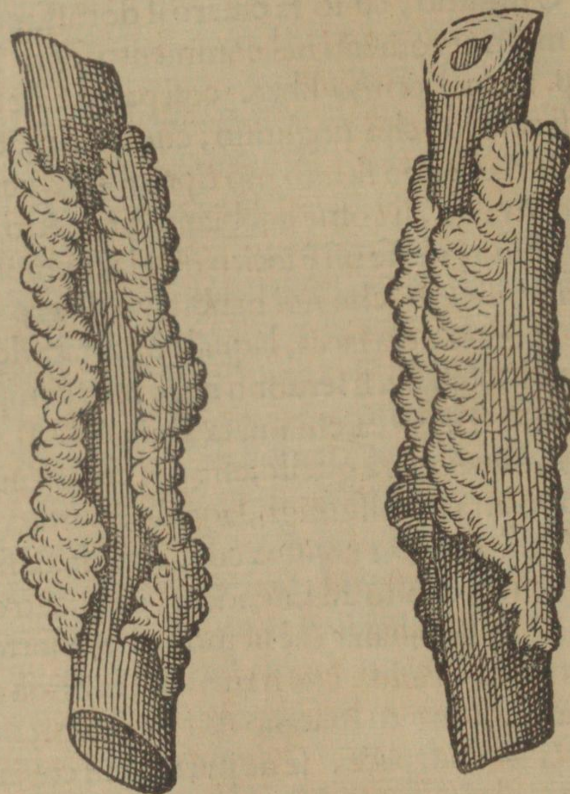
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

nella stāpa anticha; Basta, che hora da tutti gli Arabi si dice Loc Sumutri. Fà etiandio errore à dire, che sia della medesima virtù del Carabe, percioche il Carabe è glutinoso e costrettiuo, e la Lacca apre le costrittioni. In oltre credo io, che la cagione di fare errare Auicenna sia stata, che egli ha creduto, che la Lacca fusse il Cancamo di Dioscoride, ilquale inuerità è molto diuerso dalla lacca, laquale, nè anco, come habbiamo detto, è odorata; & il Cancamo serue ne i suffumigij, il che è segno, che sia di grato odore. Di quì si fa manifesto l'error suo, per hauere egli fatto due capi diuersi, in vno descriuendo il Cancamo, e nell'altro il Cheichem, come se fossero due semplici diuersi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 181. di opinione di Dioscoride e di Arthabaric, ilquale è creduto da alcuni, che sia Paolo, vuole, che sia gomma di vno arbore, che nasce in Arabia quasi somigliante alla mirra. Dopò di parere di Rasis vuole, che cada dal cielo sopra i rami del sorbo, chiamato da lui Gubera. In ultimo la lacca dice Isaac. essere una certa cosa rossà, laquale sta attaccata à i ramuscelli de gli arbori, e dice, che si cuoce, e poi se ne tingono i panni di color rosso, laqual tintura chiamano Chermesì. In oltre la lacca si porta di Armenia. Queste sono le parole di Serapione; ma con sopportatione di tāto huomo, la lacca non è stata in nessun modo conosciuta da lui; percioche si pensò, che fusse il Cancamo di Dioscoride. quale habbiamo detto esser molto dalla lacca differente; e dirò, che da nessumo de Greci è stata conosciuta; Ma la lacca ueramente non nasce in Arabia, imperoche si porta dell'Indie; nè meno è uero, che cada sopra i rami del sorbo ò del nespolo, si come molti hanno malamente tradotto, non si trouando in tutta l'India, nè sorbe, nè nespole; nè anco nasce nell' Armenia; nè meno è il Chermes de gli antichi, non essendo il chermes altro, che il Cocco tinto-
rio

o de Greci. Quanto poi ſi ingannino i Monaci, che anno ſcritto ſopra Meſue alla prima diſtintione, al cap. 8.dicendo, che in luogo del ſangue di drago dobbiamo mettere il Cancamo, ce lo fa chiaro il dottiſſimo Matthioli con molti argomenti nel commento ſopra Dioſcoride, al cap. 23.nel primo libro. coſi parimente è falſa la opinione di coloro, che uogliono, che il Cancamo ſia il bengiuino; la onde non fa biſogno riprenderla, percioche non naſce in Arabia, ſi come habbiamo noi detto, parlando del bengiuino; ma ſe mi è lecito dire la opinion mia. Io tengo per opinione, che noi habbiamo il uero Cancamo, e coſi ancora la uera lacca, laquale è portata dell'India a Mauritani, e di quella ſi ſeruono nelle loro compoſitioni, ſi come nella Dialacca, chiamata Dallacca. Il Cancamo, per mio giuditio, ſarà quello, che noi chiamiamo Anime, coſa molto atta à i ſuffumigij, laquale è portata in Portogallo dell'Ethiopia, che confina con l'Arabia. & ſi ingannano quelli, che ſi danno ad intendere, che ſi ritroui l'Anime nel paeſe di Breſiliana, nè nemo è quella ſorte di pece, ouer bitume, ò raſina che ſi ritruoua in Sirua, (ſi come racconta) non molto lontano da i Maluchi; imperoche di quella ſorte di pece, ſe ne porta gran copia di Samatra, d'altri paeſi per impeciar le naui, laquale, per dire il uero, non ha odore ſimile al Cancamo, ma rende ſolamente odore di raſina, ò d'altra gomma uolgare.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Ritratto della Lacca.





Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTA Lacca, che si reca in queste nostre parti è medesimamente fabricata sopra i rami, auenga che sia

dura

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

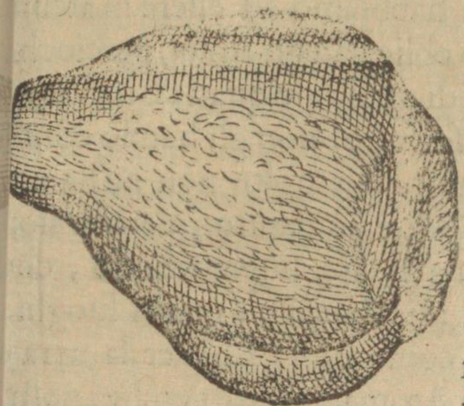
*ura e ſenza humore; nondimeno maſticata, fa lo ſputo ſan-
uigno, ilche è certo ſegno di bontà, onde vogliono, che per
inger le pelli, e i corami di cordouano in color roßo, che ſi
ccia con una parte di Lacca peſta, et vna di orina fracida.
i che è coſa ueriſimile, che la Lacca quando è freſca habbia
utte le fattezze, che dal noſtro auttore le ſon date. Della
edeſima opinione è Amato Luſitano nel Commento ſopra
ioſcoride, al 1. lib. al.cap. 23. L'anime è una gomma, che
alle nauigationi de Portugheſi ſi porta quì in Europa. del-
quale ſe ne ritrouano tre ſpecie, la prima è di color fuluo
lucido ſimile alla più fina ambra gialla. Amato Luſitano
i parere di Briſotto Franceſe, vuole, che ſia il Cancamo.
'altra ſorte nereggia, & è quaſi ſimile alla colla di Tau-
o, ouero à quella raſina, che nelle ſpeciarie è detta Colofo-
ia, laquale Amato Luſitano vuole, che ſia la mirra ami-
ea di Dioſcoride. La terza ſpecie è pallida, raſinoſa e ſecca;
a tutte ſono di gratiſſimo odore ne ſuffumigij, e ſono tutte
i una medeſima temperatura, ſe bene le due vltime ſpecie
oſtrano al guſto di hauer maggior virtù di eſſiccare; e ſono
iù amare. Dell' Anime, parlando, Amato la chiama (e
on sò perche) anijmum, nella enarratione 23. nel capit.
el Cancamo, dicendo così. Il Cancamo è una certa ſor-
e di gomma, che ſi porta da i noſtri Portugheſi di Gui-
ea, di Africa, e da certe altre Iſole conuicine chiaman-
ola anijmum. Cade queſta ſorte di gomma (sì come rac-
ontano coloro) da certi arbori alti, che hanno le foglie
imili al mirto; e ſe ne ritruoua di bianca, come che ve
e ſia vn'altra alquanto nera ſimile alla mirra, & è odo-
ata, laquale da Dioſcoride (per certe ſue ragioni) è te-
uta per triſta; e la chiama Minea, dalla terra, doue na-
ce. Benche Dioſcoride, per dire il uero, dice Aminea, e Ga-
eno Minea, e Serapione ancora la chiama Aminea. La on-
de i noſtri Portugheſi, hauendo corrotto il vocabolo, in loco*

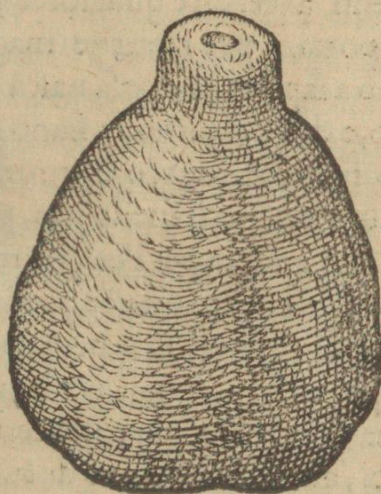
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

di Amnea, ò Minea dicono anijmum; della quale le donne si seruono ne suffumigij, e ne dolori causati da frigidità. Questa cosa, il primo che la diede in luce fu Brisotto Francese, ilquale essendo stato in Portogallo, li caddè in pensiero, desideroso di veder cose nuoue, di nauigar nelle Indie, doue uidde questa sorte di gomma. disse, che era il Cancamo; e però hauendo noi bisogno di seruirci del Cancamo, ci seruiremo dell'anime de Portughesi. Il medesimo nell'enarratione 71. al cap. della mirra. La mirra Aminea, dice, ouero Minea hoggi ancora in Portogallo, e quasi in tutta la Spagna (con poca mutatione di vocabolo) si ritroua, si come habbiamo detto nel cap. del Cancamo, chiamando questa gomma Anymos, del quale ne habbiamo due sorti, vna bianca, e l'altra alquanto nera; la bianca, essere il Cancamo l'affermiamo noi di openione di Brisotto; e la nera, è la mirra Minea di Dioscoride, laquale cade da arbori altissimi, senza alcuno artificio, e senza industria di huomo, e senza incisione alcuna dell'arbore. Questo dißeil Lusitano; ma non mancano di quelli, che dicono; che l'anime è il vero bdelio, per le molte fattezze, che ha al Bdelio corrispondenti, secondo si può (appresso Dioscoride, al primo libro, al capit. 69. & in Plinio, al lib. 12. a cap. 9. & appo di molti altri) chiaramente vedere, doue io rimetto il Lettore. In oltre scriuendo io questo compendio, fu mandato da Giacopo Antonio Cortuso Padouano al dotissimo Roberto Dodoneo medico Mechliniense non so quanti frutti stranieri, fra i quali ci era la noce fausel di due sorti, il sicomoro, il frutto del Bdelio, e la fagara di Serapione, de' quali per la strettezza dell'amicitia ch'è fra noi, me ne fece parte. Hauendo adunque questa occasione di mostrare il ritratto di questo frutto del Bdelio, non ho voluto perderla, e di lasciar di farne vna brieue descrittione, del quale, e così ancora del sicomoro, confeßo di hauerne hauuto ragguaglio dal Cortuso.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Ritratto del frutto del Bdelio.





Il frutto del Bdelio è quãto una noce Iuglande ò poco maggiore, di forma quaſi triangolare, ma un poco lũghetta quaſi in forma d'un fico. è odorato, e di colore alquanto citrino, con una ſcorza aſſai dura. ilquale moſtra di eſſer pregno, e di hauer dentro il nocciuolo ò midollo che giuoca. La hiſtoria del Bdelio ſcritta da Auicẽna al cap. 115. è molto trõca e cõfuſa. Dioſcoride e gli altri Greci hanno ſolamẽte della gõma del Bdelio fatto mentione; ma Plinio al 12. lib. al cap. 9. fa mentione anco dell'arbore, in queſte parole. E' uicino la Battriana, doue naſce lo bdelio perfettiſſimo, il cui arbore è nero, della grandezza d'un piede d'oliua, della foglia del rouere, di frutto come il caprifico, e di quella iſteſſa natura. Laſcio à ſommo ſtudio di dir la deſcrittione fatta da Serapione, ma ſe uorrà alcuno uederla, ò legga l'iſteſſo Serapione, ouero il commento del dottiſſimo Matthioli ſopra Dioſcoride.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Della Canfora. Cap. IX.

NOn è dubio, che noi habbiamo ad essere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte uolte hanno parlato di quelli, de quali i Greci antichi n'hanno fatto poco caso, o pur non gli hanno conosciuti; e questi se per auentura alle uolte non ne hanno sufficiente descrittione fatta; è auuenuto, perche non hebbero cognitione di quei paesi. Imperoche io, che lungo tempo ho fatta la mia stanza in questi luoghi, posso con gran difficultà conseguire di hauer la uera e perfetta cognitione de gli Aromati, parte perche i nostri Portoghesi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) sono solamente intenti a cercare qual sorte dimerci, di qual paese debba portare per ritrarne maggior guadagno, che habbiano a sapere, che cosa nasca in ciascun paese, doue essi uanno, e di qual fattezza siano gli arbori, che ui sono, e se sono fruttiferi ouero infruttiferi, e che in queste nostre parti ui nascono li medesimi, poco pensiero ne prendono. Parte ancora per l'età già matura, che non permette, ch'io possa tutte queste parti ricercare; nè meno se io uolessi, lo potrei fare per rispetto de i gouernatori di queste prouincie, iquali per la mia uecchiezza, e per l'esperienza si uoglion piu tosto seruir di me, che de gli altri medici, auenga che siano dottissimi. e per questo io non douerei esser ripreso se tal hora uengo dubioso à dire alcuna cosa. Hora ritornando al nostro proposito. La canfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Cafur: percioche questa lettera F, hà appo di loro gran conformità con la lettera P, e se pure da altri altro nome le uenisse dato, ò sarà per colpa delle stampe, ò pure perche gli auttori si sono ingannati, è

la

canfora medicamento assai buono, del quale nè Galeno, nè alcun'altro de Greci antichi eccetto che Aetio autor moderno, ne fece mentione; tutto che Serapione nelle stampe piu costumate citi l'auttòrità di Dioscoride, ma questo gli uiene falsamente attribuito. La canfora è di due sorti, una si dice canfora di Burneo. l'altra è quella, che si porta della China. La cāfora di Burneo mai non è stata portata in queste nostre parti, ò pure io nō l'ho mai ueduta dopò che sto quì; e non è forse merauiglia, perciòche tāto si uende una libra di quella di Burneo, quāto cento di questa della China, laquale è della seconda sorte, et è quella, che si porta in Europa ridotta in certi panetti tondi di cinque dita. e perche uiene così in panetti, pare auiiso, che sia medicāmento composto piu tosto, che semplice. Quella canfora, che uiene di Burneo della grandezza di un acino di miglio, ò poco maggiore, per la maggior parte è di piu uile prezzo, dellaquale quei gentili Burneani ne fanno quattro specie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Quà una libra di quella del capo si uende de ottanta Pardani. (Pardani è una moneta de gli Indiani che uale dieci reali di Castiglia;) Quella del petto uale uenti scudi; Quella delle gambe dodici; e quella de i piedi quattro ò al più cinque. Alcuni curiosi pigliano quattro istromenti d'ottone con varij buchi, si come sono quelli, che sogliono tener coloro, che uendono le perle, donde passano la canfora. Quella canfora, che passarà per il buco maggiore di quello istromento, ha un prezzo determinato. Quella che passarà per il buco mediocre, ne ha un altro; e quella, che per il piu picciolo, ha anch'essa un'altro prezzo. Sono i Buneani così destri in scegliere la canfora, che in un tratto si aueggono esser l'una sorte di questa canfora meschiata con l'altra, e gli sanno fare un prezzo determinato. nè sarà chi loro possa ingannare.

nare: Naſce gran quantità di queſta canfora in Burneo, in Barros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de luoghi, doue Serapione & Auicenna dicono naſcere la canfora, ſono, per lo più falſificati. Imperoche quella, che Serapione al lib. de ſempl. al cap. 344. dice, che ſia di Panſor, di Pacen, Iſola di Samatra; Quella, che Auicenna al. 2. lib. al cap. 134 chiama Alzuz, credo, che ſia di Sunda, laquale è vn' Iſola vicino à Malaca. e quella, che Serapione dice portarſi di Calca, è corrotto il vocabolo, e douea dir di Malaca. La canfora è vna gomma, e non midollo, ouero anima, ſecondo vuole Auicenna al luogo citato poco prima, inſieme con molti altri, laquale cadendo nel meditullio dell' arbore, dopo ſi caua, oueramẽte riſuda fuori per le fiſſure. queſta hò ueduto io in vn deſco fatto dell'arbore della cãfora in caſa d'vn certo ſpeciale; e poco in vn legno groſſo quanto vna coſcia, che fu donato al Signor gouernatore Giouanni di Craſto, e per vltimo in vna tauoletta larga vn palmo in caſa d'un mercante. Nondimeno non niego, che alle uolte non caſchi nella concauità dell'arbore. Da principio riſuda aſſai bianca ſenza macchia alcuna, nè di nero; e non ſi caua con iſtromento alcuno, ſi come ſi pẽſarono molti; ne meno per darle la bianchezza ſi cuoce, ſi come falſamente s' ha creduto Auicenna, al cap. 134. del 2. libro, e Serapione, nel libro de Semplici, al cap. 344. Mi è ſtato per coſa uera affermato, che uſcendo alcuno per raccoglier la canfora, come ne hauerà perauentura piena una zucca, ſopragiunge à ſorte un'altro più gagliardo, e più ualoroſo di quello, & in un tratto l'ammazza, e non è tenuto à pena alcuna, percioche dicono eſſerli ciò dalla fortuna ſtato conceſſo. Quella, che ſi porta di Burneo, ha p il più certi ſaſſetti meſchiati ſeco, ouero una certa gomma, chiamata da loro chamdernos, non molto differente dall'ambra cruda, ouero ci ſarà meſchiata raſpatura di legno,

a le fraudi si scoprono di leggiero. Nè so io, che si fati-
ci in altro modo che cosi; imperoche se tal'hora si vedrà
meschiata di rosso, ouero di nero, si sarà questo causato
dalle mani sporche, che l'hanno maneggiata, oueramente
per essersi bagnata, laqual macchia presto da Baneani si
caua via, imperoche mettendola in vn panno di lino, la
mettano in acqua calda insieme con sapone, e succo di li-
mone, & hauendola ben lauata, la seccano all'ombra, nè
manca molto di peso, e rimane assai più bianca. Questo
ho ueduto fare io da vn mio amico Baneano, ilquale volse
insegnarmi questo secreto. Parmi, che Serapione, al luogo
di sopra citato, habbia di tutte due queste specie fatto
mentione, ma in vero oscuramente. Quando dice, che
maggior quantita ne uiene di Hariz, che non fa di Sim,
Queste parole, (cosi credo io) che debbano intendersi;
maggior quantità è quella, che si porta di Chinceo, e di
maggior forma, che quella, che si reca di Burneo, percio-
che di questa, il maggior pezzo non eccede vna dramma,
ma i pezzi tondi, che vengono di Chinceo, sono di quat-
tro oncie, e di più grandi. A me è stato da persone de-
gne di fede affermato, che l'arbore è delle fattezze della
noce iuglande, con foglie bancheggianti simili à quelle
del salice; ma diceuano di non hauer veduto, nè frutto
nè fiore, se ben può egli essere, che ne produchi. Que-
sto sò di certezza, che la materia, cioè il tronco, è di co-
lor di cenere, simile al faggio, tal volta vn poco più nero,
ma non è leggiero, nè fungoso nel modo, che Auicenna
descriue al 2. lib. al cap. 134. se pur perauentura egli non
lo hauesse veduto quando per vecchiezza fusse l'arbore
mancato, & hauesse perduto il vigore; ma è di medio-
cre sodezza. Aggiungono alcuni, e dicono, essere altis-
simo, e grãde arbore, cõ rami distesi, e molto bello da vede
re. E' nõdimeno fauola quello, che dicono, che all'ombra
di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

di questo arbore fuggono tutti quelli animali, che temono esfere offesi da piu feroci. E'fauola parimēte quello che scriuono alcuni seguendo l'opinione di Serapione al libro de Semplici, al capit. 344 all'hora sia segno di miglior raccolta di canfora, quando si sentono nell'aria più folgori, più tuoni, e si veggono più lampi, e coruscationi. conciosia, che l'Isola di Samatra, (la quale vogliono alcuni, che sia la Taprobana) e tutti quei luoghi vicino alla linea Equinottial, di necessità sono à molti tuoni soggetti; e per questa cagione hanno ogni giorno pioggie, o picciole ò grandi, e se ciò fusse, douria ogni annó raccogliere gran quantità di canfora; e però non habbiamo a dire, che i tuoni siano cagione di miglior raccolta di canfora. Credono alcuni, che la canfora, che uiene della China sia meschiata con quella di Burneo, per portarsi di Burneo in Chinceo; laquale opinione confermano quei Baneani di Cambaia, i quali dicono per secreto, che mancando la canfora di Burneo, hauere essi in costume di meschiare con essa gran quantità di quella di Chinceo; e poi le danno falsamente il nome di Burneo. Dicono ancora questi Baneani, che la canfora di Chinceo è medicamento composta, ilquale in processo di tempo suapora, e si corrompe, ma quella di Burneo non fa questo effetto. Ma à me, per dire il uero, non pare, che sia medicamento composto, auenga che il Manardo, nel cōpendio di Mesue, distintione 8. mi sia contrario. Tuttauia se sarà composto, sarà di due sorti di canfora, imperoche auenga che suapori, nō è però molto soggietta à corrompersi, ilche è sogno, che nō sia cōposta ne fittitia p essere le cose cōposte più delle semplici soggette alla corrottione. La onde veggiamo, che qui, per le gran pioggie, il reubarbaro appena si conserua per quattro mesi, al l'incontro la canfora si conserua benissimo assai lungo tempo,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

mpo, donde si giudica, che non sia medicamento composto. Fà Auerroe, al 5. de Colliget, al capit. 56. che si ritroui vn'altra sorte di canfora molto da questa diuersa, e scriue, che l'ambra gialla sia vna sorte di canfora, ma per hauer noi nel capitolo dell'ambra assai diffusamente tale opinione buttata à terra, mi pare indarno à uolerne quì trattare. Andrea Bellunese scriue nel suo dittionario arabico, l'acqua canforata stillare dell'arbore della canfora, & esser come l'arbore, calda nel terzo grado. Ma di questa acqua ho dimandato io molti medici, e molti mercatanti, e nessuno ha saputo darmene cognitione, nè meno dicono hauerla veduta. La onde facilmente credo, che il Bellunese, cosi nel discriuer quest' acqua, come nel guardarla, si sia ingannato. Scriueno il Ruellio al primo libro, al capitolo 21. quale in tutto è stato seguito dal Matthioli, al primo libro, al cap. 75. sopra Dioscoride, hauendo l'uno e l'altro tolto da Serapione, quella canfora essere migliore dell'altre, che dal Rihab, uiene chiamata Riachina, ilquale Re fu il primo, che ritrouò l'artificio di far la canfora bianca, ma io non posso persuadermi à crederlo, conciosia che i Re dell' Indie sono assai potenti, non hanno bisogno di mettersi à tale artificio. Rasis, al 3. libro della medicina, cap. 22. fa che sia frigida & humida, & Auicenna, al secondo libro, al cap. 134. (ilquale è stato seguitato da molti) fa, che sia frigida e secca in terzo grado. Sono stato ancor io gran tempo, insieme con molti moderni in opinione, che la canfora fusse calida per causa di quell'odore, e delle parti sottili, ch'ella ha, ma poi di hauerla con l'esperienza prouata nelle ophtalmìe, e nelle infiammaggioni de gli occhi,, e nel cotto di fuoco hauer la freddezza della neue, mutai subito opinione, oltre che tutti coloro, appo de quali nasce la cãfora, dicono, che sia frigida, Nè importa, perche sia odora-

ta, imperoche per eſſer di parti ſottili, facilmente ſuapora, & eſſala quello odore, che ſi truoua nella ſuperficie. al contrario del Sandalo, e della Roſa, laquale, per le parti ſtittiche ch'e la ha, riſerba l'odore. Scriue Auicenna, al 2. lib. al cap. 134. che la canfora fa ſtar l'huomo deſto; il che non sò come poſſa egli eſſere, eſſendo ella naturalmente frigida, e le coſe frigide ſogliono far dormire. Io dico, che così di fuori, come di dentro applicata, ancor che ſia in poca quantità, fa dormire. Ma ſe alcuno l'odorerà ſpeſſo, e ſe l'accoſti ſpeſſo al naſo, deſiccarà il cerebro, e lo farà vegghiare. In queſte parti ſe ne ſeruono molto, & in molte coſe, & ancora i cibi.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SCRIVE Ludouico Romano al 4. lib. delle nauigationi al cap. 4. che Perdan è una certa moneta d'oro dell' Indie picciola e tonda piu che non è il Seraphi di Babilonia; ma molto piu groſſa, doue da vna banda ſono due demonij ſcolpiti, e dall' altra vi è non sò che ſcritture di lettere; ma la ſtampa è falſa, percioche ui ſi legge Perday in luogo di Perdan. L'vltime ſtampe non fanno mentione d'alſuz, ma di Alchanſuri ſolamente, e di Ariagie, e dopo d' Alczeid e AlſeeK. leggaſi ſopra di ciò il Mattbioli ſopra Dioſcoride, al primo lib. al cap. 75.

Del Cate, ouero del Litio. Cap. X.

IMperoche gli Indiani ſi ſeruono molto nelle mollificationi, e relaſſationi delle gengiue del medicamento fatto di Betre, Areca, e Cate, noi parlaremo di tutti tre: e perche coſi ricerca l'ordine, parlaremo hora dell'vltimo, cioè Cate, ilquale è medicamento, che con una

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

rta amarezza costringe. Appresso poi trattaremo de
i altri due. Maggior parte del Cate, nasce in Cam-
ia, e specialmente in Bazaim, Manora, e Daman, tutte
tà che rendono obedienza al Re di Portogallo. Se ne
ccoglie ancora nel distretto di Goa, & in molti altri luo-
i, ma non in tanta abondanza, come ne i luoghi detti
sopra, donde se ne porta per mercantia gran quantità
lla China; ma nell'Arabia, in Persia, & in Corazone si
rta solo per medicamento, & in poca quantità. Nella
hina se ne porta gran copia, e cosi ancora in Malaco, per
oche se ne seruano assai ne masticatorij, meschiato col
tre. Chiamasi appo di tutte le nationi Cate, eccetto in
alaca, che si dice Cato. La cagione perche da gli Ara-
ci, Persiani, e da altre genti di quest' Asia sia stato chia-
ato Cate, ò con poca varietà di lettere, è, perche nel
gno di Malaca se ne consuma la maggior parte, doue ha
medesimo nome, non altrimenti, che intrauiene anco
l costo, ilquale quantunque nella prouincia doue si rac-
glie si chiami Vplot, nondimeno da tutti gli Indiani è
tto pucho ad vsanza di Malaca, L'arbore donde questo
cco si caua è della grandezza del Frassino, di foglie mi-
ite, simili all'erica, ouero alla Tamarice, & è sempre
rde; dicono che fa i fiori, ma non fa frutto; è molto spi-
so; La materia del legno è forte, dura, soda, e ponde-
sa, & è incorruttibile, tanto se si espone al sole, come
si mette nell'acqua, per la qual cosa lo dicono i paesani,
gno sempreuiuo. Fannosi di questo per esser duro e
onderoso i pestelli da spogliare il riso ne i mortai di le-
no di sei palmi di larghezza. Chiamano i paesani quest'
rbore, Gacchio; ma perche causa chiamino questo suc-
o Cate, non ho mai potuto con ragione sapere. Il mo-
o di cauare il succo è questo. Cuocono in acqua i rami
inutamente tagliuzzati, poi li pestano, e vi meschiano fa-
rina di

rina di Hacchani,laquale si fa di certe semente negre e pi
ciole, di sapore della Segala, della quale si fa pane,e co
raspatura di non sò che altro legno nero, che nasce qu
benche alle volte aucora si fa senza di questo; e ne fann
certi trocisci ò vogliate dir tauolette, lequali seccano po
all'ombra, acciò non siano dall'ardor del sole risolute in
sieme con la lor virtù. è ottimo medicamento, non sola
mente per fermar le gengiue,per desiccare, e per constri
gnere, ma è buono anco ne i flussi di uentre, & in leuar
il dolor de gli occhi; doue io me ne sono molte volte co
felice successo seruito. Hora rimane à vedere, se è stat
il Cate da alcuno de gli antichi conosciuto. Io, per dir
il uero, non credo che sia altro il Cate, che il Licio d
Greci e de Latini,percioche da tutti si scriue l'istesso mo
do di cauare il succo; e si tiene che habbia le medesim
virtù,che ha il nostro Cate. In oltre così da Dioscoride
al primo lib.cap.114.come da Plinio al lib.24.al capit.14
come parimente da Galeno, al settimo de Semplici è pre
ferito il Licio Indiano à gli altri, ilquale in Licio fra Gre
ci venne in costume, doue è stato creduto, che à que
tempo ne nascesse di perfetto.Il medesimo Licio Indian
è preferito da Auicenna al 2.lib.al cap.399.e da Serapio
ne al libro de Semplici, al cap.7.da quali è stato chiamat
Hadhadh,e ledanno. Vuole Auicenna,che mācando il Li
cio, ci habbiamo à seruir dell'Areca, e del sandalo. Son
alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il succ
del Periclimeno. Ma gli speciali Portughesi, se fussero più
diligenti in cercare i veri Semplici, e cercassero ne i fond
chi de gli Indiani,volgarmente da loro chiamati Olysipo-
ne,ve ne trouariano,doue anco potriano hauere del Fau-
fer, ouero Areca, percioche con la naue regale vi se ne
porta gran copia.

Annota-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Licio di Dioscoride hà le foglie simili al Busso, & è arbore picciolo e basso; la onde è da giudicare, che, sia altro arbore di quello, che descriue il nostro auttore. Ben che, per dire il uero, non perche Dioscoride in descriuere il Licio stia fermo in vna openione (se vero è, che l'vltima parte del capitolo del Licio sia di Dioscoride.) Di questa sorte di seme ha fatto etiandio mentione colui, che nauigaua sopra la naue chiamata san Benedetto, la qual si ruppe à i scogli del Promontorio di buona Speranza. costui l'ha descritta, e dice esser simile al Senape, ma vn poco piu nera, della quale fattane farina, ne formano certi panetti tondi, e la mangiano tutti quelli, che stanno alla marina dell' Ethiopia, e specialmente quelli, che stanno fra il fiume di san Christoforo, e quello, che si dice di santa Lucia. Sono le case Indiane, certi luoghi concaui sotto al palazzo del Re, doue si riserbano non solamente gli aromati; ma ogni sorte di mercantia, che si porta dell' Indie con le naui Regali di Lisbona. a noi ha piaciuto di chiamar dette case, fondachi.

Della Manna. Cap. XI.

CHE la Manna sia stata conosciuta da Greci, penso, che assai a bastanza sia stato da moderni disputato. Io ne dirò alcuna cosa, che non mi pare di tacere. Habbiamo noi quì veduto tre sorti di manna portarsi del regno Vzbeque. La prima sorte la riserbano in vtri, del sapore di fauo di mele, chiamata Xirquest, e Xiracast, cioè latte di arbore, chiamato quest, percioche Sit, in lingua Persiana, vuol dire Lac. Noi hauendo corrotto il

vocabolo, la chiamiamo Siracost; è vna certa rosata, c[he] scorre giù per quegli arbori, oueramente vna gomma, c[he] da quelli distilla. La seconda specie si chiama Tirimiab[in], ouero Trungibin, secondo ha il Belunese tradotto; e [di]cono generarsi ne cardi, in certi granelli maggiori del c[o]riandro mezano, di colore, fra rufo, e rosso; la qual ma[n]na si raccoglie crollando i capitelli del cardo. Il uolgo [ha] sempre creduto, che fusse frutto della pianta, ma poi è s[ta]to ritrouato; che è gomma, ò rasina. L'uso di questa è m[ol]to più da Persiani lodato, che dall'altra, percioche quest[a], laquale noi ci seruiamo, non ardiscono esi di darla a fa[n]ciulli; se non hanno passato quattordici anni; ma io, [da] che uenni quì, sempre me ne sono seruito, & ho troua[to] che purga senza molto fastidio. La terza specie è quel[la] che si porta in certi pezzi grandi, per lo più meschia[ta] con foglie, e questa somiglia assai à quella, che si racc[o]glie in Calabria, & è tenuta in gran stima. Questa si p[or]ta di Bazora, città di Persia assai famosa. Portasi tal h[o]ra in Goa dentro certi vtri, vn'altra sorte di manna de[lla] fiera di Ormus, simile ad vn mele bianco purificato, [ma] in queste bande presto si corrompe, per non esserci com[mo]dità di riserbarla in vasi di vetro.

Annotatione di Carlo Clusio.



EGGI il commento del Matthioli sopra Dioscor[i]de, al primo libro, al cap. 73. doue racconta le op[i]nioni, così de Greci, come de Latini, e parimen[te] de gli Arabi; & butta à terra l'openione de moderni. Ma I[n]nato Antonio Altomare, nel trattato della Manna, ch'eg[li] ha fatto, riprēde lui, & il nostro auttore insieme con tutti qu[el]li, che hanno fin quì scritto di tal materia. Non mi par quì [di] tacere, nè di restar diaggiungere à quello, che Carlo Clus[io] quì scri-

quì scriue, che l'anno 1562. essendo in Napoli protomedico di tutto'l Regno il famossimo Marino Spinelli, fu (per non sò che sinistro auuenuto) ricercato di sapere; che cosa fusse la Manna, che ordinariamente, per tutte le specierie si vsaua; per vltimo parue à lui, & à molti suoi seguaci di dire, che la manna vsuale non era tutta buona, ma quella solamente, che di foglia era volgarmente chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, stimando, che la manna di foglia uenisse dall'aria, e fusse più d'ogn'altra perfetta. La onde per publico editto, e per pragmatica regia fu prohibito sotto grauissima pena di castigo à speciali, che non douessero altra manna vsare, che quella di foglia. Parendo questa à molti; & à me particularmente, legge troppo seuera e rigorosa, e fatta per non hauer ben conosciuto, ciò che si fusse la manna da noi vsata; e che le due differenze, di corpo e di foglia, non erano necessarie; Volsi con ogni accuratezza e diligenza ricercare se la nostra manna fuße la istessa con quella di Galeno, e de gli antichi, ò pure altra cosa; la onde con non picciola mia fatica, perciochè fu bisogno, per bene assicurarmi, di andar più volte à vedere i luoghi, donde la manna veniua. doue trouai (sì come mi ponno eßere approuati testimoni, il Signor Camillo Assettato da Chieti, medico eccellentissimo, e di singolar dottrina, messer Giouanni Guidoni, e messer Donato Lanuto, Speciali giudiciosissimi, e molto accurati, i quali vennero sempre meco) che la manna scaturisce sensatamente dall'orno, e dal frassino, e che vna sola manna era quella, che coloro voleuano essere due. Ciò veduto, mi misi con vn lungo discorso à scriuere in lingua Latina, per far pruoua, se per auentura hauessi io così rigorosa legge potuto far scancellare: e perche nõ mi parue bene di cõfidare in me solamẽte, mi risolsi à communicar q̃sto mio cõcetto al dott. Altomare, al quale, nello istesso anno 1562. del mese di Marzo, mãdai di quì di Chieti, in Napoli detto mio discorso, & un altro ne manda al Signor Luigi

Anguillara, in Ferrara simplicista molto famoso, e mio grãdissimo amico; perche approuato dal lor sano giudicio, haueßi io con più sicurezza potuto il mio intento seguire. Non credendo, nè pensando, con l'Altomare, altrimenti huomo di grandissimo valore, e di profonda dottrina, voleße così liberamente dar fuori alle stampe, senza pure vn minimo segno di gratitudine, quello, ch'io con stenti haueuo scritto, e con tanti sudori haueuo faticato.

Del Tabaxir. Cap. XII.

ENtrando lo spodio in così grandi compositioni de gli Arabi molto famosi, & auttori molto dotti, & in quelle massimamente, che si prendono per bocca, non è meraviglia se si dubita, che lo spodio di costoro sia quello istesso de Greci, ilquale è di natura di metallo, non buono à prendersi per bocca. Ma, per dire il vero, vna sola sorte di Spodio si ritruoua al mondo, e questa è la Pompholige de gli Arabi, chiamata Tutia, nel cui mancamento i Greci preparauano l'antispodio. E stato cagione di questo errore, quel Dauo Terentiano, disturbatore di tutte le cose, Gerardo Cremonese, hauendo nel terzo libro, al capit. 36. di Rasis ad. Almans. tradotto per Tabaxir de gli Arabi, Spodio; ilquale errore hanno poi seguito tutti i tradottori Latini da gli Arabi, traducendo Spodio per Tabaxir. In verità, che le tradottioni di vocaboli sono molto pericolose, e massimamente nella medicina. La onde si douria più tosto lasciar i nomi de medicamenti senza interpretatione, che tradurli malamente in lingua Latina. Ma per tornare al nostro proposito, Tabaxir, è vocabolo Persiano, preso da Auicenna, al secondo libro, al capit. 617. e da gli altri Arabi della lingua Persiana, nè vuol dire altro, che humor latteo, oueramente succo, o liquore appreso in

alcun

cun luogo, ſotto ilquale nome, è coſi da Turchi, co-
e da Arabici conoſciuto. E chiamato da paeſani Sacar
Mambu, come ſe diceſſe zucchero di Mambu. Hora
ōdimeno hanno incominciato à chiamarlo Tabaxir, per
oche in queſto nome uien dimandato da Arabici, Per-
ani, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dell'In.
e nel lor paeſe. Compraſi queſto ſemplice molto caro;
comun prezzo in Arabia è di comprarlo a peſo d'argen-
. L'arbore, doue ſi genera è tal uolta dell'altezza d'un
opolo, alle uolte più picciolo, fa i rami dritti, ſe non che
l'hora gli Indiani li piegano per far pergolate, e luoghi
a paſſeggiare, appreſſo di loro grandemente coſtumati.
ono queſti rami con molti nodi, quaſi un palmo l'uno
ll'altro lontano, & hà le foglie più lunghe di quelle del-
oliua. Fra tutti gli intermezzi de nodi, ſi genera un certo
quore dolce e groſſo, e ridotto in guiſa di farina d'ami-
o, e della iſteſſa bianchiezza; & alle uolte ſe ne genera
ſai, alle uolte poco; ma non tutte le canne, nè meno
tti rami generano tale humore, ma quegli ſolamente,
e ſono nelle parti di Biſnager, di Batecala, & in una par-
di Malauar. Queſto liquore, dopo d'eſſere appreſo,
oſtra d'eſſere di color nero, ouer cinericcio, e non per
ò è tenuto per triſto, imperoche queſto auuiene, ò per-
e ſia troppo humido, ò perche ſia ſtato lungo tempo
el legno rinchiuſo, sì come s'hanno penſato alcuni:
onciosia che in molti rami, che non ſono ſtati toccati
al fuoco intrauenga queſto. Hà di ciò fatto mentione
aſis al quinto libro della medicina, al cap. 36. doue però
on ha parlato del modo di generarſi, ma racconta le
irtù ſolamente. E' da credere, che la ſcrittura di Se-
apione, al libro de Semplici, al cap. 342. ſia per l'anti-
hità corrotta, dicendo Seraſcir in luogo di Tabaxir. Aui-
enna, al 2 lib. al cap. 677. uuole, che ſi faccia di radici di-

canne abbruciate; ma è già chiaro, per quello che si è detto di sopra, che la sua openione è falsa. In oltre lo spodio, ilquale è la tutia de gli Arabi, è si come ho detto, un altro medicamento, la cui historia si può haue da Greci. In mancamento di questo, dicono alcuni, doue porsi l'antispodio d'ossa di elefanti, ma quanto sia sciocc cosa à dirlo, io ne posso far testimonianza, sapendo che l ossa de gli elefanti non seruono a cosa alcuna; e che quel le gẽti le gettano via. Hauẽdo adũque la falsa tradottion del Cremonese, partorito tanti errori, di qui innanzi, dic douersi, ne medicamenti da Greci descritti, vsare tuti in luogo di spodio, percioche mai non mette se non i medicamenti, che si applicano di fuori. Et nelle composi tion, de gli Arabi, douemo vsare il uero tabaxir, perciocch per lo più si prendon per bocca. Hora è da sapere, ch di openione de medici, così Indiani, come Arabi, Persiani e Turchi, àil tabaxir và à proposito ne gli ardori, così inte riori, come esteriori, & è buono anco nelle febri coletiche e nelle dissenterie.

Della Tutia. Cap. XIII.

SCriue Auicenna al 2. lib. al cap. 703. che la tutia si tro ua nell'India, e questo medesimo dice Serapione a libro de Semplici 422. con queste parole. Ritrouasi vn certa sorte di tutia nell'India; ma per dire il uero, io no sò, che in nessuna parte dell'Indie vi si ritroui la tutia, oue ro il spodio de Greci, nè meno il rame ò altre sorti di me tallo, donde si possa far la tutia. Ma la tutia, della quale no qui ci seruiamo, e che si porta in Portogallo, & in Ispagna & in altri luoghi dell'occidente, non è metallica, ma è quella sorte di tutia, che Dioscoride chiama Antispodio Hauendo à me detto vn mercatante, ilquale era molto c

rioso

ioso inuestigatore di cosi fatte cose, che egli hauea saputo di certezza da mercatanti Persiani, che questa tutia si fa in Quirmon, paese della Persia, uicino ad Ormus, doue nasce anco il più perfetto cimino di tutta la Persia, di cenere d'in certo arbore di quel paese Chiamato Goan, il quale fa il frutto del medesimo nome composto di scorza e di midollo, e dicono tanto la scorza, come il nucleo di dentro esser buono à mangiare. e questa tutia si chiama Alessandrina, non perche si faccia in Alessandrina, ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d'indi in Alessandria, e d'indi poi in Italia, & in Francia.

Annotatione di Carlo Clusio.

ANZI si come vuole il Mathioli nel commento di Dioscoride, al 5. libro, al cap. 46. quella Tutia della quale noi ci seruiamo in Italia, in Germania, & in Francia, è la cadmia, che si fa nelle fornaci di Germania. Nondimeno se i nostri speciali fossero vn poco più diligenti, facilmente di queste fornaci cauariano anco il poofolige, e lasciariano i loro Antispodij fatti d' ossa di buoi abbruciate, si come dice il nostro auttore.

Dell' Auorio. Cap. XIIII.

L'Ossa de gli elefanti non solamente non seruono nelle medicine, tutto che alcuni credano, che lo spodio si faccia di quest' ossa abbruciate, ma nè anco à far cosa alcuna per uso humano. Solamente si cerca di hauere il dente. e quello, che dice Egineta dell'unghia, dicendo, che serue nelle medicine, credo io che sia bugia. E chiamato l' elefante da gli Arabi Fil, & il suo dente Canafil. in Guzarate & in Decà si chiama Ati. In Malauar, Ane. In Canara,

Azete, & da gli Ethiopi è detto Nembro. Ma Baro, secondo Simone Genouese, scriue non sò che appresso di nessuna natione sia detto. Appresso de gli Indiani il dente dell'elefante non è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da Turchi solamente è messo in vso per vna certa prerogatiua, che Auicen. le ha data in alcuni rimedij; ma nell'vso de magisterij, e per fare istromenti & ornamenti di collo, è tanto in costume, che da quella Ethiopia, che è la Sofola fino à Melinde; se ne portano ogni anno mille e sei cento libre, oltre à quelli, che si portano di alcune parti dell'Indie. Vna parte di questo auorio si porta nella China, ma la maggior parte si porta in Cambaia. è una certa superstitione ordinata dal Diauolo nelle dōne di quel paese, che morto alcun loro parente, tosto rompono tutti i braccialetti, che portano d'auorio (che ogni donna ne porta piu di uenti per braccio, benche ce ne è di quelle, che li portano anco di guscio di testudine) e poi leuandosi il lutto, tornano à rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l' auorio appo di costoro (secondo la grandezza del dente) in gran stima. onde i denti più piccioli non sono tanto apprezzati, ma i grandi sono in gran prezzo. Ogni elefante hà due denti nella mascella di sopra, i quali non si cambiano mai, sì come alcuni si pensano. Le femine per lo più non hanno questi denti, se ben ue ne sarà alcuna, che hauera i denti vn palmo lunghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarsene la carne cruda, e mandano poi per mercantia qui a noi i denti legati con certe uimine, onde io credo, che in quelle parti sia maggior copia di elefanti, che quì in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, si spauentano di notte, e sono vessati da sogni spauentosi. A che sogliono rimediare con farui seder sopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua volgare Haires, che stiano sempre

parlando

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

rlando, perche non dormino. Sono ſpeſſo veſſati di
ſſo di corpo. Alle volte ſono coſi geloſi, che diuenta-
 ferociſſimi, e quaſi furioſi, onde rompono le catene
 legnami. A che rimediano con menargli i lor guardiani
 cãpagna. & iui grauemente lor riprendono. Oltre al ſer-
tio, che fanno in portare peſi e le arteglierie di vn luo-
 in vn altro. ſogliono eſſere alla guerra molto buoni,
rcioche alle volte ui ſi menano armati di capo e di pet-
 ad vſanza di caualli. Ma coloro, che ſe ne ſeruono nel-
 guerra, queſto vtile ſolamente ne riportano, che metto
 in confuſione gli ſquadroni del nemico; benche mol-
 volte, ſi come mi è ſtato referito, rifacendoſi à dietro,
nno à i loro ſteſſi grandiſſimo fracaſſo. Ci ſono molti
e, che hanno tal volta mille di queſti elefanti condotti
lle guerre, & altri piu, & altri meno. E' crudele ſpetta-
lo da uedere, quando uno elefante combatte con vno
tro imperoche non ſolamente cõ denti ſi sforzano l'un
ltro di offendere, ma molte volte con impeto grande
 incontrano à tuzzare col capo di ſorte, che rompendoſi
 capo, caſchino in terra. è bugia quello, che dicono
el modo del coire il maſchio con la femina, imperoche
vſano in quello iſteſſo modo, che fa il reſto de gli ani-
nali quadrupedi. Scriue Plinio molte coſe all'ottauo li-
ro, al cap. 1. 2. e 3. de gli elefanti,, ma ſono coſe poco ap-
rouate, e fin qui non ſono ſperimentate. Quel che ſcriue,
he nella Iſola Taprobana ci ſono elefanti piu grandi, più
ocili, piu bellicoſi de gli altri, è da crederſi e da tenerſi
er vero, purche Taprobana habbia inteſa quella Iſola,
he hoggi ſi chiama Zeilan, imperoche gli elefanti di que-
ta Iſola, ſi come diremo appreſſo, ſono piu eccellẽti de gli
ltri. e ſcriuono, che la lor maggioranza è riconoſciuta
a gli altri. Fa mentione anco Plinio, al libro 8. al cap. 20.
ella nemicitia dell'elefante col rinocerote, e ſcriue i loro
abbatti-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

abbattimenti. Il rinocerote è vn'animale grande, che a
un corno nelle narici, che difficilmente si piega. Ra
contano, che in Cambaia vicino à Bengala, e cosi in pa
ne ue ne sono molti chiamati da paesani Gandas. Io,
uerità, non ho ancora veduto il Rinocerote, ma si be
sò questo, che queli che habitano in Bengala, si seru
no del corno per rimedi contra ueneno, credédo, che
dell'unicorno, benche ueramente non è, si come dic
no quelli, che in effetto lo sanno. In oltre è tanto c
incerta quello, che gli auttori sctiuono del Rinocero
che ben pare, che non l'habbiano mai ueduto. Io riferi
quì quello, che ho inteso da persone degne di fede. D
cono, fra il Promontorio di buona speranza, & un'alt
Promontorio, detto uolgarmente Currentes, di hau
ueduto una certa sorte di animali terrestri, auenga che
mare ancora si riparino, i quali haueano il capo, e i crin
di cauallo,) ma non era il cauallo marino, & un corno lu
go due palmi, & era mobile, uoltandolo hora alla destra,
hora alla sinistra; & hora l'alzauano in alto, & hora l'a
bassauano, ilquale animale ferocemente combatte con
elefante, & il corno è lodato per rimedio contra ven
no, del quale n'è già stata fatta sperienza, hauendon
dato à due cani uenenati; uno de quali hauea a doppi
peso beuuto il ueneno, con hauer beuta con acqua la po
uere di questo corno esser guarito, e l'altro, alquale p
ca quantità di ueneno era stato dato, non hauendo beu
uto il rimedio di questo corno, esser morto. Gli elefa
ti non solamente intendono la propria fauella del paes
ma ancora le straniere, se si danno loro ad intendere. S
no cupidi di gloria, ricordeuoli de beneficij, nè mai
scordano della ingiuria. anzi sono cupidissimi di uende
ta. In somma à quest'animale altro non pare, che pos
mancare, pche sia animale ragioneuole, se nó la fauella. B

che

che non manca, chi dica in Cochin esserui vna memoria, & una fede publica, laquale testifica di hauer qui vno elefante parlato, & hauer cercato da mangiare al suo guardiano, che si chiama Malauar Naire in lor lingua, & in Decan Poliuane, alquale costui rispose, che perciò nõ glie ne daua, perche il caldaio doue solea cuocere il riso, era rotto, dicendoli, che douesse portarlo al maestro, che egli poi haueria cotto il riso; l'elefante preso il caldaio cõ la promuscide, lo portò al maestro, ilquale acconciò il caldaio, ma per inauertenza ui lasciò vna fissura, aperta di sorte, che spandea fuori. hauendo l'elefante riportato il caldaio, e volendo il guardiano cuocere il riso, ui mise l'acqua, e vidde, che vsciua fuori, onde lo diede vn' altra uolta allo elefante, che lo portasse al maestro, il maestro preso il caldaio, mostrò di acconciarlo, ma non solamente non lo acconciò, ma vi fece vna fissura più larga. L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empiè di acqua marina, e uedendo, che non era bene acconcio, ritornò con gran barrito di colera al maestro, quasi dolendosi dello inganno. All'ultimo il maestro acconciò bene il caldaio; ma l'elefante non fidandosi ancora, ritornò à farne pruoua al mare, e uedendo, che non spargea più fuori l'acqua, lo riportò à casa, e mangiò il riso, che iui dentro fu cotto. Sono hoggi di uiui alcuni di coloro, che affermano di hauer questa cosa ueduto, ma non osano di dire, che l'habbiano udito parlare. Dicesi, che il Re di Sian, nel cui regno si trouano perfettissimi elefanti, dopo quelli di Zeilan, ha uno elefante bianco, e pero è chiamato come per eccellenza, il Re dall' elefante bianco. Vn mio fedelissimo amico mi ha riferito, che egli ha uedute due caccie di elefanti, doue era andato il Re del Pegù, con infinita quantità di gente, e dice, che ui fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circondano questi, tutto'l

paese

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

paese intorno, doue sanno, che gli elefanti hanno le lor pasture, e poi si vengono, in modo di corona sempre ristringendo, tanto che rinchiudono in mezo, non solamente gran quantità di elefanti, (hauendone in quell'vna caccia presi quattro mila) ma molte altre sorti di animali, come sono porci saluatichi, tigri, parte viui, e parte da lancie feriti. Dopo liberarono tutti gli elefanti, da dugento in poi, così di vecchi, come di gioueni, acciòche il suo paese non ne rimanga senza. Furono questi domati, in questo modo. La rinchiudeuano dentro certe intrauate, e pian pian li ueniuano di modo ristringendo, che appena vi hauessero comodità di un luogo. ciò fatto, legauano quelli cō funi fatte di vimini i piedi, e le zanne, di sorte che non si poteuano mouere, e i guardiani, legati con due funi, vi saliuano sopra, & hora dando loro de' calci, hora bastonate, di continuo minacciauano loro di uoler battere: e per ultimo di far loro morir di fame, se non fussero stati ben costumati; ma se fossero stati costumati li haueriano onti con olio, promettendo loro di dar ben da mangiare. Il che fatto, li cauauano a due a due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li accoppiauano insieme in mezo à due altri domestichi, e do mati. Et in questo modo dicea costui domarsi gli elefanti. Haueua inteso questo medesimo Re del Pegù, che per le selue era gran quantità di elefanti; costui per prenderli, ui mandò non sò quante elefanti femine, che erano domestiche, vietandole, che non hauessero à congiugnersi con gli elefanti maschi, ma che hauessero à quelli, con segni fatto sapere, che all'hora haueriano loro consentito, che si fossero con esse congiunti, quando fossero giūti alle lor mandre. Venute qui l'elefanti femine, tosto i maschi le seguirono, e le seguirono tanto, che entrarono nella città del Pegu, (laquale è assai grande) doue le femine an-
dando

ando alle lor mandre, erano da i maſchi ſeguite; dopo
uatone le femine, rimaſero gli elefanti maſchi ſola-
ente, i quali poi col medeſimo artificio detto di ſopra
omauano. I giouani molte uolte ſi domano con le ba-
onate, con le riprenſioni, e con la fame; & alcuna vol-
con far lor carezze. Ma i più grandi li rinchiudono in
rte caſe grandi, lequali hanno molte porticelle ſtrette,
onde coloro, che uogliono domar gli elefanti, tirano le
ncie, e le ſaette, ſin tanto, che ſtanchi, e mezzo morti per
ferite, e per la fame ſi veggono. A i quali, i guardiani
oi dicono, che perciò gl' hanno coſi mal trattati, per-
he debbano laſciar la ferocità, ma ſe eſſi ſi gettano con
umilrà à terra, ſono per far loro molte carezze. Gli ele-
anti, all' hora ſi buttano a terra, e coloro li lauano, & un-
ono di olio, & danno lor da mangiare, e dopo ad ogn'ho
a li dimandano come ſtanno, ſe vogliono alcuna coſa.
n queſto modo pian piano ſi domano. E gran bugia
quello, che Plinio ſcriue, al libro ottauo, al cap. 1. dicen-
lo, che ad un minimo fremito di porco, l' elefante ſi ſpa
ienta, e torna in dietro. Imperoche molte uolte entra
no i porci nelle ſtalle de gli elefanti, nè perciò ſi ſpauenta-
no, nè per uederli, punto ſi muouono. È coſa chiara, che
nelle ſelue di Malauar uanno molti porci, inſieme con gli
elefanti. Ma egli è bene il vero, che hanno in odio i topi,
ſi come dice il medeſimo Plinio, imperoche, ſe per auentu
ra doue eſſi ſtanno ui ſarãno topi, mai ſi ueggono dormi
re, ſe nõ cõ la promuſcide ritorta & auiluppata, per paura
che i topi nõ ui entrino, ò nõ la mordino, e per queſta me-
deſima cauſa, abborriſcono anco le formiche. Mi merauі-
glio, come ſi ſia meſſo à dire Andrea Lacuna, al ſecondo
libro di Dioſcoride, al capitolo 50. che ſi ritroui l'auorio
foſſile, eſſendo coſa da ogni uerità lontana; nè mi mera-
uiglio meno del Fuchſio, ilquale, nel libro delle cõpoſitio-
ni

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ni de i medicamenti, dice, che in nessun luogo si ritroui il vero auorio, essendo tanta copia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotatione di Carlo Clusio.

NE' libri di Simone Genouese, che communemente si leggono, io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità, e della industria de gli elefanti; ne hanno molti auttori scritto; e di questa loro industria, e docilità ne habbiamo essempi moderni. Habbiamo noi, già tre anni sono, veduto qui nel Belgico, vno elefante, che fu dal Re catholico mandato à Massimiliano Imperadore, che hauea vno intelletto & vna prontezza nell'apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancora giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella Cap. XV.

ERa per innanzi cosi lunga e malageuole la via per andare à trouar le specierie, che i nostri antipassati difficilmente ne hanno potuto hauer la perfetta cognitione. donde si è causato, che si dissero mille fauole, lequali Herodoto ha tutte referite par vere. E perche si vendeuano molto care, & era ne glihuomini maggior cupidità di guadagno, le specierie si falsificauano, donde auueniua, che si daua loro varij nomi, auenga che per lo piu fossero d'vna medesima sorte. Per la distanza adunque de i luoghi, e per poco pratticarsi quei paesi da mercatanti, non è stata da gli antichi saputa a bastanza l'historia della canella. Imperoche coloro, che la portauano in Ormus & in Arabia, erano si come piu abasso diremo, Chinesi. Di ormus, poi si portaua in Alep, fiera celebratissima di tutta la

la Siria, da altri mercatanti. Quelli poi, che di là la portauano in Grecia, diceuano, ò che nasceua nei loro paesi, ouero in Ethiopia; e diceuano, che si tagliaua e spartiua da i sacerdoti con molte cerimonie in tre parti, dandone vna parte à i Dei, vna al Re, e l'altra à i sacerdoti. Ma è cosa chiara per le nauigationi de nostri Portoghesi, che hanno tutta quella ragione trascritta, e ne hanno la maggior parte caminata per terra, che la cassia ò canella, nè meno il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue dicono di non hauerui trouata nessuna sorte di cassia, nè di cinamomo. Ma di piu aggiungono, che questi istessi Arabi vengono à comprar la canella in queste bande, & ogni volta che non si porta di quà, il prezzo aumenta. Ma dirà forse quì alcuno, che sia vero, che la canella non nasce in Ethiopia, e che perciò vengono essi nelle Indie a comprarla. Ma è ben vero, che hanno la cassia, & il vero cinamomo, che non sarà perauentura conosciuto da Barbari e da gentroze. Io ho molti medici amici, così Arabi, come Turchi, e Corazoni, i quali chiamano la canella piu grossa Cassia lignea. In oltre vi sono alcuni de nostri Portoghesi, che hanno trascorsa tutta l'Ethiopia sotto l'Egitto, hora chiamata Guinea, non solamente per mare, ma anco per le parti mediterranee, & altri dalla Iosa detta di San Thomaso, fino à Sofola, e Mozabique, e di là per insino à Goa, & alcuni altri dal Promontorio di bona speräza per mare, per insino à Mozabique, e Melinda, tal che l'una e l'altra Ethiopia, tanto sopra, quanto sotto l'Egitto hanno trascorsa; e nondimeno non hanno mai veduta nè canella, nè cassia. Non essendo adunque il mõdo mai stato tanto conosciuto quanto hora, massimamente à Portoghesi, è da credere, che non ci habbiano queste spetierie, e questi medicamenti così celebrati, come è il cinamomo e la cassia, à mancare; ma più tosto esser l'abbon-

danza

danza cagione di farne ſtar ſoſpetti. Nè meno è da credere, che quelli di quel paeſe auenga che noi ne foſſimo ſtati poco curioſi, l'haueſſero hauuto a tener ſecreto; imperoche, ſi come quelli, che habitano la Iſola di ſan Lorẽzo, doue là gente è barbariſſima, moſtrano a mercatanti, che tal'hora vi capitano, un certo frutto della grandezza d'una auellana, quale ha odore di garofoli, coſi ancora gli Ethiopi moſtreriano à i noſtri il Cinamomo, e la caſſia, medicamenti coſi odorati. La caſſia, tanto da gli Arabi, quanto da Perſiano & Indiani da tutti è chiamata Salihacha. Ma da gli indiani è volgarmente chiamata di quello iſteſſo nome, che chiamano la canella, non facendo fra la canella e la caſſia alcuna differenza. e per dire il ⁊vero, neſſuno ha ritrouata differenza fra la canella e la caſſia. Ma che alla canella gli ſiano ſtati dati nomi diuerſi di Cinamomo e di caſſia, credo, che i mercatanti Chineſi ne ſiano ſtati cagione. Imperoche le hiſtorie Annali della città di Ormus, fanno mentione, che anticamente quaranta naui andarono delle Chine in quel paeſe, doue portauano del lor paeſe oro, ſeta, uaſi murini (altrimenti chiamati porcellane) muſchio, ottone, perle, & altre ſomiglianti mercantie, dellequali ne vendettero alcune in Malaca, riportando in cambio di quelle nel lor paeſe del ſandalo, noce moſcate, macere, garofali, e l egno aloe; lequali coſe ⁊vẽdeuano poi in Zeilan & in Malauar, & iui pigliauano canella perfettiſſima, cioè di Zeilan, e di Malauar la men buona; e coſi ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo. e tutte queſte coſe portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell'Arabia. Addimandati queſti Chineſi, che coſa fuſſero queſte ſpecierie, e donde le portauano, diceuano tutte quelle fauole, lequali racconta Herodoto, accioche con queſte loro inuentioni, accreſceſſe il prezzo delle loro mercantie. Hauendo

poi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

bi conosciuto, che la canella di Zeilan era differente da
uella di Iaoa, e di Malauar, li dierono uarij nomi, tut-
› che la scorza fusse della medesima sorte. ma erano
ifferenti solamente per la qualità dell'aria e del terreno,
: come suole accadere ne i frutti, iquali auenga che
ano d'una medesima specie, per la uarietà del paese e
el terreno, sogliono esser piu soaui, oueramente men
uoni dello ordinario. Comprando adunque quelli di
)rmus la canella da Chinesi, per questa cagione i Per-
iani la chiamano darchini, che non uiene a dire altro
ne legno Chinese. Dopò portandola in Alessandria per
venderla più cara a Greci, che iui concorrono, la chia-
nano Cinamomo; che vuol dire legno odorato, come
: dicessero Amomo portato della China. Alla canel-
ı poi, che si porta di Malauar e di Iaoa danno il me-
esimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caismanis, il che
ı lingua Malaya, vuol dire legno dolce. e questa i Greci
er corrottion di vocabolo, chiamano cassia, dando ad-
ına medesima cosa due nomi. Auicenna, al secondo li-
oro, al cap. 128. e cosi Rasis, e tutti gli Arabi si sono ser-
uiti del vocabolo Persiano, chiamandola darchini, si co-
ne a molti Persiani è in costume. La canella d'ogni sorte
che sia si chiama da gli Arabi Querfaa, e queafe. Gli altri
iomi scritti da gli Arabi, sono tutti corrotti, si come per
essempio darsihahan e somiglianti. In Zeilan si chiama
Cuurdo, in Malaio, si come ho detto Caismanis, in Mala-
uar Cameaa. Quello che Serapione scriue, dicendo Dar-
china, interpretato arbor della China, è falsa la stampa, e
questa interpretatione vi è aggiunta dall' interprete. In ol-
tre uoglio pregare, cosi i medici, come speciali, che hauen-
do da questo innanzi da porre in luogo di cassia la canel-
la, lasciano di seruirsi della trista, e mettano la più eletta,
già che ne habbiamo tanta abbondanza. Nè meno metta-

no nella compositione, in luogo del cinamomo il doppio peso di cassia. tutto che si fauoriscano con l'auttorità di Dioscoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la nostra canella non è la cassia de gli antichi, percioche si come essi dicono, la cassia è nera, e senza odore; o se pure è, sarà la pseudocassia di Dioscoride, più tosto, che la legitima cassia. Occorre etiãdio qui nell' Indie, che si ttoua della cassia assai trista meschiata cõ l'altra, & in grã quãtità, ilche auiene ò perche nõ è stata ben gouernata, ò nõ è stata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai un'altro aromato, che più presto si corrompa della canella, massimamente se stà lungo tempo in naue, essendo questo paese sottoposto alla putrefattione, massimamte in luoghi maritimi. La onde veggiamo per ordinaria esperienza, che la canella perde ogni anno di quella soauità di odore, e di sapore. Se alcun desiderasse di veder più oltre della cassia, legga il Manardo all'ottauo libro epistola prima, & il commento del Mattioli, al primo libro di Dioscoride al cap. 12. e 13. iquali con molti argomenti prouano la nostra canella essere la legitima cassia; quãdo poi dicono, che nõ si troua il cinamomo, s'ingãnano, essendo che la cassia, il cinamomo, e la nostra canella siano una istessa cosa. Scriue il Lacuna, al primo lib. al cap. 19. di hauere egli osseruato ne fondachi de gli Indiani in Lisbona, tutte le specie di canella da gli antichi descritte. Ma io non ne ho qui nell' Indie osseruato piu di due, cioè quella, che nasce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che si suole portare in Portogallo è veramente di Zeilan. Può bene egli essere, che cinque sorti differenti in bontà se ne ritrouino, ma non saranno in specie differenti. Quello, che aggiugne poi del cinamomo, ritrouato nel Pontificato di Paolo Terzo, insieme con Maria moglie di Stelicone, è senza dubio una fauola. Dicono alcuni, che noi hab-

bbiamo il vero cinamomo, ma non quello, che da Dio-
ride è chiamato Mosilitico, al primo libro, al cap. 13.
ale è più de gli altri lodato, e secōdo che Theofrasto scri
, al nono libro al cap. 5. vuol, che sia con molti nodi. Al-
quali cose credo io di hauere con gli argomenti addotti
sopra à bastanza risposto. Il cinamomo, ò vogliamo dir
canella, è vn'arbore della grandezza dell'oliua, e tal'ho
più picciolo, di molti rami quasi dritti, e non storti, di
glia simile al lauro di colore, ma nelle fattezze tira a quel
del cedro, è non simile all'Iride, si come hanno sciocca-
ente scritto alcuni; di fior bianco, di frutto nero, è riton-
, quasi della grandezza dell'auellana, ò simile à picciole
ue. La canella non è altro, che la scorza interiore del-
rbore; imperoche ha questo arbore, in guisa, c'ha il soua-
, parimente due scorze, ma non cosi grosse, e cosi distin-
Scorticato l'arbore, si getta via la prima scorza, e dopò
gliata in pezzetti quadrangulari, si getta per terra, riuol-
ndola cosi bene insieme, che pare un pezzo d'vn ramo
tegro, e pur non è altro, che pezzetti di scorza, riuolti in
odo di scartozzi, alla grossezza d'vn dito. Quel color
i di rosato, ouer cinericcio vinoso, le uien dato dal ca-
r de sole. Onde quella, che non sarà ben gouernata,
uenta bianca di calor di cenere, & all'incontro quella,
e sarà dal troppo calor del sole abbruciata, diuenta ne-
. Leuata vna volta la scorza dall'arbore, non la tocca-
piu per tre anni. Di questi arbori, n'è gran copia in
eilan, e si soleua hauer la canella à uil prezzo, ma da tren-
anni in qua, nessuno la può comprare, se non li fattori
e Re. Sono gli arbori in Malauar, più piccioli, e cosi an-
ra in Iaoa, che non sono in Zeilan; e fanno etiandio più
ista canella, ma non sono però cosi piccioli, come Plinio
riue, al libro 12. al cap. 19. e Galeno al primo libro gli
ntidoti. Sono nondimeno gli arbori tutti seluatichi,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

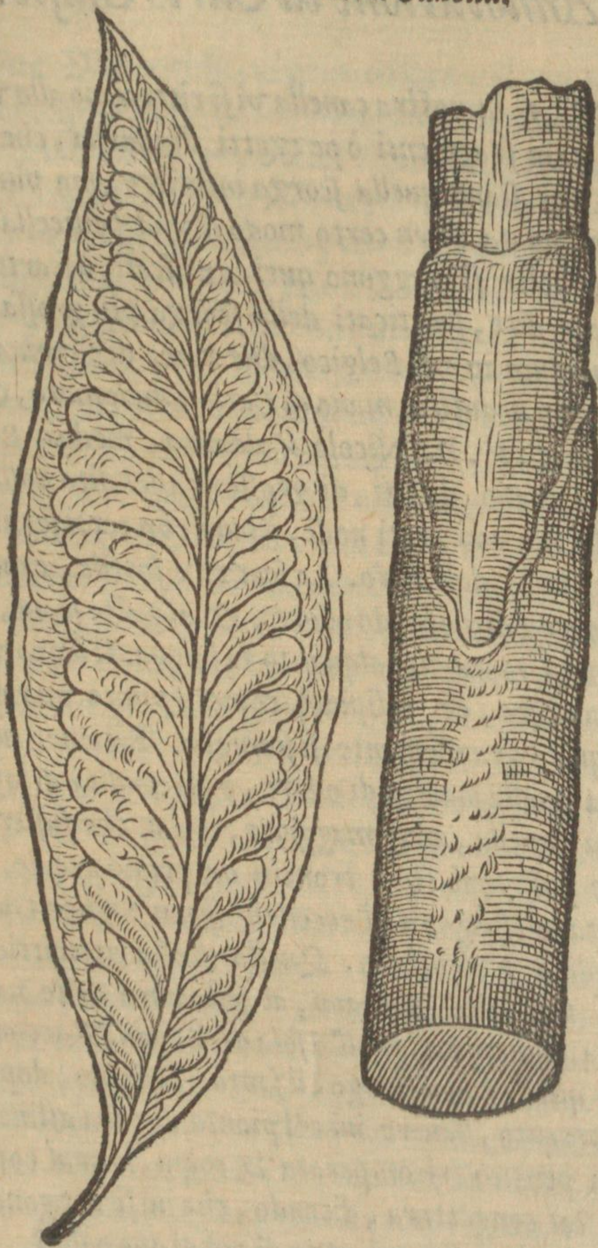
che nascono da lor posta. Per quanto io ho potuto sap-
re, la canella non nasce altroue, se ben Francesco di T-
mara scriue, che nel mare Eritreo, si ritrouano nelle te-
peste gli arbori di canella, e di lauro ricoperti dal mar
nostri Portoghesi, che ogn'anno nauigano il mare E-
treo, dicono, di non hauer mai tale arbore veduto. e qu-
lo, che dicono nell'historia dell'Indie Occidentali, scriue-
do, che produchi i calici, e le ghiande à modo del souar.
da che la canella fa il frutto come l'oliua, non habbiamo
dire, che sia vera canella, ma sarà altro arbore di altra sp-
cie. Nè meno è vero quello, che la medesima historia sc-
ue, dicendo; che nasce nella China, imperoche si porta
Malaca, con altre mercantie ne la China. Mi si dice, che g
quantità di canella nasce parimente nell'Isola di Min
nao, e nell'altre Isole conuicine, ma queste sono lontan
dalla China. Credettero alcuni, che la canella nascesse an
in Alep, per hauer ritrouato, appresso certi auttori, scritt
cinamomo Alepitino, ma credomi, che cosi nasca in Ale
come in Ispagna. Ma per portarsi di quelle parti in Ormu
e di quì in Alep, è auenuto, che la canella buona & inco
rotta, portata di la in Europa, habbia preso il nome dall
città di Alep, benche quella di Zeilan sia la migliore. R
trouasene anco della men buona, laquale è quella, che
di scorza più grossa, e non auoltata in modo di scartozzi
e cosi ancora quella, che non è del medesimo anno. Im
peroche la scorza, quanto più inuecchia, più si fa peggio
re. Quella, che nasce in Malauar è tutta trista, e tant
differente da quella di Zeilan, che cento libre di quell
di Zeilan, vagliono dieci scudi, e quaranta libre di que
la di Malauar, vagliono uno scudo. Stilla dall'arbor de
la ca nella, un liquore, che rende odore di canfora; ma i
Re ha prohibito, che non si incidano le radici, perch
si seccano gli arbori. Si caua per lambicchi di vetro
di piom-

di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che si caua dalle scorze non ben secche ancora, è di maggiore, e più soaue odore, tutto che dichi il Lacuna, al primo libro, al cap. 12. che da i fiori solamente si caua. è buona quest' acqua destillata à molte cose, imperoche sana la fiacchezza dello stomaco; e mitiga in un subito il dolor colico uenuto per causa fredda, si come ho io più volte sperimentato, fa bel colore nel uiso, e fa buon fiato, & è molto commendata ne condimenti delle viuande per farle più soaui, e più odorifere. Dalle bacche della canella si caua olio, in guisa che si fa dell' oliua, & è come seuo, o come sapone gallico, ilquale prima, che sia scaldato è senza odore, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; se ne seruono nelle distemperanze fredde dello stomaco, e dei nerui. In oltre per dire alcuna cosa de i nomi di tutte le sorti di canella, scritte da gli antichi, credo, che facilmente possa essere, che Zigir sia tutta quella riuiera delle Ghingale, che è Zeilan, imperoche i Persiani, e gli Arabi chiamano i neri Zanges, e tutti quelli di Zeilan, e di Malauar sono negri. Il Mosilitico, credo, che si dica dall' Isola di Zeilan, che è tutta montuosa. Scriue Plinio, al libro 12. al cap. 19. che si porta nel porto de Gebaniti, chiamato Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghiagali, ouero di Zeilan. E'la Zeilan, ò uogliamo dire Ceilan, ottanta leghe di circuito, e trenta di lunghezza; ha il polo eleuato da sei fino à noue gradi; è un' Isola la più abbondante, e più lodata di tutto'l mondo, la quale uogliono alcuni, che sia la Taprobana, altri la Samatra; & ha di rimpetto il Promontorio di Corin, così uolgarmente chiamato; è molto popolata; auenga che sia montuosa. Gli habitanti sono chiamati Ghingali. Sono quì molte noci moscate, garofali, pepe, & ogni sorte di pietra pretiosa, dal diamante in fuori. Vi è gran copia di perle, d'oro e d'argento,

gento. Sono le selue ripiene di ogni sorte di vccelli di pauoni, di galline, di colombi di varie sorti; e vi è gran caccia di cerui, e di cingiali. Vi sono frutti delicatissimi, tutto che nascono di sua posta, si come sono vue, fichi e naranci, iquali auanzano di soauità di odore tutti gli altri di tutto l' mondo. Hanno grande abondanza di legna, e di ferro, hanno molte sorti di palme, e molti elefanti di buonissimo ingegno, alliquali dicono gli altri rendere obbedienza. Dicono gli Indiani, che quì sono i campi Elisij, e nella sommità di questo monte, laqual chiamano Rostro di Adamo, dicono che vi siano ancora le uestigie de i piedi di Adamo.

RITRATTO

RITRATTO DELLA FOGLIA, e de i rami della Canella.



Annotatione di Carlo Clusio.

FRA la nostra canella vi si ritrouano alle volte al-cuni fragmenti ò pezzetti di canella, che non pa-che siano quella scorza interiore, ma piu tosto prima, circondata ad vn certo modo d'vna pellicella ciner-cia. Assai uolte si veggono quei canelletti, ò scartozzai, che vogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ru-da. Ho ueduto io nel Belgico, due rami di cinamomo, vn'altro ne ho ueduto in mano di Carlo Audomaro, & vn' al-tro appo di C. V. D. Nicolò Valdaura, medico Beugens, iquali rami erano diritti, di grossezza del dito pollice, e n senza nodi, ma con certi nodi, ò pure con certi segni distan vn palmo l'uno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di co-lor di cenere; di giocondo odore, & al gusto soaue, ma con sua acrezza mordeua alquanto la lingua. Il legno verame-te è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di sa-lice, alquale grandemente si somiglia. Ritiene nondime tutta via quella soauità di odore, e giocondità di sapore, c la nostra canella, anzi maggiore, ancor che fussero da qu ranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La fogl mi fu data in Ispagna dall'eccellentissimo Signor Giouan Pl za, medico Valentiano. Questa istessa descrittione di c nella fa Ludouico Romano, al sesto libro delle nauigation al cap. 4. là doue parla dell' Isola di Zeilan. Raccontano (d ce egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopo del com messo peccato, hauere iui col pianto, e con l'astinenza, esser dosi già pentito, ricomperata la colpa, la qual cosa afferma no con tal congettura, dicendo, che iui si veggono ancora vestigie de' piedi di lunghezza di più di due palmi.

De

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Dell' Agallocho, ouero legno Aloe. Cap. XVI.

SCriue Dioſcoride, al primo libro, al cap. 21. parlando del legno Aloe, da lui chiamato Agallocho, che queſto ſi porta dell' Indie, e dell' Arabia, ricoperto più toſto d'vna certa cute, che di ſcorza, e dice eſſer buono ne ſuffumigij in luogo d'incenſo; ma il uero legno Aloe non ſi porta ueramente d'altra parte, che delle Indie. Puo bene egli portarſi dell' Arabia, ma ſarà perauuentura portato iui dell' Indie, nel modo, che ſi portano infinite altre mercantie, ma io non credo, che naſca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di ſcorza, come gli altri legni. Nè mi par uerisimile, che ſi metta ne ſuffumigij in luogo d'incenſo, ma più toſto al contrario, in luogo dell'incenſo, ſi ha da metter l'Agallocho, per eſſerci ſempre maggior copia d'incenſo, che di Agallocho. Non è ſolito mai di metterſi le coſe più rare, e malageuoli ad hauerſi, in luogo delle più volgari; ma più toſto al contrario ſi ſuol fare. Perche cento libre d'incenſo, non vagliono qui più di vno ſcudo, tutto che ſi porti dell' Arabia; & il legno Aloe, quantunque ſi acquiſta in queſte parti, ogni libra uale tre ſcudi. Credono alcuni, che ſotto il nome di Tarì, ſi ſtato ſcritto da Plinio al libro duodecimo, al capit. 20. della Hiſtoria naturale, dicendo, che ſi porta delli confini di quei luoghi, doue naſce la caſſia, & il cinamomo per li regni Nabatei, alle Trogloditi. Fa in due diuerſi capi mentione Auicenna dell' Agallocho, al libro ſecondo, al cap. 742. doue parla del Xiloaloe, nell' altro al libro ſecondo, al cap. 24. ſcriue dell' Agalugen, imperoche tutta volta, che ſtà egli in dubio di alcuna coſa, è ſolito ſcriuerne per due capitoli diuerſi, ſempre però riſerbandoſi di parlarne nell' vl-

timo piu à pieno, e più accuratamente. Nel primo capitolo del secondo libro, al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e donde si porta; ma il vero, e legitimo aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promontario, (anticamente detto, Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odorato, e che sia creduto legno aloe saluatico, nondimeno non è il uero legno aloe, perche il vero, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua.

S'inganna Auicenna dicendo, che per cauarne tutto l'odore, si faccia bollire in acqua. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 197. ne scriue uarie sorti. Primamente scriue l'Indiano, ilquale si troua in vna certa Isola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra uarij colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Monduno, cosi detto da una città delle Indie, chiamata Mondel. L'altro, Seifico, & l'altro, Alcumeri, ilquale è men buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri nõ sia più di tre giornate discosto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, va subito al fondo, e cosi parimente quello, che più resiste al fuoco. Io, in verità, non saprei dire, ciò che si uoglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli siano grandemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa uoglia egli intendere.

Per Monde, intenderà per auentura, Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilam, & il Promontario Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto vò io congetturando. Veramente in Comorin, & in Zeilan, nasce un certo legno odorato, ilquale chiamano legno aloe saluatico (si come poco prima habbiamo detto in lor lingua detto Aguilabraua, Col qual legno abbruciano i corpi de Baneani, i quali habbiamo in principio del libro detto,

che

te si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione, al libro de semplici, al cap. 197. che i rami del legno aloe, si fanno per vno anno intiero star sepeliti sotto terra, accioche la scorza si marcisca, e rimanga il legno schietto, ma di sorte, che niente ne sia consumato; dice oltre à ciò, che cadendo i rami di detto legno aloe, è poi dalle inõdationi de i fiumi portato nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al uero, ma in molte altre si allontana dalla uerità. Quel, che egli dice, che fa frutto come il pepe, che è rosso, non sò se sia il uero, nõ hauendolo io fin quì veduto. Ne meno ne fecero mentione gli altri Arabi, si come fu Rasis, & Isaac, se ben scrissero le virtu dell' Agallocho. Ma maggior fauola mi pareno i sogni di coloro, che dicono, che l' Agallocho è un arbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre; e sono poi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare à proposito di confutar tal fauola. Non meno di questo, è fuor di proposito quel, che scriue il Pandettario dell' Agallocho, al cap. 30. dicendo, che l' Agallocho si falsifica con la Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione, per non esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio, al primo lib. al cap. 36. auenga, che deltutto non dica il uero, nondimeno non si è di molte cose ingannato. Io non ho fin quì veduto le quattro sorti di Agallocho, che egli scriue, ma solamente ho veduto l'Indiano. Puo facilmente essere, che l'altre specie non siano Agallocho, ma alcuno altro legno odorato. Scriue il Musa nella essamina de i Semplici, ancho egli bene dell'Agallocho, ma s'inganna, dicendo, che ce ne sono molte selue, imperoche sono arbori rari. l' Agalloco è detto da gli Arabi Agalugen, & haud; e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual uocabolo par, che sia tolto dallo Arabico. In Malaca si chiama Garro, ma il piu perfetto Calãbac. L'arbore

bore è in guisa d'oliua, & alle uolte maggiore. Il frutto e così parimente il fiore, non mi è occorso di hauer potuto vedere, per la difficoltà, e per il pericolo, che saria delle Tigri, che in quei luoghi sono copiosissime. A me furon portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di fresco, non rende alcuno odore, e che non è odorato, se non dopò l'esser secco. Anzi dicono l'odore non essere in tutto l'arbore, ma solamente nella parte più di dentro, e nel cuore del legno. La scorza è grossa, e la sostanza del legno è senza odore. Bene è il uero, che io non niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginosa, e quello humor più grosso non si ritiri dentro al cuore, ò vogliamo dire al midollo, e lo fa più odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha mistiero di putrefattione. Sono alcuni tanto pratichi & accorti in scegliere il legno aloe, che pōno anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, se hauerà da essere odorato, ò senza odore; conciosia che in ogni sorte di legni ue ne è vno miglior dell'altro. Sono soliti quei di Malaca, di nettar prima lo Agallocho, che lo uendano à mercatanti.

Quello si preferisce a gli altri, che è ben negro con alcune uene cinericcie, che è ponderoso, e ripieno di humor grasso. La pruoua si fa con abbruciarlo al fuoco, osseruando se risuda molto humore, e non si fa con l'acqua per ueder se uà al fondo, percioche ue ne sarà di perfettissimo, che gittato in acqua, non ua à fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre à ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

HO letto io in Auicenna tutta l'historia dell'Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta mentione, almeno nella nostra stampa. la onde è da dire [ch]e l'auttore habbia hauto Auicenna d'altra stampa. Por[ta]si di questo in Lisbona dell'Indie, & è tenuto in gran prez[z]o. Se ne sogliono tal'hora fare corone di paternostri, così [pe]r la giocondità dello odore, come per la ualuta hauute in [gr]an stima. Ma sono più in uso quelle che si fanno di xi[lo]aloe, communemente detto legno saluatico, descritto dal [no]stro auttore, e così ancora si fanno d'una certa altra sorte [di] legno, il quale somiglia merauigliosamente l'Agallocho, ma [s]enza odore.

Del Sandalo. Cap. XVII.

ESsendo il sandalo grandemente necessario all'huomo, si come cosa non poco gioueuole nelle cattiue [d]ispositioni del cuore, non mi ha parso cosa inconuenien[t]e di qui trattarne. Chiamasi nell'Isola di Timor, & in [tu]tti i luoghi uicino à Malaca, Chandama, il qual poi, gli [A]rabi, hauendo corrotto il vocabolo, dissero Sandal, e così [p]oi lo hanno chiamato tutti i Mauritani in ogni luogho. In [C]anara, in Decan, & in Guzerate si chiama Sercanda. [T]re sono le specie del sandalo, il rosso, il bianco, & il pal[li]do, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non [n]ascono tutte in un luogo, ma in varij luoghi, e [m]olto fra lor distanti. Imperoche in Timor, do[u]e ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido, non [u]i nasce il rosso. Ma nella India di quà dal fiume Gan[g]e, (chiamato da loro Ganga) cioè in Tamasari, & in cer-

ti luoghi maritimi di Charamandel, la cui deſcrittione i
non ſcriuo, perche fin qui non ho potuto informarmen
pur tutta via è coſa certa, che il ſandalo uiene da tutti qu
ſti luoghi, ch'io dico. In queſte parti di rado ſe ne ſeruo
no. imperoche gli Indiani, nelle febri ſolamente l'vſano.
Il reſto tutto ſi porta in Portogallo, e nelle parti di Occi
dente. Sogliono ancora i paeſani di queſte bande ſeruir
ſene per far ſtatue de i loro idoli, & ornamenti di tempi
è differente il ſandalo roſſo dal verzino, ma l'uno e l'altr
è ſenza odore. Imperoche il ſandalo roſſo non è dolce, n
manco tinge; le quai coſe tutte ſono nel verzino. Il ſan
dalo bianco; e coſi parimente il pallido, naſce nell'Indi
di là dal Gange; ma la maggior parte in Timor, la qual
è Iſola tutta circondata di porti. Il più lodato è quello
che ſi troua al porto di Mena, percioche non è molto l
gnoſo, anzi è quaſi tutto cuore, e midollo. Al porto d
Matonea ſi troua etiandio il ſandalo pallido, ma è molto
legnoſo, & ha poco midollo. La differenza, ch'io fo fr
il midollo, e'l legno, è, che nel midollo ſtà tutto l'odore. I
quell'altro porto chiamato Comanaſe, non vi naſce buo
no ſandalo, percioche la maggior parte è legnoſo, e po
co midollo; e di queſta iſteſſa ſorte è quello, che naſc
al porto Seruiago. Sono i mercanti in queſta coſa co
prattichi, che ſubito dato l'occhio al legno, ſanno dire
donde ſia venuto. Trouaſi etiandio il ſandalo bianco, &
il pallido in Verbali (porto di Iaua) aſſai odorato, ma
queſto in poco tempo inuecchia, e però è neceſſario i
capo dell' anno leuarne via aſſai legno, perche nel m
dollo riſerba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è più
odorato, ma ſe ne porta in minor quantita, onde fra infini
ti tronchi di ſandalo, appena ue ne trouarai cinquanta di
pallido. Ho vdito pur hora da mercatãti prattichi, in quel-
la Iſola, che per il più il ſandalo pallido naſce ne i luo-
ghi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

;hi aperti, & esposti al sole; e dicono esser tanta la somi-
;lianza fra gli arbori de sandali, che non si può il bianco
liscernere dal palido, se non per auentura da paesani,
quali uendono gli arbori tronchi a mercanti. Il sandalo
della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie
ssai verde, simili a quelle del lentisco; il fiore nel ceru eo
ereggia, il frutto è della grandeza d'vn ciregio, da prin-
ipio verde, e poi diuenta nero, & e senza sapore, e di
eggiero se ne cade. Dicono, che l'arbore è senza odore,
n tanto, che non ne sia leuata la scorza, e fatto secco.
Consumasi per tutta la India gran quantità di sandalo
ianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, o che
iano Mauritani o Gentili, se ne seruono; pestandolo ben
rima in un mortaio di pietra, e poi macerandolo in ac-
qua, se ne vngono tutto il corpo, e poi lo lascian sciuga-
e; e tutto questo fanno per leuare il calore del corpo,
per farlo odorifero. Imperoche questa regione è calda
stremamente, & i paesani si dilettano infinitamente di
dori. Portasi l'uno e l'altro sandalo con le naui di Porto-
allo, di Malaca in Chochin, & in Goa, famosissime fie-
e delle Indie, essendo hora mancata la fiera di Colecut,
nticamente cosi famosa. Di là poi, cioè di Chochin e di
Goa, la maggior parte se ne porta in Malauar, in Cana-
a, in Bengala, in Decan, & in Guzerate. La minor
arte si porta in Ormus, in Arabia, & in Portogallo.
Anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il uero
legitimo sandalo citrino; imperoche molto piu caro
compra quì, che possa vendersi in Portogallo. I
Greci antichi non fecero mai mentione del sandalo, ma gli
Arabi solamente. Quel, che vogliano significare quei vo-
aboli, Machazari, & Mahazari, io per me non lo so; auen-
a che i Frati nella distintione ottaua, al cap. 161. nel com-
nento di Mesue, espongano per Machazari, odorifero. Se-

put

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

pur non volesse dire Machazari, cioè portato di Malac
ouero che debba leggersi Mazafrani, che vuol dire tin
di color pallido, ò per dir zaffarano. In oltre non par
me, che in mancamento del citrino, debbiano porre a p
re peso del bianco, & il rosso insieme, sì come ordi
Sepulueda, ma più tosto il bianco solamente, esse
do il bianco più conforme al citrino, che non è il ro
so. L'arbore del sandalo portato in altre parti cresc
imperoche l'ho veduto io in Adanager, principal città
tutto il regno di Decan, doue il Re Nizamoxa facea la su
residenza, ma non era odorato. Questo Re Niz
moxa hà giardini grandissimi di tutti arbori forastier
& anco di questi del nostro paese, benissimo in ordin
e fanno frutti. Mi è stato detto ancora, che nella Iso
di san Lorenzo ui sia il sandalo, e che gli Ethiopi l'affe
mano, ma poi ho inteso, che non è sandalo, ma una cer
sorte di legno odorato, si come quì ancora se ne ritroua
molti. In Malauar si troua vn certo legno odorato simi
al sandalo bianco, delquale i paesani se ne vngono nel
febri, e lo chiamano in lingua Malaurica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Clusio.

PER quãto si può cauar da questa descrittione, è c
dubitarsi grandemente se noi habbiamo il sandalo
trino, scriuendo costui, che appena si porta in Por
togallo. Può adunque egli essere, che in luogo del sandalo
noi sia portata alcuna altra sorte di legno odorato. Il sanda
lo bianco, che noi habbiamo è senza odore, & il rosso è dolc
e tinge. Ilche dice il nostro auttore, che non ui si richied

Del Betre. Cap. XVIII.

HAnno gli Indiani grandemente in coſtume il Betre, e però porto openione, che non ſia fuor di propoſito à ragionarne. Il Betre maſticandolo, ſi ſente amaro, e per tal cagione vi meſchiano l'Areca, & vn poco di calce, e coſi acconcio dicono eſſere di ſoauiſſimo ſapore. Io per me hauendolo vna volta guſtato, vi trouai ſta amarezza, & mi diſpiacque in modo, che mai più l'ho potuto ſentire. Alcuni vi aggiungono il Licio; ma i ricchi e li magnati vi aggiungono la cafora di Burneo, & alcuni il legno aloe, il muſchio e l'ambra. Acconcio in queſta guiſa è di coſi ſoaue ſapore, e fa coſi buon fiato, che i ſignori continuamente lo tengono in bocca, benche li altri ancora ſecondo la poſſibilità, che hanno l'vſano di maſticare. Vſano parimente di maſticar l'Areca inſieme con i garofali, e col cardamomo. Ne i luoghi, doue ſi prattica poco, e ne i luoghi diſcoſti dal mare ſi vende aſſai caro. La onde ſi dice, che Nizamoxa vi ſpende ogni anno tre mila ſcudi Portogheſi. Queſte ſono le loro Tragee (che in Latino è ſcritto Tragemata) & queſte preſentano à foraſtieri; & il Re alle volte le dona di ſua mano à i primati, ma a gli altri per mano di ſeruitori, che eſſi chiamano xarabadar, ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coſte per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerſo, con l'vnghia del pollice, e poi aggiuntoui un poco di calce, laquale in vero, coſi per la poca quantità, che ve ne meſchiano, come perche detta calce ſi fa di ſcorze di oſtriche, non può fare alcun nocumēto, e peſtano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e ſe la mettono in bocca, e maſticano, buttādo fuori il

primo (succo, benche questo nol fanno tutti) il qual succo par sanguinoso. Dopo continuando cosi altre, & altre foglie in questo acconcie masticano tu tta uia. Sogliono costoro, quando alcun si licentia per partirsi & andare in altre parti, ò pure quando essi medesimi vanno in viaggio, empire una borsa di seta di queste foglie cosi acconcie, e con queste sogliono honorar l'hospite, quando prende combiato. è parimente in costume, che hauendo alcuno da andare à parlare à primati, di masticare il Betre per hauer buon fiato. Imperoche è tenuto appo di loro assai mala creanza il non hauere il fiato odorifero. La onde i poueri huomini, douendo andare à parlare innanzi ad alcun primato, si tengono sempre la mano innanzi la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli uada al naso. Cosi medesimamente fanno le donne, che hanno da incontrarsi con gli huomini, prima che comincino à parlare, masticano il Betre, stimando, che habbia gran forza di eccitare à lussuria. Tutti quelli, che stanno in quei paesi, hanno in vsanza dopo l'auer mangiato, di masticare il Betre, & altrimenti facendo, dicono, che'l cibo fa loro nausea, e dicono, che à color, che son soliti masticarlo, e lo intermettono, dà cattiuo fiato. Sogliono lasciar di vsarlo per alcuni giorni quelli, a quali fusse morto alcun parente, e cosi ancora se ne astengono in certi lor digiuni. Gli Arabi similmente, & i Moali, cioè quelli della setta di Ali, son soliti in certi lor digiuni lasciar di usarlo per dieci giorni, e di gettarsi in terra. Raccontano alcuni, ma io tengo, che sia fauola, che questi seguaci di Ali si rinchiudono in una certa rocca, & iui si lascian morir di sete, e mille altre somiglianti melesagini. Nasce il Betre in tutti i luoghi maritimi dell' India, doue praticano i Portughesi, ma dentro terra, non ue n'è, se non ci sarà portato da luoghi maritimi.

imi. E'bene il vero, che n'è in Dultabado, città ricca Decan, & in Bisnagua, ma in cosi poca quantità, che n potria portarsene in Persia, & in Arabia. Sopra aiate, ottanta leghe lontano di Ormus, non saria gran rauiglia, che ue ne fusse, imperoche non fa uolentie- le luoghi freddi, si come è la China, nè meno ne luoghi olto caldi, si come saria in Mosambique, & in Sofola. In lauar si chiama Betre; in Decan, in Guzerate, & in Ca- m si chiama Pam. In Malaio Siri. s'ingannano coloro e credono, che il Betre sia il folio Indiano. Nelquale ore, sono stato ancor' io in quel principio, che uenni l' India; ma poi fui forzato di mutar parere, quando chiamato da Nizamoxa, che essi chiamano Nizamalu- e, per curarlo d'una fiacchezza di stomaco; e dicendo à li semplici, che entrauano nel medicamento, fra l'altre e le dissi, che douesse masticare il folio Indiano. Il che endendo, sorrise il Re, imperoche intendeua questo uo bolo, e mi mostrò Auicenna scritto in lingua Arabica; uale faceua due capitoli diuersi del folio, e del Betre. Al 259. capi. del secondo libro scriuendo del folio Indo, ce, che da gli Indiani si chiama Cadegi, & al 77. cap. scri ndo del Betre, dice, che si chiama Tembul, (corrotto quanto, secondo mi pare, il uocabolo) per chiamarsi ge- ralmente Tambul, e non Tembul. doue potrai aggiu- nere, che a qual si uoglia Arabico, ouero Ethiopico, che dimandi, che cosa sia Betre, tosto diranno, che sia il Tã- ul. Auicenna, al 2. libro, al cap. 709. dice esser buono per onfortar le gengiue; e per questo effetto l'usano di ma- care gli Indiani; & appresso aggiugne, che fortifica lo omaco, pche da gli Indiani è molto desiderato. Quel, che oi dice, che sia freddo nel primo grado, e secco nel secõ- o tengono openione che'l testo sia falso ueramẽte, si)co- e credono molti dotti dell' Arabia) sarà q̃sto guardar di-

tēperamenti falſamēte attribuito ad Auicenna;imperoc occorre ſpeſſo, che il volgo fa errore nel conoſcere temperamenti, ſi come nel pepe,nel cardamomo, e ne cipolla, che hanno detto alcuni, che ſiano freddi. Io trouo il Betre eſſer caldo,e ſecco in ſecondo grado;e qu ſto io giudico per il ſapore, e per l'odore. La foglia d Betre,è quaſi ſimile alla foglia del narancio, ma vn po più lunghetta,e nella punta vn poco più ſtretta;ha certe ne, ò uogliate dir coſte,ſi come s'è detto,pel mezo.Il bu no ſi tiene che ſia quello che è bē maturo,e di color folu benche molte donne dicono, che ſia miglior quello, ch non è ben maturo, per far maggior ſtridore in bocca ma candoſi,& viene à corromperſi, ſe colto dall' arbore ſi ti ne lungo tempo maneggiando con mani.Il Betre nelle M luche, produce un certo frutto,ſimile alla coda di una l certa,ilqual frutto,in quelle parti ſi mangia;& è loro mo to grato. E' ſtato il ſeme portato in Malaca, e guſtato e di buon ſapore. Piantaſi ad vſanza delle uiti, e ſi mette palo appreſſo al ſtipite, doue s' appoggi, accioche vad ſerpendo in guiſa della noſtra edera.Alcuni per trarne ma gior guadagno l'accoſtano all'arbore del pepe, ouero del areca,& in queſto modo fanno bella ombra. Ricerca gra cura,e vuole eſſere continuamente irrigato d'acqua,

Annotatione di Carlo Cluſio.

DEL Betre, ouero del Betle ha fatto anco mentio ne Luigi Cadamoſto, al cap.75.dicendo coſi: Coſ gli huomini come le donne vanno per Calicut ma ſticando vna certa foglia, che eſſi chiamano Betle, con ch ſi tingono i denti e la bocca d'vn certo color roſſetto. M non lo vſano però quelli, che ſono di uil conditione. Quan

do

*uanno vestiti di lutto in segno di cordoglio si astengono di
sticar detta foglia, acciochè i denti mostrino anco essi me-
tia, & all'hora in luogo di color rosso mostrano nero. Scri-
parimente Ludouico Romano, al quinto libro delle naui-
tioni, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa soperstitione
astiene per uno anno di usar con donne, e medesimamente
non masticare il Betre. Queste foglie sono simili à quel-
del narancio, e mangiate sono al gusto gradeuoli.*

Del Folio. Cap. XIX.

CHe il folio Indiano sia differente dal Betre, che Auicenna ne scriua in capitoli appartati, già l'hab-amo, nel capitolo di sopra à bastanza fatto conoscere. però mi pareria cosa superflua à ripeterlo quì un'altra olta. Gli Indiani chiamano il foli Tamalapatra, laqual oce imitando, così i Greci, come i Latini, lo chiama-o (hauendo corrotto il vocabolo) Malabatrum. Gli rabi le dicono, Cadegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, mperoche l' interprete d' Auicēna ha tradotto parola per arola. La onde non si dice, Folio, per eccllenza, ma er che così ha piacuto ad Auicenna di chiamarlo, al se-ondo libro, al cap. 259. Imperoche quello, che scriue ttuario esser chiamato da Mauritani, Tembul, s'inganna el modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano è simile lla foglia del narancio, ma un poco più stretta in punta di color verde, con tre coste per il mezzo, con i quali; egnali, facilmente se ne uiene in cognitione; & è odora o, quasi dell'odore del garofali, e non è di tanto graue odore, come il nardo, ò come il macis; nè meno è di co-i sottile, & acuto odore, come la canella. Non uà in guisa della lente paluste il Folio, notando sopra l' acqua ì cōe scriue Dioscoride, al primo lib. al cap. 11. ilqua-

le poi ha ſeguitato Plinio, al lib. 12. al capit. 26. ilquale, in queſta deſcrittione è ſtato ingannato, ma naſce in vn'arbore grande, lontano dalle acque, coſi in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et ſe da qualche ſpeciale, quali eſſi chiamano Gandis, dimandarai il Tamalapatra, ſarai ſubito inteſo, percioche queſto è vocabolo della lor lingua materna. Non ſono queſte foglie, di coſi grande odore, come lo ſpico nardo, ma è più ſoaue. Nè ſi raccolgono queſte foglie nel modo, che Dioſcoride ſcriue, al libro primo, al cap. 11. ma le ligano in certi faſcetti, e coſi le uendono. E'di un certo color verde chiaro, che non nereggiano nel bianco; delle quali foglie, quelle ſono le migliori, che ſono intiere, come che in quelle maggior virtù ſi conſerui; il cui odore non và ſubito al capo, ſi come fanno l'altre coſe odorate. Scriue Plinio, al duodecimo libro, al cap. 26. eſſere vn'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde ſi caua olio per far vnguenti odoriferi, de quali dice eſſer l'Egitto aſſai abbondante; ma il più lodato, viene delle Indie, e ſi genera ne luoghi paludoſi, in guiſa della lente paluſtre; & è più del zaffarano odorato, & è di ſapor ſalſo. Il bianco è men buono, il cui ſapore dee eſſere ſimile al nardo; e l'odore, dopo l'hauer bollito in uino, ha da auãzar tutti gli altri. Ma io non sò, che naſca in Siria, nè meno in Egitto. Ne ho ſpiato i medici di Memphi, di Damaſco, e di Aleppo, e tutti mi hanno detto, che nè in Egitto, nè in Siria naſce tal'arbore; Ma sò ben certo, che non è di coſi valoroſo odore, come il zaffarano, nè meno di ſapore di nardo; Ma che l'odor di queſto, bollito in uino, ecceda tutti gli altri odori, poteua in quei tempi facilmente eſſere, percioche non haueuano cognitione del bengiuino di boninas, e dell'ambra, e del muſchio, e del Calambuco, che è il legno aloe perfettiſſimo, e d'altri aromati odoratiſſimi. Scriue Auicenna, al ſecondo libro, al

cap. 259

.259. che il folio è delle medesime virtù del nardo, & le foglie, come il Saisifram; dice, che nasce nelle paludi, notando sopra le acque, senza radice, in modo, che la lente palustre. dice, esser stati certi, che credettero esser simile alle foglie della ninfea, e l'olio, che se ne fa esser dell' istessa virtù del laserpitio, e dell'olio crocino, ma più odoroso. Ma essendo cosa chiara, che gli Arabi hanno in questo semplice seguitato i Greci, e noi hauendo à bastanza riprouata l'openione de Greci, giudichiamo non douersene più parlare. In questo si confrontano tutti, e dicono esser buono à prouocar l'urina, à far buon fiato, & à preseruar le uesti da tarme, con hauer le medesime virtù del nardo. Sono alcuni de' moderni, iquali scriuono, di non conoscere il malabatro, e questi, a mio parere, parlano accortamente; e coloro ingannarsi, iquali dicono, che sia la foglia del garofalo, conciosia che dal paese, doue nascono i garofali, da quello doue nasce il malabatro, vi sia di camino di due anni. Scriue vn certo frate di san Francesco, che nasce in Ethiopia, e che à lui fu dato, insieme con la descrittione della foglia della canella; ma s'inganna grandemente, imperoche in Ethiopia, non vi è arbore di canella, nè meno di folio. Può bene egli essere, che a lui siano state mandate le foglie di canella, insieme con la canella, perche non sono molto differenti dal folio Indiano, se non che la foglia della canella, è un poco più stretta, e meno acuta di quella del folio, e nõ ha quei tre nerui pel mezo, liquali habbiamo noi detto hauere il folio Indiano. Se i nostri Speciali, e Medici di Portogallo fussero più diligenti, non haueriano dibisogno del ἀντιβαλλομένῳ, percioche tanta copia di folio si potrebbe portar di quì, che basteria a tutta Europa. Ma in defetto del folio, vsino (pur che ne habbiano) le foglie di canella, ouero almeno lo spico nardo, e nõ il macis, si come hanno

uoluto alcuni. Vuole Auicenna, al 2.lib.al cap.259.nella tradottione del Belunese, che si metta in cambio del folio il Thalisafar, ma ciò che sia il Thalisafar, io ueramente non lo sò.

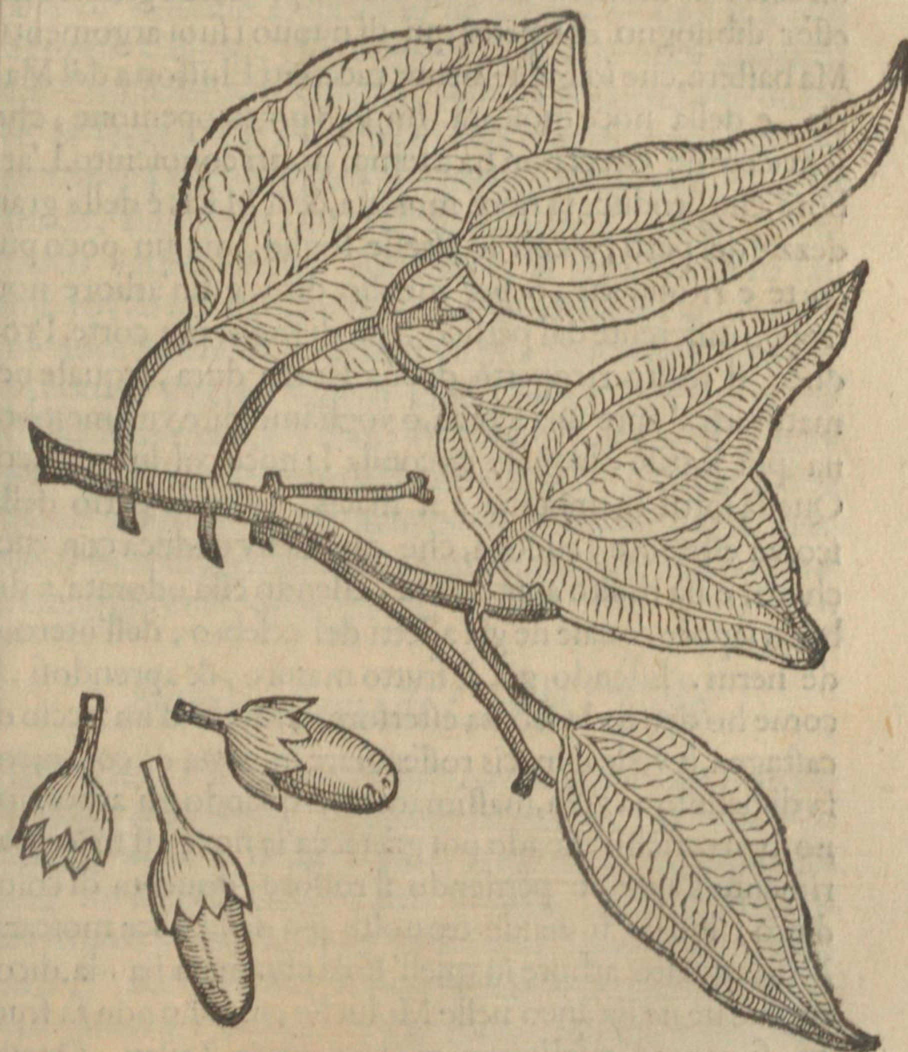
Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTO istesso Folio Indiano descritto quì dall'autore si porta nelle nostre bande ancora con le foglie intiere attaccate a certi sottili ramoscelli in guisa, che qui lo vederete dipinto, di sapore quasi delle foglie di lauro, & è inuerità assai differente dalla foglia del garofalo, laquale poco piu sotto dipingeremo. La scorza di quei ramoscelli gustata ha vn certo sapore aromatico. Confonde Amato Lusitano la historia del folio, e del Betre nella enarratione 11.e 68.al ca.del Malabatro,e del malabatrino. In oltre essendo questo nostro Compendio alle stampe, mi fu mandato da M.Giacobo Antonio Cortuso, vn certo frutto picciolo simile alla ghianda, con questa iscrittione, (fructus canellæ ex quorundam sententia: ex aliorum vero sententia Tembul conuoluuli in India) quale hauendo io inteso portarsi di quà, insieme col Volgar folio Indiano, vengo in credenza, che questo sia il uero folio descritto quì dal nostro Garzia, per essere il frutto del Tembul aßai da questo diuerso, sì come si può dalla descrittione del Betre raccorre. Ho preso spediente di farlo quì di quella grandezza depingere, che à me è stato mandato. Leggesi qui nel nostro auttore, con le foglie di Ninfea, perciochè altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai mentione del Golfa, ma della Nercida Indiana, cioè del nardo Indiano. Ilche fa chiara testimonianza, che il tradottor d'Auicenna in molte cosa ha errato, ò pure ui sarà alcuno altro Auicenna in Arabico. Io porto openione, che per Talisafar

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

sar voglio Auicenna intender quello, che al secondo libro. cap. 694. descriue, quale il nostro auttore dirà nel seguente capitolo, che sia il macere.

RITRATTO DEL TAMALABATRO, col suo ramoscello.



Del

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Del Macis. Cap. XX.

NOn è dubio alcuno, che il Macis, del quale habbiamo noi quì da parlare, è molto differente dal macere de i Greci. Volendo noi vedere la descrittione dell'uno e dell'altro, e cosi ancora le virtù, ma hauendo ciò un certo de moderni assai à bastanza prouato, giudico nō esser dibisogno di ripeter quì di nuouo i suoi argomenti. Ma basterà, che io breuemente racconti l'historia del Macis, e della noce moscata. Imperò porto openione, che il macere de Greci non sia à tempi nostri conosciuto. L'arbore, che produce la noce moscata, & il Macis è della grandezza del pero, e con le istesse foglie, ma un poco piu corte e ritondette, ò per meglio dire, è un'arbore non troppo differente dal persico, ma di foglie piu corte. Produce il frutto ricoperto di una scorza dura, laquale nel maturarsi s'apre una scorza, ò vogliamo dire vna membrana più sottile, laquale circonda la noce col suo nucleo. Quella sottil membrana è il macis. Io non parlo della scorza esteriore, auenga, che questa si condisca con zucchero, e sia molto apprezzata, essendo essa odorata, e di buon sapore, e uale ne gli affetti del celebro, dell'utero, e de nerui. Essendo già il frutto maturo, & aprendosi, si come ho detto, la scorza esteriore in modo d'un riccio di castagna, si vede il macis rosseggiare in guisa di cocco; cosa di bellissima vista, massimamente quando gli arbori sono ben carichi. essendo poi già secca la noce, il macis parimente s'apre, e perdendo il rossore, douenta di color d'oro, ilquale si uende tre uolte più della noce moscata. Nasce questo arbore in quell'Isola chiamata Banda. dicono che ue ne sia anco nelle Moluche, ma che non fa frutto, si come è quello ancora che nasce in Zeilan. Questa

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

oce insieme col suo macis non è stata da gli antichi Gre- conosciuto, si come dice Auerroe, il quale racconta ciò er uno di quei Semplici, che non hanno i Greci cono- iuto. auenga che Serapione, nel libro de Semplici, al apit. 2. descriuendo questo semplice, si serua dell'autto- tà de Greci. Scriue di questo Auicenna, al secondo li- ro, al capit. 456. Imperoche quello che sotto nome di 'alisafar descriue al secondo lib. al capit. 694. è il macere e Greci. Coloro, che uogliono, che la noce moscata a il Crisobalano di Galeno, sono à bastanza riprouati er la forma, per il colore; e per la temperatura. E' chia- ata questa noce da quelli del paese, doue nasce, Palla, & macis, Bunapalla. In Decan si chiama la noce sapatri, macis Iaifol. Scriue Auicenna, al secondo libro, al apit. 503. la noce chiamarsi in lingua Arabica Iausiband, ioè noce Bandese; la deriuatione de quai nomi, giamai o potuto sapere. Questi sono i ueri e legitimi nomi Arabici. Mauritani, e Turchi si seruono d'altri nomi, i qua- i per colpa di tempi sono poi stati corrotti, si come in Se- apione ancora se ne ritrouan molti. Il macis è quella mé- rana, che abbraccia la noce; à somiglianza del macere, che a Greci per cosa tossеggiante è dipinta.

Annotatione di Carlo Clusio.

VEDI il commento dal Matthioli, al prima libro di Dioscoride, al capitolo del macere. Ludouico Ro- mano, al libro sesto, al cap. 24. e Massimiliano Trans. nel lib. della historia delle Moluche, che tutti ne par- lano. Ouero il nostro auttore ha vn'altro Auerroe, ouero il nostro è falso; Imperoche secondo la stampa del nostro Auer- roe, al quinto del Colliget, al cap. 42. corrobora la sua openio- ne con l'auttorità di Galeno.

Del

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Del Garofalo Cap. XXI.

IO non ritrouo, che Dioſcoride, nè meno Galeno habbiano in alcun luogo parlato del Garofalo, auenga che Serapione ne parli di auttorità di Galeno. Per laqual coſa ſtimo, ò che il libro di Galeno, doue parla del Garofalo ſia perduto, percioche il libro de Dinamidij è falſamente attribuito à Galeno, oueramente Serapione hà più toſto parlato di ciò per auttorità di Paolo, che di Galeno. Plinio, al 12. lib. al cap. 7. ſcriue del Garofalo queſte parole. E dice egli, nelle Indie una coſa ſimile ad un grano di pepe, chiamato Garofalo, ma più grande, e più fragile. Chiamaſi da gli Arabi Caryophyllum, oueramente Garyophylon. Da Perſiani, da Turchi, e quaſi da tutti gli Indiani, è dettto Calafur. Ma nelle Molucche, doue ſolamente naſce, & in queſte parti, ſi chiama, Chanque. I nomi, che ſono nelle pandette; cioè Armufel, e Carunfelò, è ſtato per traſcuraggine de gli Stampatori Arabici, ò per colpa del tempo, ma de nomi non ſi ha da far diſputa, per eſſer la coſa a tutti chiara. Naſce ſolaméte, ſi come ho detto, il Garofalo nelle Iſole Molucche, lequali ſono cinque, e la principal di queſte, è Giloulo, non troppo diſcoſto dal mare, nè meno molto vicino. Naſce etiandio in Zeilan, & in molti altri luoghi, ma in neſſuna parte fa frutto, eccetto, che nelle Molucche. L'arbore è come l'arbore del Lauro, coſi d'aſpetto, come di grandezza. E fa parimente le foglie di lauro, ma vn poco più ſtrette. E fa molti rami. Produce gran copia di fiori, iquali ſono in prima bianchi, dopo verdi, poi douentano lionati, e poi indurati ſi fanno Garofali, da Portugheſi chiamati clauo, per hauere vna teſta in modo di un chiodo, ripartita con denti in quattro parti, di-

uiſa

sisa in guisa di stella, si generano nella estremità de i ramu
elli, come il frutto del mirto. Questo fiore, si come
a persone degne di fede ho inteso, è mentre è uerde tan-
o odorato, che passa di odore tutto il resto de fiori. Co-
oro che il coltiuano, al tempo di raccorre il frutto,
ettano ben bene sotto, benche non ui nasce mai sorte
lcuna di herbe, perche l'arbore tira à se tutto l'humor
del terreno, e poi li battono, e fanno cadere il frutto, li la-
ciano per due, ò tre giorni seccare, e poi li serbano, e li
nandano in Malaca, & in altri luoghi. I garofali che so-
no più grossi de gli altri sono quelli, che rimangono nel-
l'arbore, e non sono differenti da gli altri, se non, che so-
no più vecchi. Se bene Auicenna, al 2.lib. al cap.318.
na falsamente creduto, che quello sia il maschio. E gran
segno di abondanza, se l'arbore produrrà più fiori, che fo-
glie; e però non si deono souerchio battere gli arbori,
percioche il troppo batterli, li fa sterili. Quei picciuoli,
doue stanno appiccati i fiori, volgarmente son detti, fu-
sti. Le foglie non sono così soaui di odore, come il
garofalo, nè nemo i rami sono odorati, se non poi
che sono alquanto secchi. Nasce questo arbore da per
se dalli garofali, che sono caduti, doue per le mol-
te acque, che continuamente piouono, atte a dar
nutricamento alle piante, nascono gli arbori, i quali in
otto anni si fanno grandi, e durano poi cento anni, si
come i proprij paesani dicono. Raccogliesi il garofalo,
dalli venticinque di Settembre, per insino à Gennaio,
& à Febraio; ma non si colgono con le mani, si come vo
gliono alcuni, ma à forza di battiture. E falsa la openio-
ne di coloro, che credono, che l'arbore del garofalo, sia
il medesimo con quello della noce moscata; impero-
che la noce ha la foglia quasi ritonda, in guisa di quella
del pero, & il garofalo l'ha simile al lauro; Portasi il garo-
falo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

falo nella Isola di Banda, Lontano da i luoghi, doue s'acquista;& in Banda nasce la noce moscata. Scriue Auicenna, al secondo libro, al cap.318.la gomma del garofalo, è d' una istessa virtù con la rasina del Terebinto. La onde ho uoluto spiarne coloro, che portano il garofalo delle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma veduta. Ma non però negherò, che tutti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi; ma fin quì nõ è stato alcuno, che per quel, che io ne sò, che l'abbia sperimentato. Intendo, che da i Molucchi erano per prima tenuti i garofali in poco prezzo fin tanto, che vi andarono le naui della China, lequali ne riportano gran copia a i loro, e di là poi nell'Indie, nella Persia, e nella Arabia. Ho inteso, che per conseruare il garofalo s' inaffia di acqua marina, altrimenti si tarmeria. Serue il garofalo a molte cose, così per condimento de cibi, come anco per medicamento. In Iaua sono tenuti più in prezzo quei grossi d' vn anno, che gli altri, ma noi teniamo in maggior stima i piccioli, e sottili, iquali essendo ancor verdi, si condiscono da Molucchi con aceto, e sale; all' incontro questi sottili si conseruano con zucchero, e sono al gusto grandemente diletteuoli. Le donne Portughesi, che sono in queste bande, fanno le acque distillate del garofalo uerde di marauiglioso odore, e molto gioueuole ne gli affetti del cuore. & alcuni si seruono del garofalo, della noce moscata, del pepe lungo, e del nero in prouocare il sudore in quelli che hanno il mal Francese. Alcuni altri vsano di mettere il garofalo poluerizato sopra la commissura coronale del capo, per dolor di testa, causato da causa frigida. Nascono certi fiori nella China, iquali per l'odore, c'hanno di garofoli, sono chiamati garofilati; ma non sono, per dire il uero, così odorati, come quelli, c'habbiamo noi. Trouasi etiandio nella Isola detta di san Lorenzo, vn certo frut-

frutto della grandezza della Auellana con tutto il nu-
o, e forse maggiore, ilquale ha odore di garofalo; ma
quì non si sà perche cosa sia buono.

PITTVRA DEL GAROFALO
con la sua foglia, e col frutto.



Annotatione di Carlo Clusio.

IL Garofalo non è altro, che vn certo abozzamento del frutto, si come veggiamo nelle mele, ne i peri, e ne i pomi granati, & in molti altri; Imperoche il fiore, ilquale è composto di quattro picciole fogliette,

ha sotto il frutto quasi abozzato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Descriuono il Garofalo Ludouico Romano, al sesto libro, al cap. 25. e Massimiliano Trans. nel libro delle Isole Molluche. Ma quel, che scriue Marco Paolo Venetiano, al 2. libro, al cap. 38. è veramente altra pianta. La foglia di questa è più stretta di quella del Lauro, simile al salice, ouero al persico, ma di più lungo picciuolo. L'habbiamo noi tal'hora vedute condite con acqua salsa insieme co i rami, e però noi habbiamo hauuto pensiero di farne fare il ritratto con le foglie, e col frutto. Fra i Garofali, che si portano in Anuersa vi si ritroua certa gomma; laquale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale sarà perauentura quella gomma, di cui fa mentione Auicenna; ma io non confido affermarlo, per non hauere ancora sperimentata la sua forza.

Del Pepe. Cap. XXII.

LA maggior parte del Pepe si troua in Malauar per tutti quei luoghi maritimi del Promonto Comarin per insino a Cananor. Nasce etiandio ne luoghi maritimi di Malaca, ma non così buono, come il già detto, per esser la maggior parte vuoto, e suanito, e mal pieno. Nasce parimente in quelle Isole vicino à Iaua, & in Sunda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma questo si porta tutto nella China. gran parte ancora si consuma nel medesimo luogo, eccetto quello, che si porta al Pegù, & Martabana. La maggior parte di quello, che si raccoglie in Malauar, serue all'uso de paesani, tutto che'l paese non sia molto grande; se ne consuma ancora qualche particella da quelli, che habitano nelle maniere, vna parte di questo si porta dentro di due cuoi di buoi in Balagate, e gran

quantità,

quãtità, (auenga che sia prohibito per bando regio,) si fura da paesani, & è portato da Mauritani, per il mare Eritreo. Questi tutti sono i luoghi, doue nasce il pepe, benche sene ritroua ancora sopra Cananor di quella banda, che mira uerso Settentione, ma è in cosi poca quantità, che appena basta à paesani, anzi hanno dibisogno ch'altri lo porti loro. Questa pianta non fa bene ne luoghi diserti, e mediterranei. Quanto questi luoghi siano discosti dal monte Caucaso, te ne potrai chiarire dalle carte de Cosmografi. Il pepe in lingua Malauarica, si chiama Molunga, in lingua Malacitana, Lada. Da i medici Arabici, e dal uolgo, è chiamato Filfil, tutto che Auicenna, al 2. lib. al cap. 557. & al cap. 558. lo chiami, secondo la tradottione del Belunese, Fulfur, & il pepe lungo, Darfuful, e tal hora Fulfel, ilquale è stato seguitato da Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 467. In Guzerate, & in Decan, si chiama Meriche & in Bengala Morois, & il lungo, come che iui solamente nasca, si chiama Pimpilim. Non è in uerità meraniglia, se Teofrasto, al nono libro, al cap. 22. e Dioscoride, al secondo libro, al cap. 153. e parimente Plinio, ilquale per lo piu ha seguitato costoro, al libro duodecimo, al capitolo settimo, non habbiano le fattezze della pianta del pepe sapute, onde per la distanza de luoghi hanno hauuta fede nella descrittione à paesani; ma si bene è da merauigliare de gli Arabi, che siano stati nel medesimo errore, e cosi ancora di molti moderni. Piantasi la pianta del pepe alle radici d'un'altro arbore, (io l'ho per lo più ueduta piantata appresso l'arbore del Faufel, e della Palma (e suole, abbracciandolo intorno, ascendere per insino alla cima, cõ poche foglie simili alle foglie del granato, ma piu picciole, nella punta acute, & al gusto alquanto calide, di sapore della foglia del Betre, ò Betle, che uogliate dire, del quale habbiamo di sopra parlato. Ha

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

il frutto attaccato à racemo,à racemo come l'vua,ma i racemi del pepe sono piu piccoli; e cosi ancora i granelli; i quali son sempre verdi fin che si secchino, e siano perfettamente maturi, il che suole essere circa la metà di Gennaio. La radice è piccola; e non è come quella del costo, si come disse Dioscoride, al secondo libro, al cap. 150.imperoche il costo non è radice, ma legno, si come al suo luogo diremo. Fra quella pianta, che fa il pepe nero, e quella,che fa il bianco,vi è cosi poca differenza, che da nessuno, eccetto che da paesani si può conoscere, non altrimenti,che la vite,che fa l'vua nera da quella,che la fa, bianca, laquale non si può ben discernere, se non quando vi è l'vua. Ma quella, che fa il pepe lungo, è pianta molto diuersa, & ha questa pianta con quella del pepe, l'istessa similitudine, che s'habbia la faua con l'ouo. Benche oltre à ciò, il pepe lungo nasce in Bengala, regione discosta cinquanta leghe di Malauar, doue nasce il pepe bianco & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di pepe lungo uno scudo e mezo d'oro Portoghese. In Cochin, doue nasce la maggior parte del pepe nero, ogni cento libre vale cinque scudi d'oro Portoghesi. Di quà a quattro, ò cinque anni, ch'incomincierà a portarsi in diuerse altre parti,sarà perauentura bisogno di comperarlo a quindici, ò venti scudi. Il pepe nero, nel proprio luogo, doue nasce:si compra ogni cento libre due scudi e mezo d'oro Portoghesi; ma in Bengala vale dodici. Le piante del pepe bianco sono poche,e nō ve ne sono se non in certi luoghi di Malauar, e di Malaca. Suole il bianco porsi nelle mense de'gran Maestri, delquale si seruono in guisa che facciamo noi in luogo di sale. Dicono, che sia contra veneno, e che sia medicina per gli occhi; il che disse anco Dioscoride, al secondo libro, al capitolo 150.così piacesse à Dio,che hauesse bē descritta l'historia

di qu-

di questa pianta. Io per me non ho mai in queste parti udito questo vocabolo Brasino, si come si legge in quel luogo di Dioscoride, nè meno Brechmasin, che in Plinio, al, 12.lib. al cap. settimo si legge. Li racemi del pepe ancora verde, & immaturo, si condiscono con aceto, ouero con sale, è si riserbano per li bisogni. Gli Arabi, e cosi parimente i medici Persiani dicono, che il pepe sia calido in terzo grado; ma gli Empirici, si come la maggior parte de medici Indiani, dicono, che il pepe sia frigido, in guisa, che dicono ancora di molti altri aromati, che hanno virtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i medici, che in luogo del pepe bianco, ilquale è più calido, e più odorato non vogliano mettere il nero, salue se non fusse gran carestia del bianco; cosi medesimamente non vorrei, che mettessero il pepe lungo, in uece del bianco, o veramente del nero, percioche sono due piante diuerse, ma il nero col bianco sono insieme conformi. In oltre per non lasciar di dire, di tutte le sorti del pepe, ho voluto quì scriuere di quel pepe, che in lingua Malauarica, hauendo preso il nome da Canara, si dice, pepe Canarino, ilquale è vn certo pepe suanito, e leggiero, del quale si seruono in purgar il prurito del capo, e nel dolore de denti. Alcuni altri, sene seruono in quello informità, che da medici è detta passion colerica, o ueramente colera; le cui fattezze, s'io volessi hora descriuere, saria perauentura fuor di proposito, percioche non se ne porta in Portogallo.

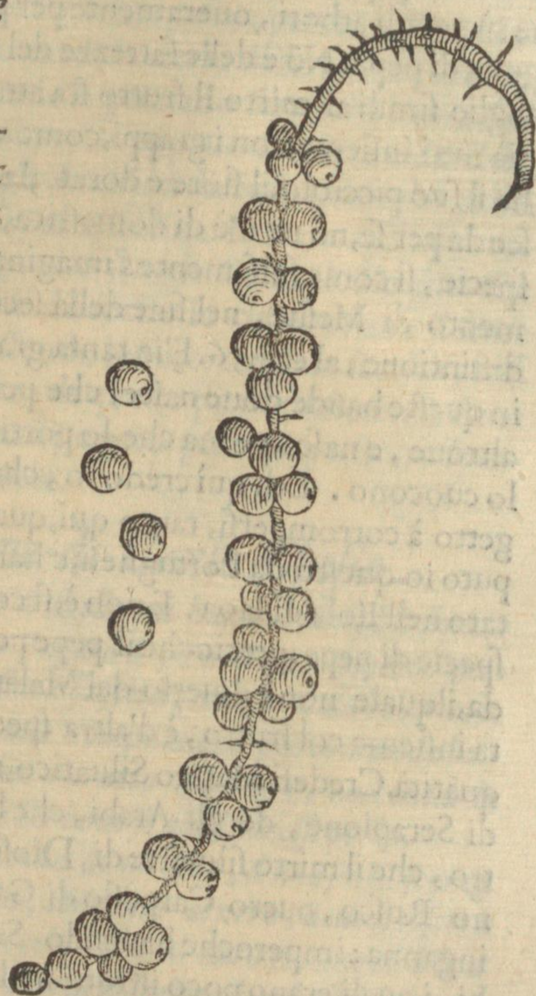
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Annotatione di Carlo Clusio.

A historia del pepe, la scriue anco Ludouico Romano, al primo lib. al cap. 14. & al sesto lib. al cap. 19. e uaria alquanto dal nostro auttore. Ho veduto io in Lisbana il pepe bianco col granello non rugoso, ma pieno, più acuto, e piu odorato del nero; & iui in Lisbona se ne fa poco caso. Se ne potria delle Indie hauer gran quantità, ouero almeno a bastanza per le medicine, se gli speciali Portoghesi fossero più diligenti. Ritrouasene nondimeno in Anuersa alle volte appresso de droghieri meschiato con nero. Questo pepe in racemi, e cosi parimente il Zenzeuero suole ritrouarsi in Anuersa acconcio in salamoia, in certi racemetti lunghi, e sottili, ma non cosi ripieni di granella, come quelli della vua. La cui pittura habbiamo quì sotto fatto ritrarre dal uiuo. Soleuasi per innanzi portare un'altra sorte di Pepe in Anuersa, che in lingua Portoghese si dice, pimenta del rabo, cioè il pepe della coda; ma temendo il Re di Portogallo, che portandosi questo, non auilisse il uero pepe, ha uietato, che non ci si debbia più portare. Era questo quasi simile alle cubebe, con un picciuolo molto picciolo, ritondo, pieno, & alquanto rugoso, che nereggiaua, e della isteßa acrezza del pepe, & ancora cosi aromatico. e sì come habbiamo noi saputo da coloro, che ne haueano hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero alcuni, che fusse l'amomo.

LA

Delle Cubebe Cap. 23.



BEnche in Europa di rado ci ſeruiamo delle Cubebe ſe non alle volte nelle cōpoſitioni, nōdimeno da gli Indiāi ſono grandemente in uſo meſſe in molle nel vino per eccitare il coito. E nell' Iſola di Iaoa per riſcaldare lo ſtomacho. Chiamaſi queſto frutto dai Medici Arabici, Cubebe, e Quabeb; dal volgo Quabebechini. In Iaoa, doue n' è gran copia, è detto Comuc; dal reſto de gli Indiani fuor, che in Malaia, ſi dice Cubabchini. Nè è da credere che habbia tal nome perche naſca nella China, percioche nella China ſi porta di Cunda, e di Iaioa, doue n'è grā quantità: ma perche quelli della China, iquali nauigano il mare oceano delle Indie, le portauano dell'Iſole già dette, doue lo comprauano inſieme cō l' altre mercantie ne gli

altri porti del mare Indiano, e nelle fiere. E simile questa pianta ad un melo ordinario, ma piu picciola, con foglie di pepe, ma più strette, e ua serpendo à guisa d'edera sù per gli arbori, oueramente per parlar più schietto, in guisa di pepe. Nō è delle fattezze del mirto, nè meno ha le foglie simili al mirto. Il frutto sta attaccato à racemi, non già tutti insieme, con i grappi, come vua, ma ogni granello ha il suo picciolo, il fiore è dorato; la piāta è seluagia, e e rasce da per se, nō ue n'è di domestica, nè meno ue n'è di più specie, si come falsamente s'imaginarono i Frati, nel commento di Mesue, nel fine della seconda parte, alla prima distintione, al cap. 36. E'in tanta gran stima questo frutto in queste bande doue nasce, che per dubbio, che si semini altroue, e nasca, prima che lo portino à uendere, i paesani lo cuocono. E di quì credo io, che uenga, che è cosi soggetto à corrompersi, tanto quì, quanto in Europa. Ho saputo io questo da Portughesi, c'hanno lungo tempo habitato nell'Isola di Iaoa. E non è, si come si credouo alcuni, specie di pepe; percioche il pepe per lo più si porta di Cunda, ilquale non è diuerso dal Malauarico; ma questa pianta insieme col frutto, è d'altra specie, e ne nasce qui poca quātità. Credesi Matteo Siluatico, nel cap. 381. di sententia di Serapione, de gli Arabi, che le Cubebe non siano altro, che il mirto siluestre di Dioscoride, ilquale chiamano Rusco, ouero Carpesio di Galeno. Ma ueramente s'inganna; imperoche hauendo Serapione, e gli altri Arabi, i quali erano poco istrutti nella lingua Greca, openione, che Dioscoride, e Galeno non hauessero cosa alcuna tralasciata, tosto, che uedeuano alcun semplice descritto da Greci hauer quelle facoltà, che in vno semplice de le Indie si ritrouano, diceuano esse quello istesso, & assai lo haueano per relation solamente. Ma che non sia il mirto siluestre è cosi chiaro, che non bisogna prouarlo. Ma

che

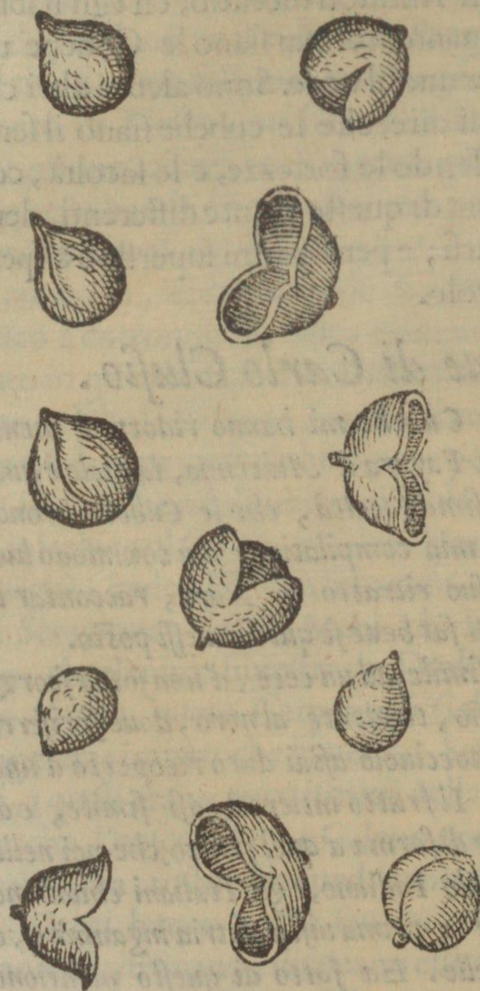
che non sia, nè anco il Carpesio, potrei se fusse bisogno prouarlo con molti argomenti. E'lodato il Carpesio di Ponte; e dicono, che ne nasce gran quantità nella Siria. Ma se le Cubebe fossero il Carpesio, perche i Turchi, e quelli della Siria, cercano di hauerlo delle Indie, e lo comprano cosi caro, quando si potriano seruir del loro, e senza molta spesa? In oltre il Carpesio è descritto da Galeno, al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch'egli habbia le festuche sottili. Quanto hormai siano le Cubebe uarie dalle festuche, ogn'uno il uede. Sono alcuni altri che hanno hauuto ardir di dire, che le cubebe siano il seme dell'agnocasto, ma essendo le fortezze, e le facoltà, cosi dell'una, come dell'altra di queste piante differenti, deue tale openione ripro[illegible]arsi; e però parmi superfluo à spender sopra di ciò più parole.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA virtù delle Cubebe mi hanno ridotto à mente l'historia della Fagara d' Auicenna, laquale è quasi della medesima facoltà, che le Cubebe. la onde non hauendo in questa mia compilatione più commodo luogo, c'hauessi potuto in suo ritratto mostrare, raccontar la sua historia, mi è parso di far bene se qui l'hauessi posto. E'la Fagara vn frutto simile ad un cece, d'una sottil scorza coperto, di color cinericcio, tendente al nero, doue si riserra vn picciolo midollo col nocciuolo assai duro ricoperto d'una sottile nera membrana. Il frutto intiero è cosi simile, e di grandde zza e di colore, e di forma a quel frutto, che noi nella specierie chiamiamo Cuculo Indiano, e gli Italiani chiamano Coccole di Leuante, che a prima uista potria ingannare, e potria prendersi per quelle. Ha fatto di questo mentione Auicenna, al cap. 266. in questo modo. La Fagara che è un granello simile al cece, che ha il granello Mahaleb, e den-

tro ui è un granello nero come il Scebedenegi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo grado calda e secca, e dice esser buona alla frigidità dello stomaco, e del fegato, e che gioua etiandio alla concottione; e stringe il uentre.

RITRATTO DELLA FAGARA.



Del Cardamomo Cap. 24.

QVello che è Cardamomo chiamato, è un semplice in queste parti assai conosciuto, per esserui molto familiare, e di quà se ne porta grã parte in Europa, in Africa & Asia. Ma che questo nome Cardamomo gli si cõuenga, lasciarò, che altri se lo cerchi. Auicenna al cap. 159. del secondo lib. fa un peculiar capitolo del Saccolaa, ilquale dice esser di due sorti, una che si dice Saccolaa quebir, cioè grãde, l'altro Saccolaa cequir, cioè minore. Et per questi due nomi, è venuto tanto à i medici Arabici,

Arabici, come a i mercatanti in cognitione. In Malauar si chiama Etremelli, in Zeilan, Ensal; in Bengala, Guzerate, & in Decan, è detto alle uolte Hil, alle volte Elachi, ma questo è fra Mauritani solamente; imperoche dal resto de Gẽtili che habitano in tutte le sudette prouincie, Dore si chiama. La qual diuersità di nomi è stato cagione di far nascere confusione fra gli scrittori Arabici; imperoche alcuni vsano i uocaboli Indiani, & alcuni Arabici, però a molti è stato cagione di errare, di qui si caua, che quel che Serapione per uno chiama Saccolaa, & Hilbane per l'altro, dobbiamo dire, che sia falso il testo, deuendosi Hil, solamente scriuere. Ma se per ultimo uolessimo aggiugner ui quel Bane, deuria più tosto scriuersi, Buro, che in lingua Canarina non vuol dire altro, che grande. Non significa altro appresso de gli Arabici Soccolaa, oueramente Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che uolgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi cosi Greci, come Latini del tutto incognito, si come dalle loro scritture si può raccorre; imperoche Galeno al settimo libro de Senplici scriue, che il Cardamomo, non è di quella calidità, che è il Nasturtio, ma più soaue, e più rifragante, e con amarezza lequali conditioni non tutte conuengono al nostro Cardamomo, si come l'esperienza ne lo dimostra. Dioscoride al primo libro, al capitolo quinto lauda quello, che si porta di Comagene, di Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora nascere nelle Indie. E dice che si debba elegger quello, che è pieno, malageuole a rompersi, e che con l'odore ferisca il capo. Ma il nostro Cardamomo si porta in quelle parti donde Dioscoride scriue, che uẽga. Nè quello è malageuole a rompersi, ne ferisce il capo, nè meno è amaro, ne al gusto è cosi acuto come il garofalo. Pli. al duodecimo li. cap. 13. scriue, che siano quattro sorti di Cardamomo, di-

cendo

cendo cosi, simile à questi, e di nome, e di frutti è il Cardamomo; col seme lũghetto, e si miete nel medesimo modo in Arabia. Sono di quattro specie, uno verdissimo e grasso, con angoli cuti, malageuole à rompersi, e questo è grandemente lodato. L'altro, che biancheggia nel rufo. Il terzo più curto, e più nero. Il peggior di tutti è quello, che è uario, che facilmente si trita, & è di poco odore. Il uero hà da esser simile al Costo. Questo nasce nella Media, Queste sono le parole di Plinio, bēche tanto appresso di Dioscoride, come appresso de gli altri Greci, vna sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro, quale ha da esser fragile con la siliqua biancheggiante, e con i granelli neri di dentro. Si semina ad usanza de legumi, di altezza, quãdo è cresciuto di vn gõbito, doue stãno appiccate le silique, lequali hanno tal uolta venti granelli di dentro; ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo, che sia di grãdezza d'una ghianda, ouero d'una Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terentiano di Gerardo Cremonese, ilquale non hauendo alcuna cognitione di tal semplice, gli diede di suo capriccio il nome de Greci. benche meglio saria stato a lascierli il legittimo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa la openione del Ruellio al secondo lib. al capitolo quinto, proponẽdoci il Capsicon, ouero il Siliquastro per il Cardamomo de Mauritani, è chiaro à ciascuno. A'quello, che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tãto proteruamẽte scriue al primo libro di Dioscoride, al cap. 5. del suo comento, cosi uogliamo rispondere dicẽdo, che la sua Meleghetta non è il Cardamomo di Dioscoride. Nè meno il Cardamomo maggiore è di color cinericcio. Nè meno la Nigella è la terza specie, ch'egli dice ritrouarsi nelle specierie, pcioche la nigella in nessuno di q̃sti luoghi di que

ste

ste bande nasce, In oltre io non contrasterò molto con coloro, che dicono il Codumeno de gli Arabi essere il Cardamomo de Greci, imperoche la Saccolaa di Serapione, e d'Auicenna, non fu mai da Greci conosciuta, si come di sopra habbiamo detto. Ma quando costoro prohibiscono, che non dobbiamo seruirci della Saccolaa, perche i Greci non ne hanno fatta mentione, io non ui consento; essendosi per molte esperienze veduto, hauer questa à molte infermità giouato, e stimo, che in tutte le compositioni de gli Arabi si debba usare, e cosi ancora in molte de moderni, che hãno gli Arabi seguitati. Ma che la Meleghetta non sia il Cardamomo minore è chiaro; perche d'ambedue le sorti ne nasce in queste parti; de quali l'uno è il grãde, e l'altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di una istessa fattezza, se non che nella grãdezza differiscono. Tuttauia il minore è tenuto per migliore, per esser più dell'altro odorato, benche considerate le virtù, doueria dirsi il maggiore. Luno e l'altro nasce nelle Indie, e particolarmente per tutto il paese dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, bẽche nasce ancora in Malauar, & in Iaoa, ma non cosi abondante, nè con la corteccia cosi bianca. Se ne seruono assai in questi luoghi: imperoche secondo habbiamo detto di sopra, si mastica insieme col Betre, e purga lo stomaco, & il capo della pituita; si meschia ancora con li siroppi. E'bugia quello, che dice Matteo Siluatico, che gli Indiani vsino la radice di questo nelle febri periodiche, e che nasca in certi tumori d'arbori; percioche è assai sottile radice, e non nasce se non è seminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, per che habbia à nascer più presto.

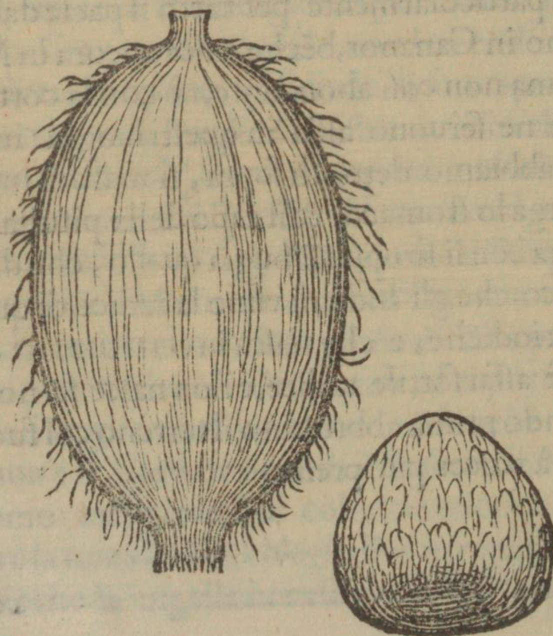
Anno-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cardo, al primo libro di Dioscoride fa che il Cardamomo maggiore sia della grandezza del fico, & il minore meno dell' Auellana; ma nel quarto libro delle piante fa, che il Cardamomo mezzano sia quanto una Auellana bē grossa. il Matthioli medesimamente fa la pittura del Cardamomo somiglianza d'vn fico, e di quella isteßa grandezza, non essendo altro, che la Melagueta in uolta nel suo inuolucro. Il che veramente, secondo il nostro auttore, non è da tenersi per il Cardamomo volgare, nè meno per la Saccolaa degli Arabi. Trouasi, che n' è fatta mentione dal Pannettario, al cap. 117. ma nelle nostre stampe appresso di Rasis malageuolmente si troua. Il Panettario, ilquale è Mattheo Siluatico, secondo le nostre stampe, non li dà somigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAVFEL, CO'L SVO inuolucro, e fuori del suo inuolucro.



VNA

VNA SPECIE DI AVELLANE lunghette.



Del Faufel. Cap. XXV.

FAnno malamente coloro, che in vece del Faufel, mettono il sandalo rosso, per adulterarsi il detto sãdalo rosso con altro legno simile, essendo l'vno e l'altro senza odore, si come si è detto parlando del sandalo. Il Faufel è di manco prezzo, e non si falsifica, e si potria facilmente con gli altri Aromati portare in Portogallo, pur che gli speciali, oueramente i medici fussero piu curiosi, & hauessero pensiero di farlo portare. Appresso de gli Arabi, è chiamata Faufel, auega che Auicenna per corrottion del uocabolo, al cap. 262. al 2. libro lo chiami Filfel, e Fufel. Fanfel è chiamato in Dopar, & in Dael, porti di Arabia. In Malauar volgarmente si chiama Pac, ma da i noblisti, è detto Areca, e di questo nome si seruono i Portoghesi, che sono nelle Indie, percioche furono essi i primi à ritrouar quel paese. In Guzerate, & in Decan Suppari è detto. In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan, in Cochin, Chacani. Ne nasce assai in Malauar; in Guzerate & in Decã poco, e ne luoghi solamẽte appresso la marina. Ma il più lodato nasce particularmente, in Chaul, ilquale poi si porta in Ormus. Ritrouasene anco di buono nell'Isola di Mombaim, laquale

fu à

fu à me donata dal Re di Portogallo, ma ſenza la poteſtà emphiteotica. Lodaſi ancora quello, che naſce nella Iſola di Baſira, e queſto è quello che ſi potra in Decan inſieme con quello, che naſce in Gauchin, ilquale è nero, piccolo, & aſſai duro dopo che è ſecco. Naſce parimente in Malaca, ma coſi poco, che appena baſta à paeſani. In Zeilan ne naſce gran quantità, ma è bianco, ilquale è portato in quella parte di Decan, che è ſoggetta à Matamaluco, e coſi ancora in Beſnaga. Portaſi anco di Zeilan in Ormus, in Cambaia, e nelle Iſole di Maldiua ò vogliamo dire Nalediua. e ſe bene Serapione ſcriue al cap. 345. che l'Arabia non produce Areca, queſto ſi dee intendere de luoghi mediterranei. Se ne troua nondimeno di buona in Dofar, & in Xael, luoghi alla marina; imperoche creſcono volontieri queſti arbori appreſſo al mare, & odiano i luoghi mediterranei, doue ſe vi naſceſſero, il ſeminariano con gran diligenza, percioche tanto i Mauritani, come i Maoli, (i quali Maoli, ſono genti che ſeruano la legge Maomettana) ne mangiano aſſai. anzi ſe ne ſeruono ancora ne i lor digiuni, quando laſciano di mangiare il Bettre. Maſticano l'Areca inſieme col Cardamomo per purgare lo ſtomaco, e parimente il capo. ſi meſchiano col Fauſel, ò con l'Areca, come uogliamo dire, tutte quelle iſteſſe coſe, che habbiamo già detto meſchiarſi col Betre. Auenga che il Betre ſia calido, e l'Areca frigida, e ſecca. Ma vi ſi meſchia anco il Licio, percioche l'vno, e l'altro conforta le gengiue, e ferma i denti, & è grandemente profitteuole al ſputo del ſangue; al vomito, & al fluſſo di corpo. L'arbore è dritto, e fongoſo, con le foglie di palma, e col frutto come noce moſcata, ma più picciolo, o veramente come le più picciole noci Iuglandi. Di dentro è duro, ha alcune venette bianche e roſſe, non è totalmente ritondo, ma è e da vna banda ſchiacciato, benche queſti ſegnali nõ ſi tro-

si trouerãno in tutte le sorti di Areca. E rauolto questo frutto in vno inuoglio assai lanuginoso, di fuori di colore alquanto flauo, assai simile al dattilo quando è maturo, e non secco. Questo, fin che non è maturo, è stupefattiuo, & vbbriaca; ma tuttauia si mangia da alcuni così immaturo, per non sentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è secco, lo confettano in questo modo. Pestano la noce del Fausel ben bene insieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale sia tolto uia quel neruetto, e poi la masticano nel modo, che di sopra si è detto, buttando via la prima saliua sanguinosa. Et in questa guisa purgano il ceruello, lo stomaco, e confermano i denti, e le gengiue. Gli huomini ricchi, e potenti, fanno certe pilolette di Fausel, di Licio, di Canfora, di legno aloe, e d'vn poco d'ambra, e quelle masticano. Scriue Serapione nel libro de Semplici, al cap. 345. che il Fausel riscalda, e partecipa d'amarezza. Ma hauendolo io assaggiato, non vi ritrouai calidità nessuna, ma si ben vi ritrouai vna insipidezza con virtù constrettiua. La onde mi persuado, ò che Serapione non habbia l'Areca veduta, o ueramente hauendola veduta, non l'habbia mai assaggiata. Io soglio di questa Areca verde con lambicchi di vetro far cauare acqua, e me ne seruo con assai buon successo ne flussi colerchi di ventre. e questo l'ho fin quì hauuto per gran secreto.

Annotatione di Carlo Clusio.

MI è stata la noce Fausel mostrata non so che uolte da Pietro Coldemburgo speciale & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici esperto. Trouansi certe altre noci lūghette, che sono di grandezza eguali al Fausel col suo inuoglio, alquanto dure, e di fuori negre; lequali ta-

gliate

gliate per mezo, assomigliano mirabilmente la noce moscata. Sarà perauentura alcuna sorte di fausel, ouero altra cosa simile al Fausel. Ma per hauerla io ueduta uecchia, e già priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, ne meno della temperatura. Noi habbiamo qui posto il ritratto cosi dell'una, come dell'altra. Fa mention dell' Areca Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi al capitolo settimo, in questo modo. Haueuano in costume di mangiare (Parla quì del Re di Calecut, e de Prencipi di quei luoghi) un certo frutto Cofalo chiamato, volse dire Fausel, ilquale è prodotto da un'arbore chiamato Areca, nõ molto uaria dalla Palma, che fa le cariote, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato cõ i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel che dice il medesimo auttore, al 4. lib. al capitolo 2. percioche quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice che siano presentaneo ueneno. Racconta, che hauendo il Sultan da far morire alcuno de Satrapi, lo fa uenire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non so quanti frutti, chiamati Chofali, delle fattezze della noce moscata, & insieme ui mastica nõ so che foglie d' herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano Temboli, con meschiarui ancora della calcina fatta de i gusci di ostriche peste, e masticate le rumina, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde asperso solo di questo subito leuandogli con quel ueleno cosi presentaneo la uita, ne segue la morte. Imperoche, come habbiamo detto, hauẽdo sopra di colui sputato il masticato ueleno, fra spatio di mezz'hora, l'auelenato cade in terra, e manda l'anima fuori.

Della noce d'India. Cap. XXVI.

IO non credo, che arbore alcuno si ritroui più a proposito all'uso humano, che la Palma Indiana, da Greci

anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli Arabi quasi disprezzata, hauendo molto poco scritto. Auicenna la chiama, al secondo lib. al ca. 506. Iausialindi, il che non vuole in lingua nostra dire altro, che noce Indiana. Serapione al libro de Semplici, al capit. 228. e Rasis nel secondo lib. della medicina, al capitolo secondo, chiamano questo arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente è chiamato l'arbore, Maro, & il frutto Narel, e questo uocabolo Narel è comune, cosi à Persiani come ad Arabi. In Malauar si chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il uerde, e non maturo Elien. Et in Goa si chiama Lanha. In Malaio, l'arbore si chiama Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portoghesi posto nome Coquo, per questi tre segnali, ò tre forami, che rappresentano il capo d'un gatto maimone, ò di somigliante animale. L'arbore è di assai procera grandezza con le foglie di Palma, oueramente simili alla canna, ma al quanto piu grandette. Col fiore di castagna, è di sostanza fungosa e ferulacea, cresce volontieri in luoghi arenosi, e presso al mare, ma nei luoghi mediterranei non di leggiero si ritroua. Si seminano le noci, donde poi nascono le piante. Lequali si trapiantano, & in pochi anni crescono e fanno il frutto, massimamente se sono ben coltiuate, percioche in tempo di uerno uogliono essere ingrassate di cenere ò di lettame, e di state irrigate d'acqua. Diuentano gli arbori più grandi e spatiosi se si piãtano presso alle muraglie, percioche par, che si dilettino di sporchezzo, e di fango. La materia del legno per esser procera, è utile à molte cose, di modo, che nella Isola di Naldiua, volgarmente detta Maldiua si fanno di quest'arbore le naui, lequali inchiodano con chiodi, & armano d'arbore, di vele e di sarte. De i rami, che in Malauar sono chiamati Olha se ne

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

fanno i tetti delle case, i tauolati delle naui, e le coperte. Sono questi arbori di due specie, uno che lo riserbano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che è il uino mosto. Questa Sura dopò ch'è cotta, è chiamata da paesani Otraqua. La Sura si fa in questo modo. Tagliano i rami, e poi ui attaccano i uasi, c'habbiano à riceuere quel liquore, che da loro Sura è chiamato, e per raccoglierlo da i rami più alti, e più supremi, fanno per forza d'argani, e di funi, chinar gli arbori, oueramente fanno delle tacche su per gli arbori, per poterui con più facilità salire. Questa Sura si distilla in guisa, che si fa l'acqua uite, se ne caua un uino del tutto simile all'acqua uite; percioche bagnatone un panno lino, abbrucia non altrimenti, che se fusse di acqua uite bagnato. Chiamasi questo liquor, così distillato Fula, cioè fiore, e quel, che rimane Otraqua, cõ hauerui meschiato vn poco di quel liquore distillato. Della Sura prima che sia distillata, posto al Sole, se ne fa aceto alle uolte assai forte. Se leuatone il primo uaso, segue pur tuttauia à stillar dal taglio fatto nell'arbore della sura, la raccolgono, & al caldo del sole, ouero del fuoco la fanno condensare, laquale restando in guisa di zucchero condensata, la chiamano Iagra. E' tenuta per buona quella, che si fa nell'Isola di Nalediua, percioche questa non uien nera, come l'altre; che si fanno in altre parti. E' ricoperta la noce fresca, di vna tenera scorza, la quale al gusto ha sapore di Cinara, ò uogliamo dir Carciofti; ha vn midollo di dẽtro assai tenero, e dolce. Vi si troua ancora un'acqua dolce e soaue, che non genera nausea, e dura lungo tempo. Quanto più fresca è la noce, tanto il suo liquore è più soaue. E' buona anco la scorza di, mezo, imperoche nõ cede di soauità alle mãdole, è mangiata questa da molti cõ la Iagra, del la quale habiamo poco prima parlato, oueramẽte si mãgia col zucchero, ò pure si pesta, e se ne caua il latte, colquale

cuocono

cuocono il riso, non manco buono, che se si cocesse con latte di capra. alle uolte ci cuocono uccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce più matura, riserba ancora vn cento liquore, ma non così buono, come il primo, anzi alle uolte s'inacetisce. Queste noci dopo, che son secche, & hanno loro leuata la scorza di sopra, le pestano i paesani, e ne fanno una pasta, che la chiamano Copra, la qual si suol portare in Ormus, in Balaguate, & in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le possan seccare, oueramente in quelle parti, doue in nessun modo non n'hanno. Sono queste noci assai buone, e ce ne seruiamo noi in uece di castagne; e secche sono più grate al gusto, che non sono quelle, che si portano intiere in Portogallo. Dei fragmenti di questa copra, se ne fa olio chiarissimo col torcolare, & in gran copia, non solamente buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riso; anzi di queste noci si cauano due sorti d'olio, uno dalle noci fresche, buttataci acqua calda di sopra, e poi spremute; si uede l'olio andar sopra l'acqua notando, del quale ci seruiamo noi per spurgare gli escrementi dello stomaco, e de gli intestini, e purga piaceuolmeote, e senza alcun nocumento. Alcuni ui aggiungono l'espressione de tamarindi, & io l'ho più uolte prouato, e l'ho trouato utile medicamento. Se Auicenna, al secondo lib. al cap. 506. e così Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di questo olio, parmi, ch e dicano bene; ma s'ingannano in questo, che dicono, che mollificano meno il uentre del butiro. L'altra sorte di olio è quello, del quale habbiamo detto di sopra, che si caua del copra. Questo, oltre alle altre uirtù già dette, è merauiglioso per i nerui. E noi ci trouiamo ogni giorno gran dissimo giouamento nella contrattione de nerui, e così pa

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

rimente nelle doglie uecchie di gionture. Vnto, che habbiamo l'infermo con questo olio, lo mettiamo in una tina grande, oueramente dentro d' una botte, e ben riscaldato con fuoco, e con panni, iui lo lasciamo dormire, e riposare. Che quest' olio amazzi i uermini del corpo, si come hanno scritto Auicenna, e Serapione, ne'luoghi già citati, non ho fin quì fattane esperienza. Ma che la noce habbia tal virtù, non solamente è senza ragione, ma per continua esperienza, è cosa chiara, che mangiata genera dei i vermini. Concederò bene facilmente, che confidato Serapione al libro de Semplici, al cap. 228. nella auttorità di Mansarunge, ilquale vuol che sia Mesue antico, che uoglia, questa noce mangiata, ouero il cocco, fermi e stagni il flusso del uentre; imperoche non è fuor di ragione, che essendo la noce di parte terrestre, fermi il vẽtre; e l'olio, come che sia di parte aerea, e sottile, muoua il ventre. L'arbore da se non fa olio, ma l'olio si caua solamente dal cocco. Andrea Lacuna, nel commento, che fa sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 29. scriue esser openione, che quell'olio dolce, che stilla della palma, sia l'eleomeli di Dioscoride. Questa noce è ricoperta di due scorze; la prima è villosa, della quali si fa il Cairo, così chiamato in Malauar, vsato assai per questi luoghi, conciosia, che di questa facciano le sarte, e le funi per le naui; percioche non s' infracidano nell'acqua marina. Di questa ancora, in luogo di stoppa, aborrano le naui, & è tanto della stoppa migliore, quanto che più resiste alla putrefattione, & imbeuta l'acqua marina s'ingrossa, e si costipa. Ma ueramente di tal scorza uillosa non si fa nessuna sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci à credere, al primo libro del commento di Dioscoride al c ap. 141. della scorza interiore, laquale è dura, se ne fanno i vasi al torno per gente pouera; e se ne fa parimente carbone

bone per gli orefici molto buono. Nè meno questi uasi, beuendoui dentro, giouano a paralitici, si come si pensò Sepulueda; come dal uolgo in Portogallo è creduto;percioche non ha questo frutto cosa alcuna, che sia buona per li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo poco prima fauellato, come che nè anco i propri paesani diano à questi uasi tal uirtù, anzi non ci è auttore alcuno degno di fede, che l'approui. Ma non è da tacere, che i paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e sono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, e che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da Italiani Cefaglione. Quanto la palma è più uecchia, tanto più teneri, e delicati germogli produce; ma cauato quel germoglio, muore la palma. Hora parlaremo del Cocco, di quello dico, che dicono di Maldiua. Lodasi da paesani questo cocco, ò questa noce, e specialmente il midollo per li ueleni; & io ho inteso da persone degne di fede, esser buona à doglie coliche, paralisie, epilessia & ad altri mali di nerui. Dicono, che mettendo un poco di acqua dentro di queste noci, doue sia un poco del suo midollo, preserua, seguitando però à beuerne alcun giorno, da dolori colici, e da molte altre infermità, percioche muoue il uomito. Ma non l'hauendo io sperimentato, dò loro poca fede; benche, per dire il uero, non ho hauuto fin qui occasione di farne pruoua; ma io più volontieri mi seruo de medicamenti, che con molta esperienza trouo approuati, si come per essempi della Pietra Bezaar, de la teriaca, dello smeraldo, della terra sigillata, e d'infiniti altri medicamenti, secondo ch'al suo luogo si dirà, che di questi nuoui, e meno sicuri; imperoche se bene dirà alcuno di hauerne egli sentito giouamento, non sò se sarà quest'auuenuto, perche egli se l'abbia persuaso, ò pur per imaginatione; e però non posso cosa alcuna affermare, ma se col tem-

po trouerò cosa di certezza, non mi terrò à vergogna di ri rattarmi. La scorza di questo Cocco è uera, ma più lucida del Cocco commune, & è per lo più di forma oliuare non così ritonda come il commune; la polpa & il midollo, dopò di esser secco, è assai duro, e bianco con certa pallidezza, & ha nella superficie molte fissure, & è porosa; ma di nessun sapore notabile. La dosi di questo midollo è di darne per insino à dieci grani. Dassi con vino, ò con acqua secondo la natura del male. Si ritrouano molte volte di questi cocchi molto grandi, & alle volte assai piccioli, e tutti giunti al lito del mare. Habbiamo noi per publica fama vdito dire, che l'Isola di Maldiua sia stata altre volte terra ferma, e che sia stata per inondatione del mare sommersa, onde si son fatte queste Isole, nelle quali ci furono ricoperte delle palme, che hora ci mãdano questi cocchi, iquali indurati dal terreno, si ueggono in questo modo. Ma che siano della medesima specie, con i nostri; non si può di leggiero giudicare, per non esserci alcuno, c'habbia fin quì veduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore; ma veggono solamente i cocchi gettati al lito hor'vno, hor due per uolta; e questi non si ponno da nessuno raccorre, sotto pena della vita; percioche si reputa, che tutto quello che si getta dal mare, e si ritroua nell'arena, debba appartenere al Re; laqual cosa è stata cagione di dare à questa noce maggior credito. Cauasi di questo cocco il midollo, ò vogliate dir la polpa, e poi si secca nel medesimo modo, che si secca la coperta, e venuta dura in guisa, che si vede; diresti che sia cascio di pecora.

Annotatione di Carlo lusio.



A descrittione di quest'arbore, oltre a molti altri, l'hanno fatta Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. sesto: E Gioseffo Indiano, al cap. 137. e 138.

Ma

Ma Strabone al 16. della sua Geografia, fa di questa palma mentione. Onde non posso se non grandemente del nostro auttore merauigliarmi, che dice esser quest'arbore non conosciuto da i Greci antichi. Strabone dice cosi. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, percioche ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cose teßute, e delle scorze si seruono per far carbone per li ferrari. e macerate nell'acqua, le danno per cibo à i buoi. Non trouo, che in questi nostri libri facessero mai questi auttori quì allegati, mentione di Iaralnare. Ma si bene del Neregil, come fa il Pandettario, al cap. 565. Tutte le sarte, e funi delle naui regali di Lisbona sono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmente di quelle, che nauigano per l'Indie. E di questi istessi villi si fanno certe cinture aggroppate, delle quali si seruono assai le donne di bassa mano quì in Lisbona. Habbiamo noi in Lisbona veduti i vasi fatti di questo Cocco di Maldina alquanto piu lunghetti di quelli, che si fonno dell'altro Cocco commune, iquali sono piu neri, e piu tersi. Del midollo secco ne trouarai anco in Lisbona à comprare, le cui virtù sono grandemente apprezzate, e l'antipongono quasi à tutti gli altri rimedij contra veleno; e per questa ragione è molto caro. Ma quanto sia da prestar poca fede à queste false virtù che gli attribuiscono, il nostro auttore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. XXVII.

E Cosa chiara, che nè da Dioscoride, nè da Galeno, nè meno da Plinio sono stati i nostri mirabolani conosciuti, Conciosia che il lor mirabolano sia altra cosa del nostro; percioche di quello se ne caua olio per far gli vnguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca; non vuol dire altro, che noce, ouero ghiande vnguentari

guentaria de Latini. Di qui credo, che sia venuto, che hauendo il tradottor d'Auicenna, e di Serapione veduto, che questi nostri mirabolani s'accostano di fattezze alla ghianda, hanno senza altra consideratione, tradotto mirabolani. Ma per mio parere, assai meglio haueriano detto, Pruna, per esser molto alle prune conformi. Auicenna; al secondo libro, al cap. 458. chiama i Mirabolani delegi, e cosi medesimamente Serapione, al libro de Semplici, al cap. 107. benche per error di stampa si legge malamente, Haliligi. Tutti i medici Arabici mi hanno detto, che da lor tutti i mirabolani sono chiamati dalegi. Ma gli flaui particolarmente sono detti Azfar; gli Indici, ouero neri Asuat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma sotto questo nome non n'hebbero cognitione, nè Auicenna, al secondo libro, al cap. 226. nè meno Mesue, al libro de Semplici de medicamenti purgatiui, al capitolo terzo; mà sotto il nome di Seni, si come si può in Serapione vedere, ilqual vuole, che il seni sia d'vna sottilissima scorza ricoperto. Il che è proprio segnale de gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque specie diuerse, delle quali habbiamo la maggior parte de nomi tolti da altri. E quella specie, che Serapione chiama Damasceno, buona ne i morbi melancolici, non è perche nasca in Damasco, ma perche delle Indie si portano i mirabolani Indi in Damasco. E benche Serapione, al libro de Semplici al cap. 107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni siano una specie d' oliua, è error suo, sia però detto con sua pace; e credo, che dell'errore sia stata cagione questo, perche gli Emblici si sogliono mangiare come l'oliue, acconci con sale, ouer con aceto. S'ingannano parimente quelli, che dicono, che tutti i Mirabolani sono frutto d'un solo arbore; come anco quelli, che dicono i flaui, e i chebuli esser d'un'istesso arbore; imperoche

peroche veramente ſono cinque ſorti diuerſe d'arbori. e perche maggiormente ſi merauigli, naſcono queſti arbori più di ſeſſanta, e forſe più di cento leghe diſcoſto l'uno dall'altro. Alcuni ne naſcono in Goa, & in Batecala; altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cambaia vi ſe ne ritrouano quattro ſpecie, Ma i Chebuli naſcono in Biſnager, in Decan, in Guzerate, & in Bengala. Quelli, che ſi portano ſecchi in Portogallo, la maggior parte viene d'un paeſe, che è fra il Dabul, e Cambaia. Habbiamo noi per eſperienza oſſeruato, che tutti quei frutti, che vengono dalle regioni vicino a Settentrione, ſono meno atti a putrefarſi de gli altri. Ritrouo appreſſo di coſtoro tre ſorti di mirabolani, de i quali ſi ſeruono nelle purgationi, che voglion far leggiere, e che purghino ſenza faſtidio. La prima ſpecie, ilquale è ritondo, e purga la colera, da paeſani è chiamato Arare, ma da medici antichi Aritiqui, e ſono quelli, che noi chiamiamo Flaui. L'altra ſpecie, chiamano, Rezanuale, che ſono i noſtri Indi, ò vogliamo dir Neri. La terza ſpecie è da paeſani detta Gotim, & è ritondo; queſti noi chiamiamo Bellirici. I Chebuli da noi coſi detti, liquidi purgano il flemma, da loro ſono chiamati Areca. Queſte ſono le quattro ſpecie di mirabolani vſate da coſtoro nelle medicine. Perche della quinta ſpecie da lor chiamata Anuale, e da noi Emblici, auenga ch'eſſi n'habbiano, non ſe ne ſeruono nelle medicine, ma più toſto in indurire, e far ſodi i cuoi, in vece del Rù, ò ſommacco che vogliamo dire de i coriari. Vi ſono alcuni, che li mangiano verdi per eccitar l'appetito. L'Arare è ritondo, e fa le foglie come il Sorbo. L'Anuale è di foglie minutamente inciſe della grãdezza della palma. Il Rezan uale, è d'otto angoli, e fa le foglie ſimili al Perſico. Sono queſti arbori della grandezza del pruno, e tutti ſaluatichi, che naſcono da per

ſe

se. E ue n'è alcuno domestico. Essendo questi al gusto astringenti & acidi come sorbe immature, dirò, che siano frigidi, e secchi. Non vsano gli Indiani di prepararli, percioche non se ne seruono per purgare, ma per constringere solamente. Quando uogliono purgare, vsano la lor decottione, ma in maggior dosi, che non facciamo noi qui in Europa. Sogliono vsarli ancora conditi con zucchero con assai buon successo, nè vi è medico, che gli habbia vsati, che sia stato mai a risico di perder perciò la riputatione. I Chebuli sono più in credito de gli altri, i quali si condiscono in Bisnager, in Bengala, & in Cambaia. Gli flaui, e gli Indi in Batecala, & in Bengala. Sono io solito di far cauar acqua per lambicco di quelli, che sono immaturi; laquale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna cõserua strignente, la dò à bere appresso, e ui meschio, se ui sarà mestiero, alcun siroppo. Li Flaui, & i Belirici, soglio io far pigliare in principio del mangiare da coloro, che patiscono flusso di uentre, o rilassatione di stomaco, à quali conuengono per cagione dell' astrittione, che hanno accompagnata con certa poca acidità. Ho sperimentato ancora il succo spremuto da i mirabolani vero in esser grandemente profitteuole.

Annotatione di Carlo Clusio.



I Mirabolani Chebuli di rado si portano in queste bande se non secchi, o mal conditi. Gli Emblici, de quali mi merauiglio, che non ne faccia l'auttore alcuna mentione, si portano in Anuersa in assai abondanza, freschi bene acconci.

Del

Del Tamarindi. Cap. XXVIII.

SONO i Tamarindi da tutti conosciuti, e però mai si falsificano. Nascono in molti luoghi delle Indie, ma quelli, che nascono nelle montagne sono migliori, e si conseruano più lungo tempo incorrotti. Si come sono quelli, che s'acquistano in Cambaia, & in Guzerate. In Malauar si chiamano Puli; In Guzerate Ambali; sotto i quali nomi sono dal resto delle Indie conosciuti. Gli Arabi li chiamano Tamarindi, come se dicessero Palme della India, percioche Tamar, in lingua Arabica, si come è chiaro à ciascuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi questi frutti, Palmule, nō già perche l'arbore sia simile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome più proprio da chiamarli, uedendo, che questi ancora hanno di dentro quell'osficiuolo come la palma. L'arbore è della grandezza del frassino, ò della noce, ò della castagna, di sostanza soda, e non fungosa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamēte incise, della grandezza di quelle del la palma. Il frutto è in modo d'un'arco, ouero in guisa d'un dito incoruato. La scorza mentre il frutto è immaturo, è verde, ma secco, diuenta cinericcio, e si scortica facilmente. Ha dentro un nocciuolo della grandezza del lupino, alquanto ritonda, ma piatto, di color foluo, ma poco foluo. Gettanosi via i nociuoli, e ci seruiamo della polpa, laquale è viscida e lenta. Ma questo è degno di osseruarsi, che i frutti di notte si auiluppano nelle foglie, e di giorno si suiluppano, & escono fuor delle foglie. Il frutto mentre è verde, è acido, ma non è senza soauità. Io me ne seruo dopo di esser ben scelti & acconci con zucchero molto più, che non fo del siroppo acetoso. Ho in costume ancora di purgar molte uolte l'infermo cō la infusione de Tamarindi. Toglio quattro

oncie

oncie di Tamarindi, e li faccio macerare nell'acqua fredda, ouero in acqua lambiccata, di cicoria per tre hore, e fattane l'espressione, e cauatone i tamarindi, e poi gettatoui vn poco di zucchero di sopra, la fo pigliare con non picciolo giouamento; percioche euacua l'humor colerico, & incide; & assottiglia l'humor flemmatico. Le genti di queste bande, si purgano da lor stessi con i tamarindi, meschiati con olio di noce d' India. Mettono i medici Indiani sopra l' erisipila le foglie peste de i Tamarindi. Noi vsiamo quì i tamarindi in luogo di aceto, essendo quell'acidita più grata al gusto, che l'acero, massimamẽte de gli immaturi. Si portano acconci con sale, accioche meglio si conseruino nella Arabia, nella Persia, nell'Asia minore, & in Portugallo. Io li soglio serbare in casa senza sale, con la sua scorza solamente. De i freschi se ne fa conserua con zucchero. In uerità, che è medicamẽto molto buono per digerire, & espurgar gli humori, & etiandio buono al gusto. Mi sono tal uolta seruito dell'acqua distillata da i tamarindi, ma perche l'ho ritrouata troppo dolce, & insipida, ho lasciato di seruirmene. Rimane ad essaminar questo medicamento, secondo quello, che gli auttori Arabici n'hanno scritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Auicenna, al secondo libro al cap. 699. non scriue il medicamento, ma insegna solamente di scieglierlo, e dice che i tamarindi freschi, sono migliori. Mesue, al sesto de Semplici, al cap. 8. vuol, che sia frutto della palma Indiana saluatica. Ma l'errore si fa chiaro da questo; percioche in tutta l'India non trouarete palme, e li frutti delle palme si portano della Arabia nel l'India. Doue se ne mangia di secchi gran quantità; e cosi medesimamente impastati insieme senza l'osso. Mi raccordo di hauer ueduto in Cambaia, & in Guzerate una certa sorte di palme, ma però sterili, e molto differenti dal-

l'arbore

l'arbore, che produce i tamorindi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 348. di auttorità di Bonifaa dice, che nascono in Cesarea Aman, ma sia con pace di lui detto, è cosa chiara, che in Cesarea Aman, laquale è della Siria, non nascono tamarindi, percioche là si portano di quà dell'Indie da mercatanti per mecãtia. Sono alcuni, che dal sapore acido uogliono, che i tamarindi siano l'oxiphenice. Laquale openione non posso nè approuare, nè meno riprouare. Ma non approuo però quello, che il Lacuna nel commento sopra Dioscoride, al primo libro, al cap. 126. scriue dicendo, che non differiscono i tamarindi da i datili Thebaici, si come nè anco approuo, c he quest'Arbore, che egli fa, che sia specie di palma saluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, percioche le foglie sono nel modo, ch'io poco innanzi ho detto in oltre i tamarindi, di openione de gli Arabi rifrescano, e disecca-no nel terzo grado, auenga che certi traditioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano, e disseccano in secondo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febbri coleriche assai, e non della cassia, ouero della manna; percioche questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera; e di quì uiene, che i medici di queste bande non vsano nelle febbri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutiua. Cap. XXIX.

SARIA forse paruto cosa senza proposito a trattar quì dell'arbore, che produce la cassia, detta uolgarmente cassia fistula, per esser semplice assai da tutti conosciuto, se non ci fusse discordia del nome, che malamente le dà Gerardo Cremonese, ilquale, si come ho detto di sopra, haueria fatto meglio à non toccare i nomi,

e uo-

e uocaboli Arabici, che hauerli così malamēte traslati,& hauer dato loro occasione di esser calūniati, essendo ueramēte più tosto degni di laude, che di biasimo, per hauer ne data cognitione di così nobile, di così buono, e di medicamento così necessario alla humana salute. In lingua Arabica volgarmente si dice Hiarxamber, vocabolo di tre A sillabe, benche Auicenna per corrottion di uoce, lo chiami, al secondo libro, al cap. 197. Chiarsamdar. In Malauar si chiama Comdaca, in Canara, della qual prouincia è Goa, Bauasingua; in Guzerate, e così da Mauritani, che habi tano nel regno di Decan, si dice Gramalla, in Decan, e dalli Bramelli è chiamato Bauasingua. L'arbore in Canara si chiama Bahoo, è della grandezza d'vn pero, ha le foglie come il persico, ma un poco piu strette, e uerdi, fa i fiori grandemente simili alla ginestra, di color giallo, di odore de garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lunghetti di color uerde, mentre che non sono maturi, e non di color rosso, si come vuole il Lacuna, iquali poi maturi si fanno neri, di lunghezza tal uolta di cinque palmi, ma sotto due palmi mai. Nasce per tutti questi luoghi, ma la miglior di tutte, e che piu lungo tempo si conserua è quella, che nasce ne luoghi più uerso Settentrione, si come è in Cambaia. Se ne troua anco nel Cairo, in Malaca, in Sian, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho veduta se non di saluatica nasciuta da se stessa. Ho nondimeno inteso, che in America, falsamente chiamata India Occidentale, per non essere se non vna sola l'India, laquale ha preso il nome dal fiume Indo, conosciuto anco da gli antichi, vi nasca doue da i luoghi saluatichi è stata ne gli horti traspiantata, e parimente ne campi; tal che hora vi si ritroua in abbondanza. Ma io tengo, che piu auenturati siano i nostri Portughesi, poiche senza coltiuarla ne hāno tāta abbondanza, che un Cādil, cioè cinquecento

venti,

venti libre; non passa il prezzo di dieci Reali castigliani, che saria vno scudo d'oro Indiano, chiamato da loro Pardaon, Scriue Auicenna al secondo libro, al capo 197. esser la cassia fra caldo, e secco mezzana, & hauere anco non sò che di uirtù di humettare. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 12. vuole che sia temperata, e Mesue scriue, al libro de Semplici, al ca. 6 che tira alquanto al calido, e che humetta nel primo ordine, ouero nel principio del secondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni riprensione dicendo, che le scorze della cassia, sono buone à prouocare i mesi alle donne, e cosi ancora uagliano ne' parti difficili, & alle secondine ritenute, date a bere con Artemisia, ò pur date con un uouo sorbile, ò con quattro oncie di mele; imperoche, auenga che noi concediamo secondo egli dice, che dato tal medicamento ne sia tal uolta seguito buono effetto, non habbiamo però a dire, che ciò sia per cagion delle scorze di cassia auuenuto, ma più tosto per l'artemisia, percioche essendo dette scorze frigide, e secche, non ponno tali effetti produrre, oltre che le secondine assai uolte senza alcun medicamento, sogliono spinte dalla natura, venir fuori. E quel, che Auicenna scriue, al secondo libro, al capito. 199. doue dice esser buona alla difficoltà del parto, è da alcuno non senza ragione tenuto quel luogo sospetto, & il Belunese tiene openione, che quel testo si debba correggere, e debba dire il comero secco in luogo di cassia, e che della cassia solutiua si habbia solamente ad intendere, quando parla di medicamento solutiuo, e ne gli altri luoghi s'habbia ad intendere cassia lignea. E' cosa da ridere quel, che dirò hora di certi Portughesi, i quali credono, che la maggior parte de gli huomini di questo paese, patisca di flusso di corpo per cagione della carne de buoi che mãgiano, i quali si pascono della cassia solutiua, che in uero è una melẽsagine;

ne; percioche gli arbori della cassia, sono tanto alti, che i buoi non ci ponno arriuare, nè meno ui sono tanta abbondanza di questi arbori, che potessero bastare à nutrir tanta copia di vacche, dellequali ne alleuano gran quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paese. In oltre essendo i baccelli ricoperti di scorza dura, è cosa uerisimile à dire, che le uacche non habbiano a lasciar la pastura della gramigna, laquale è qui sempre verde, per pascersi delli baccelli della cassia, del che hauendo io dimandato i paesani, se ne faceuano beffe.

Dell' Anacardo. Cap. XXX.

I GRECI moderni hanno dato il nome all' Anacardo essendo stato a gli antichi incognito, non per altro, se non per la somiglianza, c'ha di forma, e di colore col cuore, & hanno in ciò seguitato le pedate de gli Arabi, che lo chiamano Balador. Da gli Indiani è detto Bibo, e da Portughesi Faua di Malaca; percioche quando è uerde, e pēde ancora nell'arbore, è come le nostre faue grosse, ma un poco maggiore. Se ne troua gran copia in Cananor, & in Calicut, & in tutte le prouincie delle Indie, per quanto io ne ho potuto sapere, massimamente in Cambaia, & in Decan. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 356. cita Galeno, non altrimenti, che se egli hauesse di tal frutto parlato; nondimeno non lo conobbe mai, e dice hauere virtù mortifera, benche a questo, l'esperienza gliè contraria, imperoche in queste parti si dà à gli asmatici, macerato nel siero, e cosi ancora a quelli, che patiscono vermi nel corpo. Anzi quando sono uerdi acconci in salamoia, in guisa, che s'acconciano le oliue, ce ne seruiamo a mangiare. Del frutto dopo, ch'è secco, se ne seruono in luogo di caustico nelle scrofole. E tutta l'India usa questo meschiato

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

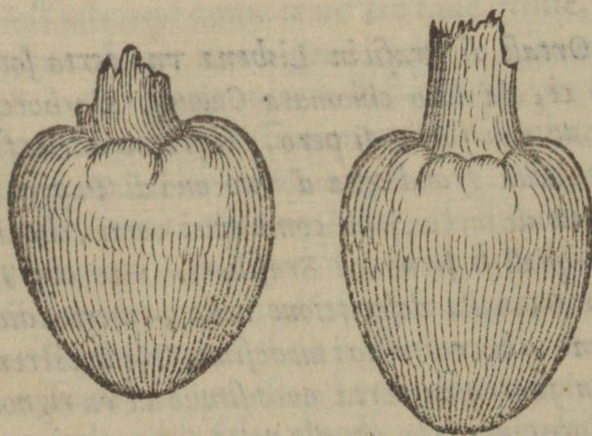
to con calcina per segnare i panni. Auicenna al secondo libro, al cap.41. lo rassomiglia all' osso del tamarindo; e vuole, che il nocciuolo sia delle fattezze di vna mãdola, e dice, che sia senza malignità; Et appresso poco dopò dice, che si ripone fra i ueleni, che sono di virtù mortifera. Ma che non sia velenoso, già l'habbiamo con gli essempi di sopra mostrato; ma che habbia virtù caustica, nel secco solamente habbiamo detto che sia. Vogliono alcuni, che l'Anacardio sia calido, e secco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma à me nè l'uno, nè l'altro mi piace; imperoche nel verde è cosa chiara, che non ci è tal calidità, e siccità eccessiua, nè meno par che sia di ragione, à volerlo riporre in quel grado di calidità, e siccità, che è il pepe, se non fusse perauentura di questa sorte quello, che nasce in Sicilia.

Annotatione di Carlo Clusio.

PORtasi di Brasil in Lisbona vna certa sorte di noci, da loro chiamata Caious. L'arbore è grande con foglie di pero. Il frutto è delle fattezze, e della grandezza d' vno ouo di Papera, lequali essendo piene di succo, sono come quei certi, che chiamano lime, delli quali si seruono i Brasiliani. tutto che Theneto, al capitolo 61. nella descrittione della America dica il contrario, come io ho vdito da i medesimi. Nella estremità del frutto vien fuori una certa noce simile ad vn rignone di lepore, di colore cinericcio, & alle uolte di cinericcio meschiato di rosso. Ha questa noce due scorze, fra lequali vi è una certa cosa spongiosa piena d'un' olio spessissimo, e caldissimo. di dentro ha vn nocciuolo bianco, buono à mangiare,

e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d' vna pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar via. Mangiano di questi leggiermente rostiti, i paesani, che per che sono piaceuoli al gusto dicono, che stimulano venere. E dicono, che alle impetigini non ci è cosa piu appropriata di quell'olio, e cosi ancora alle lichene. L' vsano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma questo è degno di marauiglia, che il primo frutto non ha seme, e vogliono, che nella estremità di quella noce debba conseruarsi la specie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d' Anacardi, per somiglianza di quell' humore acre, che hanno fra le scorze rinchiuso. Habbiamo procurato, che sia l' Anacardio delle specierie, come quest' altra noce prima intiera, e poi ripartita per mezzo, vi sia qui dipinta.

RITRATTO DELL' ANACARDIO.
delle specierie.



CAIOVS.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

CAIOVS.

Partito per mezzo. *Intiero.*





Dell' Amomo. Cap. XXXI.

E' Gran contrasto fra moderni intorno all'amomo. donde viene, che in luogo dell'amomo mettono alcuni l'Acoro di openione di Galeno, al sesto libro de Semplici, ilquale per auentura non è meno dubioso, che si sia l'amomo. Molti de moderni hanno creduto, che la Rosa Hiericontina fosse il uero amomo. Laquale openione assai dottamente, e con molte ragioni ha gettata à terra il Matthioli nel commento del primo libro di Dioscoride, al cap. 14. Alcuni altri dicono, che sia il pie colombino; e questo medesimamente l'istesso Matthioli si sforza di far conoscere, che sia errore. Io nondimeno, benche non habbiamo di quà veduto quelle piãte, che nascono in Europa; dirò nondimeno liberamente, tutto quello, c'ho imparato nell'Indie dell'Amomo. Dimãdai vna volta ad un certo speciale Spagnuolo, ma Ebreo, ilquale diceua di far stanza in Hierusalem, ciò che fusse l'Amomo, mi rispose, che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

n lingua Arabica si chiamaua Hamamà, il che non vuol dire altro, che piè colóbino, e diceua egli di conoscer questa pianta, ma che nelle Indie non l'haueua veduta. Chiamato poi da Nizamoxa, che volgarmente è detto Nizamoluco, Re in Decan potentissimo, e tiene sempre appresso di se, con buona prouisione, molti dottissimi Medici, cosi Persiani, come Turchi; dimandai à questi medici, se haueuano essi l'amomo, mi dissero, che iui non nasceua; ma fra gli altri aromati, che al Re si portauano dell' Asia, della Persia, e dell'Arabia per fare i medicamenti contra veleno si ci portaua anco l'Amomo, del quale mi donarono vn ramo; e facendone io comparatione con quello, che descriue Dioscoride, mi parue che assai bene ci quadrasse, e tutto che fusse secco, rapresentaua assai il pie colombino; imperoche tutti i nomi cosi delle piãte come de i morbi in Auicenna, ò si riferiscono alla parola, oueramente dalla cosa istessa pigliano il nome, come per essempio, la buglossà, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinoglossa, che vuol dire lingua di cane. Il capeluenere, la lingua auis, e cosi parimente ne i morbi l' Elefantia, chiamata da loro Daulalfil, che vuol dir piè di Elefante, Hydrofonia, Marazalquelbe, che significa dolor di cane. Di quì dunque è da sapere, che l'amomo appresso d' Auicenna, non è altro, che il pie colombino. Ritrouandomi appo di Nizamoxa notai non so quante piante, che noi non habbiamo in Goa, tra le quali fu l'Eupatorio, Mexquetera, Mexir, la Buglossa, la Fumaria, la Melissa, il Tamarice, l'Asparago, le uiole purpuree, tutte piantate nell'horto del Re. Lequali nascono per auentura tutte ne i luoghi mediterranei; Ma l'auaritia de nostri speciali è cosi grande, che più tosto attendono à portar mercantie, che à tener le loro botteghe fornite. La onde auiene, che in luogo della viola, ne bisogna vsare vn certo fiore d' un certo arbo-

-to arbore d'altra uirtù delle nostre viole; benche io yeramente non me ne seruo mai, se nõ in certi medicamẽti, che s'applicano di fuori, & il siroppo violato lo fo fare di viole condite, che si portano d' Ormus, ouero di Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

PIACESSE à Dio, che questo nostro auttore ci hauesse piu piena informatione data dell'amomo, poi che dice di hauerne veduta la uera pianta, perche haueria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo, che il suo pie colombino, non possa essere il medesimo col nostro. ilquale non dubitano alcuni, di porre in vece del uero amomo, essendo più tosto vna specie di Centaurio; Ma questo cosi sciocco errore, lo discopre il Matthioli nel commento di Dioscoride. Che sorte di pianta si sia il Mexquatera, & il Mexquir, io per me non lo so, ne cio che questi uocaboli si uogliano significare.

Del Calamo Aromatico. Cap. XXXII.

NOn è men contrasto fra i medici moderni del Calamo e dell' acoro, che dell' Amomo; Imperoche vogliono alcuni, che il Calamo delle specierie sia l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri vogliono piu tosto, che la Galãga sia l'Acoro, per laqual cosa non si può di leggiero fra tanta uarietà di openione trouar certezza. Pur tuttauia non essendo ad alcuna dell'openioni obligato, dirò liberamente ciò che io ne sento. Il Calamo Aromatico, del quale si seruono nelle speciarie in Portogallo (auertendo, che io dico Aromatico, e non odorato) si come vogliono molti, percioche Aroma non significa odore, ma quel che volgarmente si chiama Drogara, nè meno io

ſo,che ui ſia Calamo odorato, ma ſi bene il giunco, è il medeſimo con quello,che s'vſa quì nelle Indie, coſi dalle donne come da gli huomini, e dalle beſtie. In Guzerate ſi chiama Vnz; In Decan Bache; In Malauar vnzabul; In Malaia dirimguo; In Perſia Heger; In Cucan, che par che ſia luogo maritimo, Vatican, da gli Arabi è detto Caſſab, & Aldirira. Serapione, al lib. de Semplici, al capit. 205. lo chiama Haſſabeldiriri, ma per corrottion di uocabolo. Tutti i medici Arabici inſieme con Auicenna, al ſecōdo lib. al cap. 161. e 212. lo chiamano Aldirira. Quello iſteſſo ſuona Caſſab, che Calamo, & aldirira da gli Aromati; percioche Aldirire è quel medeſimo, che appreſſo di noi, Aroma. E' perche quelli di Malaio hanno preſo l'uſo di ſeruirſene da gli Arabi, che erano di Corazone, e perciò hauendo corrotto il uocabolo, lo chiamano diringe. Si ſemina per tutta l'India, ma molto piu in Guzerate, & in Balaguate, & anco quì in Goa, doue è molto in uſo. Seminato ne gli horti, naſce, ma poco. Queſto calamo non è odorato ſe non dopo, che è ſuelto dal terreno, e quanto più è verde, pare à me che ſia di piu ualoroſo, e di piu graue odore. Auenga che Ruellio, al libro primo, al cap. 18. dichi altrimenti. Portaſi alle marine, percioche quello, che naſce in quei luoghi non è à baſtanza. Quel, che ſi porta di Balaguate, ſi transferiſce in Occidente. E' coſa alle donne molto famigliare nel mal di matrice, & in doglie de nerui; e da Maneſcalchi è cercato in tempo di verno cō grande iſtanza. Imperoche peſtato & aggiuntoui dell'ammi, che è il cimino ſaluatico & un poco di ſale, e buttiro, e zuccher o lo dāno per riparo del freddo alle beſtie la mattina. E chiamato q̄ſto medicamēto Arata. Chiamādo Hipocrate, e parimēte Galeno al lib. de Semplici q̄ſto Calamo Indiano, Calamo vnguētario; e Plutarco Calamo Arabico, par che ſi poſſa inferire, che naſca anco altroue, che ne le-

Indie.

Indie. Io per rintracciarne il uero, ho ſpiato molti di coloro, che habitano in Corazone, e molti Arabici, i quali portano quì caualli à uédere, ſe ne i loi paeſi naſce il Calamo, e ſe eſſi lo conoſceuano, e ſe ſe ne ſeruiuano. Tutti mi diſſero, che ne i lor paeſi non ſi troua, ma che ſi ci porta per mercantia delle Indie. e diſſero, che eſſi lo conoſceuano molto bene, per hauerlo grandemente in coſtume. Nondimeno non ſi ingannano coloro, che lo chiamano Arabico, percioche della India ſi porta in Arabia, e di là poi in altre parti. Nè meno s'ingannano quelli che lo chiamano Aleſſandrino, percioche di quà, in Aleſſandria, dopò in Baruti, & in Tripoli di Soria ſi porta. Quel, che dice il Manardo all' ottauo lib. alla epiſt. prima affermando di hauerlo nella Pannonia ueduto coſi freſco, che moſtraua di non uenire di parti lontane, non è del tutto ſicuro à credere, percioche potria eſſere, che egli s'ingannaſſe, oueramente ſe l'hauerà veduto, l'hauerà peraventura veduto in qualche ſportella, oueramente in qualche caſo di terra, non altrimenti che il gengero, il qual molte volte piantato naſce; ma queſta è coſa chiara, che di quà in altri paeſi ſi porta il Calamo. Queſto Calamo, del qual noi ci ſeruiamo non è radice, conciosia che ſia picciola aſſai, ma è un fragmento del Calamo, con una particella tal uolta della radice. S'ingannano adunque coloro, che vogliono per corroborar la loro openione dire, che il Calamo ſia loro Acoro, e che non ſia altro che radice. E non è da dire, che quello, che veggiamo nel calamo ſpongioſo, e di color flauo, ſia in modo alcuno ſimile alla tela dell'Aragna, ſi come falſamente s'imaginarono Auicenna, al ſecondo lib. al cap. 161. e Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 205. i quali aſſai meglio, che i Greci, e che i Latini di neceſſità douea crederſi, che l'haueſſero à ſapere. In oltre, che il Calamo non ſia l'Acoro, nè meno la

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Galanga, si può à bastanza prouare per Auicenna, e per Serapione, i quali distintamente, in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Calamo, e della Galanga. Ma questi, che descriuono il Calamo, dicono, che nasce nell'India, & è veramente cosi, perche non nasce altroue. E l'Acoro non nasce altroue, che in Europa. A noi dunque l' Acoro è incognito, e non possiamo pure imaginarci, quello, che il Manardo, & il Leoniceno, e gli altri hanno osseruato. A tutti gli Arabici, à Turchi, à Corasoni, & à medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nizamoxa per che l'haues'io curato d' un tremore, ch'egli patiua, hebbe assai da dire con quel suo medico sopra l'Acoro. Là doue ciò che si fusse l'Acoro quantunque lo nominasse per nome Arabico, non potè mai sapere, se non che diceua nascere in Turchia. Il Calamo, è calido, e secco nel secōdo grado, e l'Acoro in terzo grado, e la Galanga è piu dell'uno, e dell'altro calida, si come al suo luogo diremo. Il Calamo, e l' Acoro è buono ne gli affetti del celebro, e la Galanga conforta lo stomaco, risolue la ventosità, e fa buon fiato.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL CALAMO nostro vsuale è molto differente da questo, che il nostro auttore descriue, del qual Calamo è stato scritto da gli antichi. Il nostro non è altro, che una radice, alle volte con una particella di foglie. Alquale par che assai bene si conuengano tutti quei segni, che da gli antichi gli sono stati dati. Io per me non posso, alla opcnione del Manardo contradire, e cosi de gli altri, che lo tengono per uero, e legitimo Acoro. Recasi quì à noi di Tartaria, e di Lituania; ne nasce parimente in Polonia, doue si chiama PrusKuuorzet; e di questo si seruono i Tedeschi, gli Italiani, & i Francesi, i quali non hanno altro

tro

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

tro Calamo conosciuto. Si soleua portare in Anuersa di Lisbona un certo Calamo simile al nostro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo sapore, ilqual segno si conueniua con questo, che il nostro auttore descriue. E solamente per questa cagione è stato lasciato, auenga che tutti gli speciali dicano, che fosse molto più efficace di questo, che hora vsiamo.

Del Nardo. Cap. XXXIII.

QVesto posso io disponere, che molti più aromati in maggior quantità, mẽ falsificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamente nó haueano, per esser hora per le nauigationi de portoghesi ritrouate le Indie; e quelle parti, doue nascono gli aromati sono più coltiuate, che anticamente non soleuano. Nel numero de quali ripongono il Nardo, ilquale senza alcuna fraude si porta, se bene alle volte per colpa del mare, acquista non so che di ma l'odore, ò pur per la vecchiezza perde di quella soauità di odore. Chiamasi appresso de paesani il Nardo, (Imperoche il nome, e così Greco, come Latino è noto) Cahzsara; & Auicenna, al 2.lib.al cap.646.e così il resto di tutti gli auttori Arabici lo chiamano Sembul, che vuol dir spica; e Sembul Indi, che vuol dir spica Indiana, non altrimenti, che sogliamo noi dire spica celtica, esser dicono Sembul Rumin; ma che Mattheo Siluatico habbia, al cap.640.detto, Simibel, e Sumbul non è da merauigliarsi, non hauendo egli saputo la lingua Arabica. Se pur non vogliamo dire, che col tempo sia stato corrotto il uocabolo. Nasce il nardo in Mandou, & in Chitor presso il fiume Gange, chiamato Ganga da paesani, e lo chiamano ancora sacrosanto, onde quelli di Bengala, quando stanno per morire, si fanno mettere con i piedi solamente nel fiume. Sono in questo fiume certe chie-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ſiole d'Idoli, doue uanno in frotta i mercatanti di Guzerate, e di Decan ad adorarli, e ui portano ricchiſſimi doni; donde poi dicono ritornar ſantificati; ma ſono più toſto da demoni vesſati. Le ſpecie del nardo non ſono diuerſe, ma vna ſola io ne conoſco, cioè quella, che da i luoghi già detti ſi ſuol portare. Naſce in vn certo monte, da una parte riguarda l'Oriente, e da l'altra l' Occidente. Da quella banda verſo Occidente, vi è la Siria, in molti luoghi ſeparata dalle Indie; ma tuttauia ſeminato naſce in molti luoghi, ma con difficoltà; nè meno ſe ne troua vuo miglior dell'altro, nè ha la ſpica l'vno più lunga dell'altro; è vna radice, che ſparge per la terra vn certo virgulto, ò uogli dir caule, ò fuſto lungo da tre palmi, e ſopra quel fuſto, un'altro molto più curto, nello eſtremo della radice naſce la ſpica, & appreſſo di mano in mano p il fuſto naſcono l'altre, & coſi fatte ſi vendono in Cambaia, in Acurate, & in Goqua, & in altri luoghi maritimi, donde i mercatanti Perſiani la portano in Arabia; ma la maggior parte dicono, che ſi conſuma da paeſani. Alle volte ſe ne troua di ſporca, e piena di poluere, come che i uilli della pianta ſi ſian fatti poluere. Comprati (ſi come ho detto) da quei mercatanti, con quella poluere ſi lauano le mani. Di queſt' una ſpica nardo, che naſce appreſſo il fiume Gange, e ſi porta in Occidente; ſi ſeruono tanto i medici Indiani, come i Perſiani, Turchi, & Arabi. Ma à quel, che argomentano, dicendo, che anticamente per auttorità di Plinio, al 12. libro, al cap. 12. ſi vendeua à gran prezzo; e che per queſto dicono hora, che il noſtro nardo non ſia il uero; credo di hauere à baſtanza riſpoſto, cõ hauer detto, che le Indie ci ſono hora più conoſciute, che non erano al tẽpo di Plinio, e di queſti Semplici ſe ne porta hora maggior quantità, che all'hora non ſi portaua. Io

per

per me tengo, che sia del tutto fauola quello, che Andrea Lacuna ha detto nel commento di Dioscoride, al primo libro, al cap.6.doue dice, che l'vso del nardo appresso de gli Indiani era pericoloso, percioche si fa di quello vn certo ueleno mortifero, che non solamente beuuto, ma sparso solamente sopra le carni, mentre si suda, amazza gli huomini.ilqual tossico, dice chiamarsi piso, percioche hauendo io molti anni fatto nell'Indie vfficio di medico, & hauendo non solamente pratticato con medici Asiani di ogni sorte, ma sono stato anco familiare con Re, e con Prencipi, nondimeno non ho mai questo piso potuto vedere; anzi nè anco nè il nome ho potuto sentire. Quella sorte di nardo, che Sepulueda chiama Satiech, e Satiach credo, che sia quello, che si porta di Satiqua di un porto celebratissimo, e fiera, che si fa alla bocca del fiume Gange.

Annotatione di Carlo Clusio.

Ritrouandomi l' Aprile passato in Anuersa, trouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano à punto all' hircolo di Dioscoride, il quale descriue, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celtico, per essere vna pianticiuola simile al Nardo Celtico, ma più bianco, e quasi di vn certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie più picciole, e più curte, & appresso alla radice è molto villosa, e nera senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscose, e molti, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, con poca astrittione, di odore, e di sapore piaceuoli. Facendo adunque il nostro auttore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell'hircolo, e mostrarne quì il ritratto.il che fin quì da nessuno è stato fatto.

RITRAT-

RITRATTO DELL' HIRCOLO.
de gli antichi.



Del Giunco odorato. Cap. XXXIIII.

IL Giunco odorato nasce copiosissimo in Mazcate & in Calaiate prouincie dell'Arabia, non altrimenti, che in Ispagna nasce la Gramigna, pascolo peculiare per gli animali. Il nome Latino & il Greco di questa herba è chiaro. De paesani è detta Sachbar, da altri è detta Naxis chacule, cioè herba lauatoria. benche per dire il uero, appresso de gli Arabi, è per altri nomi ancora chiamata; Imperoche Auicenna, al secondo libro, al cap. 198. adhar, Serapione, al capitolo 19. Adher, i quali auttori hanno tutti i medici, tanto Arabici, come Persiani, che habitano in queste bande, seguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E quel, che Mattheo Siluatico chiama Adeher, & Adhe-

Adhecarum sono vocaboli corrotti. Da Persiani, che confinano con quei luoghi è detto Alap, che vuol dire herba. dal cui nome è per eccellenza chiamato. Appresso gli Indiani non ha vn nome particolare, ma glie si dice herba Mazcatense. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia della Mecha, e non mancano anco di quelli, che la chiamano pastura di Cameli, e non senza ragione. Benche in queste parti non ci sono tanti Cameli, che possano mangiar tutta questa herba insieme con i fiori; ma vi sono molti asini, muli, e caualli di quelli, che noi chiamiamo boui Arabici, e ci sono anco capre, e pecore, che altro non mangiano, che questa herba. Portasi nelle Indie, perche si adopra in medicina, ma ne consumano gran quantità per strame i mercatanti di caualli, e la mettono sotto à i caualli, perche non siano dal sterco, e dall'vrina offesi nelle barche, anzi, subito che veggono vn cauallo bagnato, vi mettono dell'altro asciutto, & il bagnato buttano in mare. Li marinari ne sogliono tal'hora portare i fascetti, per venderli poi nella India. Mi ricordo di hauerne comprato ad assai buon mercato non so quanti fascetti nella Isola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo, ma non vi potei mai vedere vn fiore. Le genti di quel paese per esser gente grossa, e saluatica non hanno queste herbe in alcun prezzo. Appresso di costoro non è in uso, ma noi solamente, e i medici Arabi, & i Persiani ce ne seruiamo. I paesani se ne seruono per far lauande per essi, e per il lor bestiame. Hora veniamo à recitar gli auttori, che di questo giunco hanno scritto. Dioscoride, al primo libro, al cap. 16. disse, che il più lodato era quello di Nabatea; il secondo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti si porta d'Africa, e vuole, che del fiore, e delle cime, e delle radici ci habbiamo à seruire; Deuesi sceglier quello, che stropicciato con

mano,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

mano, rende odor di rosa. Io sò che in questi luoghi nominati di sopra, che tutti si comprendono nell'Arabia, nasce il giunco, ma che nasca in Nabathea, (cosi ignominata da Nabathach, nepote d'Ismaele, e prouincia di Arabia che confina con la Giudea, è dubbio, percioche ne ho io diligentemente spiato, alcuni di quei medici, che sono in Hierusalem, & in Galilea, & in altri luoghi vicini, e tutti mi hanno detto, che quel giunco, del quale essi si seruono, viene dal Cairo. dimãdato poi se nasceno nel Cairo, o pure era lui portato di Mezcate, mi risposero, che essi non lo sapeuano. La onde inteso questo, non uolsi passar più oltre in dimandar se nasceua in Babilonia, ancor ch'io mi imagini, che potria nascerui. Vituperando adunque Dioscoride il giunco Africano, non sarà bisogno, che ci affatichiamo in andarlo rintracciando, massimamente per non hauer egli esplicato in qual regione d'Africa nasca. Circa i fiori, io confesso la poca diligenza, cosi mia, come de gli altri, non hauendo alcun procurato di farne uenire. E' dunque per nostra colpa venuto, che si sia dismesso di vsarlo. Ne' medicamenti odorati ueggio, che Dioscoride vsa alle volte alcune comparationi strauaganti, si come quì nel giunco dicendo, che stropicciato con mano, rende buono odore, e simile alla rosa, Ilche non mi par uero, perche ueramente il giunco stropicciato rende buono odore, ma non però simile alla rosa. Il giunco odorato è da Cornelio Celso chiamato giunco ritondo, à differenza del giunco uolgare, e del Cipero, ouero del giunco triangolare, ma ueramente non crescerà à quell'altezza, che fa il giunco. Auicenna, al secondo libro, al cap. 598. ne scriue due specie, uno chiama Arabico, ilquale è odorato, e l'altro nasciuto in Agiami, per ilqual uocabolo intende Damasco. Ma dicendo per auttorità di Dioscoride, che il giunco fa il frutto nero, è chiarissimo errore; percioche

Diosco-

Dioſcoride non fece mai mentione di frutto. Serapione, al libro de Semplici, al cap.19 ſcriue di auttorità di Bonifaa, che il giunco ha le radici ſimili al Chulem, ma più larghe, con nodi più piccioli, e con molti canelletti alquanto duri, e fa il frutto ſimile al fiore della canna; ma più minuto, e piu picciolo, e che in vn ceſpuglio naſcono molte piante. La radice di queſto giunco; è coſi ſimile al Chulem; che da molti è di quello iſteſſo nome chiamato, ſi come da principio ho detto. Mattheo Siluatico dice, al cap.12. che ſi conſerua dodici anni. Crederò, che, in luoghi ſecchi, e mediterranei ſi conſerui lungo tempo, per non hauere humore, ma in queſti luoghi maritimi per riſpetto della humidità, poco tempo ſi cōſerua col ſuo odore. In quanto a quello, che ſpetta al Braſauola, & alli Frati commentatori di Meſue, aſſai dottamente ha riſpoſto il Matthioli, al primo libro; al ca.16. ſopra Dioſcoride e però giudico, che ſia coſa fuor di propoſito, aggiugnerui altro del mio. Ma non poſſo ſe non grandemente merauigliarmi della traſcuraggine de i frati; nella diſtintione prima, al cap.47. ſopra Meſue; i quali uogliono, che la galanga ſia la radice del giunco odorato; percioche la galanga naſce nella China; che ſtà dall'Arabia forſe mille leghe lontana, & è molto dal giunco odorato differente, coſi nelle foglie, come nelle radici; e la galanga non naſce ſe non è ſeminata, in guiſa che fa il calamo, & il giunco naſce da per ſe, e non ſi ſemina.

Annotatione di Carlo Cluſio.

DIV, ouer Dio è Iſola del mare Oceano Indiano, poſta all'incontro della bocca del fiume Indo. Da paeſani chiamato diul. Penſo, che da Plinio fuſſe chiamato Pátalen, doue è la città di Mercurio, con un porto aſſai

assai forte, è molto celebrato. Là doue concorrono mercatãti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmente chiamati) Rumes Persiani, Turchi, & Arabi. Quel che voglia intendere il nostro auttore per Chulem, non ho fin quì potuto sapere. Se ben lo ho con gran diligenza cercato, se pur non volesse intender la gramigna, ouer quella herba volgare, che i Greci chiamano, Toßu, e da alcuni Haxis Chacule, cioè herba lauatoria, il Pannettario al cap. 158. vuole, che Chulem sia herba capillare.

Del Costo. Cap. XXXV.

FV Grandemente da gli antichi celebrato il Costo, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, nõ mẽ che i Latini, e gli Arabi hãno assignate molte specie di Costo. Di quì è uenuto, che sia recato in dubbio, se noi habiamo il vero costo. Dicono alcuni, che nò; e uogliono, che nelle specierie si vsino certe radici, cauate in Ispagna, ouero in Italia. Ma io sono di q̃sto parere, che una sola specie di costo si ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi dopò farò la descrittione, & appresso dirò l'uso in medicina. Il costo è chiamato da gli Arabi Cost. In Guzerate si chiama, Vlpet. In Malaca doue molti se ne seruono, Pucho, e di là si porta nella China. I Greci; e così parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi, imperoche quello, che Serapione al libro de Semplici, al cap. 318 chiama Cost, è corrotto il testo, e vuol dir Cast, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono Cast tal uolta, e tal volta Cost, e tal hora ancora Costi. Nasce il Costo presso à Guzerate, fra Bengala, Dellì, e Cambaia, nel Mandon, & in Chitor, donde molti carri carichi di vplot, di spica, di crisocola, (uolgarmẽte chiamata borace, e da gli Arabi tenear) e d'altre mercantie si portano nella principal citta del regno,

chiamata

chiamata Amadabar, laquale è posta ne diserti, e si porta no ancora in Cambaiate, città non molto discosta dal ma re, donde poi si porta per la maggior parte dell' Asia, in molti luoghi dell'Africa, & in tutta l'Europa. E descritta la forma, e l'effigie del costo da quelli, che l'hanno veduto simile à quella de sambuco, della grandezza dell' Arbuto, ouer dell' Azimbri, e produce il fiore odorato. Quello è tenuto per migliore, che dentro è bianco, & ha la scorza cinericcia. Ritrouasene ancora di color di busso, con la scorza pallida. E tanta la fragantia del suo odore, che à molti ferendo il naso, è causa di dolor di testa; è di sapore nè amaro, nè dolce, ben che inuecchiato, diuenta tal hora amaro, il fresco nondimeno al gusto è acuto, si come sono tutti gli aromati. Li medici Indiani se ne seruono in mol te compositioni. I mencatanti lo portano in Ormus, là doue concorrono i Corasoni, e Persiani, e di là si porta in Adem, doue concorrono mercatanti Arabi, e Turchi per comprar questo, & altre mercantie. Non è dunque merauiglia se in luogo di questo vsano gli speciali, che stanno lontano di Portogallo, altro semplice, percio-che in Portogallo se ne porta assai poca quantità; e per-cio dicono gli antichi, che ci sono tre specie di costo, cioè l'Arabico, che vogliono, che sia il bianco, leggiero, e di assai soaue odore. L'Indiano, leggiero, amaro, e ne-ro. Et il Siriaco, graue, e di color di busso. Ho dimanda-to à mercatanti Arabici, Persiani, e Turchi, doue si smalti-sce tanta quantità di costo, che di quà loro si porta. Mi han no detto, che la maggior parte si consuma nell' Asia mino-re, e nella Siria; ma se ne consuma ancora da Arabi, e da Persiani; dimandato loro, se ne i lor paesi nasce alcuna sor-te di costo; mi dissero, che nessuna. Il medesimo ho di-mandato à i medici di Nizamalgci, iquali mi dissero, che essi altro costo di quello, che si porta delle Indie non han-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

no ueduto; ma che già alquanto tempo vi fu vn medico fta loro, chiamato Xatamas, ilqual lungo tẽpo hauea medicato nel Cairo; & in Costantinopoli, che diceua la varietà di tanti nomi esser uenuta da mercatanti di tante varie nationi. Che gli Arabi ne facciano due specie, credo esser ciò auuenuto per sola cagione del semplice, ilquale mẽtre è fresco, è senza alcuna amarezza, & è di color bianco; ma dopo di esser inuecchiato, e mezo corrotto diuenta amaro, e di color nero.

Annotatione di Carlo Clusio.



NON pare a me la descrittione di questo Costo corrisponda con quella de gli Antichi, imperoche dalla descrittione di Dioscoride si caua il Costo esser vna radice, dicendo, Sonoui di quelli, che meschiandoci certe radici dure d'Enula, che si portano di Comagene, lo falsificano. Non è cosa verisimile, che vn ramo, ouero vn tronco d'arbore habbia tanta somiglianza con le radici, che possa con esse sofisticarsi. Il Costo del nostro auttore non ha punto fattezze di radice, e non è quasi altro che legno ricoperto della sua corteccia. La onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conosciuto il Costo, ouerамente il Costo de gli Arabi) se però il Costo de gli Arabi è questo qui descritto) esser pianta diuersa dal Costo de gli antichi Greci.

RITRAT-

RITRATTO DEL COSTO.



Portasi in Anuersa di Portogallo vna sorte di Costo sodo, con scorza cinericcia, di dentro bianco, & alle uolte di color cinericcio. E'radice molto odorata, di odor di viola, ouero di Ireos, massimamente masticata da quella banda, che mostra esser stata sopra terra, doue per lo piu vi si veggono le reliquie del fusto à guisa di ferula con

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

midolla fungosa, e questo mostra confarsi molto col Costo del nostro auttore. Ho uoluto quì porui il ritratto cauato il meglio, che si hà potuto dalla radice secca. Se per l'Azimbro nõ vuole intẽdere il Giunipero, percioche zimbro appresso de Porthughesi vuol dir Ginepro, confesso di non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che uogliono la zedoaria commune essere il costo per hauer molte fattezze, che corrispondono al Costo de gli Arabi.

Del Turbit. Cap. XXXVI.

E'GRAN dissensione fra medici moderni del Turbit degli Arabi; imperoche ci sono molti, che uogliono che sia il Tripolio de Greci, altri vogliono, che sia la radice della Pitiusa, & altri dell'Alipo; ma a mio parere tutti s'ingannano. Imperoche ho veduto io la pianta del turbit verdo, e piena di fiori, laquale in verita è molto diuersa dalle già dette, Quel, che noi chiamiamo Turbit, cosi medesimamente lo chiamano gli Arabi, Persiani, e i Turchi, auenga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue correttioni Terbet. In Guzerate, doue ne nasce assai si chiama Barcamen, & in Canara, la cui prouincia a Geoa, si dice Tiguar. Il turbit è vna pianta, che fa la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto a guisa di hedera disteso per terra, di grossezza d'un dito, & alle uolte un poco più, di lunghezza di due palmi, e tal hora molto più lunga. Ha le foglie di Altea, & i fiori ancora uanno in quella somiglianza, rosseggianti nel bianco, & alle uolte del tutto bianchi. Non però è uero, come alcuni uogliono, che tre uolte il dì mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, massimamente la parte inferiore uerso la radice, p esser più gommosa, il resto è più sottile, e più capillare,

tal

tal che non puo ſeruire. Molte uolte la radice ſtà attaccata al fuſto, e non è buona, percioche il fuſto, cioè il caule ſolamente è buono nella medicina. La pianta quando ſi raccoglie è in ſe tutta inſipida. Naſce ne i luoghi maritimi, ma ne anco molto uicino al mare, che l'onda lo poſſa bagnare, ma hora due, & ora tre miglia diſcoſto dal mare. La più parte naſce in Cambaiete, in Surrate, in Dio Iſola, & in Bazaim, & in altri luoghi conuicini. Ritrouaſene anco in Goa, ma da medici non è tenuto in conto, e però non ſo ſe ſe ne ſeruono. Mi era ſtato detto, che naſceua anco in Biſnager, che ſtà cento cinquanta leghe, e piu lontano da Guzerate; da poi ho ſaputo, che co là ſi porta di Guzerate, donde ſe ne porta ancora gran quantità in Perſia, in Arabia, nell'Aſia minore, & in Portogallo; imperoche quello, che naſce in Biſnager, è di coſi poca uirtù, che da medici non è tenuto per buono. Potria eſſere, che naſceſſe anco in alcune altre parti dell'India, per che non ſi ſemina, ma naſce da per ſe. ma queſto non ſi ſa per la traſcuragine de paeſani. In oltre, con ogni ſorte di turbit gõmoſo; ma perche hãno ueduti gli Indiani, che noi dalla gommoſità cerchiamo le conditioni del turbit, ſogliono prima che taglino la pianta, ò torcerla, ouero leggiermente inciderla, a fine che eſca il liquore, e ſi condenſi; & alquanti giorni dapoi ritornando, e ritrouando i canelli pieni di quella gomma condenſatata, quelli raccolgono. Queſto mi ha riferito vn mio parente medico in Bazaim, ilquale era non sò che volte ſtato con i proprij Indiani à raccoglierlo, doue oſſeruò queſto modo di trar ſucchi. Coſtui hauendo ordinato, che ſi laſciaſſero alcune piante ſenza inciſione, ritrouò poi che quelle non haueano gomma, e ſe pur alcuna l'hauea, erano poche piante, e con poca gomma. Donde ſi può argomentare la gomma non ſeruir punto per parer buono, ò tri-

ſto il turbit, anzi forſe ſaria da dire, che quello fuſſe il mi-
gliore, doue la gomma non appar di fuori, come che ſia
dentro rinchiuſa. Non però niego, che non ſi ritroui tur-
bit con la gomma, e che non ſia nè torto, nè inciſo, ma ac-
cioche più facilmente mandi la gomma fuori, lo torcono;
&incidono. L'altro ſegnale d'eſſer buono, è, che ſia bian-
co. Quello, che è ſecco al ſole è bianco, ma quello, che
è ſecco all'ombra nereggia, e forſe non è men buono di
quello, che è ſecco al ſole. Il turbit è medicamento de
medici Indiani, che purga il flemma, alquale, ſe non ci ſarà
febbre, ſogliono, ſi come fanno anco ne gli altri medica-
menti, aggiugnere del gengeuo, alcuni altri lo danno ſen-
za porui gengeuo con brodo di pollo. Il miglior di tutti
è quello, che naſce in Cambaia. Mi raccordo hauer-
ne io comprato nella Iſola di Diu, vn faſcetto per un tan-
ga, &ogni faſcetto peſaua 23. libre, inteſi poi che colui, dal
quale io l'haueua comprato, l'hauea pagato due uolte me
no. In oltre è da ſapere: che vn altro turbit molto diuer-
ſo da quello, che hora ho qui deſcritto, deſcriuono gli Ara
bi. Dicendo Meſue, al ſecondo libro de Semplici, al ſecō
do cap. eſſer radice d'un'herba di foglie ſimile alla ferula,
ma più minute, & eſſer di quella ſorte di pianta, che ſono
latticinioſe, dice ritrouarſene varie ſorti, alcuna dome-
ſtica, altra ſaluatica, grande, picciola, bianca, nera, e flaua.
Naſce in luoghi ſecchi, il che ſi conoſce dall'aſprezza del
ſucco. Per ſceglierlo buono, s'hanno ſette coſe da oſſerua-
re, che ſia bianco, di dentro concauo in guiſa di canna, ſia
gommoſo, di ſcorza cinericcia, liſcio, frangibile, e freſco.
Il groſſo, & il duro, è riprouato. Ma ſia detto con riue-
renza; dimoſtra egli per altrui relatione di hauer deſcrit-
to il ſuo turbit, e non hauer mai veduto il vero: percio-
che non conuiene punto nelle fattezze, nè meno è pianta
latticinioſa, nè ſe ne troua di domeſtico, concioſia che
tutto

tutto si uegga nascere in luoghi inculti, e da per se. Ma egli è ben uero, che vno è maggior dell'altro. Il colore, ò sia bianco, ò sia nero, ò sia flauo, non è proprio della piãta, ma l'acquista secondo, che sarà preparato; imperoche quello, che non è ben preparato, e non è raccolto a suo tempo, non può esser bianco. Nasce piu uolontieri ne luoghi humidi, che ne i secchi, e non è la bianchezza, o l'esser gommoso, segnale di bontà, si come s'è detto. Ne meno è in guisa di canna, o di ferula, nè pieno, ò fragile, se pur non fusse stato dalla troppa siccità consumato. Il denso, pare à me che sia più tosto da lodare, che da uituperare per hauere in se più sostanza, pur che non sia carolato. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 330. ha ridotta la discretione del Tripolio di Dioscoride, al suo turbit, ma se noi ne faremo parangon con la discetione del vero turbit, chiaramente ne accorgeremo del suo errore; imperoche non ha le foglie dell'Isatide, nè meno i suoi cauli sono incisi nella cima, ma finiscono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il fiore non si sa ancora, che tre uolte il dì si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sà, che sia contra ueleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride, si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrittione, con quella dell' Alipo, e per esser anco di facoltà diuersa. Il turbit purga il flemma solo, l' Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, possiamo ad alcuna delle piante latticiniose equipararlo, lequali non si prendon per bocca senza lesione; & il turbit non ha in se alcuna parte acuta. e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, iquali vedendo appresso de lor paesani essere in costume per purgare il flemma il turbit portato delle Indie, uollero in vn tratto applicarlo ad alcuna descrittione de Greci, portando essi openione, che

i Greci haueſſero di ogni ſorte di piante cognitione, Ma molto meglio ſaria ſtato con tal credenza non confondere ogni coſa, ma ſolamente di quei ſemplici fare una ſemplice deſcrittione, de quali eſſi non haueuano cognitione,

Annotatione di Carlo Cluſio.

BAzaim è vna città, laquale ha molte città, e molte ville ſotto di ſe, & è diſtante dalla Iſola di Dio cinquãta leghe, ſoggetta al Re di Portogallo. Tanga è vna moneta delle Indie, che vale ſeſſanta regali Portogheſi, e quaſi due caſtigliani regali, ouero ſette Aſſefrãceſi. un regale caſtigliano fa trentaſei regali di Portugallo. Il turbit, ſcritto dal noſtro auttore, è molto differẽte da quello, che communemente s'vſa nelle ſpecierie, del quale chi più brama ſapere, legga il commento del dottiſſimo Mat thioli, al capitolo 30.51.& ottauo, del quarto libro di Dioſcoride. Naſce abondantemente la Tapſia per tutta Spagna, della cui radice ſi ſeruono molte ſpecierie di Spagna per il uero Turbit. Si troua in molti luoghi di Europa alcuni, che moſtrano la radice della Scamonea in pezzetti per il uero turbit, e ſe ne ſeruono ne i loro medicamenti, ſi come chiara mente è nota à coloro, che hanno con diligenza fatta comparatione delle radici ſecche della Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. Cap. XXXVII.

NOn mi par neceſſario che io ragioni molto del Reu barbaro per eſſer medicamento già da tutti conoſciuto, nondimeno, non mi è parſo di tralaſciar di dire, che tutto quel Reubarbaro, che ſi porta quì nelle Indie, in Perſia, & in Europa tutto viene della China Imperoche

della

della China si porta per la Tartaria in Ormus, & in Alep, di quà in Alessandria, per vltimo in Venetia, donde poi gli altri regni d' Europa lo pigliano. Noi, oltre à quello, che nelle naui si portano della China, ci seruiamo anco di quello, che d'Ormus si reca, per esser men soggetto à corrompersi, & a carolarsi, che non fa quello, che si porta nel le naui della China, imperoche piu facilmente quei Sempli ci si corrompono, che per un mese nauigano il mare, che non quelli, che si portano pet terra in uno anno. Oltre, che l'India massimamente ne i luoghi maritimi, è grandemente humida. La onde detti Semplici non ponno lungo tempo senza corrottione tenersi. E però il Reubarbaro portato il mese di Maggio ne'luoghi maritimi della India, se prima del mese di Settembre non si mette in opera, non è più buono, e bisogna buttarlo via; perciochè si guasta, si come fanno in questi quattro mesi di Estate, che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, molti altri Semplici. Fra tanto si porta dell'altro di Ormus, del qual poi si seruono, e quello che hanno ne luoghi maritimi riserbato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce vna certa altra specie in una terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma non molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nella India, che quello della China, il quale da Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauam. Ho inteso, che in Cochin si cuoce alle uolte il Reubarbaro, oueramente si distilla, e con quel decotto, ò con quella acqua distillata si purgano, e di quì suole auuenire, che molte uolte il reubarbaro si guasta, e si carola facilmente; ma per non hauere inteso ancora alcuno, che habbia ciò veduto, non ardisco affermarlo per uero.

Delle

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Della radice China. Cap. XXXVIII.

NAſce queſta radice nella gran regione della China, laquale è creduta, che ſi eſtenda per inſino alla Moſcouia; Vi regna in tutta queſta regione, e parimente in Iapan, quella venerea infettione, detta da molti Mal Napolitano, da alcuni Mal franceſe, e da noi altri Rogna Spagnuola. I Perſiani la chiamano Bedefrangi, che vuol hà dire Morbo gallico. Hà voluto Iddio diſcoprire à gli habitanti di queſto paeſe l'vſo d'una certa radice, che naſce in quei luoghi, accioche haueſſe à tal male ad eſſer rimedio non altrimenti, che hà diſcoperto al Mondo nuouo l'uſo del legno Guaiacà, conciosia, che quella parte del mondo, per quanto ſe ne troua ſcritto, è grandemente da tal male infeſtata, là doue hauendo preſo gli Spagnuoli l'anno. 1493. lo portarono in Europa, e poi di mano in mano alle altre nationi. Cominciammo noi ad hauer notitia di queſta radice l'anno 1535. hauendola qui portata certi Chineſi, iquali erano di queſta infermità infetti, accioche mentre ſtauano qui per loro negocij, ſi foſſero curati. L'anno prima, che di tal radice ſi haueſſe cognitione, venni io quì di Portogallo, e portai meco alcune robbe, e fra l'altre portai cinquanta libre di Guaiacà, del quale, benche in naue me ne fuſſe rubato aſſai, ne guadagnai mille ducati Portogheſi; Imperoche ſi aſpettaua di Partogallo con gran deſiderio, e ne moriuano molti per cauſa delle maligne ontioni; forſe in quel tempo neſſuno altro fuor che io, ve l' hauea portato. Furon molti guariti col mio legno, ma poi che mi mancò, e non ſi portando dell'altro di Portogallo, vna libra di quello ch' era ſtato una uolta operato in decottione, fu uenduta venticinque ducati Portogheſi. Auenne in quel tempo,

che

che un certo mercatante disse al Signor Martino Alfonso de Sonsa mio Mecenate, che egli nella Isola di Diu era stato curato di mal Fräcese con vna certa radice portata del la China; le cui virtù inalzaua con grandissime lodi; percioche quelli che la pigliauano non erano astretti à seruar quella strettezza di viuere, che nel legno Guaiacà si ricerca. ma si guardauano solamente da carne vaccina, da carne di porco, da pesce, e da frutti crudi, benche nella China, ne anco da pesce si guardano, percioche sono generalmente tutti i Chinesi gran golosi. Essendo andato il grido in volta di questa radice, desiderauano tutti grandemente di uederla, e di quella seruirsi, per non poter soffrire quella estrema dieta, che nel Guaiaca era bisogno di osseruare, oltre che quelli di quella Isola per il molto ocio sono gran sguazzatori. In questo medesimo tēpo le naui Chinesi andarono à Malaca, portando per vso di passaggiero un poco di questa radice; e quel poco fu con tanta istanza cercato, che ogni Ganta (che è un peso di quei paesi di ventiquattro oncie) di quella radice, si pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chinesi gran copia, cominciò à calare il prezzo, tal che una Ganta si compra hora vn regal Castellano, e da quel tempo incominciò ad hauersi in poco conto l'uso del legno Guaiacà, con dire, che vno Spagnuolo volea far morir di fame tutti quelli di quel paese. Hora per ritornare al nostro ragionamento; non senza cagione, la radice China è tanto lodata. imperoche osseruando tutto quello, che in tale infermità si deue osseruare, cioè la natura del morbo, il tempo dell'anno, la regione, il sesso, l'età, & il temperamento dello infermo, sono veramente i suoi effetti merauigliosi; tutto che non ci manchino de moderni, che agramente la biasimauano, ma certo à torto, ne gli estremi, e gran dolori, & inuecchiati, si fa un'oncia di questa radice

bouire

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

bollire in sei libre di acqua, e ne fanno consumar la metà. Riserbasi questa decottione in alcun vaso di vetro, ouer di terra ben vetriato. Raccogliesi la spuma mentre bolle, e con gran giouamento si mena su l'vlcere, e sopra i tumori; è buono anco per li dolori quel uapore, che si eleua mentre bolle. Solemo tal'hora con la decottione fomentare i tumori. Molte uolte ancora bagnamo i panni lini in detta decottione, e li mettiamo su l'ulcere, e restano nette. Sogliono quei della China, per esser paese assai freddo, pigliarne maggior quantità, & hauendoli alcuni di questo paese voluto imitare, cocendo nella detta acqua doue noce, e tal hora due e meza di detta radice, sono per la troppa calidità incorsi in grauissimi accidenti; ma non mi par di lasciar di dire quel, che à me occorse. Hauendo una sciatica, presi per prouocare il sudore la decotti one di detta radice, e beuendola calda, si come da principio si costumaua, uenni in tanta calidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo una erisipila con infiammaggione; onde mi fu necessario cauar subito sangue dalla uena, e pigliar conserua rosata con acqua d'orgio, e star discoperto à l'aria per guarire; e fatti molti à mio risico accorti, incômincior no à lasciar di dar la decottione calda, & à darne in tanta quantità. Sopra tutto si ha da sceglier la radice, che sia ponderosa, fresca, e soda, che non sia carolata, ò toccata da tarme, e sia bianca; imperoche questa è migliore di quella, che rosseggia. Noi vsiamo di far bollire vn'oncia di questa radice in sei libre d'acqua, e ne facciamo scemar la metà, secondo il male, e secondo la côplessione dell'infermo, aggiungendoci sempre alcuni medicaméti buoni per correggere questa radice, come per essempio essendoci dolor di capo, ò di nerui, vi aggiungono del rosmarino, ouera-mente delle rose. Se il fegato patirà d' opilatione, vi aggiũgono dell'Appio, se ci sarà ardore cô ostruttione, ci met

to la

to la cicoria, se ci sarà vlcere nella uessica, ouero nelle reni, vi metto il succo della liquiritia, & alle volte metto con la radice egual peso d'orgio. Sogliono coloro, che hanno da pigliar la decottione di questa radice, purgare prima, e pigliare i siroppi appropriati al male, a i quali siroppi, percioche per il più pecca l'humor flemmatico, si suole aggiugnere buona quantità di turbit, e di Agarico; e molte volte s'inacquano i siroppi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, vedendo il bisogno, le si dà un minoratiuo, & un'altro gli se ne dà ne i trenta giorni. Ilqual minoratiuo sarà composto, di manna, ò di reubarbaro infuso in detta decottione di China, ò pure cõ decottione fatta d'orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramente in acqua di endiuia, ò pure gli si dà della cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione, se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d'aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta radice, mel rosato, olio uiolato, e cassia. Se l'infermo uenisse perauentura à riscaldarsi molto, ordiniamo, che la radice bolla meno, oueramente aggiugnemo alla decottione un poco d'acqua di endiuia ò di fumoterra, ò di buglossa. ilche se perauentura non giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle uolte in uẽti giorni, alle uolte più tardi, & tal hora più presto. Nõdimeno i dolori, per il più, uanno crescendo per insino a i quindici giorni, e poi pian piani si uanno mitigando. Ho molte uolte ueduto alcuni, che quãtũque habbiano presa detta radice, poi all'ultimo, con la dieta esser guariti; & alcuni in nessun modo esser guariti, forse perche gli humori erano più freddi. La onde dò per raccordo à coloro, che s'hanno à seruir di detta radice in Europa, che per esser regione più fredda, accreschino maggior dosa. In tutte le cure, che si fanno, il so-

lito

lito è di pigliar trenta oncie di radice, secondo che hanno da esser trenta giorni per finir la cora. Io per me di rado soglio dare à bere detta decottione, calda, saluo, che doue sono grandi dolori, & inuecchiati, essendo all'hora bisogno di euacuar tal materia per sudore; & à questi tali si da due volte il giorno, cioè la mattina, e la sera. La dieta, che ordinariamente loro s'impone è questa. Mangiano gallina, ò pollo, ò carne di castrato bollita con poco sale, (che mettendouene poco, penso che non possa far male) con zaffarano, e coriandi secchi. Alle volte ancora si concede carne rostita secondo la qualità del male. In uino in nessun modo si concede, eccetto, che non si desse tal decottione per conto dello stomaco, ripieno di molta flemma, oueramente per dare appetito; all'hora si dà al malato il uino adacquato con detta decottione, percioche eccita l'appetito, & aiuta assai la concottione. I Chinesi hanno in costume di mangiar pane fatto con mele. E valorosa questa radice ne mali inuecchiati, doue sono tumori, e piaghe maligne, più che ne mali nouelli. Sonoui anco altri modi di usar detta radice. Ho ueduti alcuni in Balagate, che pigliauano la decottione di detta radice, e poi ui metteuano della radice pesta dentro, e questa faceuano sera, e mattina. Sono alcuni altri, che pigliano ogni mattina un cucchiaro di conserua, fatta di mele, e di poluere di questa radice, oueramente fatta con zucchero quando perauentura ui fosse gran riscaldamēto nel corpo, e poi beuono appresso la decottione. Si accresce, e disminuisce, e si corregge la quantità della poluere in detta conserua, secondo, che al medico parerà. E'bene alle uolte à uariar la cura. Io mi raccordo di hauer guariti due, alli quali s'erano enfiati i testicoli. Sogliono quei della China mangiar detta radice fresca bollita cō carne in guisa, che vsiamo noi di mangiar le rape, & i nauoni.

Tengo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Tengo openione, potendosi però hauere, che l'acqua distillata di questa radice fusse buona. Ho mandati i lambicchi nella China, p farmi far dell'acqua distillata di questa radice, non so se mi verrà. Gioua la decottione di detta radice, oltre all'altre infermità conformi al mal francese, alle paralesi, a i tremori, a i dolori di giunture, à sciatica, à podagra, à tumori scirrosi, e flemmatici, & alle scrofole. Gioua alla fiacchezza dello stomaco, ad vno inuecchiato dolor di capo, alla pietra, & alle vlcere della vessica. Quelli della China chiamano questa pianta Lampatam, è di grandezza di tre, ò quattro palmi, con cauli sottili, i quali di rado sono guerniti di foglie, à somiglianza della pianta nouella del melo granato. La radice è lunga vn palmo; alle uolte grossa, alle volte sottile; laquale cauata fresca, si può mangiar cruda, e cotta. Io fin quì ne ho solamente vna pianta veduta quì in Goa, e quella era assai picciola; e per la siccità mancò prima, che uenisse più grande. Hauendo alcuno da piantar detta pianta, piantila vicino a gli arbori, percioche si abbraccia à quelli, e serpe à guisa di edera. Ho inteso, che coloro, che pigliano detta decottione in veder una donna, tosto si accẽdono à libidine, per la qual cosa si dà per raccordo, che mentre si cura, nessuna donna vada innanzi allo infermo. Essendo io in questi nostri ragionamenti uenuto molte uolte à parlar della China, e particolarmente in questo capitolo. E' da sapere, che auenga, che la China sia gente barbara tenuta, nondimeno nelle mercantie, e nelle opere manuali, sono per molto industriosi tenuti, & in dottrina di lettere non cedono ad alcuna regione. Hanno i Chinesi la legge scritta simile alle leggi Imperiali, si come per vn libro delle lor leggi, che si osserua nelle Indie, si può vedere. Io ne dirò vna per essempio, laquale è questa. Nõ è lecito ad vn' huomo, che hauerà commesso adulterio con vna

donna

donna viuente il marito, di prenderla poi morto il marito per sua sposa. Intendo ancora essere i gradi, & i premij appo di loro secondo a virtù, e la dottrina. Danno il carico à gli huomini dotti, e sapiéti, così di correggere il Re, come di gouernare tutto il regno. Si veggono nelle lor pitture gli huomini leggere in catedra, & hauere intorno molti ascoltanti. In oltre hanno costoro la stampa così antica, che non ci è memoria di huomo quando ella incominciasse, essendo sempre appo di i loro stata in vso.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVI' ancora si serue il nostro auttore di quel uocabolo Ganada, del quale ho data l'espositione nel capitolo dell'Opio, dicendo, che vn'oncia di radice China debba bollire in quattro Ganade d'acqua. ho tradotto per le ragioni dette in quel capitolo, quattro Ganade, sei sestertij. Hora in Europa è venuta vna certa radice, la quale chiamano con uocabolo Spagnuolo (perche i Spagnuoli furono i primi, che del Però la portarono in Europa) Zarzapariglia, come se dicessero Rouo inueticchiato, della quale sono in verità gli effetti miracolosi, ancora che à noi si porti mezza carolata, e tutta corrotta per il lungo viaggio, donde ella viene. Chi vorrà più à pieno informarsene, legga l'epistola, & il commento sopra Dioscoride del Matthioli. E noi parimente, se Iddio ne presterà gratia, narraremo la sua historia, dandola in pittura, e faremo chiaro quanto la Zarzapariglia sia diuersa dalla Smilace aspera, contra l'openione di alcuni, che teneuano, che fuße una istessa cosa.

Del

Del Croco Indiano. Cap. XXXIX

CHiamano in Canara questa radice Alad, come ancora in Malauar, ma propriamẽte dice Maniale, in Malasio dice Cunhetta, da Persiani è chiamata darzad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la più parte nella regione di Malauar, cioè in Cananor & in Calicut. Nasce etiandio qui in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, i quali confessano tutti non esser pianta de i lor paesi, ma venir delle indie. Parmi, che di questo ne facesse mentione Auicenna, al secondo libro, al c.201. chiamãdolo Caledfiũ, ouero Chaleduniã. Ma pche nõ scriue di ciò risolutamẽte, ma di openione altrui, come di cosa da lui nõ bẽ conosciuta, nè meno io posso diruene cosa certa. Può facilmẽte, essere che sia corrotto il uocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa radice chiamata Aled, si come la chiamano anco gli Indiani, e dopo per corrottion di vocabolo sia stato detto Chaledfium. Alche credere più di leggiero, mi ci spinge quello, che egli hà scritto della Curcuma, ouero curcum, al secondo libro. laquale Curcuma si assomiglia à questa radice. È particolar costume d'Auicenna, volẽdo scriuere di alcun semplice, e non ne essendo egli ben risoluto, di farne, si come habbiamo detto, diuersi capitoli. Nè mi accordo io con coloro, che dicouo, che per la Curcuma hà voluto intendere la Celidonia; imperoche auenga che communemente si seruano di questa radice, cosi per tingere i panni, come per condire i cibi, tanto quì, come in Arabia & in Persia, non per altro, se nõ perche si compra à più vil prezzo, che il nostro zaffarano, ilquale nasce anco ne i lor

paesi, è nondimeno anco in costume nelle medicine, massimamente ne i colliri, per gli occhi, e cosi ancora nella rogna, accompagnata col succo di narancio, e col Cocco, cioè con l'olio della noce moscata, alle quali infermità cosi nel capitolo del Cadelfio, come della Curcuma scriue Auicenna esser buona

Annotatione di Carlo Clusio.

NELLA nostra impressione descriue Auicenna, al secondo libro la Chorcuma, oueramente Chorcumma, dandoci poi questa interpretatione, cioè feccia d'olio di croco. I moderni uogliono, che la Curcuma delle specierie sia il Cipero Indiano. leggi il Matthioli, & altri, che sopra di ciò hanno scritto.

Della Galanga. Cap. XL.

LA Galanga è un Semplice necessario all'huomo, ma non fu da i Greci antichi conosciuto in nessun modo, & à gli Arabi non è troppo noto. è chiamato da gli Arabi Caluegiam, & auenga, che tutti i Mauritani si come fu Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 331 doue corrottamente leggono Culegem, ouero Calungem, non è da prestar lor fede l imperoche tutti gli Arabi lo chiamano Caluegiam. La Galanga è di due specie, una minore, odorifera, laquale si porta quà della China, e di qui poi in Portogallo. la chiamano i paesani Lauandon. Vn'altra maggiore, la quale è più grossa della prima, ma più debile, e di minor virtù. Nasce questa in Iaua, & da paesani detta Lancuaz. Noi quì nelle Indie, cosi l'una come l'altra chiamiamo Lancuaz. La minore nasce come frutice, di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con radice

dice nodosa, e nasce da per se. La maggiore, che nasce in Iaua, cresce quasi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guisa d' vn'ferro di lancia, con radice grossa, e nodosa in modo di canna, e col fiore bianco. E' pianta sonnifera. si semina di questa maggior la radice solamente, e con il seme, si come si fa il Gengeuo, benche appresso de gli scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno quì seminato il seme, se ne uede ne gli horti, ma in poca quantità, pur tuttauia è à bastanza per la insalata, e per le medicine. Auicenna, e cosi ancora Serapione non hebbero piena cognitione di questa radice; percioche essendo, si come habbiamo detto, di due specie, La prima, laquale è questa della China, è preferita. costoro ne scrissero dubbiosamente, e di quì credo io che sia auuenuto, che Auicenna n'ha fatto due capitoli, uno al secondo lib. al capit. 321. chiamandola Calungiam, e l'altro, al libro secondo, al cap. 196. chiamandola Caserhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China, laquale è principale, e di quel nome quella di Iaua, laquale è più uile, io non lo so, percioche cosi dell'una, come dell'altra, han parlato molto dubbiosamente. E' gran contrasto fra i medici moderni sopra la Galanga, il calamo, e l'Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali è stato Antonio Musa Brasauola nell'essamina de i Semplici, per auttorità del Leoniceno, la Galanga esser l' Acoro de gli antichi. Alcuni altri, fra i quali è il Manardo, al secondo lib. epistol. terza; & il Matthioli al primo lib. al cap. 2. nel commento sopra Dioscoride, uogliono più tosto il calamo delle specierie esser l'Acoro, ma nel capitolo del Calamo, mostra di dire, che il Calamo non sia alcuno di questi due Nondimeno in uece dell' Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il calamo odorato. Ma ueramente è del tutto da leuar uia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

l'openione de frati, alla distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, si come ha fatto assai fede il Matthioli, volendo che la Galanga sia la radice dello squinanto, perciohe la radice dello squinanto è inutile. Lo squinanto nasce in Arabia, & in Alciate. All'incontro la Galanga nasce nella China, & in Iaua, ò veramente Iaoa, luoghi molto lontani dall'Arabia.

Annotatione di Carlo Clusio.


Eggi il Capitolo del Calamo, doue ho detto, che il nostro Calamo in nessun modo confronta col Calamo del nostro auttore.

Del Gengeuo. Cap. XLI.

IL Gengeuo da gli Arabi è detto Gingiber; da Persiani, e da Turchi, Gengibil, non Lengibil, si come malamente si legge in molte stampe di Serapione; al libro de Semplici, al cap. 336. In Guzerate, in Decan, & in Bengala mentre è fresco, e verde, si chiama Adrac, ma poi di esser secco si dice suete. In Malauar, cosi verde, come secco, si dice, Imgi; in Malaio, Aliaa; il Gengeuo è di foglie simile all'Iride aquatico, ò vogliate dire, al Gladiolo, (non alle canne) ma sono vn poco più nere. Il fusto insieme con le foglie cresce all'altezza di due, ò di tre palmi; ha parimente la radice simile all'Iride, ma non va, si come si crede Antonio Musa, serpendo per terra. Nè meno è molto acuto, massimamente quel, che nasce in Bazaim; per la molta humidità del terreno. Mangiasi questa radice tagliuzzata insieme con altre herbe nelle insalate, con aceto, oglio, e sale; e si mangia etiandio cotta, e con il pesce e con la carne. Nasce il Gengeuo in tutte le prouincie dell' India,

India, che noi sappiamo, ò seminato, ò piantato; perche quello, che nasce da per se è di poco valore. Il migliore e più copioso, è quello di Malauar, grandemente da gli Arabi, e da Persiani desiderato. Appresso à questo è quello, che nasce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, ilqual nasce per tutta quella riua del mare. Ne paesi diserti, e ne mediterranei appena vi si troua, donde mai ne viene à noi. V'e n'è anco nell'Isola di san Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi confinano con l'Ethiopia; e di qui hanno preso alcuni à scriuere, che nasca appresso de Trogloditi. Raccogliesi del mese di Decembre, e di Gennaio, alquale doppo d'essere alquanto secco si fa vna coperta di loto, non già per farlo di maggior peso; ma perche serrando i buchi; si conserui con la sua humidità naturale più lungo tempo, e però quello, che non è ben ricoperto di loto, e più soggetto alla corrottione, & à carolarsi. Scriue Galeno, al sesto libro de Semplici, che si porta di Barberia, se Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma se intende per Barberia quella parte d'Africa, c'hoggi veramente è detta Barberia, non ha detto bene. Scriue Dioscoride, al 2. lib. al cap. 151. che nasce nell'Arabia de Trogloditi. Nasce veramente appresso i Trogloditi, & appresso gli Ethiopi, ma in tanta poca quãtità, che basta appena à paesani. In Arabia veramente non nasce, percioche nell'Arabia vi è d'altronde portata. E'bene il vero quello, che scriuono, dicendo, che sia solito meschiarsi ne gli antipasti, perche questo medesimo s'osserua hoggi da gli Indiani. S'ingannano poi in dire, c'habbia il gengeuo le radici picciole, come il cipero, percioche sono molto più grosse di q̃lle del cipero. Muoue il corpo, ma leggiermẽte, e tutto viene, pche cõferisce alla concottione. Alcuni vogliono, che ristringa il corpo, pche fatta buona concottione, si ferma il flusso del corpo atto

perauentura da humor crudo. Scriue il Musa nella sua essamina de Semplici che mangiato condito con zucchero, lascia in fine alcuni sfilacci nella bocca; ma si come dice egli, accade questo solamente in quello, che harrà sofisticato, ò carolato, ò macerato in lissiua forte, e poi condito con zucchero, acciò non si scopri la sofisticatione. Il maturo a perfettione pieno, e non carolato, lauato in molte acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con zucchero, è ueramente piaceuole al gusto, non è per l'acutezza fastidioso, nè meno lascia sfilacci nella bocca. Questo si suol fare in Bengala, & è perfettissimo; l'altro in Chaul, & in Bazaim, & Dabul. E del tutto riprouato quel, che si porta di Batecala.

Annotat ione di Carlo Clusio.



FA mentione del Gengeuo Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 14. dicendo, il paese di Calicut produce il Gengeuo, che è vna radice; e se ne caua alcuna assai spesso al peso di dodici oncie, ma non tutte sono di questa grandezza. Non và piu sotto terra questa radice, che tre ò quattro palmi, in guisa che fanno le canne. Quando si caua il Gengeuo, lasciano vn nodo nella fossa, e poi lo ricoprono di terra, come se fusse il seme di quella radice, con speranza di hauerne l'anno seguente il frutto, che sarà il Gengeuo. Massimiliano Transiluano, scriuendo delle Isole Molucche, descriue il Gengeuo in questo modo. Il Gengeuo nasce per tutto in ciascuna delle Isole dell' Arcipelago, altro seminato, altro da per se venuto; ma quel, che si semina è pù gentile, & è migliore. una herba simile à quella, che fa il croco) intendi però il croco Indiano, ouero la curcuma) fa la radice simile al Gengeuo, nasce medesimamente in quei luoghi.

Della

Della Zedoaria. Cap. XLII.

DVbitasi grandemente di questi due Semplici, cioè della Zedoaria, e del Zerumbet; imperoche Auicenna, al secōdo libro, al cap. 743. e 745. ne ha scritto per due diuersi capitoli. Rasis, al terzo libro della sua medicina, al cap. 34. scriue d'ambidue in un capitolo. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 172. fa un solo capitolo del Zerumbet. Io sono gran tempo stato in questo dubbio, & ho creduto, che la Zedoaria, quella dico, che è la piu celebrata, fosse il nostro Zerumbet. E semplice molto da Persiani desiderato, ilquale si porta di qua in Ormus, e di là nell'Asia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto, che fosse quello, che noi chiamiamo qui croco paesano, del quale si è fatta mentione, doue si parlò del croco Indiano. Ma dapoi mi sono aueduto, che io era in errore per le facoltà varie, che ha il croco Indiano dal Zerumbet. Quel, che noi chiamiamo quì Zedoaria, Auicenna, al secondo libro, al cap. 752.) auenga che non la conoscesse) la chiamò Geiduar; nè io le so altro nome; percioche nasce in certi luoghi vicino la China. Comprasi il Geiduar molto caro, nè facilmente se ne troua a comprare, se non da qualche ciarlatano; ò saltimbanca da gli indiani chiamati Sciognes, da Mauritani, Calendari, iquali sono vna certa sorte di huomini, che peregrinando, e mendicando si guadagnan il viuere. Da questi i Re, e gran Signor comprano il Gieduar. E il Gieduar della grandezza di una ghianda, e quasi delle medesime fattezze, e di color trasparente. Vn pezzetto di questo Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Nizamoxa; ilquale hauendolo mandato in Portogallo insieme con vn bellissimo pezzo

di lapis armenio, si perdette insieme con la naue. Lo feci prima vedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nessun d'essi conobbero mai ciò che si fusse. Vn altro pezzetto piccolo ne viddi nelle mani d'vn certo di questi furfanti, ma non lo comprai, dubitando che fusse sofisticato. E'buono il Geiduar à molte cose, ma particolarmente contra veleno, e contra i morsi e punture d'animali velenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo semplice, nè meno Auicenna, al secondo lib. al cap. 752. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fusse il Geiduar. Il vocabolo di Zedoaria è corrotto, vuole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO porto openione, che il Geiduar quì descritto non sia conosciuto in Europa; e che difficilmente si possa conoscere per le ragioni, che il nostro auttore ne adduce; Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria nō è Geiduar, ma sarà perauentura vna specie di Zerumbet, il quale il nostro auttore nel seguente capitolo descriue. Benche non manca di quelli che dicono, che sia da riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

RITRATTO DEL ZERVMBET di i Serapione.



Del Zerumbet. Cap. XLIII.

CHiamasi da gli Arabi Zerumbet, da Persiani, e da Turchi Zemba, in Guzerate, in Decan, & in Canara, Chachoraa. In Malauar, Zua. N'è gran copia nella prouincia di Malauar, cioè in Calicut, & in Cananor. Cosi seminata, come piantata, nasce questa pianta in molti luoghi, ma da per se nasce ne boschi di detti paesi, doue da molti è chiamato Gengeuo saluatico, e nel vero non senza causa, imperoche le foglie di questo sono simili à quelle del Gengeuo, benche maggiori, & vn poco più aperte, e la radice ancora, è vn poco più grande del Gengeuo. Cauasi la radice, e poi si taglia in pezzi, e si secca; dopò si porta in Arabia, in Persia, in Gida, & in Alessandria; donde poi si porta in Venetia, e ne gli altri luoghi. Si condisce col zucchero, & è migliore del gengeuo condito. Hora discorriamo alquanto per gli auttori, che n'hanno scritto. Auicenna, al secondo libro, cap. 757. dice la Zedoaria essere vna radice simile alla Aristolochia, e che quella è la migliore, che nasce appresso alle radici del Napello, e dice essere ottimo rimedio al veleno, massimamente delle serpi, e del Napello. Al cap. 747. dice; il Zerumbet ha le radici simili al Cipero, ma è meno odorato. In vn'altro luogo vuole, che sia arbore, di quella istessa somigliãza, e facoltà, che Serapione dice essere la Zedoaria. Serapione, al lib. de Semplici; al cap. 172. scriue, il Zerumbet essere la Zedoaria, e poi di auttorità di Isaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tõde, simili all'aristolochia, di colore e di sapore simile al gengeuo, e dice, che si porta della China. Auicenna, al secondo lib. al cap. 743. conobbe solamente il Zerumba, ouero Zerũbet, ma perche l'hauea veduto in pezzi tõdi, e tal volta in pezzi lunghetti portare

nelle

nelle marine di Persia, pensò, che fusse di due sorti il Zerumba, & il Zerumbet; per questa medesima causa lasciò di parlar delle foglie, per non hauerle egli mai vedute; dicendo solamente, come questa radice si portaua delle Indie in altri paesi. E nel vero hoggi ancora è vario, e diuerso il prezzo di quello, che viene in pezzi ritondi da quell'altro, che uiene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che nasce appresso al Napello è il migliore, è veramente vna fauola, percioche il Napello non si troua in queste bande, non essendoci selue atte à fare il Napello.
Il Zerumba nasce in gran copia ne boschi di Malauar, & in molti luoghi nasce seminato. Non ho ancora trouato alcuno, auenga che ci habbia gran diligenza vsata, che habbia veduta questa radice nascere appresso al Napello. Oltreche sia cosa manifesta per quello, che Auicenna in varij luoghi variamente ne tratta, ch'egli non seppe mai, che cosa si fusse il Zerumbet. Il vero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta, Zerumbet, cioè Zedoaria; E però ha più del verisimile, che sia dallo interprete aggiunta, ilquale non sapeua perauentura la differenza, ch'era fra la Zedoaria, & il Zerumba; ilche si può da quel, che segue conoscere, percioche dice, che si porta della China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire, che Arnabo, del quale Paolo Egineta scriue, al settimo libro, al cap. 3. sia vna istessa pianta col Zerumbet; ma dalla descrittione dell'vna, e dell'altra pianta, si vede assai chiaro esser piante diuerse. Imperoche l' Arnabo di Paolo, è uno arbore altissimo, di soauissimo odore; & il Zerumba, si come habbiamo hora detto, è pianta come gramigna.
Nè meno è da dar fede a coloro, che dicono, che sia il Been bianco, ouer nero, ò pure il Carpesia, imperoche l'vno, e l'altro di questi Semplici si porta quà con non picciolo guadagno, & il Zerumba si porta di quà in altre

parti.

parti. Oltre che le fattezze dell'vna, e dell'altra pianta, ſiano molto diuerſe da quelle del Zerumba.

Annotatione di Carlo Cluſio.

IL Zerub, ouero Zereumba ſarà per auentura quella radice, che nel capitolo del Coſto ho detto, che ſi porta in Venetia del tutto ſimile al Gengeuo, ma alle volte maggiore, & è di dentro pallida. Ritrouaſi in Anuerſa vna certa ſorte di Zedoaria, detta da loro, Bloxeuual, cioè Zedoaria tuberoſa, ritonda, ſimile all'ariſtolochia ritonda, laquale di fuori nereggia, ò pure è di color di cenere, e di dẽtro è biãca, & al guſto è molto corriſpondente alla Zedoaria comune. Potria perauentura eſſer queſto il zerumbet di Serapione, e però mi e parſo di farne quì mentione. Colui hormai, che più ne brama di ſapere, legga il commento del dottiſſimo Matthioli ſopra Dioſcoride, e così ancora gli ſcritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino Cap. XLIIII.

NOn è ſolamente queſto legno, ouer radice buona al veleno de gli animali velenoſi, & à morſi, & alle punture, ma ſi tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici; & che curi le papule, ouero eſſantemate che vogliate dire, e le impetigini; e che curi anco la paſſione colerica, coſi volgarmente chiamata, è da gli habitanti di quei paeſi detta Mordexi. Dicono ancora, che ſia buona cõtra i paroſiſmi delle febbri intermittenti, datone in poluere, macerato prima in acqua al peſo d' un'oncia, percioche fa buttar per la bocca gran copia di collera, E ritrouata queſta radice giouare a i morſi delle ſerpi in queſto modo. Nell' Iſola di Zeilan, vi è vna ſorte di ſerpi

che

che ſi chiamano coronati.In Portogallo la chiamano Co bras diCapelo; noi lo poſſiamo chiamar Regulo.Vi è oltre a queſto vn certo animale della grādezza della Martora, inimiciſſimo di queſto ſerpente,il quale chiamano Quil o veramente Quirpele. Ogni volta, che queſto animale det to Quirpele hà da incontraſi col detto ſerpe, morde queſta radice,(la quale copioſamente naſce in queſte bande)e morde di quella parte,che è dal terreno diſcoperta,percio che ſempre vna parte ne auanza ſopra la terra, & hauendo dato di morſo alla radice, e maſticatala,con i piedi dināzi bagnati della ſua ſaliua,& il capo prima,e poſcia tutto il reſto del corpo và fregando, & bagnando di quella ſaliua,e poi aſſaliſſce il ſerpe, nè mai lo laſcia fin che vcciſo non lo habbia.E ſe per auentura al primo aſſalto non poteſſe vincerlo,torna di nuouo alla radice, e di nuouo cō la ſaliua ſi frega il corpo,e ritorna alla battaglia; & in queſto modo ammazza il ſerpe. Da q̄ſto ſpettacolo imparati i Chingali (che coſi ſi chiamano quei di Zeilan) ſono venuti in cognitione, che queſta radice è buona per li veleni. Sonoci molti Portogheſi,che hāno veduto queſte battaglie,percioche ſogliono nelle caſe nutrire, & alleuar queſti animali,coſi p ammazzare i topi,de quali ſono inimiciſſimi,come ancora perche combattino con queſte ſerpi. Sonoci certi furfanti,ò ciarlatani,da loro chiamati Gioques,i quali per far riſpettarſi, come religioſi,e ſanti,ſi ſoglion ſpargere tutto il corpo di cenere,e portano di q̄ſti animali inuolta per tutti quei paeſi. Alcuni altri facendo del ſaltimbanca,ò del ciurmatore, portano queſti ſerpenti coronati,hauendoli prima fatti māſueti,e piaceuoli, ſe gli auiluppano intorno al collo,ma hanno prima loro cauati i dēti, donde poi danno à credere al volgo,che eſſi gli habbiano incantati, perche non poſſano loro mordere. Portano tal hora ancora di detti ſerpenti con i denti per farli combattere

battete cõ detti animali chiamati Viuerre,ouero con altri ſomiglianti.Nella Iſola di Zeilan ci ſono tre ſpecie di queſto legno,il primo è lodatiſſimo,e di queſto la donnola,ò la martora, che vogliate dire,ſi ſole armare; ilqual legno da paeſani è detto Rametul,da Portogheſi, Pao di corba, cioè legno di ſerpe, per eſſer buono al morſo delle ſerpi. Creſce all'altezza di due, ò tre palmi, con pochi rami, non hauendone più di quattro, ò cinque aſſai ſottili. La radice dellaquale eſſi ſi ſeruono, è come la radice delle noſtre viti ſottile,ſtendendoſi per terra con molti capi,ò nodi; di ſorte, che ſempre alcuna redice ſi troua ſopra terra; leuatone vna radice, toſto in ſuo luogo ve ne naſce vn'altra. Queſta radice è bianca, che tira al cinericcio, aſſai ſoda,& amara al guſto, le foglie ſono ſimili à q̃lle del Perſico, ma più verdi; i fiori vengono in racemi, molto diſcoſti dalle foglie, di vn belliſſimo color roſſo; il frutto è ſimile à quello del ſambuco,ma roſſo, e duro, fatto in racemi, ſi come ſi vede nel Periclimeno. Peſtaſi prima queſta radice, e daſſi con vino, ò con acqua cordiale à i morſicati dalle ſerpi. E ſolito anco menarſi ſu la Cote in guiſa di Sandali, e poi ſi getta ſu le ferite. Dicono, che naſce queſta in molti altri luoghi nel diſtretto di Goa. La ſeconda ſpecie è lodata nõ men della prima, per li veleni, e ſi vſa nell'iſteſſo modo,che ſi vſa l'altra,L'arbore,che naſce ſolo,diſcoſto da gli altri arbori, & è ſimile al melagrão con ſpine curte, e forti. E'arbore aſpro, di ſcorza bianca, dura, ſeſſa per il lungo, e ſoda, & amara;ma non tanto, quanto la ſcorza del primo; produce le foglie gialle, belliſſime, e vaghe da vedere.Se pur tal hora naſce vicino ad alcun'altro arbore, ſi và ſerpendo per la cima de gli arbori,e dicono,che l'abbraccia come fanno le zucche.Hanno coſtoro in coſtume di dare il legno inſieme cõ la radice; e con la ſcorza;ma veramente la radice è migliore.Dicono,

cono, che il medesimo arbore nasce nell'Isola di Goa; ma à me non è mai occorso di vederlo. Ritrouandosi il Vicerè in Iafana patan, (Isola congiunta a Zeilan) le furono donati alcuni fascetti di legno con le sue radici, lequali erano sottili, dure, nere, & odorate. Lodauano costoro grandemente quelle radici, con dire, che erano buone per li ueleni. Simile à questo arbore, dicono, che nasce nel distretto di Goa. Ha pochi rami, sottili, di quattro, ò cinque cubi l'uno di lunghezza, i quali se non sono altroue legati, non si possono da lor stessi sostenere, ma si distendono per terra. Ha le foglie rare, simili à quelle del lentisco lunghette, non di color verde, ma macchiato, oueramente uerdi nel bianco, con uarie macchie. Dicesi, che in Malaca si ritroua vna certa radice, ch'è presentaneo rimedio nelle ferite di saette attossicate.

Annotatione di Carlo Clusio.



N pezzetto della prima specie lungo tre dita per larghezza mi mostrò in Salamãca l'anno. 1564 il gentilissimo Agostino Vaseo, che già buon tempo era stato mandato à donare di Portogallo à don Giouanni Veseo suo padre, huomo letteratissimo, insieme con un vasetto fatto di Cocco di Maldiua, e con una bellissima pietra Bezar, insieme con certi altri vasetti testudinati, le quali tutte cose eran tenute buone per li veleni.

Della Pietra Bezar. Cap. XLV.

I Medicamenti contra ueleno hanno tutti hauuto il nome dalla pietra Bezar, onde per eccellenza si sogliono chiamare medicamenti Bezartichi; questa pietra è di

rara

rara uirtù contra i ueleni, e nasce in questo modo. Ritrouasi in Corasone, & in Persia certa sorte di Caproni, chiamati in lingua Persica, Pazam, di coloro ruffe; e forse anco d'altro colore di mediocre grandezza, ma io n'ho veduto vno di color ruffo, & assai grande in Goa. Nel cui stomaco si genera questa pietra Bezar, la quale và continuamente crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, e si forma di molte tuniche, di forma come lugola, ò come vna ghianda, alle volte ancora ha forma; per lo più è leggiera, di color verde, che nereggia, se ne troua di picciole, e di grandi; le grandi, lequali sono in maggior stima, vãno tutte in mano d'huomini segnalati, e personagi d'importanza; percioche quanto la pietra è più grande, tanto maggior uirtù dicono di hauere. Io mi raccordo di hauerne hauuta una, che pesaua cinque dramme. Questa fu mandata in Portogallo, & appena fu sessantaquattro ducati venduta, che qui era stata comprata un poco più. In questo modo si genera questa pietra, & io con gli proprij occhi l'ho osseruato; percioche pestata la pietra, ho nel mezzo ritrouato una sottilissima paglia; e l'ho etiandio inteso da huomini degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre sono in Persia, tutte hanno quella paglia di dentro. Questa pietra non solamente si troua in Persia, ma in molti luoghi di Malaca, & in quella Isola, che ha preso il nome dalle vacche, non molto lontano dal Promontorio Comorin, doue in una carestia, che venne nell'essercito, ammazzandosi molti di questi caproni assai grandi, nella maggior parte vi furono trouate nello stomaco queste pietre. Donde poi hanno hauuto in costume di ammazzar tutti i caproni, che capitano in quelle bande per cauarne la pietra; è bene il vero, che queste non si ponno a quelle della Persia pareggiare. I Mauritani sono huomini cosi accorti, che sanno molto ben discerne-

re

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

re, e giudicare di qual regione ſia la pietra. i quali per conoſcere le ſofiſticate dalle vere, le comprimono con mani, poi le gonfian con la boccà, ſe gonfiando l'aria vien fuori ſegnale è, che è ſofiſticata. Chiamaſi queſta pietra Pazar, e Pazan, cioè, Caprone, e coſi è chiamata da gli Arabi, come parimente da Perſiani, e da quelli, che habitano in Coraſone. Noi per corrottion di vocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani più correttamente la chiamano Bazar, quaſi voleſſero dir pietra di Piazza, percioche Bezar in lor lingua, vuol dir Piazza. Se ne ſeruono gli Indiani ad imitation noſtra contra i veleni. Quelli d'Ormus e di Coraſone, non ſolamente ſe ne ſeruono contra i morſi d'animali veleno ſi, ma etiandio contra tutti i morbi melanconici. Gli huomini ricchi, e potenti ſi ſogliono purgar due volte l'anno, cioè il Marzo, & il Settembre; e doppo la purgatione per cinque giorni continui, ſi pigliano dieci grani di queſta pietra infuſa in acqua di roſe, e dicono con tai rimedij conſeruarſi la gio uentù, e la robuſtezza de i membri. Sogliono alcuni molte volte pigliarne per inſino à trenta acini; ma certo è ſouerchia quantità; imperoche tutto che non habbia queſta pietra forza alcuna di poter nocere, nondimeno è più ſicuro a darne poca quantità. & in Ormus ne ſogliono pigliar poca quantità, dicendo eſſi, che nō ſenza pericolo ſe ne piglia quantità grande. Sono ſolito anch'io ſeruirmene ne i morbi cagionati da malenconia, maſſimamente quando ſono inuecchiati, ſi come ſaria per eſſempio in vna rogna maluagia, in lepra, nelle prurigini; & nelle impetigini, e per queſta medeſima ragione direi, che poteſſe eſſer buona nella quartana. Intendo, che molti abbandonati da medici, e laſciati per morti, ſono ſtati da queſta pietra ritornati in ſalute. Quel, che il Matthioli ſcriue nel commento di Dioſcoride, al quinto libro, al cap. 73.

dicendo, che legata al sinistro lato in modo, che tocchi la carne, uince ogni veleno; io per me non ho veduto farne tal esperienza, nè meno quì l'vsano in questo modo. Questo si ben sappiamo, che la poluere di questa pietra pesta, e posta nelle ferite, libera dalle punture de gli animali uelenosi. Questa istessa uirtù ha ne carboni pestiferi, iquali aperti, e poi messoui questa poluere, di détro sanano, percioche si succhia il ueleno. Essendo in queste bande, delle essantemati, e pustule (chiamate in Italia petecchie ò papule, ò pasticci) assai cattiue, donde gli infermi spesso muoiono, habbiamo noi in costume di dare ogni giorno a gli ammalatti un grano, ò due di questa pietra; insieme con acqua di rose; & in uerità, che si dà con grandissimo giouamento. Ha incominciato questa pietra ad esser di giorno in giorno in maggior stima. La onde adesso è di mestiero, che tutte quelle, che si trouano in alcuna prouincia, si portino dal Re, e d'indi non si ponno poi se non malageuolmente hauere.

Annotatione di Carlo Clusio.

TROVASI alle volte in Lisbona questa pietra à comprare di varie sorti di forme, lequali ancor che da mercatanti siano tenute in gran prezzo, non le uogliono con quel patto uendere, che il compratore ne possa fare esperienza. L'esperienza si fa così. Si passa il filo con l'ago per il tossico, chiamato herba Balestrera, e poi passasi l'ago per il piede d'un cane, ò d'altro animale, e si lascia il filo nella ferita. Tosto incomincia ad hauer quelli accidenti che coloro hauriano, che hauessero preso il tossico. Come poi il cane si getta in terra, e già si vede disperato di salute, li buttano in bocca la poluere di questa pietra disciolta in acqua. Se il cane ne sentirà giouamēto, è proua che sia buona, ma se nō gioua è falsa

Della Pietra di Malaca. Cap. XLVI.

LA Pietra Bezar mi ha fatto vn'altra pietra venire à mente; laquale dicono ritrouarsi in Malaca, eccellentissima contra veleno, má in Pam solamente si truoua, laquale è prouincia del regno di Malaca, e si caua questa pietra dal fiele dell'Istrice; & è in tanta stima appresso de paesani, per ritrouarsene poche, che di duo, che furono trouate insieme, ne fu mandata vna à presentare al Vicerè Portoghese, che gouernaua l'India, & auenga che quì ci siano molte pietre Bezar, i paesani stimano assai più quest'altra. Non mi raccordo di hauerne io veduta più di vna, il cui colore era di porpora scolorita, al gusto amara, al tatto liscia, & lubrica in guisa di sapone gallico. Non ho fin quì fatta delle sue virtù esperienza, ma il clarissimo, & eccellente medico Dimas Bosche Valentiano, mi dice di hauerla egli prouata in due persone, che haueano beuuto il tossico, e non hauendo alle mani acqua cordiale, & il pericolo era nella tardanza, la fece mettere in infusione in acqua commune, e poi diede quell'acqua à bere a i patienti, iquali dissero, ch'era amara al gusto, ma il lor stomaco si fortificò, & il veleno punto loro nacque. In verità, che à quest'huomo, deono essere tutti i medici Indiani obligati, hauendoci la virtù di tal pietra manifestata, essendo in queste bande sommamente necessario di hauer medicamenti contra veleno, detti da Greci Alexifarmaca.

Delle Gemme. Cap. XLVII.

DAto fine all'historia de gli aromati, non mi par fuor di ragione, di aggiugnerci alcuna cosa delle gēme, tanto

tanto più per esser noi venuti à ragionar delle pietre. La onde incomminciaremo dal Diamante, imperoche è tenuto, che auanzi tutte l'altre di valore, e sia per la durezza della sua sostanza, come vn re dell'altre gemme. Benche se uolessimo hauer riguardo al ualore, & alla vaghezza del colore, il primo luogo otteneria lo Smeraldo, appresso il Carbonchio, (pur che siano schiette) & il terzo il Diamante. Ma il prezzo delle gemme, ò uiene, perche la pietra è rara, ò uiene dall'affettion' de gli huomini, ò dalla uolontà; ma di maggior virtù approuata per lunga esperienza sarà la Calamita; e cosi ancora quella pietra, che stagna il sangue di qual si uoglia luogo, che stilli. Si vendono queste gemme con certo peso, che in Cambaia, doue dette gemme si trouano, si chiama Mano; che sarebbe ventisei libre delle nostre. Lo Smeraldo si vende con un peso, che si chiama Ratis, che sarà il peso di tre acina di frumento. L'altre gemme si vendono in Europa à Charate, che è un peso di quattro acina, e nella India si uendono à Mangelis, che è il peso di cinque acina.

Annotatione di Carlo Clusio.

NEL capitolo del Turbith disse l'auttore, che Mano, era peso di ventisette libre.

Del Diamante. Cap. LVIII.

GLi Arabi, de quali molti Mauritani sono stati imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se ben Serapione, al libro de Semplici, al cap. 391. lo chiama altrimenti. Da paesani, doue nasce, si dice Iura; in Malaio, doue etiandio si ritroua, si chiama Itam. In tre, ò quattro luoghi si trouano i Diamanti, cioè nella prouincia di Binager, in

due, ò in tre ripe. Gran guadagno danno al Re le minere di quella prouincia, e grandi ancora sono i suoi priuilegij; imperoche, si come in Ispagna ha il Re la iurisdittione nella pesca de tonni, tal che se un sol tonno si prende, è necessario, che si ceda al Re; cosi parimente in queste caue di minere, è grande l'entrata del Re; percioche tutti i Diamāti, che si trouano passare il peso di trenta Mangelis toccano al Re, e si fa per questo diligentissima guardia, doue si cauano; e se per auentura ne fusse rubbato un solo, in un subito colui, che lo rubba insieme con tutta la sua robba, si dà in mano del fisco. Vn altra rupe è in Decan non molto lontana dalla Iurisdittione, di Imadiza, che noi chiamiamo Madre Malucco. Vn'altra rupe è nella iurisdittione di un'altro picciolo Re paesano, là doue si truouano eccellentissimi diamanti, ma piccioli. Questi si chiamano diamanti della rupe uecchia, i quali si portano à uendere in una città della regione di Decan, chiamata Lispor, doue si fa una celebratissima fiera, donde poi quei di Guzerate li portano quì à noi à uendere, e li portano anco in Bisnager, tirati da miglior uendita, che iui si fa; percioche i diamanti di rupe uecchia; sono appo di costoro tenuti in gran stima. massimamente quelli che sono naturalmente politi, e lauorati, li quali da paesani sono chiamati Naifes. imperoche, si come una uergine si pferisce ad una donna corrotta, cosi il Diamante dalla natura polito, & acconcio s'ha da preferire à quello, che dall'arte è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, stimando più quelli, che sono dall'artificio dell'huomo acconci, e lauorati. E' un altra rupe al mare Tangiam nel paese di Malaca. i cui diamanti auanzano quelli di rupe uecchia; sono certamente piccioli, ma lodati assai.
Vn solo difetto hanno, che sono un poco ponderosi, e per questo sono più grati a i uenditori, che a i compratori.

pratori. In nessuno di questi luoghi si troua il cristallo, come nè anco in tutta l'India, percioche il cristallo ama i luoghi freddi, si come sono l'Alpi, che diuidono la Germania dalla Italia. Non niego però, che nella India non ci sia il Berillo, ilquale è simile al cristallo, anzi ui si truoua in gran pezzi, de quali si soglion far vetri, e vasi pretiosi, ma questo non si truoua in Bisnager, se non in certe parti lontane da i luoghi, doue si trouano i diamanti. Trouasi gran quantità di Berilli in Cambaia, in Martauan, e nel paese del Pegù; doue non si trouano alcun diamante, se non quelli, che si ci portano, Ve n'è anco nella Isola di Zeilan, doue nè anco ci sono diamanti. Scriue Plinio, al lib. 37. al cap. 4. che nasce il diamante anco in Arabia, ma questo nõ ho potuto io mai uedere, nè sapere, si come nè anco in Cipro, nè in Macedonia; imperoche se in queste parti nascessero i diamanti, non sariano questi, che nascono quì tanto desiderati da Turchi, quali portano la maggior parte di diamanti in Turchia Scriue Francesco di Tamarra, che nel Però si trouano i diamanti; io, per dire il vero, ho poca fede à tale auttore, per uedere, che nel trattare de diamanti delle Indie, si ha imaginate mille melansangine, & ha detto mille fauole, si come disse, che i diamanti sono guardati da certi serpenti, e che non si ponno torre, se prima nõ si dà certa carne preparata à mangiare à detti serpenti, ma poi mangiata detta carne, ponno sicuramente torre i diamanti, percioche i serpenti sono in altro occupati. Dicono alcuni altri, che si trouano in Ispagna, al che non posso io consentire, per non confermarsi questo per auttorità d'alcuno scrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già citato, che nõ facilmẽte si truoua diamãte maggior di vna auellana, doue in uero nõ si può riprẽdere, percioche scriue egli delle cose, che sapeua. Ma quì ue n'è di maggiore di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

quatttro auellane. Il maggiore, ch'io habbia veduto, pesaua centoquaranta Mangelis, benche costui niega hora, ch'egli l'habbia. Ho inteso etiandio da huomo degno di fede, hauer egli veduto in Bisnager un diamante di grãdezza d'un ouo di gallina, non molto grande; ma questo pare à me quasi vn miracolo, che questa sorte di gemme, le quali deuriano star molti anni nelle viscere della terra per poter crescere, e generarsi, si generano quasi nella superficie, & uengono quasi in due, ò tre anni à perfettione.
Se nella minera cauata quest'anno all'altezza di vn cubito trouate il diamante, e poi in capo di due anni ricauate di nuouo nel medesimo luogo, vi ritrouate etiandio il diamante, ma gliè bene il vero, che i grandi non si trouano se non nel più fondo delle rubi. La nitidezza del diamante è uiuace, & è forte, e duro. Allo incontro il cristallo è languido; per questo è da gioiellieri conosciuto. Non è il uero, che il diamante resista alla botta del martello, percioche con ogni picciolo martello si riduce in poluere, e con grandissima facilità si pesta col pistello di ferro; & in questo modo lo pestano coloro, che con la sua poluere poliscono gli altri diamanti. E' parimente falso quello, che gli antichi hanno creduto, dicendo, che il diamante nasce nel cristallo, e che non può rompersi col martello, ma che solamente si rõpe col sangue dell'hirco, massimamente, se l'hirco, (come dicono alcuni) sarà prima stato nutrito d'appio, e d'altre herbe prouocatiue di vrina, & hauerà beuuto del vino. Nè meno è il uero, che tolga la virtù alla calamita di tirare il ferro; percioche n'ho fatto io molte volte esperienza, e l'ho trouata fauola, come nè anco è uero quell'altro, che se ne dice, che posto sopra al capo della donna, senza che ella il sappia, in sogno andarà ad abbracciare il marito, s'ella sarà fedele, all'incontro, se sarà stata impudica, le volgerà le spalle. Fauola

uola ancora è quello, che dicono, che la punta del diaman te si consumi col piombo, per conto dell'argento uiuo, che col piombo è meschiato, imperoche, si come uince il ferro, & altri metalli, cosi medesimamente con ageuolezza penetra il piombo, non altrimenti, che penetrasse una rapa. Questo si bene ho sperimentato io più uolte, che due diamanti perfetti fregati insieme, si uniscono di modo insieme, che non di leggiero li potrai separare. Et ho parimente ueduto il diamante dopo di esser ben riscal dato, tirare à se le festuche, non men, che si faccia l'elettro. Non serue il diamante in nessuna sorte di medicina, se ben'io ho trouati alcuni medici di queste bande, che mettono la poluer del diamante con la siringa dentro della uessica per romper la pietra; ma per bocca non la danno più; percioche si dice, (ma falsamente) che il diamā te preso per bocca, è ueleno mortifero, per la gran forza, che egli ha di penetrare, onde forarebbe gli intestini; nella quale credenza, ueggio esserci alcuni de medici moderni, ma si come ho detto, è falsa openione; imperoche ho ueduto io alcuni Ethiopi schiaui di Gioiellieri, i quali s'hanno i diamanti inghiottiti, e ricercandoli i padroni, e non li trouando, à furia di bastonate gli hanno loro fatto confessare hauerseli inghiottiti, & andando del corpo li buttauano insieme con le feccie senza sentirne vna minima lesione. Il che posso io testificare; ma mi si potria dire, che fattane poluere è veleno; e che cosi può forare lo stomaco, e gli intestini; & io ti dirò, che lo stomaco non ritiene quella poluere, ma tosto presa, per la sua grauezza se ne uà per secesso. Conosco io una donna, laquale hauendo un marito, che lungo tempo hauea patito una disenteria, li diede per molti giorni la poluere del diamāte, e giamai ne sentì lesione alcuna, fin tāto che, stanco di più pigliarne, se ne restò. E se ne restò ancora, perche detta dōna

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

hauea inteſo da medici, che in uano ſi affaticaua, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopo gran tempo ſi morì, hauendo molti giorni prima laſciato di pigliar la poluere.

Annotatione di Carlo Cluſio.

CENTO quaranta Mangelis ſono ſettanta acina, oueramente vn'oncia & vna dramma. Due ſcropuli, è quattro acina, ſe però peſa il Mangelis cinque acina, ſi come poco prima ha detto l'auttore.

Dello Smeraldo. Cap. XLIX.

LO Smeraldo è più raro, & è più pretioſo; & appena ſi ſa doue egli naſca, per non rimanerui doue lo cauano, alcun frammento; percioche per eſſer raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E'chiamato da Perſiani Smaragdo, da Indiani Pachee. Da Arabi Zamarrut non Zabarget, ſi come ritrouerete ne i comuni Serapioni, al libro de Semplici, al cap. 384. nè meno Tabarget, ſi come ſcriue il Panettario nelle lettere T, e Z, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del Smaragdo, doue ſi dee leggere Zamarrut. Si ſofiſtica in Balagate, & in Biſnager, doue lo fanno di pezzi di uetro groſſo de i fiaſchi rotti. E quelli Smeraldi, che ho veduto io portar del Perù, del Mondo nouo non ſono ſenza ſoſpetto d'eſſer ſofiſticati. S'ingannano grandemẽtè coloro, che nello elettuario di gemme, dicono entrarui lo ſmeraldo, credẽdo eſſi, che per Feruzegi, ſi debba intendere lo Smeraldo. q̃ſto auiene, perche non intendono bene la proprietà della lingua Arabica, e perche non ſanno la openione di Meſue. Il teſto Arabico di Meſue alla prima diſtintione de gli elettuarij dice,

ce, Peruzegi, imperoche (ſi come s'è detto) è gran ſomigliã-za appreſſo de gli Arabi nella lettera, P, & F, donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare, mettendo F, in luogo di P. Peruza de gli Arabi non è altro che la noſtra Turcheſa, la quale naſce abondantiſſima in tutta la Perſia. Non fu dunque openione di Meſue, che in quella compoſitione entraſſe lo Smeraldo, auenga, che Chriſtoforo de gli Honeſti ſuo eſpoſitore voglia il contrario, ma volſe intendere la Turcheſa. La quale in tutte le compoſitioni de gli Arabi, doue dice Feruzegi, è meſtieri di porre, per eſſer queſta medicina famigliare à Mauritani, ma non già a gli Indiani.

Annotatione di Carlo Cluſio.

QVeſto iſteſſo mi pare, che il Bellunese habbia uoluto nell'lettuario di gemme perſuadere.

Del Rubino. *Cap. L.*

SOno molte le ſpecie de i Rubini, la più nobile è quella, che da Greci è chiamata ἄνθραξ, da Latini Carbunculus; ma nõ già perche riſplẽda alle tenebre & al buoi, perciche tale openione è falſa; ma perche la ſua chiarezza è più dell'altre viuace. Tuttauia raccõterò ciò, che vdì vna uolta da vn cerro gioielliero. Hauea cõprati coſtui certi belli Rubini portati della Iſola di Zeilã, ma minuti e piccioli, ſi come ſono quei Rubini, che noi volgarmẽte chiamiamo Rubini di Corſica, i quali ſi cõprano à uẽti ꝑ volta; hauẽdo coſtui leuati uia i Rubini da una certa tauola doue erano riposti, ve ne rimaſe uno naſcoſto nelle pieghe del panno. La notte all'oſcuro andãdoli l'occhio alla tauola, li parue di

vederui di ſopra una ſcintilla di fuoco; toſto accende il lume, e va alla tauola, e troua vn picciolo Rubino, doue poi toltone quello, non vi apparue più ſcintilla di fuoco. Chiara coſa è, che i mercatanti ſogliono ne i lor ragionamenti meſcolar molte volte delle fauole. Ma à te ſtà poi, ſe loro vuoi dar fede. Chiamiamo noi Carboncolo quello che hauerà vna roſſezza riſplendente, e bella, e che ſarà di vintiquattro carati. Io ne ho veduto vno appreſſo di vn grã ſignore in Decan, ilquale, auenga che mi foſſe amico, non uolſe mai moſtrarmelo ſe non li daua la fe mia di non farlo ſapere ad huomo di quel paeſe. Si credeua egli che fuſſe di ventimila ducati di oro di Portogallo di ualore, ilquale haueua egli comprato ſei mani d'oro, che ſono cinque Arrobe di Portogallo. La ſecõda ſpecie è quella, che chiamano balaſcio vn poco roſſetto, e queſta è in minor ſtima. La terza ſpecie è lo ſpinello, ilquale è più roſſo, ma è più uile, percioche non ha quel ſplendore, che ha il uero Rubino. Se ne ritroua di quelli, che biancheggiano, e di quelli, che bianchggiano nella porpora, ò per dir meglio, del colore del ciregio, che ſtà per maturarſi. Sonoci di quelli, che da una banda ſono roſſi, e dall'altra bianchi; Altri d'una mezza parte ſono Zaffiri, e dall' altra rubini; La cauſa di queſta uarietà credo che venga dal naſcimento del Rubino. Quando da principio il Rubino ſi genera nella ſua minera, biancheggia, dopò uenendo à maturarſi, uiene à farſi roſſo, ilquale roſſore venendo con lunghezza di tempo facendoſi perfetto, auiene che cauati prima d'eſſer maturi, hora bianchi, & hora d'un roſſore languido ſi ueggono. E perche il Rubino, & il Zaffiro ſi tiene, che naſcano in una medeſima minera, per queſto da una parte moſtra tal hora il Zaffiro, e dall'altra il rubino. de quali quando ue ne capita alcuno, che ſarà bello, hauendo il color ceruleo meſchiato col roſſo, e da certi pae-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ſani chiamato Nilacandi, come ſe diceſſero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da Perſiani il Rubino è detto Yacut. Le genti di queſto paeſe lo chiamano Manica.

Annotatione di Carlo Cluſio.

VN' Arroba di portogallo peſa trentadue libre, cioè quaſi cinque Modij Italiani. certamente gran prezzo di gioia.

Del Zaffiro. Cap. LI.

IL Zaffiro è gioia di vil prezzo, douendo per la vaghezza del ſuo colore ceruleo, ilquale mirabilmēte diletta all'occhio, eſſere in maggior ſtima. chiamaſi da paeſani Hilaa. Sono due ſorti di Zaffiri, vno è oſcuro, e l'altro riſplendente, ilquale dicono Zaffiro d'acqua. Queſto è il più vile, ilquale alle volte è d'vn certo color meſchiato, che raſſembra il diamante; onde alcuni ci ſi ſono ingannati. L'uno e l'altro ſi ritroua in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Biſnaga. I migliori ſi portano di Zeilan; i più lodati poi di tutti ſono quelli del Pegù. Tutto che ſia queſta gioia grandemente uaga all'occhio, nondimeno per grande che ſia, e di viuace colore, è di viliſſimo prezzo; mai ſi trouò, che fuſſe uenduta più di mille ducati d'oro Portogheſi.

Del Giacinto, e Granata. Cap. LII.

COſi il Giacinto, come la granata; è quì di viliſſimo prezzo, quantunque vogliano alcuni, che ſiano di ſpecie di rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino flauo, e la granata Rubino nero. Naſcono in Calicut, & in Cananor, benche le granate naſcono ancora per tutto il Regno di Cambaia, e di Balaguate. Dicono, che i Giacinti naſcono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Be-

la, non

la, non molto lontano di Lisbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaſpide. Cap. LIII.

RItrouaſi una ſpecie di Iaſpide di color uerde, dellaquale ſi fãno i uaſi Murrini, porcellana volgarmẽte chiamati, coſi uerdi, che direſte, che foſſero di Smeraldo. Di queſta ſorte ſarà perauenturà quello, che ſi moſtra in Genoua, ilquale dicono, che ſia di ſmeraldo, e per darli maggiore auttorità, ne fanno careſtia di farlo vedere. A me è ſtato non ſo che uolte offerto un uaſo Murrino, ſe uolea cõprarlo per ducento pardani, ouero ſcudi di Spagna. Quale ſe fuſſe ſtato di ſmeraldo, appena ne haurei potuto la milleſima parte comprare per quel prezzo.

Dell' Alequeca. Cap. LIIII.

TRouaſi in Balaguate vna certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pietra, dopò di eſſer politi, è coſi vile, che non ſi compra più, che un regal di Caſtiglia. Nondimeno la virtù di queſta, auanza tutte l'altre da qual ſi voglia parte che ſcorra.

Dell'occhio di Gatta. Cap. LV.

DI queſti, ſe ne trouano di buoni in Zeilan, & alcuni ſe ne portano dal Pegù, doue dicono, che uanno di Bramaa. Queſti, ſono piu in ſtima quì nella India, che in Portogallo. Io mi raccordo di hauerne mandato vno in Portogallo, ilquale fu quì ſtimato ſeicento ducati d'oro di Portogallo, & in Portogallo non fu ſtimato più di ottanta, onde fu quì riportato e fu uenduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta queſta

gioia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

gioia non possa impouerire; ma che debba sempre crescere in ricchezza. Io racconterò quello, che ho sperimentato. Il panno lino compresso si forte, che tocchi il midollo, ouer l'occhio di questa pietra, non può esser da fuoco abbruciato.

Della Pietra Armena. Cap. LVI.

LA Pietra Armena è mista di color ceruleo, e di un uerde chiaro. Chiamasi da gli Arabi Hagerarmini, cioè pietra Armena. Dimandando io gli Armeni, se questa pietra nasceua appo di loro; non me l'hanno saputo dire. Ma i medici Turchi, e Persiani mi hanno detto, che essi n'hanno certa poca quantità veduta ne lor paesi; ma non sanno se si porta d'Armenia, o d'altro luogo. Dicono, che se ne troua grã quantità nel regno di Belaguate, chiamata Vltabado. Con questa pietra purgano i Mauritani l'humor melanconico, ma per esperienza ho io trouato, che purga debilmente.

Della Calamita. Cap. LVII.

E' Fauola quel, che molti scriuono della calamita, dicendo, che quelle naui, che uanno in Calicut, non hãno chiodi di ferro, per la gran quantità dè scogli di calamita, da i quali i chiodi sariano tratti fuori, se fossero di ferro, e le naui si soffogheriano. Ma in Calicut, & in tutto quel tratto di mare, ci sono molto più naui chiodate di ferro, che di legno. E' bene il vero, che nelle Isole Maldiue le naui son fabricate con chiodi di legno. Ma io credo, che sia più tosto p penuria di ferro, pche costano meno di legno, che perche temano della calamita. Nè meno è il vero, che perciò la calamita tira il ferro, perche nascano ambedue in una medesima minera, o perche siano le minere insieme

congiun-

cōgiũta. Si come credono molti;imperoche la calamita si si troua in certi luoghi,doue in nessù modo ci è fero.Sono alcuni altri,che credono,che p ciò la calamita tiri à se il ferro, pche ha conforme facoltà col ferro, dōde è tirato alla calamita.E per questa ragione la calamita nō è di maggior peso ancora,che nella bilancia ci aggiugni gran quantità di ferro, che si sia con vna picciola quantità. Ma noi habbiamo molte volte veduto il contrario. Nè meno è questa pietra velenosa,si come molti hanno tenuto; imperoche le genti di queste bande dicono che la calamita presa per bocca,però in poca quātita, conserua la giouentù.La onde si racconta, che il Re di Zeilan il uecchio, s'haueua fatto fare tutti i vasi,doue si coceuano le uiuande per lui,di calamita.E questo lo disse à me colui proprio,che fu à questo officio destinato.

Delle Perle. Cap. LVIII.

Rimane à dire delle perle, lequali nō solamente per ornamento son desiderate, ma etiandio per medicina.Le perle,che sono grosse, sono da Latini dette Vniones,e la causa è questa, perche appena ne ritrouarete due della medesima grandezza, figura,e nitidezza.Le picciole sono da Latini semplicemente dette Margarite.Da gli Arabi,e da Persiani Lulu.Da gli Indiani Moti. In Malauar,Muto,e da Portoghesi Aliofar, che in Araico vuol dire Fulfar, ilquale è vn porto nel mar di Persia, doue ne nascono di perfettissime. Imperoche auenga Dio,che in Barem,in Catifa,in Comarin,& in altri porti di questo mare,se ne ritroui di buone, perche da i nostri fu prima conosciuto q̄sto porto de gli altri, hanno da quello dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle perle. E di qui è auenuto ancora, che quelle sono chiamate Orientali.imperoche questo seno del mar Persiano, in cōparatione della nostra Europa, è Orienta-

è Orientale. Si generano anco le perle del promontorio di Corin per insino all'Isola di Zeilan, Laqual pesca è rendita del Re di Portogallo; ma queste, per la maggior parte sono minute, e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grandi, e perfettissime, e però queste si comprano anco à più vil prezzo. Ne sono ancora nella Isola di Burneo, lequali, quantunque siano grandi, non però cedono alle già dette di bellezza. Di questa medesima sorte ne trouarete nella China, ma ueramente non sono belle. E' cosa chiara, che anco nel Mondo nuouo ne sono; ma non si ponno in nessùn modo paragonare alle Orientali; imperoche, ò sono oscure, e di color nubiloso, ò non sono ritondo, nè liscie. Nascono le perle nelle ostriche. Quelle conche, che nuotano più à sopra dall' acque del mare, generano più grosse perle. E quelle che sono nel profondo del mare, le fanno più minute. Queste conche esposte all'aria si seccano, e s'aprono, e poi nella carne si trouano le perle, hora assai, & hora poche, secondo la grandezza delle cõche. Se ne troua anco nelle nostre ostriche, e ne conchili, ma sono meno gentili. Di tutte le conche quelle sono tenute per migliori, e per più atte à far le perle, che sono biãche, e liscie, da paesani chiamate cheripo. Delle quali si fanno poi cucchiari, e uasi da bere. Ma quì è da sapere, che quel cheripo, non è quella, che volgermente si dice Madreperla, percio che questa i paesani la chiamano chãquo, delle quali se ne fanno tauole da mangiare, cestelle, e Pater nostri. Se bene questa sorte di conchile chiamato cheripo è di fuori scabroso, e ruuido, nella parte di dentro è liscissimo, e bellissimo à vedere. Portansi queste sorti di conchili per mercantia in Bẽgala, doue si poliscono, e se ne fanno vasi da bere; ma della maggior parte se ne fanno armille, & altre cose. Era anticamente in queste parti vn costume, che le vergini di sangue nobile non poteuano esser corrotte, e suergi-

nate, se non haueuano le braccia ornate di questa sorte d'armille. Ma hora non si osserua più, e per questa cagione sono questi conchili uenuti in più vil prezzo. Li mercanti di questo paese, hanno certi istromenti di rame perforati, co' quali sogliono fare il prezzo alle perle. Onde quelle perle, che passano p li forami più piccioli, sono di vn prezzo; e quelle, che passano per li forami vn poco più grádi sono di più grã prezzo. E così di mano in mano, secódo la grandezza de forami, e delle perle, si fa loro il prezzo. Ve ne sono di così minute, che non si ponno in nessuo modo forare, percioche l'arte è quella, che le fora, e non nascono, come si credono alcuni, così forate. E però restano queste alli maestri, e sono poi portate in Europa, dellequali tal volta si uende l'oncia due alle Francesi. Le maggiori perle, che si trouano nel Promontorio di Comorin, pesano cento acina di formento. E sogliono queste tal uolta valere mille cinquecento ducati l'una. Io n'ho uedute di molto più grádi, lequali diceuano essere dell'Isola di Burneo, ma non erano così belle, come le dette di sopra. Ne ho trouata vn'altra quà, che pesaua sessanta acina di fromento. Dicono, che inuecchiate, mancano di peso, e perdono di colore. Ho io sperimentato, che le perle fregate ben bene con riso mezo rotto, e con sale, racquistano il primo uigore, e la nitidezza. Chiara cosa è, che le perle pse dopo del Pleniunio, diminuiscono col tempo; ma quelle, che sono prese inanzi del Plenilunio non sono à qsto soggette. Appresso de gli Indiani di rado si seruono ne i medicamenti di perle; ma i Mauritani assai spesso, si come facciamo ancora noi, mettendo le perle nelle medicine cordiali.

Il fine del primo Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

LIBRO SECONDO.

Dell'arbor e melanconico. Cap. I.



HAVENDO à ragionare de i Semplici, e delle piante della India à noi incognite, non mi è parso fuor di proposito d'incominciare da vn certo arbore, ilquale non fiorisce mai se non dall'occaso del Sole, per insino al nascimento, e di giorno mai. Questo è vn'arbore della grandezza dell'oliua, con foglie simili al pruno. Al tempo di fiorire, fiorisce di notte; & il fiore è odoratissimo; ma perche è delicato, e fragile non serue à cosa alcuna, eccetto che de i piccioli, iquali per esser gialli, se ne seruono i paesani, per dar colore alle uiuande, percioche tingono come il zaffarano. Vogliono alcuni, che l'acqua distillata da i fiori, sia buona per gli occhi, applicandola con vn'pannicello bagnato in essa. E peculiare arbore di Goa, e dicono esser portato di Malaca. Io non l'ho altroue nelle Indie ueduto. Lo chiamano in Goa, Pari-

zataco, & in Malaga, Syngadi. Lo chiamano anco arbore triste, cioè melanconico, percioche fiorisce sempre di notte. Raccontano quelle genti una fauola di quest'arbore, dicendo, che vn certo Satrapo, chiamato per nome Parizataco, hebbe una figliuola assai bella, della quale essendosi inamorato il Sole, hebbe da far con lei; ma poi inamoratosi d'un'altra, la lasciò. Entrata questa figliuola per tal cosa in disperatione, s'ammazzò di sua mano. Delle cui ceneri, (percioche in questi paesi è ancora in costume di abbruciare i corpi morti) fauoleggiano, che nascesse questo arbore, i cui fiori abhorriscono di tal sorte il Sole, che non ponno sofferir di vederlo. Ma la refragantia dell'odor di questo fiore mi hà fatto uenire in mente due altri odoratissimi fiori. Il primo si chiama Mogori, di gran lunga più odorato de i fiori de naranci, onde appresso de paesani è tenuta l'acqua, che se ne stilla, nel medesimo conto, che in Spagna si tiene l'acqua de fiori di naranci. L'altro fiore, del quale quì grandemente si seruono, è chiamato champe, & è di più grato odore, che il nostro giglio bianco. Essendo caduto in ragionamento d'odori, è degna cosa di sapere, che queste genti sono così fortemente inclinate a gli odori, e tanto loro gradiscono, che assai uolte non si curano di hauer da comprarsi da mangiare, pur che habbiano tanto da poter comprar de gli odori. E però non senza ragione è da credere, che siano anco più lussuriosi. I presenti, e i doni, che si sogliono da huomini bassi presentare a i Re, sono solamente detti fiori, e delle nostre rose, lequali hanno in costume di spargerne pauimenti delle camere de i Re. Et usano anco corami di piati di varij fiori. M'hanno detto alcuni, che tāta è di costoro la pazzia intorno a fiori, che i tributi, che si dāno al Re di Bisnager, sogliono solamēte di odori, e di fiori ascēdere alla sōma quasi di cinque mila scudi di Spagna

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Del Nimbo. Cap. II.

CHiamasi generalmente da tutti gli Indiani Nimbo un certo arbore, ch'è della grandezza del frassino, con foglie simili à quelle dell'oliua, ma un poco più acuto, e per intorno incise à modo di serra, d'ambidue le parti verdi non cinericcie, nè villose. fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è simile alle picciole oliue. Serue quest' arbore nella medicina, imperoche le foglie peste, e meschiate con succo di limone, e poste sù le ferite tanto de gli huomini, quanto delle bestie, sanano marauigliosamente. Dicono così quelli di Balaguate, come quelli di Malauar, che il succo di queste foglie amazza i vermini. il che non è fuor di ragione, per hauer queste foglie qualche amarezza. In Bisnager, & in Malauar si caua del fruto di quest'arbore un olio, ilquale si porta poi di quà per mercantia, & è perfettissimo menato caldo à dolor de' nerui.

Del Negundo. Cap. III.

NAsce in Balaguate & in Malauar vn'arboretto della grãdezza del persico, cõ rami molto spessi, i quali tagliati, rinascono più spessi piu spaciosi, di foglie simili al sambuco circinate, serrate, p intorno, dell'istesso modo, come quelle del sambuco, ma alquanto asprette. Il fiore è nel cinericcio bianco; il frutto è nero della grossezza del pepe, ò pisello più grosso. Vsano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Carel. Il suo nome uolgarmente si chiama Negũdo. Alcuni in Balaguate lo chiamano Sambali; & in Malauar Noche Ha questo arbore molte virtù. La decottione de rametti teneri,

oueramente egli isteſſi rami bolliti, e meſſi ſopra la carne contuſa, ò fattane fomentatione, è vtiliſſimo rimedio, pur che non ci ſia ferita. Alle volte ſi friggono detti rami inſieme con le foglie con olio, e ſi mettono sù le contuſio ni, perche riſoluono i tumori, e guariſcono. E coſi ordina rio queſto rimedio, che ſi perſuadono eſſer buono ad ap- plicarlo, ò fritto cõ olio, o bollito, in acqua. Sonoci ſtati di quelli, che l'hanno poſto sù le ferite, & in vna notte l'ha le uato il dolore. & ha digerita la materia, e poi le medeſime foglie meſſe peſte ſu le ferite, l'hanno di ſorte nettate, che toſto ſono uenute a cicatrizarſi. Le donne dicono, che ſo- no buone a fare impregnare, beuendone il ſucco, ouera- mẽte la decottione, preparãdo la matrice al cõcetto; ma io direi più toſto, che ſi mangiaſſe, che coſi ſaria il medicamẽ to più gagliardo: Hãno le foglie non ſo che di acrimonia, come il Naſturtio, donde ſi ſcopre la piãta eſſere in ſe cali da. Hanno alcuni ſperimentato queſta pianta eſſer buo- na à raffrenar la luſſuria, e ꝑ queſto ſi ſon meſſi à dire, che ſia l'Agnocaſto; ma s'ingannano di gran lunga. Percioche l'Agnocaſto è molto da queſto arbore diuerſo.

Della Iaca. Cap. IIII.

LA Iaca è un'arbore nella India aſſai grande, fa il ſuo frutto nel tronco, e non ne i rami. Il frutto è gran- de, di forma di melone, & alle uolte più grande, di fuori verdeggia, e di dentro roſſeggia; è circondato di molte ſpine in forma d'vn riccio, ma tenere, e molti, & entro ui ſono certe noci aſſai grandi ricoperte d'vna ſcorza dura. La ſcorza del frutto è di ſapore del melone, ma è malage uole aſſai da digerire, e molte uolte ſi va per ſeceſſo in quello iſteſſo modo, che ſi ha preſo. Le noci, che ſono

dentro si rostiscono, oueramente si fanno lesse, e buttata uia la scorza, laquale non serue à cosa alcuna, si mangiano in modo di castagne, alle quali sono molto simili. Chiamasi questo frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panaz. Nasce solamẽte vicino al mare. Ho prouato in me stesso & in altri, che queste castagne, ò noci, che vogliamo dire, ristagnano il flusso di uentre.

Annotatione di Carlo Clusio.

DESCRIVE questo arbore Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 15. delle sue nauigationi con queste parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali sono da coloro, che n'hanno cura chiamati Iaceri. Il tronco dell'arbore è della grandezza del pero. Il frutto è di due palmi, e mezzo, di grossezza quãto una coscia d'un huomo. Si genera il frutto nel tronco, sotto le frondi, et alcuni circa la metà del trõco, e di color uerde, nel resto è simile alla Pigna, ma di più minuti uinacci. In questo che s'incomincia à maturare, fa un color, che tira al nero, e par che voglia marcirsi. Cogliesi questo frutto del mese di Dicẽbre, e di sapore quasi del melone moscatello, ò poco differente, se miri al sapore del cotogno persico ben maturo Porge nel gusto uarij piaceri, alle uolte ti parrà di mangiar fauo di miele, tal'hora un narancio dolce. Di dentro ha certe membrane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno ueramente sapor di castagne. Per la qual cosa si può dire, che non ci sia frutto, nè più eccellente, nè più degno di questo.

Del Iamgomas. Cap. V.

IL Iamgomas è vn'arbore della grãdezza del pruno, nasce da per se nelle campagne, nasce anco ne i giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesimamente di pruno, con i fiori bianhi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringente & acerbo. In quel che incomincia a spuntare è simile al pignuolo. Chiamasi da paesani Iamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il vero modo di seminarlo, è di aspettare, che vn certo vccello ne mãgi, e poi di hauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto, e viene ancora più presto à menare i frutti.

Della Carandas. Cap. VI.

E' Vna pianta la carandas della grandezza dell'Arbuto, e si assomiglia etiandio nelle foglie; fa grã quãtità di fiori, dell'odore della Matriselua, il frutto è come picciole mele, i quali maturi annigriscono, di sapor d'vna, al gusto assai grati. La onde; da molti se ne fa vino, il frutto ancor verde è della grossezza per vna auellana con la sua scorza, & alle uolte maggiore. Il succo, che ne stilla è molte uolte viscido, e latticinioso. Mangiasi da molti dopo che è maturo, col sale. Hanno in costume mentre è ancor verde, di farlo in salamoia, oueramente di condirlo con aceto. Et in questo modo si conserua per eccitar l'appetito. Nasce così nel distretto, come in Balaguate, e chiamasi carandas.

Anota-

Annotatione di Carlo Clusio.



VIEDO all'ottauo libro della sua historia, al cap. 12. ne descriue vno simile à questo, dicendo in questo modo. Nella Isola Spagnuola vi è vn' arbor grande, e bello, di sostanza soda & vtile, chiamato per nome Anzuba, che fa vn frutto grandemente soaue, in guisa delle pere appiane, chiamate moscatelle, abondante d'un succo latticinioso, e uiscido, non altrimenti, che sono i fichi immaturi, onde è dispiaccuole à coloro, che lo mangiano, se prima non lo fanno stare in acqua, e non spremono prima quel succo con mani, accioche rimanghi nell'acqua.

Del coru. Cap. VII.

IL Coru, così chiamato in lingua Canarica, è un frutto della grandezza dell' Arbuto, ò pure un poco più picciolo; con foglie di pomo granato, con fiori bianchi, di odore come di Matriselua. I Portoghesi, che sono nelle Indie la chiamano herba Malauarica, imperoche questi di Malauar furono i primi, che ci insegnarono il modo di seruirsene. Con questa pianta guariscono costoro ogni sorte di dissenteria, hauendo però prima purgato il corpo della maggior parte dell'humor peccante, perche altrimenti ricaderiano facilmente nel medesimo male. Vsano di questa pianta le scorze delle radici secche, percioche dalle fresche stilla un certo humor latticinioso, donde io da principio giudicai, che fusse calida; ma poi che l'hebbi gustata, la ritrouai insipida, e frigida, e poi riguardando à gli effetti che fa, tengo, che sia frigida, e secca, ma che habbia più del secco, che del frigido, & in questa temperanza la tengono anco i medici paesani.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Mettesi la poluere di questa radice pesta in vn lambico à macerare insieme cõ siero di latte, e poi ui si aggiugne del l'Ameos, dell'Appio, del coriãdro secco, del seme di cimino nero pesto, e brustulato, insieme con vn oncia di butiro senza sale. E si mette tutto à stillare, e se ne caua acqua, dellaquale prẽdiamo quattro oncie, e si meschia insieme con acqua di rose, ouer di capitelli di rose, ò di piantagine, e se ne dà all'ammalato due oncie per volta; doue vedẽdo per auentura maggior bisogno, aggiugnemo tal volta la poluere fatta de trocisci dell'herba Malauarica. I trocisci si fanne delle istesse cose, che si fa l'acqua, dal butiro in fuori, che non si ci mette. Giouano anco assai i cristeri fatti di q̃st'acqua due volte il giorno, cioè la mattina ad hora di sesta, e due hore dopo mezzo giorno. Il mangiar di questi infermi, ha da esser riso macerato nel fiero, e polli cotti in acqua di rose, da loro chiamata Canei, dandone loro secondo che la robustezza, ò fiacchezza richiede. Ma nõ facciamo loro bere vino in nessun modo; ma se ci fusse gran bisogno, lo concediamo nelle dissenterie già riuecchiate. Nondimeno auenga, che à me sia successo bene sempre l'essermi seruito di quest'acqua, son forzato à confessar il vero, che l'herba Malauarica preparata da questi di Malauar, è di più spedito giouamento. Preparasi quella con le istesse cose, che si prepara la nostra, ben trita, e macerata nel siero, ouero in acqua di risi, e poi si cuoce. Sonoci alcuni, che cauano il succo della pianta ancor verde, e ne danno la mattina à digiuno sette oncie per volta, & astretti da maggior necessità, ne danno altretanto ad hora di vespero. Ma perche il succo è amaro, e dispiaceuole, sogliono subito beuuto, dar loro un poco di siero per sciacquarsi la bocca. E vedendo i Malauaresi di hauer dibisogno di ancora più gagliardo rimedio, ui sogliono meschiar l' Opio, benche questo non lo confessano mai.

E'buo-

E'buono parimente ;questo rimedio alla debolezza dello stomaco, e ritiene il uomito, dato con acqua di menta, e poluere di mastice.

Dell' Auacari. Cap. VIII.

NAsce in questa prouincia un picciolo arboscello, ma tuttauia è più grande del già detto, il quale fa le foglie, il fiore, & il frutto simile al mirto, ma assai piu astrignente. Chiamano i paesani questa pianta Auacari, e nasce nelle montagne. Dicono, che sia merauigliosa nelle dissenterie inuecchiate, che vengono per causa frigida. Mi disse un certo vecchio Portoghese di hauerla egli sperimentata in una sua figliuola, la quale hauendo per un'anno intiero patito di dissenteria, e non hauendogli alcuno altro rimedio giouato mai, pigliò la scorza di questa pianta pesta. E fattala macerare in acqua di riso, la pigliò in guisa di ptisana, e ne guarì. Dicono, che quest'arboscello ha l'odore del trifoglio.

Della Mangas. Cap. IX.

SE Bene i frutti della India sono molto più eccellenti di questi di Europa, si come sono i naranci, i cedri, i fichi, le vue, le persiche, le melagrani, e somiglianti, è nondimeno più eccellente di tutti gli altri quel frutto, che essi chiamano Mangas. E'così grande la soauità di questo frutto, che portato con gli altri frutti già detti nella piazza per vendersi, Quelli d'Ormus, i quali n'hanno gran copa, lasciano tutti gli altri, e questo solo comprano. Il tempo di coglierli ne' paesi caldi suole essere del mese d'Aprile. Nell'altre parti più fredde, di Maggio, e di Giugno, & alle volte d' Ottobre ancora,) da essi

chiamato

chiamato Rodollio) e di Nouembre. Il qual frutto varia di bontà, e di sapore, secondo che sono varij i paesi doue nasce. Il miglior di tutti suole esser quello, che nasce in Ormus. Appresso a questo, è quel di Guzerate, massimamente quello, che per eccellenza è detto Guzeratino, di grandezza per dire il vero minor de gli altri, ma di sapore, e di odore auanza tutti, ilquale ha di dentro vn picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bontà tiene quello di Balaguate, & al generale è più grande di tutti gli altri. Mi raccordo di hauerne io ueduti due, che pesauano quattro libre, e mezza. Ma fra tutti pare à me, che siano più soaui quelli, che vengono di Chacana, di Quindor, di Madaneger, e di Dultabado, principali città di Nizamoxa. Sono buoni etiandio quelli, che nascono in Bengala, nel Pegù, & in Malaga. Io n'ho vn arbore in una mia possessione, che ho in Bombaiam, che produce detto frutto due uolte l'anno; imperoche fa il frutto il mese di Maggio eccellentissimo di sapore, e di odore, e poi in fine dell'autunno, fa l'altro, molto più del primo commendato per nascer fuor di stagione. Il color del frutto, è d'un verde, che rosseggia. E' di gratissimo odore. si mangia mondato dalla scorza infuso in alcun vino gagliardo, ò pur senza uino, si come si fa delle persiche duraci. Si condisce ancora col zucchero, & tal hora con aceto, olio, e sale, poluerizatoci nel mezo, del gengeuo, e dell'aglio. Alle volte si mangia con sale, e tal hora bollito in acqua. E' frigido & humido, si come sono le persiche. Dicono, che i suoi humidoli rostiti, fermano i flussi del corpo, il che ho io ritrouato esser uero, & il midollo, che stà détro del nocciuolo mentre è fresco ammazza i lumbrici, e le tignole del corpo. E tutto mi par ragioneuole, per essere amaro.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Annotatione di Carlo Clusio.



MI Riduce q̃sto frutto à memoria il Iaiama dell' Ouiedo descritto al settimo libro della sua historia al ca. 13. bẽche maggior somigliãza mostra di hauere col suo Anon, del quale scriue al libro ottauo, al cap. 18. Io scriuerò quì l'historia, così dell'uno, come dell'altro, acciochè i lettori giudichino à qual de due più s'assomiglia. Anon, è vn'arbore che molto s'aßomiglia al Guanabano, così di fattezza, di grandezza, di foglie, e di sostanza, come ancora di seme. Differiscono solamente in due cose, cioè nel frutto, ilquale è minore di quel del Guanabano e nella scorza; perciochè la scorza di questo è gialla, e quella del Guanabano è verde. Differiscono ancora, perche à mio parere è più grato al gusto l'Anon, che non è il Guanabano per esser di polpa più soda. L'uno, e l'altro gli Indiani di Americo hanno in gran stima, e li coltiuano con gran diligenza nelle lor possessioni. Tutto questo riferisce Ouiedo dell'Anone. Hora uediamo ciò che dice della Iaiama. Nasce nella Spagnuola, e nelle altre Isole vicine, un frutto, il quale da nostri per la somiglianza, che ha cõ li nocciuoli di pigne, è chiamata pigna; non già perche habbia questo, quelle squame legnose, ma perche la scorza è nel medesimo modo figurata, ma senza squame. E si taglia col coltello in guisa di melone. E si come di bontà di succo eccede di soauità tutti gli altri, così medesimamente eccede in vaghezza di colore, essendo di vn colore, che nel giallo verdeggia. E secondo che si uà maturando perde del verde. L'odore è soauissimo, quasi simile à quello delle persiche. massimamente di quelle, che in Italia, e così medesimamente in Ispagna hanno preso il nome dalle mele, e dalli cotogni, & è di grandezza di un comune melone. Nasce ciascun frutto da un certo cardo aspero, e

spinoso,

spinoso, con certe foglie lunghe, dal mezo delle quali sorge vn germoglio ritondo, con vn sol frutto, il quale dopo dieci, ò dodici mesi si matura, e toltone uia questa, non ui nasce più in questa pianta altro frutto, e però come cosa, che non serue à nulla, si getta uia. Nell'estremità del frutto, & alle volte nell'estremità del caccolo sotto al frutto, nascono alcuni torzi ò torrioni, che vogliate dire, come germogli, che dãno ài frutti grande odore. Questi seruono in luogo di seme. Si mettono tre dita sotto terra, di modo, che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e questi fanno le radici, & al suo tempo il frutto. Sono varie sorti di questi frutti, i quali secondo la varietà della lingua, così hanno uarij nomi, ma tre specie differenti se ne mostrano. La prima da paesani è detta Iaiama. La seconda è detta Boniama. E la terza Iaiaqua. Questa ultima è bianca di polpa, al gusto è vinosa, ma alquanto acetosa, & acerba. Il Boniama è di polpa bianca, al gusto è dolce, & ad vn certo modo insipido. Il Iaiama, è più lunghetto di tutti gli altri, e è di polpa, cha tira al flauo, dolce e soaue al gusto. E per tutta la polpa sono sparse alcune fibre sottilissime, le quali auenga, che mentre si mangiana non facciano alcun male al palato, tuttauia mangiandone spesso nuocono alle gingiue. In certi luoghi nascono questi da perse, per i campi in assai abbondanza, ma quelli, che sono coltiuati, sono molto più soaui; e mette gran conto a coltiuarli, perche ricompensano le fatiche. L'abbondanza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca stima. Quelli, che nascono nel distretto, sono così in bontà, come in grandezza da gli Isolani preferiti a gli altri. Il frutto dopo, che è maturo, non si può più di quindici, ò venti giorni conseruare. Fin quì Ouiedo Teut. al lib. de singolari di America, al ca. 46. dice, che questo frutto, da quei di Brasil, è chiamato Nana, e che quando sono infermi, ne mangiano assai. E ne descriue vno al medesimo libro al cap. 33. simile à questo, chiamato Hoyriri.

Della

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Della Musa. Cap. X.

QVesta pianta vna sola volta si semina, imperoche seminata vna volta, pullulano dal trõco molti germogli, che poi douentano arbori. Il tronco è di scorza squamosa, fatta di foglie, e le foglie sono grandissime, di due cubiti l'vna, e forse più di lunghezza, e di larghezza un cubito, con vna costa larga, e grossa nel mezo. Non produce rami, ma da i germogli escono certi fiori cogniunti insieme, di colore, che tira al rufo, di forma di vn'ouo, lunghi un palmo, doue appaiono per intorno i picciuoli, cento, e ducento insieme, e tal volta più, che sostengono i fichi. Nasce in Canara, in Decan, in Guzerate, & in Bengala, sono da loro chiamati Quelli. Nasce parimente in Malauar; doue se gli dice Palan; & in Malaio, doue se gli dice Pizan. Nasce in molti altri luoghi, & in Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo Chiamano Bananas. Gli Arabi chiamano questo frutto Musa, oueramente Amusa, così l'hanno chiamato Auicenna, Serapione, e Rasis, che hanno per particolar capitolo scritto di questo frutto. Ne haueranno altri ancora per auentura scritto, ma à me non è occorso di hauerli letti. Di questi frutti, quelli sono più lodati, che vengono di Martaban, doue furono da principi portati di Bengala, dopò furono seminati perche fussero migliori; & hora si chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri, al mio gusto più saporiti, e più odorati, chiamati Cenorins, e sono questi lasci, e pieni. In Malauar ci sono di quelli, che sono chiamati chinchapalones, soaui, e grati al gusto, sono pieni, e di color uerde. Lodansi parimente quelli, che nascono in Safala; da gli Ethiopi detti Iminga. Se ne ritroua vna certa sorte,

in Ba-

in Bazaim,& in altre prouincie, il cui frutto e largo,pieno, e lũgo vn palmo. Questo rostito, e poi messo in molle nel uino,e gettatoci della Canella di sopra,è di miglior sapore del cotogno rostito. Questo istesse frutto aperto pol mezo,e fritto nella sartagine cõ zucchero,e canella,di sopra,e rarissimo cibo. Auicenna al 2.lib.al cap.491.scriue che sia di poco nutrimento, e che generi colera, e flemma insieme,ma che gioui à gli incendij del petto, e del polmone, e che noccia allo stomaco; e però à quelli,che sono di natura colerici, si dee dar l'ossimele, con gli semi,& à quelli, che sono flemmatici, dee darsi il miele.E'buono per le reni, e prouoca l'orina. Rasis, al 3.ad Almansore, al cap. 20.dice, che sia nociuo allo stomaco, e toglie la voglia di mangiare, ma che moue il uentre, e lenisce l'asprezza della gola. Serapione, al lib. de Sempl.al cap.84.ripone di testimonianza altrui, il frutto Musa nel primo ordine di calido, & humido. E dice esser buono a gli ardori del petto, e del polmone, ma coloro che ne mangiano assai,si sentono aggrauare lo stomaco; e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Gioua alle reni, prouoca l' orina, e stimola venere. I medici Indiani prohibiscono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E' cosa da muouer le risa quel, che ne scriue un certo frate di san Francesco, in questo modo dicendo. Chiamasi questo gentil frutto Musa; percioche ueramente è cosa degna delle Muse, oueramente, perche le Muse usano tal cibo, aggiugnẽdo appresso,che questo sia quel frutto,che Adamo mangiò nel Paradiso.

Annotatione di Carlo Clusio.



HO molti anni portata opinione, che il fruto muza de gli Arabi, fusse quella pianta, della quale fa mentione Plinio, al 12.lib.cap.6.con queste parole.

parole. Vn' altra è maggior del melo, e di soauità molto piu eccellente, che i sapienti delle Indie mangiano, le cui foglie sono come ali di uccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, cauano il frutto della scorza di merauigliosa dolcezza, e con vno si satiano tre persone. L'arbore è chiamata Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine all'essercito di Alessandro. Et percioche questo quadra assai bene alla descrittione del frutto Musa. Arrogesi a questo, che la prouincia di Malauar, che è sopra il fiume Indo; e sotto al Gange ritiene ancora il nome di Palan, d'onde si uede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piante vedute, benche infruttifere, si chiama ancora adesso figuera Bananas, cioè fico che viene di Banane. Ho ritrouato il suo ritratto esser ben dipinto nel Commento del Matthioli sopra Dioscoride, nel capitolo della Palma. Fa mentione di questo frutto Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. doue dice, che ce ne sia di tre sorti. Ne fa mentione ancora Francesco Brocardo; il quale ha descritto la terra Santa sotto nome de i ponti del Paradiso; il quale in tutto è stato seguitato dal Cardano nel suo libro delle sottilità. Lo descriue ancora Theueto, al libro de' i singolari d'America, al cap. 33. e dice il frutto chiamarsi da gli Ameriani Pacona, e l'Arbore Pauaquouere. Ouiedo lo chiama, ma impropriamente, Platano all'ottauo libro del l'historia delle Indie, al capitolo primo, la cui discrittione come piu copiosa dell'altre per non fastidire i lettori in ripeterla molte uolte, noi la porremo qui. Ritrouasi, dice egli, questo frutto sotto nome di Platano, tutto che nõ si possa dire che sia vero arbore, nè che sia uero Platano; ma pianta non peculiare delle Indie, ma sotto nome di Platano da altre parti portata. Cresce tal uolta questa pianta impropriamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'ingrossa quan-

to vn' huomo. Tal' hora non si fa più grossa d'vna coscia di vn huomo, secondo la qualità del terreno, e la fertilita del luogo. Fa le foglie dal principio del tronco per insino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici palmi, e di tre ò quattro larghe, & alle volte minori. Lequali sono ageuolmente in uarie parti da uenti incise, e si veggono così incise, pender da quella costa, che hanno nel mezo Tutta la pianta è come vn germoglio, ouero un' surculo, nella cui sommità nasce un picciuolo, ò uogli dire un magliolo della grossezza d'vn braccio, che produce l'vua, che hauerà venti, o trẽta, e tal volta cento, e più frutti di vn palmo di lunghezza, e di grossezza quanto il braccio; molte volte più grandi, e tal' hora più piccioli, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza assai grossa, ma facile, à scorticarsi, doue ha dentro la polpa, ò uogli dir carne, simile alla midolla del bue, l'vua si ha da corre intiera, prima, che si maturi, cioè quando alcun de i frutti incomincia à diuentar flauo, ilquale si appiccapoi nelle case doue si finisce di maturare. Aperto detto frutto per il lungo in due parti, e poi fattolo seccare al sole è di gratissimo sapore; & auanza i fichi secchi e di bonta, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al forno con forta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo cuocono con le carni, hauendone però prima leuata la scorza, e messo nella pignatta dopo che le carni saran mezo cotte, perciochè nõ cõporta grã cottura, ma nõ è da sceglierſi nè troppo maturo, nè troppo acerbo. Sonoci di quelli, che lo mãgiã crudo, ma maturo, senza altro cõdimẽto, è di gratissimo sapore, & e salubre, e di leggiere si padisce. Il tronco, che produce il frutto è d'un anno; & una sola volta in uita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e più germogli, i quali rinouano le piante, che nell' anno seguente producono il frutto. Toltane l'uua, si getta via la pianta, come cosa inutile. E così fertile questa pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli,

che

che si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti. Le formiche fanno gran danno à queste piante, e però da principio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano molte, e si come habbiamo da principio detto, questa pianta è quì forastiera, essendo quì stata portata l'anno della nostra salute. 1516. della gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga descrittione di Ouiedo.

De i Dorioni. Cap. XI.

FRA i più celebrati frutti delle Indie vi è quello, che in Malaca è chiamato doriones, ilquale è della grandezza d'un melone, con scorza soda, e con certe eminentie appuntate, in modo, che è quel frutto, che in Goa è chiamato laca. Del quale, al capitolo quarto habbiamo parlato. Di fuori è verde, e di dentro concauo, & in ogni concauità vi è il seme della grandezza d'vn'vouo di gallina, di colore, e di sapore simile à quella mistura, che si fa di mandole peste, di farina, di latte, d'acqua di rose, e zucchero, che chiamano bianco mangiare, ma non cosi molle, nè meno cosi viscoso, benche in alcuni frutti si ritroua che non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual seme vi è vn ossiciuolo simile à quello del persico, ma ritondo.. Le foglie sono mezo palmo lunghe, appuntate, al gusto salse, e dalla parte di fuori di color verde chiaro, e di dentro di verde oscuro. Il fiore nel bianco rosseggia. Dicono, che l'arbore sia della grãdezza della noce, con foglie di Lauro. Alcuni altri lo descriuono in questo modo. Il frutto è di grandezza di vna Pigna, & alle volte molto più grãde, & è quasi della istessa figura, se nõ, che ha quel le eminentie, ò vogliamo dir tuberculi, più sottili, e più acute, quasi simili alle spine de i ricci. Dentro vi sono quattro concauità, doue si riserba la midolla, ouer polpa,

simile à quel grosso di latte, che gli Spagnuoli dicono nata i Francesi creme, e gli Italiani capodilatte. La foglia è verde simile ad una punta di lancia, con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia si spargono altre venette. Dicono l'arbore esser grandissimo, e non produce frutto per insino à i quaranta anni. Alcuni altri dicono esser fruttifero dopo il quarto anno. Il frutto dopo d'esser maturo, è di color verde ma smorto.

Annotatione di Carlo Clusio.

SI Confa con questo frutto quello, che da Ouiedo è Chiamato Guanabano, da lui descritto all'ottauo libro della sua historia, al cap. 27. ilquale dice nascere per tutta l'America, che chiamano il Mondo nouo. Adunque il Guanabano è vno arbore alto, e bello, e con foglie di Limone. Il frutto è bellissimo della grandezza di vn mediocre melone. Benche alle volte cresce alla grossezza del capo di un fanciullo. La scorza del frutto è verde, e pare con certe squame distinto in guisa di vna pigna; ma più liscia, e non tanto abozzata, imperoche tutta la scorza è sottile, non più grossa di quella de i peri. La polpa è bianchissima e di un sapore delicatissimo; e si disfa nella bocca in guisa di latte. Dentro della polpa ci sono certi semi grandi, vn poco maggiori di quelli della zucca, ma neri. Il frutto è frigido. è molto à proposito in tempo di state; Imperoche auenga, che si mangi vn'huomo vn Guanabano intero, non però ne sente alcuno nocumento. Il legno è di materia tenera. Questo disse Ouiedo. Parmi questo guanabano grandemente diuerso da quello, che Cesare Scaliger scriuendo contra al Cardano, nel libro ottauo de Subtil. exercit. 281. parte 6. in questo modo dicendo; Il Guanabano è arbore della fattezza del tronco del Pino, alto, con foglia grande, e lunghetta, col frutto della

gran-

grandezza di vn melone. La scorza è di color uerde, risplende come quella del cotogno di grossezza di vn dito. La polpa di dentro è bianca, dolce, come il latte appreso, di dentro ha il seme in guisa di fagiuoli. Tengo openione, che questo sia quello, che questi anni adietro fu in Anuersa portato di Mozambique, di Ethiopia, il frutto era grosso di lunghezza mezo piede, ricoperto di dura, e densa scorza, con una lanuggine sottile, e molle, ma verde per intorno, come si uede ne i cotogni, ha per il lungo certe vene, ò più tosto certi solchi, in guisa di meloni. La parte estrema finisce appuntata, e nell'altra, donde pende da rami, stà attaccata ad un picciuolo fermo, e fibroso, ha di dentro la polpa bianca, della quale si seruono gli Ethiopi ne gli ardori delle febbri per ismorzar la sete, per hauere vn piaceuole sapore acido. Questa dopo, che è secca è frangibile di modo, che triturata con le dita, se ne fa farina; ma ritien sempre la sua acidità. Dentro di questa polpa sono sparsi i semi, che somigliano rignoni, oueramente il seme del vero Anagiri; ma di color nero risplendente; e paiono appiccati con certe fibre all'ombelico, si come si può nel suo ritratto vedere. Questi seminati sotto terra, fecero all'hora le piante con foglie simili al lauro, ma poi venendo il verno, si seccarono. Vn'altro simile à questo ne descriue Theueto, ma con foglie diuerse, al decimo cap. de gli singolari della America, con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell'Ethiopia l'Isole delle Esperide, volgarmente chiamate capo uerde. In una di queste ui è un'arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, non molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i meloni; doue dentro si trouano i semi della grossezza di vna faua; di figura, come rignoni di lepre. Sogliono alcuni di questi cibar le simie; alcuni altri ne fanno collane per ornamento del

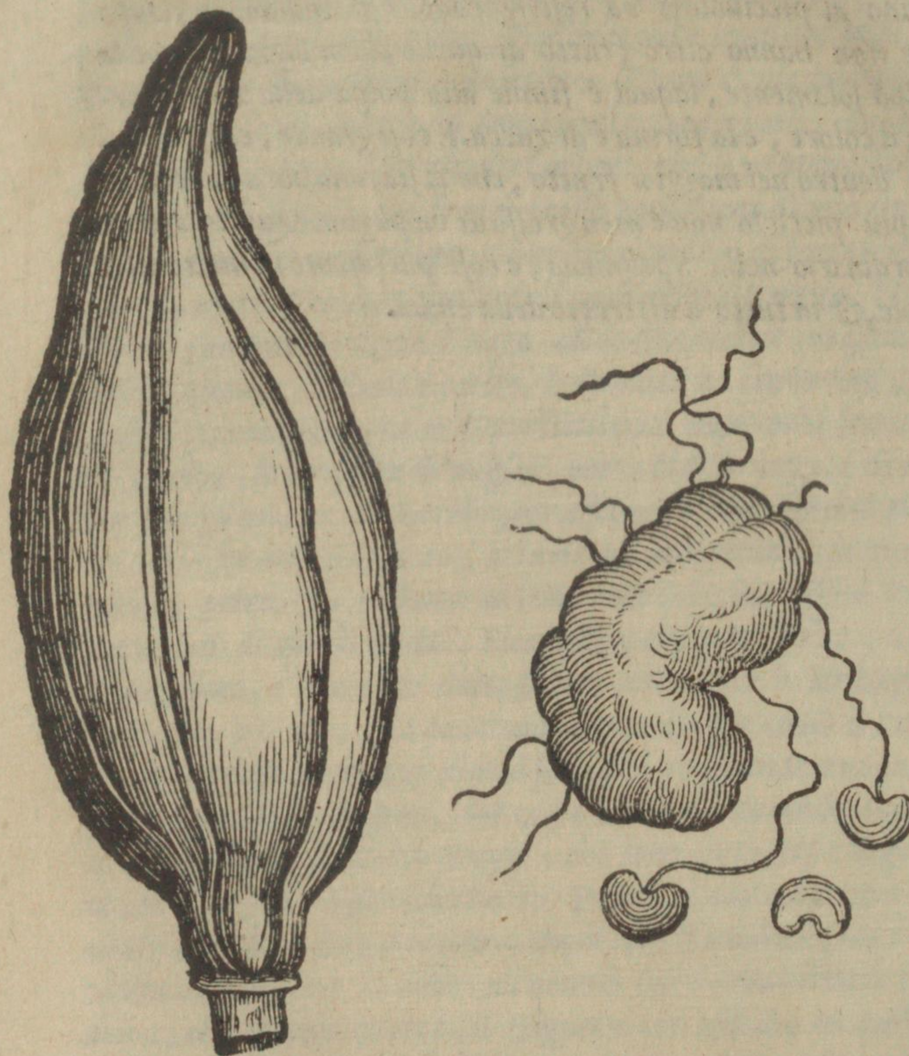
collo, perciocbe secche, e ben mature, sono vaghe a vedere, Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Canibali si ritroua vn' altra sorte di frutti, la cui descrittione par, che molto si confaccia col nostro, massimamente leuat one quel di dentro, che da nessuno è descritto.. E però è cosa dubbiosa, & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagiuoli. La descrittione è questa. Frà gli altri arbori, che sono appresso de Canibali, ui si uede vn frutto grosso poco meno di vna zucca, ma simile à quel melone chiamato citrullo, di forma lunghetta, ouero Ouale, in guisa dell'uouo dello Struzzo. Non l'vsano per mangiare, ma è uago all'occhio uedere, massimamente quando l'arbore è carico. I Canibali ne fanno uasi, de quali si seruono in certa lor superstittione, imperoche leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, ò di altro somigliante, e di fuori lo guarniscono di varie sorti di piume, e poi forandolo di sotto, ui mettono un bastone, e lo piantano in terra. Ho costume di conseruar nelle lor cascine tre, ò quattro di questi frutti. Si credono che tutta uolta, che maneggiano, e scuotono detto frutto, chiamato in lor lingua MaraKà, e TamaraKa con mani, che quello per causa del miglio, ò di quelle pietruzze, che ui sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan, cioè con il lor Dio, e da quello hauere i risponsi. Così da i lor Paygi, che sono certa sort e di gente, che col suffumigio della herba Petun, e con certi loro incantesimi, è loro dato à credere, che il loro TamaraKa ha virtù diuina. Descriue Ouiedo, all'ottauo libro della historia Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo modo. Higuero è uno arbore grande quanto un celso nero. il fru ttto è simile ad una zucca ritonda, & alle uolte è lunghetto; ma quel, che è ritondo, è di una tondezza merauigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di uasi, la materia e forte, & atta à farne sedie, scanni, selle di caualli, & altre cose di legname; direi, che fosse di materia come il narancio,

ò co-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

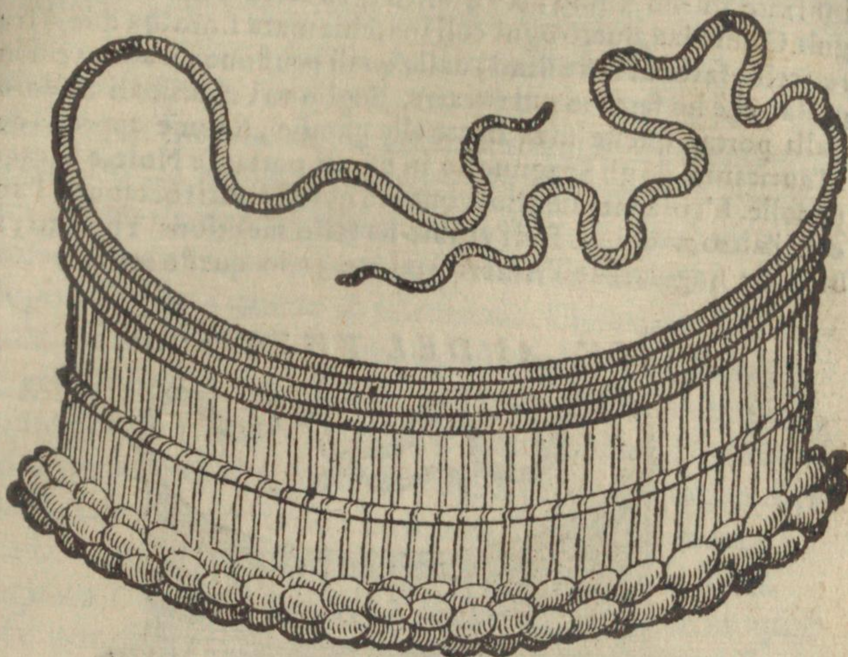
ò come il melagrano. Si ſcortica di leggiero, ha la foglia lunghetta, e ſtretta, la quale nella eſtremita ſi allarga, e poi per inſino al picciuolo ſi và reſtrignendo. Gli Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa ſolamente, laqual è ſimile alla polpa della zucca uerde; il colore, e la forma è di zucca. E coſi grande, che puo capir dentro nel maggior frutto, che ci ſia, vna libra di acqua. Il più picciolo non è men groſſo di vn pugno. Queſto arbore è ordinario nella Spagnuola, e coſi parimente in molte altre Iſole, & in tutto il diſtretto della India.

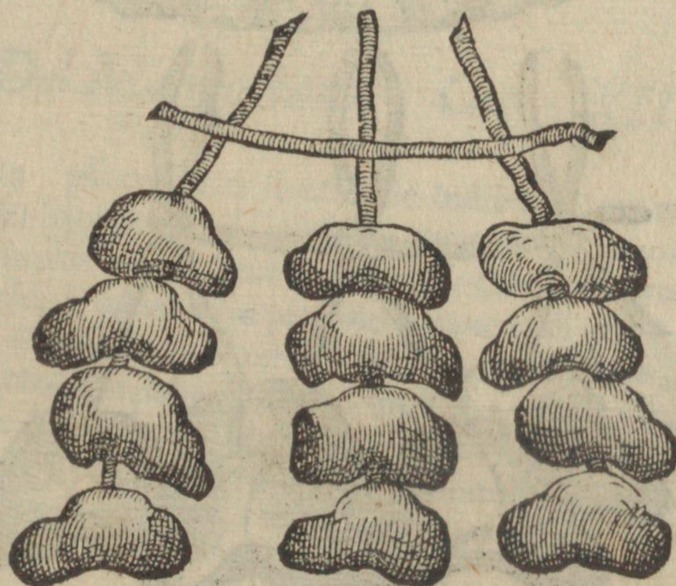
Ritratto del Guanabano del Scaliger



Come ſi dee chiamar queſto frutto ſeguente, eſſendo raro, e foraſtiero, non è da farne poco caſo. E però mi ha parſo metterlo in queſto noſtro compendio, per far coſa grata à coloro, chè di Semplici ſi dilettano, iquali n'haueranno gratia, non à me, ma à Coldebergo, dal quale io l'ho hauuto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

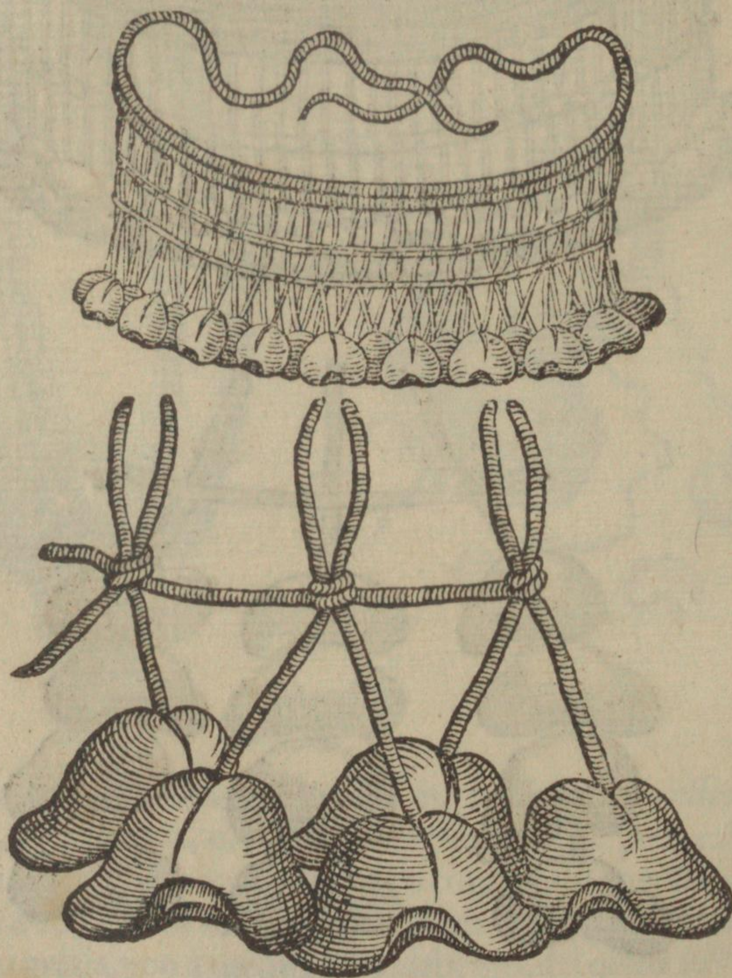




Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Iomi trouo di questi frutti, ò pur di simili a questi, due filze, infilzate di filo xilino, & vn' altro d'vn certo frutto fatto a d anguli. Ogni filza, ouero ogni collana, chiamata Lora, ha due, ò tre reticelle fatte di olo xilino, dalle quali pendono i frutti vacui in guisa, che ho fatto io qui ritrarre. Sogliono i .Canibali ne loro balli portar queste filze ligate alle gambe, si come appresso de Mauritani, e de gli Spagnuoli è in uso di portar le Nole, e le campanelle. E' cosa merauigliosa quanto questi frutti toccandosi l'un con l'altro, risonino. Dell'vltimo ha fatto mentione Theueto, a bro de singolari dell'America, al cap 35. in questo modo.

HAOVAI DEL THEVETO.



Auohai

Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto uelenoſo, e mortifero; di grandezza delle comuni caſtagne, bianco , di forma della lettera Greca Δ. Il nocciuolo di queſto è preſentaneo ueleno, ſolito da coſtoro di darſi nelle loro inimicitie, maſſimamente i mariti alle moglie, ouero amente al contrario, le moglie ſcorrucciate à i lor mariti. Per neſſun conto danno tal frutto colto di freſco ad alcun foraſtiero, anzi vietano le lor famiglie à non toccarlo, ſe non dopo, che ne è cauato il nocciuolo. Cauatone il nocciuolo, ſe ne ſeruono in luogo di ſonagli per appiccare alle gambe; & in uero fanno coſi gran ſuono, e ſtrepito, come fanno i noſtri ſonagli, ò campanelle. L'arbore è della grandezza del pero, la foglia è tre, ò quattro dita lunga, & è ſempre verde. La ſcorza del legno è bianca. I rami tagliati, rimandano un ſucco latticinioſo fuori. Tagliato l'arbore, manda peſſimo odore. Per la qual coſa non ſerue nulla; anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangoſtans. Cap. XII.

TRa più celebrati frutti delle Indie, raccontano eſſer i quello, che da paeſani è chiamato Mangoſtans grandemente per la ſoauita del ſapore commendato. Dicono, che è quanto un picciolo narancio, di ſcorza cine riccia. Alcuni altri dicono, che ſia di color uerde, che tira al nero, con polpa di dentro ſimile à quella del narancio, ma ſtà attaccata alla ſcorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, ſimile al melo comune, ha le foglie di lauro, e i fiori gialli.

Del

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Del Iambos. Cap XIII.

E' Tenuto da gli Indiani in gran ſtima il frutto', del quale hora noi habbiamo à ragionare. Queſta fu la prima uolta portato, pochi anni ſono, di Malaca, doue n'è grandiſſima abbondanza. Il frutto è quanto vn ouo di Papera, ò pur più grande; di color, che nel bianco purpureggia, belliſſimo oltre modo, l'odore è di roſe. O per parlar più ſchietto è ſimile queſto frutto alle galle maggiori delle quercie, quando ſono freſche, chiamati in certi luoghi pomi di Cuquo'. Tanto nell'odore, come parimente nel colore. Al guſto è ſaporitiſſimo, ma è humido. Chiamaſi in Malaca, e coſi in queſta prouincia Iambos. Creſce queſto arboſcello alla grandezza del pruno. Fa le foglie, che grãdemente ſi raſſomigliano al ferro d'alcuna gran lancia, verdi; e di belliſſima uiſta. Il fiore è roſſo, & è odoratiſſimo, e di ſapore acido. Ha queſto arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, ſi come fa il reſto de gli arbori, vna volta l'anno, ma più uolte; ogni anno fa nuoui frutti. Si condiſcono tanto i frutti, come i fiori, e coſi ſi riſerbano.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SE queſto noſtro auttore per Bugualhas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo naſcono nelli roueri, io non ſaprei, che altro poſſa egli intendere. Lequali io non ho mai vedute maggiori di vna palla da giocare', e mentre ſono freſche, ſono di belliſſimo colore roßeggianti, & odorate.

Dei

De i Cotogni Bengalensi Cap. XIIII.

HAbbiamo questo frutto chiamato in lingua Portoghese Marmelos di Bengala, cioè pomi cotogni di Bengala; percioche la prima uolta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero con questa iscrittione. Sono buoni per il flusso di corpo. Ho inteso da un certo mio amico, che si diletta di andare à caccia per le vicine selue, che questo frutto non nasce solamente in Bengala, ma che se ne ritrouano ancora molti arbori nel distretto di questa prouincia. Il vero nome di questi frutti in Bengala, e cosi ancora ne gli altri luoghi, doue nascono, è Sirifoles, e Beli. Per Sirifoles è communemente conosciuto da tutti. Per Beli, da medici solamente. I quali dicono, che di questo uocabolo lo ritrouano ne i lor libri. L'arbore è della grandezza dell'oliua, ò pur più grande, hà le foglie come il persico, & è del medesimo odore. Fa pochi fiori, e quelli presto se ne cadono. Il frutto da principio è tenero, di colore che nel uerde nereggia. Ha la scorza sottile, & è di grandezza d'un picciolo narancio, ma secondo si và maturando, cosi uà crescendo, e facendosi maggiore, di modo che ridotto à perfetta maturità, è della grossezza del pomo cotogno. La scorza si indurisce, e si secca, tal che viene à farsi dura come la scorza della noce d'India, chiamata Cocco. Maturo il frutto, se ne caua la polpa, ò la midolla fuori, la quale ripartita in sette, si condisce con zucchero. Oueramente mentre il frutto è anco tenero & immaturo, lo conseruano in Salamoia. Hanno i medici Guzeratesi in costume di seruirsi di questo frutto mentre è ancora tenero & immaturo, condito in aceto, ò con zucchero per stagnare i flussi di corpo inuecchiati. Riserbano sempre quella virtù

la virtù costrettiua, auenga che i cotoghi siano maturi. Dissemi il Clarissimo Dimas Bosque Valentiano, medico molto eccellente in materia di Simplici, ilquale hora s'essercita in medicare in queste bande, che andando egli appresso all'essercito dell'Illustrissimo Prencipe don Costantino Vicerè delle Indie in Iafanapatan, che egli se ne seruì nella dissenteria con merauiglioso, e buon successo. Hauendo egli all'hora quasi tutto l'essercito infetto di tal male, e non si ritrouando altro rimedio alle mani, si seruì di questo. Faceua egli del succo di questo frutto insieme con zucchero la Muca, laqual daua à gli ammalati. E tal hora facendo empiastro della polpa del medesimo frutto, lo applicaua allo stomaco, & al uentre. Tal hora daua à gli ammalati la polpa insieme con zucchero, si come si suol fare de i cotogni. Molte volte daua il frutto rostito, con spargerui di sopra il zucchero. Assai volte toltane la polpa, coceua le scorze, e facceua di questa decottione cristeri, iquali faceuano quegli istessi effetti, che suol fare la decottione delle balaustie, e d'altre cose astringenti, che noi habbiamo in vso di adoperare. Ma non è qui da tacere quel, che egli racconta d'essergli accaduto seguendo detto essercito. Diede ordine ad un schiauo Ethiopico, che rostisse due di questi pomi, per darsi ad vn soldato, che patiua di dissenteria. Cocendosi detti pomi creporno, e quella polpa diede nel viso, nel petto, e nelle braccia di quello Ethiope, e lo abbrucciò in modo, che veramente parea abbrucciato di poluere d'archibugio. Il che giudico io esser cosi occorso per la viscidità, e lentezza della polpa meschiata con qualche astrittione. Onde accesa vna uolta, arde più gagliardamente, che non faria alcuna cosa secca, si come veggiamo che il ferro infocato abbrucia molto più, che non fa il legno, ouer stoppa,

Del

Del Carambolas. Cap. XV.

RItrouasi vn frutto in Goa quanto vn picciolo vouo di gallina, distinto(si come appare)in quattro parti di color flauo. chiamasi in Malauar Carambolar.In Canara, & in Decan Camariz. In Malaio Balimba, In medicina non serue mai eccetto;, che si dà nelle febri cotidiane. E del suo succo insieme con altre cose appropriate, se ne fanno collirij per gli occhi. Il frutto è grato à molti, massimamente quello, che hà sapor di uino. Si condisce col zucchero, & è gratissimo al gusto; io me ne seruo in uece del siropo acetoso.

Del Ber. Cap. XVI.

CHiamasi in Canara questo frutto Ber, in Decan Ber, In Malaia videras, e questo è miglior del nostro; ma cede poi di bontà à quello, che nasce in Balaguate. L'uno è più soaue dell'altro, e ritien sempre alcuna cosa di costrettiuo; ma non si matura mai così bene,che si possa seccare, si come fa quello, che nasce in Amasegua, e però non può esser pettorale, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per non esserci qui altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti qui apprezzati.L'arbor, è differente dalle giugiole; è della grandezza del melo, e delle medesime foglie,ma meno ritonde,& è alquanto spinoso.

Dell'Ambare. Cap. XVII.

TRouasi questo frutto quì nelle Indie, & è chiamato Ambare, della grandezza delle noci. I medici nõ se

ne ser-

ne seruono à cosa alcuna. Sogliono con questi dar condimento à i cibi, per farli più grati al gusto. Dopo che è maturo, è odorifero, & ha non sò che di acetoso piaceuole. E' ricoperto d'una certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo è verde, ma poi di esser maturo è di color foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHIAMA questo frutto Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del pero, e ue n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopo, ch'è maturo, ad vna noce delle nostre. Quãdo è maturo è foluo, di un color risplendente. Stà il frutto nascosto dentro la scorza, in guisa delle mandole secche. E' più soaue al gusto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come qui da noi si condiscono l'oliue, ma sono molto migliori.

Del Iambalones. Cap. XVIII.

NAsce da per se per le campagne una pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce un frutto simile alle più grosse oliue, ma grandemente al gusto astrignente, chiamanlo i paesani Iambalones. Acconciasi in salamoia ad usanza di oliue. Ma, nè questo frutto, nè meno la iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del Brindones. Cap. XIX.

RItrouasi in questa regione un certo frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso, come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle volte di fuori nero; ma tal colore viene dopo di esser maturo, e non è cosi acetoso come l'altro, ma di dentro non è men rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l'aceto, E l'hanno certi Portoghesi fatto in Portogallo.

Del Melone Indiano. Cap. XX.

RItrouasi nell' India un certo melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza quasi in forma ouale. Ilquale da Portoghesi, che habitano nelle Indie è detto Pateca, hauendo corrotto il uocabolo delle Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo melone per il lungo, come facciamo noi il nostro melone, quando uogliamo mangiarlo, ma per il trauerso, e benche i nostri meloni siano dolci più di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca merauigliosamente. Risoluesi tutta la polpa in acqua; è buono nelle febri, che uengono da humor colerico; è buono ancora al riscaldamēto di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperienza imparato. Prouoca l'orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore inanzi desinare; ma meglio fariano, se lo mangiassero in principio del mangiare. Il seme di questo, prima che sia maturo è bianco; ma dopo di esser maturo è nero. Prouoca il sonno; e sono questi semi, se

ben

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ben noi non ne habbiamo, tenuti migliori di tutti gli altri ſemi frigidi. Dicono gli Arabi, & i Perſiani, che la prima uolta fu loro queſto frutto portato della India, e però lo chiamarono Batice Indiano, cioè melone d'India, come anco l'ha chiamato in molti luoghi Auicēna Batice in lingua Indiana, che vuol dir melone. Ma i paeſani dell Indie lo chiamano calangari. Auicenna fa mentione di queſto, al libro. 4. fen prima, al cap. 39. nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hannoſi creduto alcuni, che queſto ſia il melone, che naſce in Caſtiglia di Spagna, chiamato Budiecas, dicendo, che ſia corrotto il uocabolo; uolendo dir Batiec, dicono Budiecas; ma di grā lunga s'ingannano; imperoche differiſce aſſai da queſto, non ſolo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non uà per terra ſerpendo in guiſa, che fa il melone d' India; ma creſce in alto. Non ſapeuano più dotti medici di queſte bande l'uſo di queſto melone in medicina; percioche non ſogliono conſiderar le coſe molto minutamente, ma curano ſolamente per eſperienza, e per conſuetudine; ma poi che da me furono auertiti, ſe ne incominciarono à ſeruire.

Annotatione di Carlo Cluſio.

PARMI, che cō q̄ſto frutto habbia certa ſomigliāza quello, che Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 15. delle ſue nauigationi in queſto modo deſcriue. Sono in Calicut certi frutti ſimili alle zucche, ma più atti à condirſi; è coſa degna di farne mentione, chiamanſi co malange; naſce in terreno lauorato in modo di melone.

Del

Del Mungo. Cap. XXI.

IL Mungo è vn seme verde, che poi maturo si fa nero, della grandezza del coriandro secco; è cibo di caualli, ma tal hora ne mangiano gli huomini ancora. In Guzerate, & in Decan se ne seruono i paesani nelle febbri in questo modo. Il febbricitante non mangiarà per dieci e tal'hora per quindici giorni, dopo le si dà la decottione di questo frutto, dal quale non hauerà di tutto leuata polpa, e dopo questo scorticato il Mungo, glie lo danno cotto in modo, che si cuoce il riso. E non danno loro il pane di fromento, se non dopo molti giorni. Non manca in queste bande fromento, auenga che non s'ingrassino, e non lauorino i terreni come facciamo noi. Ma superficialmente arato il terreno, con la propria grassezza, & alle volte ancora senza pioggia, il fromento seminato del mese di Nouembre, si raccoglie maturo alla metà del mese di Genn aio. Dicono, che questo Mungo nasce anco in Palestina. Fa di questo mentione Auicenna al 2. lib. al cap. 488. e lo chiama Messe. Il Belunese ha tradotto Mens. Io ho inteso da dotti medici Arabici, che deue dir Mex. Ne parla anco in un'altro luogo, al primo libro, fen terza, al cap. 7. doue prohibisce, che non si mangino gli uccelli insieme col Mex, essendo pericolo, che il Mex ancora crudo, non sia portato insieme col chilo al fegato.

Del Curcas. Cap. XXII.

IN Malauar nasce un frutto di grandezza dell'auellana con tutta la scorza; ma non è cosi ritondo. E' bianco, & è di sapore di tartufoli cotti. Chiamano questo Chiuiquilenga, cioè un picciolo Inhame. In Catro,

doue n'è gran quantità, lo chiamano Curcas. E così medesimamente si chiama in molti luoghi di Malauar. In Cambaia si dice Carpata. Pende questo frutto da i rami di certa pianta, che si semina. Io per me non sò, che in medicina serui à cosa alcuna. Per quello, che io possa considerare, par che ne facesse Serapione mentione, al libro de Semplici, al capit. 225. e che lo chiamasse Hibelculcul, douendo dire Habalculcul, ch'è quanto se dicesse, Curcas. Se pur per sorte non lo chiamiamo noi malamente Curcas; imperoche Hab, non vuol dire altro, che gran seme. Al, è l'articolo del secondo caso, si come altre uolte habbiamo noi detto. Scriue Serapione, che mangiato, genera gran copia di seme, ma che fa uenir quel male, che i medici chiamano colera, & il volgo colirica passione, il che gli è stato da Malauatesi attribuito. Ne fece mentione Rasis, al terzo libro della sua medicina, al capitolo 20. e lo chiamò KilKil, ma forse per corrottion di vocabolo. Essendo quì caduto in ragionamento di quel male che da medici, è detto colera, è da sapere, che quì nella India si chiama morxi, ilquale è male cagionato da souerchio riempimento di cibo. Noi per corrottion di uocabolo le diciamo mordexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Rasis per corrottion di uocabolo si legga saida. La quale infermità è molto più acuta qui nella India, che non è appresso di noi, & ha bisogno di più opportuni e presti rimedij; imperoche molte uolte è occorso, che in termine di ventiquattro hore, & molte volte in spacio di dieci hore ha ridotto l'infermo à morte; anzi tal uolta in termine di quattro hore solamente. Suole per lo più tale infermità quelli infestare, che si danno alle crapule, & alle lasciuie, massimamente nel mese di Giugno, e di Luglio.

Anota-

Annotatione di Carlo Clusio.

INHAME è una pianta altissimo così da Portoghesi chiamata, laqual nasce presso all'acqua, e parimente nell'acqua. Ma non suol questa nascere da per se, ma vuole esser seminata. E benche molti credono, che questa sia l'Arsi de gli Egittij, à me pare più tosto, che sia la Colocassia. Il che piacendo à Iddio vn giorno chiariremo. Questo Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno quei dell' America farina. Parmi, che Serapione in quel luogho non voglia intendere (con pace del nostro auttore sia detto) in Curcas, ma più tosto il suo secacul.

Del caceras. Cap. XXIII.

Ritrouasi qui vna radice, che in modo di Trasi nasce sotto terra, e nelle siccità del terreno manda fuori un cauletto dodrantale cõ foglie intrecciate insieme verdi, simili al Gladiolo. Aprendosi la terra per gran siccità; esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca, ha sapore di castagne, ma quando non è secca, è di ingratissimo sapore. La chiamano quì Caceras.

Del Datura. Cap. XXIIII.

La pianta, che da questi Indiahi è chiamata datura è d'un fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acanto, ma un poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose, & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide; al gusto alquanto amarette, con odore, che quasi rassembra

il rafano. Caccia il fiore nella punta de i rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più è ritondo. Nasce in Malauar. Quando i ladri uoglion rubbare alcuno, mettono di quei fiori ne i cibi, e glie li danno à mangiare; percioche tutti coloro che ne mangiano perdono il ceruello, e uengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria uolontà, che ogni uno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di uentiquattro hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouocare il uomito, perche buttino quanto hanno nello stomaco insieme col cibo; dopo si deono euacuare, e far con cristeri gagliarde diuersioni, e cosi ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più sopra del piede, e tal'hora anco trar loro sangue dalla uena del piede. Con questa sorte di rimedij giamai alcuno de miei amalati si morì; ma tutti gratia al Signore, sono in termine di ventiquattro hore guariti. Dassi tal'hora questa medicina per ridere, e per burla; vedendosi quelli che la prendono; andar come pazzi & ubbriachi. Ma à me per dire il uero non piacciono questi scherzi. Nè anco ne schiaui consentirci, che si facessero.

Del Bangue. Cap XXV.

Perche molti hanno creduto, che il Bangue non fosse differente dall'opio da loro detto ofio, si come altre uolte ho detto, non mi è parso fuor di proposito di fauellar del Bangue. Il Bangue è una pianta non molto dal canapo differente; se non, che il seme di questa è un poco più minuto di quello del canapo. Oltre che il fusto di questa è legnoso, e quasi senza scorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di questo seme, e così parimente delle foglie per lussuriar più uolentieri.

E coloro,

E coloro, che ſcriuono danno contraria virtù al ſeme del canapo, cioè che diſſecchi lo ſperma. Il ſucco tratto dalle foglie peſte, e tal hora dal ſeme, ſi condenſa, alquale meſchiano alcuni il fauſel verde, percioche vbbriaca, e conturbā à certo modo il celebro, oueramente vi meſchiano la noce moſcata, & il macere. Tal hora i garofali, e tal volta la cāfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra, & il muſchio. Ma molti ui meſchiano l'opio, ſi come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da queſto, ſe non, che ſono rapiti in Eſtaſi, e ſi diſtolgono da tutti i penſieri, facendoſi ſtar ſempre in certo piaceuole riſo. Dicono, che la prima volta, che fu ritrouato l'uſo di queſto ſucco, fu perche i capitani de gli eſſerciti, e gli huomini di guerra, i quali ſtanno in continua uigilanza, beuendo il ſangue, ouero il vino; ò pur l'opio, diueniſſero come vbbriachi, e ſi allontanaſſero da ogni penſiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormiſſero. Solea dire il gran Soldano Badur, à Martino di Souſa conſiglier regio, alquale uolea gran bene, e col quale confidaua le ſue coſe più ſecrete, che ogni uolta, che egli hauea animo di andare in ſogno in Portogallo, in Braſilia, nell'Aſia minore, nell'Arabia, e nella Perſia, prendeua ſolamente un poco di bangue condito con zucchero, e meſchiato con i Semplici già detti, chiamato da eſſi Maſchiu.

Dell' Anil. *Cap.* *XXVI.*

Quel, che dagli Arabi, da Turchi, e da tutte queſte nationi è detto Anil, in Guzerate, doue ſi fa, è detto Gali. Et hora da molti ſi dice Ail; è una herba che ogn'anno ſi ſemina ſimile al baſilico. Raccoglieſi nell'iſteſſo modo, e la ſeccano, dopo la mettono in molle, e la peſtano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per

alcuni giorni à ſeccare. La quale poi che è ſecca, pare di color uerde, ma quanto più ſi ſecca, più prende del ceruleo, tãto, che in vltimo uiene d'un color ceruleo aſſai carico, ò vogli dire di color ueneto. Quello Anil è tenuto per buono, che è ſchietto, e puro, e che abbruciato, non rimane in guiſa di Arena. Ma ſe ne fa ſottiliſſima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, và notando à ſopra; La onde hà da eſſer leggiero, e ben colorito.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SCriue il noſtro auttore, Mangiriquam; dimandato io à molti Portugheſi, ciò che uoleſſe egli dire, tutti mi hanno detto, che vuol din Baſilico; ma à me per dire il vero, non ſodisfa queſta loro interpretatione; imperoche non ſolamente non ſogliamo noi far queſta paſta di Baſilico, ma più toſto di Guado, la cui deſcrittione quadra aſſai meglio con queſta pianta.

Del Anonimo Cap. XXVII.

NAſce vna pianta in Malauar di merauiglioſa natura, laquale, toccata con mani, toſto ſi ritira e riſtrigne in ſe ſteſſa. Fa le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Neſſuno de gli Antichi, ch'io ſappia ha fatta di queſta pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha deſcritto l'America, moſtri di uolere intender quella, che naſce nel Perù, la quale toccata ſolamente con mani, ſi ſecca.

Di alcuni Re dell'Indie. Cap. XXVIII.

PErcioche in q̃sto noſtri diſcorſi habbiamo molte uolte fatta mentione di Nizamoxa, e di altri Re dell' Indie, ho penſato, che s'io raccontaſſi alcuna coſa di queſti, e

coſì

cosi ancora d'alcuni altri Re di Oriente, non saria cosa fuor di ragione. Sono già forse trecento anni, che vn potentissimo Re di Delo, ò Deii che vogliate, che occupò vna gran parte di quella India, che sta di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguate, hauendone alcu ni Re gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritani tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauorono i leggittimi Signori, ch'erano gentili, chiamati Reisbutos. Tiensi per openione, che la loro origine venga da i Re di Balaguate, chiamati Venedaras, e gli altri habitanti di questi paesi sono chiamati Colles: ma cosi questi, come anco quelli, che sono detti Reisbutos; viuono insino al di d'hoggi di preda solamente, e di latrocini. A quelli dà il tributo tutto il regno di Decan, & à questi altri cioè a i Reisbutos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinij. Nè i Re conuicini l'hanno per insino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e bonissimi soldati. Ma per dire il uero, gli istessi Re, per cupidigia di danari cõsentono, che questi rubbino, hauẽdo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, uerso Setentrione, e si stende fino in Corasone. E'regione fredda, non meno molestata nel verno di neui e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari, ma poco dopo à i Tartari fu ritolto da un caualiero, quale essendo nemico del Re di Bengala, per hauerli vcciso vn suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauendolo vcciso prese il regno di Delo, insieme con molti altri regni. La onde fù riputato il più potente Re di tutti i suoi tempi; & io ho udito da persone degne di fede, che la sua iurisdittione si stendeua 800. leghe intorno. Fu costui da principio, signore d'alcune montagne presso al regno

di Bengala, e chiamauasi Xaholam, che vuol dire Re del mondo. De fatti di costui si potria maggiore historia scriuere, che del gran Tamithan, che noi hauendo corrotto il vocabolo, diciamo, Tamborlano; alcuni altri Tamir langue, e questo è il meglio; percioche Tamor è il suo proprio nome, e langue, vuol dir zoppo, si come egli era. Hauendo questo Re Xaholam preso il regno di Decan, e di Cucam, e non potendo tanti regni gouernare, diede ad vn suo consobrino il gouerno. Questo suo consobrino si dilettò sempre di nationi forastiere, si come sono Turchi, i quali propriamente sono dell'Asia minore, hora chiamata la Natolia, come sono i Rumes, che sono i Traci, Corasoni, da molti creduti, che siano Arij, & Arabi. Costui diuise il regno in prouincie, doue poi mandaua i gouernatori. Le parti maritime, lequali s'estendono 60. leghe, incominciando di Angediua, per insino à Cisarda, cō il resto de gli altri luoghi dentro terra, che con altre prouincie si cōgiūgono, diede in gouerno ad Adelham, che in lingua Portughese vuol dire Idalgo. L'altra parte, che si stende di Cisarda per insino à Nagatona, insieme co luoghi dentro terra, che confinano con l'altre prouincie, e cō Cambaia diede in gouerno à Nizamaluco. Queste due solamente hebbero gouerno in Cuncam, che è il tratto maritimo per insino al monte Guate, cosi chiamato. Questo è un monte assai largo, & in molti luoghi è altissimo, la doue è cosa merauigliosa da vedere, che nella sommità vi sia un piano, e perche in lingua Persiana, baha, significa sommità, il monte si chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal mōte si dice Balaguate, come se dicessi, prouincia oltre al monte, ò sopra al monte. Li Prefetti, e gouernatori della prouincia di Balaguate sono Idamaluco, da noi detto Madremaluco, Cotalmaluco, è Verido. Tutti questi erano gouernatori, e tutti di nationi forastiere,

ſtiere, eccetto Nizamaluco, ilquale dicono eſſer nato in Decan, & eſſer figliuolo d'un certo Tocha, Re di Daqué, con la cui moglie dicono d'hauer hauuto che fare carnal mente il Re Daquem. E di qui uiene, che Nizamaluco ſi dice, che ſia di ſtirpe regale; ma gli altri gouernatori del Re eſſer tutti ſchiaui comprati del denaio del Re. Auenne, che in proceſſo di tempo à queſti gouernatori incominciò à rincreſcere di dare obedienza al Re. La onde tutti inſieme congiurati, ciaſcun ſi fece ſignore della prouincia, ch'hauea in gouerno; e preſo il Re Daquem lo menarono in Beder, principal città del regno di Decan, e lo diedero in guardia à Verido, vno de gouernatori. Furono di queſta congiura conſapeuoli alcuni gentili, come fu Mohado, Coſcia, e Veriche, a i quali concedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentiſſime in queſto modo. Mohado hebbe la città di Viſapor, che hora è la regale, Idalcam, E cholapor, e Paramda, le quali città le furõ tolte poi da i Nizamaluco. Veriche hebbe la ſua prouincia. Il ſuo biſauo chiamato Adelham, ilquale viue ancora, fu vno de congiurati, e fu Turcho di natione. Morì l'anno 1535. Coſtui fu ſempre aſſai potente; ma i Portugheſi gli hanno due uolte tolta la città di Goa, laquale è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo, da paeſani detto Diul. L'Auo di q̃ſto Nizamaluco, il quale hora poſſiede ogni coſa, padre di quel mio amico, ch'io ho molte volte curato, e dalquale ho hauuto più di dodici mila pardani, anzi s'io haueſſi voluto ſtare alcũ meſe appreſſo di lui, mi offeriua di dare ogn'anno quarãtamila pardani, ma io nõ uolſi accettarlo. Morì poi nell'anno 1559. Coſtui, ſi come ho detto di ſopra, era di Decã. Imadmaluco fu di natione Circaſſo, ma da principio fu Chriſtiano. Mori l'an. 1546. catamaluco di natione Coraſone. morì l'anno 1548. Veride di natione Vngaro e da principio Chriſtiano, morì l'anno

1510. Pri-

1510. Prima, che si venga all'espositione de' nomi di costoro, vogliamo dire alcune cose spettãti à tal proposito. Rao in lingua di qſto paese vuol dir Re. Naique vuol dir Capitano di soldati. Intromettẽdo adũque i Re p loro famigliari, e ne i loro seruitij alcuno di natione gẽtile, se lo conoscono meriteuole di alcuna poca honorãza, sogliono à qgli aggiugnere questa parola Naique, come per essempio, Saluanaique, Acemnaique, ma riputandolo di maggiore honor degno, vi aggiungono questa parola Rao.
Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa per eccellenza il Re di Bisnager; ilquale per innanzi è stato da Adelham molto trauagliato, ma hora è il più potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & à lui obbediscono tutti. Hora per tornare à proposito, Adel in lingua Persiana, vuol dir giustitia, & ham appresso de Tartari vuol dir Re, onde è venuto, che Adelham è tanto, come se dicessi Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pari hebber mai la giustitia in stima. Questo in Ispagna si chiama Sabaio; percioche, si come in lingua Arabica, e Persiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome si sogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Persiana significa Lancia, onde Nizamaluco è tanto, come dicessi Lancia del regno. Cosi medesimamente Cota significa in lingua Arabica, quel che in Latino Arx, & in Italiano Rocca; onde Cotamaluco, è quanto se dicessi Arx regni, cioè Rocca, ouer fortezza del regno.
Imad nella medesima lingua significa sedia; la onde Imad maluco, non viene à dire altro, che sedia regale. Verido vuol dire conseruatione. Donde dicendo Melique uerido, è quanto se dicessi Re di conseruatione. Da alcuni sono questi perfetti, ò uogliamo dir gouernatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quasi dicessi Re piccioli, Ma nè anco Maluco propriamente significa re

gno,-

gno, ma più tosto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle uolte è stato da me detto Nizamoxa, nõ mi è parso di lasciare di dichiarare la forza di questo vocabolo. Xailmel padre di quel Xatamas, ilquale possiede hora la Persia, di bassissima, e uile conditione uenne ad essere grandissimo Imperatore, e contrastò con l'Imperator de Turchi sopra la lor religione. Costui fe sanguinosa guerra à tutte le uicine nationi, che non uoleuano osseruar la sua religione. Succedendo à costui il figliuolo detto Xatamas, commandò à quei piccioli Re di Decan il medesimo, e uolse loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Persiana vuol dir Re. Di quì è venuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa si chiamino, per conseruar almeno il nome regale. Benche non hanno potestà di batter moneta se non di rame. Nizamoxa ha persa questa religione, ma quegli altri Re tosto partito l'ambasciatore, la rinuntiarono. Questo Xaismael lo chiamano i Turchi Susi, per hauer hauuto un Capitan generale del suo essercito huomo strenuo e coraggioso chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che si dee dir Xeque, e non, Xa, ma s'ingannano, imperoche quantunque Xeque sia nome di dignità, significando Xeque, vecchio, donde sono detti Xeque Arabi, nondimeno Xaismael si dee dire.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Annotatione di Carlo Clusio.

MATTIA di Midoan, al 1. libro. della Sarmatia Asiana, al cap. 10. scriue altrimenti, doue parla dell'Imperatoria de Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircuentluo, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cutlu ferro; percioche era felice e bellicoso. Questi è il Tamerlano, così celebrato nelle historie, ilquale disfece tutta l'Asia, e passò per insino in Egitto. E poco dopo dice, Fu vn'altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisaccutlu, che vuol dir zoppo, oueramente zoppo fero, percioche era zoppo, ma feroce, costui fe molte guerre felicemente.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

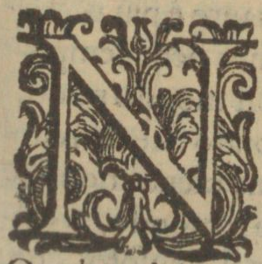
ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

SCRITTA DALL'ECCELLENTE DOTtore & medico, Nicolò Monardes di Siuiglia,

LIBRO PRIMO.

Nel quale fra l'altre cose s'insegna il modo di pigliare la radice del Mecciocan, purgatione eccellentissima.

PROEMIO.



NELL'ANNO mille quattrocento, e nonantadue furono i nostri Spagnuoli guidati da don Christoforo Colombo Genouese à discoprire l'Indie Occidentali, hoggi Mondo nuouo chiamato; e discopersero le prime à gli vndici di Ottobre del medesimo anno; e da quel tempo in questo si sono ritrouate molte, e varie Isole, e molta terra ferma, tanto in quella parte, che chiamano nuoua Spagna, come in quella chiamata il Perù. Doue sono molte prouincie, e molti regni, e molte città di varij, e diuersi costumi, nelle quali si sono ritrouate cose, che giamai sono

state

ſtate vedute, nè ſino à queſta hora ſapute; & alcune altre, lequali auenga che noi le habbiamo in queſte parti, ſono in quelle in maggiore abondanza, perche di là ſi porta oro, argento, perle, ſmeraldi, turchine, & altre pietre fine, e di gran prezzo, delle quali ſe quì n'habbiamo alcuna particella, è grande poi l'eceſſo, e la copia, che n'è uenuta, e ne viene tuttauia di quelle parti, maſſimamente d'oro, e d'argento, che è coſa di merauiglia la gran quantità, che n'è uenuta, per non dir delle molte perle, lequali hanno già tutto il mondo pieno. Portan di là medeſimamente papagalli, gattimaimoni, griſi, leoni, girifalchi, falconi, aſtori, e tigri; lana, bambagi, grana da tinger corami, zuccari; rame, verzino, ebano, & azurro. E di tutto queſto è tanta la copia, che ne viene ogni anno quaſi cento naui cariche; che in uerità è coſa grande, e ricchezza incredibile. Appreſſo di queſte ricchezze coſi grandi, ne mandano di più le noſtre Indie Occidentali molti arbori, piante, radici, ſucchi, gomme, frutti, ſemi, liquori, e pietre di grandiſſime virtù nella medicina. Nelle quali coſe ſi ſono ritrouati, e ſi ritrouano tuttauia molti grandi effetti, che auanzano aſſai in bontà, & in prezzo de già detti di ſopra; e tanto maggiormente, quanto è più eccellente, e neceſſaria la ſanità del corpo, che i beni temporali. delle quali coſe n'è ſtato per innanzi il mondo priuo, non ſenza poca cauſa, e colpa noſtra, ſecondo che ſi vede dal gran profitto, che dall'uſo di quelle ne uiene, non ſolamente nella noſtra Spagna, ma in tutto il mondo. e ciò non è merauiglia, che coſi ſia, dicendo il Filoſofo, che non tutti i luoghi producono egualmente tutte le piante, e i frutti, concioſia che vna regione, ò terra produrrà tale arbore, ò frutto, che un altra non lo produce. Noi veggiamo, che in Creta ſolamente naſce il dittamo; e l'incenſo nella region di Saba; il maſtice nella Iſola di Chio; e

la canel-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

La, & il garofalo insieme col pepe, & altre speciarie nell'Isola solamente di Maluch. Et altre diuerse cose si trouano in diuerse parti del mondo, lequali non sono state per insino a i nostri tempi conosciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, l'ha à noi insegnate con gran profitto nostro, vedendo per auentura la gran necessità, che di queste haueuamo. E cosi come si sono da i nostri Spagnuoli discoperti nuoui regni, e prouincie, cosi n'hanno i medesimi recate nuoue medicine, e noui rimedij, co'quali si curano, e sanano diuerse infermità; che se per auentura non l'hauessimo, sariano incurabili, e senza alcun rimedio; e di queste cose auenga, che alcuno ne habbia cognitione, non però sono communi a tutti. La onde per questa cagione io mi mossi à trattare, & a scriuere di tutte quelle cose, che si recano dalle nostre Indie Occidentali seruenti all'uso della medicina; e sono rimedij alle cattiue infermità, che noi sogliamo patire, di che non picciolo giouamento ne segue a i nostri de nostri tempi; e non solamente a noi, ma a quelli ancora, che uerranno dopo noi. Et io sarò il primo a scriuerne, accioche il rimanente si aggiugna poi a questo mio principio da quelli, che saranno più di me dotti, e l'haueranno con esperienza ritrouato. E perche stando noi in questa città di Siuiglia, laquale è porto, e scala di tutte l'Indie Occidentali, ne sappiamo render più ragione, che gli altri, che sono in tutto il resto della Spagna per capitar quì principalmente tutte le cose, doue con miglior relatione, e con maggior esperienza si sanno. Posso io, di trenta anni, che medico in questa città, far fede della esperienza, e dell'vso di dette cose; perche me ne sono informato da quelli, che da quelle parti l'hanno portate cõ molta diligenza, e l'ho sperimentate in diuerse, e molte persone, usataci ogni diligẽza, e riguardo possibile cõ felicissimo successo.

Del-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Dell'Anime, e Copal. Cap I.

Recano della nuoua Spagna due ſorti di raſine, che ſono inſieme molto cõformi; l'una la chiamano Copal, l'altra Anime. Il copal è una raſina aſſai bianca, aſſai lucida, e traſparente. La portano in certi pezzi grandi, che paiono fette di diacitrone, aſſai chiara; ha mediocre odore, però non tanto buono, come l'anime. Con queſto copal faceuano gli Indiani ſuffumigij ne lor ſacrifici, per laqual coſa ſe ne ſeruiuano ſpeſſo ne i tempij i loro ſacerdoti. E quando i primi Spagnuoli andarono in quelle bande, uennero i ſacerdoti à riceuerli con alcuni profumieri piccioli, bruciando dentro di queſto copal, per dar loro il fumo al naſo. Vſiamolo quì per ſuffumigio nelle infermità fredde di teſta, in luogo d'incenſo, ouero anime. E calido nel ſecondo grado, & humido nel primo, con hauere alcune parti riſolutiue, e mollificatiue. L'anime è lagrima, ouer raſina d'vn'arbor grande; è bianco; tira a color d'incenſo; ha più dell'oleaginoſo, che'l copal. Viene in grani, come l'incẽſo, benche in più groſſi pezzi. Ha un color giallo come raſina; è di aſſai gratioſo odore, e ſoaue, gettato ſu carboni, ſi conſuma facilmente. Differiſce dal noſtro anime, che portano di Leuante, per non eſſer coſi bianco, nè coſi lucido. Portano il noſtro in gran pezzi, traſparenti; onde diſſero alcuni, che ſia ſpecie di charabe, ò ſuccino, che ſoglion chiamare ambra appreſa, della quale ſi fanno corone di Pater noſtri; ma veramente nó è percioche il charabe è un bitume, che ſi peſca nel mar Germanico, e ſi caua dal mare in pezzi con uncini di ferro, ilqual dee uenire da qualche fonte nel medeſimo mare in modo di bitume, e uenuto all'aere freddo, s'apprende, e ſi condenſa. Il che ſi conoſce dal vederſi fra

quei

quei pezzi, legni, & altre superfluità del mare attaccati in essa. E di quì può venir l'error di quelli, che dissero, che era gomma di populo; e così di quegli altri che dissero esser gomma di pino. Dell'anime nostro, Hermolao Barbaro huomo dottissimo dice, che si raccoglie alle riue del Pago, doue si raccoglie l'incenso. Quel Pago si chiama Amintia, e per questa cagione lo chiamano anime. Questo, che si porta della nuoua Spagna, si raccoglie d'vn arbore di mediocre grandezza per via d'incisione, nel modo che si raccoglie l'insenso, & il mastice. Ci seruiamo di questo anime in molte infermità, massimamente di capo, e dolori d'esso cagionati da humori, e da cause frigide, ò per catarro, che viene dal capo; e ce ne seruiamo dopo di hauer fatta l'euacuatione, suffugumigandone le stanze in tempo di verno. E'buono anco, doue sono infermità lunghe, imperoche purifica, e corregge l'aere. Serue à suffumigarne i toccati, e le cuffie nell'hora del dormire per quelli, che patiscono dolor di capo, ouero emicrania. è buono a suffumigarne anco il capo a quelli, che di natura l'hanno debile, e ne sono difettosi. Fassene empiastro, & incerate, doue fa dibisogno di confortare, e di risoluere, & specialmente humori frigidi, e ventosità. Vsasi in vece d'incenso, così ne suffumigij, come nel resto che habbiamo detto. Conforta il cerebro applicato in forma di empiastro, e così ancora lo stomacho, e tutte le parti neruose. Fatto in guisa d'incerata, con la terza parte di cera scaccia via il freddo in qual si voglia membro che sia, portandolo però per molto tempo attaccato, e rinfrescandolo. E'calido nel secondo grado, humido nel primo.

Della Tacamacha. Cap. II.

PORtasi medesimamente della noua Spagna vn'altra sorte di gomma, ò rasina, la quale chiamano gli

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Indiani Tacamahaca, e questo istesso nome gli hanno dato i nostri Spagnuoli. E'rasina cauata per incisione da un albero grande come populo, & è molto odorifero. Fa il frutto colorato, come seme di peonia. Di questa rasina ò gomma si seruono assai gli Indiani nelle loro infermità, e maggiormente in enfiaggioni in qual si uoglia parte del corpo che siano, imperoche le risolue, digerisce, e disfa mirabilmente; cosi leua medesimamente uia qual si uoglia dolore causato da humori frigid i, ò flatuosi. In questo caso generalmente, e continuamente tutti gli Indiani se ne seruono, e p q̃sto istesso effetto l'hãno portato anco gli Spagnuoli. Il suo colore è come quello del galbano; anzi credono alcuni, che sia l' istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammoniaco. E' di odor graue, di sapore medesimamente graue. Gettato su carboni accesi, fa ritornare le donne sincopate e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi.

Posta questa medesima rasina su l'ombelico in modo di empiastro, ferma la matrice al suo luogo; & è tanto l'uso di questa nelle donne, che la maggior parte se ne consuma in questo caso, perche usandola, sentono molto giouamento, prohibẽdo loro, e leuando ogni suffogamento di matre, confortando lo stomaco. Alcuni curiosi ui aggiungono dell' ambracane, è del muschio; veramente è meglio, che usandola sola. Questa stà sempre soda senza disfarsi, fin che sia tutta consumata, per la qual cosa maggiormente gioua. E'buona per leuar via qual si voglia dolore causato da humori frigidi, e flatuosi, imperoche applicata in forma di emp iast o, li leua uia, e risolue a merauiglia. Si attacca di tal sorte, che fin che non ha finito di operare, non si può distaccare. Fa la medesima opera posta sù l'enfiagioni causate dalle medesime cagioni, consumandole, e risoluendole; e se saranno

disposte

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

disposte à maturarsi le matura prestamente. Tiensi questo per rimedio molto uero, e molto esperimento. E' grandemente profitteuole in reume, e discese da qual si uoglia parte, che uengano; e cosi medesimamente le prohibisce, distendendone un poco in una pezza linea, ligandola poi dietro à l'orecchie da quella parte, donde i discensi corrono. E posta sù le tempie à modo di ciroto, intrattiene il flusso, che corre à gli occhi, & all'altre parti del uiso. Prohibisce, e leua uia *il* dolor de denti, mettendo un poco di questa rasina nel buco del dente forato; e se con la medesima si suffumigarà il dente guasto, fa che non camini piu innanzi la corrottione. Posto à modo di empiastro nel tremor, ò nel dolor di capo, e delle spalle, le leua uia. Meschiato con teriaca, una parte di storace, & un poco d'ambra in modo di empiastro per lo stomaco, conforta, e dà appetito di mangiare, & aiuta la digestione risoluendo la uentosità. Posta nel medesimo modo sù la testa, la conforta; e guarisce il dolor della sciatica, ò di catena; cosi è grande l'effetto di questa rasina. Fa il medesimo in ogni dolor di giunture in qual si uoglia parte del corpo che sia; ma maggiormente se procede da humori frigidi, ò misti; percioche con la sua risolutione, ha anco delle parti stittiche, donde riceue merauigliosa confortatione. In giunture, & in ferite di nerui adoperata sola, sana, e cura; imperoche è grande l'esperienza, che s'ha di quella, generãdo tosto materia, e prohibendo lo spasimo. Applicasi ordinariamente in ogni sorte di dolore. Io soglio meschiarla con teriaca, e con cera gialla, perche s'applica di miglior gratia. E già l'uso di questa rasina tanto celebrato, che il uolgo non sa altra medicina di questa per qual si uoglia dolore, purche non ui sia insiammaggione molto calida, e benche ui fusse passato il principio, e la furia, è di gran giouamento per risoluere il residuo delle ma-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

terie.E calida nel principio del terzo grado, con haue gran ſtitticità,e confortatione, e ſecca nel ſecondo.

Della Caraguà. Cap. III.

PORtano di terra ferma per via di Cartagena, e del nome di DIO di dentro terra, vna raſina del colore del tamahacha, alquanto più chiara, e lucida,e più denſa, che gli Indiani la chiamano in lor lingua caraguà;e queſto iſteſſo vocabolo gli hanno ritrouato i noſtri Spagnuoli. Ha quaſi il medeſimo odore della tacamacha, auenga che ſia più graue, è grandemente oleaginoſa; e però s'attacca bene ſenza molta viſcoſità e ſenza ſtriturarſi per la tenacità che ha. E'medicina noua, venuta da dieci anni in quà. Gli Indiani l'vſano nelle loro infermità,& enfiagioni, & in ogni ſorte di doglia. Hora in queſte noſtre parti per i buoni effetti,che fa, è tenuta in gran ſtima. Gioua, e ſana le medeſime infermità,che ſana la tacamahaca, imperò opera con maggior preſtezza; & in molte infermità, doue la tacamahaca non hauerà fatto l'effetto,che deue, la caraguà finiſce di ſanare. Perche vn certo ilquale patiua vna doglia in vn'homero, e per cagion del dolor,che egli hauea gran tempo patito, non potea maneggiare il braccio,hauendo vſato gran tempo la tacama haca,non guarì mai fin tanto, che non vi poneſſe la caraguà,con laquale fra tre giorni reſtò libero. In paſſione di giunture,e di gotte artetiche è merauiglioſo l'effetto, che fa. imperoche applicato ſopra al dolore, pur che non vi ſia infiamaggione di humori troppo calidi, lo leua via. Con gran facilità riſolue, e disface enfiagioni antiche, coſi d'humori, come di ventoſità. In dolori cauſati per fluſſo,ò corrimento di humori frigidi,ò pur miſti fa merauiglioſa operatione.Opera in tutte le paſſioni de nerui.&

dolor

dolor di testa, & altri malori, che da quella procedono. Certo è medicina di grande efficacia per leuare i dolori. E fa la sua operatione molto sicura. In ferite fresche, specialmente di nerui, gioua assai, e tanto maggiormente in giunture, nelle quali ho ueduto io far con essa sola assai grandi operationi. E'intercettiuo per prohibire il flusso e corrimento à giochi, & ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E'la rasina assai grassa, & oleaginosa; è calida più che in secondo grado Ma è quì da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gli Indiani per uia di incisione, dando colpi, e ferite ne gli arbori, da iquali in un tratto ui en fuora il liquore, e d'indi la raccogliono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. Cap. IIII.

DI Gilisco prouincia nella nuoua Spagna portano un olio, oueramente liquore, che à i nostri Spagnuoli hà piaciuto di chiamare del fico dell'inferno; percioche si caua d'un'arbore, che è ne più, nè meno, come il nostro fico dell'inferno, cosi nella foglia, come nel frutto. E quel medesimo, che noi uolgarmente chiamiamo catapuria, ò cherua; e questa è cosi latticiniosa come la nostra. differisce solamente, che quella della India è più arborea per la grassezza del terreno. Fanno gli indiani quest' olio nello istesso modo, che à noi insegna di fare Dioscoride nel suo primo libro, al capitolo trigesimo, & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuocono in acqua, e dopo d'esser cotto, ricolgono con un cucchiaro l'olio, che uà notando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d'alberi, è molto frequente e costumato da gli Indiani, i quali per espressione non lo sanno fare. Questo olio ueramente è migliore cauato in questa guisa, che per espressione. Ha quest'olio grã uirtù, si

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

come s'è veduto d'all'uſo d'eſſo, coſi nelle Indie, come in altre parti. E tutto quello, che io ne dirò, ſarà detto con grandiſſima eſperienza, e grande uſo in diuerſe perſone. Cura tutte le infermità che vengono da humori freddi, e uentoſi; riſolue ogni durezza, e mollifica tutte le enfiagioni uentoſe; leua uia ogni doglia in qual ſi voglia parte che ſia, ma maggiormēte ſe uien cagionata da alcuna cauſa fredda e uentoſa, doue fa merauiglioſi effetti, riſoluendo le ventoſità groſſe in qual ſi voglia parte che ſiano, ma principalmente nel uentre, e perciò ſana la hidropiſia uentoſa, e coſi medeſimamente ogna altra ſpecie d'hidropiſia, ungendo con detto olio tutto il uentre, e pigliandone alcune gocciole con uino, ò con altro liquore appropriato, percioche euacua l'acqua citrina, e fa eſpeller la uentoſità, e ſe ſi mette in criſtero, ò in medicina, purga ſimilmente l'acqua citrina, e caua fuori la uentoſità con aſſai più ſicurezza, che ogni altra medicina. In dolor di ſtomaco cauſato da humori freddi, e uentoſi, e coſi in colica, fa grandiſſima operatione ungendoſi con detto olio, e pigliandone alcune gocciole. E queſto fa principalmente in quella infermità mortale chiamato Ileo, nella quale ſi rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma maſſimamente in paſsione di giuntura. Vna gocciola di queſt'olio preſa cō brodo di gallina, euacua l'humore donde ſi cauſa il dolore. Cura l'ulcere antiche del capo, lequali menano molta materia. Vn caualiero, ilquale di molti anni uomitaua il cibo ſi untò lo ſtomaco cō detto olio, e ſanò di ſorte, che mai piu lo uomitò. Disfa le opilationi della milza, dello ſtomaco, e della matrice. Vngendoſi con eſſo i bambini piccioli, e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo, dell'ombelico in giù fa loro andare, & euacuare; e ſe per auentura haueſſero uermi, li eſpelle & amazza, ma più efficacemente ſe ſe ne dà loro una gocciola, ò due à

bere

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

bere con latte ò cõ altra cosa grassa. In sordità d'orecchia, & a quelli, che hã perduto l'udito, lo fa loro ritornare, cõ merauigliosa operatione. Si come per molte esperienze s'è ueduto. In passione di giunture, in dolori, & enfiagioni di dette giunture, purche non sia la causa molto calda, gioua mirabilmẽte, e risolue i mẽbri attratti vntati cõ quest'olio. Si distendono i nerui, e si fanno vencidi, leuandone via il dolore. Se ui sarà alcuna cicatrice, leua uia il segnale ouunque si sia, massimamente del viso. Li gossi del volto, da quali sono spesso le donne molestate, si consumano e distruggono da quest'olio, non senza loro grandissima contentezza. E' calido nella prima metà del terzo grado, & humido nel secondo.

Del Bitume Cap. V.

Ritrouasi in Cuba appresso la riua del mare vn fonte, il quale manda da se un certo bitume fuori di color nero, come pece, di graue odore, del quale si seruono gli indiani nelle loro infermità fredde. I nostri, che sono in quelle parti, per impegolar nauigli, perche è come pece nauale, lo mescolano con seuo, acciò le dia miglior carena. Io credo, che questo sia il Naphta de gli antichi, del quale scriue Possidonio ritrouarsi due fonti in Babil onia uno di bianco, l'altro di nero. Questo, che si reca dalle Indie, vsiamo noi in passione di matrice, percioche riduce la matrice al suo luogo, se per auentura se ne fusse salita con poner detto bitume, al naso, e se fusse discesa giù, con poner una pezza bagnata in detto bitume alla natura, subito la fa ritornar sù, e la riduce al suo luogo. E cosi medesimamente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimẽti, che l'altre medicine delle quali disopra habbiamo parlato. è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Del Liquidambar, e dell'olio del medesimo. Cap. VI.

POrtano dalla noua Spagna vna rasina, che noi chiamiamo Liquidambar, & vn'altra cosa in guisa di olio che noi chiamiamo olio di liquidambar, che viene à dire cosa odoratissima, e pretiosa come ambra, oueramente come olio d'ambra. Sono ambedue cose di assai soaue, e gratioso odore, e specialmente l'olio, il quale ha vn'odore più gentile, e più soaue. E'il liquidambar, rasina, cauata per incisione d'vno albero, di assai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie, lequali sono come foglie d'edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la scorza grossa, e cinericia, laquale ferita, & intaccata, manda fuori il liqu idambar, e così lo raccolgono. E perche la scorza ha vno odore molto soaue la pestano, e le meschiano con la rasina, & in questo modo, quando si brucia rende migliore odore; tal che douunque nasce simile albero, si sente per tutto il campo vn'odore soauissimo. Quando gli Spagnuoli furono l'vltima volta in quelle parti, sentirono per quei luoghi tanto odore, che pensarono, che vi fussero speciarie, e che vi fussero alberi di speciarie. Riportarono gran quantità di liquidambar in Ispagna, tanto che n'empierono molti vasi, e molti barili in conto di mercantia, imperoche quì si guadagna con esso, per suffumigar cose d'odore, e lo consumano in luogo di storace, perche ueramente il suo fumo, & il suo odore par che sia di storace. E così medesimamente lo mettono in altre compositioni odorifere, si come in pastellette, pipetre, e somiglianti. Manda così buono odore senza bruciarlo, che douunque egli sia, non si può nascondere, perche tosto passa il suo odore molte cose, e

molte

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

molte ſtrade, maſſimamente quando è in quantità. Serue aſſai in medicine, e fa grandi effetti; imperoche riſcalda, conforta, riſolue, mitiga i dolori. Poſto ſu il cerebro meſchiato con altre coſe aromatiche, conforta il celebro, e ne leua via il dolore. Leua ancor via poſto à modo d'empiaſtro qual ſi voglia ſorte di dolore cagionato da frigidità. In paſſione di ſtomaco fa merauiglioſo effetto applicato in modo di ſtomatico;pche cõforta lo ſtomaco,riſolue la uẽtoſità,& aiuta la digeſtione,leuando uia la indigeſtione.Fa opera,che ſi cuoca bene il cibo,e dà appetito di mangiare. Il che ſi fa tutto col liquidambar diſteſo ſopra un pezzo di camoſcio in forma di ſcudo. Meſchiato con un poco di ſtorace, ambra,e muſchio, e fattone empiaſtro,fa grandiſſimo può in tutti quei malori, che ho gia detto. Sì fa di tale empiaſtro grandi eſperienze in queſta città per i buoni effetti, che egli fa. E' caldo nel primo del ſecondo grado, & humido nel primo. Di queſto liquidambar ſi caua l'olio, che chiamano olio di liquidambar,il cui odore è piu ſoaue. Cauaſi dal liquidambar quando è freſco poſto in luogo doue poſſa da eſſo diſtillare la parte piu ſottile, e queſto è il più perfetto;altri l'eſprimono,perche n'eſchi maggior quantità,per eſſer coſa,che ſi porta per mercantie; Imperoche con eſſo profumano i guanti per le genti populane, in che ſe ne conſuma aſſai. Se ne ſeruono per medicina in uarie infermità,& è di gran virtù per ſanare e curare infermità fredde; imperoche con eccellenza riſcalda tutte le parti doue ſi applica, riſoluendo, e molificando qual ſi uoglia durezza della matrice; & aprendo le ſue oppilationi prouoca i meſi. Il ſuo ufficio è di mollificare qual ſi uoglia durezza. E caldo quaſi nel terzo grado. E qui da notare, che molte perſone portano queſt'olio,e la ſtorace liquida dalla India non molto buono,perche lo fanno de rami d'alberi fatti in

pezzi,

pezzi, e poi cotti, donde ricolgono il grasso, che uà notando per supra, e di quello vendono. Colgono i germogli dell'albero dõde si caua il liquidambra già detto, e ne fanno mazzetti; i quali vendono gli Indiani ne i loro mercati, perche seruono à metter fra le vesti, e robbe per dare odore come acqua d'angioli, e per questo effetto ancora l'vsano gli Spagnuoli.

Del Balsamo. Cap. VII.

PORTANO della nuoua Spagna quel liquore eccellentissimo, che per la sua eccellenza, e merauigliosi effetti lo chiamano balsamo, che già vn tempo si ritrouaua nel l'Egitto. E perche fa cosi grandi operationi, & è rimedio à tante infermità, gli s'è dato tal nome. Fassi d'un' albero maggior del granato; ha le foglie à guisa d'ortica, circinate, ma delicate. Lo chiamano gli Indiani Gilio; e noi altri quel, ch'esce da detto arbore chiamiamo balsamo. Fassi in due maniere, e una per uia d'incisione, tagliando la scorza dell'albero, laquale è dilicata, e dandogli colpa, da quali esce poi un liquor viscoso, che tira al bianco. Della incisione ne vien poco, ma nondimeno è eccellentissimo, e molto perfetto. L'altro modo, ilquale gli Indiani vsano in cauar detto liquore da detti alberi, & è comunemẽte vsato da loro, è, che pigliano i rami, e i tronchi de gli alberi, e ne fanno scheggie più sottili, che si ponno fare, e poi le mettono in una caldaia assai grande con grã quantità d'acqua, e la fanno bollire fin tanto, che veggano, che sia alla bastanza. poscia la lasciano raffreddare, e raccolgono con un cucchiaro l'olio, che và notando per sopra; e questa è il Balsimo, che uiene in queste bande; e che communemente è il costume. Il suo colore è rosso, che tira al nero, è odoratissimo, e di odore assai gratioso;

nè si

nè si comporta conseruarla altroue,che in uaso d'argento, ò di uetro, ò di stagno, ò pure in cosa vetriata, perche tutto il resto penetra, e passa. L'uso di questo è solamente in cose di medicina,& è antico, quasi da quel tempo,che si discopri, e guadagnò la nuoua Spagna; Imperoche subito gli Spagnuoli n' hebbero notitia, e con quello si medicauano,e curauano le ferite,che gli eran date da gli Indiani, auisati di cio da gli istessi Indiani, i quali furon ueduti, che cō quello medesimo si curauano essi. Nel tempo, che lo portarono in Ispagna la prima uolta fu tenuto in tanta stima,in quanta ragioneuolmente era da tenersi, per uedersene merauigliose operationi.Valeua ciascun'oncia dieci, e venti ducati,& hor- un'arroba non val più di tre, ò quattro ducati. La prima uolta che lo portarono à Roma ualse cento ducati l'oncia, dopo, per esserne portato in tanta quantità, non solamente non è in prezzo, ma s' è donato senza prezzo; e questo fa l'abondantia, e carestia delle cose,che quando era in gran prezzo ogni uno si ualeua delle sue uirtù, e poi che venne à uil prezzo, non si tenne più in conto, essendo pure questo balsamo quello istesso quādo valeua cento ducati l'oncia, che è hora, che non ha certo prezzo.E se non per altro fussero state discoperte le Indie, che per darne questo merauiglioso liquore, saria stato bene impiegato il trauaglio, che si presero i nostri Spagnuoli già,che il balsamo, che si soleua hauere,sono molti anni, che si perdette, essendosi secca la uigna di donde si cauaua; che hora nonsi porta più, e non si troua al mondo; per laqual cosa hebbe nostro Signor per bene in luogo di quello darne questo della nuoua Spagna, il quale à mio parere non è in virtù medicinale men buouo di quello d'Egltto, si come si vede per li suoi grandi effetti, e per il gran profito, che fa; del quale noi ci seruiamo in medicina, & in due modi;ò si piglia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

glia per bocca, ò s'applica di fuori in cirugia. Preso la mattina à digiuno, sana l'asma; leua l'infermità della vessica; prouoca i mesi alle donne, pigliato però per bocca, oueramente vsato in pessarij; leua il dolore del lo stomaco lambẽdone vna gocciola la mattina à digiuno, posta la sua la pianta della mano prima, laquale continuata conforta lo stomacho, rettifica il fegato, fa buon colore nel viso, fa buon fiato, allarga il petto, disfa le oppilationi, e conserua la giouentù. Io ho conosciuta una persona di gran qualità, che l'vsaua, e con essere ella di grande età, parea giouane, e visse senza difetti mentre l'usò. Alcuni tisici l'hanno usato, & ha fatto loro gran giouamento. Alcune signore, che non faceuan figliuoli, l'hanno usato in forma di pessarij per purgar la matrice, & ha loro giouato. Applicasi similmente per difuori in ogni sorte di doglie causate da humori freddi, e uentosi, imperoche continuato, leua via ogni sorte di dolore, applicato caldo con una penna, e poi ponẽdoui sopra una pezza linea, bagnata nel medesimo balsamo. E'risolutiuo, & in questo modo consuma, e disfa l'enfiagioni fredde, & antiche; conforta ogni parte, doue s'applica. Posto su'l'cerebro, lo conforta merauigliosamente, e ne leua il dolore, consumando ogni sorte d'humore, ò freddezza che ui fusse. Guarisce la paralise ungendone il cerebro, la collottola, la noce del collo, e la spina del dorso, che è quella parte, donde deriual' organo per mezo le spalle & ungendone ancora il membro paraliticato. In questo istesso modo gioua in tutte le infermità di ritrattioni de'nerui. Posto su lo stomaco, aiuta la digestione, e lo conforta, risoluendo la uentosità, e se ui fusse oppilatione, la disfa, e cosi medesimamente l'oppilation della milza, laquale mollifica, e ren de benigna. Toglie uia il dolor de fianchi posto caldo sopra il dolore. Leua il dolor di uentre, e di stomaco ue-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

nuto per causa fredda, o di ventosità menato caldo, oueramente messo dentro d'vn pane caldo venuto dal forno. Prouoca l'orina a quelli, che non ponno orinare applicato per fuori, e pigliatone vna gocciola per bocca, la commoue, & espelle. In dolor di gionture fa merauigliosa operatione, & in questo ha special prerogatiua, e l'ha anco in sciatica. risolue qual si voglia durezza, & enfiagione, che somiglianti dolori sogliono fare. In passione di nerui è merauiglioso rimedio. Risolue, e sana ogni corrimento, e discenso di humori. Applicato detto balsamo in cose di cirugia, fa merauigliosi effetti, tanto vsato da se solo, come meschiato con altri medicamenti, i quali habbiano virtù di far quell'effetto per ilquale si applica. Perche il volere esplicar questo saria cosa lunga, lo rimetto à colui, che se ne hauerà da seruire, il quale farà da per se la mistione, come conuiene. E'il balsamo rimedio molto communemente costumato in ferite nouelle, percioche le cura con la prima intentione cõglutinando le parti senza generar materia; e doue sarà corrottione, che impedisca il glutinare, fa molto buona operatione, digerendo con prestezza, e tutto il resto delle operationi cirugicali, che fanno mestiero fin che si sanino le ferite, e p questa cagione è medicina costumata, e molto generale in tutte le cose di cirugia, per gente pouera, poi che con vna sola medicina si fanno tutti gli effetti necessari; & è già cosa commune. In essere ferito alcuno, tosto direi, mettauisi del balsamo, e cosi si fa, e sanano. In ferite di nerui fa merauigliosa operatione, imperoche le cura, e sana più che altra medicina, prohibendo che non vi venga lo spasimo. Le ferite di testa si sanano molto bene con questo, non vi essẽdo però incisione, ò rottura di osso. Sana qual si voglia ferita fresca, in qual si voglia parte del corpo, auenga che nõ sia ferita semplice. In ferite di giunture, come si voglia che

siano

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ſiano fa merauiglioſa operatione, e prohibiſce lo ſpaſimo. E' molto coſtumato in queſta città in tutte le ferite; percioche pochiſsime coſe ritrouarete per queſto effetto, doue non ſia balſamo; per la qual coſa in eſſer ferito alcuno, toſto ricorrono al balſamo, perche con aſſai poca quantità ſi curano, e ſanano. E moltiſsime uolte s'è veduto con hauerlo adoperato vna ſola volta, al terzo dì quando penſauano di porre l'altro, ritrouauano la ferita ſana. In piaghe vecchie, applicato da ſe ſolo, ò con altro unguento le mondifica, netta, & incarna, & in febri lunghe con paroſiſmi menato per mez'hora inanzi che venga il freddo per tutta la ſpinal midolla ben caldo, e dopo di eſſerſi l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque, ò ſei gocciole con uino, toglie uia il freddo in tre, ò quattro volte, che ciò ſi faccia. E' di ſapore acuto, alquanto amaro, donde ſi ſcorge hauer parti ſtitiche, e confortatiue. E' caldo, e ſecco in ſecondo grado.

Dell'herba di Giouanni Infante.
Cap VIII.

NOn vò laſciar di ſeruire di una certa herba, che i conquiſtatori della nuonua Spagna vſatono per rimedio delle loro ferite, e frizzate; laqual'herba aſſai buonrimedio fu ne loro trauagli. La inſegnò un Indianò, ilquale era ſeruitore di vno Spagnuolo chiamato Giouãni Infante; e perche fu il primo, che vsò detta herba; la chiamarono, & hoggidi la chiamano l'herba di Giouãni Infante. Queſta herba è picciola; ha la foglia come il noſtro azede di Spagna alquanto peloſa. La colgono verde la peſtano, e la pongono coſi ſemplicemente ſopra le ferite; riſtagna il ſangue, e ſe la ferita è nella carne, la ſalda, e

la cura,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

la cura, glutinando insieme le parti. Le ferite de nerui, e al tre parti le digerisce, e mõdifica, e fa rigenerar la carne, fin, che si sanano. E pche nõ si troua questa herba in ogni luogo, la portauano in poluere, pche faceua il medesimo effetto che verde; ben che l'operatione d'incarnare meglio si faceua dalla poluere, che non dall'herba. Vi sono molte altre herbe, si come vi è questa in tutte le parti dell'India; c'hanno questa, & altra proprietà di merauigliosi affetti; che à voler scriuer di ciascuna in particolare, saria di mestiero comporre maggior uolume, che questo. Tre cose si portano delle nostre Indie Occidentali, che hoggi sono celebrate per tutto il mondo, e cõ quelle si son fatti, e si fanno maggiori effetti in medicina, che giamai si fussèr fatti cõ altri medicamenti, che fino al dì d'hoggi sappiamo; perche l'vfficio di tutte tre è di curare infermità, che sono senza rimedio, & incurabili, & è di fare effetti, che paiono ueramente miracolosi. E questo è manifesto, non solo in queste nostre parti, ma in tutto il mõdo, e sono queste. Il legno, che chiamano guaiacã, la china, e la zarzapariglia. E pche pare, che la china uenga di Portogallo, e che i Portoghesi la portino dalle loro Indie Orientali, e non dalle nostre, dicono essi quello, che noi qui appresso diremo, quando di quella si parlerà, incominciando dal guaiacan, come da rimedio primieramente venuto dalle Indie, e come principale, e miglior di tutti, secondo l'vso, e la esperienza di tanti anni l'ha dimostrato.

Del Guaiacan, cioè legno santo. Cap. IX.

IL Guaiacan, che chiamano i nostri legno delle Indie, uenue in cognitione subito, che furono ritrouate le prime Indie, che fu nella Isola di san Domenico, doue se ne troua grau quantità. Diede notitia di ciò vno In-

diano

diano al ſuo padrone in queſto modo. Eſſendo vno Spagnuolo, ilquale patiua gran dolore di mal franceſe, che l'haueua preſo da una Indiana; quell'Indiano, che era vno de i medici di quella terra, le fece bere l'acqua del guaiacan, con la quale, non ſolo gli ſi leuarono le doglie, ma ſanò etiandio molto bene del male. E con queſt'acqua furono ſanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di ſimili male. Il che toſto per quelli, che veniuano di quelle bāde fu cōmunicato quì in Siuiglia, donde poi ſi diuulgò p tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo ſeminata; & in uerità per ſimil male è il migliore, e più gran rimedio di quanti fino al dì d'hoggi ſi ſono ritrouati, e che ſani, e che curi tale infermità con più certezza, e più ſicurezza; imperoche ſe ſi gouernano bene, e ſi dà queſta acqua nel modo, che ſi richiede, è coſa certa, che ſi ſanano perfettamente, ſenza tornare à ricaderui, ſaluo ſe l'infermo non tornaſſe à rinfangarſi nel medeſimo fango, doue egli preſe il primo male. Ha piaciuto al noſtro ſignore, che dal luogo, donde venne il mal franceſe, di là veniſſe il rimedio per guarirlo; imperoche il mal franceſe venne in queſte parti dall'Indie, & in prima di ſan Domenico. Fra gli Indiani il mal franceſe era tanto vulgare, e famigliare, come à noi altri le uarole; e quaſi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè ſe ne fanno molto ſcropolo. Venne in queſto modo. Nell'anno 1493. nella guerra, che il Re catolico hebbe in Napoli con Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo groſſo. In queſto tempo don Chriſtoforo Colombo tornò dal primo diſcoprimento, che fece delle Indie, che furono di ſan Domenico, & altre Iſole, e menò ſeco di ſan Domenico molta quantità di Indiani, & Indiane, le quali conduſſe in Napoli, doue era il Re catholico alloggiato, ilquale teneua già conchiuſa la

ſua guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli eſſerciti praticauano l'vno con l'altro; doue giunto Colō-bo co'ſuoi Indiani, & Indiane, liquali andauano per lo più carichi de i frutti del loro paeſe, ch'era il malfranceſe, incominciarono gli Spagnuoli à conuerſar con le Indiane, e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera, che infettarono gli Indiani, e le Indiane l'eſſercito de gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeſchi, che di tutti ne haueua il Re catolico nel ſuo eſſercito, tal che molti furono infetti di tal male. E dopò, come gli eſſerciti ſi praticauano, hebbe luogo, che ſimilmente ſi accendeſſe il fuoco in quel del Re di Francia, donde ſeguì in breue tempo, che l'uno, e l'altro eſſercito fu infetto di queſto mal ſeme, e di là ſi diſteſe per tutto 'l mondo. Nel principio hebbe diuerſi nomi, gli Spagnuoli penſando che i Franceſi l'haueſſero loro dato, lo chiamano malfranceſe; all'incontro i Franceſi, penſando che in Napoli quelli della terra l'haueſſero loro dato, lo chiamarono mal Nopolitano; i Tedeſchi uedendo, che dalla conuerſation de gli Spagnuoli l'haueuano preſo, lo chiamarono rogna Spagnuola, & altri lo chiamarono ſarampion dell'India, e meritamente; poi che di là uenne il male. Fra gli eccellenti medici di quei tempi, furono molte opinioni della cauſa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano eſſer uenuta per cagion de cattiui cibi malenconici, che gli eſſerciti haueuano per neceſſità vſati, ſi come ſono herbe ſeluagge, e molte coſe di horti, e radici di herbe, aſini, e caualli, & altre coſe, che generano ſomiglianti infermità, corrompendo & abbruciando il ſangue. Altri l'attribuiuano ad vna certa congiuntione di Saturno con Marte, attribuendo il tutto ad influentie celeſti. E coſi li dierono uarij nomi uno chiamandolo lepra, altri lichene, altri mentagra, altri mal morto, & altri elefanti, ſenza potere teramen-

te accertare che ſorte d'infermità ſi fuſſe, imperoche non ſapeuano, ch'era infermità nuoua, e la voleuano ridurre ad vna delle già conoſciute, e ſcritte. Dopo venendo il noſtro guaiacan, il cui nome è Indiano, è fra eſſi aſſai conoſciuto, e coſi l'hanno chiamato, e chiamano per tutto il mondo, auenga che lo chiamino anco legno dell'India. Di queſto legno hanno ſcritto molti, & aſſai. Vno dicendo, che ſia ebano, altri che ſia ſpecie di buſſo, e molti altri nomi gli hanno impoſti, come ad albero nuouo mai più viſto in queſte parti, nè meno in alcun altra delle diſcoperte, e come il paeſe è nuouo à noi altri: coſi l'albero medeſimamente è coſa nuoua. Comunque ſi ſia, è vn albero grande quanto vna lecina, ò elice, che vogliate dire; fa molti rami. la ſcorza ſi leua da ſe ſteſſa, poiche è venuta groſſa, è gommoſa, ha la midolla aſſai grande, che tira al nero, & è tutta grandemente dura molto più dell'ebano, fa la foglia picciola, e dura, & ogni anno fa i fiori gialli, da i quali ſi genera il frutto ritondo, e maſſiccio, con ſeme di dentro, & è groſſo come neſpole. Ve n'è di ſomiglianti alberi in grande abbondanza. Dopo ſi ha ritrouato quì vn altro albero della ſpecie di queſto guaiacan in ſan Giouanni di porto riccho, che è un altra Iſola ſopra quella di ſan Domenico, & è come il populo, & ancora piu piccolo, ha il tronco, & i rami ſottili, e non ha quaſi midolla, e ſe pur ne ha', è aſſai poca, e queſta è nel tronco, perche neſſuno de i rami ne ha. E più odorato e piu amaro il guaiacan di queſto. Vſaſi hora al noſtro tempo, ma non ci ſcordiamo però di quello di ſan Domenico. Per li ſuoi merauiglioſi effetti lo chiamano legno Santo. E certo con gran ragione, perche è di migliore operatione di quello di ſan Domenico, come per eſperientia ſi vede; nondimeno, e l'vno, e l'altro è merauiglioſo rimedio

per curare il mal franceſe. De i quali, e di ciaſcun d'eſſi ſi fa l'acqua, che ſi piglia per tale infermità, e per molte altre in queſto modo. Pigliano venti oncie di legno raſpato, o veramente tagliuzzatto, e due oncie di ſcorza del medeſimo legno, e peſtata, mettono ogni coſa in molle in tre azumbre d'acqua, che ſaria al noſtro peſo poco più, ò poco meno di quindici libre d'acqua in una pignatta nuoua d'vn poco maggior capacità, per ſpatio di ventiquattro hore, e coperta bene la pignatta, ſi fa cuocere à fuoco lento di carboni prima acceſi, fin che ſe ne conſumino due azumbre, e ne reſti vna. Conoſcerai queſto, perche al tempo, che ſi mette l'acqua nella pignatta, ſi mette prima vn azumbre, e ſi miſura, e poi per quella miſura, e quel ſegnale fatto nella pignatta, ſi conoſce quando ſaranno le due azumbre conſumate, e ne reſta vna. Dopo d'eſſer cotta l'acqua, ſi laſcia raffreddare, e ſi cola, e ſi riſerba in vaſo vitreato, e ſubito ſopra al medeſimo legno già cotto una uolta, ſi torna à mettere quattro azumbre d'acqua, e ſi cuoce fin che ſe ne ſcemi l'vna. E queſta acqua ſi cola, e ſi riſerba appartatamẽte. La qual acqua s'ha da pigliare in queſta guiſa. Dopo d'eſſer purgato l'infermo, per conſiglio di medico, ſi dee rinchiudere in vna camera ben ſtufata, e riguardata da freddo, e da aria, e meſſo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che ſi fe la prima volta, ben calda. E copreſi di modo che poſſa ben ſudare, ſtando nel ſudore almeno due hore; e dopo di hauer ſudato, ſi ſciughi, e muti di camiſcia calda, e di lenzuola. E mangi di là a quattro hore dopo di hauer ſudato, mangiando vue paſſe, mandole, e biſcotti, e di tutto mediocremente; beuerà dell'acqua che ſi fece la ſeconda volta in quella quantità che le parrà conueneuole. Della quale acqua potrà medeſimamente bere fra giorno; d'indi ad otto hore dopò di hauer mangiato, torni à

pigliar la prima acqua, e ne pigli otto altre oncie che ſia ben calda, e ſudi per due altre hore, e ſciugato il ſudore, ſi muti di panni lini caldi, e d'indi ad vn'hora dapoi ceni le medeſime vue paſſe, mandole, e biſcotti, e beua della ſecõda acqua. Queſto ordine ha da tenere ne primi quindici giorni, ſaluo ſe non ſi ſentiſſe notabile fiacchezza, perche in ſimil caſo gli ſi ha da ſoccorrer con darli da mangiare vn pollo picciolo roſtito inſieme col reſto che egli mangiaua. E ne i deboli, che non ponno comportar tanta dieta baſterà di pigliarla per noue giorni, e finiti i noue giorni, ha da mangiare vn pollo picciolo roſtito; e caſo che l'infermo fuſſe debole di ſorte, che non poteſſe ſoffrir la dieta, le s'ha da dar da principio il pollo, ma che ſia aſſai picciolo, andando aumentando tuttauia il cibo.
Paſſati i quindici giorni, ſi tornerà a purgare, pigliandoſi di caſſia tratta p ſeta, al peſo di dieci dramme, oueramẽte altra coſa equiualente à queſta. Et in quel dì nõ beua l'acqua prima, ma beua dell'acqua ſemplice. Ma poi il giorno appreſſo della purgatione, tornerà al medeſimo ordine. Pigliando per la matina, e per la ſera l'acqua prima, e facendo il reſto, che con eſſa ſi conuien fare, coſi nel mãgiare, come nel bere, ſaluo che in luogo di pollo, potrà mãgiare meza pollanca roſtita, & in fine alcuna coſa di più.
Queſta ſeconda volta ſi pigli l'acqua venti altri giorni; nel qual tempo ſi può leuar di letto, e ſtarſi nella ſua camera ueſtito, e bene addobato. Et al fin di venti giorni s'ha da tornare a purgare un altra uolta, & ha da tener ſpecial penſiero di gouernarſi con regola dopo di hauer preſa l'acqua per quaranta giorni in tutte quelle coſe, che i medici chiamano non naturali, guardandoſi da donne, e principalmente da vino, in luogo del quale beua acqua ſemplice del medeſimo legno, e ſe non voleſſe farlo, beua acqua cotta con aneſi, ò finocchio, cenando poco la ſera

ſenza mangiar carne. Queſto è il miglior modo, che ſi tiene in pigliar l'acqua del legno, ilquale ſana molte infermità incurabili, doue la medicina non ha potuto far il ſuo effetto. E queſt'acqua è il miglior rimedio, che ſia nel mondo per curare il mal franceſe comunque ſi ſia, e di qual ſi voglia ſpecie ſi ſia, imperoche l'eſtirpa, e diradica del tutto ſenza, che mai più ritorni. Et in queſto ha la ſua principal prerogatiua, e la ſua eccellentia. E buona queſt' acqua per la hidropiſia, per l'aſma, per l'epilepſia, per male di veſſica e di rignoni, p paſſione, e dolor di giunture, e p ogni male da humori, e ventoſità cauſato. E buona per infermità lunghe & importune, doue non habbian giouato le coſe ordinarie di medicina, maggiormente gioua doue ſono quelle indiſpoſitioni procedute col tempo da malfrãceſe. Vi ſono molti, che con queſto legno hanno fatte molte miſture, facendone ſiroppi, e certamente fanno buoni effetti. Mio parere & openione è, che colui che ha da piglia l'acqua del legno, la pigli nel modo deotto di ſopra, ſenza meſchiarui coſa alcuna, perche per eſperientia ſi è veduto far queſt'acqua in queſto modo migliore operatione. Fa buoni i denti, biancheggiandoli, e fermandoli, ſe con eſſa ſi ſciacqua continuamente. E caldo e ſecco in ſecondo grado.

Della China. Cap. X.

LA Seconda medicina, che viene dalle Indie è una radice chiamata la China, pare bene coſa da ſcandalizare, dir, che la China ſi ritroui nelle noſtre Indie Occidentali, come perche communemente la portino i Portugheſi dall' Indie Orientali. Per laqual coſa è da ſapere, che don Franceſco di Mendozza caualiero mol-

to illustre, quando uenne dalla nuoua Spagna, e dal Perù, mi fe uedere una radice grande, & alcune altre picciole; dimandandomi che radici fosser quelle; io li riposi, che erano radici di china, imperoche mi pareuano assai fresche; egli mi disse, che ueramente era cosi, perche poco tempo era, ch'egli proprio l'haueua raccolta, e la portaua della nuoua Spagna. Io mi merauigliai; che in quelle parti l'hauesse trouata, portando openione, che solamente nella China si ritrouasse. egli mi disse, che non solamente nella nuoua Spagna u'era della china, ma che p̄sto haueria ueduto portare grā quātità di speciarie di quelle parti istesse, di dōde si portaua la china. Il che credetti; quando poi uiddi il contrario, che eglihauea fatto cō sua Maestà di portare in Ispagna gran quantità di speciarie, che già hauea incominciato à porre, & à piantare, & io uiddi il gengeuo uerde portato di quelle bande, e similmente la china, la quale è una radice di canna con molti nodi, di dentro bianca, ma ue n'è alcuna, che con la bianchezza ha il color rosso, ma di fuori è colorata. La migliore è la più fresca, che non habbia buchi, e che sia ponderosa, e non sia carolata, con hauere una sustanza densa, e di sapore insipida. Nasce questa radice nella China, che è la India Orientale presso alla Scithia, e Sericana. Nasce uicino al mare. è la pianta come quei cardi da scardare i panni, chiamato labro di uenere. Si seruono della radice solamente, con la quale gli Indiani si curano di graui infermità, e per questa cagione la tengono in gran stima. Curano con essa tutte le infermità lunghe, e la acute ancora, specialmente le febri. Prouocando con l'acqua di detta radice il sudore, e per questa uia molti ne sanano. Prouoca mirabilmente il sudore. Sarà forse da trenta anni, che la portarono i Portoghesi in queste parti, e la teneuano in gran prezzo per curare tutte le infermita. Specialmente

uale

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

vale nel malfranceſe, nel quale ha fatto grandi effetti, & in molti altri ancora, ſi come noi diremo. Si dà l'acqua in queſta guiſa. Purgato l'infermo, come più vi parrà conueneuole, ſi pigliarà vna delle radici, e ſi tagliarà al ritódo, con ſette ſottili, e larghe quanto vn carlino, e pigliando di detta radice tagliata al peſo di vn'peſo di vn'oncia, ſi metterà détro di vna pignata, nuoua, e poi ſopra vi ſi mettano tre azumbre, cioè quindici libre di acqua, e ſi farà ſtare in molle per venti, ò uentiquattro hore, e coperta la pignatta, ſi farà cuocere a fuoco lento di carbone infocato, ſin che diminuiſchi la metà, che ſarà vno azumbre, e mezo, o queſta ſeruirà per la medicina detta di ſopra, parlando dell'acqua del legno; e dopo di eſſer raffreddata, ſi coli, e ſi riſerbi in vaſo vetriato, tenendo penſiero, che ſtia in alcun luogo oſcuro ò che habbia il lume di ſopra, perche meglio ſi conſerua, e dura anco più lungo tempo, ſenza corromperſi. Et meſſo l'infermo in ſtanza ben guardata dal freddo, e conueneuole à tal meſtiero, ſi pigliarà la mattina a digiuno dieci oncie di detta acqua, quanto più calda la può ſoffrire, e procuri di ſudare, aſpettando il ſudore per due hore almeno; dopo di hauer ſudato, ſi aſciughi, e ſi muti di camiſcia, e lenzuola nette, e calde, ſtandoſi dopo del ſudore due, ò tre altre hore in letto & dopo di eſſerſi ripoſato, ſi potrà veſtire, e bene afferrato ſi ſtia nella ſua camera, laquale ſia guardata da freddo t e da aria, ma piena di ogni piacere, e di buona conuerſatione. Mangi alle vndici hore meza pollaſtra piciola leſſa, ouero vn quarto di gallina acconcia con poco ſale, beuendoſi ſempre al principio del mangiare vna ſcutella di brodo, e poi ſubito appreſſo ſeguiti il mangiare, della gallina, laquale da principio ſia in poca quantità, e finiſca il paſto con vn poco di cotognata. Il bere ſarà dell'acqua, che piglia la mattina, perche quì non ſi ricerca di far più, che vn'acqua. Do-

po passato il principio, potrà appresso al brodo mãgiar de l'vue passe senza arilli, oueramẽte delle prune secche senza osso; il pane sarà la scorza del pane ben cotto, oueramente mangiarà biscotto. Se fra il giorno hauerà uoglia di bere, lo può fare pigliando alcuna conserua, e beuerà di quel l'acqua istessa. Passate otto hore dopo di hauer mangiato, si metta in letto, e pigli dieci altre oncie dell'istessa acqua, quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare per due hore. E dopo del sudore si asciughi, e mutisi di camiscia, e lenzuoia nette, e calde, d'indi ad vn'altra hora ceni alcuna conserua, oueramente vue passe, e mandole con alcun biscotto, e beua dell'istessa acqua, mangiando in vltimo della cotognata, dopo della quale non beua più. Questo ordine si ha da tenere per trenta giorni continui, senza hauer dibisogno di più purgarsi dalla prima uolta in poi; e si può leuar di letto, purche stia bene afforrato di panni, e ben uestito. In questo tempo si pigli ogni sorte di piacere, e di allegrezza schiuando all'incontro tutte quelle cose, che le potessero dar noia. Dopo di hauere in questo modo pigliata l'acqua, ha da tener buon ordine, e buon reggimento per quaranta giorni continui, e nõ ha da ber vino, se non acqua fatta della china già cotta una volta, laquale dopo d'esser cotta, s'ha sempre da riserbare, e da mettersi a seccare all'ombra. E quella china così secca seruirà per far l'acqua da bere ne i quaranta giorni dopo di hauer presa l'acqua, facẽdo cuocere vna oncia di detta china in quindici libre di acqua fin che scemi la metà, e di questa acqua beuera di continuo, ma sopra tutto si guardi da donne. Habbia pensiero, così nel'acqua de i trenta giorni, come de i quaranta, di far stare in molle la china, prima che si põga al fuoco, per uẽtiquattro hore. Curansi con quest'acqua molte infermità, ogni sorte di malfrãcese, tutte le piaghe vecchie, & vlcere. Di

sfale durezze antiche, leua i dolori delle giuntura, che chiamano gotta artetica, & altra qual si voglia sorte di gotta, che sia in parte, ò membro particolare, e specialmente cura la sciatica, toglie il dolor di capo antico, e di stomaco, sana ogni sorte di discese, e di reuma, disfa le oppilationi, e cura l'hidropisia. Fa buon color nel uolto, leua uia la itteritia, & ogni cattiua complessione di fegato acconcia, e rettifica. Et in questo tiene gran prerogatiue, e per questo mezo cura le sue infermità. Sana la paralisia, & ogni infermità de nerui è buona per il mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, percioche consuma quello humore, donde vien causata. Leua la malenconia, e tutte le infermità, uenute da humori freddi, conforta lo stomaco; risolue merauigliosamente la ventosità, gioua nelle febbri lunghe, & importune, si come sono cotidiane, e febbri erratiche. Pigliata questa acqua nel modo che si richiede, quelle estirpa, e caccia uia, facendo ciò con prouocare sudore, nel quale vfficio eccede tutti gli altri medicamenti. Alcuni hanno deto, che prouocando sudore, cura le febbri pestilentiali. E' secca il secondo grado, con molto poco calore. Il che si vede, perche l'altre acque, come sono di legno, e sarzapariglia, riscaldano, e mettono sete, e questa nè dà sete, nè fa impressione alcuna di calore. In uerità è medicina molto nobile, nellaquale ho io ritrouati grandi effetti per le infermità già dette.

Della SarZapariglia. Cap. XI.

LA Sarzapariglia è cosa venuta in queste nostre parti dopo della China. sarà hora uenti anni, che uenne ad vsarsi in questa città. Portossi la prima uolta dalla nuoua Spagna, perche gli Indiani la vsauano per gran medicina, con

na,con la quale curauano molte,e varie infermità. E vna pianta,che fa molte radici disotto terra, lunghe in guisa di vna bacchetta,e più,di color leonato chiaro; & alle volte sono le radici tanto fondate,che per cauarle del tutto, e di bisogno di cauare vna gran quantità di terreno. Fa alcuni rami nodosi,che facilmēte si seccano,e diuentano legnosi. Non sappiamo,che produchi fuori,nè frutti.Dopo di quel la della nuoua Spagna, se ne ritrouò piu alfondo vn altra migliore,laquale fa migliori effetti. Conoscesi esser di fon do,con esser leonata, e piu grossa di quella della nuoua Spagna,laquale è biāca che tira al giallo,& è più sottile. La onde la sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca,& in questo consiste tutta la sua bontà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, quando si rompe,che nō faccia poluere,ò caroli, perche la fresca ripartendosi a lūgo pel mezo,si fa in guisa di ristringhe,e non fa poluere; quanto più è graue, è migliore. La chiamano gli Spagnuoli sarzapariglia, per la gran somiglianza che tiene con la nostra sarzapaiiglia di queste bande,laqua le è la smilace aspera. Io credo al fermo, che la sarzapariglia di quelle parti, sia la istessa con la nostra, laquale ho io molte volte sperimentata,e fa gli istessi effetti la nostra, che quella della nuoua Spagna, con laquale ha maggior somiglianza,che con quella di fondura.E'di sapore in sipida senza alcuna acrimonia; e l'acqua fatta di quella,nō ha più sapore, che s'habbia l'acqua di orgio. La prima volta,che fu vsata questa herba, fu molto differente il modo da questo di hoggi; imperoche la dauano alla vsanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità; e certo faceua assai grandi effetti;ma la delicatezza de i nostri di questi tempi ha fatto, che si vsi, e si dia come l'acqua del legno. Da principio pigliauano della sarzapariglia in molta quantità forse più di meza libra,e la tagliuzzauano,e la pe-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ſtauano,e poi la metteuano a molle in una quantità di acqua,la quale dopò di eſſer molto ben molle,la metteuano in un mortaio,e la peſtauano un buō pezzo, di modo,che diueniua tutta come una baua;poi la colauano, e ſpremeuano molto bene, fin che ne cauaſſero la mucillagine,ò baua, e di quella pigliauano la mattina ben calda, vn buono bicchiero, e poi ſi copriuano, e ſudauano le due ſue hore; e ſe fra giorno haueſſero hauuta uoglia di bere, haueuano da bere quella ſteſſa baua; imperoche non ſi haueua da bere,nè da mangiare altra coſa di quella;e la ſera tornauano a pigliare altrotanto di quella iſteſſa baua calda, fatta, ſi come ho detto, per eſpreſſione, e ſudauano altrotanto,come haueano fatto la mattina. Queſto ordine teneuano tre giorni continui,ſenza mangiare, e ſenza bere altra coſa di ſoſtanza, ſe non quella baua cauata per eſpreſſione della ſarzapariglia; & in queſto modo io la diedi da principio molte uolte, e certo faceua grādi effetti, e riſanarono molti infermi meglio,che hora non ſanano. Dopo ſi introduſſe un'altro modo, & è quello, che hora ſi uſa, in queſta forma. Pigliano due oncie di ſarzapariglia, e lauata, ſi ammacca, e taglia minutamente, e poſcia ſi mette in una pignatta nuoua, gettandouiſi ſopra quindici libre di acqua,e ſi fa ſtare in molle per uentiquattro hore. dopo, coperta bene la pignatta, ſi cuoce a fuoco lento di carboni bene infocato, fin che diſminuiſcano le due parti, e ne reſti una;il che ſi conoſcerà per la regola della miſura,c'habbiamo detta di ſopra. E dopo di eſſer raffreddata ſi coli, e riſerbi in uaſo uetriato. Sopra quella medeſima Sarzapariglia cotta una uolta, ſi getti tanta acqua, che reſti piena la pignatta, e ſi faccia bollire alcuni bolli. E dopo di eſſer raffreddata ſi coli, e riſerbi in uaſo uetriato.Purgato l'infermo,come megio ſi cōuenga,e rinchiuſo in camera ben ſtufato,ha da pigliar per la mattina

di

dieci oncie dell'acqua della ſarzapariglia, e ſudarà almeno per due hore, e dopo del ſudore ſi ſciugherà, e ſi muterà di camiſcia, e lenzuola caldi, e netti, & il medeſimo farà la ſera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandoſi di camiſcia, e lenzuola calde, mangiando ſempre alle vndeci, e cenando ad vn'hora dopo di hauer ſudato. Ceni la ſera vue paſſe, e mandole, e biſcotto, e beuerà della ſeconda acqua; tenendo queſto ordine per quindici giorni; ma ſe vi fuſſe fiacchezza, gli ſi ha a dare un pollo picciolo roſtito, aumentando tuttauia ſecondo il tempo. Ha da ſtare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandoſi da freddo, e di vſcire all'aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare con medicina piaceuole, e facile, & il medeſimo ſarà in capo de i trenta giorni; di modo, che ſi oſſerui totalmente l'ordine, che dicemmo in pigliar l'acqua del legno; e coſi medeſimamente dopo de i trenta giorni, ha da tenerſi guardato, & vſar buon reggimento per quaranta altri giorni, non beuendo uino; ma acqua ſemplice fatta della medeſima ſarzapariglia, e guardaſi da donne. Queſto è il modo ordinario di pigliar la ſarzapariglia, che hoggi è in coſtume; e perche io ho eſperienza d'altri modi, che vi ſono gran ſecreti, gli ſcriuerò quì, accioche ſi dica tutto quello, che ſi deue nella ſarzapariglia, da che è medicamento hoggi grandemente coſtumato, nelquale veggiamo grandiſſimi effetti. Io ſoglio fare vn ſiroppo, il quale è di molto tempo celebrato in queſta città, & in tutta la Spagna, e ſono ſedici anni, ch'io me ne ſeruo per malfranceſe, e per altre infermità; ilquale non riſcalda, nè meno infiamma, ma è bẽ temperato ſecondo la ſua graduatione, & fa buoni effetti. Il primo, per ilquale queſto fu ordinato, fu p Pantaleo del Negro Genoueſe, ilqual eſſẽdo curato da molti medici, et hauẽdo pigliata l'acqua del legno, era già quaſi cõſunto, &

haueua

haueua vna gomma nella fronre della gamba con grandiſſimi dolori; coſtui lo preſe, e ſanò molto bene. Io ho vſato queſto ſiroppo in molte perſone per quelle infermità, doue ſuole giouare la ſarzapariglia, & il legno, e per molte altre ancora, & ha buona graduatione; impero che ſi leua la ſiccittà al legno, & il calore alla ſarzapariglia, e faſſi in queſta guiſa. Piglianſi due oncie di Sarzapariglia, e quattro oncie di legno ſanto preparato nel modo già detto, poi ſi tolgono tre dozene di giuggiole ſenza oſſo, meza oncia di fior di boragine, meza oncia di viole, & alquanti grani di horgio mondati; tutte queſte coſe ſi mettono in quindici libre di acqua, e ſi cuocono a fuoco allegro fin che reſti delle tre parti l'una, e ſi cola & ad ogni dieci oncie di queſto decotto, ſi aggiugne un'oncia di ſiroppo uiolato. Pigliſi caldo la mattina, e la ſera, con quello iſteſſo ordine già detto dell'acqua, procurando di ſudare, ſe ſi può, e ſe per auentura ne ueniſſe poco, pur tuttauia ſana. Ponno queſti, che l' vſano mangiare vn pollo picciolo per paſto, dal primo dì che incominciano, facendo poi il reſto della dieta, con bere acqua ſemplice di ſarzapariglia, che ſi fa di meza oncia di ſarzapaglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo ſe ne ſcemi una parte, ò poco più. Queſto ordine ſana ogni ſorte di mal franceſe, e tutte quell'infermità, che habbiamo detto ſanar l'acqua del legno, e la china, e ſarzapariglia. Et perche a tornar da capo a dirle, ſaria coſa ſuperflua, e lunga, ſi potrà leggere in quello, c'ho detto di ſopra; perche certamente in queſta acqua ſemplice, & in queſto decotto, io ho trouati grandi effetti, coſi nelle infermità, doue fuſſe alcun ſoſpetto di malfranceſe, come anco in infermità lunghe, & importuue, nelle quali i rimedij comuni di medicina non haueſſero giouato, quãtunq; nõ procedeſſero da mal franceſe. Queſto nondimeno le cu-

ra, e

ra, e ſana, come ſi uederà per la ſua openione. Suol farſi vn'altro ſiroppo di ſarzapariglia in queſto modo. Si tolgono otto oncie di ſarzapariglia ammaccata, e tagliuzzata, e cuoceſi in quattro azumbre d'acqua, finche ſcemino tre, e ne reſti vna. In quell'acqua, che reſta, ſi buttano quattro libre di zucchero, e ſe ne fa ſiroppo. Delquale ſiroppo ſi pigliano tre oncie la mattina, & altro tãto la ſera Mangiando coſe di buona ſoſtanza, e cenando poco, e beuendo acqua ſemplice ſolamente di ſarzapariglia. Potrà andare l'infermo fuor di caſa a ſuoi negocij. Curanſi cõ queſto molte infermità dette di ſopra, ſenza che l'infermo ne ſenti alcun trauaglio. E ſi ha da pigliare finche ſia finito tutto il ſiroppo. Pigliaſi ſimilmente la ſarzapariglia leuandogli il midollo di dentro; poi la ſeccano, e ne fanno poluere, e la paſſano per ſetaccio di ſeta. Di queſta poluere ſi piglia in mal franceſe, & in ſpecie di tal male, & infermità cauſate da tal male, pigliandone il peſo d'vn carlino per volta, con bere appreſſo dell'acqua ſemplice della ſalzapariglia, e ciò ſi ha da fare la mattina à digiuno, e la ſera quando ſi và a letto ha da mangiare coſe di ſoſtãza, e non hà da bere vino, ſe non acqua ſemplice di detta ſarzapariglia. E'bene, che ſi purghi prima, che incominci ad vſar detta poluere. Queſta guariſce molte infermità lunghe, & temporali, e cura marauiglioſamente il flemma ſalſo di mani, e piedi; in queſta forma purgato l'infermo, & anco ſenza purgarlo. Quando non ſi poteſſe fare altrimenti, piglierà la ſua poluera come è ſtato detto; e nel flemma ſalſo ſi metta con vna penna vn poco d'acqua di ſolimato, aggiuntaui acqua di roſe, che non ſia molto ſemplice, E queſto s'ha da fare ogni giorno; imperoche con queſto ſarà perfettamente ſano. Queſto lo mondifica, incarna, e fa far la cicatrice, ſenza adoprarui altri rimedij. Ma hà da vſarſi la poluere ancora, e l'acqua

ſem-

ſemplicedella ſalſapariglia, che habbiamo gia detto. E' coſa queſta di coſi grande effetto, e tanto ſperimentata, quanto lo potran vedere coloro, che l'vſaranno, perche certamente ne diuengono ſani. E'tanto l'vſo della ſarzapariglia al dì d'hoggi nel modo già detto, che a qual ſi voglia infermità s'applica; & è venuta in tanta ſtima, che in qual ſi voglia diſceſa di reuma, ventoſità, mal di matre,& altro qual ſi voglia diſcenſo, che ſia, come non vi ſia febre, ò infermità acuta, ſubito pigliano l'acqua ſemplice della ſarzapariglia.E queſto è talméte al dì d'hoggi meſſo in vſanza, che non altrimenti ſi troua l'acqua cotta sēplice della ſarzapariglia nelle caſe, che ſi fa l'acqua nelle bettine, & in verità fa grandi effetti riparando a lunghe,& importune infermità. E bene il vero, che le perſone molto calide di compleſſione le riſcalda più del douere, e però non la ponno bere. E tanto meno ſe haueranno il fegato caldo più del douere, perche lo riſcalda aſſai. In paſſione di donne,ſi della matrice, come d'humori freddi fa buoni effetti, e riſcalda lo ſtomaco freddo, riſolue merauiglioſamente la uentoſità, & in perſone infete di molti mali, e ſpecialmente ſoggetti a reume, & a dolori inuecchiati,& ī infermità cauſate da cattiui humori, & nelle altre tutte, che corrono in queſto modo con continuarla è di grandiſſimo profitto, e guariſcono gli infermi di quello,che mai penſarono di ſanare. La ſua compleſſione è calda, ſecca quaſi nel ſecondo grado. Hannoſi da dare tutte tre queſt'acque nello Autunno.

Della

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Della Pietra di ſangue, e della pietra de' fianchi Capitolo. XII.

PORtano della nuoua Spagna due pietre di gran virtù, l'vna chiamano pietra di ſangue, e l'altra pietra de fianchi. La pietra di ſangue, è ſpetie di Iaſpe di varij colori, alquanto oſcura, e tutta ſcaccheggiata di varie pitture, colorata come di ſangue; dellequali pietre fanno gli Indiani alcuni cuori grandi, e piccioli. L'uſo di queſta pietra, coſi in queſte parti, come in quelle è per ogni fluſſo di ſangue di qual ſi uoglia parte, che ſia, di naſo, di meſtruo, e di uene hemorroidali, e di ferite, e di quello, che ſi getta per la bocca. Bagnaſi la pietra in acqua fredda, e metteſi nella man dritta dell' infermo, che la tenga ben ſtretta nel pugno; tornando ſpeſſo a bagnarla. In queſto modo l'vſano gli Indiani, e coſi medeſimamente l'vſiamo noi qui. Si tien per fermo appreſſo gli Indiani, che toccato con queſta pietra il luogo, donde corre il ſangue, lo riſtringa. E tengono in queſta gran confidenza, percioche ſe ne è ueduto l'effetto. Gioua medeſimamente tenerla legata ſopra a quella parte, donde corre il ſangue, facendo toccar la carne; & in queſto modo habbiamo veduti grandi effetti in riſtrignere il ſangue. Alcuni che patiuano fluſſo di ſangue hemorroidale ſi ſono guariti con hauer fatti anelli di queſta pietra, e con hauere portati di continuo nel dito. Il medeſimo s'è veduto nel fluſſo meſtruale di donne. L'altra pietra, che chiamano de' fiãchi, è vna pietra che le più fine paiono praſma di ſmeraldi, che tira al verde con vn certo color latteo. La più verde è la migliore; la portano fatta in uarie forme, che coſi anticamente l'haueuano gli Indiani; vna come peſce, l'altra come capo d'vccello, altra come becco di Papagallo,

Papagallo, altra come paternoſtri ritondi, ma tutte forte, imperoche l'uſauano gli Indiani di portarla appiccata al collo, per cauſa di dolor di fianchi, ouer di ſtomaco, che in queſte due infermità fa merauiglioſi effetti. La principal virtù, che tiene, è in dolor di fianchi, & in fare eſpeller l'arena, e pietre, la onde un gentil'homo, che quì n'ha una la migliore, che io habbia mai veduta, tenendola nel braccio, li fa eſpellere, e mandar fuora tanta arena, che molte uolte ſe la leua, penſando che le debba far dãno il far tante arene. Et in leuandola, notabilmente ſi vede laſciar di fare arene, & in ſentirſi il dolor de fianchi, & in riporſi la pietra adoſſo, diſminuiſce, e ſi leua uia, con mandar fuora molta quantità d'arena, e particiuole. Io l'ho ueduta portare da perſone aggrauate di gran dolor di fianchi & in ponerſela addoſſo, mandar fuori l'arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene queſta pietra vna proprietà occulta, mediante laquale fa merauiglioſi effetti di preſeruar l'huomo da dolor de fianchi, e dopo d'eſſerui caduto lo leua via, e diſminuiſce. Fa mandar fuori l'arena in grande abondanza, e coſi medeſimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni, gioua al dolor di ſtomaco poſtaui, ſopra, ma ſopra tutto preſerua da dolor de i fiãchi. La Ducheſſa mia padrona, come che in breue tempo haueſſe patito tre volte dolor de fianchi, portaua vn braccialetto di quelle pietre al braccio, e dopò che incominciò a portarlo mai più ha ſentito tal dolore, che ſono dieci anni e più. E q̃ſto iſteſſo è occorſo à molti altri, i quali hãno il medeſimo giouamẽto ſentito cõ q̃ſta pietra, p laqual coſa è tenuta in grã ſtima. E già nõ ſi troua coſi ageuolmẽte, come prima ſi trouaua, pcioche queſte pietre ſolamente i Cacique, e ſignori l'haueuano. E cõ ragione, poiche fa coſi merauiglioſi effetti. Vn'altra pietra ſi troua, che ſana il flẽma ſalſo, laquale p vdita ſolamẽte la ſo, ma nõ l'ho veduta.

Del legno per il mal delle reni, e della vrina. Cap. XIII.

PORtano nuouamente della nuoua Spagna vn legno, che pare come un legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle passioni delle reni, & in dolor di fianchi e per infermità d'vrina. La prima uolta, ch'io lo uiddi usare, sarà da uenticinq; anni, da un marinaio, che era infermo d'urina, e di reni, e dopò che l'usò questo, stette sano e buono. Dopo ho ueduto quì, che molti l'han portato della nuoua Spagna, e l'usano per queste infermità, & in quelli, che nō urinano liberamente; in dolor di reni, & in dolor de fianchi, & in quelli anco; che urinano con dolore, oueramente urinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione; imperoche l'acqua, che si fa di questo, sana l'oppilatione, così della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà; e ueramente ritrouano in esso notabil profitto. Fassi l'acqua in questo modo. Pigliano il legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto piu sia possibile; e poscia la mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest'acqua lo fanno stare p tutto il tēpo, che dura il bere, mettendo il legno dētro di mez'hora in mez'hora, che come l'acqua incomincia à posarsi, incomincia ad hauere un colore azurro assai chiaro, e quanto più ui stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e cō essa s'inacqua il uino, e fa molti merauigliosi, e manifesti effetti sēza alcuna alteratione; nè ui fa dibisogno altro, che un'buon ordine, e regimento nel uiuere. L'acqua tanto sapore acquista, come se non vi hauesse meschiata

ta

ta cosa alcuna, perche il legno non gli leua sapore alcuno. La sua complessione è calda e secca nel principio.

Del Pepe dell'India. Cap. XIIII.

NOn vò lasciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non solamente serue in medicina, ma è etiandio speciaria eccellentissima, conosciuta in tutta la Spagna; imperoche non ui è giardino, nè horto, nè testa di uaso che nō ui si uegga seminato per la bellezza del suo frutto. E'pianta grande tanto, ch'io n'ho veduta alcuna in questa città, che agguagliaua alcuni arbori. Fa la foglia verde a somiglianza del basilico, e larga come quella, che nella Spagna chiamano caranfoli. Fa il fior bianco, donde poi nasce il frutto, ilquale è in diuerse forme. Alcuni di questi sono lunghi, alcuni ritondi, altri a somiglianza di meloni, altri di ciregie, ma tutti sono al principio quando non sono ancora maturi assai verdi, e poi maturi, molto colorati di un colore assai gratioso. Si seruono di questo in tutti i loro mangiari, e potaggi, e fa miglior gusto, che non fa il pepe comune, fattone fette, e gettato nel brodo, è salsa eccellentissima. Si seruono di questo in tutto quello, che si sogliono seruire delle specie aromatiche portate di Moluch, e di Calicut. Differiscono fra loro, che quelle costano molti denari; & in questo non si spende altro, che la fatica di seminarlo, perche in vna sola pianta si raccolgono spetie per tutto l'anno, con minor nostro disauantaggio, e maggiore vtile. Conforta assai; risolue la uentosità; è buono per il petto, e per coloro, che sono frigidi di complessione, riscalda, e conforta corroborando le membra principali; è caldo, e secco quasi in quarto grado.

Portano di diuerſe parti dell'Indie noſtre molti medicamenti per purgare, che ſi ſono ritrouati, e diſcoperti col tempo. Le cui operationi ſono grandi, e grandi gli effetti. De quali darò quì una breue relatione, acciò ſia come vn preludio per trattare della radice del mecciocan, del quale fu principal noſtro intento di ſcriuere.

Della Caßia fiſtola. Cap. XV.

VIene dell'India di ſan Domenico, e di ſan Giouanni di porto ricco, gran quantità di caſſia fiſtola, & è tanta, che non ſolamente prouede a tutta la Spagna, ma a tutta Europa ancora, e quaſi a tutto il mondo; percioche in Leuante, donde prima ſoleua venire ne vanno hora più naui cariche, che di Biſcaglia non uiene ferro. Quella, che uiene delle noſtre Indie è molto migliore ſenza comparatione di quella, che ſi porta dell'India a Venetia; e le galeazze di là la portano a Genoua, e di Genoua nella Spagna; che quando era giunta quì per non eſſer buona, e per eſſer ſottile, & anco per maturarſi con tempo coſi lungo, ueniua talmente corrotta, che poco profitto faceua. Queſta noſtra, che portano di ſan Domenico, e di ſan Giouanni, è matura, groſſa, piena, graue, e dentro come mele, e freſca tanto, che molte uolte viene in ſeſſanta giorni dopo di eſſer raccolta, e con eſſer freſca, e di gratioſo guſto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Leuante, e per ciò opera molto meglio, e con più facilità. E la caſſia fiſtola, e ſua operatione medicina di gran ſicurezza. Purga benignamente ſenza punto alterare. Euacua principalmente la colera, & apperſſo il flemma, e quelli humori, che ſtanno nelle uie. Contempra aſſai coloro che la pigliano. Purifica il ſangue, fa molte buone operationi in ogni ſorte di infermità, ma ſpecialmente

in paſſio-

in passione di reni, e di vrina pigliata due hore innanzi cena. In reuma fa manifesto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato. Cura, a continuarsi, mal di petto, e dolor di coste, che pleurisi è chiamato, preso ad vsanza di lambitiuo pettorale. Applicata per di fuori con olio di mandole dolci, alleggerisce il dolor graue del polmone, e così ancora il dolor delle reni. E'buona in febbri calde, & usata al continuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare prohibisce la generation della pietra, e smorza la sete. E' humida nel primo grado, declina al caldo ben che poco, è digestiua, e resolutiua, chiarifica il sangue, e reprime la sua acutezza, e così ancora quella della colera rossa. E' stata ritrouata nelle Indie dopo, che furono discoperte. La dosi è il peso di dieci dramme; trattane la polpa per setaccio, fino ad vna oncia, e meza; presa in canna, quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. XVI.

AL principio, che si discoperse l'India, portarono di san Domenico certe auellane triangolari, con le quali si purgauano gli Indiani, & erano queste all'hora purgationi famigliari. Dapoi, gli Spagnuoli astretti da necessità, si purgarono anch'essi con le medesime; e uenute in queste bande, si purgauano molte persone cō quelle istesse, con non picciolo risico della lor vita, per esser purgatione gagliardissima, e perche fa andare infinitissime volte del corpo; prouoca il uomito con gran sforzo, e con gran violentia, trauaglio, & angustia. Alcuni dapoi la incominciarono a rettificare, brustolandole, e veramente non sono così uiolenti, nè così furiose; nè meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio. purga potentissimamēte

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

chiamano tutto il Regno Mecciocan. E'luogo assai ripieno d'Indiani, posto sopra una lacuna d'acqua dolce, abondante di molto pesce. E' come vna serratura. Et in mezo di quel paese stà siturato il luogo, che il dì d'hoggi ha gran tratto, e comercio per le grandi minere, che ui sono d'argento in tutto il paese. Subito, che quella prouincia fu conquistata, ui andaron'alcuni frati Franciscani, e ui fondarono un monasterio del lor ordine; e come che fussero in paese nuouo, e tanto diuerso dalla loro natura, ne cadettero alcuni infermi; fra i quali ui fu il guardiano, col quale haueua grata amicitia Casonzin Caciq; signor di tutto q̄l paese Il padre guardiano hebbe assai graue infermità, e lo ridusse in gran pericolo. Il Cacique uedendo, che il suo male andaua innanzi, li disse un giorno, che gli haueria menato un Indiano suo, il quale era medico, & egli da lui si medicaua; che potria facilmēte essere che hauesse dato rimedio al suo male. Vdito ciò il padre guardiano, e uedēdo la poca prouisionē de medici, d'altri beneficij, che egli hauea, acconsentì, e li disse, che lo menasse, ilqual uenuto, e ueduta la sua infermità, disse al Caciq;, che se colui uoleua pigliare una certa poluere, ch'egli haueua in animo di dargli, di una certa radice, che sanaria. Saputo ciò dal padre guardiano, per il desiderio, che hauea di guarire, accettò di farlo, e prese la poluere, che il di seguente li diede il medico Indiano, con un poco di uino; con laqual poluere purgò, tanto, e tanto piaceuolmente, che s'allegerì assai in quel giorno, e molto più da quello impoi, di modo, che sanò di quella infermità. Il rimanente de padri, che stauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che similmente erano infermi, seguirono il padre guardiano, e pigliorno della medesima poluere vna, e due uolte, e quante uolte parue loro dibisogno per guarire. Dell'uso della qual poluere se ne ritrouarono tanto

no tanto

ua a foi 283

disponggono gli humori da euacuarsi, con far dieta conueniente. Se ne pigliano cinque, ò sei, più e meno secondo la cõplessione dello stomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente si brustolano, perche in questo modo sono più digestiui, e meno valorosi. E dibisogno, che colui che gli ha da pigliare si gouerni bene dopo di esser purgato. Si suol dare nelle infermità lunghe, e doue sono humori grossi. Sono calidi in terzo grado, e secchi nel secondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la siccità.

Delle Faue purgatiue Cap. XVIII.

DI Cartagena, e dal Nome di Dio, portano certe faue à somiglianza delle nostre, saluo, che sono più picciole, del colore, e della fattezza delle nostre. Hanno nel mezo della faua, che diuide le due metà, una pellicella sottile, come tela di cipolla. Leuano loro la scorza, e quella pellicella interiore, e poi le brustolano, e le fanno in poluere; la quale si piglia con uino, oueramẽte la medesima poluere meschiano cõ zucchero, beuendo appresso un sorso di uino. Purga senza molto fastidio la collera, & il flemma, & anco humori grossi misti. E medicamento da gli Indiani molto apprezzato per la facilità del pigliare. Molti Spagnuoli si purgano con queste faue assai sicuramente; percioche è medicina più piaceuole, e più facile delle altre dette. Io ho ueduti molti, che sono venuti da quelle parti, purgarsi con quelle faue, e succeder loro la cosa molto bene, perche purga senza molestia, ma si ha da auertir molto bene che si leui quella pellicella, che hanno nel mezo delle due faue, percioche se la pigliano, è tanta la sua forza, e vehemẽtia di uomito, e di secesso, che mette l'huo-

no in gran pericolo. E cosi medesimamente si ha da tener pensiero di brustolarle, perche cosi si preparano, e si rimette la loro acutezza; e ciò ha da esser regola generale in questa medicina, & in tutte le altre dette; imperoche il brustolarle, è la sua uera preparatione. Dopo di hauer pigliata qual si voglia di queste medicine, non si hà punto da dormire, & è bisogno, che si stia regolato dopo di esser purgato, in tutte quelle cose, che conoscerà, che sia necessario ad vn' huomo purgato. Dannosi queste faue preparate in febri assai lunghe, & importune, & in infermità di humori misti, e grossi, & in colica, & in passione di giunture; & è purgatione generale. Sono queste faue calide nel secondo grado, e secche nel primo. Se ne dà da quattro, fino a sei brustolate; e più, e meno secondo la qualità del uentre di colui, che l'hà da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. XIX.

IN tutta la costa di terra ferma cauano un certo latte da vn'arboretto come melo, che lo chiamano gli Indiani, Penipenichi, delquale tagliando vn'ramo, tosto esce dalla ferita un certo latte alquanto spesso, e viscoso; del quale pigliatone tre, ò quattro gocciole, purga per disotto ualorosissimamente, da principio humori colerici, & acqua citrina; e fa sua operatione con gran uehementia, e prestezza. Pigliasi con uino fattone poluere; ma in poca quantità, perche la sua operatione è potentissima; ha una particolarità, che mangiando ò beuendo brodo, ò uino, ò altra somigliante cosa, subito lascia di operare. E' dibisogno, c'habbia buon riguardo colui, che l'ha da pigliare; è calida, e secca nel terzo grado.

Tutte

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Tutte queste medicine, delle quali habbiamo parlato, sono uiolenti, e furiose, e però si sono lasciate di vsare, dopo che uenne il Mecciocan, perche in esso si ritroua operatione più sicura. Per la qual cosa sono venuti in questa openione a seruirsi del Mecciocan, non solamente i nostri; ma tutta l' India, come di purgatione eccellentissima, della quale noi hora trattaremo.

Del Mecciocan. *Cap. XX.*

IL Mecciocan è vna radice, che già venti anni si discoperse nella prouincia della nuoua Spagna nelle Indie del mare Oceano. Portasi d'vna regione più in là di Messico più di quaranta leghe, laquale si chiama Mecciocan, e fu conquistata da Ferrante Cortese nell' anno. 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro, ma più d' argento, perche questo è il più ricco paese, che sia in tutte quelle parti, e s'intende, che tutto quel luogo sia argento per più di ducento leghe. Qui sono quelle minere celebrate, e di tanta ricchezza, che le chiamano cacatechas, & ogni giorno se ne discoprono per il paese assai piu ricche minere d'argento, & alcune d'oro. E' luogo di assai buona, e sana aria. Produce herbe salutifere per sanare di molte infermità, tanto che nel tempo de gli Indiani i Comarconi ueniuano in quelle parti per sanarsi de loro mali, & infermità, per le cagioni già dette. E' paese molto fertile, e molto abondante di pane, e di cacio, e di frutti. Ha molti fonti, & alcuni d'acqua dolce. Ha grande abondantia di pesce. Sono gli Indiani di quel paese molto ben disposti, di migliore aspetto, che i Comarcani, & ancora più sani. Il principal luogo di questa prouincia chiamano gli Indiani Chincicila, e li Spagnuoli

chiamano

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

te il flemma, & appresso la colera. E'medicina eccellente per dolori colici, risolue la ventosità; & messa in cristiero euacua mediocremente. Le sue fattezze, & il colore è della sorte delle nostre auellane; ha la scorza sottile di color castagno chiaro; sono triangolari; la midolla interiore è bianca, e dolce; tal che per la sua dolcezza, ha fatte di molte burle a molti. Lo chiamano i medici volgarmẽte bene, il quale è di due sorti, vno chiamano magnũ, e l'altro poruum. Il magnum è queste auellane purgatiue; il paruum, è quanto un cece, del quale in Italia fanno quel l'olio odorifero, chiamato olio di ben, con il quale si costuma di ungere i capelli, e la barba per dilitia. La sua complessione è calida nel principio del terzo grado, e secca nel secondo. La sua dosi è di meza dramma, per insino ad una; ma hanno da esser brustolate.

De i Pignoni purgatiui. Cap. XVII.

PORtano della nuoua Spagna certi pignoni, co i quali gli Indiani si purgano, & in queste parti ancora si purgano molte persone. Sono questi, come i nostri pignoni, i quali nascono da certe mele grandi a somiglianza di fromento d'India. Non ha la scorza cosi dura, come i nostri pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera; sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto; purgano ualorosamente la collera & il flemma, & ogni sorte di acquosità. E'medicina più piaceuole delle auellane; purgano per disotto, e per disopra, se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natura humori grossi; è purgatione molto costumata fra gl'Indiani; i quali li pestano, e poi disciolgono in uino, hauendo prima presi i siroppi, che dispon-

uolta a foi: 279:

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

no tanto bene, che tutti sanarono. I padri diedero relatione di questo al padre Prouinciale in Messico, doue egli dimoraua; ilquale la comunicò poi con quelli della terra, dando loro della radice, & inanimandoli a pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. Laquale vsata da molti, e ueduta la merauigliosa operatione, che facea, s'andò stendendo la sua fama di modo, che in brieue tutta la terra s'empì di sue lodi, e de suoi buoni effetti, sbandendo l'vso del Reubarbaro di Barberia, e leuandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro delle Indie, che così comunemente lo chiamano Mecciocan, perche si porta, e si raccoglie nella prouincia chiamata Mecciocan, e non solamente in Messico, & in tutto il paese di Messico si purgano con questo, come purgatione eccellentiss. lasciate tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le parti della India non vsano altra cosa, nè si purgano con altra purga con tanta confidanza, e facilità, imperoche quando la pigliano credono al fermo tener certa salute; e perciò la portano della nuoua Spagna, come mercantia molto apprezzata. Hauerà uenticinque anni, ch'io lo uiddi quì la prima uolta, che essendo un certo Pasqual Catanio Genouese venuto della nuoua Spagna, cadette nel viaggio infermo, & hauendolo io nelle mani al tempo, che douea purgarsi, mi disse, che egli portaua vn reubarbaro della nuoua Spagna, che era medicina eccellētissima, e con quella si purgauano tutti in Méssico, e la chiamauano Reubarbaro di mecciocan, e ch'egli proprio s'era purgato con quella, alla quale egli haueua gran credito, e n' haueua fatta esperientia. Io vituperai l'vso di tal medicina; imperoche somiglianti medicine nuoue, delle quali noi nó habbiamo cosa alcuna da scrittori, nè meno habbiamo giamai saputo, che cosa si sia, non erano da vsarsi. Onde li persuadetti, che douesse

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

purgarsi con quelle medicine, che noi haueuamo quì, delle quali se n'era fatta esperientia, e ne haueuano anco buona relatione, essendo stato scritto da huomini sapienti, e dotti. Egli accõsenti alle mie parole, e si purgò con una purgatione, ch'io li diedi secondo che alla sua infermità si conueniua, alla quale quantunque ne seguisse notabile alleggiamento, e profitto, non per tanto restò libero del suo male, di modo, che fu dibisogno purgarlo un'altra uolta. E venendo alla seconda purgatione, non uolse in nessun conto pigliare altra cosa che'l suo reubarbaro di Mecciocan, con ilquale purgò cosi bene, che rimase sano senza alcuna infermità. E benche mi fusse parso buono l'effetto, non perciò ne restai sodisfatto fin tanto, che molti altri, che uennero in quel luogo a cader malati, si purgassero col Mecciocan istesso; e se ne ritrouarono molto bene, perche erano auezzati a purgarsi con esso nella nuoua Spagna. Vedute le sue buone opere in tante persone, incominciai anch'io ad vsarlo, & a purgar molti con esso, dando credenza a i suoi buoni effetti; tal che e con quello, che io ho sperimentato qui, e con la relatione, e credenza grande di quelli, che veniuano della nuoua Spagna, s'è distesa in tanto la sua fama, che già è fatto uolgare a tutto il mondo; e si purgano con esso non solo nella nuoua Spagna, e nelle prouincie del Perù, ma nella nostra Spagna, & in tutta Italia, Alemagna, e Fiandra. Io ho dato auisi di questo quasi a tutta l'Europa, cosi in Latino, come in nostra lingua. E cosi grande l'vso di questo, che lo portano per mercantie principale in gran quantità, e si uende a gran prezzo, e tanto, che mi disse una volta un droghero, che oltre a quello, che egli hauea ueduto per la città, ne haueua ueduto per di fuora l'anno passato più di dieci quintali; e coloro che glie lo dimandano, le cercano reubarbaro delle Indie: perche

già

già è cosi famigliare, che non ui è villa, douenon si usi, come medicina sicurissima, l'è di grandi effetti, perche per vsarlo non ha dibisogno di medico; il che è di maggior sodisfattione a tutti, come perche sia cosa già verificata, & approbata per buona. Io ho strettamente addimandato coloro, che vengono dalla nuoua Spagna, e specialmente quelli, che sono stati in Mecciocan, della maniera della pianta, che fa questa radice, e della forma, e figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocan da un luogo chiamato Colima; & è tanto il poco pensiero di tutti, come che il principale intento loro l'interesse, & i loro guadagni, non ui sanno dir più di quello, che ne sappiano gli Indiani. In Mecciocan vendono le radici secche, e nette, come qui le portano, e gli Spagnuoli se le comprano, e come specie di mercantia, le mandano quì in Ispagna. E certo in questo siamo grandemente degni di riprensione, cōciosia che hauendo veduto, che nella nuoua Spagna ci sono tante herbe, e piante, & altre cose medicinali di cosi grande importanza, che non ui sia, chi ne scriua, ne sappia, che virtù, nè che forma s'habbiano per confrontarle con le nostre, che se hauessero animo d'inuestigare, & esperimentare tante specie di medicine, che gli Indiani vendono ne i loro mercati, ò Tiangel (che sono le loro piazze) saria cosa di grande utilità vedere, e sapere le loro proprietà, & esperimentare i loro uarij, e grandi effetti, i quali sono publicati, e manifestati da gli Indiani con grande esperienza, che hanno fatta di quelle, e i nostri senza più consideratione le disprezzano. E di quelle, di che hanno già saputo gli effetti non ne vogliono dar relatione, nè notitia, che cosa sia, nè meno scriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno. Andādo adūque inuestigādo la piāta della radice del Meciocā, vn passaggiero, ch'era venuto di quella prouincia, mi

auisò

auisò, che un padre Francesco Gauia uenuto di quelle bande haueа portato nel nauilio, doue egli anco uenne, la propria herba uerde del Mecciocan dẽtro di un baril grande, e che l'hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi del Mechiocan, e che lo teneua nel monasterio di san Francesco di questa città; di che io n'hebbi gran contentezza, e così me ne andai subito al monasterio, e nel portico dell'infermità trouai vn certo vaso come meza botte, nel quale era vna herba molto verde, che mi dissero essere il Meccioacan, che il padre hauea portato della nuoua Spagna non senza poco suo trauaglio. Questa è herba, che và serpendo, e rauuolgendosi intorno ad vna canna; ha del verde oscuro; fa le foglie, che la maggiore sarà quanto vna scudella, che tiri al ritondo con vna picciola pũta dirimpetto al picciuolo; ha la foglia i suoi neruetti; è delicata, quasi senza humidità. Il tanno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi cõ una certa vua picciola, non più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, ilquale si matura del mese di Settembre. Fa molti rami, che si stendono per la terra, ma se si mette loro cosa doue si raccolgano, vanno serpendo intorno. La radice è grossa a modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, ò specie di essa; ma veramente differiscono assai, percioche la radice della brionia, così verde, com secca, mordica assai; il che non fa la radice del mecciocan; anzi è insipida, e senza mordicatione, & acrimonia alcuna; e differiscono ancora nella foglia, così medesimamente è quel c'hab biamo al presente, che il nostro mecciocan è vna radice, che portano della nuoua Spagna della prouincia di mecciocan in pezzi grandi, e piccioli, tagliati in fette, e poi compressi con le mani. E' radice bianca, alquanto ponderosa, pare a i pezzi, che

sia di

sia di radice grande senza midolla alcuna. Le conditioni, che ha da hauere per sciegliersi buona, e perfetta, sono, che sia fresca, ilche si conoscerà dal non esser carolata, nè nera, ma che sia bianca al possibile; e se fusse alquanto pardiglia, sia nella parte esteriore della radice, perche l'interiore è bianca. Pistata, & masticata un poco, è senza sapore, e mordicatione alcuna. Importa, perche habbia a far migliore operatione, che sia fresca, perche quáto più è fresca, è migliore; e quanto maggiori sono i pezzi, meglio si conserua. E di qui uiene, che coloro, che la portano fatta in poluere, s'ingannano, con dire che sia buona al pari dell'altra, perche si risolue, e perde assai di sua uirtù; cosi medesimamente ueggiamo, che se quì si fa in poluere, e si riserba, non fa cosi buon'opera, come pestata poco prima, che s'habbia da pigliare. La radice fa buchi facilmente, e torna secca, e si tarla con buchi; torna molto leggiera. Conseruasi bene dentro del miglio rauolta in un páno incerato, che sia sottile. Raccogliesi nel mese di Ottobre, e mai perde la foglia; la sua complessione è calda nel primo grado, e secca nel secondo; percioche è composta di parti aeree sottili con alcuna stitticità; ilche si conosce, perche fatta la sua operatione, lascia i mẽbri interiori corroborati senza debilità, e fiacchezza alcuna, altrimenti che lasciano gli altri medicamenti solutiui; anzi coloro, che si purgano con questo, restano dopo d'esser purgati più forti, e più gagliardi, che prima, che si purgassero. Non hà bisogno di correttione, perche non si uede in questa radice nocumento, ouer alcun notabile danno. Il uino è suo uehicolo, e corroboratione per sua openione; perche pigliato con uino, fa migliore opera, che con alcun'altro liquore, imperoche nõ si uomita, & opera meglio. Dassi in ogni tempo, & in ogni età. Fa la sua operatione senza molestia, e senza quelli acciden-
ti, che

ti, che l'altre medicine solutiue sogliono fare. E'medicina facile da pigliarsi, perche non ha mal gusto, solo piglia il sapore della cosa, in che si discioglie, perche da sè è insipida; e perciò è facile a i fanciulli; perche la pigliano senza sentir ciò che si sia; e cosi medesimamente è facile per quelle persone, che non ponno pigliar medicina; imperoche questa non ha nè odore, nè sapore. Io ho purgato con questa molti fanciulli, e finalmente di molti vecchi, perche l'ho data tal volta ad huomo di ottanta anni, & ho ueduto hauer fatta opera molto buona, e sicura, senza alcuna alteratione, nè disturbo, e senza restar poi infiacchito, & indebolito. Euacua questa radice humori colerichi, grossi, permisti, & humori flemmatici di qual si voglia sorte, che siano, & anco humori viscosi, e putridi, & ambedue le collere; euacua l'acqua citrina de gli hidropici con gran facilità. Il suo riguardo principale è il fegato, mondificandolo, e confortandolo, e cosi anco i membri a lui congiunti, si come è lo stomaco, e la milza. Cura ogni sorte di oppilatione di questi membri, e tutte le infermità da questi cagionate, come per esempio hidropsia, & itteritia; percioche insieme con la sua buona operatione rettifica la mala complessione del fegato; risolue la uentosità, e con facilità l'espelle, risolue & apre ogni durezza di fegato, e di milza, e di stomaco. Toglie il dolor di capo inuecchiato; mondifica il celebro, e li nerui, euacua gli humori, che sono nel capo. Guarisce i tumori flemmatici, e le scozofole. Et fa buon'opra nelle passioni antiche di testa, & in tutte le distillationi, e discensi antichi; in dolor di giunture, cosi in particolare, come in generale, si come per essempio in gotta artetica, in passione di stomaco, & in dolor del medesimo, euacuando la causa, e consumãdo la vẽtosità. In passione di vrina, e di vessica, in dolor de fianchi, & in colica di qual si voglia sorte, che sia, fa merauigliosa

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

rauigliosa operatione. Cura le passioni di donne, e specialmente mal di madre, euacuando e leuando uia la causa, come che per la maggior parte uenga da humori freddi, e da uentosità, i quali humori da questa medicina si euacuano. In passione di petto, come tosse uecchia, & asma, uale assai; imperoche usando questa radice la leua uia, e la sana. Vale etiandio in passione delle reni causata da humori grossi, euacuando tali humori, & mandãdoli fuori. In mal francese fa gran pruoue; euacuando gli humori, che peccano, i quali per la maggior parte sono freddi, massimamente quando il male è di gran tempo, & inuecchiato. Purga detti humori, & espelle senza alcuno incommodo, pigliandone però più uolte, secondo si uedrà il bisogno. percioche in queste infermità uecchie, & antiche non basta una sola euacuatione; ma ui fa dibisogno di purgar piu uolte. Il che si può far con gran sicurezza con si fatta radice. E di quì uiene, che non hà da merauigliarsi nessuno, se con una sola euacuatione non si conseguirà subito la salute, che si desidera: percioche molte uolte è dibisogno di dar più di una purgatione per diradicare, & espellere del tutto il mal humore, cagione di tal infermità. Euacua questa radice mirabilmente la causa delle febbri lunghe, & importune, come anco di tutte le febbri composte, massimamente delle inuecchiate, come sono febbri terzane nothe, cotidiane flemmatiche, & altre somiglianti. E cosi ancora le febbri erratiche, e le febbri causate da oppilationi. Vsando di questa purgatione quante uolte sia mestiero; perche in somiglianti infermità lunghe, & importune non si ha da cõtentare il medico di una sola euacuatione, ma deue andare a poco a poco digerẽdo, & a poco a poco euacuãdo, già che la euacuatione si può fare cõ tãta sicurezza. Può questa medicina benedetta usarla colui, che n'ha dibisogno, di buon'animo, e con

confidenza, che le habbia da giouare assai. La qual cosa habbiamo noi fino ad hora veduto in tanti, che cõ giusto titolo si può dare ferma credenza alle sue operationi, già che veggiamo con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa gli effetti, che habbiamo detti.; e speriamo ancora che ogni giorno se n'habbia a discoprir di maggiori, i quali si potranno aggiugnere a questi. Il methodo, e l'ordine, che si ha da tenere nell'amministratione, e nel dar questa poluere fatta della radice del mecciocan, si hebbe dal medico Indiano, che noi dicemmo; e dopo si è vsata in varij, e diuersi modi. La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da prender detta poluere; si ha preparare con buon reggimento di viuere, e con buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & usando tutti quei cibi, che più si conuengono, e più dispongono l'humore, ilquale pretende principalmente di euacuare; e con questo, vsi alcuni siroppi, i quali habbiano questa medesima intentione di disporre l'humore, e preparar le vie per donde ha da vscire. E per questo sarà bene consigliarsi con alcun medico. Vsi de i cristeri, se per auentura non hauesse il uentre obediente, massimamente il giorno prima, che haurà da pigliar la poluere. Se per caso sarà dibisogno di cauar sangue, facciasi co'l parere di alcun medico. Preparato adunque, e disposto il corpo in questa maniera, per purgarsi pigliarà detta radice eletta nel modo, che habbiamo detto, e pestata ne farà poluere nõ molto sottile, nè meno molto grossa, ma sia mezanamẽte pestata. E si pigli nel modo già detto, disciolta in tanta quantità di vino bianco, quanto parrà a bastanza ꝑ bere, e piglisi su l'alba. E questo è il miglior liquore, col qual si possa dare; cosi l'vsano generalmente tutti gli Indiani, percioche il uino, come habbiamo detto, corrobora,

e dà forza a questa poluere, E perche ui sono alcuni, che naturalmente non beono uino, in tal caso si può lor dare con acqua cotta di canella, ò d'anisi, ò di finocchio; e se ad alcun fusse nociuo il uino, si può inacquare có acqua d'endiuia, ò di lingua di boue, ò di alari rones. E pche tal medicina non si dà in febbri acute, ma solamente in croniche, e lunghe, si soffrisce il uino più, che nessuno altro liquore, co'l quale ho ueduto io far migliore operatione, che con ogni altro. Si dà nondimeno ancora meschiata con conserua uiolata, e con siroppo uiolato, & è buona pratica. Percioche con la sua frigidità & humidità si corregge quella poca calidità, e siccità, che ha la poluere. Pigliasi con queste cose, beuendo appresso un poco di uino inacquato, oueramente un poco d'alcune di quell'acque dette disopra. Fannosi di questa poluere pillole riformate con elettuario rosato di Mesue; & in uerita fanno assai buon'opera, e purgano assai bene. Si fa etiandio in pasta di manuschritti, ò in neuole; ò in marzapani, perche, non hauendo mal sapore, non si sente in nessun modo. Et in questo modo serue molto per fanciulli, e per quelli, che non ponno pigliare somiglianti cose. Le pillole, che si fanno di questa poluere hanno da essere assai picciole, poco più di un coriandro secco, perche più presto si disfanno, e non riscaldano, & operano anco più presto, e meglio. Si può dar questa poluere la mattina non men che di sera. Si dà con assai prospero successo messa col siroppo rosato di noue infusioni, meschiando con due oncie di siroppo tutta quella quantità di poluere, che fa mestiero. E certamente simile mistione fa merauigliosi effetti per uigorarsi, e pigliar forza dal detto siroppo. Euacua humori colerici grossi, e flemmatici, & ancora misti. Et euacua la serosità del sangue. E percio è gran medicina, e di merauigliosa operatione. Euacua ualorosamente l'acqua citrina de gli

hidropici, vſata però molte volte, e data fra l'vna purgatione e l'altra, coſa, che corrobori, e fortifichi il fegato. Si ha da pigliar con brodo più volte, e fa buona operatione. Si piglia la mattina aſſai per tempo, e vi ſi può dormire appreſſo per mezo hora prima, che incominci a purgare, perche il ſonno prohibiſce il vomito, e fa che il calor naturale uenga meglio ad attuar la medicina. Ma ſe alcuno che ha da pigliar queſta poluere ò altra medicina ſolutiua temeſſe il vomito, può fare vn rimedio, del quale ho io lunga eſperienza, & è queſto. Toſto preſa la purgatione habbia vn torlo d'vouo roſtito ben caldo, e disfatto con le dita, e poſto in vna pezza lina, ſe lo leghi nella fontanella della gola, e tengalo fin tanto, che la medicina incomincia a purgare, che ſenza dubio prohibiſce il vomito; e non ſolamente il uomito, ma ancora quelli fumi cattiui, che aſcendono alla gola. Il che non ſarà di poca contentezza, dopo di hauere un poco dormito. Incominciando la medicina ad operare, non dorma più, nè mangi, nè bea coſa alcuna, e ſtia in luogo, doue l'aria non l'offenda in buona conſeruatione, perche ogni coſa può impedir l'operatione. E da notare, che vna delle maggiori eccellenze, che ha queſta purgatione è, che ſtà in poteſtà dell'infermo di poter quella quãtità di humori euacuare, che a lui piace. Il che è coſa, che gl'antichi conſiderano aſſai, percioche diſcutẽdo qual ſia più ſicura, la purgatione ò il cauar ſangue, non dicono per altra cagione eſſere il cauar ſangue più ſicuro, che per eſſere in poteſtà noſtra di cauarne quel tanto, che a noi piace; il che non intrauiene nella purgatione; perche pigliata vna volta la medicina, non è più in poteſtà del medico, nè dell'infermo di farli laſciar la ſua operatione. Coſa che in queſta noſtra purgatione della radice del mecciocan non intrauiene. Imperoche in pigliare vna ſcutella di brodo, ò in mangiar qual-
che

che cosa, lascia d'operare; cosi non può passare il segno, e si può pigliare senza correttione. In uerità è da tenersi in gran stima, considerando, che si sia ritrouata una sorte di purgatione, laquale operi cosi ualorosamente, e con tanta sicurezza, che stia nella uolontà di colui, che la prende, dopo che uede hauer fatto quel tanto che basta, di poter con un surso di uino impedir la sua operatione. Hora ueduto il medico e cosi parimẽte l'infermo, che gia la purgatione hà fatto il suo douere, hà da mangiare, ma in principio si beua una scutella di brodo, e d'indi ad un hora mãgi della gallina o cappone, gouernandosi nel resto, cosi nel bere come nel mangiare e ne gli altri riguardi; che deue hauere, come huomo, che si sia purgato. Per la qual cosa si ha da guardare in quel dì di non dormire, nè mangiare, nè bere per infino à l'hora della cena, laquale sarà leggiera, di cibi di buon nutrimento. Il giorno seguente si pigli una medicina lauatiua, & alcuna conserua, gouernandosi da quello in poi nel uiuere come si richiede. E se per auentura con hauer presa una uolta detta poluere, l'infermo non guarisce, ò non hauerà tutto quello purgato, ch'era dibisogno, e necessario per sanare, si può tornar da capo a pigliare un altra uolta; e tante uolte, quante parrà al medico, che si conuenga; ilquale hà da auertire dopo di esser purgato l'infermo, che si confortino, e si uengano le membra principali ad alterare. Nel che io nõ posso dar precisamente il mio parere, per esser uarie, e diuerse l'infermità, doue fa dibisogno di uarij e diuersi rimedij; & il mio intento non è altro, che di scriuer l'uso della radice del Mecciocan, come di cosa di tanta importanza, e di medicamento, e di rimedio tanto eccellẽte, che la natura n'ha dato. E se'l tempo ne ha tolta la uera mirra, il uero balsamo, il cinamomo, & altre medicine, che gli antichi possedettero, dellequali à i nostri tempi non

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di quelle, n'ha discoperte, e date tante, e tante altre cose, che noi habbiamo dette portarsi delle nostre Indie Occidentali, e particolarmente il Mecciocan (purgatione tanto eccellente, e tanto benigna) che fa operatione con grandissima sicurezza. E' radice bianca, gratiosa nel colore, e nell'odore; è facile nel pigliare, & opera senza trauaglio, e senza quella horribilità, che hanno l'altre purgationi, & etiandio senza quegli accidenti & angoscie, che si sentono in pigliar l'altre. In oltre, ha altre proprietà, e virtu occulte, le quali fin quì noi non sappiamo; ma col tempo, e con l'vso di esso si discopriranno di giorno in giorno. La dosi, che si ha da pigliare, e la quantità di questa poluere fatta del Mecciocan ha da esser conforme all'obedienza del uentre di colui, che la prende; imperoche alcuni purgano con poca quantità; si come intrauiene ad vn signore di questo Regno, mio conoscente, che purga assai bene col peso di meza dramma di questa poluere. Alcuni ne vogliono due dramme per purgarsi, & altri tre, & perciò deue ciascuno variare la quantità secondo l'obedienza del vẽtre. Cosi medesimamente si varia la quantità conforme alla età; perche il fanciullo n'ha dibisogno di poca; il giouane di più, e l'huomo perfetto e robusto di molto più. meno n'ha da prendere il fiacco, che l'huomo gagliardo; e per questa causa ha da variare il medico la dosi, secondo le parrà a proposito; per laqual cosa al fanciullo ne darà il peso di meza dramma; al giouane di vna dramma, & a l'huomo perfetto due dramme; e questo communemente si osserua. Nelle donne non se ne può dar meno di due dramme, ma sempre se ci ha da hauer consideratione, già che stà in potestà del medico impedir la sua operatione, quando vede, che eccede il segno, e però se n'ha da dar sempre vn poco più, che vn poco meno, pche beuẽdo

vn poco

vn poco di brodo, se per auentura passasse il segno, si può rimediare. Questo in somma è quello, che fin quì ho ritrouato della radice del Mecciocan, e se più ne potrò rintracciare, lo scriuerò, secondo che il tempo, e l'uso, mi dimostreranno.

Del Sulfure viuo. Cap. XXI.

Stando per por fine all' vltime righe di questo libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto & esperto nell'arte sua, mi mostrò nella sua bottega vn pezzo di sulfure viuo portato dalle nostre Indie, cosa la più eccellente, ch'io habbia mai veduta trasparente come un vetro, di colore di finissimo oro, e pigliandone vn pezzetto, e gittandolo nel fuoco, diede grandissimo odore di pietra di sulfure, con fumo verde; & odorato quel pezzo, non haueua odore. Lo recarono di Quanto, dalle prouincie del Perù d'una minera, che iui fu ritrouata in un monte presso le minere dell'oro. Dicono, che la materia dell'oro, è l'argento viuo, & il sulfure; l'argento viuo come materia, & il sulfure, come forma, & argento; e così è questo, ch'io ho veduto ilquale è come vn pezzo di oro finissimo. Portano di Nicaraquà vn'altra sorte di sulfure, ma è pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore, e senza trasparentia; ilquale si troua presso a Vulcano di Nizaraquà. Questo gettato nel fuoco, rende odor di pietra di sulfure; imperò e come un pezzo di terra, & in nessuna cosa si somiglia al sulfure di Quinto, eccetto, che nello odore; ma non ha quel color di oro, nè quella trasparētia, e diafaneità. Applicato in cose di medicina, doue conuiene, fa merauigliosi effetti, massimamente macinato, e disciolto in vino, posto la sera nel volto a coloro, che l'hāno infiāmato, e colorato, in gui-

ſa di leproſi, vſato però più notti dopò di hauer fatte le ſue purgationi uniuerſali, leua uia quel colore, e ſana merauiglioſamente; di che io ne ho fatta grande eſperienza. Diſciolto con olio roſato, ſana la rogna; e pigliandone il peſo di vna dramma con vn'uouo, ſana la colica, & lo ſpaſimo. E'buono per dolor de fianchi; e guariſce l'itteritia. È caldo, e ſecco eccesſiuamente; il che ben ſi conoſce dall'amicitia, chè tiene col fuoco; percioche toccato, toſto s'infiamma. Queſto è la materia principale di quella diabolica inuentione della poluere, cagione di tanti mali, e tanti danni.

Del legno aromatico. Cap. XXII.

Il medeſimo Bernardino de Burgos mi moſtrò vn legno che a mio giudicio penſai, che fuſſe il legno ſanto di ſan Giouanni di porto ricco; il qual legno hebbe coſtui in queſto modo. Stando in caſa d'vn mercatante principale di queſta città, & apparecchiando vna medicina appreſſo al fuoco, doue brucciano per legna, quel legno; il fumo, che faceua odoraua asſai; & era odore molto ſoaue; di che merauigliatoſi grãdemente, dimandò che coſa haueano gettato nel fuoco di coſi buono odore. Quelli di caſa le riſpoſero, che quel buono odore veniua da quelle legna che ſi brucciauano. Vdito ciò, ſi pigliò vn pezzo di quel legno, e trattane vna ſcheggia & odorandola, non rendeua odore, nè meno al guſto alcun ſapore, non più che ſi fuſſe vn pezzo di legno comune. Leuogli poi vn poco della ſcorza & odorolla, e guſtolla, doue ritrouò vn odore aromatico eccellentisſimo, & vn ſapore non più nè meno, che di macis ò di noce moſcata, anzi piu viuo, più acuto, più ſoaue e più aromatico di tutta la canella del mondo, & hauea più viuezza & più acrimonia del pepe. La guſtai anch'io

ch'io leuando la ſcorza d'vn legno, del quale egli haueua vn gran pezzo nella ſua bottega, & dico in verità, che non habbiam noi coſa tanto aromatica fra tutte quelle, c'habbiamo, che con tanta fragantia penetri, come fe quella ſcorza il mio guſto; talche hauendone guſtato aſſai poco, ne portai tutto il giorno il ſapore in bocca aromatico merauiglioſamente, come ſe ui haueſſe portato un pezzo di noce moſcata, Di queſto legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da un ſuo maeſtro di naue, che uenne per la hauana; e dicono, che in una montagna ue n'è gran quantità; doue colui l'hauea per il nauiglio tagliato, & eſſendogliene alcuni pezzi auãzati, furono in caſa del padrone portati, là doue ſi conſumano per far fuoco, ſi come di ſopra ho detto. La onde vò conſiderando quanti alberi, e quante piante deono eſſere nelle noſtre Indie, che hanno gran uirtù in medicina, già che per far fuoco ſi cõſumano legna & arbori odoriferi & aromatici. Della ſcorza di queſto arboro, crederei io, che fattane poluere ſi potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo ſtomaco, e tutti i membri principali, ſenza andar cercando le ſpecierie di Moluch, e le medicine dell'Arabia, e della Perſia. E ſe i cãpi incolti, e le mõtagne della noſtra India ce li dãnano, colpà di noi che nõ l'andiamo inueſtigando, e ritrouando, nè ci uſiamo quella diligenza, che uſar ſi conuerria per ſeruirci de ſuoi merauiglioſi effetti. Il che ſpero col tempo, ilquale è di tutte le coſe diſcopritore, e mediãte la noſtra diligenza, come ancora l'eſperienza ci habbia con noſtro grande utile à uenire in cognitione.

Il fine del primo libro.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti all'vso della medicina;

LIBRO SECONDO.

Nelquale si tratta di due medicine eccellentissime contra ogni sorte di ueleno, lequali sono la Pietra Bezaar, & l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro merauigliosi effetti, e virtù; insieme con la cura de gli auuelenati, e l'ordine che s'ha da tenere per guardarsi da' veleni.

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA Duchessa di Besar, Marchesa d'Aiamonte, e di Giuraleon; Contessa di Venelcazar, e di Vanara, Signora delle Ville di Burghiglio, di Capella, e Curiel con le sue pertinentie, mia padrona.

Il Dottor Monardes suo Medico. S.

SOGLIONO, molto eccellente Signora, tutti quelli, che scriuono, e danno fuora alcuna opera, dedicarla ad alcun Prencipe grande, ouero ad alcun Signore, accioche sotto il nome, e fauor suo venga ad essere in più rispetto tenuta, e letta più volontieri. Io Signora eccellentissima, hò più ragione de gli altri à farlo; si

perche

perche V. eccellenza è cosi gran prencipessa, come perche le sono seruitore, e perche ancora per suo mezo hebbi notitia della pietra Bezaar; e dell'herba Scorzonera, delle quali ho proposto in questo libro di trattare, per esser cose di grande importãza, e grandemente alla vita humana necessarie, già che rimediano, e curano tante, e si diuerse infermità, si come in processo dell'opera si potrà vedere. E poi che per mezo di vostra eccellenza io hebbi cognitione di queste due cose, le consacro, e dedico à lei, acciochè col suo mezo ancora siano notificate le molte virtù, e merauigliosi effetti di questi due cosi segnalati medicamenti; donde sarà tenuto bene impiegato il buono vfficio, & il trauaglio, che V. eccellenza in questo s'ha preso. La supplico dunque a riceuere il libro, come opera d'vn suo seruitore, ilquale non per altro desidera la vita, che per spenderla in suo seruitio; e cosi medesimamente procura, che quella di V. Eccell. sia per molti, e lunghi anni accresciuta.

PROE-

PROEMIO.

PLinio nel suo libro della historia delle cose naturali infinitamente si duole, dicendo tutte le cose di questo módo essere all'huomo contrarie; & a gli animali bruti la natura solamente è uera madre, hauendo loro dat[o] forza, & instinto naturale, col cui mezo sapessero es[…] eleggere ciò che loro può esserli profitteuole, & all'incótro fuggir quello, che nocumento può loro apportare. L'huomo solamente è priuo di questo; percioche non s[a] ciò che a lui può giouare, nè sa fuggire il dannoso, impe[…]roche se non gli è insegnato, e non l'apprende da altro non può saperlo; che nel uero da se solo non l'intende, l[…] onde auuiene, che tanti incommodi patisce, e che facilmente cada in in disastroso fine. E fra questi pericoli, come perche a ciascun passo ui sia cosa, che puo ridurlo a morte, & a lui contrario. Il tossico nondimeno è quello, che di nascosto, & in palese più di tutte l'altre l'offende; ilqual tossico in ciascuna herbetta si ritroua, & in qual si uoglia minerali stà nascosto, & in ciascuno animale si riserra, senza che parliamo di quelli, che la malitia dell'huomo hà ritrouati contra se stesso. Questi sono molti, i quali la natura gli ha riposti nelle piante, ne gli arbori, nelle pietre, e ne gli animali, accioche l'huomo non s'insuperbisca della sua grandezza, ma uuol che sappia; che una picciola herbetta lo puo offendere, & un frutto, & una pietra lo può far morire. Contra tutti questi ueleni tanto in generale, come in particolare, cosi Greci, come Arabici, e Latini scrissero infiniti rimedi; fra i quali fecero mentione d'uno, che al tempo antico fu in gran prezzo, & in gran stima tenuto per le sue molte uirtù, e merauigliosi effetti, che ha contra ogni sorte di ueleno, e suoi accidenti.

Questa

Questa è chiamata pietra Bezaar, laquale (il tempo, si come è discopritore, di tutte le cose, così è distruttore, e diuoratore delle medesime) ha tenuto molti anni nascosta & occulta in modo, che piu non sappiamo, che cosa sia pietra Bezaar, come se mai non fusse stata al mondo; & il suo nome era a noi grandemente strano, e poco conosciuto, non altrimenti, che ci sono i popoli della Scithia. Il medesimo tempo volendoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta questa pietra pretiosa ascosa per tanti anni, hora non solo ce l'ha dimostra, e discoperta, ma insieme con essa n'ha data anco l'herba Scorzonera di grandissima virtù, laquale da pochi anni in quà, non senza picciolo nostro guadagno, è stata discoperta. E perche queste due cose, cioè la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera hanno fra di loro tanta somiglianza ne gli effetti, & hanno tanta virtù contra veleno, mi è piaciuto di scriuer giuntamente d'ambedue. E per hauer piena notitia di questo, cioè, a che cosa questi due Semplici sono buoni, è dibisogno di saper prima, e di trattar de i veleni, come preludio dell'opera; e perciò diremo, che cosa sia veleno, & insegnaremo a conoscere gli auelenati. Insegnaremo i rimedij, come l'huomo s'ha da preseruare, e tenersi guardato da i veleni; e però trattaremo prima questo, come cosa, che seruirà molto al nostro intento, che è di scriuere della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera. Veleno è quella cosa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, vince il nostro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramente ammazzandolo. Questo si ritroua in vna delle quattro cose, ò in pianta, ò in minerali, ò in misti, ò in animali. Iquali veleni fanno i loro effetti, ò per qualità manifesta, ò per proprietà occulta, ò per ambedue insieme. Questi veleni alcuna volta ne offendono, & amazzano, & alle uolte ce ne seruiamo per-

mo per-

mo per nostro giouamento, e salute corporale, & altra volta se ne seruiuano gli antichi per rimedio de'loro trauagli. Di quei ueleni, che n'offendono, Dioscoride nel suo libro della historia delle piãte ne trattò, in generale, & in particolare molto essattamente, mettendo in generale tutti i rimedij, & in particolare ciò che era buono per ciascun veleno. il medesimo fecero alcuni altri Greci, e Latini, & Arabi, si come può ogn'uno, che più particolarmente desidera di saperne, vedere. Costoro scrissero molti antidoti, e medicamenti, con li quali ciascuno si puo preseruare, e guardare di non essere attossicato, perche la malignità humana è molto grande, e molti hanno tentato per loro interesse, e uendetta non solamente offendere, e far morire le genti uolgari, e basse, ma Pontefici, Imperatori, Re, gran Prencipi, e Signori, i quali quanto sono in più maggiore, & altro stato riposti, tanto maggior pericolo passino. Molti scrittori antichi segnalati composero diuersi medicamenti per non essere offesi da veleno, e da cose uelenose, lequali s' hauriano loro potuto dare, si come ueggiamo, che fecel' Imperatore Marcantonio, ilquale temendo di essere attossicato, prendeua ogni mattina un poco di Teriaca. E Mitridate alcuna uolta la sua compositione di mitridate, & altre uolte certe foglie di ruta con noci, e fichi; e cosi medesimamente usarono alcuni altri le medesime medicine per non esser offesi da ueleno, ò perche loro non fusse dato. Alcuni usano i ueleni per rimediare, e curare molte infermità, & in questo modo l'usano i medici per espellere, & euacuare gli humori, che sono di soprauanzo, ne i nostri corpi, impero che questo non si può fare; se non si fa uiolenza, e forza alla natura, per laqual cosa i medicamenti solutiui gagliardi non sono senza uelenosità. Bene è uero, che si cerca con ogni diligenza di correggerli, e prepararli; ma, benche

questo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

questo si faccia, tuttauia vi resta qualche parte di ueleno sità, per la qual fa cosi gagliarda operatione. Cosi medesimamente si vsano i veleni in cose di cirugia, con i quali estirpano, e corrompono la carne cattiua, e rimouono la superflua delle piaghe;se ne seruono ancora in aprire, & in far cauterio, doue sia dibisogno. I veleni similmente preseruano da alcune infermità, si come l'argento viuo portato adosso preserua i fanciulli da mal d'occhi, che dicon gli Spagnuoli impecer la vista, y abla de personas en las creaturas. Il solimato preserua dalla peste. & io ho conosciuto vno infermiero, che seruiua in vn'hospitale, doue si curauano molti appestati, ilquale con portare un pezzo di solimato sopra la region del cuore, mai s'appestò. Alcuni altri vsarono anticamente i ueleni, non conoscendo però la fede, per liberarsi di morte crudele c'haueuano da patire, ò da ingiurie, ò da seruitù perpetua; si come auenne a Demostene, alquale douendosi dar morte atroce, & ingiuriosa, egli preuenne in darsi la morte col veleno, che continuamente portaua seco in vn capello biãco sotto l'orecchia. Il medesimo fece Democrate col veleno, che portaua in vno anello. Il medesimo fece Annibale, quando si uidde vinto; e Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel trionfo, & altri molti, che per liberarsi di morte vituperosa, che aspettauano, volsero prima pigliare il veleno con le mani proprie, che soffrir tal morte.

I principali segnali di conoscere uno, che sia auelenato, ò habbia preso ueleno, sono questi. Quando alcuno dopo di hauer mangiato, ò beuto sente subito vn peso assai grande, & vna grauezza in tutto il corpo, con grande angoscie di vomiti; e quando dallo stomaco, ributta cose di sapore horribile, e stà che non si puo muouere, & ha grandi sbadigliamenti, e distentioni, e si cangia di colore

nel vi-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

nel viſo, hora diuentano giallo, hora liuido, & hora di color di terra, e di q̃ſto medeſimo colore ſi fanno l'unghie, e le labra, e tutto il corpo; e ſi ſente vna inquietudine, che nõ può riposare, nè ſtar fermo, nè meno puo ſtare in piedi, ò colcato nel letto, anzi con trauaglio, & anſia ſi uà riuoltando per il letto, e per terra, e ſente al cuore angoſcie, cade in ſiancopa, & ha gran uoglia di uomitare, ma non può; il biãco de gli occhi diuenta di color di ſangue, & infiammato mira cõ aſpetto atroce, & horribile il polſo diſordinato, e coſi medeſimamente il reſpirare, e ſopra ogn'altro gli ſi raffredda tutto il corpo, e maſſimamente le parti eſtreme. Ma tutto queſto s'ha da conſiderare, c'habbia ad eſſere conforme al ueleno, c'haurà preſo; percioche ſe il ueleno ſarà freddo, tutto il corpo ſi raffredda, e particolarmente i piedi, le mani, & il uiſo, rimandando anco il fiato freddo, e lo uedrete ſtare attonito, quaſi fuor di ſenſi. Sel' ueleno è caldo, harà gran ſete, & ardore di dentro, e di fuori, tal che li parrà di abbruciare. Fa grandemente a propoſito per conoſcere la natura del ueleno preſo, uedere il uomito, e quel che per uomito ſi ributta, per poter dal color giudicare, che ſorte di ueleno ſia; imperoche tutti i ueleni hanno i ſuoi colori proprij. Conoſciuto per q̃ſta uia, ò per relatione, ò p inditij il ueleno, ſi deue procurar di rimediarui col ſuo contrario, accioche ſi eſtingua, e ſi rimuoua la ſua malignità, di che tutti i medici antichi hanno ſcritto aſſai, tanto in generale, come in particolare; imperoche ciaſcuno ha il ſuo contrario, donde ſi rimedia alla ſua malignità. I ſegnali più cattiui, ne gli attoſſicati ſono le ſincope più frequenti, & il moſtrare il bianco dell'ochio molto colorato, cauara la lingua fuor della bocca, groſſa, e nera, il polſo contratto, il ſudor freddo, & hauer freddo anco tutto il corpo, ma maggiormẽte la eſtremità, & il petto. E' cattiuo ſegnale ancora, ſe dandoli da uomitare

mitare, non può vomitare, e così anco il non stare in ceruello, e questo è male in ogni sorte di ueleno, ò preso per bocca, ò causato da morso di animali velenosi; ma se smania, come se fusse frenetico, questo è segnale mortale. Per meglio conoscere, che sorte di ueleno sia stato preso, è dibisogno, che si miri a quello, che ha mãgiato ò beuuto, se pur ue ne sarà alcuna particella restata. imperoche se vi sarà stata meschiata alcuna cosa, si giudicherà facilmẽte dal colore, ò dall'odore, ò dal gusto, dandone ad alcuno animale, come per essempio ad un cane, ò gatto; ouer gallina, e di quì puoi mirare gli effetti, che fa; perche se l'animale s'ammorbidisce, è segno, che sente alcun male. ma se muore, è segnale più gagliardo, che'l veleno sia stato medesimamente gagliardo. Conosciuto che sia di essere alcuno auelenato, la prima cosa, che hà da fare è, che il patiẽte faccia il uomito, perche è cosa, che più conuiene, e fa maggior prò, percioche non dà tempo da distribuirsi il ueleno per le uene, e per le arterie, e di salire al cuore, doue se per auentura giugne, solo Iddio vi può rimediare, e però questo rimedio del vomito è dibisogno, che si faccia cõ la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Al che fare si ha da çercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, sì come saria il mettersi le dita nella gola, bere acqua calda, & è rimedio più comune l'olio dolce beuuto in gran quantità, di sorte, che se n'empia il uentre, accioche meglio si espella ciò che nello stomaco si ritroua, ma sforzisi di tenerlo un pezzo nello stomaco, e poi procuri con dita il uomito. E questo si ha da far tãto fin che si uegga hauer gettato, e mandato fuori tutto quello, che haurà mangiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l'olio non fusse bastante far questo, si può far de gli altri uomitiui; incominciando

V dai

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

da i più deboli, si come sarebbe la decottione d'aneto, di seme di rafano, e di camomilla, ò di altri somiglianti, soliti a prouocare il vomito, aggiugnēdo alla decottione, se sarà bisogno, vna dramma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il vomito, ha proprietà di rompere la forza del veleno. Alcuni hanno per gran secreto di dar un quartiglio (che alla nostra misura saria una foglietta) d'acqua di fior di naranci tepida, perche oltre che prouochi il uomito, ha virtu particolare di estinguere, & ammazzare la forza del ueleno; deuesi dar calda la misura d'un quartiglio. Et ha quest'acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietà, per essere specie di cetro, il quale ha gran virtù contra ueleno, si come habbiamo noi scritto in un libretto, che và impresso con altri miei, che tratta de naranci. E' bene anco, che col vomitorio si meschi alcuna cosa, c'habbia virtù contra ualeno, come per essempio teriaca, mitridato, & altri somiglianti, di che quì appresso trattaremo. A i nostri tempi si è composto vn olio, che chiamano di uetriolo, ò cuperosa, percioche di quello solamente si caua, & è cosa la più eccellente per espellere, e gettar la malignità del ueleno, di quante ne sappiamo fin quì, pigliandone sei gocciole con alcuna acqua cordiale, imperoche fa venir per vomito il ueleno, & estingue la sua malignità, e non solo è buono tale olio di vetriolo in questo, ma per molte altre infermità, si come ne insegna Euonimo grande alchimista, e molto dotto nelle distillationi medicinali; il che colui, che ha da curar gli attossicati, ha da tener spetial pensiero di prouocare in principio il vomito, percioche questo è il principal fondamento della cura. Fatto il uomito si procuri di dar dopo all'infermo medicine, c'habbiano uirtù particolare di leuare, e rimuouere la malignità, che il ueleno hà lasciata impressa nello stomaco, e membri principali. e

li.e per questo è necessario a sapere, che sorte di ueleno ha preso l'infermo, perche saputo ciò, potrà da Dioscoride, Galeno, Paolo & altri auttori, che scriuono i remedij, in particolare contra tutte le sorti de ueleni, cercare il rimedio. Se per auentura sarà alcuna parte del ueleno discesa al ventre, e non si possa per uomito espellere, usi de'cristeri lenitiui, i quali facciano andare per secesso i veleni, che in quelle parti si ritengono. Se del ueleno non si haurà notitia, e non si sà, che sorte di ueleno habbia preso l'infermo, si deue guardare, se gli accidenti sono di veleni caldi; ilche si vedrà dal uolto infiammato, dall'ardore interiore, dall'infiammatione di tutto il corpo, da gli occhi colorati, dalle vene enfiate, dalla sete grande con febre, ardore, e passione nello stomaco. Di quì si conoscerà essere il ueleno caldo, e così a questo proposito hãno da essere i rimedij, i quali non solamente hanno da hauer gran forza contra il veleno, ma hanno etiandio da alterare e da leuare la mala cõplessione calda, che stà impressa ne i membri interiori, dando per bocca insieme con le medicine bezaartiche, cose molto fredde, e cordiali, e così parimente hanno da esser quelle, che si pongono per di fuori sopra i membri più principali, dandoli cibi di buono, e facile nutrimento, & insieme ristoratiui, alterati con cose fredde, e cordiali, lequali estinguano la malignità del ueleno. Ma se gli accidenti saranno di quelli, che dimostrano il veleno esser frigido, si come per essempio saria vn sonno profondo, ouero l'essere oppresso di lethargo, hauer le membra fredde, & il viso discolorito. All'hora s'hanno da usare oltre alle medicine Bezaartiche, quelle che siano calide, accioche leuino la frigidità, così interiore, come esteriore, riscaldando il corpo, e i membri principali, vsando ancora delle diuersioni di più sorti, e de rimedij, che riscaldino, & estinguano la malignità

del veleno, e cosi ancora si deono vsar cibi, che habbiano l'istessa virtù, in ciò si ha da hauer consideratione di applicar rimedij, che facciano a proposito per la cura di quelle infermità, che sono dal veleno cagionate, non si scordando però della principale intentione, che è di amazzare, & estinguere la malignità del ueleno, donde hebbero quelle infermità origine; il che farà con i medicamenti, che quì appresso diremo. Quando adunque l'attossicato non conosce per quello, che sente di dentro, ne sà la quantità del ueleno, che egli ha preso, nè meno per gli accidenti si può ciò conoscere, si ha da presuporre, che sia di quelli, che operano per qualità occulta, il qual veleno è di tutti il peggiore. In tal caso è da hauer maggior pensiero, procurando di fare il vomito grande al possibile, si come è già stato detto. E se alcuna parte n'è discesa nel uentre, gli si faccino de cristieri lenitiui, e subito le si dia cosa, che di sua proprietà habbia uirtù specifica contra ueleno, e queste sono le medicine chiamate bezaartiche, delle quali s'ha da seruire in ogni tempo, & in tutte quelle cose, che l'infermo mangia, ò bee, procurando ancora la confortatione, cosi interiore, come esteriore di tutti i membri principali, dandogli per cibo, accioche si fortifichi, cose di buon nutrimento, e di buona sostanza, si come sono succhi di carne, cauati per torculare, ouero in alcun altro modo, ne' quali si mettano cose, c'habbiano virtù bezaartica contra veleno di che parleremo in generale quì appresso; e ciò si ha da fare non solamente ne gli auelenati di ueleni occulti, i quali operano di loro proprietà, ma in quelli ancora, c'hanno preso il veleno conosciuto, e manifesto, e che operi qualità manifesta. Imperoche il ueleno è una delle cose, che più d'ogn'altro debilita la natura, gettando a terra la virtù. I medicamenti, c'hanno questa virtù, e proprietà specifica contra i veleni sono

molti,

molti, de'quali alcuni sono semplici, altri composti, e perche così de gli vni, come de gli altri, ve ne sono infiniti, io parlerò de più accostumati, e di quelli, de'quali s'ha maggiore esperienza. De medicamenti composti, il principale è la teriaca, scritta da Andromaco, laquale è così ben fatta, che si può dir, che sia la principal medicina di quante se ne sono composte contra ogni sorte di ueleno, auengadio, che per volerla perfettamente comporre ui manchino alcune cose; pur tuttauia faccendosi, come meglio sia possibile, fa in questo caso merauigliosi effetti, non solamente presa con alcune acque appropriate, ma posta ancora su i morsi, e punture de gli animali uelenosi, e così medesimamente in posteme uelenose, che sogliono uenire in tempo di peste. Il mitridato è similmente di grande effetto in simil caso, e serue alle uolte in uece di teriaca. La conserua di cedro, e compositione de gli smeraldi fanno merauigliosa opra in ogni sorte di ueleno, e così ancora la compositione di terra sigillata ha gran prerogatiua contra ueleno, ma maggiormente nelle febbri di mala qualità. La teriaca diatesseron è molto appropriata in ueleni frigidi, & in morsi di animali uelenosi, e specialmente in morso di animal scabioso. E così medesimamente vi sono molte altre medicine composte, che hanno virtù, e proprietà contra ueleno, ma queste, ch'io ho detto, sono le più principali, e più appropriate. Le medicine semplici sono molte, la prima è quella terra Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per vederla solamente, e per vedere anco, come i sacerdoti la faceuano, nauigò p insino all'isola di Lemno, hoggi detta Estalimeneda, laquale è principale medicina da Greci conosciuta, e saputa. Il vero dittamo, che nasce nell'isola di Creta, hoggi chiamata Candia, col quale si curano le capre, quando si sentono da al-

cuna herba velenosa essere offese, percioche mangiando di quello, tosto guariscono. Lo scordeo, ilquale è di tanta uirtù in prohibir la corrottione, che i corpi in una battaglio, che caddero sopra di tale herba si conseruarono gran tempo da putrefattione, e gli altri, che non caddero sopra di detta herba, furono ritrouati puttrefatti. Il seme del cedro è gran rimedio contra ogni sorte di ueleno, si come scriue Alhanco in vna lunga historia, ch'egli racconta. Della medesima uirtù sono i semi de naranci, come perche siano inserti di cedro. L'osso del cuore del ceruo è di gran uirtù contra veleno, e sincope di cuore. Il medesimo effetto fa il porfido, ilquale oltra alla virtù Alessifarmaca, cura merauigliosamente l'itteritia, di che io ho fatta grande esperienza in molte persone. Ogni pietra pretiosa ha l'istessa uirtù contra ogni veleno, massimamente il iacinto, e le perle, e molto più lo smeraldo, del quale pigliandone noue grani, resiste ad ogni veleno, & infermità velenose; massimamente doue sono punture di animali uelenosi. Vale anco in flussi di sangue uelenosi, & in febbri di mala qualità. Il lincorno uero, è una delle cose di maggior effetto, c'habbiamo noi ueduta, doue si troua maggiore esperienza, che nel resto; del qual lincorno, poco si ritroua scritto, solo Filostrato nella uita di Appollonio dice di esser contra veleno; ma poi l'hanno applicato i moderni. Ma importa assai ad hauere il vero, percioche se ne ritrouano molti falsi, e finti. Io uiddi in questa città un Venetiano, che ne portaua un pezzo nõ molto grande, del quale dimandaua cinquanta scudi, e ne fece in mia presentia l'esperienza. Prese un filo, e lo vntò molto bene con l'herba di balestrero (herba in questo modo chiamata, perche i cacciatori ne auelenano le saette) e poi passò quel filo per la cresta di due polli, a l'uno de i quali diede un poco di lincorno limato, con vn poco di

acqua

acqua comune, & all'altro non diede cosa alcuna; l'uno
morì in termine di vn quarto d'hora, e l'altro, che prese il
lincorno, uisse per due giorni senza voler mangiare, & alla
fine morì secco, come vn legno. Tengo io openione, che
se fusse stato huomo, non sarebbe morto, come perche
habbia le uie più larghe da potere espellere il ueleno, e
se gli hauria potuto far de gli altri rimedij, mediante i
quali insieme col lincorno si sarebbe liberato. Io di tutte
queste medicine compongo una poluere, laquale così per
qualità manifesta, come per occulta ha gran virtù, & è di
grande efficacia contra ogni sorte di ueleno, e contra feb-
bri pestilentiali, ò che siano di mala qualità, ò douunque
sia humore, ò causa uelenosa. Piglisi di terra lemnia, ò
di boloarmeno nostro preparato il peso di tre dramme,
di seme di cedro, di scordeo, dittamo, di perle prepa-
rate, di ciascuno il peso di tre dramme, d'osso di cuor di
ceruo, di porfido, di ciascuno una dramma; di smeraldi
preparati meza dramma, di pietra bezaar, se ui sarà, il pe-
so di uenti grani, facciasi di tutto poluere sottile, meschiã-
do insieme dieci foglie d'oro, della qual poluere si ha
da pigliar meza dramma per uolta, con alcuna acqua ap-
propriata per l'effetto, per il quale sarà ordinata, e si piglie-
rà a digiuno per molti giorni, e si ha da mettere anco ne
cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del ue-
leno, reprimendo la sua malignità, confortando il cuore,
& i membri principali, e leuandone la mala qualità im-
pressa dal ueleno. Così medesimamente si userà nelle feb-
bri pestilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor ma
litia uelenosa. Il che non uenendo fatto, si uiene a perder la
maggior parte della cura. Così parimente si può dare ne
morsi, e nelle pũture d'animali velenosi, p estiguere, & am
mazzare la malignità del veleno. E benche questa poluere
sia di gran uirtù, è nondimeno di maggior virtù, & eccel-
 lenza

lenza la pietra Bezzaar, percioche in essa si ritrouano tutte le virtù, e proprietà, che in tutto il resto delle medicine dette, hauute per proprietà occulta, e per gratia infusa dal cielo contra ueleno. Se detta pietra si ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, si come lo dimostraremo in quello, che segue.

Della Pietra Bezaar. Cap. I.

LA pietra Bezaar hà molti nomi, imperoche gli Arabi la chiamano hager, i Persi bezaar, gli Indiani bezaar, gli Hebrei belzaar, i Greci alexifarmaco, i Latini contra venenum, gli Spagnuoli piedra contra veneno y desmayos. E certo ragioneuolmente ha tal nome, poi che è cosi signora questa pietra de i ueleni, che gli estingue, & amazza, e distrugge come signor di essi. E di quì viene, che tutte le cose, che son contra ueleno, ò contra cose uelenose chiamano bezaartiche per eccellenza. Questa pietra si genera nell'interiora di vn'animale, che generalmente chiamano capra montesa. Il generarsi pietra ne gli animali, è cosa assai chiara, massimamente nell'huomo, ilquale non ha parte nel suo corpo, doue non si generi pietra, cosi medesimamente in vcelli, in pesci, & in tutti gli animali di terra. Plinio ne libro ottauo, al cap. 22. e nel libro 28. al capitolo, che dice che i cerui vanno alle cauerne, doue sono serpenti, e con l'anelito li cauano fuori, e se li mangiano, e questo crede, che lo facciano per sanarsi di alcune infermità, ouer per ringiouenire, percioche i cerui uiuono lungo tempo Gli Arabi uanno ampliando questa cosa per dimostrarne, che dal mangiare i cerui serpenti, si uiene a generar

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

rar la pietra bezaar, e dicono in questo modo. Nelle parti di Oriente sono alcuni animali chiamati cerui, i quali nel caldo della estate se ne vanno alle cauarne de gli animali velenosi, doue ue ne sia gran quantità, e grandemente uelenosi, per essere li paese molto caldo, e con l'anelito li cauano fuori, e il calpestano, & ammazzano co i piedi, e se li mangiano, e dopo di esser ben satij di quelli, se ne uanno con la maggior celerità, che sia possibile a ritrouare alcun luogo, doue sia acqua, & entrano in quella in modo, che non ne appaia di fuori altro, che l'mostaccio per poter respirare; e fanno ciò, perche con la frigidità dell'acqua si cōtempri il gran calore del ueleno, c'hanno mangiato; e stanno là dentro senza bere pure vna gocciola di acqua, fin tanto, che si distempri, e rinfreschi quello incendio, e che sia loro passata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, si genera loro nel lagrimale de gli occhi una pietra, laquale usciti dell'acqua, se ne cade, e serue all'vso della medicina. Questo è in somma quello, che scriuono gli Arabi. Del modo come si generi la pietra bezaar, io l'ho cercato, e l'ho con somma diligenza inuestigato da quelli, che vengono dalle Indie di Portogallo, da quelli massimamente, che sono passati più innanzi della China, per saper la uerità della cosa, & è nell'India maggiore, della quale scriue Tolomeo, che sia cosi abondante, e cosi ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne, che confinano con la China, doue sono certi animali assai simili a cerui, cosi in grandezza, come in leggerezza, & altre cose, tutte conformi a i cerui, se non che hanno altre parti, lequali participano di capra, tāto nelle corna, c'hanno di capra riuolte all'indietro, come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa; ma questo mi pare, che debba correggersi, e chiamarla ceruicapra, per le parti, che ha del

l'vna

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

l'una, e dell'altro, cioè di ceruo, e di capri. In quelle parti fanno l'ufficio del ceruo, ilquale dice Plinio nel luogo già detto, che va alle cauerne delle fiere, e con l'anelito le caua fuori, e se le mangia, e poi se ne uà atrouar l'acqua, & iui dentro si mette, fin che s'auegga esser passata la furia del ueleno, c'haurà mangiato, senza mai bere pure una gocciola di acqua. Vscito di là se ne ua per li campi e mangia molte herbe salutifere di gran virtù contra ueleno, lequali egli per istinto naturale, conosce; donde poi, tanto dal veleno mangiato, come dall'herbe pasciute si generano; mediante il calor naturale, per una certa uirtù specifica infusa al tempo della generatione, nella concauità delle sue interiora, nell'altre parti del suo corpo alcune pietre grandi, e picciole; lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior uirtù, che per insino al dì d'hoggi habbiamo saputo contra ueleno. E'openione, che di quel ueleno così pernitioso mangiato da detto animale, e di quelle herbe così salutifere da lui pasciute, si generi la pietra bezaar, e secondo che dicono quelli, che uengono da que'luoghi, & hanno ueduto tale animale, donde si cauano le dette pietre, dicono essere della grandezza d'un ceruo, e quasi della istessa forma; ha solamente due corna, larghe, con la punta acuta, voltate all'indietro in modo, che cadono su le spalle; il pelo è rosso di color cinericcio; per la maggior parte è vermiglio, & anco di altri colori. Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate, i quali sono così feroci, che alcuna uolta ammazzano i cacciatori. Sono leggieri, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e uãno in frotta, e ue n'è gran quantità, ma molti ne sono femine; la lor voce è un rugito. Cauano loro le pietre dalle interiora delle budella, e da altre parti con-

ti concaue del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni; perche i Portoghesi, ch'iui contrattano, le pagano bene, & essi le portano alla China a uědere, e di là si portano a Malucho, e Calicut; percioche inquelle parti è il maggiore commercio; e le tengono in tanta stima, che uale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui a uedere vn animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fattezze, che sono quelli di quelle parti. Questo io uiddi in casa del signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, al quale era stato mandato di paese molto lontano per uia di Africa, & è di questa maniera. E un animale grande quanto vn ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo; ha il mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggiero come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspetto è di capra; alla forma del corpo somiglia un capron grande, & ha anco i piedi, come caprone, con due corna riuolte all'indietro alquanto cadenti sopra al collo, con le punte ritorte, che paiono essere di caprone; tutto il resto è di ceruo. Ha una cosa, che è di grande ammiratione, & è, che gettato giù di una torre, cade sopra le corna, e non si fa mal nessun, anzi ribalza come palla piena di uento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò che gli si dà. E' di gran fortezza, per laqual cosa si tien sempre con una catena di ferro legato, perche rompe, e rode le corde. Stò aspettando, che muoia, ò che l ammazzino, per ueder se ha la pietra bezaar. La forma, e le fattezze di questa pietra è in diuersi modi; percioche alcune sono lũghe come osso di dattoli, alcune come castagne, & altre come bolzoni, ritonde, alcune come uoua di colombi. Io ne ho vna, che par veramente vn rignone di capretto; ma finalmẽte tutte sono arrombate; nessuna ve n'è, che habbia la punta acuta, e cosi come sono diuerse nelle fattezze, sono anco

no anco varie nel colore, percioche alcuna ue n'è di color castagno oscuro, & alcune sono citrine, ma comunemente sono di color verde oscuro, come color di malanzane; & molte ce ne sono di color di gatto, con quelle righe, che hanno i gatti del zibetto, di color griso oscuro. Tutte quelle, che sono fine, sono a laminette, l'vna sopra l'altra, come cipolle, con merauiglioso artificio ordinate; e queste laminette sono cosi belle, e risplendenti, che par ciascuna, che sia polita con grande artificio; la onde leuata la lamina superiore, l'altra che viene appresso, è molto più risplendente, e più polita della prima; e di qui si conosce quando è fina, e vera. E per questo solamente io giudico, che quella, ch'io ho, sia uera, e fina; percioche leuata la prima lamina, quella, che segue appresso è più risplédente della prima. Queste lamine sono grosse alle uolte, & alle uolte sottili, secondo la grandezza della pietra. E' come alabastro, & è molle, imperoche se si fa troppo dimorare in acqua, si disfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue si formi; anzi è concaua, e piena di poluere della medesima sostanza della pietra; e questa poluere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa miglio, e effeto, donde si giudica, che la pietra sia fina, e vera, imperoche le false non hanno poluere. in queste due cose adunque si conoscera la fina, e la vera pietra bezaar, hauendo sempre la vera quelle laminette vna sopra l'altra rilucenti, e di dentro, quella poluere, che le false non hanno, nè l'vna, nè l'altra. Io ne viddi vna, che fu rotta per veder se era fina, laquale era fatta a lamina; ma dentro haueua un granello, ò seme, sopra alquale il falsario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di questa citta, il quale haueua tutto il mondo girato; & era stato in quelle parti della China, mi diceua, che vi erano Indiani, che ne faceuano delle false con vna certa compositione, ch'essi sapeuano;

uano; ma non però poterono fare in esse le due cose già dette cioè le lamine, e la poluere di dentro; e mi diceua, che cotali pietre sono da gli Indiani tenute in maggior stima, che da noi, per curarsi loro con queste di molte infermità. Andrea Bellunese dice di openione di Tifasi Arabico in un libro, che egli scrisse delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che si caua della medesima sorte che l'altre pietre minerali delle sue minere, come sono diamanti, rubini, smeraldi, & agate. Il che pare, che sia ancora openione di Serapione, quando parlando di questa pietra dice: Il mineral di questa pietra è in Siria, e nell'India, e nelle parti di Oriente. Nellaqual cosa questi s'ingannano; percioche chiaramente si vede cauarsi da gli animali già detti, i quali gli Indiani prendono nelle caccie con gran diligenza, solamente per cauarne la pietra. E dopo se ne veggono l'operationi, e i chiari effetti, si come appresso diremo. Serapione dimostra, che al suo tempo ui erano anco di queste pietre false, quando ei dice: Vi sono di queste pietre, che non hanno alcuna virtù contra ueleno. Di questa pietra non trouo hauer scritto autore alcun Greco, nè meno Latino; da gli Arabi solamente è stato trattato di tal pietra, & ancora da alcun moderno, si come diremo qui appresso E per questo ui recherò solamēte gli auttori Arabici antichi, che ne scrissero, & i moderni Latini, massimamēte quelli de nostri tempi. Fra gli Arabici, che più si distese a scriuerne fu Serapione, huomo assai dotto nella historia medicinale, ilquale nel capitolo 36. scriue molte cose di questa pietra bezaar degne di sapersi, e di sua auttorità dice di quanta eccellenza sia questa pietra contra ogni sorte di ueleno di qual si voglia maniera, e qualità si sia. Dice, anco, che sia cō tra i morsi de gli animali velenosi, estinguendo, & estirpando la radice, e mala qualità, che i veleni imprimono ne'

corpi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

corpi, liberando dalla morte colui, che l'vsa. Egli la dà in poluere, e dice di fare il medesimo effetto succhiãdola, e tenendola in bocca; percioche dopo di hauerla presa, prouoca il sudore, & espelle fuora il ueleno; anzi si allarga più, con dire, che portata adosso di modo, che tocchi le carni alla banda sinistra, preserua colui, che la porta, di non essere attossicato, e lo difende da tutte le cose velenose, perche la sua propietà, e virtù è tale, che in qual si voglia modo, che s'applichi al corpo, fa, che il veleno non offenda; e quelli, che ne sono offesi, si sanano; ilche non solo fa in quelli, che hanno preso il ueleno, ma in quelli anco, a quali fussero auelenate staffe, uesti, lettere, o altra cosa, dõde potessero essere offesi. Dice il medesimo Serapione, che q̃sta pietra uale ne i morsi di animali velenosi, ò nelle lor punture, pigliãdone la poluere per bocca, percioche prouoca il sudore, & l'espelle tutto fuora alle parti esteriori. Gioua grandemente la poluere di questa pietra posta su le posteme, ò ferite di animali velenosi, percioche distrugge, e leua la malignità del ueleno; & intanto l'inalza Serapione, che auenga che le piaghe fatte da tali animali siano già incominciate a corompersi, le cura, e sana.

Posta la poluere di questa pietra sopra gli animali uelenosi, li tramortisce, e leua loro la forza; e se si porra in quella parte, con laquale feriscono, quantunque faccino piaga, non imprimono malignità uelenosa. E questo per esperienza si vede ne gli scorpioni, perche posta la poluere nella parte, con che mordono, si leua loro tutta la forza velenosa, senza altro fare, che la puntura. Alle vipere, & altri animali uelenosi dando loro con alcun liquore tre grani di questa poluere, subito muoiono; fin qui disse Serapione. Rasis simia di Galeno, huomo il più dotto, che sia fra gli Arabici, nel libro, ch' egli scrisse, chiamato continẽte, dice cosi. La pietra, Bezaar è vna pietra, che tira al-

quanto al giallo, molle, senza alcun sapore; la quale dice egli di hauerla sperimentata due volte, & haueruì ritrouata efficaciss. virtù contra il napello, ilquale è il più gagliardo di tutti i veleni. Dice medesimamente hauer ueduti in questa pietra i più merauigliosi effetti contra ogni sorte di veleno, ch'egli hauesse veduti gia mai in altro medicamento contra veleno, così semplice, come composto, o fusse antidoto, o altra compositione contra ueleno, si come sarebbe a dire la teriaca, & altre compositioni. Percioche di maggiore efficacia, e virtù è la petra bezaar, che nessuna altra. Questo medesimo conferma nel libro, che fece al Re Almansore, dicendo, che a ueleni maligni, che offendono il cuore, & operano per sostantia specifica poco gioua cura alcuna, se non si prēde il bezaar, percioche questo ui resiste. & dice di più. Io ho ueduto, c'ha fatto resistenza al veleno del napello, ch'è il più pernitioso di tutti i ueleni; fin quì disse Rasis. Vn'altro Moro assai dotto, e grande astrologo, ilquale scrisse delle pietre, doue sono sculpiti i segni, e le pianeta, insieme con la virtù, che essi hanno, ilquale auttore è chiamato Amezebenrerifo nel libro, che egli scrisse delle virtù delle piante, e delle pietre, e de gli animali, che seruono alla medicina, dice, la pietra bezaar è contra ogni sorte di ueleno, & oltre a questo ha particolar proprietà presa in poluere contra il morso dello scorpione; e portata addosso scolpita, è contra i morsi di tutti gli animali uelenosi. Vn'altro Moro chiamato Adalanarch Spagnuolo, dotto in medicina, dice la pietra bezaar è contra ogni veleno, & io l'ho veduta come cosa pretiosa in potere del Re di Corduba Miramamolin, al quale fu dato perniciosissimo ueleno, e subito presa la pietra bezaar, fu del tutto liberato dal ueleno; in cambio della qual pietra diede il Re il suo palagio Regale à colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò dalla morte.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

E certo fu dono Regale, perche ueggiamo hoggidì, che il palagio regale di Corduba è cosa molto eccellente, e di gran ualore. E la pietra fu tenuta in gran stima, per essersi speso così gran prezzo. Auenzoar medico Moro Spagnuolo natiuo di Pēnaflor, posta fra Corduba, e Siuiglia, nel suo Teisir, riferisce come un certo già pianto da suoi per morto, per hauer preso veleno assai tristo, fu liberato con darli la pietra bezaar al peso di tre grani con acqua di zucche, per essere stato veleno calido; e le parue, che fusse così; percioche tosto preso il ueleno, diuenne itterico, e molto giallo. Auerroe medico, e filosofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel suo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra bezaar è grandemente di estremo giouamento contra ogni sorte di uelenoso morso, ma principalmente de gli scorpioni. Alihabas fa mentione della pietra bezaar in tre luoghi, doue egli parlò de'veleni; imperò se ne passa leggiermente; dimostra solamente al parlare, che sia molle, poiche dice, che si debba fregar con acqua, e che si dia con acqua a gli attosicati. Rabi Moises di Egitto natiuo di Spagna, grandissimo medico, ilquale seguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro, ch'egli fece de i ueleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlãdo delle medicine semplici conuenienti a morsi de gli animali velenosi, dice, uolendo riferire quali sono le medicine semplici, che sono di maggior profitto, più sperimentate, e da molti approuate; ch'è il seme del cedro, l'altra, lo smeraldo, ilquale è gran medicina contra ueleno; e la terza, della quale fece mentione Galeno, è la pietra bezaar, che si caua di vn certo animale, la qual pietra è simile ad una palla; il suo colore tira al uerde; generasi a poco a poco, ingrossandosi sempre; e però si ritroua con una lamina sopra l'altra. Dicono alcuni, che si generano ne gli angoli de gli occhi di certi castrati, che

sono

ſono in Oriente. Altri dicono, che ſi generi nella ueſſica del fiele di queſti iſteſſi caſtrati, laquale è la più certa, e la più vera. Trouaſi vn altra bezaar, che è pietra minerale del paeſe di Egitto di diuerſi colori, della quale hanno dette merauiglioſe coſe i noſtri antipaſſati ne i loro libri. Ma noi nō habbiamo di queſta pietra minerale, coſa alcuna approuata per eſperienza; & io n'ho fatta la pruoua; e non gioua a coſa alcuna. Ma la pietra bezaar, che ſi caua de'detti animali, habbiamo ſperimentata con molte eſperienze, datala ad huomo morſo da animale uelenoſo, e poſtola ſu la piaga, ſi cura, e ſi libera mediante il fauor diuino. Queſte tre medicine ſono per eſperientia approuate, in tutti i veleni del mondo, ſi come è il ſeme del cedro, lo ſmeraldo, e la pietra bezaar d'animale. Il medeſimo auttore recita nel quarto capitolo, oltre alle ſue virtù, due coſe di grande importanza, & è, che ſi generi queſta pietra nel fiele de gli animali; ilche par che ſia da gran ragione accompagnato, percioche veggiamo in molti animali generarſi la pietra nel fiele. E l'altro è di dire, che ſi uà generando a poco a poco; laqual coſa ſi uede dalle lamine, dellequali è compoſta. Auicenna huomo coſi dotto non ſcriſſe particolarmente di queſta pietra, come di molte altre coſe, che per eſſer natiuo di Perſia nella città di Boccara, haueua da hauerne più notitia, che i Mori Spagnuoli, che tanto in particolare ne ſcriſſero. Toccane ſolamente nel ſecondo canone, nel quarto capitolo, parlando delle medicine, che di loro proprietà operano contra la malignità de ueleni; e ne dà l'eſſempio della teriaca, e della pietra bezaar. E più innanzi dice, che la teriaca, e la pietra bezaar, ſono due coſe, che conſeruano la ſanità, e la uirtù de gli ſpirti, accioche poſſano eſpellere il ueleno. E nel quarto libro, nella fen ſeſta, nel quarto ca. e nel quinto in tre luoghi loda la pietra bezaar contra ueleno, & il me-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

desimo fa nella cura del fiele della vipera, vntandola per cosa eccellente. Ne i quali luoghi è così brieue, che se ne passa leggiermente. E benche egli ne parlasse, non ne parlò di suo proprio parere, percioche prese tutto da Rasis, nell'ottauo trattato. Et in questo istesso capitolo, parlando delle cose, che a noi sono più profitteuoli, dice esser la pietra bezaar, pur che si ritroui; doue dimostra con quanta difficultà si ha. E nel capitolo, doue parla di quelli, che hanno preso il napello, dice, che sia buona la pietra bezaar colorata, e netta, e che sia cosa approuata. E ciò disse per le pietre fittitie, che al suo tempo doueano trouarsi. Questi sono gli auttori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi, i quali hanno scritto di questa pietra bezaar, che non sono pochi, che doueano a quel tempo hauer cognitione di tal pietra per il contratto, e commercio, che i Rè di Marocco haueano con l'India Orientale e, specialmente con la Persia, doue veniuano le mercantie, e le cose pretiose dell'Indie. Di che mi diede contētezza un caualiero assai principale, che dimorò gran tempo in quelle parti per gouernatore del Re di Portogallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco del modo, come si douea pigliare, e come gli Indiani la cauano da gli animali, e della forma loro. Costui mi diede gran luce di quello, che ho detto; & egli la sperimentò, e l'ha ueduta esperimentare a molti con molto giouamento de suoi effetti. Et io ne esperimentai nel medesimo vna, laquale egli hauea, la migliore, e la maggiore, c'habbia in mia vita ueduta, che hauendo vna lunga, e difficile infermità, accompagnata da una certa tristezza, come che hauesse sospetto di ueleno, gli feci pigliar per molte mattine al peso di tre grani di quella pietra bezaar, con acqua di lingua boue, guarì assai bene. Molti medici moderni de nostri tempi hanno fatta mentione di questa pietra bezaar, e l'hanno celebrata

è loro

ne loro libri di gran prerogatiua contra ogni ſorte di ueleno, e contra molte altre infermità, della quale diremo noi tutto quello, che da ciaſcuno ne ritrouaremo ſcritto. Fra i quali ui è Pietro Andrea Matthioli Seneſe, huomo aſſai dotto, ilquale ne i ſuoi dottiſſimi commentari ſopra Dioſcoride, nel ſeſto libro annouerando le medicine, che ſono per proprietà ſpecifica contra ueleno, ſcriue della pietra bezaar virtù molto grandi, e la mette per medicina, e rimedio il piu principale, c'hoggi ſi ritroui nel mondo contra ueleno; e riferiſce aſſai di quello, che noi habbiamo detto de gli auttori già allegati. Andrea Lacuna natiuo di Seguia, ilquale fu da i piu dotti chiamato Galeno Spagnuolo, ne commentari, che egli fece ſopra il medeſimo Dioſcoride in lingua Spagnuola, nel ſeſto libro, che tratta de ueleni, ſcriue quanto merauiglioſo rimedio ſia la pietra bezaar contra ogni ſorte di ueleno, e contra i morſi delle fiere velenoſe, come anco cõtra le febbri peſtifere, e di mala qualità; e coſi medeſimamente ſcriue, che ſia gran rimedio contra l'epilepſia; dice, ch'eſpelle, e rompe le pietre delle reni; e data con vino, disfa la pietra della ueſſica. Scriue anco come ſi generi queſta pietra dentro di certe capre monteſe in Perſia; inſegnandoci come la fina ha da eſſer rilucente, ſquamoſa, molle, e di color di melanzana; e che ſia rimedio aſſai celebrato fra Prencipi, e gran ſignori per l'effetto già detto. Valeſco di Trento, medico celebrato de ſuoi tempi, natiuo di Milano, diſcepolo di Tornamira, nel ſettimo libro della ſua Pratica, loda aſſai queſta pietra bezaar contra veleno, & in altre infermità per gli ſuoi effetti, e per la gran fama delle ſue operationi, nel ſuo tempo contra ogni ſorte di ueleno. Sante Arduino da Peſaro medico Italiano in un libro, che egli ſcriſſe de ueleni, loda grandemente la pietra bezaar, e la preferiſce a tutte le medicine, coſi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ſemplici come compoſte, lequali habbiano virtù contra veleno, ò contra morſi d'animali velenoſi; e dice di hauerla egli veduta, & hauerne certezza per molte eſperienze, che egli n'ha fatte. Amato Luſitano, huomo de noſtri tempi aſſai dotto, ilquale fa hora la ſua ſtanza in Ragugia, nel commento, che egli fece ſopra Dioſcoride nel ſecondo libro, doue parla de cerui genitali, trattò di queſta pietra bezaar molto dottamente, come huomo Portogheſe, che s'era informato molto bene da ſuoi paeſani, che veniuano dall'India; e dice: La pietra bezaar, è di fattezze come una palla, di color cinericcio, che declina àllo azurro oſcuro, compoſta di molte lamine, laqual pietra è chiamata bezaar, quaſi rimedio preſtantiſſimo contra ogni ſorte di ueleno; la cauano da uno animale, come ceruo, che ſi ritroua nella India, chiamato capra monteſa. Si ritroua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti animali; della qual pietra dato tre grani con acqua di fiori di naranci è preſtantiſſimo rimedio contra ogni ueleno; e con acqua di acetoſella, contra febbri peſtifere, ammazzando, & eſtinguendo la ſua uenenoſità, e malignità; ammazza i lumbrici, data con acqua di portulaca, maſſimamente doue ſarà febbre, ma doue non ſarà febbre, ſi può dar con vin bianco. Dice anco di hauerne fatta eſperienza in punture, e mal di coſtato, chiamato da medici pleuriſi per grande, e crudel, che ſi fuſſe; e tanto più ſe ui ſarà accompagnata mala qualità. Ma più conuiene darſi a gli auelenati ne i uomitorij; percioche fa gettar fuori il ueleno per uomito, e data a quelli, che hanno già vomitato, fa loro mandarlo fuori per ſudori, ouero per ſeceſſo. Data nelle febbri nel dì del paroſiſmo, prouoca il ſudore, con ilquale molte volte ſi guariſce. Nella terza centuria nella cura 74. & nella cura. 83. curando alcune febri peſtifere, dice, che preſo il peſo di tre grani della pie-
tra be-

tra bezaar con acqua appropriata, estingue, & amazza la malignità del ueleno di somiglianti febbri, e la dà come rimedio prestantissimo, e dice, che i Re della India tengono questa pietra in gran stima; e ben pare che sia così, poi che il Re di Cochin mandò nella prima conquista fra l'altre cose pretiose, una pietra bezaar poco più grossa di una auellana, per presente di maggior prezzo, e di maggio stima di tutti, laquale fu quì poi hauuta in gran prezzo, per hauere inteso le sue gran uirtù. E questa fu la prima, che i Portoghesi portarono in Spagna, ma dopo di questa ne portarono molte altre, ueduti i merauigliosi effetti, che con quelle gli Indiani faceuano; & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, di gran ualore, che portano di quelle bande, e la uendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de suoi tẽpi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capitolo loda infinitamente la pietra bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroe, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, si come fece in tutto il resto, che egli scrisse. Giouanni Agricola, Amonio Alemano, che scrisse de i medicamenti semplici de nostri tempi, nel secondo libro parlando della pietra bezaar, dice essere antidoto efficacissimo contra ueleno, & esser medicina diuina contra i ueleni, e morsi d'animali. Girolamo Montuo Francese, medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de rimedij cirugicali, fra i rimedij de gli auelenati pone la pietra bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedij de nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n'ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musa Brasauola, medico dottissimo da Ferrara, nel prologo, che egli scrisse sopra gli antidoti di Mesue, recita un caso accaduto in Ferrara di molte persone auelenate, le quali si rimediarono cõ uomitare il ueleno con olio di ue-

triolo, e con pigliar la pietra bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d' Abano natiuo di Padoua, huomo fra quelli della sua età, assai dotto in un trattato, che egli scrisse de ueleni, nel cap. 81. dice Bezaar antonomastice, si intende di vna certa pietra detta bezaar, la cui propria, e specifica virtù è contra ogni sorte di veleno mortifero, liberando dalla morte con ogni celerità senza bisogno, nè aiuto di altro antidoto, nè di medicina, ò medico alcuno; onde per eccellenza si dice bezaar, per esser medicina, che libera da veleno, da morte, e da ogni grande infermità. E chi portarà questa pietra seco, si può tener sicuro da ogni mortifero ueleno; dalla quale vn Re d'Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da una ferita velenosa, e mortale, che il gran Soldano li diede con una spada auelenata in una battaglia, che hebbero insieme nella conquista di Vltramar, vicino la città d' Arom, alquale stando per morire, fu data la pietra bezaar, donatagli dal gran Maestro de Templarij, che era vn ordine in quei tempi di gran qualità, e molto ricco. E dice di più, che egli vidde a suo tempo vn' altra pietra bezaar leggiera, che si rade come si fa il gesso, di color polueroso, che era tenuta in gran stima. Altri auttori non vi sono, che faccino mentione di tal pietra; e se alcuno ve n'è, ne tratta leggiermente, non dicendo altro se non, che la lodano in generale, & in particolare, per cosa buona per veleni. I quali auttori io lascio di recitare, riputando, che siano a bastanza li già detti, perche habbiamo auttorità a sufficienza per tutti quelli, che se ne vorranno seruire. Rimane a dire quello, ch'io per sperienza n'ho ueduto, a maggior confirmatione della sua virtù, e sue merauigliose operationi, accioche sappia ogn'vno, che quel ch' io ho scritto de gli auttori allegati sia approuato con manifesti essempi. Sono forse quindici anni, che la mia signora Duchessa di Besciat, fu auuisata

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ſata dal ſignor Giouan Marriche, che nella corte ſi vſaua per ſuffocatiotioni di cuore, o pur uogliamo dire accidenti epilettici, che in Napoli dicono, diſcenſi, vna pietra chiamata bezaar; percioche la ſignora Ducheſſa mia patrona, haueua un figliolo grandemente ſoggetto (quaſi da fanciullo) à tal male, deſiderando la ſua ſalute, procuraua tuttauia di ſapere alcun rimedio, già che gli ordinarij di medicina, (de quali ſe n'erano fatti infiniti da i più dotti medici di Spagna) non haueano fatto alcun profitto in coſa alcuna; auiſata adunque de buoni effetti della pietra bezaar, comunicò meco la coſa; il che certo mi fu coſa aſſai nuoua, non hauendo io più cognitione di queſta pietra, di quello, che n'era ſcritto ne libri, e non credeua, che in queſte parti ſi ritrouaſſe. La onde la ſupplicai, che doueſſe ogni diligenza vſare per hauerla; percioche io grandemente deſideraua la ſalute di quel ſignore, che coſi le ſue uirtù meritauano, e la ſua molta dottrina in ogni ſorte di lettere, & anco in tutto quello, che un principal ſignore com'egli era, era tenuto a ſapere, e lo deſideraua ancora per ueder la pietra, coſa da me molto bramata. Si mandò per la pietra, a Lisbona per mezo d'un Genoueſe, e ne uennero due molto buone, incaſtrate in oro, della grandezza di due oſſi di dattoli, ò poco maggiori, di color verde, e nero, come melanzane. Venuta la pietra con nõ poca noſtra contentezza; percioche ogn'vn ſegue il ſuo diſegno; ne fù detto, che ſoprapreſo il giouane dal ſuffogamento di cuore, dal quale era all'improuiſo ſpeſſo aſſalito, gli ſi doueſſe dare. Venuto adunque vna ſera aſſai tardi, ſubito gli ſi diede la pietra, ſecondo l'ordine mandato dalla corte, ilquale era, che ſe ne prendeſſe in poluere il peſo di tre grani in acqua di bugloſſa in quantità ſufficiente. Si fece coſi a punto; & apprendoli la bocca, ſi patì fatica a faglierla trãguggiare. Il che fatto ben

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

che con grandissima difficoltà, d'indi a due Credo, che l'hebbe presa, tornò dal soffogaméto cosi facilméte, come se mai l'hauesse hauuto. Veduto il buono effetto, che hauea fatto la pietra, l'hauemmo dapoi in gran stima, ma in molto maggior stima fu hauuta dapoi che si vidde, che ogni volta, che la prendeua, ritornaua cosi facilmente; perche in questo si conosceua notabile differenza, imperoche non pigliando la pietra, il suffogamento li duraua assai, e tornaua con gran fatica, e tardi, anzi non potea con molto tempo liberarsene totalmente. ma quando gli si daua la pietra, tosto ritornaua, e con gran facilità, come se non vi fusse caduto. Per laqual cosa la signora Duchessa mia padrona, portaua sempre la pietra in poluere nella sua borsa in quella quantità, che egli se ne douea dare, accioche nel cadere in detto suffogamento, gli si potesse con più facilità dare, perche nò hauesse à durarli tanto. Hora auenne, che dopo, che incomminciò ad vsarla, non cadeua cosi allo spesso in tal suffogamento, come era da prima solito. Veduto io ciò, dissi alla Duchessa mia padrona, che era precetto de medici, che quelle medicine, che ne curano dell'infermità, ne ponno anco preseruare, perche in quelle non incorriamo. E che per ciò ero io di parere, che douesse darglisene ogni mattina, che potrebbe ageuolmente essere, che col continuo vso non venisse a patir più tal suffogamento, & haueria quel vapore, che ascendeua al celebro, consumato, ilquale douea per auentura essere velenoso, e di mala qualità, la onde la pietra haueria ammazzata, & estinta questa mala qualità, & haueria consumato quel vapore, che si leuaua di tutto il corpo ò da alcun membro particolare, onde leuata la radice, e l'origine del male, restaria libero. Si fece cosi, egli si diede ogni mattina a digiuno al peso di tre grani, la poluere della pietra, con acqua di linguaboue; e piacque a

nostro

nostro signore; che facesse si grande effetto, che dal di, che incominciò a pigliarla, fin che morì di altra infermità, dopo di più di dieci anni, mai più cadè in tal male; laqual pietra pigliò sei mesi continui, senza mai mancare vn giorno. Veduto questo effetto così grande, e così chiaro, hauendo io per le mani vna signora giouane, chiamata donna Maria Catagno, laquale era stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamenti di cuore, ò pure di epilepsia; & essendo da molti dotti medici stata curata, l'hauea nondimeno tale, e così grande, cha tal volta le duraua dieci, e dodici hore senza mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno, onde era ridotta a tale, che non si leuaua già di molti giorni di letto; doue essendo io chiamato per curarla, veduto il poco giouamento, che le haueuano fatto gli altri rimedij; lasciai i rimedij comuni de gli altri, che nè erano stati fatti infiniti, e le feci portar di Lisbona vna pietra bezaar, e dopo di hauerla purgata, glie la diedi secondo l'ordine già detto. Tal che da quel giorno, che incominciò a pigliarla fino ad hoggi, mai più ha patito tal male, che sono già più di dodici anni; doue si consumò vna pietra grãde, quanto vn dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cueua Licentiato, huomo nell'arte sua assai dotto, mangiando, prese senza accorgersene, una cosa uelenosa, che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti del ueleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in breue a morire; benche pigliasse vomitiui, teriaca, & altri rimedij contra veleno. Io andai a uisitarlo, e lo ritrouai tale, che poca speranza hebbi della sua vita: e vedendo, che da veleno procedeua tutto il suo male, & il poco utile, che i rimedij le haueano fatto, io medesimo andai a trouargli il rimedio, che era la pietra bezaar, la quale dopo di hauerla in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta donna Maria Catagno, allaquale era rimasta la poluere

interiore

interiore della pietra, e pensando, che ella non ne hauesse più dibisogno, se la riserbò, laqual poluere io presi, che penso, che fusse da sei grani, e la ripartei in due cartoline; e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio a proposito per colui, che tanto bisogno ne haueua, ritornai alla sua casa, e lo ritrouai col maggiore affanno & angustia, che si possa alcuno imaingare. Tosto giunto, le diedi tre grani della poluere, ch'io portaua dentro la cartolina, insieme con acqua di lingua boue, & in termine di tre Credo, dopo di hauerla presa, s'incominciarono notabilmente a rimettere gli accidenti, l'angoscie, le sincop, e di sorle, che quando fu la sera, staua gia in buona dispositione, e fuora di pericolo di morte, doue era stato così presso; talche al giorno seguente si ritrouò bene inquanto al pericolo, ma restò nondimeno di tal sorte, che per molti mesi non potè rihauersi dal passato male. Auenne, che il medesimo Licentiato Luigi di Cueua essendo in camino con un signore, & un paggio grande, si mise a bere in vn fosso di acqua assai cattiua e piena di uelenosi animali, e nel finir di bere, si senti tanto lasso, & impedito di tal maniera, che non si potea punto muouere, enfiandoglisi il uentre, e tutto il corpo, con grandi angoscie, sincope, vomiti, e sudori; talche fu portato trauersato sopra vn cauallo ad vna villa vicina, e dopo di hauerli fatti alcuni rimedij, gli dierono la pietra bezaar, che il signore portaua seco per alcun suo bisogno, donde senti tal beneficio, che al secondo giorno potè da se stesso caminar col suo padrone. Vna fanciulla mangia un giorno non sò che cosa uelenosa, donde si causarono poi accidenti di morte, di quelli, che i ueleni sogliono causare, e veduto, che non giouauano i remedij medicinali, gli feci dar la pietra bezaar, & tosto incominciò a star bene. L'ho fatta dare a fanciulli, che puzzano, e patiscono alfersia, & a molti ha fatto mani-

to manifestissimo giouamento, e cosi ancora a quelli, c'hãno lumbrici, doue fa grande operatione, percioche li fa mandar fuori, e li disfa merauigliosamente, leuando uia gli accidenti, che sogliono fare, & il medesimo fa, doue, che sia materia, ouer humor velenoso. Nelle cose, doue chiaramente si son vedute le sue operationi, è stato nella pestilentia, percioche essendo in Alemagna vna peste molto grande, in tutti quelli, à quali si daua la pietra bezaar, si vedeua chiaramente gli effetti merauigliosi, che faceua. E uolendo farne io esperienza, hauea quattro appestati nell'hospitale, a due de quali fu data la pietra, & a gli altri nò; quelli, che la presero, scamparono la vita, & i due altri morirono. Si diede in quel tempo, a molti appestati, de quali ue n'erano, che hauendo due ghiandole, & altri tre, tutti scamparono la vita. E di ciò furono testimoni molti gran Signori, che iui si ritrouarono presenti, i quali chiaramente lo viddero, e molte altre persone particolari, si come è cosa notoria a tutta la corte. E' profitteuole grandemente questa pietra in tristezza, e melanconia. Sua maestà dello Imperatore Carlo Quinto, che sia in gloria, la pigliaua spesse uolte per questo effetto, e cosi medesimamente l'hanno pigliata, e la pigliano molti per cotali malenconie senza causa, percioche le leua via, e fa che chi l'usa resti allegro, contento, e gioioso. Ho veduto io molti assai affannati di angoscie, di sincope, e malenconia, che in prendere il peso di tre grani di questa pietra con acqua di linguaboue, sono ageuolmente guariti. In febbri di mala qualità, e pestilentiali fa merauigliosa operatione, imperoche leua la malignità, e la rimuoue dalla persona, e cõsuma la mala qualità del ueleno, che è la principal cosa, che'l medico dee fare; imperoche se questa, prima d'ogn'altro non si leua, poco vale la cura, che si fa. Vsano molti di portare un pezzo di questa pietra

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

in bocca in tempo di sospetto di peste; e quando si ha timor di ueleno, ò di cosa velenosa; cosi medesimamente gioua molto a tenerla in acqua, e di quell'acqua dare a gli amalati di febbre pestifera, ò di mala qualità. Vn caualiero hauea due seruitori con febbre di mala qualità, che comunemente chiamano Modorro, diciamo noi mal mazzucco, ouer mal matto, e tenendo di continuo vna pietra bezaar in un vaso d'acqua, della quale facea loro bere, ambidue guarirono, e si liberarono dalla morte. E per questo effetto si tiene sempre questa pietra dentro l'acqua c'hanno da bere gli infermi, percioche serue a leuar la mala qualità della febbre, & accresce uigore al cuore. Questa pietra non giona solaméte in ueleni, & in cose venenose, ma in altre infermità ancora, si come si è ueduto per esperienza: percioche data in capogirli, ò uertigine, che uogliate dire, di capo, gioua grandemente, e cosi medesimamente in oppilationi. Il che si è notificato a noi da una monica, laquale patendo suffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando questa pietra, non solo guarì de suffogamenti, ma della oppilatione ancora. E con esser gran tempo, che non haueua hauuti i suoi menstrui, gli incominciarono a uenire assai bene. In oltre gioua grandemente questa pietra a quelli c'hanno preso solimato, ò risagallo, ouero altro ueleno corrosiuo, perche ammazza, e consuma la malitia del ueleno, e leua uia i suoi accidenti, se bene nella corrosione, & escoriatione, che fa il ueleno, è dibisogno vsar de i rimedij a tal cosa conuenienti, percioche questa pietra in tal caso non opera; ma in questo il latte ha gran prerogatiua, e fa manifestissimo effetto, pigliato in grã quantità, e cõtinuato, per alcun giorno, pche oltre che sia merauiglioso rimedio in veleno corrosiuo, fa gettare il ueleno per uomito, e consuma la sua malignità, & è il uero antidoto contra ueleno. Cosi medesima-

desimamente gioua questa pietra nelle febbri, che sono cō papule, ò petecchie, ò pasticci, che vogliamo dire, cose come baccature di pulici, che per lo più appaiono nelle spalle, e nelle parti del corpo, doue sono l'arterie. Questo suol venire nelle febbri maligne di mala qualità, & è come vna crise di natura, laquali espelle l'humore cattiuo fuor per la cute; onde è di mestiero vsar diligenza di farloi uscir ben fuori, e guardarsi, che non si rimandi dentro; e ciò si farà con fregagioni, con uentose, & altri somiglianti, che tirano fuori l'humore, doue la natura, cerca di trarlo; vietando però di fare epitime, & ontioni, lequ ali hanno forza di prohibere, che queste papule non escano fuori. L'altro, che conuiene fare da principio, che incominciano le papule ad apparire, è di dare all'infermo cosa, che habbia virtù di estinguere, & ammazzare il ueleno; di che habbiamo noi altroue copiosamante trattato, hauendo rispetto di non cauar sangue dalle uene dopo di essere vscite le papule, pur che non vi sia gran repletione. Vna cosa ho ritrouata io in queste papule, e febbri di mala qualità; di grandissimo giouamento, e di notabile esperientia in molte persone, & è il bolo armeno nostro preparato con acqua di rose, dato in tutti i medicamenti, che ha l'infermo da pigliare, e cosi ancora nel mangiare; che in uerità ui ho ritrouata gran virtù, massimamente in tempo, che quì furono molti infetti di mal mazuco, doue molti si liberarono con esso. Tutto che questo nostro bolo armeno assai differisca dall' Orientale; e questo sarà in mancamento della pietra Bezaar, come perche questa ecceda tutti gli altri rimedij, si come io uiddi in un caualiero assai principale di questa città, ilquale hauea vna febbre di mala qualità, cō molti accidēti di vomiti di sincope & altri accidenti di febbri maligne, doue erano apparse le papule già dette, per le spalle, & in darli la pietra be-

zaar con un poco di lincorno, subito gli accidenti cessarono, e uenne colui a migliorare, perche si estinse la malignità della febbre, che era di così gran male cagione. Di questi si fatti casi potrei accontare molti, che nella Spagna da quattrordici anni in quà, ch'io me ne seruo, si sono di cattiue infermità liberati, & in uerità par cosa miracolosa a gli effetti, che una pietra cauata dal vētre, o fiele d'un'animale, come ceruo, o capra, data in così poca quantità, faccia quei grandi effetti, c'habbiamo scritto. E perche è già tempo di trattar dell'herba Scorzonera, hauendoui assai tenuto a bada nella pietra bezaar, dirò tutto quellò, che di essa saprò.

Della herba ScorZonera. Cap. II.

L'Herba Scorzonera, della quale habbiamo promesso di trattare, è vn'herba conosciuta, e ritrouata da trenta anni in quà, quando il tempo ne l'ha discoperta, si come ha fatto di molte altre cose, che si portano dalle Indie Occidentali, e sono (si come ueggiamo) infinite, lequali da i nostri antipassati, nè meno da noi mai sono state uedute, secondo c'habbiamo noi scritto in un trattato fatto al Reuerendissimo di Siuiglia, ilquale tratta di tutte le cose, che si portano dalle nostre Indie, che seruono all'vso della medicina; il caso passa così. In Catalogna, nel contado di Vrgel, in un luogo, che si dice Monte bianco, fu la prima uolta ritrouata questa herba scorzonera in questo modo. Essendo quel paese molestato da animali assai velenosi, e particolarmente da quello, che chiamano scorzone, ilquale, oltre che sia molto maligno, e tossicoso, è copioso, ritrouandosene gran quantità, così ne i terreni lauo-

ni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, massimamente ne i luoghi coltiuati; di tal modo, che lo tengono per piaga, e trauaglio irremediabile, percioche nè le genti ponno lauorar le vigne, nè seccar fromenti, nè meno ne gli altri necessarij uffici della agricoltura, senza essere da quelli crudelmente offesi, si ponno essercitare; il cui ueleno, e malignita è tanta, che douunque morde, subito fa gonfiare, e dà grandissimi dolori, & accidenti uelenosi, laquale enfiagione ascende cosi presto al cuore, che non soccorrendoli, facilmente viene alla morte; & il peggio, che era, era il poco rimedio, che ui si faceua, percioche i rimedij di teriaca, & altri somiglianti non faceuano cosa alcuna. Essendo adunque la piaga senza rimedio, fu menato in quelle parti vn Moro schiauo di Africa, ilquale curaua i morsicati da questi animali cosi velenosi, con dar loro a mangiare vna radice, & il succo di una certa herba, ch'egli conosceua. Ilqual rimedio era di tal giouamento, che assai facilmente sanaua i morsi, e la uelenosità; doue concorse tanta gente, che lo fecero non solo libero, ma ricco, e mai quel Moro in tutto quel tẽpo, nè cõ promesse, ne con doni, uolse a nessuno dire, che radice, ò herba si fusse, con che egli sanaua cosi gran male; fino a tanto, che due persone curiose del popolo, ueduto quanto importaua a tutti saper, che herba era quella, gli si misero dietro senza essere da lui ueduti, e viddero doue colse l'herba, e cauaua le radici; Poscia partitosi il Moro, andarono a quel luogo, oue egli haueua colta l'herba, e trouarono il resto dell'herba, che il Moro hauea colta; e pigliata, e cauatane buona quantità, perche ue n'era assai, se ne ritornarono con l'herba alla terra, & a casa del Moro, ilquale trouarono, che staua cauando l'herba d'un cesto, con che l'hauea portata. E guardando l'una, e l'altra viddero, che era quella istessa; la onde non puote negare il Moro, che era

già

gia discoperta la cosa, che egli tenea celata, e l'herba, che egli hauea colta, e che egli daua, era con quella, che portarono coloro, una istessa; e da quello impoi s'incominciò à conoscer da tutti, e quelli, che n'haueano dibisogno, andauano essi medesimi a coglierla, e se ne seruiano per li morsi de gli animali già detti escuerzos in lingua Catalana; e per la somiglianza, che la radice ha col medesimo animale, che veramente si confronta la figura della radice con questo animale, chiamano l'herba scorzonera. E questo animale al generale lungo un palmo e mezo, e sottile nella coda, e si và ingrossando per infino al capo in forma di un fuso di legno, ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata; ha la lingua nera, & acuta; ha i denti minuti, come fussero di uipera femina, con i quali morde, e con la lingua punge come scorpione. il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di varij colori, è un'animale pigro nello andare, e stà continuamente ascoso fra l'herba, grani, e uigne; e non meno mordono gl i animali, che gli huomini. Và continuamente per terra, e perciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. E feroce, di cattiuo aspetto, e di cattiue operationi, è peggiore il suo morso, e di maggiori accidẽti, e pericolo, che il morso della vipera di quel paese. Solamente ha per contrario quest'herba, chiamata del suo nome, scorzonera; imperoche gettandosegli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muore. Se alcuno sarà da questo animale morsicato, e mangia della radice, ò bea del succo dell'herba, subito sana; e se bene stà enfiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope; e se si piglia subito dopo di esser morsicato, nõ vẽgono gli accidenti nè il morsicato si gonfia, nè meno il luogo, done la fiera haurà morso. Onde alcuni si fanno per bur-

la mor-

la mordere nel braccio, ò nella gamba, e ſtando l'animale mordendo, mangiano la radice dell'herba, e non ſentono leſione, nè accidente alcuno, ma ſolamente l'impreſſione, che vi harà fatta il dente. Se con il ſucco di queſt'herba s'vngono le mani, e pigliano poi lo ſcorzone, tramortiſce in tal modo, che non morde, nè ſi può muouere, ma ſtà come fuſſe morto. La radice di queſta herba, è di buon ſapore, che tira alquanto al dolce, mangiaſi cruda come paſtinaca; gioua, come ho detto, ne morſi di quegli animali, che ſi chiamano del ſuo nome. Mangiata cruda, ò roſtita, ouero in conſerua gioua. Coſi medeſimamente gioua il ſuo ſucco, fatto delle foglie, ò beuuto da per ſe, ò meſchiato con altra coſa cordiale, in ogni modo è contra ueleno, e non ſolo è buona per l i morſi dello ſcorzone, ma contra quelli di uipera ancora, & de gli ſcorpioni, e d'altri animali uelenoſi. Tratta l'acqua per lambicco, e data a bere nelle febbri peſtilentiali, le leua uia; ouero eſſendo di mala qualità ſarà di gran rimedio, e data in tempo, che la natura tenti il ſudore, lo prouocarà merauiglioſamēte, tal che le molte uolte laſcia l'infermo ſano. La ſua radice ſi fa in conſerua, & è di molto buon guſto, e ſi mangia cō dilettatione. In oltre data l'acqua diſtillata della herba, è gran rimedio per le febbri già dette, e per ſincope, e triſtezza di cuore, e malenconia. Queſta acqua ſi ſuol mettere anco in pitime cordiali. Vſaſi hoggi in ogni luogo l'acqua diſtillata per le febbri pericoloſe, beuendone continuamente, ò pure meſchiata con acqua cordiale. Si dà la conſerua, e l'acqua per molti giorni per curar l'oppilationi del fegato, e della milza, e d'altre parti intrinſeche; & è buona anco per le donne, che non hanno i ſuoi meſi. La fattezza, & effigie di queſta herba ſcorzonera è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'hauea in molte coſe da giouare. E'di altez-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

za di un cubito, poco più, poco meno, ha la foglia in guisa della cicoria, quando è in perfettione, alquanto più larga, circinata, grossa, e si sparge per terra; è lunga, & acuta nella punta, & ha un neruetto, che uà dal nascimento della foglia, per insino alla punta; il colore è verde chiaro. fa molti rami, ritondi, sottili, duri e legnosi. nella cima produce certi capitelli lunghi, neruosi e ritondi con certe punte in guisa di denti, che tirano alquanto a capitelli di garofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ristretti di molte fogliette, i quali aperti del tutto, si fanno vn fior grande, e ritondo, e le sue foglie si spargono in guisa di raggi del sole, gialle, che certo è vn fiore di assai bella paruta. Alla fine di Giugno si cadono le foglie, e rimãgono i capitelli, ò calici, che uogliate dire, ritondi, spargendo fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hanno del bello. e nello autunno, ne vasetti, che rimangono, resta il seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della pianta. La radice è in forma di una pastinaca, carnosa, e graue, si finisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per insino alle foglie, ha vna scorza delicata attaccata alla medesima radice, di color pardiglio, che tira al nero, alquanto aspera. tagliata, ò rotta getta vn' acqua viscosa, come latte, è tutta bianca di dentro, grassa, e dolce. nasce per il più in luoghi montuosi, c'hanno dell'humido. la sua complessione è calida & humida nel primo grado, le sue virtù sono tutte quelle, c'habbiamo dette, la principale è contra lo Scorzone, animale così uelenoso, e così dannoso, che in uerità pare in questo la sua operatione miracolosa. E' bene, quando si prende il succo dalle foglie, che sia chiarificato, e che pigliãdosi la radice, si pigli quella c'ha maggior virtù. Si ha da hauer cosideratione, che oltre, che si pigli il succo, e la radice di quest'herba per rimediare al veleno così pernitioso di tale animale, conuiene anco a

far

far tutte l'altre diligenze, che già habbiamo dette conuenirsi a gli attossicati. La onde è bene, che mentre si fa pronusione del succo, ò della radice di detta herba, che leghino il patiente quattro, ò cinque dita piu sopra del morso, accioche non passi la malignità del ueleno all'altre parti del corpo, e ciò si ha da fare nelle braccia, e nelle gambe. percioche se sara il morso in parte, doue non si possa ligare, si hanno da mettere per intorno con empiastri stittichi gagliardi, che prohibiscano la furia del ueleno, e questo s'ha da far con prestezza prima, che'l danno si communichi, e si disperga per gli altri membri interiori; percioche se vna volta arriua al cuore, è fastidiosa, e difficil cura. E questo ha da essere precetto comune in tutte le punture, ò morsi di uelenosi animali. Se la piaga sarà picciola, si ha da far grande, e si deue con alcune scarificationi slargare, ouero in alcun altro modo. Se sarà fresca, le scarificationi siano leggiere. Se di lungo tempo, siano profonde, affine, che col sangue eschi molta quantità di ueleno, e dopo del le scarificationi vi si gettino le uentose, che tirano il ueleno fuori, tante volte gettandouele, quante vi parrà, che il bisogno lo ricerchi. Alcuni sono, che succiano le punture, e i morsi, e ne cauano con la bocca il ueleno, imperò è cosa pericolosa per colui, che fa tale ufficio; meglio fia adunque a rimediarui con uentose, ò con porui il culo d'vn gallo, ò di pollo, ò di piccione sopra al morso, ma il gallo sia viuo, hauendogli prima, quella parte dispiumata. E questo si deue tante uolte fare, quante mestiero ne sia, sin che si uegga hauer tratto fuori il ueleno, ch'era nella piaga. Deuesi tener tanto il pollo, o gallo su la ferita, fin che si vegga venir meno, ò morire. E'buon rimedio anco di metter detti polli viui, aperti, per mezo la schena su la ferita, tanto tempo tenendoueli, quanto quel calore si conserua, tosto poi leuandoli via, che il calore in-

comincia a raffreddarſi, quando ha da porui de gli altri, sforzandoſi ſempre di cauar fuori il ueleno con il miglior modo, che ſia poſſibile. Sopra la piaga ſi ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni uſano nella puntura cauterio attuale, e fa grande effetto, eſtinguendo il ueleno, e confortando la parte. Il medeſimo effetto farà il potentiale in ammazzare il ueleno, ma non è coſi buono, come l'attuale, l'uno e l'altro intrattiene, che non ſi ſerri la piaga, il che è coſa neceſſaria per la cura. Fa gran prò il ſucco della herba ſcorzonera poſto ſenza altro ſu la puntura, ò meſchiato con altre medicine bezaartiche, come è teriaca, mitridato, & altre ſomiglianti medicine. Ma ſe ſi può hauer la pietra bezaar, gettando della ſua poluere ſopra la piaga, farà merauiglioſo effetto. In tutto queſto tempo ſi ha da tener buon'ordine, e buon reggimento in tutte le coſe non naturali, uſando al ſuo tempo le euacuationi con medicine benedette, con lequali ſi meſchiaranno alcune coſe contra ueleno. E quando conuenga il cauar ſangue dalle uene, facciaſi; e di più ſi ſoccorra a gli accidenti; a ciaſcuno, ſecondo ſi ſpetta, tanto in generale, come in particolare; Hauendo a mente di dar la mattina a digiuno all'infermo la conſerua della radice del l'herba ſcorzonera, la pietra bezaar, ò la noſtra poluere già detta, ouero il boloarmeno preparato, e coſi ancora dargliene fra giorno, ſe la neceſſità ci aſtringe. Deueſi anco hauer penſiero di ontare il cuore con coſe, che contemprino, ouer alterino la diſtemperanza, oueramente fare epitime delle medeſime coſe, che confortano con poluere, & acqua cordiale; fra lequali ſi metta ſempre quel la della herba ſcorzonera. Oltre alle uirtù, che ha l'herba ſcorzonera contra i morſi di quegli animali tanto in particolare, come in generale, e contra tutti i ueleni, ha etiandio altre uirtù particolari, che con l'uſo ne l'ha la eſpe-

rientia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

rientia dimostrato. E cosa molto approuata nelle sincope di cuore, e per quelli, che patiscono di epilepsia, e per le dóne, che patiscono mal di madre, e strangolamenti ò suffogationi, pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificato, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parosismo, ma maggiormente prima che venga, & in quello che si sente uenire. Pigliata la radice con l'acqua, prohibisce, che non venga, ò uenendo, sarà molto minore; ma non opera tanto, quando si prende dopo. Gioua assai a quelli, c'hanno dolor di capo, cosi medesimamente a quelli, c'hanno stornimento di capo, preso però dopo l'hauer fatte le purgationi uniuersali. Gioua molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore, percioche leua uia le tristezze, che uengono senza cagione. Il succo cauato delle foglie, e chiarificato, e posto al sole per alcun giorno e poi messo ne gli occhi, chiarifica la vista, e ne leua uia il panno, ò nuuola, ma vuole esser meschiato con un poco di mele. Quelli, che temono di essere auelenati, pigliando la mattina la conserua fatta della radice, e l'acqua insieme, non saranno offesi in quel giorno. Tutto questo insegna l'uso, e la esperienza di questa herba; senza che habbiamo auttore, ilquale possiamo seguire, imperoche fin quì non sappiamo di che nome gli auttori la descriuano. Giouanni Odorico Melchior, medico Alemanno, scriue una pistola ad Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, medico Catalano le mandò l'herba scorzonera secca in Alemagna, dimandandogli, che herba ella fusse; la doue pone, e descriue la herba assai bene. Et il Matthioli non sa, che herba si sia, nè meno alcun'altro fino a questa hora l'ha detto, nè scritto. Alcuni curiosi si lasciano dire, che sia la condrilla, laquale è specie di cicoria; di che fa mentione Dioscoride, nel secondo libro, al cap.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

12. Ma benche habbia alcuna ſimilitudine inſieme, differiſce nondimeno aſſai nella radice; percioche la condrilla ha la radice lignoſa & inutile, e molto ſottile. Differiſce anco nel fiore. ſolo ſi confrontano nelle virtù per eſſere l'vna, e l'altra buona ne morſi delle vipere, dicendo Dioſcoride, che la condrilla data con vino, è gran rimedio per li morſi delle vipere. Qual ſi voglia coſa che ſia queſta noſtra ſcorzonera, noi veggiamo i ſuoi effetti eſſer grandi, coſi contra il morſo dello ſcorzone, animale tanto peſſimo, e uelenoſo, come per l'altre infermità, c'habbiamo detto; lequali virtù, poiche in coſi pochi anni ſi ſono diſcoperte, ho ſperanza, che molte più ſe ne habbiano da huomini dotti a diſcoprire nel tempo da venire; lequali ſi potranno aggiugnere a queſta, ch'io ho qui potuto diſcoprire, e ſcriuere. E già che habbiamo trattato il meglio, che ſia ſtato poſſibile di queſte due medicine, coſi principali, come è la pietra bezaar, e l'herba ſcorzonera, che ſono le due coſe coſi principali, e di coſi grandi effetti contra i veleni, è ragioneuol coſa che ſi venga all'vltima parte di quello, c' habbiamo promeſſo di ſcriuere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preſeruarne da i ueleni, per non cadere in vn pericolo coſi grande, come da quelli riſulta, già che è maggior virtù il conſeruare, che il curare; imperoche guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quando già l'habbiamo. In queſto gli antichi fecero molte prouiſioni, & vſarono molte cautele: fra lequali ve n'è vna molto antica nelle caſe de i Re, prencipi, e ſignori, che è la credenza, che loro ſi fa nel mangiare, e nel bere; percioche con tal mezo ſi aſſicurano di non mangiare coſa, che poſſa lor nuocere, nè bere coſa, che loro offenda Queſta ſalua, ò credenza, che vogliate dire, la fa il maggiordomo, ò ſcalco, ilquale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, e ſimilmente il coppiero,

piero, che ha da dar da bere. Perche si come questi hanno cura di quello, che il signore ha da mangiare, e da bere, cosi il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di se a costoro; percioche il cuoco è obligato quando apparecchia il mangiare, far la credenza allo scalco, & il bottigliero, del vino e dell'acqua al coppiero. Et in verità è lodeuole vso, e necessario per la sicurtà di qual si voglia prencipe, ò signore, percioche se alcuna fraude sarà nel mangiare, ò nel bere, si discopre prima ne gli altri, che nel signore, la cui salute e vita importa assai. È bene il vero, c'hoggi si fa questo più tosto per cerimonia, e grandezza, che per sicurtà, e per questo il uolgo chiama questi tali huomini, signori di salua. Al di d'hoggi si fa altrimenti questa cotal cerimonia, che da principio si facea, e come si dee fare, percioche hora con pigliare un poco di pane, e menarlo per sopra il mangiare, & in morsicarlo vn poco, e gettarlo uia, e con toccar solamente co labbri un poco di vino, ò di acqua, satisfanno & all'vno, & all'altro, ma per farlo bene è dibisogno, che realmente mangino de cibi, e beano di quello, che danno da bere, perche altrimenti malamente si può sapere se ui è fraude, ò nò, prima, che giunga allo stomaco del signore. Deue medesimamente il signore ordinare, che si apparecchino diuerse sorti di cibi, perche non piacendogliene vno possa mãgiar dell'altro, e di quel che li pare: imperoche essendo varij e molti i cibi, mangiarà poco di ciascuno, e mangiandone poco, non potrebbe quello, che è in effetto di ueleno, far quel danno, che farebbe uno ò due, quando di quelli restasse sodisfatto, percioche essendo qual si uoglia de i cibi infetto, e mãgiandone assai, faria maggior dãno. Auertiscano ancora, che molte volte l'animo dà di nó mangiare alcuna cosa, all'hora deue lasciar di gustarla, per che ne potria poi sentire notabile, nocumento. E' be-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ne à mangiar forcina,ò cõ cucchiaro cõ quanto ſi mangia, e che ſiano fatti nel modo, che Girolamo Monturo, huomo dotto in medicina fece fare al Re Enrico di Francia, & è,che per conoſcere ſe nelle coſe, che ſi mangiano vi è veleno, ſi ha da fare vna forcina,& vn cucchiaro di miſtura d'oro,e d'argento,che gli antichi chiamarono electrum, laquale ha da eſſere di quattro parti d'oro, & una d'argento, e ſiano gli iſtromenti liſci, netti, e molto ben forbiti. Con la forcina, pigli le coſe dure, e ſode; con il cucchiaro,le coſe liquide;perche nel metter tali iſtromenti nelle coſe, che ſi mangino, ò tagliato, ò in mineſtra, che ſia,toſto l'oro ſi fa di mal colore, diuẽtando lionato,azurro, ò nero, e s'impanna, e perde il luſtro, c'hauea per innanzi.Il che ſarà cagione, che ſi miri molto bene il mangiare,e ricerchi donde ciò ſi è cauſato, per uedere ciò che vi è dentro, facendo di quello in alcun animale eſperienza. Queſto medeſimo ſi può far nel bere, facendo una tazza, ouero un vaſo largo, che ſia ben forbito,accioche ſe il uino, ò acqua, che in eſſe ſi mette harà veleno, toſto il vaſo s'impanna, e piglia alcun colore de già detti: ma ſe non vi ſarà ueleno, riſerbarà il medeſimo colore, c'hauea per prima, ſenza fare alcuna mutatione. Et in uerità è molto gentile e nobil ſecreto, e facile. Incominciando a mangiare qual ſi voglia cibo, l'ha da maſticar molto bene, e da ſentirne guſto, guardando bene ſe picca, ò li dà qualche mal ſapore,ò ſe le bruccia la bocca,ò la lingua,ò ſe li faceſſe nauſea,ò li diſſe qualche triſtezza, perche ſentendo quali ſi voglia di queſte coſe, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato; e deue ſubito ſciacquarſi la bocca con uino, ò con acqua, laſciando quei cibi; e mangiando de gli altri; & è bene a darne un poco a qualche animale per ueder l'effetto, che fa. La onde ſarà a propoſito di hauere alla tauola del Signore alcun cane, alquale queſto

ſi poſſa

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

si possa dare per farne esperienza, e come si vede fare in quello l'effetto, s'ha da giudicare quel che si deue. Deuesi auertire, che quando i veleni sono corrosiui, subito in gustarli, fanno corrugar la bocca, e vi fanno vn'asprezza notabile, e piccano, & abbruciano. Il meglio, che può far colui, che stà in sospetto, è, che mangi rosto, ò lesso, e non vsi diuersità di cibi, nè meno brodi, ò altri potaggi, percioche da questi può maggior nocumento riceuere. E se pure vuole vsarli, ordini, che non ui si mettano cose odorifere, si come saria ambra, ò muschio, ò altre specie aromatiche, nè meno comporti, che ui si mettano cose agre, percioche sotto questi sapori, si può facilmente ascondere il ueleno, il che non auerrà nel rosto, ouero nel lesso. Cosi medesimamẽte si hanno da euitare le cose assai dolci, perche ricoprono grandemente il ueleno. Ha da mirar colui, che stà in sospetto, quãdo mangia con fame, che non si affretti al mangiare, ma si raffreni, & intrategna, mãgiando adagio, e gustando, si come s'è detto, quel che mangia; & il medesimo s'ha da fare nel bere: imperoche beuẽdo con gran sete, non si sente quel che bee; donde alcuna uolta si è causato, che hauendo hauuto alcuno gran sete, ha beuuto inchiostro, lessia, & anco acqua di solimato senza hauer sentito ciò, che beuea, fin che non si hà sentito il nocumento nel corpo. E però si ha da bere adagio, adagio, pigliando gusto di quello, che si bee. In verità che qual si voglia, che con mediocre auertenza starà auisato, facilmente, con questa regola può sapere, se da quel che mangia, ò bee può riceuer danno. In questo modo ancora, miri molto bene il color de cibi, percioche da quello si può giudicar la fraude, che vi sarà; imperoche sarãno d'altra sorte di quella, che deuriano essere, essendo di altro colore, di quello che sogliono essere. Fa grandemẽte a proposito, che i uasi, doue si bee, e si mangia, siano netti, nuoui, e

risplendenti; se sia possibile, siano tutti d'argento puro, e forbito; percioche se ueleno ui sarà, facilmente s'impanna, ne diuenta l'argento leonato, ò nero. Non ha molto, che in questa città vn gentil huomo assai ricco, dandoglisi in vna tazza piana da bere, vidde, che la tazza si macchiaua d'un color leonato oscuro, e si merauigliò, ma volse pure senza bere gustare il vino, ilquale incominciò a rasparle la lingua, e la bocca grandemente; e però uolse poi gustare il vino, donde quello della tazza era tolto, e trouò, che non hauea quella asprezza, e mirando l'acqua, che era nella ghiara vidde nel fondo molte granella di solimato, che non erano ancora ben disfatte; doue essendo io chiamato, raccolsi della ghiara per insino a uenti granella di solimato; & hauendo gran tempo, che quel signore era stato infermo, giudicai, e raccolsi, che nō era questa la prima volta, che haueano tentato d'attossicarlo, e per questo stà fino ad hora infermo, tutto che sia gran tempo, ch'occorse il caso. Dico questo, perche se non fusse stato, che la tazza s'impannò, e s'infettò, non si saria conosciuto. E' bisogno, che la botte, e i vasi doue si tiene il uino, e l'acqua stiano ben turati, perche non v' entri, ò cada alcuna cosa uelenosa, come per essempio aragne, salamandre, e somiglianti animaletti uelenosi. E per questo è male a bere con vasi di bocca stretta, come sono fiaschetti, e bomboli; percioche meglio si uede ciò che si bee in cosa larga, & aperta. Sono alcune persone curiose, lequali riguardando alla sua salute, tengono un pezzo di lincorno, con vna catenetta d'oro legato, accioche stia continuamente nell'acqua, che si ha da bere; & in uerità è ben fatto; percioche oltre che leua il sospetto del ueleno, aggiugne a q̃l che si bee vna uirtù cordiale merauigliosa. Si ha da mirare anco di non stare al fuoco fatto di legna uelenose, e di mala qualità; pcioche il fumo auuelena, come se si pigliasse

tossico

tossico. E guardisi anco di non mettere nella camera carbone, che incominci ad accendersi; perche molti si sono di questo morti. Dia i suoi panni lini a conseruare a persona, in cui possa confidare, percioche fra questi vi si ponno metter cose, che fanno notabile nocumento; e sopra tutto ha da tener seruitori, che siano fedeli, e quelli de' quali egli si fida, siano di buon lignaggio, e uirtuosi, & essercitati in discipline di buoni costumi; a i quali il signore ha da far spesso beneficij, e gratie. Sopra ogn'altro ha da procurare, che il medico, a cui si commette la sua salute, sia letterato, di buona esperienza, discreto, di buon giudicio; che sia ricco, e di chiaro lignaggio, che essendo cosi, non farà cosa contra al conueneuole, poiche in man sua, dopo d'Iddio, stà la uita, e la salute.

IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

BORGARVTIO BORGARVCCI, à Lettori.



VANTVNQVE (humanissimi Lettori) il Dottor Monardes Medico di Siuiglia, habbia molto dottamente, & con ogni sorte d'accuratezza, scritto in questo picciol volume, maggior parte de' medicamenti, che ne soglion venire da ambedue le Indie, & mostrato l'vso & virtù loro nella medicina: Tuttauia, perche la distanza da quei luoghi à nostri, è à noi in tutto & per tutto incommoda: & causandosi, che per tale incommodità, à molti, che di là ne portano medicamenti, li conuien spesse fiate, per li viaggi lunghi e periglio si, lasciar li medicamenti sudetti, & anco la propria vita: Però per beneficio vniuersale, & anco per adornamento di questo libro, ci siamo imaginati, che sarà non poco à proposito, di notificarui, & farne honorata mentione in questa opera, qualmente molti de' medicamenti sudetti, & infiniti altri, si trouano al presente appresso l'honoratissimo Speciale, & simplicista singolarissimo M. FRANCESCO CALCEOLARI, spetiale alla Campana d'oro, in Verona. Perciochè non è dubbio nissuno, che essendo esso M. Francesco, di sua naturale inclinatione, cortesissimo, e liberalissimo, farà con ogni prontezza d'animo, gratissima mostra, à chiunque si compiacerà di vedere le alte merauiglie, di diuersi medicamenti simplici e composti: & etiandio di diuersi minerali, mezi minerali, pietre pretiose, animali rarissimi, vccelli visti da pochi, pesci non conosciuti, diuerse sorti di terre, & legni, minere d'ogni qualità, & in somma di tutto quello, che si può veder di bello, di raro, & di buono, appresso i più dotti, e più ri-

suegliati

ſuegliati ingegni de'noſtri tempi; che quiui appreſſo il ſudetto, come in vn Theatro vniuerſale, di tutte le più eſquiſite, e più ſingolar coſe del mondo, facilmente ſi trouerãno. Hauendo egli da 60. e più anni in quà, ſempre atteſo à rintracciare, e fare acquiſto delle coſe ſudette, ſenza riſparmiare nè fattica, nè ſpeſa. La onde ha adornato vn ſuo fioritiſſimo ſtudio, & ogni dì l'adorna, come ne poſſono rendere chiara teſtimonianza diuerſi Signori, & diuerſi nobiliſſimi intelletti, à quali dal ſudetto ſe n'è fatto, & à tutte l'hore ſe ne fa larghiſſima copia. Ciaſcuno che deſidera di vedere le prenominate coſe, vadi à viſitar'il ſudetto Spitiale à Verona, appreſſo delquale ſi trouerãno medicamenti infiniti, & altre coſe degne d'eſſer viſte, & conoſciute, dellequal tutte ſe n'è trattato anco à parte, in vn ſuo Libro Latino, intitolato il Muſeo. Et perche ſono tante, che ſarebbe troppo lunga coſa il ſcriuerle tutte, ne metteremo ſolo alcune delle più rare & più notabili, che al preſente ſi trouano preſſo di lui. & ſono queſte, cioè

Il Fauſel del Peuere, & vna bella rama d'eſſo peuere, con le ſoglie, come ne teſtifica anco il Matthiolo nè ſuoi commentarij ſopra il Dioſcoride. à car. 404.

Et anco ſi troua appreſſo del ſudetto, il peuer d'Ethiopia.

La fagara d'Auicenna, frutto ſimile à vn cece, di ſottil ſcorza.

Vna foglia del Zenzero, coſa rara da vedere.

Il Zerumbeth, la Zedoaria rotonda, ſimile alla rad. della rotonda ariſtologia.

Et anco ſi troua appreſſo del ſudetto, vna pietra di Bezaar, di quelle, che naſcono nello ſtomaco di quei cerui, capre, ò caproni, come le dimandano, delle Indie.

Oltra di queſto, il ſudetto ſi troua hauere molte balle groſſe, come balle di corame da giocare. Le quali ſono di pelo di Boue, o di Vacca, che grattandoſi i Buoi con la lor lingua, s'empiono la bocca, del ſuo pelo, e lo inghiottiſcono. La natura gli ha

conceſſo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

conceſſo nello ſtomaco, vn luogo, doue ſi generano dette balle, come fanno le pietre Bezaar nello ſtomaco di quei caproni d'India. & quelle ſon da Plinio chiamate Tophus.

Si troua hauer' anco vna pietra groſſa come vna gran balla, quale andò del corpo vn Cauallo. coſa miracoloſa.

Si troua parimente hauere il coſto arabico, & l'Indico, come ne fa fede il Matthioli nel Dioſcoride. doue afferma non hauer mai più uiſto il coſto arabico.

Si troua anco appreſſo il ſudetto, vn pezzo di rubino della propria minera. & ha in ſe così del rubino, come della granata, meſchiati. doue ſi uedono cacciati dentro nel pezzo, li rubini, come naſcono, & così anco le granate.

Ha anco un bel pezzo e groſſo, di pietra armena, con alcune linee di lapislazuli, coſa rara da uedere. Et anco vn pezzo di lapislazuli, con dentro del lapis armenus, doue con bello artificio ui ſi uede eſſer filoni d'una isteſſa uena, con linee d'oro, molto uago e bello, & nella pietra, delle granate, che di eſſa pullulano fuori, con un filon parimente d'oro finiſſimo, lungo un dito, che fa ſtupir tutti, che lo uedono.

Ha parimente un pezzo di calamita grande, come vn pane, laquale è miracoloſa. che mettendo un cortello in bilancia da una banda, & la calamita dell'altra, il tira a ſe, cioè ne ll'altra bilancia. Onde chi lo uede ſi ſtupiſce.

Si troua anco hauere una capa di perle, ò vogliam dire, madriperle, con tre perle dentro, groſſe come pizzuoli, ò biſi, doue ſi vede, come le naſcono. & ne ha potuto hauere 25. ſcudi.

Ha anco nel ſuo ſtudio, tutte le gomme dell'Indie, l'olio infernale, qual ſi caua del ſeme del noſtro ricino, che pochi lo ſanno. Ha l'anime copal, la caragua, l'acamanca, il liquidambra il bitume, il balſamo dell'Indie. il guaiacane legno ſanto, la gomma dell'arbore del garofalo, la uera cedria, gomma anch'eſſa. Vna pietra di ſangue, vna pietra per le reni, il Meciocan, il Reubar-

baro

baro bianco, differente del Meciocan. La gomma ichsia, che nasce al piè del Cameleonte, cosa rarissima, della quale ne fa honorata memoria il Matthioli al suo capitolo nel Dioscoride, con honorata mentione anco dell'inuentor d'essa gomma.

Ha parimente la foglia della Cassia solutiua, con li suoi fiori. La foglia del betre, & della Cannella, il solfar uiuo puro, più bello dell'oro, il solfaro uerde, & il rosso.

Item l'herba Scorzonera. &

Vna pietra minerale, laquale è pietra bezaar di diuersi colori, qual fa miracoli ne' ueleni, & ne sono fatte, trà gli altri, diuerse proue dal Clarissimo Signor Giacomo Contarini nobile Veneto, quando si trouaua Podestà à Bergamo.

Ha anco una pietra Bezaar, descritta da Auicenna, che è rarissima da uedere.

Ha parimente la pietra del Rospo, la pietra, che si genera nel uentricolo della rondine, Et in somma si troua hauere infinite altre cose, da lui raccolte e scelte, per il corso d'anni 67. di sua uita, come sarebbe per essempio, cose petrificate, uentagli di fogli d'arbori dell'Indie, rari in bellezza, usati da quelle Regine dell'Indie, una camiscia di penne di Papagalli, una beretta delle istesse penne, cose tutte molto uaghe all'occhio. pezzi notabili di minere d'oro, che si trouano per le strade in quei paesi d'Indie, bizarri e rari. Tre bellissimi pezzi di uero Alicorno, hauuti da Massimiliano Imperatore con sottoscrittioni regie, & honoratissime.

Si troua appresso il sudetto, una tauola piena di lettere Gieroglifice, molti Idoli d'Egitto, tutti scritti con lettere parimente gieroglifice.

Ha anco la pietra, che si troua nel fiele del toro, i capellamenti dell'Astura, pesce, che uale alla sordità dell'orecchie, secondo Galeno. Ha cordoni fatti della pietra Amianto, che nasce in Cipro, che se ne fa d'essa tele, qual si nettano e fanno bianche con fuoco. nè mai si brugiano. Ha il uero papiro d'Egitto.

scritto

scritto di lettere, che nissun l'intende. Il uero folio Indiano, il uero cinamomo, la uera acacia, ò spina egittia; il cinaprio minerale, & il minio minerale delli antichi. Et si troua hauere l'uccello del Paradiso, detto Manucodiata. qual'è uccello tutto pieno di piume, senza piedi, senza ale, e uiue in aere; onde alcuni lo chiamano Cameleonte aereo, nè mai si uede in terra, se nõ quando casca morto. Ha anco il Cameleonte terrestre, che uiue d'aere. qual si muta in ogni colore, quando se li mette appresso. Ha tutte le sorti d'alcioni, tutte le sorti di conchigli. & altre bellissime cose, che sarebbe lungo il riferirle tutte.

Torno dunque à dirui (humanissimi Lettori) che hauete grã commodità di uedere, e conoscere un'infinità di medicamenti, & altre rarità, con poca spesa, e manco fattica, senza andare alla uolta dell'Indie, & con assai miglior conditione, che leggendo sù i libri.

DELLE COSE,
CHE VENGONO PORTATE
DALL'INDIE OCCIDENTALI, pertinenti all'vso della MEDICINA.

Raccolte, & trattate dal Dottor NICOLÒ MONARDES, Medico in Siuiglia,

Parte Seconda, distinta in due Libri.

Nouamente recata dalla Spagnola nella nostra lingua Italiana.

Con vn libro appresso dell' istesso Auttore, che tratta della NEVE, & del beuer fresco con lei.

Aggiuntiui doi Indici; vno de' Capi principali; l'altro delle cose piu releuanti, che si ritrouano in tutta l'opera.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

Appresso li Heredi di Francesco Ziletti. 1589

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1



LO STAMPADORE a' Lettori.





FV sempre nostro costume (benignissimi Lettori) di cercar di ridurrt à miglior forma, che sia possibile, tutte quelle opere, che dalla nostra Officina escono in luce. Et l'istesso apunto habbiamo operato nella presente editione di questa historia delle cose nuouamente portate dall'Indie Orientali, & Occidentali. Percioche nella paßata editione, eßendosi come spesso auuiene nella frettolosità delle stampe, raddoppiati impertinentemente alcuni capitoli: acciò nulla vi sia di superfluo, perche tutti gli estremi sono vitiosi, habbiamo risecate tali superfluità, e ridotta l'historia alla sua vera

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

lettione. Oltre che parimente nella correttione dell'opera; & in ogni altra cosa, l'habbiamo migliorata di gran lunga, come leggendo potrete certificarui. Accettate dunque con grato affetto questa uostra prontezza d'animo, & sperate da noi à suo luogo e tempo cose importantissime, & d'infinita nostra satisfattione, & vtile.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Libro Primo.

Del Tabaco & delle sue virtù Cap. 1.
Del Sassafras & sue virtù. Cap. 2.
Del Cardo Santo. Cap. 3.
De' Pater nostri di San. Helena. Cap. 4.
Dell'Herba Guatacan. Cap. 5.
Dell'Orzada. Cap. 6.
D'alcune herbe di gran virtù. Cap. 7.

Libro Secondo.

Del Sangue di Drago. Cap. 1.
Dell'Armadillo. Cap. 2.
Delle Pietre de' Caimani. Cap. 3.
Delle Pietre de Tiburoni. Cap. 4.
Della Trementina, & Carugna di Carthagenia. Cap. 5.
Del fior del Mechioacan. Cap. 6.
Del frutto del Balsamo. Cap. 7.
Della Trementina d' Abete. Cap. 8.
Del Pepe lungo. Cap. 9.
Del rimedio al foco della faccia. Cap. 10.
Delle radici contra veneno. Cap. 11.
Delle Castagne purgatiue. Cap. 12.
Della Zarzapariglia di Guaiaquil. Cap. 13.
Dell' Arbore contra il Flusso. Cap. 1[illegible].
Dell' Ambra griso. Cap. 15.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Libro della Neue.

Della necessità del beuere; dell'acqua; & del beuer fresco. Cap. 1.
Della freddura dell'acqua. Cap. 2.
Di quattro maniere da rifrescare. Cap. 3.
Del rifrescar con la Neue. Cap. 4.
De gli Auttori, che hanno approuato il rifrescar con Neue. Cap. 5.
Del modo che si ha da vsar la Neue, & da cui. Cap. 6.
De i modi, che si vsano à rifrescar con Neue à questi tempi; & qual sia meglio. Cap. 7

DELLE COSE,

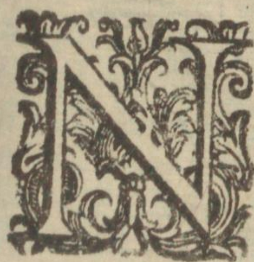
CHE SI PORTANO DALL'INDIE OCCIDENTALI,

pertinenti all'vso della Medicina.

Raccolte, & trattate dal Dottor NICOLÒ MONARDES *Medico di Siuiglia.*

LIBRO PRIMO.

Alla Maestà del Re Catholico. C. R. M.



E' giorni passati io scrissi un Libro di tutte le cose, che uengono dalle V. Indie Occidentali, lequali seruono all'uso della Medicina, ilqual certo è stato tenuto in quella stima, che meritano le cose, che in lui si sono trattate. Veduto adunque il beneficio, che ha fatto, & quanti si hanno liberato, & sanato co'suoi rimedij, deliberai di proceder piu oltre, & di scriuer di quelle cose, lequali dapoi, che io scrissi erano uenute da quelle parti. Dallequali io porto openione, che non meno di utilità, & beneficio si prenderà, che dalle passate, perciò che qui si vedran cose noue, & secreti, che daranno merauiglia, mai fino al dì d'hoggi non ueduti, ne saputi. Et poi che le cose, onde noi trattiamo, & i Regni, & le parti, onde esse uengono sono di V. M. & quegli, che ne scriue è parimente suo uasallo, supplico V. M. che le riceua, & fauorisca, & le habbia grate nel modo, ch'ella suol fare l'altre opere a V. M. dedicate.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Del Tabaco, & sue grandi virtù. Cap. I.



QVesta herba, che communemente si chiama Tabaco, è herba molto àntica, & conosciuta tra gli Indiani,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

diani,& più tra quelli della noua Spagna; perche dapoi l'acquisto di quei Regni fatto da nostri Spagnuoli, essi aueriti da gli Indiani, si valsero di lei nelle ferite, che nella guerra riceueuano, curandosi con lei con gran beneficio di tutti. Pochi anni ha, che da quella parte è stata portata in Spagna piu per adornarne giardini, & horti, accioche con la sua bellezza facesse grata veduta, che per pensare ch'ella portasse seco le merauigliose virtù Medicinali, che ella tiene. Al presente noi l'usiamo più per le sue virtù, che per la sua bellezza; perche certo sono tali, che inducono a merauiglia. Il suo nome proprio tra gli Indiani si è, Picielt; che quel di Tabaco è posticcio de nostri Spagnoli, per una Isola, doue se ne ritroua in grandissima quantità, chiamata di questo nome Tabaco. Viue, & nasce in molte parti delle Indie & ordinariamente ne' luogli humidi, & ombrosi. Bisogna, che la terra, doue si ha da seminare sia ben coltiuata, & sia terra libera. Seminasi d'ogni tempo ne luoghi caldi; d'ogni tempo nasce. Ne freddi si dee seminare il Mese di Marzo, accioche si difenda dal ghiaccio.

E' questa un herba, che cresce & uiene a molta grandezza, & spesse uolte a maggiore di vn Limone. Produce un fusto dalla radice, ilquale ascende dritto senza piegarsi ad alcuna parte. Produce molti germogli dritti; che quasi si agguagliano col fusto principale. Le sue foglie sono quasi come quelle del Cedro fallate, che non si incontrano. Vengono a molta grandezza; & specialmente le basse, lequali sono maggiori, che quelle della Rombice. Sono di un color uerde oscuro, & di questo colore è tutta la Pianta. E pelosa la pianta, & ancho le sue foglie. Posta alle muraglie, le veste come i Cedri, & Aranci; perche tutto l'anno sta uerde, & mantiene le foglie,& se alcune si seccano, sono quelle da basso. Su la

cima

cima di tutta la pianta produce il fiore, ilquale è a modo di Campanella bianca, & nel mezzo incarnata, che ha molta gratia. Quando si secca pare Papaueri negri. In lui sta chiuso il seme, ilquale è sommamente minuto, di colore Leonato oscuro. Ha la radice grossa conforme alla grandezza della pianta cõ molte radicette, che da quella escono. E' lignosa, & aperta, ha il core di dentro alla maniera del colore del Zaffrano; & gustata, tiene alquanto di amaro. Si leua da lei facilmente la scorza. Non sappiamo, che nella radice sia virtù alcuna. Delle foglie sole sappiamo la virtù, che diremo; benche io credo, che la radice habbia sofficienti virtù Medicinali, le quali il tẽpo discoprirà. Tuttauia alcuni vogliono ch'ella habbia la uirtù del Riobarbaro; ma io non l'ho esperimentata fin hora. Si conseruano le foglie seccate all'ombra, per li effetti, che diremo, & se ne fa poluere, per vsarla in luogo delle foglie; perche doue non si troua questa pianta, vsano della poluere in luogo suo; perche non se ne troua in ogni parte. L'una, & l'altra si conserua per molto tempo senza corrompersi. La sua complessione è calda, & secca in secondo grado. Ha virtù di scaldare & risoluere cõ qualche astringentie, & conforto. Consolida, & scalda le ferite fresche, & le cura (come dicono) per la prima intentione. Le piaghe sporche netta, & mondifica, & riduce a perfetta sanità; come diremo particolarmente di ogni cosa più innanzi. Et similmente diremo delle uirtù di quest'herba, & delle cose, allequali ella gioua di una in una in particolare.

Ha quest'herba Tabaco particolare virtù di sanare i dolori della testa, specialmẽte ꝓcedẽdo da cagion fredda; & similmente cura la Cephalea, quando procede da humor freddo, ò viene da cagione uentosa. Si deono porre le foglie calde sopra il dolore, & moltiplicandone le fiate,

che

che farà di mestieri, fin che'l dolor s'acqueti. Alcuni le vngono con oglio di fiori d'Aranci, & fanno molto buona opra.

Quando per Catarro, ò per l'aere, o per altra cagion fredda, si incorda il collo, poste le foglie calde nel dolore, ò su lo incordamento, lo leua, & risolue, & restano liberi dal male. L'istesso fa in qualunque dolore, che sia nel corpo, & in qualunque sua parte; perche essendo da cagion fredda, & applicandola, come è detto, lo toglie via, & risolue non senza grande ammiratione.

Nelle passioni del Petto fa quest' herba merauigliosa opra, specialmente in quelli, che gettano marcia, & putredine per la bocca, & ne gli Asmatici, & altri mali antichi. Facendosi decottione dell' herba, & ridotto con Zucchero in siropo; & tolto in poca quantità, fa uscir la marcia, & la putredine del Petto merauigliosamente. Et presone il fumo per la bocca, fa uscir la marcia del petto alli Asmatici.

Nel dolore dello Stomaco nato da cagione fredda, ò vētosa, posteui le foglie molto calde lo leua, & risolue; tornando a rimetterle, fin che egli cessa. Et si dee notare, che le foglie si scaldano meglio, che in altro modo tra la cenere, ò cenerazzo molto caldo, mettendole dentro, & lui scaldandole molto bene, & se si poneranno incenerite faranno megliore, & più uigorosa la operatione.

Nelle oppilationi dello Stomaco, & della Milza principalmente è grāde rimedio questa herba, perche ella le dissa, & consuma. Et questo istesso fa in qualunque altra oppilatione, ò durezza, che sia nel ventre, essendo la cagione ò humor freddo, ò uentosità. Si dee prendere l'herba verde, & pestarla, & con lei cosi pesta fregare la durezza per vn buon pezzo; & al tempo del pestar l'herba si infonde qualche goccia di aceto, accioche faccia meglio la

ſua operatione. Et dapoi fregato il luogo ſi mette ſopra vna foglia, ò foglie dell'iſteſſo Tabaco calde; & ſi laſcia ſtare coſi fino al dì ſeguente, nel quale ſi fa il medeſimo, ò in luogo delle foglie, ſi pone ſopra un pãno di lino bagnato nel ſuo ſucco caldo caldo.

Alcuni dapoi l'hauer fregato colla herba coſi peſta, vngono con vnguenti appropriati a mali ſimili; & ſopra vi pongono le foglie, ò ſucco del Tabaco; & certo con queſta cura ſi hanno diſoppilato grandi, & dure oppilatiõni, & disfatte antiche enfiature.

Nel dolor del Fianco fa queſta herba grandi effetti, poſte le foglie tra la cenere, ò cenerazzo caldo, tãto che ſi ſcaldino bene; & poi meſſe ſopra il dolore, ritornandouele quante volte ſarà biſogno. Sarà bene nelle decottioni, che ſi haueráno a fare p li Criſtieri, mettere in loro inſieme cõ l'altre coſe, le foglie di q̃ſt'erba, lequali giouaráno molto, & ſimilmẽte p le Fomẽtationi, & Empiaſtri, che ſi faráno.

Ne dolori vẽtoſi fa il medeſimo effetto; leuãdo il dolore, che naſce dalla ventoſità; coll'applicare le foglie nell'iſteſſo modo, che è ſtato detto, che ſi hanno da poner nel dolore del Fianco, cioè; più calde, che poſſano eſſere.

Nelle paſſioni delle donne, che chiamano mal di Matrice, ponendoui vna foglia di queſt'herba Tabaco ben calda nella maniera, che ſi è detto, fa manifeſto beneficio; & ſi dee ponere ſull'Ombelico, & di ſotto di lui. Alcuni pongono prima coſe di buono odore ſull' Ombelico, & vi ſoprapongono poi la foglia. Quello, doue in cotal paſſione ſi troua manifeſto beneficio ſi è, il metter la Tacamahaca, ò l'oglio del Liquid'Ambro, & il Balſamo, & la Caragna, perche ogni vna di queſte coſe poſte ſull' Ombelico, & date di continuo, ò di tutte loro fattone vna miſtura, fa nelle paſſioni della Matrice manifeſto beneficio.

In vna coſa celebrano queſt'herba le donne, che habitano

no nelle Indie, cioè; nelle repletioni de fanciulli, & similmẽte grandi, perche vngendosi prima il Ventre con oglio di Lucerna, ponendo alcune foglie, che siano state nella cenere calda, sopra il Ventre, & alcune altre sopra gli homeri; leua la crudità, & fa fare buona digestione; ponendole le fiate, che fanno bisogno. Se le foglie saranno incenerate sarà meglio.

Ne' Vermi del corpo di tutte le generationi, che siano ò tondi, ò larghi ha virtù di vcciderli, & cacciarli fuori merauigliosamente, faccendone decottione dell'herba, & poi siropo con Zucchero; dato in molto poca quantità; & posto il succo di lei su l'Ombelico. Dapoi fatto questo egli è mestieri farli vn Cristiero, che gli euacui, & caccì fuori delle budella.

Ne' dolori delle giũture, essendo da cagion fredda, fanno le foglie di questo Tabaco merauigliosa operatione, poste calde sopra il dolore. Il medesimo fa il succo posto in un pannicello di lino caldo, perche risolue l'humore, & leua il dolore. Se la cagione fusse calda, farebbe danno; eccetto quãdo, essendo l'humore caldo, fusse stato risolto il sottile, & restasse il grosso: che in q̃sto caso gioua, nõ altrimẽti, che se fusse la cagion fredda. Et si dee sapere, come peste le foglie doue si senta dolore, per la cagione detta (sia in qual parte del corpo si voglia) giouano molto.

Nelle enfiature, ò apposteme fredde, le risolue, & disfa lauandole col succo caldo, & ponendoui sopra l'herba pesta, ò le foglie del medesimo Tabaco.

Nel dolore de Dẽti; quando il dolore è da cagion fredda, ò da Catarro freddo; postoui una pallottina fatta della foglia del Tabaco, lauãdo prima il dente cõ vn pannicello bagnato nel suo succo; leua il dolore, & ꝓhibisce, che la putrefatione nõ vada innãzi. Nelle cagioni calde nõ gioua. Et q̃sto rimedio è già tãto cõmune, che tutti ne guariscono.

Cura

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Cura merauigliosamente quest'herba le Buganze, fregandole coll'herba pesta; & dapoi mettendo i piedi, & le mani in acqua calda con sale, & portandoli ben coperti. Questo fa con grande esperienza in molti.

Ne' Veneni, & ferite auelenate, è di grande eccellenza il nostro Tabaco; il che da poco tempo in quà si ha saputo in queste parti. Perche gli Indiani Caribi, iquali mangiano carne humana, tirano le loro saette bagnate con vna herba, ò compositione fatta di molti ueneni, contra tutte quelle cose che uogliono vccidere; & è cosi tristo, & tanto pernicioso questo ueneno, che ammazza senza alcun rimedio, & i feriti muoiono con grandi dolori, & accidenti rabbiosi, senza trouar rimedio a cosi gran male. Per alquanti anni usarono in quelle parti a poner nelle ferite del Solimato, & ne guariuano alcuni, & certo che in quei luoghi si ha patito molto di questo danno, Non è molto tempo che andando alcuni Caribi nelle loro Canoe a San Giouanni di Porto ricco per saettare Indiani, ò Spagnoli, se li trouassero; giunsero ad uno alloggiamento, & ammazzarono alcuni Indiani, & Spagnoli, & ne ferirono molti, & non trouandosi per sorte l'hoste Solimato p guarirli, Si deliberò di adoperarui il succo del Tabaco, & sopra di lui l'istessa herba pestata, & piacque a Dio, che ponendolo nelle ferite, si mitigassero i dolori, le rabbie, & gli accidenti, co' quali moriuano. Et di tal maniera si liberarono di ogni cosa, che leuata la forza al ueneno, gli si saldorono le piaghe, ilche pose a tutti merauiglia. Questo saputo da quelli dell'Isola, al presente se ne uagliono nelle ferite, che riceuono combattendo co' Caribi, & nõ li temono piu, poi che hanno trouato cosi gran rimedio in cosa tanto disperata.

Ha similmente uirtù quest' herba contra l' Herba de Ballestreri, laquale usano i nostri cacciatori per uccider le fiere,

fiere, laquale è veneno potentissimo, che ammazza senza rimedio. Il che volendo verificare sua maestà, comandò, che se ne facesse la esperienza; & ferirono un cagnoletto nella gola, & subito li posero nella ferita l'herba de Ballestreri, & indi a un poco li posero nella istessa ferita (che già haueuano vnto coll'herba de Ballestreri) buona quantità del succo del Tabaco, & dell'istessa herba pesta sopra; & lo legarono, & campò il Cane non senza grande merauiglia di ogn'uno, che lo uide. Onde l'Eccellentissimo Medico della camera di sua Maestà, il Dottor Bernardo, dice; Io feci questa esperienza per comandamento di sua Maestà. Io ferì il Cane con vn coltellino coll'herba, & dapoi posi anche molta herba de Ballestreri nella ferita, & la herba era scielta; & il Cane fu uinto dall'herba; ma restò dapoi molto sano.

Ne' Carboni uenenosi posto il Tabaco nella forma & maniera detta, estingue la malitia del ueneno, & fa quello che farebbe un Cauterio, & ogni altra opra di Chirurgia, che si richiede per sanarli. Il medesimo fa nelle punture, & morsi di animali uenenosi, perche uccide, & estingue la malitia del ueneno, & le sana.

Nelle ferite fresche, come coltellate, copi, stoccate, & qualunque altra ferita, fa il nostro Tabaco merauigliosi effetti, perche le cura, & sana consolidandole, per la prima intentione. Bisogna lauar la ferita con uino, & procurare di vngere le sue labbra, leuando ciò, che si uederà superfluo, & subito ponerui il succo di quest'herba, & di sopra l'istessa herba pesta, & ben legato, se ne starà fino al giorno seguente, che si tornarà a medicare nella istessa maniera. Terrà buon'ordine nel mangiare, usando la dieta necessaria, & se faranno mestieri alcune euacuationi, essendo il caso grande, si facciano, come si conuiene. Con questo ordine si risanarà senza esser bisogno d'altra Chirurgia,

che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

che queſt'herba. Qui in queſti confini, & in queſta città, tagliandoſi, ò ferendoſi alcuno, non ſa ricorrere ſe non al Tabaco, come a rimedio preſtantiſſimo, che fa opre merauiglioſe, ſenza che ci ſia meſtieri d' alcun altra Chirurgia, fuor che di queſta herba. Nel riſtagnare il Fluſſo del ſangue delle ferite, fa opra merauiglioſa; perche il ſucco, & l'herba peſta baſta a riſtagnare qualunque Fluſſo di ſangue ſi ſia.

Nelle piaghe vecchie è coſa merauiglioſa le operationi, & effetti grandi, che fa queſta herba; perche le cura, & ſana merauiglioſamento, nettandole, mondificandole d'ogni ſuperfluità, & putredine, che hanno, & generandole carne, & riducendole a perfetta ſanità. Ilche hoggimai è tanto comune in queſta città, che tutti lo ſanno, & io l'ho adoprata in molta gente coſi huomini, come donne, & ne è gran numero di quelli, che di dieci, & venti anni ſi ſono ſanati di piaghe putride antiche nelle gambe, & altre parti del corpo con queſto ſolo rimedio, con gran merauiglia di tutti. L'ordine, che ſi tiene per curar con queſta herba le piaghe vecchie putride, benche ſiano incancherite, è queſto; Si purghi l'infermo col conſiglio del Medico, & ſi ſalaſſi, ſe ſarà biſogno; & ſubito prenda di queſt'herba, & la peſti, & ne caui il ſucco; & lo ponga nella piaga, laquale ſe ne empiaſtri bene, & ſubito a modo di Empiaſtro ſi ponga ſopra l'herba peſta, & queſto faccia una volta al giorno, mangiando buoni cibi, & non eccedendo nel far diſordini in tutto quello, che ſi conuiene a buon'ordine, & buon gouerno; perche in altra maniera non li giouarà. Facendo queſto li nettarà la piaga d'ogni carne cattiua, putrida, & ſuperflua fino, che reſti la carne ſana. Ne ſi tema punto, che ſi faccia la piaga molto grande; perche mangia ſolo il cattiuo fin'al buono. Con la medeſima cura ponendoui minor quantità

di ſucco,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

di ſucco,la incarnarà,& ridurrà a perfetta ſanità. Di modo, che fa tutte le operationi di Chirurgia, che tutte le Medicine delMondo poſſono fare;ſenza eſſer biſogno d'altro medicamento.

Queſta operatione di curar piaghe vecchie, che fa il Tabaco con tanta merauiglia, non ſolamente lo fa ne gli huomini, ma ne gli animali bruti; perche in tutte le parti dell'India, doue ſiano Armenti; coſi per le ferite, come per le graffiature, che ſi fanno nel monte, & per altre cagioni impiagandoſi eſſi; & eſſendo la terra calda, & humida in eſtremità, molto facilmẽte ſi gli putrefanno le piaghe, & vengono molto preſto ad incancherirſi; & per queſta cagione ſe ne muoiono molti Armenti. Per rimediar a queſto,& a vermi, che gli ſi generano nella carne, ſoleuano mettere nelle piaghe del Solimato; perche in queſto rimedio trouauano piu beneficio, che in alcuno altro, che haueſſero vſato. Et perche il Solimato val molto in quelle parti, molte fiate valeua piu il Solimato,che ſi conſumaua, che i capi d'animali, che ſi conſeruauano. Per queſta cagione hauendo trouato nel Tabaco tanta virtù per curar le piaghe noue,& putride, deliberarono di valerſi del Tabaco nella cura de gli animali coſi, come haueuano fatto nella cura, & rimedio de gli huomini; ponendoli il ſucco del Tabaco nelle piaghe, & lauandole cō eſſo,& ponendoui ſopra l'herba peſta. Et è di tanta efficacia, & virtu,che vccide i vermi, netta la piaga,mangiando la carne cattiua,& genera carne, ſin che ſi ſana,come nelle altre,che habbiamo detto.l'iſteſſo fa nelle percoſſe de gli animali da carico; perche poſtoui il ſucco, & l'herba peſta del Tabaco (come ſi è detto) bēche fuſſero incancherite,le netta,incarna,& cura,& ſana.Similmẽte la portano gli Indiani fatta in poluere,quando vanno in viaggio,ꝑ queſto effetto;ꝑche fa l'iſteſſo beneficio,che'l ſucco.

Io vidi vn'huomo, che haueua alcune piaghe antiche nelle Narici, donde vsciua molta marcia, & andauano corrodendo sempre piu; & lo consigliai, che tirasse su per le narici il succo del Tabaco; ilquale lo fece; & alla seconda volta gettò piu di venti vermi piccolissimi, & dapoi alcuni altri pochi, fin che ne restò senza niuno; & vsandolo cosi per qualche giorno, guarì delle piaghe, che haueua di dentro del Naso; benche non rifacesse quello che si gli era mangiato, & caduto, & se piu tardaua credo, che non li rimaneua piu naso, perche tutto se lo mangiauano; come auiene a molti, che al presente veggiamo senza naso.

Mentre io scriueua queste cose si trouaua vna figliuola di vn caualliero di questa città, laquale già molti anni hauea vna qualità di Volatiche, ò quasi Tegna su la testa. Io l'haueua medicata, & fattole molti rimedij generali, & particolari; & i Chirurgici, & i Maestri haueuano usato ogni lor diligenza; ma niuna cosa le era giouata. Auenne, che vna donna, laqual era alla sua cura, hauendomi vdito vn giorno a dir gran bene del Tabaco, & quanto egli era gioueuole a tante infermità; mandò a torne, & fregandole gagliardamente le Volatiche, che la fanciulla hauea, per quel giorno la fanciulla stette molto male, perche restò, come attonita; & la donna non curò (benche la vedesse cosi) di restar il dì seguente di tornarla a fregare piu gagliardamente; & la fanciulla non sentì tanto stordimento; anzi le cominciarono a cader le paghole, & croste bianche, che haueua su la testa; & di tal maniera le si nettò, & sanò la testa, col far ciò per qualche giorno (benche piu piaceuolmente) che si sanò della Tegna, ò Volatiche molto bene; senza sapere quello, che esse si facessero.

Vna delle merauiglie di quest'herba, & che apporta piu di stupore si è, il modo, colquale la vsauano i Sacerdoti degli Indiani, ilquale era tale; Quando tra gli Indiani, occor-

occorreua negocio di qualche importantia, onde i Caciqui, ò principali del popolo haueſſero neceſſità di conſigliarſi co lor Sacerdoti di cotal negocio; andauano al Sacerdote, & li proponeuano la coſa. Il Sacerdote ſubito, alla loro preſentia, prendeua alcune foglie del Tabaco, & le poneua ſopra la lucerna, & riceueua il loro fumo nella bocca, & nel naſo, per vna cannella; come l'haueua preſò cadeua in terra a guiſa di morto, & ſtaua così ſecondo la quantità del fumo, che hauea riceuuto; & quando l'herba haueua fatto la ſua operatione, riueniua in ſe, & daua loro le riſpoſte, ſecondo i fantaſmi, & illuſioni, che egli vedeua, mentre che dimoraua a quel modo, & le interpretaua come li pareua, o come il Demonio lo conſigliaua; dando di continuo le riſpoſte dubbioſe, & di tal maniera, che qualũq; coſa che accadeſſe, poteua dire, che quello era, che eſſi haueuan detto, & la riſpoſta, che haueuano dato. Similmente gli altri Indiani per loro paſſatempo prendeuano il fumo del Tabaco, per inebbriarſi con lui, & per vedere quelli fantaſmi, & coſe, che ſi gli rappreſentauano; dallequali riceuean piacere. Et altre volte lo prendeuano per ſaper i loro negocij, & ſucceſſi; perche ſecondo quello, che gli ſi rappreſentaua mẽtre che erano ebbri di lui, così giudicauano eſſi de'loro negocij. Et perche il Demonio è ingannatore, & conoſce le virtù delle herbe, inſegnò loro la virtù di queſta, accio che mediante lei, gli veniſſero quelle imaginationi, & fantaſmi, che gli ſi rappreſentauano; & con tal mezzo li ingannaua, Che ci ſiano herbe, lequali habbiano ſimil virtù, è coſa commune ne libri de Medici. Dioſcoride dice, che vna Dramma della radice del Solatro furioſo, preſa in vino, prouoca grandemente il ſonno, & fa, che colui, che la prẽde ſi inſogni coſe varie, & gli ſi rappreſentino fantaſmi, & imaginationi parte terribili, & ſpauentoſe; parte piaceuoli

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

& dilettevoli. Dell'Aniso si dice, che mangiato all'hora del dormire, induce sogni graciosi, & molto piaceuoli, & che il Rauano li fa graui, & molto molesti; & così di molte altre erbe, che sarebbe cosa lunga il narrar cio, che di questo fatto scrissero gli antichi. Diego Garzia di Guerra nel libro, che scrisse de gli Aromati delle Indie Orientali, dice, che in quelle parti è vn herba, che chiamano Bague, laquale mescolata con cose odorifere, si fa di lei vna Confettione di buon odore, & gusto, & che quádo gli indiani di quelle parti vogliono vscir di se stessi, & veder cose, & visioni, che diano loro piacere, prendono vna certa quantità di questa Confettione, & prendendola restano priui di ogni sentimento, & mentre dura la uirtù del medicamento sentono molta contentezza: & veggono cose, dallequali riceuono piacere, & si allegrano con loro. Et che vn gran Soldan Signore di molti Regni disse a Martin Alfonso di Sossa, che fu Vice Re nell'India; che quando voleua veder Regni, Città & altre cose, dellequali aaueua piacere, toglieua il Bague fatto in certa confettione, & che con questo riceueua piacere & contentezza. L'vso di questa Confettione è molto comune, & è molto vsata da gli Indiani di quelle parti, & la vendono publicamente per questo effetto.

Vsano gli Indiani delle nostre Indie Occidentali il Tabaco per ristorarsi della stanchezza, & per prender alleuiamento della fatica, perche nelle loro feste, ò balli si stancano, & affaticano tanto, che restano senza potersi mouere: & per poter affaticarsi il giorno seguente, & tornar à far quell'eccessiuo essercitio, prendono per lo naso, & per la bocca il fumo del Tabaco, & restano come morti; & stando così, di tal maniera si rinfrancano, che quando ritornano in se stessi, restano così franchi, che possono tornar à trauagliare altretanto.

Et

Et così fanno sempre, che essi ne hanno mestieri; perche con quel sonno ricuperano le forze, & si ristorano molto.

I Negri che sono andati da queste parti alle Indie, han preso il medesimo modo, & vso del Tabaco, che hanno gli Indiani; perche quando si veggono stanchi, lo prendono per le narici, & per la bocca, & auien loro il medesimo, che a gli Indiani, stando tre, & quattro hore tramortiti. Et restano leggieri & franchi per potersi affaticar di nouo, & fanno questo con tanta contentezza, che benche non siano stanchi, lasciano di seruire, per farlo. Et è venuta la cosa a tanto, che i loro Padroni li castigano per questo, & abbrusciano loro il Tabaco, accio che non l'vsino, & essi se ne vanno nelle cauerne, & luoghi occulti, per farlo, perche non potendosi inebbriar con vino (che non ne hanno) cercano di inebbriarsi col fumo del Tabaco. Io li ho veduti quì a farlo, & auenir loro quello, che si è detto. Dicono che quando escono di quello stordimento, o sonno, si trouano molto ristorati & che vorrebbono esser rimasti a quel modo, poi che da ciò nõ riceuono danno.

Che q̃sti Barbari vsino cose simili per leuarsi la stãchezza, nõ solo si vede nelle nostre Indie Occidẽtali; ma si vsa ancora, & è cosa molto comune nelle Indie Orientali. Et similmẽte nell'India di Portogallo p q̃sto effetto così si uende l'Opio nelle botteghe, come quì vn condito, ilquale usano gli Indiani p ristorarsi della stãchezza, che prẽdono, & per allegrarsi, & nõ sentir dolore di qualunque cosa trauagliosa di corpo, o di spirito, che possa loro auenire; & la chiamano là tra loro Aphiõ. Di questo Aphiõ usano i Turchi per questo effetto. I soldati, & Capitani, che vanno alla guerra, quãdo sono molto stanchi, poi che sono alloggiati, & si possono riposare, prendono l'Aphion, & con lui dormono, & restano ristorati della fatica. Atri piu

principali prendono il Bague, che ha miglior gusto, & miglior odore; perche porta molta Ambra, & Muschio, & Garofoli, & altre specie; che certo è cosa di merauiglia il vedere, che quelle genti Barbare prendano cotali Medicine, & che le prendano in si gran quantità, & che non li amazzino; anzi le prendono per salute, & rimedio ne loro bisogni. Io vidi vn Indiano di quelle parti, che in mia presentia dimandò a vn botteghiero vn quarto di Opio. Io lo interrogai, perche lo richiedeua; egli mi disse: che lo prendeua per ristorarsi, quãdo si sentiua molto stanco, & afflitto dalla fatica; & che prendeua la metà di quello, che toglieua, (perche il botteghiero gliene diede piu di vna ottaua per due Reali) & che con quello dormiua tanto, che quando tornaua in se, si trouaua molto ristorato, & franco da potersi affaticare di nouo. Io me ne marauigliai, & paruemi cosa di burla, poi che cinque, ò sei grani (ilche è il piu, che possiamo dare ad vno infermo, per robusto, che egli si sia) & questi molto ben preparati, sono cagione spesse volte di accidẽti di morte. Molti anni dipoi essendo io nella bottega di un altro Speciale di questa Città, vẽne un'altro Indiano delle medesime Indie Orientali, & dimandò allo Speciale, che li desse Aphion: ilquale non lo intese. Io ricordandomi dell'altro Indiano, feci che mostrò all'Indiano l'Opio; & nel mostrargliele, disse egli, che quello dimandaua, & ne comprò vn'ottaua. Io dimandai all'Indiano perche lo uoleua; & egli mi disse il medesimo, che l'altro Indiano mi haueua detto, cioè, che era per poter affaticarsi, & ristorarsi della fatica, che gli apportauano li carichi; & che haueua da aiutar a scaricar vna Naue, onde voleua prender la metà di quello innanzi, per poter reggere alla fatica: & l'altra metà dapoi passata la fatica, per ristorarsi. Allhora io diedi fede al primo Indiano di quello, che egli

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

mi disse; & dapoi lo ho creduto, hauendo veduto, & letto, che in quelle parti è cosa molto comune per simili effetti. Ilche certo è cosa degna di grande consideratione, poi che cinque grani di Opio vccidano noi, & sessanta diano à loro salute, & ristoro.

Vsano gli Indiani il Tabaco per estinguer, & non patir la sete; & similmente per sopportar la fame, & poter passar le giornate, senza hauer bisogno di mangiare, ne di beuere. Quando hanno da passar per qualche diserto, ò solitudine, doue nõ hã da ritrouare acqua, ò cibo, vsano alcune pallottole, che fanno di questo Tabaco in questo modo; Prendano le sue foglie, & le masticano, & cosi come le van masticando, mescolano con loro certa poluere fatta di scorze di Cappe abbrusciate, & uanno mescolando nella bocca ogni cosa insieme, fin che diuiene, com' vna pasta; della quale fanno alcune pallottole poco maggiori, che Ceci, & le pongono a seccare all'ombra; & dapoi le serbano, & le vsano in questa maniera. Quando hanno da caminare per luoghi doue non pensano di trouare nè acqua, nè cibo prendono vna di quelle pallottole, & la pongono tra il labbro di sotto, & i denti, & la vanno suggendo tutto il tempo, che caminano, & quello, che ne suggono inghiottiscono; & a questa maniera passano, & caminano tre, & quattro giorni senza temer il mancamento del mangiare, nè del bere; perche non sentono nè fame, nè sete, nè stanchezza, che impedisca loro il caminare. Io credo che la cagione del poter passare a questo modo sia, che cosi come vanno suggendo di continuo la pallottola, traggono del flegma alla bocca, ilquale vanno inghiottendo, & mandandolo allo stomaco; & che questo intertenga il calor naturale, ilquale lo và consumando, & si nutrisce di quello. Ilche vediamo, che interuiene in molti animali, che per

molto tempo dell'Inuerno ſtanno chiuſi, nelle concauità, & cauerne della terra, & quiui paſſano ſenza niuno cibo; perche il calor naturale ha che conſumare della graſſezza, che acquiſtorno nell'Eſtate. L'Orſo ancho animal grande, e feroce, ſtà molto tempo del Verno nella ſua caua; & ſcorre in lei ſenza mangiare nè bere, ſuggendoſi ſolo le branche ilche forſe fa per le cagioni dette.

Queſto è in ſomma quello, che io ho potuto ricogliere di queſt'herba così celebrata, chiamata Tabaco; che certo è herba di grande ſtima, per le molte virtù che ella ha, ſi come habbiamo detto.

Dell'Arboro, che portano dalla Florida, chiamato Saſſafras. Cap. II.

DAlla Florida, che è terra ferma nelle noſtre Indie Oocidentali, poſta in vinticinque gradi, portano vn legno, & radice d'un'arboro, che naſce in quelle parti di gran virtù, & di grande eccellentia; percioche ſi curano con lui graui, & diuerſe infirmità. E' tre anni, che hebbi notitia di queſto arboro, perche vn Franceſe, che era ſtato in quelle parti me ne moſtrò un pezzo, & mi diſſe merauiglie de le ſue virtù; & quante, & quanto uarie infirmità ſi curauano con l'acqua, che ſe ne faceua. Per allhora io non li diedi credenza; perche in queſte coſe di piante, & herbe, che ſi portano di fuora in gran parte ſi parla aſſai, & ſe ne sà poco; ſe non è per huomo, che ne habbia fatto eſperientia con ſtudio, & diligentia. Conſiderai bene l'arboro, & le ſue parti, & giudicailo quel che hora ho trouato, & veduto per eſperientia. Mi diſſe egli, che i Franceſi, iquali erano ſtati nella Florida al tempo, che giunſero in quelle parti, ſi erano



no infermati la maggior parte di varie, & graui infirmità, & che gli Indiani insegnarono loro questo arboro, & il modo, come lo haueuano da vsare, & che così fecero, & si risanarono di molti mali. Ilche certo apporta merauiglia, che vn solo rimedio facesse così merauigliosi,

gliosi, & varij effetti. Dapoi che ne furono cacciati i Francesi, cominciarono ad infermarsi i nostri Spagnoli, come i Francesi hauean fatto; & alcuni di loro, ch'erano rimasti, insegnarono a nostri Spagnoli, come essi si haueuano curato con l'acqua di questo arboro marauiglioso, & il modo, che hauean tenuto nell'usarlo, mostrato loro da gli Indiani, iquali con questa si curauano, quando erano infermi, di ogni lor male. Cominciarono i nostri Spagnoli a curarsi con l'acqua di questo arboro, & fece in loro così grandi merauiglie, che non si può dire, nè credere. Perche per li tristi cibi, & beuer acque crude, & dormir al sereno, vennero la maggior parte a cadere in alcune febbri continue; per lequali la maggior parte di loro vennero ad oppilare, & dalle oppilationi a gonfiare; & nel principio del mal subito perdeuano l'appetito del mangiare, & li soprauenivano altri accidenti, & infirmità, che sogliono apportar simili febbri; onde non vedendo quiui rimedio da poter curarsi, fecero come li consigliarono i Francesi; facendo quello, che essi haueuan fatto. Ilche era in questo modo; Cauauano la radice di questo arboro, & prendeuano vn pezzo di lei, come lor pareua, & ne faceuan rasadure, & le poneuano in acqua a descrittione quanto vedeuano esser bisogno, poco piu, o poco meno; & la cuoceuano tanto, quanto vedeuano, che bastaua a rimaner di buon calore. Così la beueuano la mattina a digiuno, & tra il giorno, & al desinare, & al cenare; senza guardar piu peso, nè misura di quello, che io dico; nè altra guardia, nè ordine, di questa. In cotal modo si risanarono di tanto graui, & trauagliose infermità, che à quelli istessi, che le patiuano, & si risanarono, ha lasciato gran merauiglia, I sani la beueuano anche essi in luogo di vino, laquale li conseruaua in sanità; come si ha veduto ciò

molto

molto bene in quelli, che ſono venuti queſt'anno di quelle parti, liquali ſon tornati tutti ſani, & ſalui, robuſti, & di buon colore; ilche non ſuccede à quelli, che vengono di quelle altre parti, o di altre conquiſte, iquali tornano infermi, gonfij, diſcoloriti, & in breue tempo ne more la maggior parte di loro. Vengono queſti Soldati tanto confidati da queſto legno, che ſtando io vn giorno tra molti di loro informandomi delle coſe di queſto arboro; la maggior parte di loro, traſſe delle loro ſcarſelle vn buon pezzo di detto legno, & diſſero; Vedete qui Signore il legno; che tutti lo portiamo con noi, per medicarne con lui, caſo che ci malaſſimo, come habbiamo fatto là; & cominciarono à lodarlo tanto, & confermar le ſue opre marauiglioſe con tanti eſſempi di quelli, che qui ſtauano, che certo io diedi gran fede à quello, che di lui haueua vdito; & preſi animo di eſprimentarlo, come ho fatto, & come vedremo nelle virtù, & merauiglie, che di lui trattaremo. Hora porremo la deſcrit ione.& figura di queſto arboro.

E' l'arboro (donde ſi taglia il legno, che al preſente portano di nuouo dalla Florida, chiamato Saſſafras) vn arboro, che vien ad eſſere di molta grandezza. Ve ne ſono ancho di mezzani, & di piccoli. Il maggiore è della grandezza d'vn Pino mezzano, & quaſi di quella fattezza; perche è dritto. Non sà piu ch'un tronco, ſenza altri virgulti, ne rami; come la Palma. Solo nell'alto fa le ſue rame a guiſa d'vn Pino mondato; facendo delle rame, che egli porta, vna coppa. Ha la ſcorza groſſa, di color leonato, & di ſopra una ſottile, come cenere criuellata. Nell'interiore è l'arboro, & le rame bianco, che tira al leonato vn poco; & l'arboro, & le rame ſono liſcie. Mangiata la ſcorza, ha odor aromatico; & tira alquanto all'odor di Finocchio con

gran-

grand'aromaticità, & fragrantia tanto, che poca quantità di queſto legno, che ſia in vna caſa, empie l'aer che vi è dentro del ſuo odore. La ſcorza tiene alquanto dell'acuto; quel di dentro ne ha poco, & poca aromaticità. La cima, che ha le rame, tien le foglie verdi a guiſa di foglie di Fico con tre punte. Quando ſon piccole, ſono come foglie di Pero, & vi ſi vede a pena il ſegno delle punte, & ſono verdi ſcure, & odorifere & molto piu quando ſon ſecche. Vſano queſte gl'Indiani per ponerle peſte ſopra le battiture, & quando ſi ſeccano le vſano nelle coſe medicinali, & non perdeno le foglie però, ma ſtanno eſſe ſempre verdi, & ſe vna ſi ſecca, & cade; ne eſce vn'altra. Non ſi sà, che faccia fiore, ne frutto. Le radici di queſt'arboro ſono groſſe, & ſottili, ſecondo la grandezza dell'arboro. Per eſſer radici, ſono liſcie, ma non tanto come l'arboro, & le ſue rame, lequali ſono tali riſpetto alla lor grandezza notabilmente. Sono le radici di queſt'arboro molto ſuperficiali ſopra la terra, onde s'eſtirpano con facilità. Et queſta è coſa comune a gli arbori dell'India, perche tutti per la maggior parte tengono le radici di ſoprauia. Et ſe di Spagna ne portano alcuno per metterlo là, ſe non lo pongono di ſopr auia, non fa frutto. Il meglio di tutto l'arboro, & quello, che fa miglior effetto, ſi è la radice, laquale ha la ſcorza molto viſcoſa di dentro; & è leonata, & molto piu odorifera, che tutto l'arbore, & le ſue rame. La ſcorza mangiata tien piu aromaticità, che l'arboro; & l'acqua cotta con radice, è di migliore, & maggiore opra, & è piu odorifera, di lei ſi vagliono in quelle parti li Spagnoli, perche è di miglior, & maggior effetto, & per l'abbondantia che quiui ſe n'ha. E' arboro, che naſce vicin al mare, & in luoghi temperati, che non tengano molta ſecchezza, ne humidità.

midità. Vi sono monti pieni di loro, che rendono soauissimo odore; quando si passa per di là; & quando da prima li videro, pensarono che fussero gli arbori della Cannella; & non s'ingannauano in parte; perche tant'aromaticità tiene la scorza di quest'arboro, quanto la Cannella; & è cosi odorifero, come ella; & la simiglia nel colore, & nell'acrimonia, & odore; & similmente l'acqua che di lei si fa è odorifera, & aromatica, come quella della Cannella, & fa l'opere, & effetti, che ella fa. Nasce quest'arbore in una parte della Florida, & non nasce altroue; perche se ne troua nel porto di S. Helena, & nel porto di S. Mattheo, & non vi ha in altri porti. Anzi quando i soldati infermauano in luogo, doue non si trouaua il detto arboro, o li conduceuano a detti luoghi a medicarsi; o li mandauano dell'arboro, & delle sue radici principalmente, & con quelle si medicauaoo. La miglior parte dell'arboro è la radice, dapoi le rame, & finalmente l'arboro; & la miglior parte di lui è la scorza. La complessione dell'arboro, & delle sue rame è calda, & secca nel secondo grado. La scorza è alquanto piu calda, che il resto; perche entra nel terzo grado di caldo, & secco; & ciò si vede nell'acqua manifestamente. Onde si dee procurare d'hauere le radici, o le rame con la scorza; perche quel, che è senza di lei, non fa cosi buon effetto.

Il nome di detto arboro presso a gli Indiani si chiama Pauame; & i Francesi lo chiamano Sassafras. Non so per qual cagione i nostri Spagnoli lo chiamano al modo istesso, che li hanno insegnato i Francesi. Ma alcuni lo corrompono, & chiamano Sassifragia. Tuttauia il nome che presso a nostri di là, & a quelli di quà propriamente egli tiene, è Sassafras. L'uso di questa radice, o del legno di questo arboro, del quale habbiamo trattato; in quelle parti, & in queste, è per via di decottione; & a

questo

questo modo l'insegnarono gl'Indiani a' Francesi, & a no altri. Et perche gl'Indiani non tengono peso, ne misura, hãno in quelle parti hauuto riguardo ad alcuno ordin nel far l'acqua di detto legno; perche non fanno altro i quelle parti, che tor vn pezzo di radice, o di legno discrettione, & fatto in rassature nell'acqua, che lor pa re; & lo cuoceno a lor modo, senza consumarne altr quantità di quella, che veggono bastare alla cottura. Onde tutti quelli, che son venuti di quelle parti son molto varij nella maniera della cottura; perche ogni soldato dice suo modo particolar di cuocerlo; ilche apporta non poca confusione a coloro, che lo vogliono vsare, & a Medici, che l'hanno da dare. Quello, che io faccio in questo, dirò; Considero la compressione, & temperatura dello infermo, che ha da prendere, & vsar quest'acqua, & similmente la maniera, & qualità dell'infermità; & conforme a lei faccio l'acqua, & la dò allo infermo; dandola al colerico manco cotta, & minor quantità di legno; & al flegmatico piu cotta, & piu quantità di legno; & al sanguigno mezzanamente; & a questa maniera nell'altre infermità, secondo la lor qualità; perche se non si fa questo modo, non si puo se non fare molti errori nell'uso di questa acqua. Parimente egli è mestieri, che per lo piu si osserui la dieta, & gouerno, che si conuerrà conforme alla infermità, che si pretende di curare; perche nõ pensi alcuno, che il tor questa acqua senza ordine & inconsideratamente, come molti fanno, possa loro far acquistar la sanità. Anzi prendendola senza methodo, & senza ordine, farà loro molto danno. Onde egli mi pare, che quãdo si ha da amministrar questa acqua così nelle infermità, allequali ella gioua (secõdo che diremo) come nelle altre, qualunque esse si siano, che occorrano a dotto Medico; si debba pensare al modo del far l'acqua, & all'ordine;

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

dine, che si ha da tenere nel prenderla; perche diuersamente si ha da prender nel verno, da quel che si fa la Primauera, & di vn'altro modo si ha da dar al debole, che al robusto, & d'altra maniera la prenderà il colerico, che il flemmatico, & ad altro modo nella ragion calda, che nella fredda. Però conuiensi hauer riguardo all'ordine, & methodo, per torla; che in ciò non si tratta di manco che della vita, & della sanità; laqual sappiamo, che non ha pretio nel mondo. Che lasciando ciò al parere di chi non sà, li auiene quello, che auenne ad vna Signora, laquale per alcune indispositioni di Matrice, & grandi frigidità, che patiua, io consigliai, che prendesse l'acqua di questo legno Sassafras, & le diedi l'ordine, che haueua da tenere nel farla, & prenderla; che fu quello, che le si conuenia. Ma parendo à lei che mettendo molto legno piu di quello, che io le dissi; & che cocendo l'acqua piu di cio, che lo hauea insegnato; si haurebbe risanata piu tosto. Poi che l'hebbe tolta alcuni giorni cosi gagliarda, le mise vn'accensione cosi grande addosso, che non solo le conuenne lasciar l'acqua, ma fu mestieri salassarla cinque fiate; & pose la vita sua à ventura; & fece vergogna al rimedio. Dapoi fatta sana, & gagliarda, tornò a prender l'acqua con l'ordine, che io prima le haueua detto; & si risanò molto bene de suoi difetti, che non erano pochi ne piccoli.

Tempo è già che vegniamo alle virtù di questo legno cosi valoroso, & che parliamo in particolare di ciascuna di loro, secondo che l'habbiamo sapute, & esperimentate. In generale i nostri Spagnoli in quelle parti della Florida, doue sono stati, & sono, vsano di quest'acqua già detta cotta à descrittione, per ogni spetie d'infirmità, senza escluderne alcuna; ma essendo infermi di qualunque infirmità che lor soprauenga, acuta, ò lunga, calda ò fredda; graue, ò leggiera;

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

giera; tutte le curauano à vn modo istesso; & tutte si medicano con vn modo di acqua senza far differentia alcuna & è buono, che tutti guariscono. Del che sono essi così certi, che non temono ne' mali presenti, ne vsano guardia per quelli, che han da venire; ma la tengono per vn rimedio vniuersale à tutte le infermità.

Vna delle cose, nellaqual trouarono gran beneficio di questa acqua, si fu nelle oppilationi interne, per lequali si veniuano ad enfiar & farsi Hidropici la maggior parte; perche dal gran caldo che patiuano, veniuano ad hauer quasi tutti in generale questi mali, & cō l'acqua si disenfiarono, & si disoppilorno; & con quella istessa vennero à sanarsi de' calori quotidiani, che'l piu di loro patiuano. Perche nel giunger quiui, infermarono la maggior parte di cotali febbri lunghe, & importune, nelle quali io ho esperientia, che questa acqua presa, come si conuiene, fa merauigliosi effetti, & si sono sanati molti con lei; perche il suo principal effetto è confortare il Fegato, disoppilarlo, confortar lo Stomaco; che sono le due cose principali, che conuien che'l Medico faccia, perche guariscano da così fatte infirmità. Perche nell'infirmità non s'ha da dubitare, ch'essendo gli humori corrotti, non siano ancora offesi i membri principali. Onde vna delle cose, che fanno queste medicine, lequali si portano da le nostre Indie è principalmente (quando si prende l'acqua di alcuna di loro) confortar il Fegato, & fortificarlo, perche generi buoni humori; che se ciò non si fa, la cura è per niente. Similmente il nostro Sassafras ha merauigliose proprietà di confortar il Fegato, & disoppilarlo di modo, che generi sangue lodeuole.

Io medicai vn giouinetto, che per alcune Terzane bastarde si haueua oppilato; & per le oppilationi si haueua enfiato tutto di modo, che era quasi Hidropico; & con purgarlo molte fiate con pillole di Riobarbaro, & farli

prender

prēder nel mezo dlle purgatiōi il Dialacca, beuēdo l'acqua del detto Saſſafras di cōtinuo, ſenza beuerne d'alcun'altra, venne a ſanarſi molto bene, & à diſenfiarſi, & diſoppilarſi, & non la laſciò di beuer fin che pfettamente nō reſtò ſano.

Nel curar le Terzane baſtarde, & le febbri lunghe, & importune con queſta acqua fatta del Saſſafras, dirò quello, che auiene. In queſto anno, che io ſcriuo queſte coſe ſono ſtate in queſta città molte Terzane baſtarde, coſi importune, che niuna coſa di medicina era baſtante per guarirle, ò eſtirparle tanto, che molti, iquali noi laſciauamo ſtare con buon ordine, & buon gouerno ſolamente, ſenza medicarli altrimenti, reſtauano oppilati, & con mal color della faccia, & alcuni enfiati. Et queſto fù al tempo quando l'Adelantado Pietro Medelz venne dalla Florida, & ſi ſparſe in commune queſto legno del Saſſafras. Et perche molti lo laudauano cotanto, alcuni de Terzanarii detti preſero l'acqua del Saſſafras, ſeguendo l'ordine, ch'i ſoldati dauano loro. Et certo io vidi in cio merauiglie, perche ſi riſanarono molti con l'uſo di quella, non ſolamente dalle Terzane, che tanto li moleſtauano, ma dalle oppilationi, & brutto colore anchora, che eſſi haueuano. Veduto cio, io la feci prendere ad altri, che non oſauano farlo ſenza conſiglio, & ne ſucceſſe loro molto bene. Ma ſi ha da conſiderare, come ſi dà, & a cui ſi dà; perche richiede il negotio ordine, & methodo. Quello, che ordinariamente ſi faceua, era, dar vn vaſo del'acqua ben cotta per la mattina cō Zuccharo, ò ſenza, & dapoi beuer l'acqua piu ſemplice, che la prima di continuo: & queſto ſecondo che vedeua il Medico, che ſi conueniua all'infermo, hauendo riguardo alle conditioni, che nel modo di prender queſt'acqua diremo.

Et certo, che è coſa, laqual apporta gran contentezza, il ſanarſi cō breue ſolamēte acqua odorifera, & ſaporoſa, che

ſi prende, & beue ſenza alcuna noia; laqual faccia que-
che non hanno potuto operare le medicine, & ſiropi n-
ioſi, & di mal ſapore, & mal guſto.

Quelli, che beueuano uino, adacquauano il uino cō l-
& ne ſuccedeua lor bene. In una coſa ſi uide gran bene-
cio nell'uſo di queſta acqua, & fu in quelli, che haueuan
perduto l'appetito del mangiare; perche lo ricuperau-
no, & con l'uſo di lei ſi leuaua loro il faſtidio; il che fu ca-
gione che molti toſto ſi rihebbero. Et queſto, che l'uſ-
di queſta acqua dia appetito di mangiare, uien predicat-
da ſoldati con tanta ammiration, che dicono; che alcun-
laſciauano ſtar di beuerla, perche produceua in loro tan-
ta fame, che non ſi poteuano mantenere; & perche qui-
ui non ui era abbondantia di uettouaglie, onde poteſſero
ſatisfar alla fame, che lor faceua l'acqua, quelli, che non
ne haueuano biſogno, non la uolean beuere, perche tut-
ti la uſauano per beuanda in luogo di uino. Ilche fu gran
cagione, che ritornaſſero ſani, come ſi uede in quelli, che
ritornano da quelle parti, doue la uſauano. Nella Haua-
na ſi troua un Medico tenuto per huomo, che intende, il-
qual curò molti di quelli, che ueniuano nella Flota nella
Nuoua Spagna infermi con l'uſo ſolo di queſta acqua, ſen-
za dare, ne far loro altri rimedij, & riuſcì molto bene con
lei, perche molti ſanarono. Glie ne daua da bere quanta
ne uoleuano tra'l giorno, & al deſinare, & al cenare, & la
mattina. A quelli, che non poteuano andar del corpo,
ne daua un uaſo di calda con un poco di zucchero non
molto bianco, & andauano con queſto molto bene del
corpo. Ad altri daua medicine ſol di queſta con mele,
& faceuano buone operationi. Io medicai quì alcuni,
che furono nella Hauana curati à queſto modo, i quali
non erano ritornati ſani del tutto, ma quì ſi riſanarono
molto bene.

Ne' do-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Ne dolori della testa noui,& uecchi,che procedono da cagione fredda, prendendo questa acqua calda la mattina,ben cotta,& al desinare,& al cenare,& tra il giorno sẽplice,con buon gouerno così nel mangiare, come nell'altre cose non naturali, & facendo ciò per molti giorni;merauigliosamente li cura,& sana.Ben è mistieri, che colui, che uorrà ciò fare, si purghi prima, & che nel tempo di mezzo,che la prenderà,usi alcune pillole di Hiera sempli ce.Et sappiano quelli,che prenderanno questa acqua, che non è loro bisogno di star serrati nella camera, ma basta l'andar ben uestiti,guardarsi dal freddo,& dal'aria; & usar buoni cibi.

Nelle passioni del petto, che procedono da humori freddi,fa questa acqua grande utile,& beneficio. Apre la uia del petto.Consuma le humidità,& flegme, che à quel discendono. Prohibisce le discese,& catarri, che à quello deriuano della testa. Si dè prendere alcuni giorni nella mattina calda;& beuerla poi semplice di continuo.Lasciata quella della mattina;si ha da beuer quella che è piu sem plicemente fatta, per molto tempo;perche facendo queste acque semplici,le loro operationi à poco à poco,& debolmente: si conuiene continuarle per molto tempo. Egli è bene à mescolarui del Zucchero con l'acqua;perche ella faccia miglior operatione.

Nelle passioni dello Stomaco,quãdo la stagione è fredda ò ventosa, dapoi fatte le euacuationi uniuersali, prendendo questa acqua la mattina gagliarda, & semplice nel resto (come si è detto) la guarisce, & sana: maggiormente se ui ha dolor uecchio;perche io l'ho data per questo effetto ad huomini,che già molti anni patiuano dolori di stomaco grauissimi;molti de' quali col prender l'acqua la mattina caldissima per alquãti giorni, & cõtinuar l'acqua semplice,alla lũga, prẽdẽdo una fiata alla settimana pillole

di Hidra ſemplice, ſi ſono ſanati. Già habbiamo detto, come l'uſo di queſt'acqua riſtora l'appetito perſo, & induce uoglia di mangiare.

Nella debolezza dello ſtomaco, & nel diletto del calor naturale, onde non ſi digeriſce quel, che ſi mangia, fa molti effetti. Aiuta la digeſtione, conſuma le uentoſità, che ſon cagione della indigeſtione, leua l'acetoſità, & i rutti. A quelli, che uomitano il cibo (uſanza molto cattiua) leua queſto mal uſo, pur che mangino poco, & uſino del continuo di beuer queſt'acqua ſenza uino. Sopra tutto fa buon fiato. & buon odor di bocca.

Nel dolor, & mal di fianco uſata queſt'acqua, quando ſi ha il dolore, calda, gioua molto, & molto piu uſata di continuo ſemplice, da ſe, o con uino, perche preſerua, che non uenga il dolor tanto continuo, & tanto graue. Similmente fa fare a quelli, che l'uſano, molte renelle, onde ſi genera la pietra, & parimente fa far le pietre ſe ue ne ſon nelle reni, & prohibiſce la lor generatione, perche conſuma il Flegma, donde eſſe ſi generano principalmente, & le uentoſità, che ſon cagione molte uolte del dolore.

A quelli, che hanno ardore d'orina. & à quelli, che patiſcono nell'orinare grande ardore, & ſentono calore notabile, à queſti non ſi conuien l'uſo di queſt'acqua, perche è calda. Queſti tali deuranno uſare di quel legno, ch'io ſcriſſi nella prima parte di queſta hiſtoria, ilquale è eccellẽte per quelli che patiſcono ſimili ardori, & dolori, & per le renelle, & pietre, perche in tutti queſti mali, che uengono da caldo è marauiglioſa coſa la ſua operatione, eccetto che ſe ui fuſſe pietra nella ueſica, onde procedeſſero ſimili ardori, perche in tal caſo niuna di queſte acque può far effetto, ma ſola la lancetta, quando ella è grande, ui può giouare, come io ho ueduto in molti, che ſtãdo ſul dire ella è pietra, ella nõ è pietra, è lor ſopragiõta la morte.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Che se per auentura à tempo si fossero aperti, sarebbono viuuti molti anni; come habbiamo veduto assai di sessanta anni, & piu, farsi tagliare, & viuer fino à gli ottanta, & piu oltre anchora. Bisogna star attenti, che questo legno, che io chiamo della orina, & del fianco faccia l'acqua azurra; che se non la fa azurra, non è del uero; perche portano ancho un legno, che fa l'acqua gialla, ma questo non è quello che gioua; ma quel solo è tale, che fa l'acqua azurra, onde quello, che la farà azurra, sarà il vero. Questo è auenuto per la auaritia di quelli che lo portano, che quando hanno veduto, che si uende cosi bene in questa città, per li manifesti beneficij, che egli fa in cotali passioni di orina, temperando le Reni, & il Fegato, & facendo molti altri beni, portano di tutti i legni che trouano, & li uendono per legno del fiancho. Il medesimo è auenuto nel Mechioachan, che quando cominciò à ualer uenti ducati la libra, ne cargarono di là tanto, parte che era per maturare, parte che non era ancora maturo, che gionto, qua non fece lo effetto, che faceua il buono, & ben stagionato. Onde è mestieri hauer l'occhio, che quel, che portano, sia del proprio, & sia in tutto bene stagionato. Il molto bianco (quanto à me) tengo, che non sia di quella guisa, che è il fosco, pche ueggiamo, che'l fosco fa miglior operatione. Potria esser, che quel molto bianco non sia di quello, ò non habbia la perfettione che de hauer il buono.

Or uenendo alla nostra acqua del Sassafras, che ella è prouocatiua della orina, & fa orinar bene quelli, che ne hanno impedimento, maggiormente essendo ciò per humori, ò cagioni fredde.

Io conobbi vn Prete, che venne con questa Flota della Florida, ilqual stando in queste parti orinaua male, & molto sottilmente, & faceua delle pietre molto minute, con mol-

to dolore,& alcuni lo ſtimauano vicino à morte. Ma quando egli fu nella Florida, & beuette l'acqua del Saſſafras per l'ordinario, come faceua la maggior parte in luogo di uino, fece molte pietre grandi, & piccole ſenza niuna paſſione. Dapoi ritornò qua ſano,& in buono ſtato, quanto à detto male, beuendo l'acqua ſemplice di queſto legno per l'ordinario. & adacquandone il vino.

Molti beueno queſt'acqua per la medeſima ragione, & fanno molte renelle,& rieſce lor molto bene.

Ne deboli & nelle perſone, che nõ poſſono caminare, ne adoperarſi (perciò che ciò auiene per la maggior parte da humori freddi) prendendo queſta acqua calda la mattina, & procurando di ſudare quel piu, che ſi può, mangiando coſe di dieta, beuendo l'acqua ſemplice di continuo; & vſando queſto per molti giorni, habbiamo veduto molti ſanarſi.

Et ſi dee notare, che nel prendere queſta acqua, non vi ha biſogno di guardia, come nell'altre, ſe non quando ſi prẽde calda, cioè, ſe occorre a ſudare. guardarſi,& poi paſſato il ſudore leuarſi,& andar ben veſtito. Nõ fa biſogno altro che queſto,& buon ordine,& buoni cibi nel mãgiare.

Et ſe non ſi ſudarà, non fa caſo, perche benche non ſi ſudi, tuttauia ſi guariſce. Io conobbi vn Capitano di quelli, che vennero dalla Florida, il quale mi certificò, che ſtette à coſi debole di tutti i ſuoi membri, che i ſuoi ſoldati lo portauano ſopra di una Bara, perche ad altro modo non ſi poteua aitare. Et perche era in vn porto, doue non era il Saſſafras, mandò a torne, & preſe l'acqua, & ſudò per alcuni giorni, & dapoi la preſe ſemplice, & reſtò ſaniſſimo, come io lo uidi ſano, & in buono ſtato.

Nel dolor de denti peſtato il legno, & maſticato col dente, che duole, & laſciando il maſticato nel buco del

dente

dente, che duole, se è forato, & ancho se non è, leua il do lare marauigliosamente con esperientia in molti.

Nel mal Francese fa i medesimi effetti, che le altre acque del Legno, & della China, & della Zarzapariglia, prédendosi, come si prendono le dette acque co' suoi sudori; accrescendo piu, ò meno la decottione dell'acqua, & la quantità del legno secondo che sarà la complessione, & la infermità di chi la prende, perche ne gli humori freddi flegmatici fa miglior opra, che ne i colerici, & similmente nel detto male antico fa miglior operatione & maggiore, che in quelli di poco tempo, & piu doue habbia enfiature, o fiati, & dolori di testa, con le conditioni già dette. In questi mali si prende l'acqua semplice continuamente per molto tempo, & fa grandi effetti, maggiormente ne' deboli, che siano rimasti stanchi, & indeboliti, per l'uso di molte Medicine.

Molti gottosi, tenendosi all'opinion commune, hanno vsato, & vsano à beuere l'acqua di questo arboro, prendendola alcuni calda (come habbiamo detto) alcuni altri semplice di continuo, & adacquando con lei il vino. Quello, che io ho veduto si è, che ne gottosi inuecchiati non fa ne bene, ne male, & se fa alcun bene, è confortarli lo Stomaco, resoluerli le uentosità, darle qualche appetito di mangiare, & i maggiori beneficij, che ella fa sono in quelli, che di poco tempo sono infermi, che (se la cagione del male è fredda) gioua loro notabilmente, ma se l'humore, & la cagione sono caldi, non solo non gioua loro, ma fa lor danno, infiammandoli, & apportandoli maggiori dolori.

Di una cosa ho io ueduto notabile beneficio in molti coll'uso continuo di quest'acqua, & è, in quelli, che hanno le mani storpiate, che non le possono essercitare, come soleuano, perche io ho curato un gentil'huomo, ilquale

non poteua scriuer, & quando si metteua a scriuer li cadeua la mano à poco à poco insieme con la penne, incominciando à scriuer fin à cinque ò sei litere. Prese egli vn vaso della più cotta la mattina, & si stette per due hore nel letto, & dapoi andò a'suoi negotij, & mangiò buoni cibi & cenò parcamente; & beuette acqua semplice dell'istesso Sassafras, & guarì molto bene; hauendo consumato gran somma di danari in Medici & Medicine, che non li haueano giouato cosa alcuna, fin che si gli rimediò, come si è detto.

Molti mi hanno certificato, & io lo veggo quì per esperientia appresa da loro, che quando erano infermi nella Hauana, & non poteuano andar del corpo, quel Medico, che sta là li facea tor la mattina à diguno vn buon vaso di acqua calda del Sassafras, & li mollificaua il ventre, & haueuano molto beneficio del corpo; il che habbiamo veduto quì per esperientia. Et vn soldato mi rese certo, & lo comprobò con gli altri della sua Camerata, che hauendo Flusso per indigestione, & crudità dello Stomaco,& mancamento di calore; li cessò, co'l prender vn vaso di questa acqua ogni mattina à digiuno, & beuerla similmente di cõtinuo; & quella, che beuea la mattina, la beuea ben fredda; & con questo guarì bene del Flusso, che haueua patito per molti anni.

Ne' dolori, & infermità delle donne fa l'acqua de Sassafras grandi beneficij; & specialmente in quello, che chiamano mal di Matrice; & doue siano ventosità, le consuma, & risolue insieme con ogni altra frigidità del ventre, & disfa le sue gonfiezze, curando ogni guisa di difetto, che proceda dalla Matrice. Et questo è gia cosi esperimentato, & cosi posto in vso, che sono guarite molte con quest'acqua, che mai non pensauano di esser sane.

Nelle ritentioni di Menſtrui, ò Meſi, che non vengono alle donne, fa queſta acqua opere merauiglioſe, prouocandoli, & facendoli venir à quelle, alle quali del tutto nõ vengono; prendendo vn vaſo di queſta acqua calda la mattina, & beuendone per l'ordinario al deſinare, & alla cena di quella, che ſia più ſimplice, che non è quella della mattina; tenendo buon gouerno nel mangiare; & facendo altre coſe, che diano vigor all'acqua, perche li poſſa prouocare. A quelle, che eſſi ſtentano à venire; fa ella manifeſto beneficio, prendendo l'acqua nella forma detta, guardandoſi, mentre la prendono, dalle coſe, che le poſſono nuocere.

Eſſendo vſata, diſoppila, & fa buõ colore di volto, come lo vederãno da gli effetti Signori che l'vſerãno p neceſſità.

Hanno riguardo (quando ſi trouaſſero patir caldo, ò compleſſione calda) di moderar la quantità del legno, & la decottione dell'acqua, come ſi conuiene; & queſto ſi fa facilmente, vedendo come procede nel principio l'vſo di quella; perche conforme acio, poſſono a ccreſcere, & diminnire come lor parerà neceſſario.

Vſano di queſta acqua alcune donne per ingrauidare; & in alcune ha fatto manifeſto effetto. Quello, che io voglio dire ſi è; che vna Signora laqual era maritata gia molti anni, & non hauea hauuto figliuoli preſe detta acqua (per che ſuo marito la prendeua, per alcuni mali di opilationi, & per vn certo caldo lento, che li era rimaſto di vna Terzana doppia, che egli hauea hauuto) & la cõtinuò prendendola nella mattina calda; & al deſinar, & al cenar, & tra il giorno ſemplice; tenendo nel reſto buon gouerno. onde ella ingrauidò, & partorì vn figliolo maſchio.

Io intendo, che vna delle principali virtu di queſta acqua ſi è; il diſponer la Matrice à queſto effetto; perche per la maggior parte le donne nõ fanno figliuoli, per la molta

frigi-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

frigidità, che si genera nella Matrice, laqual impedisse l generatione. Et perche questa acqua la consuma, confortando, & risoluendo le uentosità, che danno grande impedimento, tengo per certo, che sarà manifesto beneficio, come habbiamo veduto. Quelle che non partoriscono per ismisurato calore, & secchezza, non vsino quest'acqua, che non giouerà loro, perche se la prenderanno, & ne sentiran danno, non attribuiscano la colpa, & il difetto all'acqua, ma alla loro complessione, & al non conuenirsi con loro.

L'uso di quest'acqua ingrassa manifestamente, perche habbiamo veduto molti deboli, & infermi, che l'hanno dresa, iquali sono guariti de' lor mali, & sono rimasti con più carne, & miglior colore. Ilche affermano, & lodano molto quelli, che vengono dalla Florida, iquali tutti dicono, che l'uso di quest'acqua ingrassa, & che così è auuenuto à loro, che non solo con lei sono guariti de lor mali, & infirmità, ma che li ingrassaua, & restauano di buon colore. E così in loro si uede, perche tutti quelli che sono uenuti di là, tutti son venuti sani, grassi, & di buon colore. Io credo, che quando erano infermi doueano essere deboli, & gialli, & poi che si risanarono fecero buona carne, & buon calore, generando il Fegato buon sangue, onde meglio si nutriuano le membra, che quando infermarono. Mi par certo gran cosa, che detta acqua faccia cotale effetto, essendo calda, & secca, se non è per le cagioni dette.

Similmente io ho veduto molti entrar à tor l'acqua del legno deboli, & scoloriti, & vscir gagliardi, grassi, & di buō colore, non mangiando altro, che vua passa, & mandole, & bisc.otto.

Ne mali pestilentiosi, & contagiosi, che habbiamo veduto questi tempi di Peste passati, molti l'hanno vsata à

beuer

beuer per preseruarsi da cotal male,& habbiamo veduto, che niuno di quelli, che la vsarono, fu tocco dall'infermità, che correua. Molti portauano vn pezzo della Radice, ò del Legno, odorandolo di continuo, come vn pomo, perche col suo odore cosi grato si rettificasse l'aere contaminato. Io ne portai vn pezzo molto tempo, & al mio giudicio trouaua gran beneficio in lui, perche con questo, & col masticar vna sonda di Cedro, ò di Limone la mattina, & tra il giorno, (ilche per preseruare, ha gran forza, & proprietà) mi parue, mediante Dio, che io mi liberassi del fuoco, nel quale noi Medici veniuamo posti. Benedetto si il nostro Signore, che ci liberò da tanto gran male, & che ci diede questo così eccellente arboro chiamato Sassafras, che ha così gran virtù, & effetti tanto merauigliosi, come habbiamo detto, & di quelli piu, che'l tempo ne insegnerà, ilquale è discopritor di tutte le cose.

Saria ben notare la quantità di detto legno, & la quantità dell'acqua, nellaqual si ha da cuocere, & ponere vna regola, & peso, & misura nelli affetti, & temperamenti caldi, & vn'altra ne freddi. Io dirò l'ordine, che si ha da tenere nel prender l'acqua di questo legno eccellente. Questa si dee fare conforme alla infirmità di colui, che la prende, & secondo il tempo, nel quale si prende, & secondo la qualità, & complessione dell'inferno, perche al colerico daranno l'acqua meno cotta, & con minor quantità di legno: & al flegmatico piu cotta, & con piu quantità di legno. Così si considererà intorno alle infirmità, che alle molto fredde si conuenirà l'acqua piu cotta, & con piu quantità di legno, & à quelle, che non sono tanto fredde, ò che participano di qualche caldo, manco cotta, & con minor quantità di legno. Lo istesso si osseruerà nel tempo caldo ò freddo, & nelle etadi: & gli altri casi con cotal rispetto, & proportione. Et per piu chiarezza io

porrò

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

porrò qui vn ordine mezzano come ſi dee vſar queſt'acqua, ilqual ſeruirà ad accreſcere, o diminuire ſecondo che egli parerà, che ſi conuenga a ciaſcuno; perche nelle infermitadi molto fredde alzeranno l'acqua di grado nella cottura, & nella quantità del legno; & nelle infermità, che nõ ſaran coſi fredde, o che participeran d'alcun calore, abbaſſaranno l'acqua di grado, cocendola meno, & mettendoui manco legno. L'ordine mezzano è queſto. Haſſi da elegger il legno, che non ſia antico, ma di piu freſco che ſi poſſa hauere, & che habbia ſcorza; perche quello, che non l'ha, non è buono, ne fa effetto. Hanno da procurare di hauere della radice; perche queſto è il miglio dell'arboro per queſti effetti, & cure delle infirmità, che habbiamo detto; & in caſo, che non ſi haueſſe la radice, ſono migliori le rame, che naſcono nella cima dell'arboro; & in caſo che mancaſſero le rame, è buono l'arboro; ma in modo che & queſto, & quelle habbiano la ſcorza. Della radice ſi ha da prender minor quãtità, ma piu delle rame; & piu aſſai dell'arboro; che dee eſſer il doppio della radice. Hora diremo delle rame, come di coſa mezzana tra la radice, & l'arboro, come di quelle, che comunemente ſi conducono. Di queſte ſi prenderà mezza oncia, & ſene farà raſadure piu ſottili, che ſi potrà, & ſi porranno in tre boccali di acqua in vna pignata nuoua, doue ſtaranno in infuſione per dodici hore, & dapoi ſi cuocerà a fuoco di bronze ben acceſe, finche che cali i due terzi, & reſti vno. Dapoi fredda ſi colerà, & ſi ſerberà in vaſo vitriato. Sopra quelle raſchiadure del legno gia cotte, ſi getterà altri tre boccali di acqua, & ſi cuocerà fin che cali mezzo boccale, & non piu. Dapoi fredda, ſi colerà, & ſi ſerberà in uaſo vitriato. Dell'acqua prima ſi ha da tor la mattina a digiuno vn mezzo quarto di lei calda; poi ſi ha da coprir bene, & procurar di ſudare; & ſe ſudarà ſi muterà

terà

terà poi di robba calda, & si asciugarà il sudore. Mangi di vn vcello arrosto, & frutte secche, & conditi; & beua della seconda acqua al desinar, & al cenare, & tra il giorno. Poi si leui, & leuandosi vadi ben vestito, & fugga tutte quelle cose, che lo possono offendere. La sera ceni leggiermente delle frutte secche, & conserue, & non ceni carne, beuendo dell'acqua seconda. Questo potrà far pet molti giorni secondo, che si sentirà; perche se si sentirà migliorare con l'uso di quest'acqua in questa forma presa; procederà innanzi sin che resti sano; ma se non; la vadi togliendo ogni terzo giorno, beuendo della simplice al cõtinuo. A questa maniera ella si puo dare in tutte le infirmità che habbiamo trattato, alle quali gioua. Ma quelli, che non si vogliono mettere in questo trauaglio, che certo è il megliore & piu conueniente, possono far l'acqua semplice in questa forma.

Prendino mezza oncia del legno poco piu o meno con le conditioni gia dette, & lo facciano in raschiadure, & le cuocino in tre boccali di acqua tanto, che cali la metà, piu tosto piu, che meno; & di quest'acqua possono beuere di continuo al desinare, al cenare, & tra il giorno; che certo presa in questa forma fa, & ha fatto merauigliosi effetti; & cure grandissime nelle infirmità lunghe & fastidiose, tenendo buon ordine, & buon gouerno nel resto dell'altre cose non naturali. Et benche sia beuuta cosi simplice, fa nondimeno gran beneficio; & si ha da continuare per lungo tempo; perche l'vso continuo di questa supplisce alla virtu della prima, che habbiamo detto. Quelli, che non possono restare di beuer vino, possono adacquare il vino con lei; perche lo farà ancho piu grato, & di miglior gusto; perche quest'acqua ha vn soauissimo onore, che simiglia ad acqua cotta con finocchio, & molto buon sapore, & gusto. Sopra tutto fa marauigliosi

gliosi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

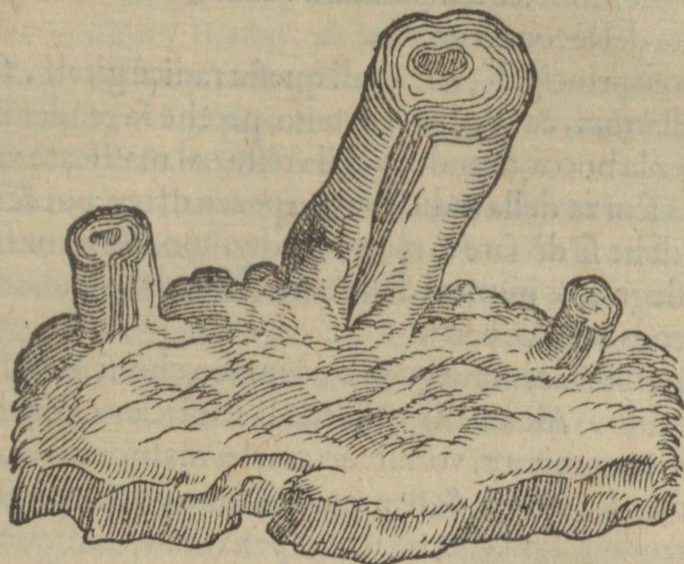
gliosi effetti, come habbiamo ueduto,& ueggiamo in diuerse, & uarie infirmità, maggiormente nelle infirmità lunghe, & importune, nellequali non giouano i rimedij ordinarij di medicina, con grandi esempli che habbiamo di ciò ueduto. Et si dee considerare, che principalmente gioua all'infirmità fredde,& lunghe,& doue siano uentositadi,& altri mali di questa guisa; ilche conoscerà tosto q̃lli che la uorran ministrare,& la usaranno. Vna cosa deono notare; che usata, come si è detto, benche non si conuegna per quello si prenderà, nondimeno non li può far danno alcuno; anzi se ben si ponerà mente, manifesto utile, dal tẽpo, che la si haurà preso fin che si lascierà, ilche puo far ogn'uno assai facilmente, se uederà, che non troui in lei quel beneficio, che desidera, senza che l'habbia fatto danno, ne pregiudicio alcuno nel tempo che l'haurà presa.

Del Cardo Santo, Radice portata della Noua Spagna. Cap. III.

PORtano della Noua Spagna già tre anni in queste parti una radice merauigliosa, & di gran uirtù, che chiamano Cardo santo, laquale ha discoperto & fatta palese un padre Franciscano nella Prouincia del Mechioacan, insegnatali da un Indiano di quei luoghi molto pratico in queste cose, & gran conoscitore delle loro proprietà; perche in queste Prouincie (come nella prima parte dicemmo) sono molt'herbe medicinali, che hãno grandi secreti & uirtù. Nasce questo nostro Cardo santo in quella Prouincia, ne' luoghi molto temperati, in terre, che non sono secche, ne molto humide. La sua figura, & forma è, come i nostri Lupuli di Spagna; perche ha la foglia simile a loro,& al lor modo egli si aggrappa, s'egli ha

doue

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1



doue andar'in alto, ma ſe non ha doue aggrapparſi, ſi diſtende ſopra la terra. Il ſuo colore è uerde oſcuro. Non fa fiore, ne frutto. L'odor che tiene è graue, grato alquanto. La radice fa un fuſto groſſo, & poi da lui manda molte radici, che ſono della groſſezza d'un dito groſſo piu o meno. E nel colore bianchiccia. Ha la ſcorza, che ſi laſcia. L'interiore, o midolla ſua è merauiglioſamente adoperata, perche è compoſta d'alcuni fogli ſottili, che ſi poſſono ſeparare ad uno. La radice ha odore quaſi aromatico. Maſticata rende amarezza notabile, con alcuna acrimonia. Ha queſta radice le ſue uirtù nella ſcorza. In queſte naui, che ſono gionte al preſente, ne è uenuto copia di lei, & ſi ha piu notitia delle ſue uirtù, che per innanzi. Molti di quelli, che uengono in queſta Flotta della nuoua Spagna dicono molto bene di queſta radice. Ma chi ne dice piu è un gẽtil'huomo, ohe uiene del Mechioa-

can,

can, ilquale n'ha portato buona quantità. Quello ch'egli dice,& habbiamo esperimentato di lei diremo. Nella sua complessione,& temperatura è calda, & secca nella prima meta del secondo grado.

Le cose principali, allequali questa radice gioui, sono le destillationi, & i catharri di testa; perche fa render il catarro per la bocca,tirandolo della testa col masticare vn poco della scorza della radice buona pezza di tempo, & sputarne, ilche si dè fare la mattina a digiuno. Fa venir fuori molta flegma & humori dalla testa, che sarian andati allo stomaco,o ad altre parti.

Prima che facciamo questo, conuien che si purghino & euacuino. Alcuni di quelli che la masticano, iquali sono facili al vomitare, vomitano con lei masticandola,& fa render molta colera, & flegma, & molto piu fa vomitare, se si prenderà la sua decottione, perche fa vomitare con facilità l'humor che si trouerà nello stomaco. Facendo questo conforta detta radice lo stomaco, & masticandola conforta le gengiue, & fortifica i denti, & prohibisce la loro asprezza, & fa che non si putrefanno, ne corrompono. Fa buon'odor di bocca, & perche è amara, bisogna dapoi l'hauer masticato lauarsi la bocca con vino, perche leui l'amaritudine.

Ne'mali,& infermità delle donne,& piu doue siano oppilationi, & mancamento di purgatione, presa la poluere della scorza di detta radice, le disfa & guarisce, & si fa che venga ben la purgatione. con l'vso di questa si ha da tor con vino, o con acqua cotta con Coriandoli, & Canella, laquale s'ha da beuere mentre si torrà. Risolue le ventositadi, & conforta lo stomaco. Mentre si prende, si ha da vnger'il corpo con l'oglio d'Ambra liquido, & Dialtea parti eguali. S'ha prima da purgare,& poi tener buon'ordine in ogni cosa,& buon gouerno.

Nelle

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Nelle paſſioni del Cuore, maggiormente comunicate nella Matrice, fa la poluere detta, & l'acqua cotta dellaſcorza della radice molto grand'effetti. S'ha da prendere la poluere, come s'è detto, & la decottione fatta, al peſo di due Reali della radice tagliata minuta, & cotta in un boccale, & mezzo d'acqua tanto che cali la metà, & ſubito tor ſcorze ſecche di cedri al peſo di quattro Reali, & di Cannella fatta in poluere al peſo di due Reali, & dargli un boglio con queſte coſe, poi torla uia, & colarla. Si doueua prendere ogni mattina vn vaſetto di ſei oncie di queſta decottione con zuccharo, (perche è alquanto amara) o ſenza, come meglio ſi uorrà. Preſuppoſto però, che prima che s'vſi ſi ſiano fatte le uniuerſali & debite purgationi.

Dice queſto gentilhuomo, che porta queſta radice, che ella gioua molto ne dolori del Mal Franceſe preſa o in poluere, o la ſua decottione, ilche non ho io eſperimentato, perche habbiamo tanti rimedij per queſto male, che non habbiamo fatto l'eſperientia di queſto. Dice, che ſi prende ſenza guardia, ma che fin, che ſi prenderà l'acqua, o la poluere, ſi tenga buon ordine, & gouerno, & nel mangiare, & in tutto il reſto.

Nel Morbo caduco, che ſi chiama Gottacoral infermità grande, & quaſi incurabile, dicono, c'ha gran proprietà, & che fa grand'effetti, prendendo la poluere della ſcorza della radice con vino, odacqua, come piu ſi conuenirà. Io ne conſigliai vno quì, ilquale perche era di piu di quaranta anni, & già molto tempo ne patiua, non ha ſentito fin'hora altro, ſe non che con la poluere uomita quando la prende, & rende molta colera, & non ſono coſi grandi i paroſiſmi, come ſolean eſſere. Pare a me che non uadi alla uia di guarire. Deue far l effetto in quelli, che non paſſano i venticinque anni, perche fin

la possono hauer rimedio. Io l'esperimentarò in quest tali, che non saria poco bene, s'ella facesse l'effetto, ch uien promesso.

Ne' dolori della testa vsano questa radice in quelle pa ti, come rimedio grande & molto certo. Dirò com va la cosa. La prima fiata ch'io vidi questa radice fu nell mani d'un infermo, ch'era uenuto del mexico; che l portaua per gran cosa, dicendo, che sanaua, & scac ciaua i dolori della testa, ilche egli haueua da alcuni Indi ni; & mi dimandò, se la doueua vsare. Io gustai la radi ce, & peruenni quello, che ne hò detto; & lo consiglia che l'usasse; come gli era stato detto nel Mexico; & cos fece egli, masticandola la mattina, & sputando; co che gli cessò il dolore della testa, che molto era che l molestaua. Dapoi mi disse un passaggiero, che ueniu nella. Naue, doue ueniua questo gentilhuomo, il quale ne portaua gran quantità; che stando egli nel Nauilio con dolor grande di testa, glie ne diede un poco da masticare, & che la masticò bene, & sputò con lei, & che li cessò il dolore manifestamente, & me ne mostrò vn poco, che glie n'era restato, ch'era la medesima, ch'io haueua veduto. Dapoi quì alcuni l'hanno usata, & ha lor fatto gran bene.

Nel dolor de denti la celebran molto quelli, che l'hañ portata di Spagna, Stando io nell'Hostaria, doue era questi, che portaua la radice, mi certificò l'Hoste, che hauendo un gran dolor di denti; se ne liberò col masticar la scorza di detta radice dalla parte apunto dou'era il dēte, che li doleua, sputando quanto poteua. Et essendo io vn'altro giorno nella Dogana à medicare un Genouese, che staua là, si lamentò meco vn'altro, ch'era pur là deua medesima natione, di dolor di dēti; & facemmo portar della detta radice, & in presentia di tutti masticò la scor

za di

za di questa radice co'l dente, che li doleua, & sputò molto, & sputando gli cominciò à passar' il dolore, & inanzi che partimmo di là, li cessò del tutto. Io hebbi i giorni passati un dolor d'vn dente, che mi diè pena tutta una notte, & parte d'un giorno, & presi d'un uaso, che tengo in casa una foglia di Tabaco, & similmēte della radice detta, & le masticai ambedue insieme, & sputai, & mi cessò il dolore, che non m'è tornato più, & sono più di sei mesi, che mi passò. Questo è in somma quello, che hò potuto inuestigare del Cardo santo, ilche è assai, poi ch'egli è cosi poco tempo, che si conosce. Il tempo discoprirà il resto, & come ne sa peremo più, ne daremo notitia di ogni cosa.

De' Paternostri, che chiamano di S. Helena. Cap. IV.



DAlla Florida portano alcune radici ritonde; che chiamano Paternostri di S. Helena, iquali tengono questo nome, perche sono in vn Porto di quella terra, che si chiama così. Questa sono alcune radici lunghe diuise in nodi, in modo che tagliando ogni nodo

resta ritonda, come vn Paternostro, delle quali forate nel mezzo si fan Rosarij, che portano i soldati al collo per cosa di molta stima. Si seccano e diuengon dure, come osso. Nell'esterior son negre, & di dentro bianche. Sta la scorza attaccata così forte, ch'ella & la midolla si fa tutto vno; & si fa rugosa com'è secca. Gustata questa radice, tutta tiene sapor aromatico con buon gusto. Pare al gusto, che sia vna generation di specie, come Galanga. Sono della grossezza del dito grosso poco piu, o meno. L'herba, o piãta non ha molto fusto, le frondi si spargono per terra. Fa le foglie larghe, grandi, & molto verdi. Nasce per l'ordinario ne' luogi humidi. La sua complessione è calda in fin del secondo grado, & secca piu che nel primo. Le sue virtù sono queste.

Gli Indiani vsano l'herba pestata tra due pietre, quando si hanno da bagnare, fregandosi con lei tutto il corpo; perche dicono, che rassoda loro la carne, & li conforta col suo buon odore; & questo fanno il piu del tempo per lo gran beneficio, che ritrouano in lei.

Ne dolori dello stomaco l'usano gli Indiani, prendendone la poluere, & i nostri Spagnoli la vsano per lo istesso effetto tolta sottilmente nell'infusione nel uino, del che io ho veduto in alcuni notabile experientia.

Nel dolor del fianco fa la poluere di radice manifesto effetto, perche alcuni hãno presa questa radice fatta in poluere in vino, hauendo tuttauia la doglia, & è lor cessata. Et non me ne merauiglio, perche la sua qualità manifesta è bastante a produr simili effetti.

Ne' dolori dell'orina, a quelli che non possono ben orinare, prendendo la poluere, la prouoca, & fa vscir fuori. E cosa costumata per molti di quelli, che son venuti di quelle parti, iquali l'hanno vsata in mali simili. Et qui si ha veduto la medesima experientia, che vno, che haueua vna

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ua vna pietra, & non la poteua far, vsò alcuni giorni della poluere di questa radice, & la fece facilmente.

Vn soldato portaua vn Rosario al collo fatto di questa radice, & m'incontrò vn giorno, & mi dimandò, se conosceua que'Pater nostri, di che erano; perche li era stato detto, che erano di radice di Gentiana. Io li dissi, che i Pater nostri erano fatti di alcune radici, che si trouauano nel porto di S. Helena, & che non era Gentiana. All'hora mi narrò gran virtù di lei, & li effetti cosi buoni, che l'vso di quella faceua; il che io credetti, perche par bene, che la radice habbia gran virtù medicinale, secondo la sua maniera, & aromaticità; & per quello che io ne haueua sperimentato.

Del Guacatan. Cap. V.



HAnno portato in queste Naui vn'herba della noua Spagna, che chiamano gli Indiani Guacatan; laqual simiglia molto al nostro Polio montano, eccetto, che non ha odore. E' piccola herba, bianchiccia, puntata. Nō so se porti fiore, ne frutto. Ho io l'herba senza radice.

Il ſuo nome proprio tra gli Indiani è il detto. Lo iſteſſo le hanno poſto li Spagnoli. Vſanla gli Indiani per le infermità, che diremo, & per le iſteſſe la vſano li Spagnoli là, & quelli; che l'hanno portata quà con notabile beneficio.

Nelle Hemorroidi la vſano in queſto modo. Peſtano l'herba molto bene, & lauano l'Hemorroidi con vino, nel quale ſia ſtata cotta queſta herba bene (ma ſe ſono molto calde, ſi cuoce in acqua) & con quella decottione calda le lauano, & ſubito le aſciugano leggiermente, & le pongono ſopra della detta poluere i Et certo è merauiglioſo l'effetto, che fa in queſto caſo; ond'io dapoi veduto i ſuoi buoni effetti; ſtimò la detta herba molto.

Douunque s'habbia dolor per freddo, o per ventoſità ſia in qualunque parte del corpo, che ſi voglia; ponendo Trementina in ogni parte che dole, & mettendoui la poluere di queſt'herba ſottilmente peſtata con uno panno di lino, o di ſeta ſopra, ſi attacca, come colla, in tal modo, che non ſi leua fin che ceſſa il dolore. Et di cio tengono manifeſta eſperienza quelli di quelle parti, & ſimilmente quelli di queſte; perche l'hanno eſperimentato.

Là poluere di queſta herba poſta in piaghe piccole, ſpecialmente nelle parti occulte, le netta, mondifica, & le cicatriza, & ſana.

Della

Della Orzada. Cap. VI.



Portano ſimilmente della noua Spagna vn ſeme che ſi chiama Orzada. Le poſero queſto nome per una ſimilitudine che ella ha con il noſtro orzo, perche fa vna ſpica come eſſo, & nella ſcorza tiene incluſo il ſeme; ma è molto da lei diuerſa nelle uirtù, & nelle ſue qualità; perche la Orzada è il più gagliardo cauſtico, & corroſiuo, che ſin hoggidì in herba, o in pianta ſi habbia ueduto; & tanto, che fa quell'opera, che farebbe il ſolimato, o Riſagallo. Onde douunque fa meſtieri di cauterizare, o abbruſciare, o corrodere qualunque carne per putrida che ella ſi ſia, ponendo la poluere di queſto ſeme, fa la iſteſſa opera, che farebbe il cauterio, atta al di ferro ardere, di modo che è il piu gagliardo cauterio potentiale che ſi ſappia ſin hora. Eſtingue, & ammazza il cancro, per forte che egli ſia; ammazza, & diſcaccia i uermi, douunque ſi ſiano. Mangia, & corrode la carne cattiua, & putrida, leuando quella delle piaghe, come gagliardo aſterſiuo.

Gli Indiani, perche non haueano ne Solimato, ne altri cauſtici, come habbiamo noi; quando haueuano da uſa-

re di ſimili rimedij, teneuano & tengono queſto ſeme pe caustico potentiſſimo, come egli è in vero; & coſi ſe ne vagliono, come di rimedio efficaciſſimo.

Si dee mettere queſta poluere à poco a poco, & piu, o meno, conforme alla grandezza de male; ponendo i difenſiui, che ſi vſano a mettere, quando ſi adoperano ſimili rimedij.

Nelle piaghe vecchie, & immonde, doue è biſogno di corroder la carne triſta; cō prender q̄ſto ſeme, & macinarlo & diſſoluerlo ben cō acqua di Piantagine, o acqua roſata; bagnando nell'acqua chiara, che reſterà poi di ſopra, vn pezzettō di tela, o ponendo in luogo di tela, de fili bagnati nell'acqua; netta la piaga, mangiando la carne cattiua di tal maniera, che per cattiua, & antica, che ſia la piaga, & per immonda che ſia; la laſſa netta, & con la ſua carne ſalda & ſana. Dapoi queſto deonſi vſare quelle Medicine, che hanno virtù di generar carne; perche l'effetto di queſto ſeme non è, ſe non di mondificare & nettare, & leuar il ſouerchio della piaga. Queſto effetto medeſimo che fa in noi altri fa ne gli altri; ne' quali per la maggior parte ſono piaghe molto cattiue, cancheroſe, & piene di vermi; doue poſta la ſemenza (ſe il caſo ſarà coſi grande, che lo richieda) o la ſua acqua, come ſi è detto, fa lo medeſimo che ſi è detto, & meglio vſando ſempre nel luogo, doue ſi pongono cotali medicamenti, de difenſiui, che ſiano conuenienti; perche è medicamento fortiſſimo, che ne ha meſtiero di tutti. Dirò quello, che a me n'è auenuto. Mi portò queſto ſeme vno Indiano con altre molte herbe; & andando diſcorrendo ſopra di loro, quando venimmo à queſto ſeme, ne preſi vn grano, & me lo poſi alla bocca, per prouarlo. Quelli, che l'haueua portato (come quel, che bene lo conoſceua,) mi preſe la mano, & non mi laſciò pigliarla; ma con tutto cio, io ne ruppi co'denti vn

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

i vn grano, che non è maggior che vn gran di ſemenza di lino, & anco piu piccolo, & tien gran ſimilitudine con quella; & nel toccarmi la cima della lingua queſto ſeme cotto, mi vi fece vna veſſica, che mi durò per alcuni giorni. Io la diedi al Diauolo, & credetti bene cio, che di lei mi affermauano. Hora io comincio ad vſarla, & fa piu effetti, che non ſi dicono. E' calda in quarto grado, & piu, ſe vi ſon piu gradi.

D'alcun'herbe di gran virtù. Cap. VII.

SImilmente tengo vn'herba, che cotta, & preſa la ſua acqua calda, ſana il mal del petto; laqual non ſo come ſi chiama; ſe non che nella memoria di lei veniua ſcritto queſto.

Et vn'altra, che fa vſcir la creatura morta del ventre, & le Seconde; perche di queſta ne hanno grande eſperientia gli Indiani, per queſto effetto. & ha giouato vna fiata in queſte parti.

Mi portarono due herbe ſecche, che mi contentaua piu, ſe le vedeua verdi. L'vna che ſtando nel campo nel ſuo piu bell'eſſere, ſe l'huomo, o la donna le mette la mano ſopra; ſubito ſi laſcia cader come morta in terra. L'altra, ch'eſſendo ſparſa per terra, nel toccarla per coglierla; ſi increſpa, & ſi ricoglie in ſe ſteſſa, & ſerra, come vn caule Murciano. Coſa merauiglioſa, & di grande conſideratione.

Tengo Helleboro negro portato dalla Prouincia del Mechioacan, come quello di Spagna; & fa l'iſteſſo effetto.

Queſti giorni eſſendo venuto vn giouine à conſigliarſi meco, ilquale veniua di Quito; venne da me vn mio vicino dicendo, che la ſua figlia ſtaua molto mal del fluſſo, ond'io la medicaua; & che le uſciua molto ſangue,

& che

& che l'andassi a uisitare. Dimandommi l'Indiano, che cosa era flusso di sangue. Io li dissi quello, che egli era. Egli mi disse, che mi darebbe vna cosa, che fatta in poluere, & presa, lo fa cessar subito, laquale egli in Quito haueua esperimentato molte fiate. Andò il padre di lei con lui al suo alloggiamento; & portò vn pezzo di vn frutto, che pareua esser di arboro. Da una parte era molto liscio, & di color giallo; dall'altra molto aspro, & molto colorito, che pareua morello. Egli si pestò sottilmente, & ne fu data la poluere alla inferma con acqua di capi di rose; una fiata a quell'hora tarda; l'altra la mattina; & subito cominciò a cessarle il flusso; & dall'hora innanzi prese miglioramento, onde venne a risanarsi. Et perche mai piu non vidi colui, che lo diede (benche lo procurassi con diligentia) non potei mai saper cio che era, ne che arboro era quello, che produceua il detto frutto.

Di questa maniera sono molte altre cose nelle nostre Indie Occidentali, che hanno gran uirtù, & grandi secreti Medicinali; de quali ogni giorno si saprà piu; & si andaranno discoprendo, accio che possiamo seruirci di loro. Il che habbiamo ueduto molto manifestamente, nel beneficio, che hanno fatto quelle che fin hora sono state portate; poi che è tutto il Mondo pieno del le sue opre merauigliose, curandosi con esse infirmità, lequali non è stato bastante tutto il resto della Medicina à sanare; come si uede in tutti quelli, che le usano, & adoprano, con grande utile, & beneficio. Il che tutto si dee alla mia diligentia & cura, onde io le scrissi nella prima parte di questa historia Medicinale, laquale è stata molto celebrata nel Mondo, per le cose che in lei si trattano. Et perche si uegga il frutto, che queste mie fatiche hanno fatto, voglio poner quì una lettera, che vn gentil'homo del Perù mi mandò gia due Mesi, per la quale si uedrà, che per cagion di

quello,

quello, che io scrissi nella prima parte, si sono discoperte le pietre Bezaar nel Perù, le quali con tanta riputatione si conducono dall'India di Portogallo; & come per la relatione, & ordine, che io scrissi, vennero in cognitione di lei. Cosa certo inestimabile, & degna di esser tenuta molto cara; che vna cosa, laqual e' tanto merauigliosa, & di tanto prezzo si habbia trouato nelle Indie di V. M. & sian cosi facili da potersi hauere, & cosi certe, & vere, che non tegniamo dubbio de' suoi effetti, & virtù. Il che non è cosi in quelle che portano dell'India Orientale; che se ne vengono dieci vere, sono accompagnate de cento false. Onde quelli, che le comprano deono molto bene considerare quando le comprano, che non vengano ingannati. Queste che si portano delle nostre Indie sono tutte di vn modo istesso, ne sono diuerse in altro, che nell'esser grandi, & piccole. Li effetti, che fanno sono merauigliosi; perche è potentissima la lor virtù contra ogni veleno, & febbri pestifere, & humori velenosi, come nella terza parte Dio permettente diremo. Il modo, che fu portata la lettera era questo. Venne vn piego come di lettere inuolto in vna tela incerata cosi ben assettato, che poteua andare in ogni luogo, per lontano che fusse. Aperto questo, erauì vna cassetta fatta di vn pezzo di legno ben grosso, concauo, che era bel da vedere. Nel concauo di quello erano le herbe, & semenze, che dirà la lettera; sopra d'ogn'vna era scritto quello che era. In vn lato del legno, che era concauato vn poco piu, erano tre pietre Bezaari fermate con vna pergamina con la sua cera, ben gouereate. La lettera era posta di sotto, scritta di molto minuta lettera, & alquanto difficile da leggere. La soprascritta diceua a questo modo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNOR, mio sign. Il Dottor Monardes Medico in in Siuiglia.

Molto Magnifico Signor.

M*OLTO famoso Dottore; cosa molto noua parerà a V. Mercè, non essendo io literato, ne della sua professione, che le scriua in materia del suo essercitio; eßendo io vn soldato, che ho seguito la guerra in queste parti tutta mia vita. Ma ho ciò fatto, essendo affettionato a V. Mercè, per vn libro, ch'ella ha composto delle Medicine, che sono in queste parti, & delle loro virtù, & beneficij; ilquale ha fatto qui tanta vtilità, & beneficio, che non lo poteria narrare a V. Mercè, perche habbiamo hauuto l'ordine, come si hãno da vsare i rimedij, che habbiamo quì; iquali innanzi erano adoperati da noi senza regola, ne modo alcuno, & non faceuano cosi buon'effetto, ne si rimediaua tanto con eßi. Ilche al presente è al contrario, che mediante i suoi libri, si sono sanati molti, che mai non pensarono di ricuperare la sanità, ne hauere rimedio alcuno. Io Signor ha piu di vent'otto anni, fin'allo scriuere di questa, che vado peregrinando per tutte queste Indie, doue sono molte di quelle cose, ch'ella scriue nel suo libro; & altre che non sono condotte costi, per eßere i Medici, che vengono in queste parti poco curiosi; i quali non attendono al bene vniuersale, ma al lor solo particolare, venendo per arricchirsi solamente. Et perche la gente che passa a questi luoghi per la maggior parte è ignorante; non apprezza il bene, che potria fare. Io Signore; benche non habbia lettere, son nondimeno affettionato a gli huomini dotti, come a V. M. si per lo suo libro, come per la fama, che ella ha in queste parti, laquale è grande; ma tutto che non la conosca, ho voluto tut-*

tauia

uia prender questo trauaglio, che mi è diletto. V. Mercè
riue nel suo libro, dando notitia della pietra Bezaar; & da
segnali dell'animale, che l'ha; liquali considerati, ci hab-
iamo abbattuto in vna specie d'animali, che vanno per le
ontagne di queste Regioni, liquali simigliano molto a
Montoni, ò Caproni, ch'ella dice essere nelle Indie di Por-
ogallo, iquali generano, & hanno le dette pietre; & ne
ono molti in questi paesi nelle Montagne, & luoghi fred-
i. Sono per la maggior parte di color rosso. Pascolano her-
e salutifere, delle quali ha gran quantita nelle montagne,
ue nascono. Sono molto leggieri, tanto, che non si possono
acciare se non con archibugi. Sono diuersi solamente da
uelli dell'India nell'esser priui di corona, perche in tutto il re-
to sono gl'istessi.

A' quindeci di Giugno di quest'anno 1568. io & vn ca-
ualiero mio amico fummo a caccia su le montagne, & stem-
mo sulla caccia cinque giorni, & ammazzammo alcuni di
detti animali, che ho detto. Et perche vi andammo a que-
sto fine di considerare, se erano gli istessi dell'India, portassimo
il suo libro con noi; & ne aprimmo vno di quelli, che haueua-
mo preso a caccia, il maggior, e'l piu vecchio, & non tro-
uammo ne pietra, ne altra cosa alcuna nel ventre, ne in al-
tra sua parte; onde credemmo, che non fussero questi animali
come quelli dell'India; poi che non haueuano pietre, & do-
mandammo a certi Indiani, che veniuano con noi per nostro
seruigio, doue quelli animali haueuano le pietre. Ma per-
che sono nostri inimici, & non voleuano, che sapessimo i lor
secreti, dissero; che essi non sapeano niente di quella pietra.
Ma in fine vn garzone Indiano, che praticaua con noi di età
di anni dieci, ò dodeci; vedendo, che desiderauamo saperlo,
ci mostrò doue qoell'animale, che giaceua morto la in terra,
hauesse la pietra; ilquale l'haueua in una borsetta particola-
re, laqualo è posta presso al medesimo foro, donde tornano a ru-

minare,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

minare, quando stanno distesi, l'herba, che hanno pascolato. Gli Indiani volsero ammazzar quel garzone; per lo auiso che ci hauea dato; perche essi stimano molto quelle pietre, & le offeriscono ne'loro Guache, ouer oratorij, doue tengono loro Idoli, a'quali offeriscono le piu pretiose cose, che possano hauere; onde loro offeriscono queste pietre, come cosa pretiosa, & di molta stima; secondo che offeriscono anchora oro & argento, & gemme preciose, & animali, & figlioli nascenti. Dapoi sapemmo, che haneano sacrificato quel garzone, perche con la caccia noi ci scordammo di lui, & essi lo haueuano menato per quelle montagne, doue mai piu non lo vedemmo. Et è cosa da considerare, che in tutte le parti della India non si hanno trouato questi animali, se non nelle montagne di questo Regno del Perù; perche io ho caminato tutti i Regni del Mexico, & tutte le Prouincie, & Regni del Perù, & per le Prouincie, & Isole del Maragnon, & per la Florida, & per molte parti di queste Indie Occidentali; & mai non ho ueduto questi animali, se non in queste montagne del Perù. Signore, quello, che io ho potuto con ogni diligenza del mondo, sottrarre, & sapere da questi Indiani amici, di queste pietre, che si cauano da questi animali, si è; Che sono merauigliose contra ogni ueneno, & contra ogni specie di Tossico mangiato, ò in altra maniera; & ne'mali del cuore; & nel discacciare, & uccidere i uermi del corpo. Nelle ferite auenenate fatte con l'herba mortale, laqual usano i Caribi; posta la poluere di questa pietra dentro, è gran rimedio. Lo dicono ancho gli Indiani, che questa pietra è contra il ueneno dell'herba mortale, che essi medesimi usano, per uccidersi l'vn l'altro, & per vccider noi stessi; perche molti de'nostri Spagnoli sono per lei mortai rabbiando, & con istrani accidenti, senza trouare, ne sapere alcun rimedio. Vero è, che nel Solimato han ritrouato qualche rimedio, ponendolo nella ferita; ma se l'herba è fresca, & da nouo posta,

ta, gioua poco, & ſe ne muoiono ſenza rimedio. Cauammo del primo animale, che aprimmo da quel boccolino, onde torna a ruminar, quando egli giace l'herba, che paſcolò, noue pietre. Et pare, che come l'herbe che paſcolano ſono di coſi gran uirtù; coſi quiui dal loro ſucco per ordine di natura ſi generino & naſcano quelle pietre, che hanno coſi rare uirtù. Ne aprimmo de gli altri di quelli, che haueuamo morti, & cacciati; & in tutti trouammo delle pietre maggiori, ò minori, ſecondo la loro età. Et ſi dè notare, che quelli, che paſcolano nella montagna ſono quelli, che generano le pietre, che hanno uirtù; perche quelli, che paſcolano al piano, come non mangiano, ne ſi nutricano dell'herbe uirtuoſe della montagna; coſi le pietre, che hanno, benche habbiano uirtù; non ſon però tali, ne tanto buone, come quelle, che hanno quelli, che ſon nati, & ſi nutriſcono nella montagna. Habbiamo cominciato a uſar queſte pietre ſecondo l'ordine, che V. M. dà nel ſuo libro, dandole nella quantità, che ella dice, & per le infirmità, allequali ella ſcriue lei eſſer di beneficio. Habbiamo ueduti in loro effetti, che ci ha fatto marauigliare; & in loro habbiamo veduto manifeſti beneficij; & hanno guurito di infirmità molto grandi; che ſi merauigliano tutti quelli, che l'han uedute. Alla Signora Catherina di Vera ſorella del Signor Preſidente; & a Donna Maria di Ribera, & a Diego di Andrada; & a Diego dell'Iſola, & a Mariana moglie di Maeſtro Giouanni Plutino; & al Padre Ioſeppe Maruinos: & al Padre Fernandes Clerici; & altri molti, hanno fatto grandi beneficij queſte pietre, ſanandoli di molti mali, che ſarebbe coſa lunga dar di loro notitia a V. Mercè. Baſta a dirle, che elle ſono pietre di gran virtù, & come coſa noua le prendono in poluere tutti quelli, che hanno infirmità, che non ſi poſſono ſanare con Medicine; & molti guariſcono; ilche ſia a laude del noſtro Signore, che poſe in loro cotali uirtù. Queſte ſi hanno uſato dapoi quella caccia, che ho

detto

detto a V.M: perche quelle furono le prime, che si discopersero nel Mondo, per vso di curar infirmità, & speriamo, che habbiano da fare opere merauigliose, secondo che hanno cominciato. Tutto cio si dee a V. M. poi che col suo libro ne die notitia per trouarle, & discoprirle, & cauarle di questi animali, che le teneuano cosi occulte. Che certo si dee a V. M. molto; perche ne discoprì cosi gran thesoro, come questo, che è il maggiore, che si sia discoperto, & trouato in q̃ste parti. Onde le deue la nostra nation molto, & similmente tutto il Mondo, che si ha da ualer di loro, & de gli altri secreti che V. M. mette nel suo libro, de quali noi quì ci ualemo molto, & credo che se ne uaglia ogniuno. In ricompensa del beneficio, che io ho riceuuto per la mia parte, mando a V. M. vna dozina di Pietre per via di Giouanani Cerzo mercante ricco. Se giungeranno costì, ella farà di loro esperientia, in molte infirmità, che si trouerà grandi effetti in loro. Per la medesima uia ella mi auisarà della riceuuta; & di quel più che ella sarà seruita di comandarmi, che lo farò, come homo, il qual le è affettionatissimo. per hauerla veduta curiosa, & dotta, & far tanto ben al Mondo con quello che ella ha scritto, & publicato.

Hora io mando à V. M. una cassetta, nella qual sono alcuni Fasuoli, liquali ella darà ordine, che si seminino al principio di Marzo; perche il freddo non li abbrusci. Questi fanno la pianta come le faue alquanto piu piccola; quali hanno le uagine, doue stanno i semi. Mangiando una dozena di questi con sale, i quali hanno sapor di faua fresca; purgano gagliardamente gli huomini colerici, & i flegmatici mediocremente; & euacuano l'acqua de gli hidropici senza grauezza. Il medesimo fanno se essendo secchi si metteranno à molle, & si torranno con uino. E' mestieri tener apparecchiato il cibo, perche se purgassero troppo; mangiando, cesserà subito l'operatione.

Mandò

Mandò similmente a V. M. una herba che nasce in questi piani inserta nella terra, come Gramigna, laquale è di gran uirtù per molte infirmità, & specialmente per quelli, che patiscono distillationi, mal di gola, flegmoni, & altri mali, perche fattane decottione, & usandola in gargarismi; li fa cessare molto facilmente, & con gran beneficio. Et per questo & per li dolori della testa, & distillationi, masticandoli, fa sputar molto. Chiamano questa herba del mio nome, perche io la uso, & consiglio, che gli altri l'usino in mali simili; la qual m'insegnò uno Indiano, che sapeua molto dell'herbe.

Similmente mando a V. M. un frutto di un'arboro, che è di gran beneficio. iquali arbori non si trouano in altre parti, che in queste. E della grandezza di una Quercia di quelle di Castiglia. Ha la scorza, come di Cerro; è la foglia, come di Frassene. Ha molte uirtù, perche la scorza fatta poluere, & posta sopra ogni piaga, che habbia mestieri di esser nettata, per esser immonda, la netta, & dapoi fa crescer la carne, & la sana molto bene. Fregando i denti con detta poluere, li netta; & posta nelle gengiue scarnate, le incarna, & ferma li denti; che si muouono. Cocendo ben le foglie di quest'arboro in acqua, & lauando con quest'acqua ogni enfiatura, che habbia qualche piaga, ò che sia appostemata sana, la gonfiezza, & la postema. Et ponendo una tela bagnata in detta decotione tepida sopra il medicamento, che si mette sopra la piaga, o sopra la poluere, che si fece della scorza, laqual si pone per sanar le piaghe; fa, che quelle piaghe si sanino più tosto, uietando che non ui discendano gli humori. Dell'arboro esce una rasa odorifera che serue per profumar in molti mali di testa, & per far empiastri per molti mali. Hora la mando à V. M. Del frutto fanno gli Indiani, certa beuanda: laqual per lor è molto sana. V. M. la faccia seminare che uorrei che nascessero, perche sarebbe cosa di gran piacere per li beneficij: che fa nella Medicina, & per la nouità

del'arboro; perche in ogni tempo ha molto buono odore. I menai in queste parti vna Negra, che comprai à Xerez de la frontiera, la quale rimase quando venimmo qua con alcune piaghe vecchie nelle gambe, lequali ella haueua gia molto tempo, & venend'io alla Isola della Margarita molto trauagliato, per le piaghe, che haueua la mia Negra; vn Indian mi disse, che la sanerebbe; & vedend'io che quiui non haueu altro rimedio; la puosi nelle mani dell'Indiano, perche me la curasse; ilquale preso vn frutto (che in quella terra è commune, & lo mangiano tutti in generale, che è della grandezza di vn Aranzo, & tiene vn osso, come Persico) lo abbrusciò, & ne fece poluere (perche l'osso è duro & si puo pestar senza abbrusciarlo) & le pose la detta poluere nelle piaghe, ch'ella hauea con molta carne putrida, & molto sporca, lequali con la detta poluere si nettarono molto bene, & se le corrose tutta quella carne putrida fin su l'osso. Dapoi fatte nette; con fili, & vn poco della poluere, se le cominciò a generar carne noua, fin che si empirono di carne, & si sanarono molto bene. Et si dee considerare, che la anima dell'osso ha tanto veleno, & malitia, che se alcuna persona, ò animale la mangiasse, morrebbe subito senza alcun rimedio, come se hauesse mangiato ogni altro veleno corrosiuo, come Solimato, ò Risagallo.

Nella terra di Pesto, doue io vissi alcuni anni, hauea vn Indiano, che medicaua i suoi, & li Spagnoli di ogni infirmità che essi hauessero, con vnger loro le giunture, & le parti che lor doleuano, o doue hauessero il male, col fumo di certa herba, & subito li copriua; & sudauano per le giunture puro sangue, & similmente per la parte inferma, doue poneua il succo; & come andauano sudando, andaua ricogliendo, & nettando con vn panno di lino il sangue, fin che vedeua che fusse a bastanza. Dapoi li nutriua con cose di sostantia, facendoli sudar tante fiate, quante vedeua che bastauano, &

con

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

con questo sanauano molti di infirmità incurabili; & se debbo dirlo à V.M. egli pareua che molti ringiouenissero, & restasse ro piu gagliardi, & piu giouani, di quello che erano prima che infermaßero. Et per cosa, che noi facemmo ne per doni, ne per carezze, ne per asprezze, ne per minaccie, mai non volle egli dirne, che herba fusse quella, ne mostrarla ad alcuno.

In questa terra si troua vna specie d'arboro, ch'è di legno te nero. Li Indiani piu tosto si lascieriano ammazzare, che andar al suo lume; perche dicono, che mettendo l'Indiano alla luce di questo arboro, dandole il suo fumo; resta impotente con donne. Et tengono questo per cosi certo, & verificato, che non andariano al foco, che si fa di quello, per tutte le cose del mondo, per che essi come carnali non vogliono questo.

Curano in questa terra le enfiature, che vengono à piedi & alle gambe da humori freddi con vn'herba, che si chiama Centella; laqual pestata, & posta sopra la enfiatura, leua subito alcune vessiche, per le quali esce molta quantità in acqua & humore fin che resta il piede, ò la gamba asciutta. Io ho veduto grandi esperientie di queste euacuationi tra gli Indiani, che l'vsano molto; & ha ueduto alcuni Spagnoli vsarla, & guarire di simili.

Nell'anno del cinquantaotto In Chile si tagliarono alcuni Indiani prigioni le suole de' piedi per mangiarsele, & le arostirono pure per cio; & quel che apporta piu merauiglia si è, che si puosero sul taglio alcune foglie di certe herbe; & non gli vscì goccia di sangue tenendole suso. Et questo videro all'hora molti nella città di S. Iacopo presente il S. Garcia di Mendozza; che fu cosa, che fece merauigliar ogniuno.

Herbe, & arbori, come quelli di Spagna qui si trouano molto pochi, perche la terra non li porta. Nella Noua Spagna ve ne son più, che in altra parte delle Indie, che quando si conquistò, trouarono molti arbori, come quelli di Castiglia, & molte herbe, & piante, come quelle, che ha in Castiglia, &

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

augelli, & animali similmente. Quei che habbiamo quì son serpenti, che pongono merauiglia à chi li uede; i quali son tanto grandi, come huomini, & sono piaceuolissimi, & non fanno male. Ci sono Ragni grandi come Aranzi, molto maligni & molto uelenosi. Ci son Rospi così grandi, come quelli di Spagna, liquali mangiano gli Indiani arrosti; perche sono gente che mangiano ogni generatione di saluaticine. Ci ha tanti Auoltori, che nascono in molte Isole, che sono in questo Mar presso a terra; che si mangiano le peccore; & in tanta quantità, che mette spauento; perche essendo i Negri posti alla lor guardia, ne han poca cura. Di una cosa mi merauiglio, che le vacche che nascono nelle montagne, condotte al piano, si muoian tutte. Io vidi che un amico mio menò trecento uacche per pascolare, & stettero qualche tempo che non pascolorno; & à poco à poco in un mese non glie ne restò niuna, che tutte si morirono; & quel, che è piu da merauigliar si è, che si muoiono tutte tremando, & consumate. Alcuni ne danno la colpa, all'esser la terra delle montagne frigidissima, & pioueruì ogni giorno, & nel piano non pioue, e far caldo; onde mutandosi da vno estremo all'altro, si muoiono, che certo Signor è cosa degna di consideratione, uedendo, che in spacio di otto leghe poco piu, ò meno, che ci sia di pianura dalla costa alle montagne per un tratto di piu di mille leghe, giamai non habbia piouuto, & che nelle montagne pioua ogni giorno.

Saprà V. M. che à gli 8. di Ottobre di questo anno giunse quì un mio cugino, che si chiama Alonso Garzia molto buon Soldato, & ci disse, che ha trouato una herba, laqual è contra quell'herba, che vccide senza rimedio. & usano ì Caribi, & gli altri Indiani ualorosi nelle loro guerre, & caccie, ì quali habitano da Charcas sin à Chile, & uiuono come Arabi, mantenendosi solamente della caccia, & di carne humana. Questi con le frezze inherbate hanno morto una infinità di Spagnoli; i quali dicono, che non son buoni da mãgiare, per esser

carne

carne dura; onde quando li vccidono, li tēgono a macerare, tre & quattro giorni. Con quest'herba, che hora si ha trouato si rimediar àmolto al danno, che essi fanno; perche i nostri non li temeuano, se non per l'herba, con laqual ungeno le saette, che tirano, laquale li faceua morir rabbiando, senza rimedio alcuno. Al ptesente con la contr'herba, che han trouato, stanno tutti molto allegri; Dicono, che è un'herba laquale ha alcune foglie larghe, che si puo simigliare alle foglie della Piantagine di Spagna; laqual pesta, & posta nella ferita attossicata, mortifica il tossico, & il ueleno, & fa cessar subito gli accidenti, che fa il ueleno dell'herba. Si ha per cosa di gran momento in quei luoghi l'hauersi trouato cotal rimedio; & sappia V. M. che si troua la contr'herba nel medesimo luogo, doue si troua l'herba; & credo che ancho ne sia in altre parti; ma là, doue si fa il danno ha piacciuto a N. S. di scoprirne il rimedio.

Scriuo a V. M. queste cose, perche di quà ella consideri quante piu herbe, & piante di gran uirtù simili a questa debban tenere le nostre Indie; lequali nō habbiamo trouato, ne sappiamo; perche gli Indiani, come gente cattiua, & nostra inimica, non ci discoprirebbono un secreto, ne una uirtù di un'herba, benche essi uenissero segati per mezzo. Che se alcuna cosa sappiamo di queste, che ho detto, & d'altre; si sanno dall'Indiane, le quali come usano cō li Spagnoli discoprono loro, & dicono tutto cio, che sanno. Non uoglio esser piu lungo; perche non so, se questa lettera peruenirà alle mani di V. M. S e ella ui giūgerà, piacendole di darmene auiso, io le scriuerò piu alla lunga, & con piu particolari di questa terra, & delle uirtù di altre herbe, & degli animali, & d'altre cose, che so, che le darà piacere, poi ch'ella è cosi curiosa di sapere queste cose. N. S. &c.

Di Lima nel Perù a 25. di Decemb. l'anno 1568.
Bacia la mano di V. M.
Pietro di Osma, & di Xara, & Zegio.

Questo gentilhuomo del Perù, che mi scriue questa littera, benche io non lo conosca, pare huomo curioso, & affettionato à queste cose; & io lo stimo molto Perche essendo l'officio del Soldato maneggiar l'armi, sparger il sangue, & far altri essercitij militari, si de estimar molto, che voglia inquirir, & cercar herbe, & piante, per per saper le lor proprietà, & virtù. Nel che par che habbia imitato Dioscoride, che trattaua l'armi nello essercito di Antonio & di Cleopatra, & per ogni luogo doue egli andaua, cercaua di sapere dell'Herbe, Arbori, Piante, Animali, & Minerali, & altre molte cose, delle quali fece que' suoi sei libri, che son tanto celebrati in tutto il Mondo; onde egli n'acquistò la gloria, & la fama, ch'egli hora tiene; & ha riceuuto maggior nome dallo scriuere, che se hauesse guadagnato molte Città con le sue armi militari. Et perciò tengo in gran pregio questo gentil'huomo, per la fatica, che prende nel voler sapere, & inuestigare queste cose naturali; & li ho grande obligo, per la buona opinione, che egli ha di me, & per quello, che mi ha inuitato, che certo si de apprezzar molto. Io procurarò rescriuendoli, che ne mandi piu cose; poi che ci sarà gran Thesoro il sapere li secreti, & merauiglie della Natura. Delle herbe, che mi ha mandato farò esperientia, & saprò le loro virtù, & quello, che fanno. I semi seminaremo à tempo. Le Pietre Bezzaar mi paiono diuerse da quelle, che portano dell'Indie Orientali. Nella superficie sono Leonate oscure, & rilucenti. Sotto di dua coperte, o fogli hanno vna cosa biancha, che gustata, & trattata con denti, è pura terra. Non ha sapor ne gusto; & anzi rifresca, che scaldi. Son per ordinario della grandezza di vna mezza Faua. Sono per la maggior parte piane. Ve ne sono di grande, & piccole; & ben pare che in lor si troua virtù Medicinale. Molti di quelli, che

son

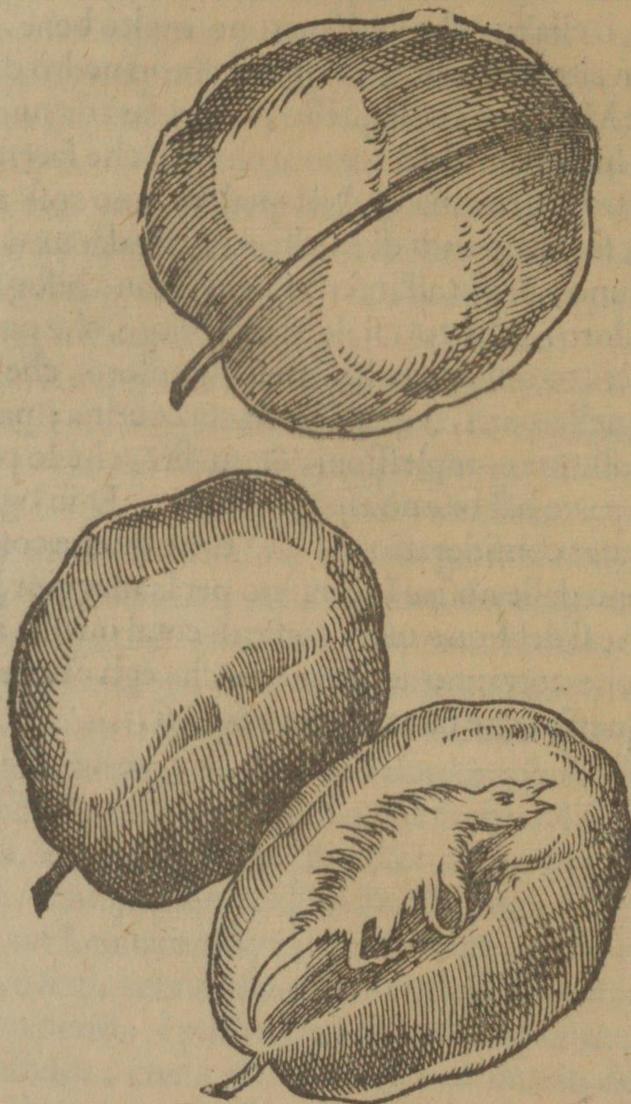
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

son venuti in questa Flota ne hanno portato, iquali mi uengano à trouare, come se io fussi il primo inuentor di esse. Contano di loro merauigliosi effetti, che paiono prodigij. Io ne pestai vna, fatta poluere la diedi ad un garzone che si diceua hauer preso ueleno. Non so se altri rimedij, ò ella fu, che lo risanarono molto bene. Me ne ualerò in altre infirmità; & quello che io uedrò di lei, & dell'altre Medicine, con quello, che ci sarà di nuouo, daremo in luce in un'altro terzo uolume, che faremo di questa Historia Medicinale. Nel qual saranno cose merauigliose, & secreti grandi di Medicina, che daranno piacer ad ogn'uno, & piu all'infermi, che hanno bisogno di sanarsi con loro. Vna cosa si dee considerare, che quello, che io ho scritto qui, parte ho inteso da coloro, che sono uenuti di quelle parti, i quali ne hanno notitia; parte si attribuisce alle sue complessioni, & qualità, che lo possono fare, & parte habbiamo esperimentato. Et in ogni cosa si dee hauer consideratione, che tutte queste cose che si conducono dalle nostre Indie sono per la maggior parte calde; & che si debbono usare come di cotal qualità in tutto quello, che uorranno adoprare, perche egli è bene esser auisati di questo, che tanto gioua à sapersi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

LIBRO SECONDO.

Del Sangue di Drago. Cap. I



DDpoi ſcritto quanto è di ſopra, vennero due Flote, vna della terra ferma; & l'altra della noua Spagna.

In

n quella della terra ferma ueniua il Vescouo di Carthagenia, huomo religiosissimo, & dotto, & molto curioso di queste cose, ilqual subito che giunse mi ricercò di questa materia herbaria, perche era affettionato al libro, che ne facemmo. Io lo fui à uisitare; & parlando di molte cose, & d'herbe, & di piante, che si ritrouano nella sua Diocese, uenimmo à trattar del sangue di Drago, ilqual si caua molto fino, & in tutta perfettione in quei luoghi, & ei mi disse; Io porto meco il frutto dell'arbore, onde cauano il sangue di Drago, ilqual è cosa merauigliosa da vedere, perche è come un animale. Io lo uolsi uedere, & aprimmo vna foglia, doue sta il seme, & aperta la foglia, apparue un Dragon fatto con tanto artificio, che parea uiuo, col collo lungo, la bocca aperta, le spalle spinose, la coda lunga, & assiso sopra i suoi piedi, che certo non è alcun, che lo miri, che non si merauigli di uedere la sua figura fatta cō tanto artificio, che pare auorio, che non è artifice cosi perfetto, che lo possa far meglio. Nel uederlo che io feci, mi uennero nel pensiero quelle tante opinioni, & cosi uarij pareri, quanti hebbero circa di questo li antichi cosi Greci, come Latini, & Arabi, iquali dissero mille impertinentie, per mostrare di insegnarne, perche si chiamasse sangue di Drago, dicendo alcuni, che si dice cosi, perche decollato un Dragone, si coglie quel sangue, & si condisce con certe cose, percio lo chiamano sangue di Drago. Alcuni altri dicono, che è sangue di vno Elephante, mescolato con altre cose. Altri, che è specie di Minio. Molti, che è succo di Siderite, herba molto piccola, che fa il succo molto uerde. Alcuni, che è succo di una radice di un herba, che si chiama Dragontea, & che percio si chiama sangue di Drago. Questo dicono gli antichi, & assai più incōuenienti, che sarei lungo à scriuerli. I Moderni seguendo questa medesima ignorantia,

come

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

come sogliono fare, nelle cose che sono dubbiose (perche il loro studio si è, non dire cosa alcuna di nouo nelle cose chiare, & manifeste, non che nelle dubiose, & difficili) lasciano cio cosi, come l'hanno trouato. Tutti questi uariano, come hanno fatto li antichi. Ma il tempo, che è discopritor di tutte le cose, ne ha discoperto, & insegnato cio, che sia Sangue di Drago; & perche si chiama cosi. Et è, per lo frutto di quest'Arboro, che manda fuori questa lagrima à modo di sangue che è il frutto, che dicemma, il qual è un Dragon formato, come lo puo produrre la Natura; donde prese molto chiaramente l'Arboro il nome, perche eglie è cosa commune, che gli Arbori prendano il nome da loro frutti, come riceuette il suo nome questo arboro merauiglioso; & ne leuò di tanti dubbii, & tante confusioni, come veggiamo, che scriuono gli Antichi, & moderni, col ueder il frutto, che egli porta fatto à guisa di un Dragone. Però dà qui innanzi saremo certi, che cosa sia sangue di Drago, & perche si chiami sangue di Drago; poi, che'l suo frutto dè il nome all'arboro, & alla Goma, ò lagrima, che da lui stilla. Laqual traggono eccellentissima di Carthagenia, che si fa per incisione, dando una coltellata nell'istesso arboro, ilquale per esser'arboro di molta grandezza, ha la scorza molto sottile, che con ogni cosa si rompe. Similmente si fa, ma non cosi buono, al modo che si fa la trementina in Castiglia, la qual si uende in pani. L'una si chiama sangue di Drago di goccia; l'altra Sangue di Drago in pane. L'una, & l'altra hanno uirtù di fermare qualunque flusso di corpo, posta sul uentre, ò messa ne' christeri, & presa per bocca. Fatta poluere; & posta sul capo, prohibisce i Catarri della testa alle parti inferiori. Applicata in qualunque flusso di sangue, lo ritiene & ferma. Consolida & conglutina le piaghe fresche. Prohibisce, che

non

non cadono i denti, & fa crescere carne nelle gengiue gua
te. E color merauiglioso per li pittori; & oltra di questo ha molte altre uirtù. Io penso di seminar i semi, per ueder se nascesse in queste parti. Tiensi per temperato il Sangue di Drago con poco calore.

Mi diede egli una gomma, che si trà della terra ferma del Perù, con la quale si purgano i gottosi in quelle parti. Pongono tanto di quella, quanto è vna nocella in acqua stillata, & lascianla stare tutta la notte. La mattina la colano, & la spremono, & prendono quell'acqua, che puo essere in quantità di due oncie, & stanno senza mangiare fin al mezzo giorno; & con quella purgano l'humore, che fa la gotta. Io vidi che la usaua un Caualiero, che uenne in questa Flota, il qual essendo gottoso, lo porta per rimedio al suo male, & con usar questa euacuatione si sente bene, & non li uien la gotta come soleua; che l'offendeua molto crudelmente, & spesso. A me ne diede tanto quanto una nocella, che non uolle darmene più; & io lo diedi con l'ordine detto ad un gottoso, & fece tre purgationi con lui. Non so cio, che ne sarà. Era mestieri hauerne piu quantità, per procedere piu oltre. Ma ella sarà portata, & altri ne condurranno, come sono state condotte molte altre cose. Ha buon gusto nel prendersi; perche non ha odore, ne sapore. Fa la sua operatione senza noia. E calda (à quel che me ne pare) in primo grado. Non so qual sia l'arboro, che la fece, perche tampoco non lo fa chi la porrò.

Dell'Armadillo. Cap. II.

Questo animale è ritratto da vn'altro naturale, ch'è nel Museo di Consaluo Gonzalo di Molina, caualiero di questa città, nel quale sono molta quantità di libri di uaria let-
tione

tione, & molte spetie di animali, & augelli, & altre cose curiose, tratte così dell'Indie Orientali, come Occidentali; & d'altre parti del Mondo; & gran copia di Medaglie, & pietre antiche, & varietà d'armi, che egli con gran furiosità, & con generoso animo ha regunato.

L'Armadillo.



PORtano similmente della terra ferma un'osso ch'è della coda d'vn animale strano, ilquale è tutto coperto di cappe fin'a'piedi, come un cauallo che sia coperto d'arme; onde lo chiamano l'Armadillo. E' della grandezza di un porcelletto nascente, & nel mostaccio li somiglia. Ha una coda lunga, & grossa, come vn Liguro. Sta dentro della Terra, come Topinera; & dicono; che di lei si nutrisca; perche fuor di lei non li veggono mangiare cosa alcuna. Ha la uirtù solo nell'osso della coda; ilqual fatto poluere minuta, & prendendosene tanto, quanto vna testa di aco grosso, & fattone vna pallottola; mettendolo nell'udito; se si hauesse dentro dolore, lo fa cessare merauigliosamente. Similmente se vi si sente susurro con qual-

qualche fordita, fa grande effetto. Quanto al dolore se ne ha grandi esperientie in quelle parti in molte persone, che l'hanno vsato, & si sono sanati con lui. Et Monsig. il Vescouo mi certificò hauerlo ueduto molte fiate con grande sua merauiglia, poi che si vede che ella habbia tal uirtu in parti cosi occulte. Sono di questi animali nella India di Portogallo. Chiamanli coderti, per esser come ho detto armati di lame, & cappe.

Delle Pietre de Caimani. Cap. III.

CAuano delle Terre del Nome di Dio, Carthagenia, & d'altre parti della Terra ferma alcune pietre, che sono pura giarra di fiume, o di ruscello, le quali si trouano in gran quantità nelli stomachi de Caimani che chiamano Liguri; iquali sono certi animali molto grandi, che habitano in terra, & in mare, & uanno in terra, & portano suoi figliuoli, come le Testugini. Sono animali fieri, con molti ordini di denti, di gran bocca in maniera, che inghiottiscono vn Indiano intiero. Habitano per l'ordinario alle riuiere de fiumi, & alcuni nel Mare su le foci. E' cosa merauigliosa la lor grandezza; perche ne sono alcuni lunghi trenta doi piedi. Li uccidono con Hami, perche con archibugi è difficile, per la dura coperta, che hanno. Stanno del continuo con la bocca aperta. Quando li uccidono li trouano nel stomaco una gran sporta di pietre, & ciottoli, che non si sa perche effetto le portino là, o se sia per tenere occupato il suo stomaco, o per sauorna, com'a Nauilio. Queste pietre custodiscono gli Indiani, & li Spagnoli, per quelli, che hanno la Quartana, perche ponendoli due di queste pietre alle tempie una per partre, li cessa la Quartana, o se le alleggerisce il calore notabil-

notabilmẽte. Et di cio tengono in quelle parti esperienti[a]
perche nel Nauiglio, doue ueniua chi me ne diede due [di]
loro, mi disse egli, che le puose a un Monacho minist[ro]
del Nauiglio, ilqual haueua la Quartana, laqual li cessò, [o]
si andò alleggerẽdo in tre, o quattro termini, che si pose [la]
pietra. Io le ho esperimentate, & le ho poste due fiate a
vna donzellina, che ha la Quartana, & par che non sen[te]
tanto caldo mentre che le tiene; ma nõ le è cessata la Qua[r]
tana in queste due fiate, che se le sono poste. Non so ci[o]
che sarà da qui innanzi.

Delle Pietre de' Tiburoni. Cap. IV.

IN tutti i mari dell'India nella maggior parte di lor[o] sono alcuni pesci, che chiamano Tiburoni, i quali so[no] molto galiardi & bellicosi, & combattono co' Vecch[i] marini, & sono fieri nelle lor opre, & effetti. Pescan[o] questi cõ hami grandi & li tiranno a terra, o mettono ne[l] nauilio, & li fanno in pezzi. Nella testa di questi, laqual [è] molto grande, trouano alcune pietre grandi, bianche, d[i] molta grandezza, tre, & quattro, & piu; & alcune di piu d[i] due libre, concaue in alcune parti, & molto bianche. Sono alquanto graui. Si radeno facilmente. Di queste pietre hanno nelle Indie grande esperientia, dãdole in poluere a quelli, che patiscono doglia di fianco; à quelli, che nõ possono orinare; & a quelli che non possono mandar fuori la pietra delle reni, & della vessica; essendo di grandezza, che possa vscire. Questa è cosa tra gli Indiani molto verificata, & saputa; & similmente tra gli Spagnoli, che habitano in quelle parti; & quelli che vengono qui, lo verificano, & affermano esser cosi. Io ne ho gustato, & pare cosa insipida. Non l'ho prouata, ne applicata fin hora. Col tempo si farà, & daremo conto di lei.

Della

Della Trementina, & Caragna di Cartagenia. Cap. V.

POrtano del nuouo Regno, & prouincia di Carthagenia vna Trementina molto chiara, & molt'odorifera, & molto miglior che quella, che chiamano di Abete, & di quella che portano da Venetia. Ha tutte le uirtù, che ha la buona Trementina, & fa quelli medesimi effetti, & migliori, & con maggior efficacia & prestezza.

Qui si è adoprata nelle ferite, & è cosa merauigliosa la buona operatione, che ella fa, maggiormente nelle ferite delle giunture & di nerui, & delle gambe; perche io ho ueduto grandi operationi fatte con lei. Mondifica anchora mescolata con altre cose le piaghe uecchie, & lauata, & preparata, è cosa eccellente per la faccia delle Signore, che ne hanno bisogno.

Portano da queste medesime parti Caragna purificata, & tanto chiara, che pare Balsamo, & certo è migliore, & si applica molto meglio, che quella, che fin quà è uenuta, & è molto odorifera, & fa meglio i suoi effetti, & opera meglio di lei.

Dei fiori del Mechioacan. Cap. VI.

POrtano molti di quelli, che son venuti in questa Flota della Terra ferma molto buono Mechioacan, assai migliore, che quello della Noua Spagna, colto nella costa di Nicaragna, & in Quito, ilquale dapoi che si scoprì, & trouò quello della Noua Spagna, è stata trouata in queste parti ch'io dico, la medesima herba, & radice, & l'usano per purgare, & fa merauigliosa operatione. Et gia l'adoprano in quelle parti, & in tutta la T.F. come adoprauano

quello,

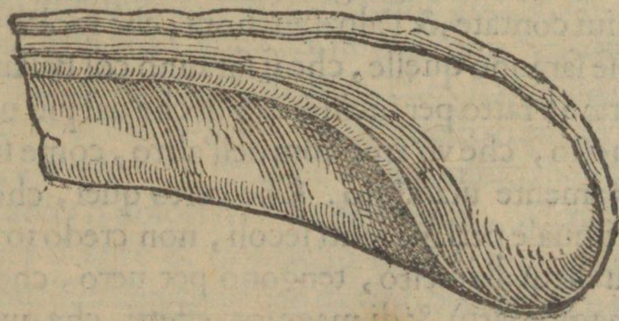
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1



quello, ch'era portato dalla Noua Spagna, con merauiglio
si successi. Dal capo di S. Helena nella medesima costa
traggono vn'altro Mechioacan; ma egli è molto impe-
tuoso; & preso, fa molto strani accidenti di vomiti, &
angoscie, con molta vscita; & per questo lo chiamano
Scamonea, & non l'usa alcuno; perche fa li accidenti det-
ti. Ha la foglia, come il medesimo Mechioacan, benche
vn poco piu piccola; che si auolge, & attacca, douunque
s'appiglia; & ha la radice minore & con qualche acrimo-
nia. Onde si uede manifestamente, quanto faccia al caso
la dispositione del luogo; pche la detta radice faccia mag-
giore, o minor opra. Onde io credo, che il primo, che
venne in queste parti fusse colto di buon luogo; & che q̃l-
lo che portano al presente debba esser colto in altre parti
piu humide, che li leuano la virtù, & l'operatione. Gia si
semina nella costa della Terra ferma ne'giardini, & horti,
fanno conserue della radice in molti modi, ch'è cosa pia-
ceuole al gusto, & si puo mangiare per gola; perche essen
do di radice insipida apprende il Zucchero molto bene in
ogni maniera, che si confetti, o condisca. Qui portano
il frutto, & il fiore cosi intiero, come sta su la pianta, & le
foglie, & le rami. E il fiore, come di Arãzi, di cinque foglie
alquanto

quanto maggiori. Sono nel core leonate; fa nel mezzo una ueſſica della grandezza di una nocella; che è una pelliciuola molto ſottile, bianca alquanto nel colore; laquale ſi diuide in due cāpi, ò parti, ſeparate con una pellicciola molto ſottile; & in ogni parte ha due grani della grādezza de ceci molto piccoli, & quando ſon ſecchi, reſtan negri. Non hanno al guſto ſapor alcuno. Queſti ſeminati in terra molle, & tenera naſcono molto bene;& è herba allegra,che ſi apprende in qualunque luogo,ch'ella aggiunga. Mantien la foglia tutto l'anno. Il reſto delle ſue operationi, & il modo di prender la radice dicemmo nella prima parte, doue potrà uedere, chi di lei ſi uorrà ſeruire. Si fa di lei conſerua come di polpa di Mele Cotogne, ò con la coperta di Zucchero, ò in ſiropo di Zucchero, ò à modo di gelata fatta del ſuo ſucco,& di Zucchero. Ad ogni guiſa egli purga benignamente, & ſenza grauezza.

Del frutto del Balſamo. Cap. VII.



NElla prima parte parlando del Balſamo, dicemmo come ſi fa ceua in due maniere, una per taglio, & che poco di q̄ſto ueniua in queſte parti, l'altra p decottione,& di queſto, è tutto q̄llo, che uiene in Spagna. Quello

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

che è fatto per incisione non viene in queste parti; perch
è cosa molto lunga da farsi, e cogliersi. Hora in quest
naui, che vengono della terra ferma viene gran quant
tà di Balsamo fatto per taglio, il qual si fa di alcuni arbori
come quelli che son nella noua Spagna, oue si caua il Ba
samo fatto per decottione. Questi sono arbori di molt
grandezza, che han molte rame della loro radice, le qua
escono dell'istessi arbori, i quali han due scorze, una gro
sa come di Quercia, & l'altra sottile attaccata all'interio
dell'arboro. Tra mezzo queste due scorze si caua il Bal
samo fatto per taglio: ilquale esce come una lagrim
bianca, chiarissima, con merauiglioso, & soaue odore
il che ben fa fede de'suoi effetti merauigliosi, & delle uir
tù medicinali, che egli ha, delle quali trattammo nell
prima parte. Et perche di quel Balsamo fatto per decot
tione (come nel detto luogo insegnammo) habbiamo ve
duto i merauigliosi effetti, che egli fa, con tante meraui
gliose operationi, che hanno dato, & danno merauiglia
à tutto il Mondo, & altre molte, che fin qua veggiamo,
che ha fatto, & farà ogni giorno. Considerinsi le opera-
tioni quiui contate, & l'altre anchora; che molto più me-
rauigliose saranno quelle, che si faranno col Balsamo, che
hora portano fatto per incisione, poi che ual più una goc-
cia di questo, che vn'amphora dell'altro, come si vederà
manifestamente usandolo. Che certo quel, che era in
Egitto, ilquale perì già tanti secoli, non credo io che ha-
uesse piu uirtù di questo, tengono per uero, che questo
sia di maggior virtù, & di maggiori effetti, che quello. Io
ho il frutto di questo arboro, ilquale è piccolo secondo la
grandezza dell'arboro, & è un grano della grandezza di
vn Cece bianco. Gustato è un poco amaro, & sta chiuso
nel capo di una vagina della larghezza di un dito, stretta,
bianca, & sottile, come grossezza di un Reale semplice.
Non

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Non ha ſe non vn grano nel capo, che è il frutto; ilqual vſano gli indiani per profumarſi con lui ne dolori della teſta, & ne Catarri. Certo quello del Balſamo è coſa merauiglioſa, & ben pare in lui, ch'egli ſia tale, quali ſono l'opere ſue.

Della Trementina d'Abete. Cap. VIII.

TRaggono della Terra ferma vna Trementina, ò liquor, che chiamano di Abete, ilqual ſi coglie d'alcuni arbori maninconici, iquali non ſono ne Pini, ne Cipreſſi. Sono molto alti, & aſſai piu, che i noſtri Pini, ſono diritti, come Cipreſſi. Nella lor cima ſi generano, & produce l'arboro da ſe alcune Veſſiche grandi, & piccole, lequali peſtate, eſce di loro vn liquore merauiglioſo, che cade à goccia à goccia; & coſi lo colgono gli Indiani con gran lunghezza. Portano quelle goccie, che ſono nelle veſſiche in vna Cappa, & ne mettono vn'altra, la doue ſi ſtilla; & è fattura così longa, che gli Indiani ne colgono molto poco al giorno. Serue queſto liquore per tutto quello, à che ſerue il Balſamo. Sana molto ben le ferite.

Diſcaccia li dolori freddi, & ventoſi. Alcuni lo prendono per dolore di ſtomacho nato di humori freddi, ò per ventoſità con vn poco di vino bianco. Et ſi dee ſapere, che'l Balſamo fatto per decottione, & quel fatto per inciſione, & ogni altro liquore di queſti delle indie, che ſi prenderanno per bocca, ſe ne dè prender poca quantità, ilche non dee eſſere piu, che quattro, ò cinque goccie, & nō ſi hanno da torre nella palma della mano, come diſſi; ma togliendo vn poco di vino, ò acqua roſa ſopra

un cucchiaro, & posteui le goccie del Balsamo sopra, metter il cucchiaro dentro la bocca, & lasciarlo cader, che non tocchi la lingua, perche toccandola, nõ si parte quel sapor della lingua, & del gusto per molto tempo, & fa un disgusto di tal maniera, che per questo solo alcuni l'aborriscono, & non lo prendono, & ad altri ha leuato, appetito del mangiare, toccandolo con la lingua nel prenderlo.

Del Pepe lungo. Cap. IX.

SImilmente portano di Carthagenia, & della costa della Terra ferma di Natacabe Veragua una specie di Pepe, che chiamano essi Pepe lungo, il qual tiene piu acrimonia, che il Pepe, che si tragge dell'India Orientale, & punge piu di lui, & è più aromatico, & di'maggior odore, che lo Axies ò Pepe d'India. E speciaria molto gentile per li cibi, & per questo effetto la usano tutti in quelle parti. Vn Caualiero me ne diede vn piatto, perche ne porta grande quantità per lo seruigio della sua çucina. vsano essi questo in luogo di Pepe negro, & l'hanno per piu sano, & di miglior gusto. Io l'ho gustato, & punge più che'l Pepe negro, & ha piu aromaticità, che ello, & l'ho fatto por ne cibi in luogo del, Orientale, e dà molto gentil gusto à ciò, che si concia con lui.

E' frutto che fa una pianta alta, lunga, della grossezza d'una corda da Torno, & il più lungo della lunghezza di un mezzo piede. Il fondamento è un fusto molto sottile, & sopra di quello stanno ì granetti attaccati molto insieme, come i castrati, i quali fanno la grossezza, che ho detto. Leuato dal fusto, resta il fusto tutto netto. E' verde quando è fresco. Il Sol lo matura, & lo fa negro; & cosi lo portano à queste parti. Si troua quiui per la costa della Terra ferma in Nata, & in Carthagenia, & nel nouo Regno. In tutte queste parti l'vsano, come ho detto.

Ha le uirtù medicinali, che ha il Pepe Orientale, che vsiamo. La sua complessione è calda in terzo grado.

Del rimedio al foco della faccia. Cap. X.

ESsendo andato io à uisitar un garzone figliolo di questo caualiero, che mi diede questo Pepe, il quale hauea una infirmità di ardor nella faccia; li ordinai, che si cauasse sangue, & che su la faccia li ponessero vn pannicello di acqua rosa, & di herba Mora. Egli mi disse, che quanto al salasso, staua bene, perche il garzon era sanguigno, ma che quanto à quello, che si gli douea por su la faccia, egli hauea con che sanarlo in poco tempo. Io uolsi uedere il rimedio. Egli mandò à torre vna cosa, come vna Torta, tanto grande, come vn piatto mezzano, di fuori negra, & dentro gialla; & per esser venuta quasi due mila leghe, era humida; disfattone vn poco in acqua rosa, la pose sul viso al garzone. Cercai di saper di che era. Egli mi disse, quando si vedrà l'opera, che ella farà, si dirà, di che è composta. L'altro giorno tornai à vedere l'infermo, & hauea tanto migliorato del volto, che io

mi merauigliai; ſubito glie la leuò con acqua roſa vn poco calda, & reſtò come non haueſſe hauuto coſa alcuna. La torta era fatta di alcuni vermi, che gli Indiani cauano di ſotto terra, li ingraſſano, dando loro da mangiare alcune foglie di Mahiz. Dapoi fatti groſſi, li mettono in vna cazzuola, & li cuoceno, tenendoli ſpumati, & poi li colano; poi tornano à cuocerli fin che ſi condenſi piu che vnguento, quale era quello, c'hauea coſtui.

Delle Radici contra il veneno. Cap. XI.

TRaggono delle Charcas alcune radici, che paiono radici d'Iride, eccetto che ſon piu piccole, & hanno grande conuenienza con le foglie del Fico. Chiamano queſte radici nelle Indie contra herba; perche fattane poluere, & preſala con vino bianco, è la piu gagliarda coſa, & di maggior virtù, che quiui ſi troui contra ogni veleno, di qualunque guiſa, & qualità che egli ſia, pur che non ſia veneno corroſiuo, com'è il Solimato, o Riſagallo; per che à queſti ſolo col beuer molto latte ſi rimedia. Fa render queſta radice preſa, il veneno che ſi preſe, ò beuue; ò qualunque altro humor venenoſo, ò di mala qualità, che ſia, coſi per vomito, come per ſudore. Se vi ſono vermi, ò lombrici, nel corpo, li caccia, & vccide, & ſe ſi ha ſoſpetto, che alcuni habbiano da quello che chiamano Boccone, ò ſia veneno, ò fattochierie; lo cacciano, & vomitano; nel che hanno tanta confidenza in quelle parti, che lo tengono per rimedio marauiglioſo, per le coſe dette. La radice guſtata, tiene alcuna aromaticità, con qualche acrimonia. Par calda in ſecondo grado.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Delle Castagne purgatiue. Cap. XII.

DElla costa di Nicaragua, & di Nata traggono in questa naue di T. F. vna specie di purgatione, laqual certo al gusto è facile da prendere, & fa buona operatione, & senza grauezza purga principalmente la colera. Questo è un frutto di vn'arboro di molta grandezza à modo di que'ricci delle Castagne, liquali hanno dentro le Castagne, eccetto, ch'egli non è spinoso, ma liscio. In questi ricci sono alcune, come Castagne mondate, quasi quadrate, lequali mediante vna pelliciuola, si diuideno ciascuna in due parti, le quali ella similmente copre, & quando si prendono, & vsano, si leua via questa lor pelliciuola, & si nettano di lei, perche prese con lei, fanno grandissimi accidéti di vomito, & molte angoscie, & infinite vscite, ma senza di lei, sono dette Castagne vna purgatione molto piaceuole, & purgano con facilità, & senza grauezza. Si prendeno arrostite, se si vuole, che operino meno. Se sono verdi, si mangiano, ò pestate si prendono con vino, se secche, se ne fa poluere, & si prendono con vino, ò brodo di pollo. Ma in ogni modo fanno le sue operationi molto bene, & sicuramente, osseruando l'ordine, & guardia, che hanno da tenere quelli, che si purgano, & preparando li humori percio, come si conuiene. Sono calde nel primo grado.

Della Zarzapariglia di Guaiaquil. Cap. XIII.

NElla prima parte dicemmo, come portauano della Zarzapariglia del Perù, laquale habbiamo vsato in alcuni, & faceua grandi effetti. Ma perche ella è stata po-

ca, ſi fin. toſto, & ci volgemmo à quella di Honduras; la qual è quella, che habbiamo adoprato fin'hora. Al preſente non ſolo la portano del Perù; ma di Quito, di tutt quella coſta; & la migliore, & di maggiore effetto è quella, che ſi tragge di Guaiaquil, donde era quella, che ho detto, che portarono all'hora. Hora ne portano tutta via benche poca, perche ſi tragge da luogo tanto lontano, quãto è il Perù. Naſce queſta Zarzapariglia alla riua d'vn fiume, che vien da monti del perù, ilqual riſorge preſſo ad vn luogo, che ſi chiama Chimbo, & gli Indiani di quelle parti lo chiamano Maica. E' fiume che porta molta acqua; & alcune fiate viene con grande inondatione, che empie tutte le velle vicine delle ſue acque.

Chiamanlo Guaiaquil, perche paſſa ne' piani preſſo vn luogo, che ſi chiama S. Giacopo di Guaiaquil. Corre da Oriente, ad Occidente, & va ad entrar in mare preſſo à Portouecchio, per lo paſſo, che chiamão di Guainacaua. Su le riue di queſto fiume naſce molta quantità di Zarzapariglia, & ſimilmente nelle valli vicine. Quella, che naſce ſu le riue, è bagnata con l'acqua del fiume; quella delle valli, con inondationi, & acque ſue quando egli creſce.

La chiamano gli Indiani di quei contorni, & vicinanze Geancauicas; doue hanno in coſtume di cauarſi i denti per modo di ſacrificio, & offerirli a loro Idoli; perche dicono, che ſi dee loro offerire la miglior coſa, che l'huomo ha; & che nell'huomo non trouano coſa migliore, ne piu neceſſaria, che i denti. Ha queſto fiume, che chiamano di Guaiaquil gran virtu preſſo à tutti quelli, che habitano in quelle parti coſi Indiani, come Spagnoli, & con l'acqua di lui ſanano di grandi infirmità; & per queſta cagione, uengono di piu lungi che ſeicento Leghe à medicarſi in lui. Alcuni ſi curano lauandouiſi entro, & beuendo la ſua acqua; gli altri ſi medicano col prender la

Zarza-

Zarzapariglia, che nasce presso di lui; & hanno opinione, che la virtù ch'ella ha, le venga data dall'acqua del fiume, con laqual molte fiate si bagnano. L'vso dell'acqua del fiume è frequente, & è molto adoprata dalli Indiani, & da molti Spagnoli, bagnandosi molte fiate in lei, & prendendone la mattina quanto ne possono beuer in molte fiate, Orinano molto, & sudano molto, & con questo si curano. Il che è quasi come si medica ne' Bagni di Luca, & di Pozzuolo, & di Abbano, & di molti altri che sono in Italia.

Et come si usa l'acqua del fonte di Liege, che sana tante, & così diuerse infirmità; così usano l'acqua del fiume Guaiaquil, col bagnarsi in lei, & col beuerne molta quantità. L'altro modo di cura, che su quel fiume si fa, è l'uso della Zarzapariglia, che quiui nasce; laqual è come Rouo di Spagna, & grande, & molto spessa. La sua radice è la Zarzapariglia, laqual è alquanto piu grassa che quella di Honduras, & di color Leonato alquanto oscuro. Sono alcune radici così lunghe, & profonde, ch'egliè mestieri cauar quasi una statura d'huomo per estirparle. Di questa Zarzapariglia si uogliono à quel fiume in due maniere; L'vna è come l'usano gli Indiani, & le usarono anticamente, quando si discoprì, & come da prima si usò, quando la insegnarono gli Indiani da principio à nostri Spagnoli, ilche è a questo modo; Si prende la scorza della Zarzapariglia senza il core; & se ella è uerde non è mestieri ponerla à macerare; ma se è secca, è mestieri ponerla per lo tempo, che sarà bisogno ad intenerirla; & se ne dee prender in buona quantità. Dapoi essendo questa scorza della Zarzapariglia verde, o macerata; si ha da tagliare in pezzetti piccoli, & si ha da pestare aggiongendole acqua di modo, che se ne possi cauar il succo, ilquale esce, come una baua, o mucilagine. Di questo si prẽde la mattina tãto,

quanto

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

quanto si puo beuere in vna fiata, ò in più fiate; & dapoi si dee porre l'homo a sudare, & sudar tanto che vada il sudor per lo letto in gran quantità. Dapoi si dee mutare di vesti nette, & mangiare pollo, & non beuer altro, che quel succo, ilquale si è cauato della scorza della Zarzapariglia così al desinare, come alla cena, il che ha da esser molto leggiermente, come ancho tra il giorno. Procurino di guardarsi dall'aere, e dal freddo tutti quelli, che portano, benche in quel luogo di Guaiaquil (che può esser fabrica di cinquanta case, o poco più, & la maggior parte sono di paglia, & poco chiuse, & i pareti sono di canna, & non ui son solari, ma si habita al piano) qui habbia assai poca difesa. A questa maniera, & con vn poco di conforto di conditi, & frutti secchi, che sarian necessarij; in otto, ò noue giorni restano sani di tutte le infirmità, che si curano con la Zarzapariglia, & altre molte, che saria lungo il contarle. Basta che non va huomo là, che non torni sano, benche habbia molto graue infirmità, lequali se non son febbri acute (che in questo caso non ha luogo detta cura, ne in altra infirmità, che sia acuta) tutte l'altre si sanano con marauigliosi successi, come si uede, per la molta gente inferma, che giunge là, laqual ritorna sana de mali, che porta seco. E mestieri, che colui che entra à questa cura habbia le forze gagliarde, & non sia debole notabilmente, perche se sarà debole, non potrà sofferire così gran sudore, senza rischio della sua vita. Per questi tali tengono vn altra maniera d'acqua, laqual è così. Prendesi quattro oncie di Zarzapariglia, piu tosto più, che meno (perche là non vsano ne peso, ne misura, ma togliono di tutto a descritione) & si leua la scorza à questa Zarzapariglia, & si pesta tanto la detta scorza, senza porla in acqua se ella e verde, & se è secca, si pesta, & si pone in acqua fin che pare intenerita, dapoi si cuoce q̃sta scorza senza il cor

li dentro in quattro boccali di acqua, poco piu, ò meno, & ſi laſcia tanto, che cali la metà dell'acqua piu toſto piu, he meno; & di quell'acqua ſi beue piu che ſi puo in molte fiate, o in vna; & ſubito ſi pone l'homo à ſudare; & benche non ſudi tanto, quanto con la prima, ſuda nondimeno bene; ſi muta di veſti, mangia pollo; ſi guarda dal freddo, & dall'aere, & al deſinare, & cenare vſa la iſteſſa acqua; perche in vn giorno ſe ne conſuma vna decottione. Si prende à queſta maniera quindeci, o venti giorni; & ancho à queſto modo guariſcono molti di lor mali, con grã merauiglia di ogniuno; perche dell'vſar queſta Zarzapariglia non ſi ſente male alcuno; ſe non fuſſe in febbri, o in mali acuti. Eſſi non ſi purgano, come qui facciamo, ne al principio ne al mezzo, ne al fin della cura; perche quiui non vi ſono Medici, ne medicine, ſe non alcune donne, che danno queſta acqua, lequali ne ſono eſperte, & la togliono, & danno come lor pare.

Quello, che io noto in queſto negotio ſi è, che ſi cuoce la Zarzapariglia ſenza il cor di mezzo; & che non ſi adopra ſe non la ſcorza ſola; il che mi par molto bene, & molto conforme à buona medicina; perche alle radici, che hanno core di dentro, ſi gli dee leuare, come coſa ſuperflua, & ſenza virtù, & beneficio. Anzi impediſcono, & ſturbano, che non ſi faccia ſopra, che ſi deſidera per loro; perche la virtù ſta nella ſcorza, la quale è quella, che communemente è uſata hora da noi, quando ce ne vogliamo ſcriuere. Onde io da qui inanzi, quando hauerò da ordinar queſt'acqua per alcuno, che ne habbia biſogno, io vſarò la ſcorza. Et al preſente l'ordine che io inſegno, è queſto, cio è, Prendaſi quattro oncie di Zarzapariglia, & ſe li caui il cor di dentro, & lauata la ſcorza, ſi ponga a molle in quattro boccali di acqua per vn giorno naturale. Dapoi ſi cocerà fin che cali la metà; & ſe ſi temerà di

calor

calor nell'infermo, si ponerà mezza oncia di Orzo scorzato, a cuocer con lei insieme. Et se il calore sarà grande in luogo di acqua comune si farà in acqua di Cichorea c l'orzo; & sarà cosa temperatissima, & in questi tali far merauigliosi effetti, come lo habbiamo esperimentato i molti. L'altra cosa, che in questo negocio ho considerato & di che mi son valuto si è, che ella si beua quanto piu puo in una, o piu fiate; ilche certo fa grande effetto ne prouocar il sudore; perche si suda molto, benendo molta acqua, & guarisce meglio, & piu tosto. & quello che ha da far in molti giorni, si fà in pochi; & con piu certezza di restar sani.

Certo sono due cose queste, che giouano molto, l'una l'usar la scorza senza l'anima; & l'altra beuer molta acqua la mattina in una, ò piu fiate, perche prouochi maggior sudore. Nel resto ogni vno userà la dieta, che potrà sopportare, conseruando la uirtù; perche questa è quella, che sana le infirmità. Vediamo che ne'bagni d'Italia, & di Alemagna prende l'infermo di quell'acqua minerale uenti, & trenta bichieri prima che mangi, & tutta la rende insieme con l'humore, che produce il male, ond'egli si cura o per sudore, o per orina; & con questo si sana di tante infirmità, come ueggiamo scritto da graui Auttori. Cosi credo che questo nouo vso farà a quelli, che la prenderanno, & usaranno, grande vtilità, & beneficio; & che si saneranno meglio, & con piu facilità, & in minor tempo, facendosi con l'ordine sopradetto.

Dell'Arboro contra il Flusso. Cap. XIV.

DAl nouo Regno traggono vna scorza, che dicono esser di vn'arboro, che è di molta grandezza, ilqual dicono, che ha le foglie in figura di core; & che nō fa

frut-

frutto. Questo arboro ha vna scorza grossa, molto solida, & dura; che in questo, & nel colore assimiglia molto alla scorza del Legno, che chiamano Guaiacan. Nella superficie ha vna pellicciuola sottile, bianchiccia, scoppiata tutta. Ha la scorza piu di vn dito grosso solida, & graue; laqual gustata, tiene notabile amaritudine, come quella della Gentiana. Ha nel gusto mirabile astringentia, con qualche aromaticità; perche al fine del masticarla, respira da lei buon odore. Tengono gli Indiani questa scorza in molta stima, & se ne vagliono in ogni guisa di flussi, che siano con sangue, ò senza sangue. Li Spagnoli stanchi di questa infirmità per auiso de gli Indiani, hanno usato di questa scorza, & son risanati molti con lei. Ne togliono tanta, quanta vna Faua piccola fatta in poluere. Prendesi in vino rosso, o in acqua appropriata, secondo il caldo, o il male. Si dè prender la mattina à digiuno, & tre o quattro fiate, vsando nel resto l'ordine, & gouerno, che si conuiene à quelli, che hanno flusso. E' tanto quello, che ne dicono coloro, che la celebrano, & vengono da quelle parti, iquali la portano come cosa merauigliosa, per rimedio à questo male; che certo non è cosa di poco pregio, per la difficultà, che si ha nel curarlo.

Io hebbi vn pezzo della scorza già due, o tre giorni, laquale io esperimentarò con l'altre cose, & darò notitia di tutto nella terza parte, che piacendo a Dio, scriuerò di questa medesima materia. Io la ho esperimentata gia due fiate con merauiglioso successo; perche ha fatto cessar flussi di molto tempo.

Dell' Ambra griso. Cap. XV.

ESsendo io con Giouāni Guiierez Teglio caualier molto principale Thesoriero della casa della contrattatione,

ratione, vn passaggiero, che ueniua della Florida li died vn pezzo di Ambra griso eccellentissimo, dicendo, che lo hauea hauuto nella Florida. Io presi il pezzo di Ambra & lo apersi, & riuscì di dentro griso di molto buon colore; perche il pezzo di fuora uia era negro. Dimandai a colui, che lo portò, doue l'haueua hauuto; egli mi disse che si ricoglieua nella costa della Florida, che si haueua principalmente da gli Indiani, che lo ricoglieuano nella detta costa; perche si ualeuan di lui ne loro piaceri, & contenenti, ungendosi con lui la faccia, & altre parti del corpo, per lo suo buon odore. Del che certo mi merauigliai, vedendo, che nelle nostre Indie Occidentali fosse così eccellente Ambra, & che il tempo ne l'habbia discoperto; & che sia uenuto da queste parti nõ solamente tanta ricchezza di argento, oro, perle, & altre cose preciose; ma ancho al presente ne portino l'Ambra griso così eccellente; cosa tanto stimata al mondo, & che tanto si usa per la salute del corpo, & che è tanto necessaria per curar, & sanar con lei tante, & si diuerse infirmità, come diremo, & cosa, che per le delitie humane, & ornamento, & contentezza dell'huomo serue cotanto. Seppi similmente, che altri passaggieri portauano del medesimo Ambra, & alcuni in molta quantità; onde rimasi molto satisfatto, perche il primo pezzo ch'io uidi mi puose sospetto, ma poi che ne uidi dell'altro, credetti, che egli fusse di quelle parte. Questo si troua nella costa di quel Mare, dal Cannaueral sin alla punta di S. Helena. Trouanlo gettato alla costa. Pensano, che sia seme di Balena, come è stata opinione antica; ilche
» è falso, come lo dimostra Simeon Archiatros, Auttor Gre-
» co, dicendo; L'Ambra in diuersi luoghi risorge. Sono le
» fonti onde ello esce, come quelle del Bittume. Il peg-
» gior è quello, che gustano, & inghiottiscono i pesci &c.
Il medesimo pare, che senta Serapione. Se non fusse stato

o detto Simeon,& Actio,non ci ſono altri Greci, che facciano mentione di lui. Da gli Arabi il negocio è trattato con tanta ignorantia, & confuſione, come uedrà, chi per loro uorrà certificarſi, che coſa ſia l'Ambra. Egli è ueramente vna ſpecie di Bitume, che riſorge, & eſce delle fonti, che ſono nel profondo del Mare, & uenuto all'aere il liquore, ſecondo che è groſſo, ſi congela, & condenſa, & ſi fa l'Ambra,che noi veggiamo, alla conditione di molte coſe, che ſtando nel profondo del Mare ſono molli, & tenere,& cauate fuori all'aere,diuengono dure,come ueggiamo nel Corallo, che nel profondo del Mare è tenero. & molle,& venendo all'aere,diuien pietra,& dell'Ambra, del qual ſi fanno i Pater noſtri, ilqual nel profondo del Mare è molle, ma ſalitó all'aere diuien duro, & ſaſſo, & tuttauia egliè Bitume, che eſce delle fonti, che ſono nel Mare Germanico. Con queſto ſi confondono le opinioni barbare, lequali dicono, che l'Ambra è ſeme di Balena, & la cagione,onde uenne queſta ignorantia,fu l'hauer trouato dell'Ambra nello ſtomaco delle Balene, & di altri peſci di quelle ſpecie, perche come aſcende il detto Bitume all'alto del Mare per la ſua leggerezza, le Balene, ſe lo inghiottiſcono,credendo che ſia coſa da mangiare,& coſi glie le trouano nel uentre. Che ſe fuſſe ſeme ſtarebbe in altra parte del corpo, come è naturale à tutti gli animali. Al mio tempo ſi preſe vna Balena nella coſta di una delle Canarie, lequal haueua piu di quattro Amphore di Ambra. Dall'hora in quà ne hanno vcciſe molte, & non ne han trouato niente. Dicono queſti, che uengono dalla Florida,che vi ſono Balene per quella coſta,& che l'hanno morte, & che non hanno lor trouato Ambra,ne altra coſa nello ſtomacho, che peſce, & che à Balenati lor figliuoli, che ſono di molta grandezza,benche li habbian vcciſi, nō li hanno mai però trouato niuna coſa, perche gli Indiani

gli

gli pescano,& prendono,con la maggior destrezza,che posla imaginare,& è à questo modo;Piglia vn'Indiano vn corda lunga, & forte, con alcuni lacci fatti, & si mette in vna Canoa, & ua alla parte,doue uede uenir la Balena co suoi figliuoli; & si auuenta addosso ad vn di loro, & li sa ta in cima, & subito li pone al muso il laccio. Il Balenat come sente questo, scende al profondo del Mare, & l'In diano abbracciato con lui; perche son grandi notatori, & soffreno molto lo star sott'acqua. Il Balenato perche h necessità di riparare torna ad alto. In questo tempo d mezzo l'Indiano gli cacia vn cugno acuto, & glie le pon per le narici,onde respira,& li dà col pugno in modo,che' Balenato non lo puo gettar via da se,& quando ello torna ad alto, l'Indiano li prolunga la corda,& torna alla sua Ca noa,& ua tirando il Balenato, ilquale, perche non puo respirare,facilmente si affoga, & se ne uiene à terra; che certo è bella,& merauigliosa caccia questa,nella quale hanno tanta destrezza,che vn'Indiano vccide vn Caiman,ilqual è vn Leguro,o Crocodilo di trentadue piedi,il piu horrendo,& crudele animale,che sia nel Mare.

Alcuni dicono, che l'ambra si fa di alcuni frutti,che sono alla riua del Mare, doue sono delle Balene; & che nel Mese di Aprile,& Maggio quãdo essi sono maturi,& odoriferi,le Balene se li mangiano,& che di quello si fa l'Ambra; quasi come il frutto cosi mangiato possa conuertirsi in altra cosa, che in sangue,& carne. Altre molte opinioni ho ueduto in questo negocio intorno al conoscer, che cosa sia l'Ambra;lequali si risoluono,& impugnano,quando si intende,che è specie di Bitume, che scorge delle fonti,che sono nel profondo del Mare in alcuni luoghi particulari; come ueggiamo, che ce ne sono di Petroleo, di Naphta,di Solfore,& di molte altre cose; & come ne sono nelle nostre Indie Orientali di altri diuersi liquori. Miglior

glior Ambra è questo, che è colorato, il bianco non è così buono, & il peggior di tutti è il negro.

Ha l'Ambra gran uirtù, & serue nel Mondo per molte cose, onde viene molto apprezzato, perche il buono al dì d'hoggi uale più, che due fiate finissimo oro. Per li piaceri humani, & per le delitie del Mondo serue in molte cose. Con lui si fa Poluere, Pater nostri, Guancialetti, Profumi, Pastelli, Peuetti, Acqua d'Angeli odorifera di uarij modi, & maniere. Con lei si addobano Guanti à molte guise, & si fanno ogli, & liquori di soauissimi, & dilettevoli odori. Serue per li cibi, & per le beuande in diuerse, & uarie maniere, che à riferirle sarei troppo lungo. Nelle cose medicinali è molto grande la sua opra, & il beneficio che egli apporta alla nostra Medicina, perch'egli entra ne piu principali medicamenti, che si compongano nelle speciarie, così Lettouari, come Confettioni, Poluerì, Pillole, Siropi, Gallie, Vnguenti, Empiastri, & altre molte cose, che riceuono gran uirtù da lui, & del suo nome si fa una Confettione, che si chiama, Diambar. Le sue uirtù in particolare sono grandi, & di grandi effetti; perche si curano con lei uarie, & diuerse infermità. Et questo ci insegnarono gli Arabi; perche de Greci solo Simeon Secto, & Aetio ne dissero un poco, & breuemente, & Actuario ne fece similmente mentione, perche essendo stati questi tre Anttori Greci dapoi che scrissero gli Arabi, fanno qualche memoria delle medicine, & cose, scritte da loro, delle quali gli antichi non fecero mention'alcuna, vna delle quali è l'Ambra, ilqual non conobbero i Medici antichi innanzi de gli Arabi, ne fecero di lui mentione.

La sua uirtù è di sudare, risoluere, & confortare, in qualunque maniera, che si applichi, perche la sua complessione è calda, & secca con alcuna vntuosità, che le dà uirtu di mollificare, & intenerire con l'altre uirtù.

Applicato al ceruello in forma di vnguento (ilqual si fa distemperandolo con vna mazza di Mortaio calda, & mescolato con acqua di fior d'Aranzi) leua il dolor del ceruello, lo conforta, & conforta i nerui. Risolue ogni fred dura, che sia in lui, o in loro con gran prerogatiua, & beneficio cosi in questa forma, come facendo di lui, & d Aliptamo vno empiastro, che si distenda tenendolo in quelle parti di continuo.

Odorandolo in pezzo, o facendo di lui vn pomo mescolato con Muschio, & Legno aloe, conforta il ceruello, & apre i sentimenti. Ad un modo & all'altro applicato, fa bona memoria, & aiuta lo intelletto, ad esser piu atto, & piu perfetto; & questo conuien, che l'vsino piu gli homini, che le donne per lo danno che fa loro il buon odore. Quelle che patiscono della Matrice non la deono vsare eccetto se non patissero discesa della Matrice alle parti inferiori; che in tal caso conuien odorarlo molto, perche farà tornar la Matrice al suo luogo col buon odore, & dandogliele cattiuo dalla parte inferiore. Similmente odorandolo, conforta il core, & fa gagliardi, & viui li spirti. Et di qua uiene, che gioua portandolo, & odorandolo al tempo di Peste, o di Aere corrotto; per resister egli a la corrottione, & malitia di lui con la sua virtù, & soaue odore. E cosa merauigliosa quanto l'Ambra gioui, & aiuti i uecchi in ogni maniera, che lo usino; perche oltre che col suo eccellente odore conforta loro li spiriti, il core, & il ceruello; assottiglia lor anchora gli humori viscosi, & flegmatici, de quali continuamente abbondano. Et alcùni dicono, che'l suo vso intertiene la vecchiezza, & che conserua quelli, che ui sono, che non passino piu oltre. Et è bene che q̃sti tali l'usino ne' cibi, & ne' profumi delle lor vesti, & stantie, & posto su la testa, & sul petto; & lo portino di continuo in mano per odorarlo, & si ponga

nel uino, col quale ſi lauino la faccia, & le mani, che è coſa merauiglioſa il conforto, & gagliardezza, che loro apporta.

Della qual coſa io ho ueduto manifeſti effetti, & lo uedrà molto bene il uecchio decrepito, che lo uſerà con ſuo grande beneficio.

Nelle paſſioni delle donne è merauiglioſo rimedio meſcolato con pietra Calamita, & Galbano, poſto in empiaſtro ſopra l'Ombelico per far tornar la Matrice à ſuo luogo, & per l'altre ſue paſſioni. Gioua ſommamente odorandolo di continuo, alle donne, allequali diſcende la Matrice. Et ſe uien in ſu, meſſo in una taſta di bambagia unta con oglio di Liquidambra, la fa diſcender, ponendoſele nella bocca della Matrice. Nelle donne, che non partoriſcono per frigidità che ui habbiano dentro, uſo io a fare queſta Confettione ne, che ſi fa di Ambra due parti, raſatura di Auorio una parte, ſottilmente tritate, Legno aloe mezza parte fatto in poluere, & con un poco di Zibetto ſi facciano piolle, delle quali ſe ne ha da prendere ogni terzo giorno tre, che peſino mezzo Reale, ponendo ſi l'empiaſtro detto ſu l'Ombelico, & la taſta predetta nella bocca della Matrice.

Et certo fanno gran beneficio, fatte prima le purgationi uniuerſali, che ſaranno conuenienti, & ſi deono uſare per molti giorni.

Gioua molto l'Ambra nelle infermità dello ſtomaco, & nella ſua frigidità, vſandolo in empiaſtro fatto di lui, & di Alipta moſcata, Storace in forma di ſ udo poſto ſu lo ſtomaco, & della medeſima maſſa fatte pillole, o meſcolata con uino odorifero, prendendone la mattina a digiuno, perche riſolue le uentoſità, caccia ogni freddura, che ſia nello ſtomaco, aiuta la digeſtione, induce appetito, & uoglia di mangiare. Et queſto ſi conuiene à freddi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

di compleſſione, ſi che la cagion del dãno dello ſtomaco, che hanno, uenga da freddura; & per queſto ſi conuiene à uecchi, & à freddi di ſtomaco. L'Ambra conforta il cuore, & ſana le ſue infirmità; principalmente ſe uengono da ventoſità, o per cagione di humori freddi. Prendendolo da ſe, o meſcolato oon buon Legno aloe, & Muſchio in forma di poluere, o di pillole (perche il Muſchio; come dice Auerroe, conforta piu, che tutte le coſe odorifere, che ſiano al Mondo, perche la ſua aromaticità, & conforto auanza tutti gli altri odori) in ogni maniera, che l'Ambra ſi applicherà da ſe, o con altre coſe nell'infirmità del cuore giouerà molto. Applicato al cuore eſteriormente in ogni guiſa che ciò ſi faccia, lo conforta & ingagliardiſce, & riſolue ogni humor, che ſia in lui. Io faccio tridar l'Ambra & meſcolarlo bene con cera gialla disfatta, & di ciò fare una tortetta ſottile, laqual poſta ſul cuore gioua molto ne' ſuoi mali; maggiormente ſe uengono da flati malincolici, o da qualunque altra cagione che ſi ſia; pur che non ſia calda.

E' molto gioueuole l'Ambra a i malinconici; perche li allegra molto, leuando la cagione del male, & riſoluendo le ſue ventoſità, onde patiſcono molto; & à queſti tali è bene che ſi dia, & che l'vſino le mattine per uia di medicina, meſcolato come habbiamo detto; & ſimilmente, che lo portino poſto ſul cuore, & ſul ceruello; & lo vſino ne' cibi, che certo ho io veduto grandi effetti di lui in queſti cotali. Doue ſia corruttione d'Aere, l'Ambra lo rettifica da ſe, ò meſcolato con coſe odorifere, profumando il luogo con lei, doue vorranno ſtare, principalmente al tẽpo dell'inuerno.

In quelli, che al tempo freddo patiſcono catharri freddi profumando con luto, o cõ ſua miſtura le lenzuola, doue vorran dormire, & la ſtanza ſimilmente, è coſa meraui-

glioſa

gliosa quanto buon effetto, che egli fa.

Gioua parimente à quelli, che hanno Paralisia, o debolezza di nerui, profumandosi con lei, o con sua mistura. Et à quelli, che patiscono di Mal caduco dandosi loro al naso, quando hanno il parosismo, il suo fumo; li fa tornar in se; & portandola seco odorandola di continuo, non li vien così tosto, ne tanto gagliardo il parosismo; & vngendo con lei a quelli, che patiscono paralisia, il ceruello, & tutto il collo, manifestamente gioua loro; perche l'Ambra è cosa, che conforta piu i nerui, & il ceruello, di quante cose, che conosciamo.

Vna cosa ha l'Ambra, che dà merauiglia, & la dice Simeon secto Autor Greco, che se alcuno l'odorerà prima che beua uino, lo fa star come ebbro; & che se egli si mette nel uino, inebbria di tal maniera, che poco uino mescolato coll'Ambra, inebria notabilmente; il che ho io veduto per esperientia in casa di un gran Signore, di questi Regni, ilquale per delitia, & grandezza teneua saliere piene di Ambra, come di sale, da ponerla ne' cibi; & ad vno Parasito fu posto dell'Ambra nel vino, ilquale si inebbriò molto forte con lui. Molte altre cose hauerei da dire dell'Ambra, ma per non passar i termini del mio proposito, & perche nella terza parte io porrò quello, che mi resta à dir di piu, al presente lascio di scriuere qui.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

LIBRO CHE TRATTA DELLA NEVE,

Et delle sue proprietà; & del modo, che si ha da tener nel beuer rinfrescato con lei; & de gli altri modi, che si ha da rifrescare. Con altre cõsiderationi, che apporta no tanto piacere, per le cose antiche, & degne da essere intese, che quì si vederanno rinouare intorno di questa materia.

COMPOSTO

Dal Dottor Monardes Medico di Siuiglia.

PROEMIO.

FECE DIO nostro Signore, per manifestar il suo sapere, & infinito potere, la machina vniuersale di questo mondo, laqual contiene tutte quelle perfettioni, che l'huomo può nel suo ingegno imaginare. Questa si diuide in due parti, nella regione Etherea, ò celestiale e lucida, senza varietà alcuna, & priua di ogni alternatione, & corrottione. Questa contiene in se vndeci cieli, ne'sette de'quali sono il Sole, & la Luna, & gli altri pianeti. nell'ottauo stanno le Stelle. Il nono chiamano Christallino, il decimo Primo mobile, & l'vltimo dimandano Cielo empireo. che vuol dire, i Cielo di foco, per lo grande splendore. che esce da lui. Questo è fisso, che non si moue, doue è la stantia de Beati.

L'altra parte è la regione Elementare, che continuamẽte, & senza fermarsi sta soggetta alle alterationi, & si diuide in quattro Elementi, che sono Fuoco, Aere, Acqua, & Terra, dalla mistura de quali si generano tutte queste cose inferiori. Lo elemento della Terra sta nel mezzo, come cen-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

cētro di tutta la machina; presso à lei sta l'Acqua; & sopra l'acqua, & la Terra sta l'Aere; sopra l'aere il Fuoco, ilquale congiunto col Ciel della Luna. Tutti questi Elementi si mouono come veggiamo nelle impressioni, che si fanno in loro. Sola la Terra è immobile, come centro di ogni cosa. La terra ha molta mistura di Acqua, & di Aere; solo il Fuoco non tiene mistura d'altri Elementi. Tra questi Elementi è molto principale l'Aere, ilqual si diuide in tre parti; l'vna la suprema, che è vicina alla regione del Fuoco; laqual è calda, & secca, per la vicinanza; che ella ha con lui, prendendo molto della sua qualità; & è chiara, & pura, doue non ascendeno ne venti, ne nubi; & questa chiamano parte, ò region celeste. La parte bassa, che sta presso all'Acqua, & la Terra, è grossa, & torbida piena di vapori; è percossa, & visitata da raggi del Sole; onde viene ad esser calda, come la suprema. Per conseguente la mezzana region dell'Aere viene ad esser molto fredda, per trouarsi nel mezzo di questi doi estremi così caldi; onde in lei s'aduna il freddo, come in parte di mezzo, fuggendo dal calore delli estremi, che habbiamo detto. Questa parte di mezzo ha diuerse parti piu, & meno fredde; perche la parte, che è vicina a noi altri non è tanto fredda, come quella, che è vicina alla parte, che è sotto del fuoco, onde quanto piu sagliono i vapori in alto, piu si condensano, & si stringono. In questa mezzana regione dell'aere si generano le Nebbie, le Ruggiade, le Goccie, le Pruine, le Pioggie, le Neui, la Grandine, le Nuuole, & altre impressioni; come Tuoni, Folgori, Fulmini, & Comete. Le Nebbie sono la principal materia, onde si generano la Pioggia, la Neue, & la Grandine, & l'altre impressioni, che habbiamo detto; lequal si fanno di molti vapori, che ascendono dall'inferiore alla mezzana regione dell'aere; & quiui adunati, si fan-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

no vn corpo & si condensano per la freddura del luogo detto. Et percio è la Nebbia, come madre & materia comune di tutte l'impressioni, che si fanno nell'Aere; il che auiene nella Neue, come di lei generata nella mezzana regione dell'aere. Che egli nō è altra cosa la Neue, ch'vn vapor freddo & humido, che si aduna nella mezzana regiō dell'aere, generato nel corpo della nebbia con vna freddura mediocre; laqual non è tanto forte come quella, che produce la tempesta; ne tanto debole, come quella, che produce l'acqua; onde quel tal vapore prima che si faccia acqua, si congela, & cade diuiso in pezzi, i quali sono bianchi, perche regna in loro piu freddura; che nell'acqua. Ilche ne dimostra Galeno nel libro della historia philo-
» sophica, p la auttorità di Anaximenes philosopho. Dell'ae-
» re denso (dice egli) si fanno le nebbie; & dell'istesso piu
» densato, si genera la pioggia. Questo istesso se si congela
» per la freddura dell'aere, si fa neue. Essendo piu intēso,
» si fa tempesta. Et il medesimo Galeno nel libro de vtili-
» tate respirationis dice; le nebbie congelate si fan neue, che
» è la materia, onde si fa la pioggia.

Cade la neue ne'luoghi alti, iquali per lor natura sono luoghi freddi, & quiui si conserua molto. Rare volte cade nelle valli; & se cade, è minuta, & subito si disfa. Non cade in Mare, se non di raro, per lo calor, che egli tiene, & per li uenti, che in lui regnano di continuo. Sono i suoi contra
» rij il caldo, & l'humido; & molto piu il vento di Leuante.
» Galeno nel nono De simplicibus, dice; che furono philo-
» sophi, che dissero, che la neue haueua parti calde; perche presa nella mano scalda, & abbruscia, come foco. Dice ancho l'istesso Galeno il medesimo nel quarto de medesimi
» libri, che caminando egli sopra la neue, se li abbrusciaro-
» no i piedi. La cagione di questo non esser la Neue calda,
» nell'hauer ella parti calde; ma che con la sua freddura ser-

ra li

ı li pori delle mani, ò piedi, & prohibiſce, che'l calor in „
:riore non habbia donde vſcirſene fuori; & coſi incluſo „
i dentro, è cagione di coſi graue incendio, che par che ſi „
›bruſcino. Il che veggiamo nel contrario; che ſe arde- „
›o le mani, & ſi pongono in acqua calda, come ſi aprono „
pori mediante il calor dell'acqua, eſſala, & eſce fuori il ca „
›r interiore, & reſtano le mani fredde. „

Cade la Neue per la maggior parte in tempo di'Inuer-
›o; principalmente quando corre l'aere da Greco. Cade
ı terre montuoſe. Mai non cade in terre molto calde,
ccetto che per merauiglia. Quando cade è di bella, &
ratioſa viſta; perche cade, in falde bianchiſſime, & cade
›iaceuolmente, ſenza tempeſta, ne vento. Feſteggia la
;ente quando cade, con le ſue palle. Non fa danno à niu-
ıo, perche ſe s'indura la terra, ella quando ſi disfa, la inte
ıeriſce, & ingraſſa, ammazzando l'herbe cattiue; & facen-
do fruttificar, & creſcer le buone, come dice A. Gellio; &
›er cio ſi dice; Anno di neue, anno di bene. E grata à
:acciatori; perche al tempo, che ella cade hanno molte
:accie coſi di ſeluaggiumi, come d'altre fiere. Dice Ga-
ıeno, che la neue prohibiſce, che non ſi corrompa il peſce,
›nde lo conſerua per molto tempo, che non ſi putrefa. Si
nilmente conſerua la carne dalla putrefattione, come
veggiamo, che nelle Montagne tra la neue ſi trouano
huomini, & animali, che ſi ſono agghiacciati coſi incor-
rotti, come ſe fuſſero imbalſamati. Dice Galeno, che
ſognarſi di neue, è inditio di hauer infermità fredda.
Quanto più è la Neue vecchia, tanto è più dura; & perde
la ſua aianchezza, & ſi indura di tal maniera, che vi ſono
nelle Montagne edificij, & camere fatte di Neue coſi for-
ti, che ſi ſtima; che ſiano per durar molti ſecoli.

Molte altre buone coſe ci ſon da dire della neue, laquai'
io laſcio di raccontare, ꝑ dire d'vna la più grande, & la più
prin-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

principale, che ella habbia, laqual ſi vſa al dì d'hoggi in tutto il Mondo; & è, che con lei ſi rifreſca quello, che beuiamo di tal maniera, che con ogni ſicurtà lo fa tanto freddo, quanto la noſtra ſanità e'l guſto lo puo tolerare. Et cio è in tanta perfettione, che niuna coſa ci ha hoggi dì che con piu guſto, & ſoauità lo faccia. Trattaremo adunque (poi che l'effetto della neue ſi è il rifreſcare) cio che ſia il beuer freddo, & à cui ſi conuenga beuer coſi; & quali ſiano quelli, che con ſicurtà lo poſſino fare; coſi per conſeruatione della loro ſanità, come per la cura delle loro infermità.

Cap. I.

IL beuer hebbe origine dalla neceſſità, che habbiamo della noſtra conſeruatione; perche egli è vn appetito naturale che ogni huomo ſente, per riſtorar l'humido, che di continuo ſi perde. Per queſto creò la natura l'acqua, che è fredda & humida; per riparare à queſta perdita, laquale è comune à tutti gli animali. Similmente Hippocrate, Galeno, & Dioſcoride dicono, che l'acqua oltre che dee eſſer ſenza ſapore, ſenza odore, & ſenza colore, lucida, & chiara; ha da eſſere anchora fredda; perche cotal acqua riſtora l'huomo perſo, & fa aſſottigliare il cibo, accio che poſſa peneteare al Fegato, & quiui farſi ſangue. Dice Galeno, che vna delle conditioni della buona acqua ſi è, che ella ſia fredda; perche eſſendo coſi, ha molte buone proprietà, che non ha la calda. Auicenna ſentendo queſto nel ſecondo libro parlando dell'acqua, loda molto l'acqua fredda, dicendo coſi; Egli è vero che l'acqua fredda oltre che conforta lo Stomacho, gioua anco à quelli, che hãno il ventre ſerrato; & à quelli che patiſſero fluſſi; ò vſcite di corpo, in qualunque maniera di fluſſo, che ſi

voglia,

glia, ò di qualunque parte che venga, & parimente à „
elli, che patissero infermità, nate da cotali discese. „
Doue ci dà da intendere Auicenna, quanto si conue-
l'vso dell'acqua fredda à quelli, che patiscono di flussi,
i distillationi allo Sthomacho, maggiormente se fusse
prodotte da humori caldi. Ilche veggiamo in alcuni, i
ali hauendo flussi colerici, guariscono con prender
buon sorso di acqua fredda, & alcuni altri che ha-
ndo, & patendo dolori, & affanni di Stomacho, con
ner solo acqua freddissima, si sono sanati, come rac-
nta Galeno nel settimo della Methodo. Vidi (dice egli) „
e in un giorno, anzi in un hora, con un buon fiato di „
qua fredda sanai molti infermi, & deboli dello Stoma- „
o, con alcuni de quali non sol adoprai acqua di fonti „
edda, & li sanai, ma con acqua anchora rifrescata nella „
ue, come si costuma in Roma. „

Similmente Cornelio Celso nel primo libro ordina à
boli di Stomacho, che beuano dopò mangiare acqua
eddissima. Il medesimo ne Flussi Colerici dà acqua fred-
issima. Et in Catarri prodotti da humori caldi, la usa per
etar la discesa. Auicenna nel cap. detto, dice, l'acqua fred- „
a conforta tutte le uirtù nelle sue operationi, cioè à sape- „
e la uirtù digestiua, l'attrattiua, & la retentiua, & la es- „
ulsiua. Così ua esplicando ciascuna di loro, dandone ad
tendere, quanto l'acqua fredda fortifichi, & ingagliar-
isca tutte queste uirtù, perche meglio facciano le loro
perationi. Et il medesimo Auicenna, nella seconda del
imo, trattando dell'acqua dice. L'acqua fredda è la mi- „
iore di tutte l'acque, & quella che si conuiene à sani, per- „
he dà appetito di mangiare, & fa lo Stomacho forte. Et „
ubito piu oltre dice, quella che non sarà fredda, cor- „
ompe la digestione, & fa nuotare il cibo nello stomacho, „
on leua la sete, è cagione di Hidropisia, perche corrom- „

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

„ pe la prima digestione, & consuma il corpo col suo calo-
„ re. Questo medesimo conferma l'istesso Auicenna ne
„ la terza del primo, dicendo; l'acqua fredda si conuiene
„ quelli, che hanno complessione temperata; perche la ca-
„ da fa infermar lo Stomacho.

„ Isac, Aliabas, Rasis dissero il medesimo, che ha detto Auicenna; il che lascio di scriuer per non esser lungo. Vn cosa uuole Auicenna nella terza del primo, che colui, che vorrà ber molto freddo, prima debba fare buon fondamento di cibo, mangiando prima che beua vna buona quantità di cibo. Et dice piu, che la beuenda fredda non si d beuere in vn tratto, ma a poco a poco; onde nasce du beneficij, prima che in quel, che si beue, si prende miglio gusto, poi che non mortifica il calor naturale, come si uede nell'olla, che boglie, che se se le getta l'acqua ad vn tratto, cessa di bollire, & se se le getta a poco a poco, non lascia di far la sua operatione. Et perciò dice il medesimo Auicenna, che quando si vorrà beuer freddo, che si beu con vaso di bocca stretta, accioche non scenda la beuanda ad vn tratto. Intendo per vaso di bocca stretta, carraffa ò ampolla, ò bicchiero da becco; che certo è gran licentia per quelli, che son affettionati à beuer con uasi simili. Se prendino vento, ò nò, mi rimetto al Dottor Villalobos, che trattò a lungo di questo negotio.

Dalle cose dette si vede, che Auicenna vuole, che quelli che beuerãno molto freddo, non beuano subito al principio del mangiare; perche ci sono alcuni, che cominciando à mangiare subito uoglion beuere freddissimo, essendo lo Stomacho vuoto senza cibo, i quali non possono rimaner senza danno, & il male, che da cio vien loro lo attribuiscono subito alla freddura della beuanda, & non al loro mal'ordine. Delche dice Auicenna, parlando dell'acqua fredda, che'l beuerla senza ordine è cagione di molte infer-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

nfermità; & se si beue con ordine cosi nel tempo, come
ella quantità, fa li beneficij, che egli ha detto. Per la
ual cosa ogniuno dee considerare à quel, che si conuie-
e, & fare esperientia in se stesso. Che se li sarà conuenien
à beuer freddo, & lo potrà sopportare, senza che l'of-
nda; che lo faccia, perche da cio li seguirà i beneficij,
he habbiamo detto. Ma se è infermo, ò ha diffetti, don
e uegga, che'l beuer freddo l'offenda notabilmente; che
ō lo faccia. Perche il mio intento è di mostrare, & persua-
ere à quelli, che beueno freddo, & nō fa lor male, ne li of-
nde; che segnano à beuer cosi; perche à questi tali che
hanno in costume, & già hanno esperientia, che nō li of-
nde, il deuetarlo, leuerebbe loro l'appetito del mangia-
, nō haurebbono gusto di cio che mãgiassero, & mangie
bbono cō dispiacere, & tristo appetito, pche nō piacereb
e loro qllo, ch'essi beuessero, & s'impirebbono cō la beuā
a calda lo Stomacho di ventosità, & nō poriano fare buo-
a digestione. Ma chi è colui, che essendo mezzanamente
no in tempo di gran caldo, ò di estate, & venendo à man-
are stanco da gli essercitij, ò da negocii, pien di caldo, cō
lingua secca, & il respirar frequente, lasci stare di beuer
eddo, poi che cio facendo li seguono tãti beneficii, quãti
ho detto, & souiene alla sua necessità, & trauaglio, & re-
a contento, & allegro, senza hauer offeso alla sua disposi-
one, & salute. Alche ci dà animo, & essorta Galeno nel li-
ro, che fece de' buoni, & mali cibi, dicẽdo: Nel tẽpo di sta- »
, nel quale il nostro corpo è caldo, & alcune fiate infiãma »
, all'hora noi habbiamo mestieri di usare quelle cose che »
e rifreschino, benche siano di mal nutrimẽto, come sono »
rune, More, Pomi, Ciriegi, Meloni, Zucche, & gli altri »
utti freddi. In tẽpi tali (dice Galeno) noi possiamo vsar »
bi freddi, come sono Piedi di Porco cotti con Aceto, »
latte congelata, & i medesimi cibi si deono rifrescare. »

Et

Et ſimilmente ſi ha da rifreſcar il bere, come l'acq
Et il vino adacquato con acqua fredda, ò rifreſcata n
Neue, & l'uno, & l'altro, cioè il cibo, & la beuanc
dee rifreſcare in acqua freddiſſima di fontana, & ſe n
ſe ne haurà, ſi rifreſchi con neue, & ſopra tutto la beu
da. Et dapoi, che Galeno ha fatto lunga digreſſione,
me ſi conuien ſolo in tempo di eſtate mangiare, & be
re freddo, pone chi ſian quelli, che hanno da beuer fr
do, & dice in queſta maniera: Quelli, che hanno
beuer freddo ſono gli huomini occupari in molti neg
cij, & quelli, che hanno cura di molte coſe, come ſon
Gouernatori delle città & de Re, & i miniſtri, che li ai
tano, & che participano di tali cure, & fatiche, & quel
che ſi eſſercitano molto nelle fatiche corporali, & ſpecia
mente ne gli eſſercitij militari, ò altri eſſercitij violenti,
quelli che caminano ſpecialmente à uiaggio lungo, volen
do intendere d'ogni eſſercitio coſi di corpo, come di ſp
rito. Et dapoi, che ha trattato queſto, lo modera in qu
ſta forma, dicendo, ma quelli che non hanno queſte cu
re, & beueno freddo ſenza queſta cagione in ocio, & gra
dezza, ſenza eſſercitarſi, queſti perche non hanno cagio
ne coſi grande di caldo, che li aſtringa a beuer molto fred
do, non lo facciano, che non ſi conuiene loro che beua
no coſi. Siano eſſi contenti dell'acqua freſca, come Na
tura la produſſe, ſenza ponerla à rifreſcare in altra coſa
poi che eſſi non han biſogno, che ella ſia freddiſſima. Et
ben che beuano ocioſi, & ſenza fare eſſercitij, & ſenza cu-
re, pur che'l tempo ſia di eſtate, ò faccia molto caldo, poſ-
ſono beuer l'acqua fredda. Intendo, che ne'luoghi, do-
ue ella non è fredda ſi poſſa poner à rifreſcare, purche non
ſi faccia freddiſſima. Queſto iſteſſo confirmò il medeſi-
mo Galeno nel terzo libro de' cibi, & nel libro delle infer-
mità delle reni, doue dice, che l'uſo dell'acqua fredda con

neue

eue à i molti caldi,& a'carnosi,& à quelli, che si essercita „
o,& faticano assai, si puo concedere molto fredda, mag- „
iormente se sono vsati di beuerla; perche quelli, che so- „
o vsi la sopportano meglio, & piu senza danno, che quel- „
, che non sono vsi, iquali la deono bere con piu rispet- „
o, & piu consideratione. „

Oltre che l'acqua ha tante buone conditioni, come hab iamo detto, per la conseruatione della sanità; ne ha di nolto maggiori anchora nel curar le febri, & altre infirmità. Onde Hippocrate, & Galeno trattarono di lei nolto particolarmente, specialmente Galeno nel nono ella Methodo, & in quello De causis procatharticis, doe riprende Erasistrato, & quelli che lo seguitauano, iquavietauano l'vso dell'acqua fredda à quelli, che haueuano i febre. Et nel libro primo della Methodo, per la meesima ragione riprende Thessalo. Et nel libro primo & ettimo si loda hauer curato molti infermi di passioni di tomacho con acqua freddissima, & ancho rifrescata con Neue. Et nel ottauo, nono, decimo, & vndecimo dell'istessa Methodo cura le febri, & altre infirmità con acqua freddisima; laquale è rimedio eccellente presa con le onditioni, che si conuiene. Nell'vndecimo dice, che le ebri acute si curano con salassi, & acqua fredda; & speialmente le febri sanguigne, ò che ne han molta mistua. Per le cose dette si vederà, quanto sia conueniente acqua rifrescata con Neue, quando non si troui cosi redda, come è mestieri per la nostra conseruatione, & di etto, & per curarne di molte infirmità. Tutta la qual nateria habbiamo trattato breuemente, accio che sia preudio, & principio al nostro disegno, il quale è di dire l modo di rifrescar con la Neue. Et perche quello, che i ha da rifrescare con l'acqua (sotto della quale, si intendi l uino, & ogni altra cosa, che si ha da rifrescare) diremo quello, che si hauerà da trattar sotto dell'acqua. *Cap.*

Cap. II.

L'Acqua è fredda in due modi, Vno naturale, com sorge delle fontane fredde, & delle sortiue, & questa, essendo tanto fredda, quanto si conuiene, non è mestieri rifrescarla, se ella ha tanta freddura, che'ella satisfaccia alla nostra necessità, senza che sia mestieri di cercar cosa, che piu la rifreschi. Vi ha un'altra acqua, laqual non è fredda tanto, quanto ne bisognerebbe cosi per la nostra conseruatione, & sanità, come per la nostra satisfattione anzi per non esser tanto fredda, quanto conuenirebbe, cagione de' danni, che di sopra habbiamo detto. Di queste acque, che non son cosi fredde si per lor natura, come per essere in terre calde, è nostro intento di trattare come si deono rifrescare, accio che col lor calore non ci danneggino, & accio che rifrescate, come si conuiene, ci satisfacciano in modo, che le possiamo beuere, & usare, senza nostro danno. Adunque noi porremo quì tutti i modi, che ci sono da rifrescare, i quali si usano al dì d'hoggi in tutto il Mondo, & di loro faremo scielta del migliore, & più sicuro, raccontando li inconuenienti, che si trouano in ciascheduno.

Cap. III.

QVattro maniere ci sono di rifrescare, che al dì d'hoggi si usano in tutto il Mondo cioè, con Aere, in pozzo, con Salnitro, & con Neue. Ciascuna di queste è vsata à questi tempi. La prima, che è di rifrescar con aere, benche sia comune, & vsata da ogniuno, nondimeno è stata, & è molto vsata dalli Egittij, per non hauer pozzi, ne

Neue. Quella del Salnitro mai non la conobbero. Gano fa lunga mentione del modo di rifreſcar con l'aere, & ce coſi; Quelli di Aleſſandria, & Egitto per rifreſcar „
acqua da poterla beuer di Eſtate, prima la ſcaldano, o la „
cuoceno; poi ne uaſi di terra la pongono la notte al ſereno „
le feneſtre, o terrazze, o ſu li arbori & la tengono qui- „
tutta la notte; & prima che il ſole eſca la leuano uia, & la ando i uaſi di fuori cō acqua fredda, uolgono loro attoro delle foglie di Pampino, & di Lattuca, & d'altre here freſche, & li pongono ſotto terra nella parte piu freſca ella caſa, accioche conſeruino il freſco. Queſto modo di ifreſcare ſi uſa al dì d'hoggi in tutto il Mondo, benche ō con tanta diligentia, perche non cuoceno l'acqua, & ſi ontentano di ponerla al ſereno, come cōmunemēte ſi fa.

Nel modo iſteſſo ſi rifreſca l'acqua all'aere in Vtri, ſopendendo alcuni cuoi pieni d'acqua all'aere, & mouēdo i continuamente. Ilche ſi uſa in tutta Eſtremadura. Altri ri reſcano ponēdo i uaſi al ſereno con acqua; & prima che'l Sole eſca, li auolgono intorno ueſti, o pellicce; & queſto fanno i paſtori, & genti de campi.

Queſto modo di rifreſcare coll'aere hà molti contrarij, perche l'aere è elemento, che riceue ogni alteratione, & corrttione, & per queſto ſi puo imprimere d'ogni mala qualità facilmente, & lui infetto, puo far il medeſimo nell'acqua, perche à queſto modo egli rifreſca imprimendo in lei la ſua malitia, ilche dimoſtra molto bene Auicenna nella ſeconda del primo, dicendo: Quell'aere „
è cattiuo, che ha miſtura di coſe cattiue, di uapori, di odo- „
ri, & di fumi cattiui, maggiormente quello, che è ſerrato „
tra muraglie, & quel, che paſſa per luoghi, doue ſiano piante putride, & arbori guaſti, & doue ſiano corpi morti, pche ſi altera da ciaſcuna di queſte coſe, & da loro riceue mala qualità. Et per q̃ſta cagione i Medici antichi uietano,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ano, che à tempo di Peste non si ponga l'acqua à rifrescar all'aere; perche l'aere corrotto, non dia mala qualità all'acqua. Vi è vn altro inconueniente, che non ogni fiata si puo rifrescar l'acqua all'aere; perche alcune notti, ò le più del l'Estate sono tanto calde, che non sol l'aere non rifresca, ma lascia l'acqua piu calda, che non vi si puose; & se acquista alcun fresco, non dura più che per la mattina, quando non fa bisogno. Similmente nell'Autũno, & nell'Inuerno, quando si vuole rifrescare all'aere le tempeste, le pioggie, le nebbie, & altre alterationi non lasciano, che si possa fare. Tutte queste cose ci sono mostrate dalla esperientia al dì d'hoggi.

Vn'altra maniera di rifrescar con l'aere ci ha, laquale è la più sana, & senza pericolo di ogni altra, con laqual non si acquista niuna mala qualità; & questa vsano molte persone di qualità, per rifrescare quello che hanno da beuer, ponendolo in vasi di terra, ò di metallo, & facendo vento con vn lenzuolo bagnato continuamente à i vasi. Et ha da esser il vento gagliardo, senza cessare mentre dura il mangiare. A questo modo si rifresca molto bene; perche l'aere caldo, che stà d'intorno à vasi si parte, & le succede l'aere fresco; & freddo come auiene quando si fa vento alla faccia, che scacciando quello, che le sta presso caldo, & venendo aere di nouo, la rifresca, & raffredda.

L'altra maniera di rifrescar è nel pozzo, doue si mettono i uasi con acqua, ò vino, & quiui stanno riposti la maggior parte del giorno. Questa maniera di rifrescar ha similmente molti contrarij, così dalla parte dell'acqua, con che si rifresca, come dalla parte del luogo, doue si pone; maggiormente mettendosi ne pozzi publici delle città, & del popolo, liquali per la mggior parte sono sporchi, & pieni di immõditie. L'acqua de pozzi è acqua terrestre, grossa, morta, p star di continuo ferma, & riposta nelle viscere

lella terra. Et perche è acqua immobile, si putrefa, per-
he i raggi del Sole non la percuoteno, ne è veduta dal-
aere; & per ciò di continuo è piena di essalationi, vapori
on buoni, per li quali facilmente si corrompe; & sono det
e acque sporche, piene di fango, & di altri animali di ma
a qualità. Oltra di ciò essendo in questi termini, che puo
cquistar l'acqua, o l'vino posti per molto tempo in questa
cqua sporca, & stagnante, se non la mala qualità ch'ella
ia? Onde Galeno dice, che i uasi, che si hanno da poner
iel pozzo, si deono poner pieni, perche se sono scemi, pe
ietra l'acqua del pozzo, ò il suo uapore nel vaso, & perciò
i conuiene porre i vasi pieni, & ben chiusi, per quello, che
i è detto. Et dice, che dee essere al contrario, quando si vor
à rifrescar coll'aere; perche i vasi non si deono poner pie-
i, ma che ne resti qualche loro parte da empire; perche
aere freddo della notte incluso in quello, che resta sce-
mo, rifresca più l'acqua.

Ordinariamente si pone à rifrescar ne' pozzi in vasi di
ame, o di lama di Milano. il rame se nō è bene stagnato di
lentro, imprime mala qualità in quello, che si rifresca, per-
che con la humidità del pozzo si fa subito nel rame il ver-
le rame; che è quel verde, che vi si vede dapoi alcuni
giorni, ilche è cosa molto cattiua, & perniciosa. La la-
ma di Milano è fatta di ferro, la qual con la humidità del
pozzo si carca tosto di ruggine, che è quel nero, che in lei
i vede dapoi alcuni giorni, & il ruggine è cosa cattiua, che
mprime molto mala qualità in quel, che si beue. Onde
io sarei di parere, che quello, che si hauesse da rifrescar
nell'acqua del pozzo fusse in vasi di vetro, ò di argento.
Benche il meglio è trar l'acqua del pozzo, & ponerla in va
si, & in quelli poi metter quello che si vorrà rifrescare,
mutādo molte fiate l'acqua, perche tratta l'acqua del poz-
zo, perde molto de' tristi vapori, per esser veduta da'aere

dalle cose dette si veggono li incõueniẽti, che sono nel ri
frescar ĩ pozzo; appsso de' quali vegiamo, che sẽpre l'acqu
tiene sapor di terra, ò qualche altro mal gusto, ilqual si sẽt
notabilmẽte dapoi beuta, oltra il mal odore, ch'ella rende

L'altra maniera, & terza di rifrescare è con Salnitro; la qual è inuentione de' Marinari, & specialmente di quelli che vanno nelle galee; perche quiui non rifrescandosi l'aere, maggiormente in tempo di calme; non vi essendo pozzi, ne neue; la necessità insegnò loro questo rimedio, ben che non sia buono, per li molti inconuenienti, che egl ha. Elli si rifresca secondo che dicono alcuni fuggiendo il freddo alla parte interna di quello, che si rifresca, per l'eccessiuo calor del Salnitro, il qual nasce per la forte agitation del Salnitro con l'acqua, onde ricogliendosi il freddo alla parte interna, si viene à generar il freddo fuggẽdo dal calor del Salnitro, che è ridotto in atto della forte agitatione. Altri dicono, che l'acqua si ingrossa col Salnitro, & che fatta più spessa, & grossa, ha più virtù fredda, laqual (aiutata dal calor del Salnitro la freddura dell'acqua) fa maggior penetratione; perche ogni cosa fredda, quanto ha più parti dense, tãto più si raffredda. Et perciò dice Galeno nel libro delle semplici medicine; che niuna cosa puo esser freddissima, che habbia parti rare, ò sottili; onde quanto più dense sono le cose, hanno tanto maggior forza. Altri dicono, che'l Salnitro ha virtù attuale molto fredda, & che agitato coll'acqua, si fa più freddo, come si vede nella salamuoia, che da poi l'essersi molto mescolato il sale coll'acqua, resta freddissima. Il medesimo si vede nell'acqua dello Alume, & del Salnitro.

Questo modo di rifrescare induce molt'infirmità. Scalda il fegato. Apporta sete continuamente. Fa febbri aride. Infiamma il Polmone. Fa perder l'apppetito di mangiare, & altri mali, che sarei lungo à contarli.

Altri

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Altri modi di rifreſcare ci ſono, in fiumi, & fonti fred-
ſſimi, de' quali parla Galeno, onde non accade trattarne,
erche doue ſono acque freddiſſime, non è meſtier, che ſi
etta à rifreſcare, ma ſi puo vſar quelle.

Cap. IV.

GIa habbiamo detto, che l'acqua laqual doueua diue
nire pioggia con la freddura della mezzana regio-
e dell'aere, ſi agghicciò, & ſi fece neue, onde è poco dif-
erente l'acqua piouana, da quella che eſce dalla neue, per
he ambedue ſi ſono generate di una iſteſſa materia, ſaluo
he l'acqua della neue è un poco più groſſa per la cõpleſ-
one che riceuette dalla freddura dell'aere, di modo, che
on è così cattiua, come la dipingono. Et ſimilmente „
eggiamo, che i Scithi la beono per l'ordinario, come „
ice Hippocrate. Veggiamo che dalle neui, che ſi dilegua „
o ſi fanno fiumi principali, de' quali beono per l'ordina- „
io i circonuicini ſenza danno, ne offeſa alcuna. Di que-
ti molti ſono in Spagna, in Alemagna, & molto più nel-
Indie occidentali, doue la maggior parte de' Fiumi ſono
eui che ſi dileguano nelle montagne, & monti, del-
e quali beueno tutti in generale, perche non ui ha al-
r a acqua in tutte quelle parti.

I Romani per diletto, & curioſità beueuano l'acqua, che
uſciua della neue, laqual faceano cader giù per alcune pie-
tre per aſſottigliarla. Atheneo pone un uerſo di Sopita an
tichiſſimo Poeta, nel quale egli dice, che al ſuo tempo be
ueuano neue, & l'acqua, che vſciua della neue. Pericarates
hiſtorico Greco famoſiſſimo dice, che al ſuo tempo ſi
beueua la neue non ſolo nelle città, ma nelli eſſerciti. Eu-
ticle huomo dotto in vna delle ſue epiſtole riprẽde quelli
del ſuo tempo, che non ſi conteneuano di beuer rifreſcato

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

con neue, ma che beueano l'iſteſſa neue. Atrates hiſtori
co fa molta mention della neue vſata al ſuo tempo co
molta diligẽtia, & diletto. Xenophonte nelle coſe mem
rabili, che ſcriſſe, fa mentione di molte genti, che non ſ
beueano neue, ma la ſua acqua di continuo. I Roma
la vſarono molto, & ſimilmente Plinio nel libro trentaun
della ſua hiſtoria dice, che Neron fu il primo, che cuoce
ſe l'acqua per rifreſcarla con la neue, ilche Galeno nel ſe
timo della Methodo riferiſce, dicendo, Neron fu il prim
nel cuocer l'acqua, & dapoi raffreddarla con neue, perch
l'acqua ſcaldata à queſto modo riceue più toſto la freddu
ra, & più intenſamente, & è acqua più ſana, perche dall
cottura ſi ſeparano le parti terreſtri dell'acqua, & reſta pi
ſottile, & piu attenuata, onde ſcende più facilmente dall
ſtomaco. Plinio ſecondo in vna delle ſue epiſtole dice a
vn ſuo amico, che tra l'altre coſe, ch'egli tiene appare
chiate per mangiare, è molta neue per rifreſcar con le
quello, che beueranno. Et il ſopradetto Plinio Zio d
queſto, nella ſua natural'hiſtoria, nel libro decimonono
ſi lamenta della diligẽtia, che quelli del ſuo tempo teneua
no del conſeruar la neue dell'Inuerno, per lo tẽpo caldo de
la Primauera, dicendo, che volgeuano ſottoſopra i monti
conſeruando la neue per l'Eſtate, facendo preuertir l'ordi
ne della Natura, che ne Meſi caldiſſimi, ne' quali nõ è ſe n
calor & ſecchezza, ſia tanta la curioſità delle gẽti, che hab
biano all'hora tanta abbondantia di neue, quanta ne Meſi
ne' quali ſuole la ſtagion naturale mandarne in terra gra
quantità. Queſto dice Plinio, perche al ſuo tempo, & da-
poi fu coſa molto comune conſeruar la neue dell'Inuer-
no per la Primauera, & Eſtate. Heliogabalo Imperator
teneua fatta una groſſa foſſa, in vn monticello di vna ſua
vigna, doue l'Inuerno faceua ricogliere molta quantità di
neue portata da i monti circõuicini à Roma, doue la tenea

per vsarla al tempo del caldo nelle sue cene lautissime. Charete Mitileneo nella historia, che scrisse del Re Alessandro disse, come nella città di Petra, città opulentissima dell'Asia, erano ordinariamente trenta fosse, lequali in tempo d'Inuerno si empiuano di neue, per lo tempo caldo, ad instantia di Alessandro, & de' suoi.

Al dì d'hoggi si fa questo non solo in Asia, ma in molte parti dell'Africa, & in tutta la Europa, & più anchora in tutte le terre signoreggiate dal gran Turco, specialmente in Constantinopoli, doue è tanto l'vso della Neue, che tutto l'anno si vende publicamente, & tutto l'anno si vsa. Il medesimo si fa al presente in tutti li stati di Alemagna, & di Fiandra, di Vngaria, & di Bohemia, & altre parti, doue conseruano la neue in case, ò cauerne l'Inuerno, per rifrescar con lei la Primauera, & portano di Fiandra a Parigi molto ghiaccio, che ui ha più di sessanta leghe. Nella Castiglia si conserua similmente nelle case, & la colgono l'Inuerno, ilqual passato, la conseruano per lo tempo del caldo. Et ui sono molti Signori, & Grandi, che tengono nelle Montagne case particolari, doue la mandano à raccorre l'Inuerno per questo effetto, & molti similmente l'vsano, & rifrescano con lei così nell'Inuerno, come nella Primauera, tutto che principalmente in Castiglia vi habbia al tempo dell'Inuerno acque freddissime. Dicono i deuoti della neue, che nō li offende cosi q̃llo, che è fatto freddissimo per la neue, come quello, che è freddissimo per lo tempo, perche si vede che à beuer vn bicchier d'acqua fredda di pozzo, ò di fontana fredda, fa male, & beuendola rifrescata con neue, non si sente quel danno. Di vna cosa mi merauiglio io molto, che essendo questa città di Siuiglia vna delle più notabili del Mondo, nellaqual sempre sono viuuti molti Grandi, & Signori, & Caualieri molto principali, & molta gēte nobile così naturale, come

ſtraniera,non ci ſia ſtato,chi habbia portato neue in tem-
po di Eſtate per rifreſcar con lei ciò, che ſi beue, poi che i
caldi di queſta terra da' principio della Primauera fin qua-
ſi tutto l'Autunno ſono così grandi,che non ſi poſſono to-
lerare, & tutte l'acque ſono tanto calde, che non ſi poſſo-
no beuere,& con tutto ciò la maggior parte della gente di
queſta città ſono genti da negotij,& facende. Adunque in
terra così calda,doue ſoprabbondano le facẽde,& fatiche,
doue l'acqua è calda,& non ci è con che farla fredda, con
giuſta ragione ſi può admettere, & vſare il rifreſcare con
neue,poi che'l ſuo freddo è tanto ſicuro, come habbiamo
detto, & fa i beneficij, che Galeno, & Auicenna ne han
dimoſtrato. Conſideri ogn'vno la ſua diſpoſitione, per-
che eſſendo, & anco non eſſendo ſano del tutto, in tem-
po di Eſtate può beuer freddo più,ò meno, come li ſi con-
uiene, perche il beuer freddo tempera il fegato, mitiga il
calore,induce appetito,& voglia di mangiare,conforta lo
ſtomaco, corrobora tutte quattro le virtù, perche meglio
poſſono far le loro operationi, fa mangiare con appetito,
& allegramente,eſtingue la ſete di tal maniera,che con po-
co beuer ſi ſatisfanno: toglie la ſete tra'l giorno, prohibi-
ſce,che non ſi generino pietre nelle Reni, temprando il lo-
ro calore, diuieta l'ebbrezza, & ſimilmente fa molti buo-
ni effetti,che l'uſo, & eſperientia ne dimoſtra.

Cap. V.

ET perche il miglior modo di rifreſcare ſi è con la ne-
ue, come habbiamo detto, diamoli auttorità con
auttori graui, & ſia il primo Auicenna nella terza del pri-
„ mo,oue dice, L'acqua fredda con neue à quelli, che ſaran-
„ no di compleſſione temperata, la cui freddura ſi habbia
„ fatto con neue, eſſendo la neue triſta. Dice, eſſendo la
neue

ue trista, perche questa serue per rifrescar di fuorauia; & la buona si mette dentro di quello, che si vorrà beuer, come lo dimostra il medesimo Auicenna nella Fen. seconda, del primo, al cap. decimosesto. doue dice, La neue, & l'acqua agghiacciata, quãdo saran limpide. che la neue nõ sarà caduta sopra male piante, ò che non hauerà mistura di terra, ò d'altre superfluità, & il ghiaccio non sarà fatto d'acqua cattiua, & infetta, ma che l'acqua che uscirà della neue sarà chiara, & limpida, & quella che vscirà del ghiaccio sarà buona, & limpida, & alcuna parte della neue, ò del gelo si metterà nell'acqua, che si beuerà, ò con lei si rifrescarà l'acqua per difuori, è buona, perche l'acqua, che di lor esce non è diuersa dall'altra acqua. Questo dice Auicenna, dandone ad intendere, che queste acque, che escono della neue, & del gelo, essendo limpide, nõ son diuerse di bontà dall'altre acque. Solo vi è differentia, in questo, che l'acqua della neue, & del ghiaccio sono piu grosse che l'altre acque, per esser il uapor condensato nella mezzana region dell'aere, come habbiamo detto. Rasis tra gli altri Arabi il piu dotto, nel terzo libro al Re Almansore dice così, l'acqua della neue rifresca il fegato caldo, presa sopra il cibo corrobora, & fortifica lo stomaco, induce appetito, & uoglia di mangiare, ma non bisogna beuerne molta. Et subito dice, L'acqua, che non è tanto fresca, che possa piacere à chi la beue, gonfia il ventre, non leua la sete, guasta l'appetito, leua la uoglia di mangiare, consuma il corpo, & conclude con dire, che ella non è cosa buona. Ciò intendo io per la conseruation della sanità humana, della qual tratta Rasis in quel libro. Il medesimo nel quarto ad Almansore, parlando della preseruation nella Peste, ordina, che si beua acqua di neue, & nel medesimo capo lo riferisce vn'altra fiata, & nel cap. vigesimosesto del medesimo libro, in tẽpo di Estate, ordina, che si beua la

mattina

mattina neue con Zucchero. Curarono gli Arabi mol
te infirmità coll'vso della neue, & con l'acqua rifrescata c
lei. Auicenna nelle passioni dello stomaco calde, ordina
che si rifreschi la beuanda con neue. Et similmente il me
desimo, Nelle passioni calde del Fegato posta sopra i
dolore molto acuto, & in cagioni molto calde, si ha uedu
to molte fiate leuare il dolore. Ordina egli nel dolor de
denti, che si rifreschi con acqua con neue, & che si scialac-
quino con lei molto spesso. Similmenre Auicenna nell'vn
decima del terzo, trattando del tremor del cuore dice, Se
il caso sarà difficile, & vi sarà accensione, se li dia à ber ac
qua fredda, & acqua in neue mescolata con acqua vsata à
goccia, à goccia, perche non si beue ad vn tratto, per le ca
gioni dette. Il medesimo dice Rasis nel continente in tre
luoghi parlando di questa medesima passione, nella pri-
ma dà à questi tali à beuer di continuo acqua di neue,
maggiormente se la tal infirmità sarà di humor malinco-
nico. Et nel secondo luogo li consiglia, che vadino a be-
uer in luoghi freddi, & se non lo potran fare, che usino di
beuer neue, & l'acqua di lei di continuo. Il terzo si è, à
quelli, che non hanno rimedio al digerire, che si debba-
no conseruare col dar loro à beuer di continuo acqua di
neue. Et io mentre che scriuo queste cose, ho curato vn
Caualiero, che non poteua respirare, & era tutto enfiato,
& non poteua prender sonno già molti giorni, con giunta
di vna passione di core, ilquale col trarli sangue, & darli
a ber acqua di neue di continuo, si sanò, non senza maraui-
glia di ogniuno, perche era tenuto per morto. Amato Lu
sitano nella settima Centuria contra vn caso di vno, che ha
uea vna febre ardente: & che per lo grande ardore, & calor
ch'egli hauea nella gola, non poteua inghiottire, che con
vn pezzo di ghiaccio suggendolo di continuo, non solo li
cessò la difficultà dell'inghiottire, & la accensione, che ha-
uea

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

uea nella gola, ma ſe li rimeſſe notabilmente la febbre.

Vſaſi à queſti tempi il beuer rifreſcato con neue in tutte le parti, doue ella ſi può hauere, perche ſi troua più ſicurtà, & più piacere in queſto modo di rifreſcare, che ne gli altri. Onde veggiamo, che nella Corte l'vſano le loro Maeſtà, Principi, & Prencipeſſe, & tutti i gran Signori, & Caualieri, & gente comune, che in lei reſiedono, & fino à queſt'hora non ſi è veduto, che habbia dato cagione ad alcuna generatione di infirmità, & ſe fuſſe dannoſa, & haueſſe prodotto alcuna infirmità comune, ò particolare, in tanti anni, quanti ha, & da che ella ſi vſa, ſi hauerebbe veduto. Anzi habbiamo molti eſſempi, che ha giouato, & conſeruato i ſani, che non cadano infermi, & ſanati gli infermi, delle loro infermità. Qui io veggo molti, ch'eſſendo infermi, & hauendo molti difetti, dapoi che beueno freddo con neue, ſe ne ſono liberati, & laſciando di vſarla, ſono tornati nel primo ſtato. Tutto quello ch'io ho detto oltre che la eſperientia ne lo dimoſtra, ne lo inſegna Galeno Prencipe della Medicina in molti luoghi, perche nel terzo de gli alimenti dice, come a caldi di ſtomaco ſi conuiene il beuer rifreſcato con neue. Il medeſimo conferma nel libro de buoni, & rei cibi, & nel ſettimo della Methodo. Già ſi ha veduto (dice) come ſi curauano i mali, & dolori dello ſtomaco con acqua rifreſcata con neue. Et nel ſeſto delle Epidemie vſa molto l'acqua prima cotta, & poſcia rifreſcata con neue. In molti luoghi pone a rifreſcar in neue le Medicine, che ſi hanno da vſare, & il medeſimo fanno gli Arabi.

Dalle coſe dette egli appare quanto fuſſe celebrata la neue preſſo gli antichi, & come ſe ne ſeruiuano per conſeruatione della loro ſanità, & nelle cure dell'infirmità, per eſſere il miglior modo da rifreſcare, il più ſchietto, & piu ſenza ſoſpetto, che ci ſia, perche il freddo, che ſi acquiſta

dalla

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

della neue è ſano ſenza pericolo della coſa, che ſi rifreſca ne alternatiõ alcuna per eſſer quello che rifreſca un'acqu aghiacciata molto buona.

Cap. VI.

EGli è vero, che non ſi conuiene vſar di continuo dell medeſima neue, ſe non in tempo di neceſſità per via di medicina, perche l'uſo della medeſima neue beuuta ne l'acqua, ò nel uino, ò paſſandoli per lei, genera molte ſpecie d'infermità, lequali ſe al preſente nõ ſi ſentono vengõſi à ſentir nella uecchiezza, dellequali fa longa mentione Galeno nel libro dell'infermità delle Reni, & nel libro de buoni, & rei cibi. Et perche Auicenna ne parlò alquanto più chiaramẽte, dirò quello, ch'egli ſcriue nella terzza del primo, nel cap. ottauo. Quelli, che beueno neue, & l'acqua, ch'eſce dalla iſteſſa neue, ſe l'uſaranno di continuo, aueniranno loro molti danni. Ella offende i nerui, & è cattiua per lo petto, & per li membri interiori, & ſpecialmente per lo reſpirare, & non l'uſarà alcuno à beuer, che non li faccia danno (ſaluo ſe non fuſſe ſanguigno) che ſe al preſente non ſentirà il danno, lo ſentirà nell'auenire. Per le coſe dette egli appare, quanto dannoſo ſia l'vſo della medeſima neue, & dell'acqua, ch'eſce di lei, eccetto che ſe non fuſſe per uia di Medicina. Solamente ſi può uſar quello che ſi rifreſca con lei, perche ciò non offende, come habbiamo detto, perche in queſto gli antichi diſſero non eſſer danno, ne ſoſpetto alcuno, ne al preſente ueggiamo, che vi ſia altro, che il far i beneficij, & l'vtilità dette, godendo, come dice Plinio, del piacere, & dilicatezza del freſco, ſenza che ci offendano i diffetti della neue, come lo dimoſtra Martiale nel libro quarto, doue dice. Non ſi dee beuer la neue. Ma quello, che ſi ha ben rifreſcato con lei, ilche ne moſtrò la ſete ingenioſa. A molto uecchi non ſta bene il beuer freſco con neue cioè intenſamente freddo, ſe non

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

hauerranno in constume; perche quando sia così; lo possono vsare, & beuer senza che li offenda. Ma è ben, che si moderino nel beuer freddissimo, & che si diano piacere con quel, che sia freddo mezzanamēte, bēche sia cō neue. Similmente i fanciullini, & garzoni nō è bene che beuano fresco con neue; per la debolezza de'nerui, & mēbri interiori, & per la tenerezza dell'età; tanto più, quanto che nō deon beuer ne anco vino, ma acqua; perche per la loro età non si dee lasciar, che lo beuano, & beuendo l'acqua, che fusse freddissima, faria lor manifesto danno. Il vino fresco con neue non offende per la sua freddura tanto; quanto l'acqua rifrescata. Vna delle cose, che più rimette la furia, & forza del vino, è il rifrescarlo. Et sono tre cose, che rimettono il calor del vino; prima l'adacquarlo molto innanzi, che si habbia da beuere; poi il metterui dentro vna anima di pane, perche tiri à se i fumi, & la sottigliezza del vino; il terzo è ponerlo a rifrescare pet qualche tēpo in acqua freddissima, ò in neue; perche quanto più intēsamente si rifresca, tanto più si reprimono i suoi fumi, & vapori, & similmēte offende meno la testa, & penetra meno alle giūture. Il che si vede nell'istesso uino; che rifrescato perde molto delle sue forze tāto, che se è freddissimo, pare acqua. Sono alcuni, che senza consideratione dicono, & van predicando molti mali del rifrescar con neue, senza saper, se è buono ò reo, perche essendo cosa nuoua, maggiormente in questa terra, temono non uenga lor danno dall'vsarla. Essendo ad una tauola d'vn Signore vn piatto di Ciregi con la neue di sopra, non osò vn Caualiero à prender ne pur vna, dicendo, che li farebbe male, per esser rifrescate con neue; tutto che sia cosa molto antica poner la Neue sopra i frutti, come conta Galeno, che la poneua sopra le more. La cagione di questo si è; perche non si ha usato, ne anco ueduto neue in questa terra.

Onde

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Onde tuttauia la tengono io sospetto, & non l'usa, se non la gente Illustre; & non tutti, ma quelli, che sono stati cortigiani; & quelli, che hanno prouato il beneficio, che le segue dall'uso di lei; perche gli altri dicono, che senza neue son uissi, & che senza di lei uiueranno anchora; & non considerano, che per uiuer possono passarsela con Bue, Aglio, & Porri, ma questi tali cibi sostentano male, & non piacciono. Che altra cosa è il mangiar le Pernici, & la Vitella al suo tẽpo; & il castratto, & i Polli à loro; & diuersa cosa è il mangiar la carne con salsa; & la Pernice con limone; che ad un modo è un mangiar senza gusto, & rusticamente: & all'altro è un mangiar gratioso & de licatamente, come huomini. Il medesimo è nel beuer fresco, ò caldo; perche dal beuer rifrescato con neue, segue sanità, buõ gusto, & piacere; & dal beuer caldo infirmità, disgusto, & noia. Consideriamo, che gli antichi posero tanta felicità nel beuer frepdo, specialmẽte rifrescato con neue, & che erano genti sauie, & discrete, lequali con molta cura procurauano la loro sanità, & conseruatione; perche in questo, & ne'loro gloriosi, & eccellenti gesti poneuano la loro somma felicità. Onde se essi con tanta diligentia, come habbiamo detto prima, beueuano fresco con neue, in terre manco calde, che queste; perche uogliamo noi altri lasciar di godere di questo bene, & diletto; poi che da ciò non puo seguire, se nõ utilità grande, vsando si come ho detto?

Ogn'uno consideri quello, che si gli conuiene conforme alla sua sanità, & all'vso, & al costume suo; & consideri bene quello, che li comporta, perche l'vso li insegnerà quello, c'ha da fare, poi dal danno, ò beneficio, trarrà se la deue vsare, ò no. Et si dee auertire, che al principio, che si usa à beuer fresco con neue, i primi, giorni si sente sete fra pasto, ma passati sette, ouer otto giorni ella non sol cessa; ma fa, che si passa tra il desinar, & la cena senza sete, & senza alcuna

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

a necessità di beuere. Portarsi la neue à questa terra dalla montagna neuata sei leghe di sopra Granata. Costa la neue assai per esser il camino lungo, e portarsi per luoghi caldi, onde vien à scemar molto, & giunge qui molto poca quella, che di là ci conducono; & perciò vale così cara. E' cosa merauigliosa à vedere, che questi monti di Granata siano sempre pieni di neue, & sia in loro durabile, & perpetua; & per gran caldi, & Soli, che facciano, sempre sta la neue in un stato permanente, ilche veggiamo, che nõ auiene ne' monti Pirenei, iquali si empiono di neue ogni Inuerno, & venendo l'Estate, si dilegua tutta di modo, che non resta in loro neue alcuna. I Re di Granata per grandezza Regale vsauano ne' Mesi di gran caldo l'Estate di beuer acqua, che beueuano rifrescata con neue; come riferisce il nostro historico Alfonso di Palentia in quello, ch'egli scrisse della guerra di Granata.

Conseruasi la neue in luoghi freddi, & secchi; perche l'humidità; & calore sono suoi contrarij; & il uento di Leuante molto più, per esser caldo, & humido. Si calca la neue quando si serba; perche dura più, & si dilegua meno. Charete Mitileneo dice, che si ha da conseruare la neue stiuata, & coperta, con foglie, & rami di Rouere, perche à questo modo si conserua più. Quella, che portano à questa città la portano in paglia; perche ella la conserua più ch'altra cosa, & la dilegua meno. Ilche ci dimostra bene il glorioso Santo Agostino nel libro primo della Città di Dio, doue dice; Chi diede alla paglia virtù fredda co ,, possente, che conseruasse la neue freddissima, & la man- ,, tenesse? & chi li diede similmente così calda, & ardente ,, virtù, che i frutti verdi immaturi, come pomi, & suoi simi- ,, li rendesse maturi & stagionati da potersi mangiare? Nel che appare, quanto diuersa uirtù tenga la paglia, poi che fa effetti contrarij, conseruando la Neue, & maturando i

frutti

frutti verdi; & fa anchor piu, che posto vn vaso con l'ac
qua rifrescata al sereno, o in altra cosa dentro la paglia, co
serua il suo fresco per tutto il giorno.

Cap. VII.

DVe modi principali si vsano à questi tempi di rifre
scar con Neue. L'vno è, metter i fiaschi, ò vasi d
quello, che si hauerà da rifrescare sepolti nella medesim
Neue, ilche si fa doue sia molta Neue; & così si rifresc
piu, & piu tosto. Il medesimo si fa col ghiaccio, & co'pez
zi suoi. Ci ha vn'altro modo di rifrescare, ilquale è molt
facile. & si fa con poca Neue; a questo modo; si empie v
vaso di quello, che si uorrà rifrescare, & si ui pone di sopr
vn piatto di argento, ò di vetro, o di lama da Milan, che si
fondito, perche tocchi, & si bagni bene in quello, che
vorrà rifrescare; & in quello si mette della Neue, gettand
via di uolta in uolta l'acqua, che si colerà della neue; per
che se ella non si getta via, la Neue si scalda, & si dilegu
piu. A questa maniera si rifresca molto, & così intēsame
te, quanto si uorrà; & è modo, che ciascuno lo puo vsar
piu, o meno, come vorrà, o ne hauerà bisogno. Altri ri
frescano ponendo la Neue in un bicchieretto, & quell
mettendo in cio, che vogliono rifrescare, lasciando, ch
uadi nuotando, o stia fermo; & gettando uia l'acqua, ch
si fa dal dileguarsi della Neue. Questo istesso si fa con v
canon lungo di lama da Milano, ponēdolo pieno di Neu
nella cosa, che si ha da rifrescare, che stia fermo; & quest
si fa per rifrescare un Cantaro, o uaso grande. Questi do
modi di rifrescare sono tardi, & è mestieri, che si faccian
molto tempo innanzi al mangiare; & con tutto ciò no
rifrescano molto. Altri pongono la neue in una Cestell
inuolta in un poco di fascio di paglia, perche cio la conse
ua molto,

molto ponendo il bicchieretto,nelquale si vorra beuer
cino alla neue. A questa maniera seguono molti bene-
ii, prima non è mestieri andar gettando uie l'acqua alla
eue;perche per la Cesta si cola;poi non si dilegua tanto
Neue; & finalmente non accade riempire il uaso di
uello,che si vorrà bere,perche bagni il piatto; perche con
gni quantità,che si porrà il bicchiero , egli si rifrescarà.
questo mi pare il miglior modo di rifrescare d'ogni
tro,con poca neue. Quello del piatto è ancho esso buo-
o. Ma ogn'uno faccia secondo la quantità della Neue,
ne egli hauerà;& quanto al rifrescare piu , ò meno si go-
erni,secondo che richiederà la necessità , o la sanità sua,
secondo che gli comporterà l'uso dilei. Della qual co-
habbiamo fatto molto lunga relatione ; benche il mio
oponimento non fusse,se non di difendere che il migli-
ior modo di rifrescare,& piu sano , sia il rifrescare con
eue ; & che gli altri usi , & modi di rifrescare , habbiano
molti contrarij,come habbiamo detto : & che solo il ri-
escar con Neue sia quello , che piu si conuenga ; poi che
Neue non tocca la cosa,ma solo il piatto rifrescato da lei
quello,che rifresca, Tutti gli altri modi,che ci sono di-
frescare non giungono di gran lunga al rifrescare con
eue:perche quel che si rifresca con lei si fa freddissimo:
ue tutto il resto,che si rifresca al sereno,o in pozzo,o con
alnitro,si puo dir caldo in comparatione di quello, che è
ifrescato con la neue. Onde è cosa grande , & da farne
molta stima,che nel tempo caldo dell'Estate quando sia
mo tutti foco, l'intenso calore del tempo,quando la see è
tanto grande,che ne toglie l'anima;quando i corpi uanno
rdendo:& sudando:che habbiamo il rimedio così facile,
che con poca neue possiamo beuer tanto fresco , quanto
e conuenga,& tanto piu freddo;quanto si vorrà,con ogni
icurtà,& sanità:apportandone ciò tanto piacere , & con-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

tentezza, che non ha prezzo, con che si possa estimare, n[...] intelletto che lo sappia esplicare. Onde ogn'uno, che be[...] uerà freddo con neue potrà esser giudice della mia Apolo[...] gia; quando col mezzo di lei trouerà modo di beuer fre[...] do perfettamente.

EPILOGO.

Dalle cose dette si vederà, che cosa sia neue, & quant[...] celebrato l'vso suo presso alli Antichi per rifrescare c[...] lei; & come il miglior modo di quelli, che ci sono da rifrescar[...] & il piu conueniente per la nostra sanità, & necessità, si è que[...] lo, che si fa con lei; & similmente come il beuer freddo ap[...] porta tanti beneficij, & utilità; & il beuer caldo tanti ma[...] & tanti danni, perciochè questo indebolisce, & stan[...] ca lo stomacho, fa nuotar il cibo in lui. corrompe la digestio[...] ne, onde si consuma, & indebolisce il corpo, genera vento[...] tosità: è cagione, che si stanchi, & indebolisca il Fegato. pro[...] duce sete continua; non satisf ace alla nostra necessità; appor[...] ta noia, & tristezza, & altri danni; i quali conoscerà co[...] lui, che l'userà, facilmente per se stesso. Ma a quelli, che beu[...] no fresco o che sia fresco naturalmente, o rifrescato con Neue[...] auiene tutto il contrario; perche conforta loro lo stomacho; & se l'hanno rilassato, & debole, lo fortifica, & ingagliardisce[...] uieta il flusso, & le deriuation de gli humori caldi à lui onde impedisce i flussi, & uomiti colerici; conforta tutte quattr[...] le uirtù; toglie la sete, dà appetito di mangiare, fa miglior dige-stione; beuesi meno, & con più piacere, & allegrezza satisfacen[...] done piu un poco di beuanda fresca, che molta che non sia così; probibisce la pietra a i caldi di complessione: impedisce la eb[...] brezza, tempera il Fegato caldo, refrigera l'incendio, e' foco a quelli che sommamente son caldi, o infiammati, per[...] ogni cagione che cio sia; tempra il calore eccessiuo della[...]

state

ſtate;preſerua da Peſte; preſa ſopra il cibo dà forza al calore naturale,perche faccia meglio la ſua digeſtione,& operatione; toglie i dolori acuti che uengono da cagion calda;leua il tremor del cuore;allegra i malinconici,toglie al vino la ſua furia, & il ſuo fumo;poſte le frutta nella Neue, prohibiſce che non ſi corrompano, & ſi godeno della delicatezza, che apporta il ſuo freſco; lequali ſono coſe che lingua alcuna non puo eſplicare, ne intelletto humano comprendere.

Quelli, che poßono liberamente beuer freſco, & rifreſcato con Neue ſono i temperati di compleſſione, & carnoſi, quelli, che hanno compleſſione colerica, calda,infiammata, quelli, che ſono caldi di Fegato,& di Stomacho;quelli, che ſon ſanguigni; quelli,che ſi eſſercitano, & affaticano molto; gli huomini di molti negocij,quelli, che hanno molte facende; I gouernator delle Città,& Republiche;& i miniſtri,& quelli, che participano di cotali facende,& fatiche; quelli che ſi eſſercitano, & affaticano ne gli eſſercitij militari,& altre gran fatiche;quelli,che caminano molto, & ſi ſono molto affaticati: quelli che patiſcono febbri ardenti,& mali di gran caldo, & accenſioni, & ſopra tutto quelli,che ſono vſati à beuer coſi. Et quanto à queſto,ogniun beua freddo, ò freddiſſimo come vorrà la neceſſità,& come piu li ſi conuerrà. Quelli poi, a quali non ſi conuien beuer molto freddo, ne freddiſſimo ſono i molto vecchi; quelli che beueno in ocio ſenza far eßercitio,& ſenza facende, quelli che hanno crudità nello Stomacho per cagion di humori freddi;quelli che ſono infermi del petto; quelli, che han male di neui; quelli, che non poſſono digerire, quei, che mangiano, per humori & cagioni fredde;quelli, che patiſcono molte uentoſità;i fanciullini,& quelli di poca età,et altri,a quali il tempo, & l'uſo ha inſegnato cio, che lor biſogna. Et con queſto diamo fine à queſta Apologia.

IL FINE.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI, che si ritrouano nella Prima, & Seconda Parte, di questo Libro.

Delle cose, che vengono portate dalle Indie Occidentali; & nel libro appresso, che tratta della Neue.

Il primo numero significa la Prima, ò la Seconda Parte: Il secondo le charte.

Acqua del Legno come si faccia Acqua.p.2.103 sue buone qualità.p.2.106.sua natura.p.2. 111

Acqua calda, & suoi nocumenti.p.2. 107

Actuario Medico p.2. 97

Aere.p.1. 194

Aere corrotto.p.2 100

Aetio Medico.p.2. 97

Alemagna.p.2. 219

Alessandro.p.2. 119

Alfonso di Palentia Historico.p.2. 126

Aliabas Medico Arabo. par.2. 109

Ambra Griso odorifero. p.. 2. 94. doue si troui.par. 2. 94.cio che egli sia. p. 2 94.sue uirtù.p.2. 94.opinioni diuerse intorno di lui p.2. 94

Aniso fa sognar cose piaceuoli.p.2 20

Appetito del cibo perduto. par.2. 132

Aphion, & suo uso.p.2.21.esser l' istesso, che l' opio. par.2. 22

Aposteme.fredde.p.2. 15

Arbore contra il flusso.p.2. 96

Arbore di gran virtù par.2. 65

Armadillo & sua figura .par. 2. 76. sua descrittione. p.2. 76. osso della sua coda, & sua virtù.par.2. 76

Atheneo.

Atheneo.p.2. 117
Atrates historico.p.2. 718
Auaritia delli Spagnoli nel condur le medicine false. par.2. 37
Auerr.p.2. 100
Auicenna . par. 2. par. 2. 105.106. 107
Auoltori in grande quantità par.2. 68

B

Bague herba dell'Indie Orientali.par. 2.20.confettion di lei per sognarsi cose piaceuoli.p.2. 20
Balenati. & come gl' Indiani li prendono in caccia. p. 2 95
Balsamo d' India Occidentale p.2. 80. descrittione del suo frutto.p.2. 81
Bernardin Burgos speciale par.2. 59
Bernardo Dottore, Medicc di sua C.M.p.2.
Beuer.par.2.
Beuer fresco a cui si conuenga par.2. come si dè vsare.p.2. con neue par. 2.a cui non si conuenga. p. 2.suoi beneficij p. 2. 232. a cui si conueng. p.2.approuato da Auicennà. p.2. da Rasis par. 2.d' Amato Lusit.p.2.da Galeno.p.2
Beuer caldo, & suoi nocumenti par.2.
Bezaar che significhi nella lingua Araba.p.1. 88
Bezaartiche Medicine. par.1. 88
Bitume p.1.11.sua temperatura.p.1. 11
Boemia p.2.
Bolo Armeno buono per le Petecchie.p.1. 95
Budelle par.1. 16
Buganze par.2.

C

Caimani che animali siano.p.2
Calidità in tutte le cose, che si ci portano dall' Indie Occidentali.p.2.
Canella, & altre speciarie nell' Isole di Maluco.p.1.2.
Caragna. p.1.7.p.2. 107
Carboni, o Apposteme uenenose.p.2. 15
Cardo Santo radice.p.2.46 sua figura. p.2.46.doue nasca part. 2.47.sua descrittione.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

tione.p.2.47.sua temperatura, et sue uirtù.p.2. 48
Cassia dell' Indie Occidentali p.1.39.sua uirtù.p.1. 40
Castagne purgatiue.p.2.87.loro descrittione.p.2.87.modo di torle. p. 2.88. lor correttione.p.2.88.lor temperatura.p.2. 88
Castiglia.p.2 119
Catarri & lor rimedio.p.1. 5.6.28.p.2.47.100.humori caldi.p.1 102
Caustico eccellente.p.2. 55
Cauterio.p.1. 202
Cedri & lor uirtù.p.1. 71
Centella herba, & sue virtù. par.2. 67
Ceruello, & suo dolore.p.2. 98
Cacatecas Minere d' Argento della Prouincia Mechioacan.p.1. 45
Charabe.p.1 4
Charete Mitilenio.p.2.119.
Chimbo luogo nel Perù.p.2. 88
China donde si porti.par.1. 19.25.sua descrittione. p. 1.26. suo vso, sua acqua. par.1. 26
Modo di prenderla.p.1. 27. sua virtù. p.1.28.sua temperatura.p.1. 28
Chincicila luogo principal ne Mechioacan.p.1. 45
Christoforo colombo.p.1.c. 1
Cichorea.p.1. 10
Cieli undeci.p.2. 102
Cleopatra.p.1. 66
Colico, & sua cura.p.1. 1c 11.59.52
Collo, & suo incordamento, par.1.7.p.2.15
Colore per pittori. p. 1.87
Condrila herba.p.1. 104
Copal.par.1. 1
Corallo.par.2. 95
Cose, che si portano dall' Indie Occiden. in Spagna.p. 1.2
Costantinopoli.p.2. 119
Credenza, che si fa à Signori par.1. 105
Crudita ò repletione.p. 2.13
Cuore, & sue passioni. par.2. 491.100.

D

Debolezza come si ristori.par.2. 38
Democrito.par.1. 65
Demosthene.p.1. 66
Denti, & lor dolori come si curino.p.1.7.8.24.69.p.2 38.50. sacrificio che si

fa di

sa di loro dalli Indiani. par.2. 88
Dioscoride p. 1.64.103.p.2. 19.106
Dittamo doue nasca. par.1.2. contra ueneno.p.1.1. 72
Dolori per humori freddi come si curino. p. 1.6.8.13 15.12
Dolori artetici .p.1. 54.83.
Duchessa di Begiaar. p. 1.89
Durezze come si risoluino. par.1. 10

E

EBbrezza coll' Ambro.p.2 col fumo del Tabaco p.2. 18
Electro mistura d'oro, & d' argento.p.1. 100
Elementi.par.2. 102
Epilepsia de Fanciuli.p.1. 83
Erasistrato.p.2. 111
Etherea regione.p.2. 102
Euonimo Alchimista.p.1.69
Euticles.p.2. 117

F

FAme, et sete come si tolleri col Tabaco.par.2.23
Fasuoli purgatiui.p.1. 64 lor descittione.p.2.64 lor virrù.p.2. 64
Ferite, & lor cura.p.1.15.16. 18.part. 2.79.83.auelenate. p. 2. 64. fresche par.2. 49
Ferrando Cortese.p.1. 45
Fianco. p. 1.37. p. 2.36 53.78
Fiandra p.2. 119
Flegma cõe si purghi.p.1.10 salso & sua cura.p. 1.34
Flusso di sangue; Hemoroidale, Menstruo.p.1. 35
Flusso.p.2.30.75.93.103 colerico p.2.105.di sangue.p.2.75.guarito con poluere.p.2. 57
Franc. di Mendozza.p. 1.25
Fresco fatto con Neue, non offende, come quello, che è dal tempo.p.2. 119
Fuoco elemento.p.2. 103
Fuoco della faccia; infirmità par.2. 85.86.

G

GAleno.par. 1.83.p.2. 216.106.107
Genscoprouincia.p.1. 9

Gengiouo verde.p.1. 25
Giacinto gioia.p.2. 72
Giouanni Agricola.p.1. 87
Gio. Manric.p.1. 89
Gio. Odorico Melchiori. p.1. 103
Giunture, & lor doglie.p.1. 7.8.10.11.17.28.52. *par.2.* 25
Goma p la Gotta.p.2. 75
Gotta. p. 1. 28. 52. p. 2. 39. 75
Granata, & suoi monti sempre carichi di neue. par. 2. 126
Guacatan herba, & sua figura, & suo nome.p.2. 54
Guaiacan arbore quando, & come si conobbe.p.1. 19
sua descrittione.p.1. 21
Acqua di lui cõe si fa.p.1.22
Acqua detta con che regola si prende. p. 1.23. sue uirtù. p.1. 24
Guaiaquil fiume nel Però. p. 2. 87. virtù delle sue acque.p.2. 88
Guancauilcas, nome Indiano della Zarzapar.p.1. 88
Guilielmo seruitor & suo empiastro.p.1. 34
Guido della Vazaris, che circondò il Mondo.p.1. 79

H

Hamech Ben Seriph Astrologo.p.1. 71
Ha vna città nell'Isola di Cuba,p.1 62
Helleboro Negro della Prouincia del Mechiocan. p. 2 52
Heliogabalo Imperator. p. 2. 118
Hemoroidi, & lor cura p.2. 54. lor flusso.p.1 36
Herba di Giouanni infante. p.1.18. sua descrittione, & sue virtù.p. 1. 18. doue si troui.p.1 18
Herba Scorzonera, quando, doue, & come si troui. p. 1. 19. suo nome onde vegna. p. 1. 98. sua descrittione; luoghi doue nasce; & sua temperatura.p.1. 101. sua acqua nelle febri pestilenti. p.1.99. condito, ò conserua di lei.p.1 99
Herba de Ballestreri. p. 2.18.
Herba di Pietro d'Osma, e sue virtù p.2 65
Herba contra herba. p.2. 68 69
Herbe merauigliose.p.2. 57

Her-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Iermolao Barbaro.p.1 5
Iidropisia, & suoi rimedij,p. 1.10.24.24.28.55
Iieronimo Montuo Medico Francese.p.1 87.105
Iippocrate.p,1 100
Ionduras Porto.p.1 29
Iumori freddi.p.1.24. viscosi de uecchi.p.2 98

I

ICteritia,p.1. 28.59
Ileon infirmità, & suo rimedio.p.1 10
Incenso doue nasca.p.1 2
Indiani fuggono l'andar al foco fatto di certe legne.p.2. 67. si taglieno le suole de piedi, & le mangiano; poi si sanano le ferite.p.2. 67
Indie Occidentali quando, & da cui scoperte.p.1 1
Infirmità fredde.p.1.10.12. lunghe.p.1 24
Ingrassare.p.2 36
Isac Medico Arabo.p.2. 102

L

LAtte, et sua virtù.p.1.64
Latte de Pinipinichi & sua virtù.p.1.44.sua temperatura.p.1. 45
Legno Aromatico.p.1. 60
Legno per le Rene.p.1.37.sua acqua come si faccia.p.1.38
Legno Santo Arboro.p.1.19. cio che egli sia.p.1.21.sua descrittione.p.1.21.22.sua acqua come si faccia, & come si prenda.par.1.22.23. sua virtù.p.1 24
Lemno Isola hoggi Stalimene. p.1 72
Lentigini.p:1 11
Lettera del Perù scritta da Pietro d'Osma al D. Monardes.p.2 60
Liquid'Ambra, & suo oglio. p.1.12.sue virtù.p.1.13. sua temperatura.par.1.13
Luigi di Cueua.p.1. 91

M

MAl caduto.par.1.24 102.par.2.49.101
Mal Francese onde da prima uenisse.p.1.29.21.come si chiamasse.p.1.21.sua cura.p.1.23.27.61.par.2. 47
Malinconia.p.1.29.93.103. p.2. 100
M.Anton.Imp.p.1. 64

Maria Cataneo inferma di angoscie.p.1. 91
Martiale.p.2. 124
Martin Alfonso di Sossa, vice Re nelle Indie Orientali p.2. 14.
Mastici doue nascono .1. 2.
Matrice & sua soffogatione. par. 1.6. 103. sue passioni. par. 1.11. sue oppilationi, & durezze.par.1.48.161 sua pargatione.p.1. 16
suoi dolori. p. 1.52. suoi affanni. par. 2. 12. suoi difetti.p.2.35.36. suoi nocumenti.p.2.92. 93
Mecioacan prouincia nella noua Spagna.p.1. 44
Mecioacan Herba.p.1. 44
sua historia. par. 1.45. sua descrittione. par. 1.50. sua radice, & sue conditioni. p. 1.50. sua temperatura p.1.51. sua virtù.par.1.51 con che ordine si prenda. p.1.53. sua Dosi. p. 1.58. suo fiore.p.2.73. descrittion del fiore.par.1.75. sua radice condita. par. 2. come si conosca esser buono. parte 2. 37
Mechioacan di S. Helena pericoloso.p.2
Medic. contra ueneni. par. 1. 72
Medicine delle Indie, & s[...] uirtù.p.2 7[...]
Medicine, che curano un ma[...] le conseruano ancho d[...] quello.p.1. 9[...]
Menstrui part. 1. 13. 53. 16[...] 35
Milza. par. 1. 16. 38. 99. 1[...]
Minere d'oro.p.1. 5[...]
Mirachial.p.1. 2[...]
Miramamolin Re di Cordub[...] & sua liberalità.p.1. 7[...]
Mithridate Re.p.1. 6[...]
Mithridato Medicina. par. 1 71
Mondo pieno di perfettion[...] p.2. 102
Monti Pirenei.p.2. 126
Muschio.p.2. 100

N

NApello Veneno. par.1. 71
Naphta, Bitume. parte. 1. 11
Nebbie come si generino.par. 2.216. madre.de tutte l'impressioni aeree.p.2. 103
Nerui percossi, & lor rimedio p. 1.7. loro attrattione. par.1.

par.1. 16
Neue come si generi. par.2. 103.doue cada.p.2.113.come scaldi. p.2.105.suo fresco. par.2.106.sua natura.p.2.116.suo uso nel rifrescare. p.2.116.sua acqua non sana. par.2.117. 230. cose rifrescate con le sane.p.2.123. doue, & come si serbi p.2.126.Modo di rifrescar con lei part.2. 127
Beneficij suoi.p.2. 145
Nerone Impe.p.2. 118
Nicaragua Prouincia. par.1. 59
Nicolò Fiorentino Medico. p.1. 2
Nocelle purgatiue. par.1.41. lor uirtù.p.1.41.lor.temperatura.par.1.42.lor.difetti, & corrottione parte 1 41

O

Occhi.p.1. 103
Ocozol Arbore par. 12
Odoardo Re d'Inghiltera liberato d'una ferita auelen. con che p.1. 88
Oglio del Fico infernale.par.1. 9.come si caua. parte.1.9. sua uirtù.par.1.9. sua temperatura.p.1. 11
Oglio del Liquid' ambro.par.1 12.sue virtù.p.1. 13
Oglio come si caui de frutti ò semi da gl'Ind.p.1. 9
Ongaria p.2. 119
Opilationi.p.1. 16.28.
Opio, & suo uso presso à gli Indiani parte seconda 121
Orecchie, & vdito parte.1, 71
Orina.par.1.16.52.suo ardore.p.2.48.sua retentione. p.2.78.39.sua doglia.parte 2 52
Orzada herba, & sua figura. par.2.55.suo nome, & sue virtù p.2.55.sua temperatura.p.2. 55
Osso del cuor del ceruo.par.1 72

P

Pantaleo de Negri.par. 1. 32
Paralisia.par.1.16.28.par.2. 101.
Pater nostri di S.Helena, radi

ce,& lor fig.p.2.51.lor descrittione, lor complessione; & uso dell'herba. p. 2. 52
Pepe d'India.p.1. 38
Pepe lungo.p.2.84.sua figura, & sua descrittione. par. 2. 85. sue virtù. p. 2. 85
Pericrates.p.2.116 85
Perle.p.1. 72
Pestilem.p.1.93.p.2 47
Petra Città dell'Asia. part. 2 42
Petecchie.p.1. 95
Petto, & sue passioni. parte. 2. 11.35.
Penetti profumi. p.2. 97
Philostrato.par.1. 72
Piaghe uecchie.p. 1. 17. 28.p. 2.16.fresche.p.2.16 picciole.p.2. 66
Pietra Bezaar,et suoi nomi. p. 1.74.animali, che la generano & lor descritt. p.1. 65.come si generi. p. 1. 25.suo colore & figu. p. 78.falsa come si conosca. p. 1.78.quando prima condotta in Spagna. p. 1. 2.Minerale. p. 1. 83 sua poluere. p. 1. 91. come stette occulta un tempo. p.1.64 sua esperienza. p. 1. 89. su virtù.p.1.92.93. come sco perte nel Perù.p.2. 59 63.lor uso.part. 2. 63.7
Pietra del Sangue, come adopri, & sua uirtù.p.75 del fianco, & sua virtù.p 1.36.sua esperienza.par.1. 37
Pietre preciose.p.1. 72
Pietre de' Caimani.p.2. 53
Pietra de' Tubironi. par.2.78
Pietra delle Reni.p.2. 78
Pietro d' Abano il conciliatore.p.1 88
Pietro Carnicer.p.1. 103
Pignoli purgatiui, loro descrittione,& lor virtù. p.1 42
Pioggia nel Perù nelle Montagne,& non nel piano. pa. 2 80
Plinio.p.1.62.64.par.2.118. 124
Plinio secondo.p.2 115
Possidonio.p.1 11
Profumi.p.2 97
Proprietà occultà.p.1. 64

Q

Qualità manifesta. par. 1 64
Quartana & sua cura

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

ra.p.2 49
Quito Prouin.nel Perù.pa.1. 59

R

Rabi Mose Hebreo.par. 1 72
Ragni grandi come Aranzi. p.2 20
Rasis Medico Arabo.par.1. 108
Re di Cochin.p.1 2
Re di Portogallo.p.1 2
Reni.p.1.24.p.1 52
Rifrescar à quattro modi.p. 2.113,con aere.p.2.113. con Salnitro.par.2.116.in pozzo.par.2.118.con neue p.2 123
Ruggiada come si generi.p.2. 103

S

Sacerdoti Indiani, come diano le risposte à quelli, che vanno à lor per cõsiglio p.2 19
Sangue di Drago.p.2.sua descrittione, & frutto del suo arboro, & sua figura.p.2. 72.openioni delli antichi circa il detto.p.2.73.onde cosi si chiami.par.2.74.di due guise, cioè di goccia, & di pane.p.2 74
Santo Ardionio Medico.p.2 91
Saßafras Arboro di gran virtù.par.1.16.come si pose in vso prima da Francesi, poi da Spagnoli.p.2.17.sua figura, & sua discrittione.p.2. 19.doue si troui.p.2.doue solamente nasca.par.2.sua temperatura.par.2.21.suo nome.p.2.come prima si vsaua;& come si dee vsare p.2.22.sue virtù.p.2.23. sua temperatura.par.2.21. esperienza di lui.p.2. 23
Scabbia.p.1 27
Sciatica, & suo rimedio.p.1 59
Scordeon herba.p.1 72
Scorzo animale venenoso.par. 1.97.sua descrittione.p.1. 98
Scorzonera herba.p.1.64.come trouata.p.1.97.suo nome p.1.98.sua virtù.par.1 101
Sua temperatura.pa.1. 100
Scroffole.p.1. 52
Segni della faccia.p.1 11

Serapione

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Serapione Medico Arabo.p. 78.79. 94
Serpenti piaceuoli.parte. 2.68
Simeone Archiatros Medico p.2.94. 97
Siropo del legno.p.1. 101
Siuiglia città non usa beuer fresco.p.2. 113
Sogni che uengono per mangiar alcune cose.p.2. 19
Solatro furioso fa sognar cose uarie.p.2. 19
Solfore uiuo.p.1.58.sue virtù. p.1.59.sua temperatura p.1. 60
Sonno come si inciti.par.1.10
Sopita Poeta.p.2. 117
Spagnoli negligenti nello inuestigar le Medicine.p.2.61
Speciaria.p.1. 25
Stalimenegia Lemno.par.1. 71
Stanchezza come si ristori p. 2 21.
Stomaco, & sua cura.parte 1.70.116.26.part.2.52. 123.11.37.52.107.
Storpiati.p.2. 59
Sudor di sangue.p.1. 67
Sudor prouocato dall' acqua dell' herba Seorzonera.p. 1 100

T

Tabaco herba, & sua figura p.seconda perche cosi chiamata p. 9.suo nome proprio t gli Indiani. parte. secon 9. luogo, & tempo qua do si semina, & sua d scrittione. parte. prima. foglie, & poluere de dette. parte. 2.10.temp ratura di lei.parte.2.11 sue virtù. par.1.11.conti veneno, esperienza in un ne.p.2. 1
Tenga.p.2. 1
Templarij ordine de' Caualier
Terra.p.2
Terra sigillata.p.1.71.71 Ie nia.p.1. 7
Testa, & suo dolore.p.1.6.7 8.13.16.28.52.sue ulcer p.1.10.suoi dolori.p.2.10 35.50.74.
Theriaca.p.1.95. 71
Thessalo.p.2. 111
Tiangez Mercati de gli India ni.p.1. 14
Tipthasi scrittor Arabo delle pietre.p.1. 79
Tisici.p 2. 16

Tosse.

Tosse.p.1. 52
Trementina di Chartagenia. parte.2. d' Abete, & come naschi, & come si colga, & sue virtù.parte. 2.83.come si dee torre.par. 2. 98
Turco gran S.p.1. 109

V

V Alasco di Taranto Medico.p.1. 85
Vecchi & lor conforto.par.2. 98.
Veneno . parte. 1.93..che cosi sia, & doue si troua 63. suoi danni, & beneficij parte. 1.64. per curar le infermità.per liberarsi da prigione ò morte. parte.1.65. segni dell' auelenato. parte. 1.66. da uenen freddo & da uenen caldo. parte 1.67.segni peggiori. parte 167. cura delli auenenati. parte prima 97.cura del ueneno caldo. parte. 1.97. cura del freddo. par.1.97. per proprietà occulta.parte. 1.70. sua cura col'herba Scorzonera. parte. 1. Modo di guardarsi da i ueneni. parte primo 105. Radici contra ueneno, & loro descrittione, & lor nome parte. 2. 19:lor temperatura . parte seconda 87
Vermi del corpo.parte prima 93.129 98
Vertigine parte prima 94. 103
Vessica.p.1.24. 52
Villalobo Dottore parte 2. 108
Vino, e sua uinacità come si mortifichi.p.2. 125
Vitriolo, & suo oglio par.1. 68
Vnicorno.p.1. 72
Volatiche, & Tegna. par.2. 118
Vomito. par. 1. 10. nel tor le medicine come si impedisca. par.1. 55

X

X *Enoponte parte seconda 118*
Xilo arbore del Balsamo, & sua descrittione.p. 1 14

Zarza-

Z

Zarzapariglia.par.1.19. donde fu portata.p.1. sua descrittione esser la smilace aspra.come si usaua.p.1.30.come si vsa al presente.p.1.31.siroppo di lei cõposto dall' Auttore, & sue uirtù.p.1.37.Poluere di lei.p.1.33.sua temperatura.p.1.35.sua uirtù.p.1.33.
Zarzapariglia noua.parte.2.88.doue nasca.parte.2.88.come la chiamano gli Indiani.p.2.88.come si adopri.p.2.98.come si dee dare.p.2. 116

Il fine della Tauola della prima, & seconda parte.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4661/A/1